PAUSANIA

GUIDA DELLA GRECIA

Libro III

LA LACONIA

Testo e traduzione a cura
di Domenico Musti

Commento a cura
di Domenico Musti e Mario Torelli

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo del
CREDIOP
Credito per le imprese e le opere pubbliche S.p.A.

ISBN 88-04-33898-9

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla 1991*
I edizione marzo 1991
II edizione novembre 1992

NOTA INTRODUTTIVA AL LIBRO III

di Mario Torelli e Domenico Musti

La Laconia, argomento del III libro della *Guida della Grecia*, è presentata da Pausania in tre fondamentali sezioni: l'area della Laconia vera e propria, centrata su Sparta, ma articolata in più itinerari (A-F), e l'area degli Eleuterolaconi, suddivisa per ovvie ragioni geografiche nelle due grandi penisole del Parnone e del Taigeto, che vengono entrambe visitate con propri itinerari (G-H e I). Da ciò discende la ripartizione dell'intero libro attorno ai seguenti nuclei di itinerari, la cui descrizione è preceduta dal poderoso insieme di capitoli (1-10,5) relativi alla storia della Laconia e di Sparta:

a) itinerario che reca a Sparta partendo dall'ingresso in Laconia dall'Argolide al passo delle Erme, con i siti di Carie, Sellasia e Tornace (10,6-11,1);
b) la città di Sparta (11,1-18,5);
c) itinerario per Amicle (18,6-19,6);
d) itinerario per Terapne e di lì per il Taigeto e la pianura centrale della Laconia con i siti di Terapne, Phoibaion, Fari, Brisee, Euora, Therai, Lapiteo, Dereo e Arplea (19,7-20,7);
e) itinerario per l'Arcadia, con i siti di Pellana e Belemina (20,8-21,3);
f) itinerario per Gizio, con i siti di Crocee ed Egie (21,4-5);
g) area degli Eleuterolaconi e primo itinerario della penisola del Parnone, con la parte marittima da Gizio ad Acrie, comprendente i siti di Gizio, l'isola di Cranae, il Migonion, Trinaso, Elo e Acrie e la parte montana da Acrie verso Gerontre e di lì verso i siti di Palea Kome, Mario, Glippia e Selinunte (21,6-22,8);

h) secondo itinerario, tutto costiero, della penisola del Parnone, da Acrie a Brasie, toccando i siti di Asopo, Paraciparissie, Hyperteleaton, la penisola di Onou Gnathos («Mascella d'asino»), Boiai, Etide, Afrodisiade, Side, l'isola di Citera, con l'omonima città e il porto di Scandea, Ninfeo, Epidelio, Epidauro Limera, Zarace, Cifanta e Brasie (22,9-24,5);
i) periplo della penisola del Taigeto, da Gizio ad Alagonia ai confini con la Messenia, toccando Las, Ipsi, Pirrico, Teutrone, il porto Achilleo, Psamatunte, il santuario di Posidone al capo Tenaro, Cenepoli, Tiride, Ippola, Messa, Etilo, Talame, Pefno, Leuttra, Cardamile, Gerenia e Alagonia (24,6-26,11).

A) Pausania riprende il cammino là dove aveva concluso il libro II, al triplice confine delle Erme (ved. II 38,7), e la discesa in Laconia tocca il bosco di querce e il santuario ctonio di Zeus Skotitas, che dà nome alla località, sede anche di un culto di Eracle legato al ricordo degli Ippocoontidi, mito che sta alla base del «ritorno degli Eraclidi»; prendendo poi la «terza strada sulla destra» si giunge a Carie, sito per noi di incerta identificazione, ma di notevole fama nell'antichità grazie al santuario di Artemide Karyatis e alle feste annuali con le celebri danze delle fanciulle spartane, mentre sulla via del ritorno si toccano le rovine di Sellasia, luogo della nota battaglia del 222 a.C. circa. Proseguendo il cammino verso Sparta, poco prima di toccarla, si arriva a Tornace, anche questo sito non sicuramente identificato e sede di un altro celebre santuario, quello di Apollo Pythaeus, che si lega nel culto e nella storia – soprattutto per il dono prezioso di Creso – all'ancor più noto Apollo di Amicle.

B) Giunto da Tornace a Sparta, Pausania organizza la visita della capitale della Laconia, «a forma di ruota», come afferma Polibio, con il consueto sistema che prevede prima il giro dell'*agora*, quindi otto ulteriori itinerari: tre partono dall'*agora* (l'Afetaide, l'«altra strada» e la «via verso occidente»), tre invece innervano la raggiera del tessuto urbano di Sparta (il *Dromos*, la «via dal *Dromos* a oriente» e la «via dal Chitone alle porte»), ma, a differenza dei precedenti, partono da un luogo diverso dall'*agora*. Il settimo itinerario infine concerne l'acropoli, mentre, partendo forse ancora una volta dall'*agora* e seguendo una strada ancor oggi ben individuabile che passa attraverso la porta settentrionale delle mura

tardoantiche, l'ottavo percorso si dirige «verso l'Alpio», ossia verso nord-est. Ma vediamo analiticamente questi nove percorsi urbani.

1) L'*agora* (11,2-11). Pausania vede certamente un'*agora* interamente rifatta in epoca romana, al cui centro non a caso troneggiano i due templi di Cesare e di Augusto. Secondo la ricostruzione che se ne propone nella discussione analitica delle note al testo, l'*agora* va riconosciuta nel luogo dove ancor oggi è visibile la cosiddetta «*stoa* romana», in realtà terrazzamento monumentale atto a sostenere gli edifici pubblici, che nel testo di Pausania sembrano essere suddivisi in tre lati chiusi nel quarto dalla sostruzione: un lato (orientale?) conterrebbe tutti gli edifici politici del nuovo assetto ellenistico-romano, il *bouleuterion* della gerusia e gli uffici degli efori, dei nomofilaci, e dei Bidiei, un lato (settentrionale?) il «portico dei Persiani», e un lato (occidentale?) i vecchi edifici di culto e politici, il *Choros* e i santuari di Gea, di Zeus e Atena Agoraioi, di Posidone Asphalios, di Apollo, di Era e delle Moire; attorno a quest'ultimo santuario è riconoscibile un vero e proprio pritaneo, con un complesso di antichi luoghi sacri e pubblici – le tombe eroiche di Oreste e di Epimenide, gli «antichi uffici degli efori», i culti di Estia e di Zeus e Atena Xenioi –, assieme a statue aggiunte in età molto più tarda, il colosso del «*Demos* degli Spartiati», l'immagine del leggendario «buon re» Polidoro e la statua di Ermes Agoraios.

2) L'Afetaide (12,1-9). La strada, come altre importanti arterie arcaiche della città, è un tracciato dove è localizzata la tradizione di eventi mitici di grande importanza sia per l'originaria coesione civica dell'organismo urbano sia per l'ordinato svolgimento della vita della *polis* con le sue scansioni di feste, processioni e cerimonie che rievocano clima e rito dell'agone mitico fondante. Su questa strada, tra l'*agora* e le mura, si dispongono i *Booneta*, i santuari di Atena Keleutheia, di Posidone Tenario, di Apollo Maleates, il luogo sacro di Gea detto *Gasepton*, con lo Hellenion e le tombe eroiche di Iope, Lelege, Anfiarao e Taltibio: la strada si conclude alle mura, toccando il santuario di Diktynna e le tombe regie degli Euripontidi, per dirigersi alla volta di Gizio. A questo itinerario Pausania associa un diverticolo posto più indietro, presso lo Hellenion, diretto al santuario della Leucippide Arsinoe, e uno spezzone di altro itinerario nella località dei *Phrouria*, «i Presidii», che dovrebbe collocarsi invece sul versante ovest della fascia limitanea

meridionale della città antica: qui si distinguono tre complessi, il primo con il santuario di Artemide e le tombe degli indovini Iamidi e degli eroi delle Termopile Marone e Alfeo, il secondo con il santuario di Zeus Tropaios, e il terzo con il santuario della Gran Madre e gli *heroa* di Ippolito e di Aulone.

3) L'«altra strada» (12,10-13,9). Forse parallela e vicinissima alla precedente, ma diretta verosimilmente a Terapne, l'«altra strada» è anch'essa via di grande valore sacrale, in quanto teatro della festa delle Carnee e dell'agone delle Dionisiadi. La prima tappa dell'itinerario è il misterioso edificio dell'*ekklesia* detto *Skias* («la tenda»), connesso certamente in origine con il culto di Dioniso, un dio la cui presenza aleggia in forma diretta o indiretta su tutto il percorso della via: questo edificio, presumibilmente circolare, è fronteggiato da un'altra struttura circolare, il santuario di Zeus e Afrodite Olimpii, una fondazione dal forte carattere cosmologico attribuita al vate Epimenide. A questo nodo di grande significato religioso si collega tutta la serie di santuari ctonii e tombe eroiche fino al tempio di Apollo Karneios, e cioè i santuari di Core Soteira e di Castore, il primo dei quali, fondato da Orfeo o dal vate Abari, appare parallelo al precedente complesso delle due divinità «olimpie», con gli *heroa* di Ida e Linceo; assieme a quello di Cinorta, tutti questi *heroa* sono in rapporto diretto con la figura di Castore. Si giunge così al santuario di Apollo Karneios, noto anche con l'epiteto di Oiketas (per distinguerlo dalla duplicazione del *Dromos*), sede di uno dei più importanti culti della città; presso il santuario, la tomba dell'eroe Afeteo segnala che di lì partiva la corsa degli *staphylodromoi*, parallela al mitico agone dei pretendenti di Penelope sulla vicina Afetaide, e forse anche quella delle Dionisiadi, il cui centro tuttavia è nel vicino santuario di Dioniso Kolonatas (e ἐν Λίμναις). Quest'ultimo infatti sorgeva a non grande distanza, dopo la singolare «piazza del mercato dell'usato» (con i suoi piccoli santuari politici di Zeus, Atena e i Dioscuri Amboulioi, «consiglieri»), sull'altura di Colona, da identificare con la più settentrionale delle due colline nella zona sud-est della città; il santuario era sede di un culto molto prestigioso e antico per il grande dio del vino e degli Inferi e per l'anonimo eroe che ne avrebbe importato la religione in Laconia. A tali culti si collegava anche l'altro agone (questa volta femminile) delle Dionisiadi, celebrato in palese contrapposizione a quello degli *staphylodromoi*, ma assieme a questo parallelo all'agone eroico della vicina Afetaide.

Accanto a questa collina ne sorge una seconda, dove Pausania vede due santuari, quello di Zeus Euanemos, con la tomba dell'eroe Pleurone, e quello di Era, venerata sotto tre aspetti, come Argiva, come Hypercheiria (così detta per aver fermato con la mano un'inondazione del non lontano Eurota), e come Era-Afrodite, per la sua tutela sulle nozze. Poco distante è la fine di questa via, cui Pausania congiunge il breve diverticolo per la tomba eroica dell'atleta Etemocle.

4) La «via verso occidente» (14,1-5). L'itinerario è abbastanza ben ricostruibile sul terreno e porta dall'*agora* alla collina detta modernamente di Klaraki, all'estremo nord-ovest della città, seguendo un tracciato lungo i margini settentrionali dell'abitato. Dopo il cenotafio di Brasida, da identificare con un grande recinto circolare di metri 43 di diametro scavato alla fine del secolo scorso da Waldstein e Crosby, si tocca il monumento più notevole attualmente conservato a Sparta, il teatro, di fronte al quale erano visibili, collocate in un evidente disegno di tipo ellenistico di esaltazione di storia patria, le tombe di due eroi spartani della guerra antipersiana, Pausania e Leonida. Lungo il margine nord della città, la strada tocca un'area di antica necropoli, il Teomelida, con le tombe reali degli Agiadi, la stele dell'olimpionico Chionide, la *lesche* dei Crotani e il santuario di Asclepio detto «nella zona degli Agiadi», e poco più oltre (si direbbe su un diverticolo) i santuari di Posidone Hippokourios e Artemide Egineta con l'*heroon* di Tenaro. Indi si ritorna alla *lesche* dei Crotani e si prosegue verso nord-ovest fino all'altro santuario di Artemide Limnaia-Britomarti, la quale, con l'attributo di Issoria, torna ancora una volta a presidiare quest'altro estremo della città, la collina di Vamvakià-Issorion; poco oltre, la punta dell'altura di Klaraki è sede dei santuari di Tetide, Demetra Ctonia, Sarapide e Zeus Olimpio, tutti, tranne il primo, santuari relativamente recenti.

5) Il *Dromos* (14,6-15,5). Quest'altra «pista» per agoni (forse i *Dioskoureia*), certo più recente delle due precedenti, ha sul terreno due punti fermi, uno poco dopo l'inizio, il ginnasio detto *Platanistas* («il Plataneto»), e l'altro al suo termine, la linea delle mura e il santuario di Eracle; purtroppo non conosciamo l'orientamento esatto della via, anche se è probabile che toccasse l'estremo sud-ovest della città e dunque fosse all'incirca parallela alle due precedenti, pur non partendo dall'*agora*. Il tracciato è breve, ma Pausania ne fa precedere la descrizione da un coacervo di altri raccordi

tra *Dromos* e zone limitrofe, non sempre perspicuo e ricostruibile sul terreno. Il primo di questi raccordi è una brevissima strada che va al *Dromos* dalla necropoli reale degli Agiadi, con un orientamento presumibile sud-ovest-nord-est, e che presenta la prima delle tombe degli Ippocoontidi, che in quest'area si addensano numerose a ricordare l'ingresso di Eracle a Sparta e a legittimare così il possesso della città da parte degli Eraclidi. Un altro diverticolo del *Dromos*, di ignota localizzazione, conduce a una statua di Eracle (forse collocata in un ginnasio) e alla «casa di Menelao», mentre un ultimo tracciato, che si diparte presumibilmente dall'inizio del *Dromos*, si direbbe in direzione sud, reca a un gruppo di santuari, con tutta evidenza reduplicazioni «tarde» di grandi culti spartani, e dedicati ai Dioscuri, alle Cariti, a Ilizia, ad Apollo Karneios e ad Asclepio Agnitas. Il *Dromos* vero e proprio comincia dal luogo dove si venerano i Dioscuri Apheterioi, che, come Atena Keleutheia sull'Afetaide e l'*heroon* di Afeteo presso l'«altra strada», segnano il punto di partenza dell'agone; poco oltre è il secondo *heroon* dell'Ippocoontide Alcone, con il santuario di Posidone Domatites, quindi si incontra uno dei due ginnasi del *Dromos*, il già ricordato *Platanistas*, forse lo stesso che Pausania dice essere una fondazione di Giulio Euricle. Il *Platanistas*, identificabile con l'edificio termale romano detto dell'Arapissa, è il luogo dove avviene uno dei numerosi agoni efebici di Sparta, descritto minutamente da Pausania, ivi compresi anche il sacrificio e i riti notturni al Phoibaion di Terapne, che precedono l'agone vero e proprio; qui, e nella *stoa* che borda il ginnasio, sono ospitate, oltre alla fonte Dorcea (presso l'attuale H. Pandeleimon), molte tombe eroiche di altri Ippocoontidi, ma anche di personaggi storici, e cioè di Cinisca e Alcmane. Seguono, l'uno presso la tomba di Alcmane e l'altro presso le mura e al termine della via, i santuari di Elena e di Eracle, quest'ultimo una volta ancora legato alla saga eraclide di Ippocoonte e dei suoi figli, come conferma anche la presenza, presso il tempio, dell'ultimo *heroon* della zona dedicato a un Ippocoontide.

6) La «via dal *Dromos* a oriente» (15,6-16,3). La strada è evidentemente una via che taglia la raggiera di strade composta dall'Afetaide, dall'«altra strada» e dal *Dromos*, in buona sostanza una sorta di parallela meridionale della «via verso occidente». Il percorso, che va dal *Dromos* al Chitone, si apre con un santuario che riporta nuovamente alla saga degli Ippocoontidi, lo *hieron* de-

dicato ad Atena Axiopoinos (o «della giusta vendetta»), a memoria della pena inflitta da Eracle agli Ippocoontidi. La menzione di questo Athenaion offre a Pausania l'occasione per ricordare un altro santuario della stessa dea, sito su di un'altra strada che si diparte dal *Dromos*, quello dedicato da Tera fondatore dell'omonima colonia; vicino a questo santuario, con un'associazione non infrequente a Sparta, sono il tempio di Ippostene, ipostasi atletica di Posidone, e di fronte a quest'ultimo un altro santuario di Ares con l'arcaico simulacro del dio in catene. Riprende a questo punto l'itinerario principale, con la *lesche Poikile*, forse un monumento con dipinti esaltanti gesta eroiche degli antenati del potente *genos* degli Egeidi, come sembrano provare i vicini *heroa* di Cadmo, Oiolico ed Egeo, costruiti dagli Egeidi stessi. Un altro «stacco» e siamo al santuario di Era Aigophagos – un'altra fondazione di Eracle dopo lo sterminio degli Ippocoontidi – e, ormai prossimi al teatro, ecco il santuario di Posidone Genethlios con gli *heroa* di Cleodeo ed Ebalo. La strada, ora ben ricostruibile come tracciato, prosegue verso est e tocca l'Afetaide e i *Booneta* con il più prestigioso dei quattro santuari spartani di Asclepio, per poi giungere alla collina detta oggi Tympanon, dove Pausania vede un complesso di santuari molto arcaici: il primo è il singolarissimo tempio a due piani di Afrodite Morpho, con una statua lignea armata della dea al piano terreno e una statua velata e dai piedi incatenati al piano superiore; accanto a esso è il santuario delle Leucippidi, con i simulacri delle due dee-eroine di diversa manifattura ed epoca e il mitico uovo di Leda appeso al soffitto. Conclude il serrato insieme di luoghi sacri l'edificio per la tessitura del chitone dedicato ad Apollo Amicleo e perciò detto Chitone, presso il quale una «casa», con il suo racconto mitico dell'apparizione segreta dei Dioscuri e del miracoloso ratto della giovane figlia del proprietario, compendia il significato di tutto questo complesso del colle del Tympanon come area connessa con i riti matrimoniali.

7) La «via dal Chitone alle porte» (16,4-17,1). La strada è in sostanza una continuazione della precedente, poiché riprende esattamente dove quella si arresta, ma con un orientamento del tutto nuovo, diretta com'è al sito ben localizzato del santuario di Artemide Orthia e cioè a sud-sud-est, ma, a giudicare dal numero dei monumenti toccati, descrivendo forse un'ampia curva verso settentrione. Lungo il percorso si incontrano due gruppi di *heroa* di personaggi mitici e soprattutto storici: il primo gruppo è com-

posto dalle tombe del grande riformatore Chilone e di Atenodoro, membro della sfortunata spedizione di Dorieo; il secondo gruppo è presso il tempio di Licurgo, il legislatore di Sparta, venerato come un dio, e comprende le tombe del figlio di Licurgo, Eucosmo, delle due figlie gemelle del re di Cleone Tersandro, Latria e Anassandra, dei navarchi spartani dell'Artemisio e di Salamina, Teopompo ed Euribiade, e dell'eroe leggendario Astrabaco. Si giunge con uno «stacco» al Limneo con il santuario di Artemide Orthia, di cui Pausania narra i diversi *aitia* di fondazione e il celebre (e spettacolare) rito della *diamastigosis*, cioè della «fustigazione» degli efebi. Con il vicino santuario di Ilizia si chiude anche questo itinerario.

8) L'acropoli (17,1-18,1). La visita della cittadella spartana, in parte esplorata dagli archeologi inglesi, è minuziosissima e s'incentra sul più importante degli edifici dell'area, il tempio (fortunatamente ritrovato) di Atena Chalkioikos, di cui Pausania ammira e descrive il rivestimento bronzeo istoriato. Attorno al tempio, fra due portici, di cui uno a sud, con il santuario di Zeus Kosmetas e lo *heroon* di Tindareo, e uno a ovest, dedicato da Lisandro per le sue vittorie di Efeso e di Egospotami, si dispongono «a sinistra» (più probabilmente a nord) lo *hieron* delle Muse, «a destra» (a sud dunque) il santuario di Zeus Hypatos – o Hypsistos – con lo *Skenoma* (la «tenda») e la tomba di Eurileonida, vincitrice di agone olimpico con il carro, e alle spalle (a ovest) il santuario di Afrodite Areia o Basilis. Sempre ad Afrodite, ma con l'attributo di Ambologera («che ritarda la vecchiaia»), è dedicato il complesso espiatorio del tragico assassinio politico del vincitore di Platea, posto vicino all'altare di Atena Chalkioikos, con un serrato gruppo di immagini, quelle della dea, quella doppia dello sfortunato generale e quelle di Hypnos e Thanatos (Sonno e Morte).

9) La via «verso l'Alpio» (18,2-5). Dopo questa visita al complesso dell'acropoli, Pausania ritorna forse all'*agora* e di lì, muovendo su di un tracciato reso riconoscibile grazie alla porta settentrionale delle mura tardoantiche, si dirige verso l'Alpio, identificato con il gruppo di colline a nord-est dell'acropoli, al limite della città antica: qui egli vede tre santuari, quelli oracolari di Atena Ophthalmitis, fondato da Licurgo, e di Ammone, molto popolare e da gran tempo nella città, grazie ai legami tra Sparta e Cirene, e quello limitaneo di Artemide Knagia.

C) Il primo itinerario in uscita da Sparta è diretto ad Amicle, l'antichissimo centro religioso che con Terapne divide il vanto di «città sacra» più prestigiosa e ricca di tradizioni micenee dell'intera Laconia. Passato il fiume Tiasa (od. Pandeleimon?) alle porte di Sparta, dove vede il santuario delle Cariti, sede dell'arcaica festa dei *Tithenidia*, Pausania giunge senza altre soste all'Amyklaion. Qui egli menziona cinque tripodi, di cui tre più antichi dedicati a ricordo delle vittorie sui Messenii (due opera dello stesso autore della decorazione della Chalkioikos, Giziada, e uno di Callone di Egina) e due più recenti e più grandiosi, commemoranti la vittoria di Egospotami, opera di Aristandro di Paro e di Policleto di Argo. Quindi Pausania descrive il colossale ed enigmatico monumento detto «trono di Amicle», opera di età arcaica di Baticle di Magnesia, di cui si sono rinvenuti resti non trascurabili, ma non per questo a noi più chiaro. La descrizione, frutto di conoscenza diretta, tocca prima le figurazioni all'esterno (18,10-4) e all'interno (18,15-6) del «trono», poi la statua di culto (19,1-2) e infine il basamento della statua medesima, ornato anch'esso da rilievi (19,3-5): la preziosa e minuta descrizione di Pausania ci restituisce un eccezionale documento della mentalità arcaica, che celebra, secondo un progetto organico, l'*aristeia* nobiliare, le virtù e i destini di immortalità eroica degli aristocratici, le divinità dominanti di Sparta e di Amicle. Lasciato il santuario di Apollo, si tocca il vicino luogo di culto di Zeus Agamennone e Alessandra, antichissimo centro religioso predorico come il precedente, legato al mito di Agamennone e Cassandra e fortunatamente identificato. La visita si conclude al santuario, questa volta non identificato, di Dioniso Psilax.

D) Il secondo itinerario in uscita da Sparta è quello diretto alla visita della piana centrale della Laconia a sud e sud-ovest della città. Nel tratto fino all'Eurota si toccano un santuario – forse identificato – di Atena Alea e, su di un diverticolo poco più a nord del traghetto (ma non identificato), uno *hieron* di Zeus Plousios; oltre il fiume, sulla strada per Terapne, si collocano gli ancor sconosciuti santuari di Asclepio e di Ares Theritas, mentre a Terapne stessa domina il complesso sacro dedicato a Elena e Menelao, monumentale ricordo al centro di una fitta presenza micenea nella zona, che la tradizione mitica ed epica più volte esalta come città. Se il Menelaion è stato riconosciuto e scavato, non sono invece identificati

la fontana Messeide, lo *hieron* di Posidone Gaiaochos, e soprattutto l'altro grande santuario di Terapne, il Phoibaion, sede del culto antichissimo di Enialio e di Polluce. Terminata così la visita di Terapne, il cammino volge bruscamente verso ovest, riattraversando l'Eurota, in direzione del massiccio del Taigeto, di cui costeggia le pendici orientali, con tappe ad Alesie (od. Parori o forse piuttosto Tseramio) con il suo *heroon* di Lacedemone, e al fiume Fellia (od. Riviotissa), punto di incontro di due itinerari naturali, quello verso sud e il mare e quello verso est e Amicle. Seguendo quest'ultima via si giunge alla mitica e antichissima città achea di Fari (od. Vaphiò), mentre, passando il Fellia e riprendendo la via per il Taigeto, si toccano in pianura il santuario di Zeus Messapeus (od. Katzarou o piuttosto presso Anthochori), e la città di Brisee (od. Kephalari), con il santuario di Dioniso, sovrastata dalla cima del Taigeto detta Taleto, luogo sacro a Elio e sede di antichi sacrifici di cavalli. A questo punto Pausania visita le vette del massiccio, Taleto ed Euora, per ridiscendere verso Brisee, toccando il prestigioso santuario di Demetra Eleusinia (presso il villaggio di Kalyvia Sokhas), collegato nel culto a quello di Core a Elo, sul versante opposto della Laconia. Il cammino prosegue con un itinerario montano, dove si incontrano Lapiteo (sulla vetta di Sto Molyvi, dove sono stati visti resti di un edificio a blocchi) e la non identificata Dereo con il santuario di Artemide Dereatis e la sorgente Anono, per concludersi in pianura ad Arplea (od. Xerokambi).

E) Il terzo itinerario in uscita da Sparta è la «via di Arcadia», dove, sulla destra dell'Eurota, Pausania registra i santuari di Atena Pareia (sconosciuto) e di Achille (forse quello scavato in prossimità della città), legato attraverso il culto dello stesso eroe al Phoibaion di Terapne e alla cerimonia urbana del *Platanistas*, e la sconosciuta «tomba del cavallo» con il vicino monumento di culto aniconico dei sette pilastri. Procedendo oltre sulla via, ma in un luogo non identificato, si registrano i santuari dei due divini gemelli, Apollo Karneios con l'attributo di Stemmatias e Artemide Mysia, fino a toccare, a trenta stadi (5 chilometri) dalla città, il santuario di Aidos («Pudore»), riconosciuto con qualche probabilità in una nicchia rupestre in località Phourno. Altri venti stadi (3 chilometri) e si è sulle rive dell'Eurota, che costituiscono il tracciato maestro della via di Arcadia: passata la tomba per noi sconosciuta dell'olimpionico Lada, Pausania menziona il sito di Chara-

koma, «la Trincea» (od. Helliniko), e conclude il percorso con due delle tre città della Tripolis al confine laconico-arcadico, Pellana (od. Vourlia), con la sorgente Pellanide (attuale Vivari), il forse vicino Asklepieion con la sorgente Lancia (presso l'od. villaggio di Konditsa), e Belemina (od. monte Chelmos).

F) Si riprende ora la strada per il mare e la città di Gizio, strada che si era lasciata ad Arplea-Xerokambi, toccando i siti di Crocee (od. Pharos, già Alaï-Bey), con le celebri cave del colorato *lapis Lacedaemonius*, dove Pausania ammira le statue di marmo di Zeus e di bronzo dei Dioscuri, e di Egie (od. Paliochora), con il tempio di Posidone (od. chiesa di H. Dimitrios vicino a Liberdo) presso un «lago di Posidone».

G) All'arrivo a Gizio, centro riconosciuto degli Eleuterolaconi, Pausania elenca le 18 città di questa lega, suddividendole in quelle a ovest e quelle a est di Gizio. La visita della città comprende tutti i principali santuari, alcuni manifestamente recenti (Eracle, Apollo, Dioniso sull'*agora*) o duplicazione di culti spartani (Apollo Karneios, Ammone, Asclepio, Demetra e Posidone Gaiaochos); nessuno di questi luoghi di culto, né l'Athenaion dell'acropoli sono stati identificati, mentre grazie a un'iscrizione conosciamo il sito del piccolo santuario extraurbano di Zeus Kappotas. Immediatamente a sud di Gizio è l'isola di Cranae, ricca di memorie predoriche, con l'antistante santuario di Afrodite Migonitis, e l'alto colle Larisio dominato dal tempio di Dioniso. Completata la visita di Gizio e delle immediate vicinanze, l'itinerario volge ora a est verso le zone paludose della foce dell'Eurota e tocca dopo pochi chilometri le tre isolette dette Trinaso, ancor oggi ben riconoscibili, quindi la celebre città «achea» di Elo (il sito della quale sembra vada ricercato presso H. Stephanos), al tempo di Pausania ormai un villaggio, e forse anche di sede mutata (presso l'od. Manolaki), e infine Acrie (a sud dell'od. Kokkinià), con il più antico e prestigioso santuario laconico della Madre degli Dei e la tomba dell'olimpionico Nicocle. A questo punto il cammino di Pausania lascia la costa della Laconia per entrare nel massiccio del Parnone, in direzione di Gerontre (od. Geraki), dove ancor oggi sono visibili le mura ciclopiche della città «achea» e i resti abbastanza copiosi dell'insediamento classico; da questo centro si dipartono due tronconi di vie, una verso nord-est e verso la cittadi-

na di Mario (od. Mari), l'altra in direzione nord e di Glippia (od. H. Vasilios), all'estremità del territorio laconico verso la Tireatide, toccando il sito intermedio di Selinunte (od. località di Nerotrivi?).

H) Il periplo della penisola del Parnone riprende ad Acrie, cioè dove si era interrotto precedentemente, prima della visita a Gerontre e ai siti montani della penisola. Ad Asopo (od. Plytra) l'attenzione di Pausania è attirata dal santuario di Asclepio Philolaos (loc. Katapygi) e dalla collina odierna di Goulas, sede dell'acropoli di Asopo, ma anche delle rovine della città predorica di Kyparissia; poco distante, a oriente di Asopo, è un altro luogo di culto di Asclepio, sovrapposto a quello del padre Apollo con il nome di Hyperteleatas, riconosciuto nel sito di Phiniki. La città successiva è Boiai: il golfo sul quale si trova è aperto dall'antico promontorio di Onou Gnathos («Mascella d'asino»), oggi isolotto di Elaphonisos, ed è concluso dalla città stessa (od. Neapolis). In tutta l'area aleggia il ricordo di tre mitiche città, Side, Afrodisiade ed Etide, all'origine dell'insediamento sinecistico di Boiai: Pausania segnala delle rovine, forse riconoscendovi (se così si integra il testo del cap. 22,13) resti appartenenti a Etide a un chilometro da Boiai. Di fronte a questa città è l'isola di Citera, sede del culto, di origine fenicia, dell'Afrodite armata, legato al grande commercio marittimo, riconosciuto nell'attuale località di Kolonnes; dell'isola Pausania menziona anche il porto di Scandea (od. Kastri) e la città di Citera (od. Paliokastro). Si ritorna così a costeggiare la penisola, toccando il porto di Ninfeo (od. H. Marina), dove è ancor oggi riconoscibile la grotta con la sorgente descritta da Pausania; doppiato il capo Malea, il periplo tocca Epidelio (od. Vutama) con la sua prodigiosa immagine di Apollo, quindi le mura poderose di Epidauro Limera, non lontano dall'od. Monemvasia (che Pausania ricorda con il nome di Minoa), nel cui territorio sorgono due santuari, uno di Asclepio e l'altro di Artemide Limnatis (riconosciuto nella località di Limnes a nord di Vutama); poi Zarace (od. Geraka) con il suo magnifico porto e il santuario di Apollo nel fondo della baia, e le rovine di Cifanta (od. Kastro) con un Asklepieion presso una grotta e una sorgente nelle vicinanze dell'attuale Kyparissi. All'estremità del territorio, verso la Tireatide, è infine Brasie, identificata col porto di Plaka presso Leonidi: qui uno scoglio con le immagini bronzee di Atena e dei Cabiri, come quelle di Pef-

no all'estremità opposta delle coste della Laconia, e il culto panlaconico di Achille segnano il confine del territorio della Laconia verso le terre contese della Tireatide.

I) La visita della penisola del Taigeto (od. Mani) parte dalla città di Las, i cui resti arcaici e classici con l'antico santuario di Atena Asia sono riconosciuti nel sito del castello franco di Passavà e quelli ellenistico-romani nell'od. località di Chosiari, ai piedi del monte Asia e presso le colline di Ilio e Cnacadio, dove Pausania vede i templi di Asclepio, di Dioniso e di Apollo Karneios. Si prosegue per il sito non identificato di Ipsi, all'interno delle frontiere della Laconia propria, per toccare, di nuovo nella zona costiera degli Eleuterolaconi, il santuario di Diktynna – da ricercare sulle sponde della baia di Vathy, e più precisamente sulla destra della foce dello Smeno (od. Turkovrysi) – e la tomba dell'eroe fondatore ed eponimo della città di Las, sulla sinistra della foce del fiume Scira sempre nella stessa baia. Di nuovo ci si dirige nell'entroterra a Pirrico (od. Kavalos), dove sorgono i santuari – non riconosciuti – di Artemide Astrateia e di Apollo Amazonios (forse è identificato il pozzo di Sileno che Pausania vede nell'*agora*), e di lì, di nuovo alla costa, a Teutrone sull'attuale penisola di Skopa, presso l'odierno villaggio di Kotrones, donde provengono documenti del culto d'origine spartana di Artemide Issoria ricordato da Pausania. Con un lungo balzo di 150 stadi, compiuto certamente tutto per mare, si giunge all'estremità della penisola, dove, oltre la stretta di Porto Quaglio (Kayo) a est e Porto Marinari a ovest (rispettivamente i porti di Psamatunte e Achilleo di Pausania), si toccano il celebre santuario di Posidone Tenario, mitico ingresso dell'Ade, riconosciuto nel fondo della baia di Porto Sternes, e il capo Tenaro (od. Matapan). Doppiato il capo, sempre per mare, si giunge a Cenepoli, la «città nuova dei Tenarii», fondata in età tardo-ellenistica dopo l'abbandono della città di Tenaro presso il santuario di Posidone e identificata presso l'attuale villaggio di Kyparissos, con due santuari di Demetra e Afrodite ricordati da Pausania, per poi toccare, costeggiando la poderosa cresta di Cavo Grosso, la Tiride di Pausania, le rovine di Ippola (od. Kipoula). Il periplo registra i porti di Messa (od. Mezzapo?) e, con un balzo di 150 stadi, di Etilo (od. Vitylos-Itylo), dove riprende il cammino, forse ora per via di terra, in direzione di Talame (od. Kutiphari-Thalames), sede di un santuario di Pasifae, e di Pefno (a nord-ovest dell'od.

villaggio di Platsa), dove un altro scoglio, ancor oggi ben riconoscibile, con le statue dei Dioscuri segnala, come sul lato opposto della Laconia a Brasie, il confine più antico della Laconia. Ha inizio ora la visita della fascia di terra contesa tra Spartani e Messenii, ma ancora attribuita dagli arbitrati romani agli Eleuterolaconi: da Leuttra (od. Stupa), dove Pausania registra la contrapposizione tra la matrice spartana dei culti di Atena, Eros, Afrodite Areia e Apollo Karneios, e il carattere messenico della genealogia di Asclepio e del «miracolo» dello Zeus Itomata, si passa a Cardamile (od. Kardamili), segnata invece dai soli culti spartani di Atena, Apollo Karneios e Achille, e a Gerenia, città di Nestore, caratterizzata dalla venerazione tutta messenia di Macaone. Ultima tappa al confine, dopo la non identificata grotta della ninfa Klaia nel monte Calatio (od. capo Kurtissi), è la città di Alagonia, di incertissima collocazione nell'area tra gli od. siti di Kambos, Zarnata e Gaitzès. [M.T.]

Storia della Laconia significa fondamentalmente storia di Sparta: la storia della regione coincide qui in modo quasi assoluto – per ciò che è dell'età classica e di larga parte dell'età ellenistica – con quella di una città.

La struttura del libro di Pausania si adegua quindi a quella della storia, il suo modo di dire le cose si uniforma al loro storico modo di essere. Dal forte accentramento intorno a una città il libro deriva la struttura compatta che caratterizza anche il libro I (sull'Attica) e, in certa misura, il V e il VI, imperniati su Olimpia, il X (su Delfi, la Focide e la Locride occidentale) e, naturalmente, il IV (ultimo a essere confrontato, ma forse il primo a dover essere evocato) sulla Messenia, un libro largamente speculare al III, per le ragioni che diremo nell'Introduzione a questo e a quel libro. Del resto, in più luoghi del libro III è preannunciata e prefigurata la connessione con la storia messenica (cfr., ad es., 1,4; 2,6; 3,1-2; 11,8; 20,6; 26,3-11, *passim*). Tuttavia la preponderante parte storica del libro IV ruota intorno alla storia di un popolo e delle sue privazioni e sofferenze storiche (*pathemata*, IV 29,13) e quella dei singoli centri vi è subordinata e ne costituisce una serie di puntelli. Nel libro laconico, invece, il nucleo della sezione storica (capp. 1-10,5) è rappresentato dalla storia della città, della classica Lacedemone (Sparta), come emerge dal buio delle età mitiche: essa si

raccorda alla doppia serie narrativa, costituita dalla storia delle due famiglie regnanti, Agiadi (capp. 2-6) ed Euripontidi (capp. 7-10,5). L'istituzione cittadina (oltre che tribale) della diarchia ordina dunque anche formalmente l'esposizione della storia di Sparta. La coincidenza tra storia di una città e di una regione ha il suo riscontro lessicale nell'uso di Λακωνικόν, che in linea di massima deve riferirsi a Sparta, ma che trova impiego anche nella denominazione riservata a quel mondo di centri periferici, che si chiamerà (al più tardi dall'epoca di Augusto: ved. commento ai capp. 21,6-26,11) di Eleuterolaconi, cioè «liberi Laconi». Questo è dunque l'altro versante su cui si corregge e attenua il tendenziale monolitismo dell'esposizione storica del libro III: ed è il versante, quello geografico-storico, su cui si constata quella dissoluzione dell'unità della Laconia, che Pausania (sulla scia di Erodoto, e probabilmente dello stesso Eforo, poco favorevole a Sparta, sia nel confronto con Atene, sia in quello con la Messenia, come meglio vedremo nel IV libro) saluta con simpatia. In questo Pausania raccorda il sentimento antispartano con quello dell'ossequio verso Roma (che però, se vale nei confronti delle misure antispartane, cede a un atteggiamento di fronda antiromana appena dissimulato, quando a pagare per l'intervento di Augusto sono i Messenii o altri, cfr. IV 30,2; 31,1-2, ecc.). Con l'eccezione di Senofonte, la storiografia greca classica non fu nel fondo filospartana. Questo è del tutto comprensibile in un'espressione letteraria che ha origine e fine in ambienti politici radicalmente diversi da quello spartano, che deve la sua nascita e il suo sviluppo all'intensa dinamica politica della Ionia e soprattutto dell'Attica, e che colpisce una città che non produce quell'espressione razionalistico-critica che è la storiografia: o meglio non la produrrà fin quando le mutate condizioni politiche e culturali non avranno trasformato Sparta in una città non più atipica, ma come tutte le altre. Tale è la Sparta di età ellenistico-romana, dove l'ἀγωγή («disciplina») è ormai archeologia e la struttura urbana è, per così dire, normalizzata.

La Sparta descritta da Pausania, come si era configurata nel corso della sua intera storia, fino agli sviluppi di età tarda, si presenta ormai come una città «normale», con le sue mura (cfr. capp. 12,8; 15,3 sul *teichos*; 16,4 sulle porte, ecc.), il suo teatro (14,1), i suoi vari ginnasii, uno dei quali fondato da Euricle (14,6), otto portici, quattro case storiche (12,1 sgg.; 14,6; 16,2; 17,6), la sua stessa *agora* (11,2 e *passim*), i sessantaquattro templi elencati, ecc.

(Kahrstedt). È possibile che, nell'indicare tale ricchezza di monumenti, Pausania intenda implicitamente smentire la profezia di Tucidide, I 10,1-2 («se Sparta rimanesse deserta e di essa sopravvivessero i templi e le fondamenta delle costruzioni, penso che, passato molto tempo, i posteri stenterebbero grandemente a credere che la potenza della città era corrispondente alla sua fama»); certo egli la smentisce di fatto, con la sua stessa descrizione. Tuttavia egli è attento anche alle particolarità, che hanno un prezioso sapore antiquario: e ci informa (solo o più di altri autori, a seconda dei casi) su singolari nomi di magistrature, come quella dei Bidiei (cap. 11,2), sui suggestivi nomi di edifici come il palazzo dei *Booneta* (12,1) o la *Skias* usata per le riunioni dell'assemblea (in epoca avanzata) (13,10), sulle «classi di età» degli Sferei (14,6), sul luogo e la gara detta del *Platanistas* (14,8-10 e altrove): istituzioni o realtà strane e fascinose, come i loro «strani» nomi, archeologici relitti di un *kosmos* tenuto, almeno in parte, solo artificiosamente in vita ancora in età romana.

Ma se questo è il profilo storico generale della parte descrittiva (10,6-26,11), quella propriamente storica, o narrativa, del III libro (capp. 1,1-10,5) ha una struttura compatta. Utile, per capirne la specificità, il confronto con la diversa struttura espositiva di altri libri. Quella del II, su Corinto e l'Argolide, riflette da un lato il policentrismo autentico della storia della regione (e simile sarà l'esposizione nei libri VII sull'Acaia, VIII sull'Arcadia, e soprattutto nel IX sulla Beozia), dall'altro la lettura «storica» in chiave unitaria da parte di Pausania, che raccorda la storia di quel policentrismo intorno al nucleo forte, rappresentato da Argo (così come, nel IX libro, da Tebe). L'esposizione storica di Pausania (1-10,5) si lascia comunque scomporre – al di là dell'intenzione unificatrice – in parti diverse, sia nella trattazione delle origini, sia in quella della città dorica, ma anche, e soprattutto, per quanto riguarda le fonti usate per costruire questa sintesi di storia spartana. Pausania appartiene al numero degli autori che, pur ammettendo – e nella forma più chiara possibile – la migrazione dei Dori nel Peloponneso, istituisce però linee di continuità, attraverso parentele acquisite e rapporti di diversa natura, tra le dinastie succedutesi nel dominio della regione in epoca predorica e dorica. C'è in lui una tendenza a coprire la discontinuità con una rete di linee di continuità, che è del resto insita in generale nella duplice radice della tradizione sui Dori: ritorno degli Eraclidi, da

un lato, avvento di un nuovo popolo greco dalla Grecia centrale, dall'altro.

Nell'esposizione di Pausania si succedono dunque (nel cap. 1) almeno tre ordini di «signori» della Laconia. 1) Quelli che devono la loro origine alla fantasia mitologica e all'esercizio mitografico dei Greci, in quanto nomi di luogo si trasformano in altrettanti personaggi mitici, attraverso un processo di elementare ipostasi. Per questi personaggi le fonti possono essere mitografiche e persino storiografiche, ma certamente non è da scartare l'ipotesi di una qualche informazione che Pausania ebbe da interpreti, guide, esperti (esegeti) locali (1,1-3). 2) I personaggi che sono collegati col passato acheo del Peloponneso e più specificamente della Laconia, dai Tindaridi a Eracle, agli Atridi (cap. 1,1-5). Il mito e il culto dei Tindaridi, cioè dei Dioscuri figli adottivi di Tindareo (Castore e Polluce), appare come un filo continuo nell'apparato mitologico messo in gioco nella storia della Laconia e del suo tormentato rapporto conflittuale e antagonistico con la Messenia: sia per quel che rappresenta per sé (pure i Messenii volevano attribuirselo come loro patrimonio originario, anche in vista della definizione dei confini storici con la Laconia, cfr. III 26,3; IV 27,1-3, ecc.), sia per quel che rappresenta come modello, esso forma la controparte speculare della coppia dei cugini-nemici più specificamente messenici, gli Afaretidi Ida e Linceo, ed elemento di passaggio verso la coppia dei *Megaloi Theoi*. 3) Infine gli Eraclidi, che sono collegati con l'invasione dorica: e già ci troviamo su un terreno in cui le linee del racconto mitico, e perciò nomi di personaggi, rapporti di parentela, azioni, appaiono costrette in un contesto più determinato e definito (cap. 1,5-9). Per queste categorie di personaggi, Pausania disponeva di fonti letterarie e mitografiche in abbondanza: la sua opera e il suo contributo originale consistono dunque nella sintesi, cioè in una scelta.

A differenza del IV libro, il tessuto storico del libro sulla Laconia era stato materia – a cominciare dalle due dinastie regnanti – della «grande storiografia», appartenendo Sparta alle grandi entità della storia greca, ed essendo perciò stata, non meno di Atene, oggetto delle opere di Erodoto, di Tucidide, di Senofonte, di Eforo, di Teopompo, di altri rappresentanti della storiografia non-locale; e, per il periodo successivo alla battaglia di Leuttra del 371 a.C. (cfr. capp. 6,2-9; 10,2-5), veniva in gioco anche la storiografia dell'età ellenistica, per noi meno chiaramente individuabile.

La storia della città si presenta in Pausania come storia delle due dinastie regnanti: una scelta non felice, perché lo costringe a separare, sotto protagonisti diversi ma contemporanei (salvo la diversa durata e la sfasatura dei regni), eventi della storia cittadina che appartengono allo stesso contesto. L'idea si deve a Pausania; e in tempi e in opere in cui la valutazione della *Guida della Grecia* era totalmente negativa, si sosteneva con severità che questo era l'unico suo apporto alla narrazione, e che non poteva essere se non un apporto infelice (Immerwahr). Ora, che il risultato storiografico non sia soddisfacente è incontestabile. Tuttavia, nel caso di Sparta, come in quello di Atene, Pausania doveva fare i conti con un materiale informativo immenso, che bisognava drasticamente condensare (cfr. l'esplicita ammissione in 11,1). Nell'uno e nell'altro caso (I e III libro) l'esito complessivo è perciò, dal punto di vista stilistico e costruttivo, necessariamente deludente. Ma Pausania sembra in qualche modo avere consapevolmente messo in conto questo risultato, mirando a conseguirne una qualche utilità per il lettore. Come per la storia ateniese i lunghi *excursus* di storia ellenistica servono a colmare una lacuna, e perciò presentano un loro interesse pur nella disarmonia generale del contesto, così, nella storia di Sparta, Pausania riesce a costruire un quadro genealogico e di successione dinastica, che ha una sua utilità per il lettore di tutti i tempi.

Sul terreno della genealogia e della storia di Agiadi ed Euripontidi, il confronto era in primo luogo con Erodoto. Verso il grande predecessore Pausania alterna gli atteggiamenti dell'ammirazione e della competizione. L'ammirazione comporta citazioni dirette o semplici conferme (capp. 2, 3, 4, ecc.) o addirittura forme di sospensione del dissenso, quando suggerito da altre fonti contrastanti con Erodoto (è il caso, ad es., del problema dell'appartenenza di Licurgo all'una o all'altra delle famiglie reali: ved. capp. 2,3; 14-8). Ma nella genealogia degli Euripontidi (cap. 7,1-5) la posizione erodotea era stata ampiamente corretta, almeno da uno storico spartano di età ellenistica. Anche Sparta aveva alfine prodotto una storiografia, in un'epoca in cui era ormai città culturalmente normale, omologata al resto della grecità e della sua cultura! Dalla Laconia poteva così provenire un erudito, capace di indagini e correzioni anche in tema di cronologia, come Sosibio (peraltro mai citato da Pausania in tutta la sua opera), sul quale la cultura ellenistica lasciava la sua impronta. Qui la ricerca delle fonti

di Pausania diventa delle più difficili, e semmai vale, ancora una volta, come ennesima conferma del disastro che rappresenta per noi il naufragio della storiografia di età (e sull'età) ellenistica, di cui non riusciamo neanche a misurare e a definire l'irradiazione.

Anche Tucidide è qua e là presente (nel III libro, come nel IV), soprattutto per la storia di momenti della «pentecontaetia», il cinquantennio tra le guerre persiane e la guerra del Peloponneso.

Non poteva mancare Senofonte, l'unico grande storiografo filospartano di età classica, ma, se Pausania ricava molto da lui (nei capp. 5-6,1; 8,3-10,2), ne integra o varia le testimonianze con notizie che provengono da altra fonte (9,8 sgg.), come da sempre (Immerwahr) è stato avvertito; lo storico utilizzato direttamente o indirettamente da Pausania sembra potersi ormai riconoscere nell'autore delle *Elleniche di Ossirinco*, con cui coincide in buona parte il materiale non-senofonteo usato da Pausania. Entrano a questo punto in gioco tutte le ipotesi avanzate dagli studiosi per determinare la paternità di quest'opera per noi anonima: accanto al nome di Eforo, torna ad assumere peso e prospettiva quello di Teopompo (esplicitamente citato in 10,3, per un aspetto però della più tarda terza guerra sacra). La novità di Pausania consiste dunque nel dare una sintesi di testimonianze provenienti dalla grande storiografia, presentate nella forma della successione genealogica e dinastica.

Non è solo la grande storiografia a fornire materiali a Pausania, così nella prima (1,1-10,5) come nella seconda parte (10,6-26,11) del III libro. Il suo impegno storico si esercita in molteplici direzioni. Non è soltanto la storiografia ellenistica e sul periodo ellenistico a costituire una componente interessante della sua informazione (a questo proposito si confronti, ad es., lo spaccato di guerra cremonidea, contenuto nel cap. 6, che aveva già costituito parte del materiale informativo del I libro sull'Attica, come era giusto per un conflitto che aveva visto Atene e Sparta alleate contro i Macedoni di Antigono Gonata nel quarto decennio del III sec. a.C.). Pausania conosceva (o almeno ne faceva materia di commento storico-culturale) tradizioni scritte, poeti (come Prassilla, 13,5; Alcmane, 15,2 e 26,2; Stesicoro, 19,13; il *Catalogo delle donne* esiodeo, 24,10, oltre all'onnipresente Omero) o prosatori (in 25,4 sgg. la celebre citazione di Ecateo su Cerbero e sull'Ade) di epoca arcaica, ma anche tradizioni «locali» che, almeno in origine, dovevano essersi presentate in forma orale, qualunque fosse il tramite

(orale o anche scritto) per il quale Pausania ne era venuto a conoscenza. Tradizioni crotoniati (cap. 19,11-3), interessanti in un libro che fa anche altrove posto a più diffuse (16,4 su Dorieo ed Erice) o a più singolari notizie sull'Occidente greco (cap. 3,1; e la presenza coloniale greca occupa un posto ancora maggiore nel IV libro, cap. 23); tradizioni rodie, importanti nel III libro (cap. 19,9-10) come nel IV (cap. 24); tradizioni sull'epoca di Mitridate, collegate col santuario Epidelio del territorio di Boiai (cap. 23,3-6). Una prospettiva storica sulla cultura laconica offrono anche le varie considerazioni di Pausania sul ruolo del mito e del culto dei Tindaridi Dioscuri, o sulla vitalità, non aliena da deformazioni e distorsioni, delle tradizioni epiche greche, in particolare quelle riguardanti Achille e l'impresa troiana, in Laconia, e sull'importanza del molto diffuso culto di Asclepio. Queste considerazioni, non meno dei frequenti richiami alla specificità del dialetto o dei culti dorici (15,2-3; 19,6; 26,7, ecc.), animano, e spesso legano fra loro, le tante indicazioni di interesse monumentale, geografico e topografico, di cui è costituito il tessuto della parte descrittiva (cap. 10,6 sgg.).

Una sezione storica, che integra l'esposizione così sommaria e schematica della storia dello stato spartano in Pausania, è quella riguardante gli sviluppi *nel* territorio e *del* territorio. Il primo tipo di eventi (quelli *nel* territorio) porta alla formazione della lega degli Eleuterolaconi (21,6-7, e più in genere tutto sino a 26,11, la fine del libro). Nel commento propongo uno schema di sviluppo di questa nuova entità politica, da una forma di autonomia – raccordata a Sparta in una sorta di *commonwealth* (*koinon*) lacedemonico, dove Sparta è al centro di una «lega di Spartani (Lacedemonii)» – verso una più tarda e netta separazione tra il territorio lacedemonico (o laconico *stricto sensu*) e il più meridionale e periferico territorio *liberolaconico*, ormai separato dal primo. Quanto agli sviluppi *del* territorio, essi riguardano ampliamenti ai danni dell'originario territorio messenico, sia a favore di Sparta (a cui la separazione dei meridionali e costieri Eleuterolaconi aveva procurato l'isolamento dal mare, e che, con le acquisizioni ai danni dei Messenii, riguadagnava un vitale collegamento con la costa: III 22,7 e forse in genere 21,7; cfr. IV 31,1 e probabilmente 30,2), sia a favore degli stessi Eleuterolaconi (III 26,8 e 11; incerto IV 30,2). Pausania si mostra assai attento alla questione dei confini (cfr. tutto il cap. 26, in particolare 3, 7, 11; ved. IV 1), condividendo la

sensibilità politica dei Greci, che per tanta parte della loro storia vissero i problemi dell'autonomia come problemi di difesa del proprio territorio, cioè di un confine storico o di un confine naturale sentito e giustificato e utilizzato come storico. Di peculiare all'epoca ellenistico-romana, Pausania aggiunge la sensibilità rispetto a interventi stranieri, e perciò rispetto a quelli romani in particolare, interventi tali da mutare lo stato di cose a svantaggio della parte (quella messenica) cui va il suo favore. Nel contenzioso secolare tra Laconia e Messenia, che, quando non riguarda addirittura il possesso del nucleo stesso del territorio messenico (come nelle celebri tre guerre dei secoli VIII-V), impegna comunque le due parti nella lotta per la regione del Taigeto, la questione del confine laconico-messenico (da far coincidere con il crinale, o invece con il versante occidentale del Taigeto) è fondamentale, e ne condiziona ancora in età imperiale lo svolgimento. Augusto aveva favorito gli Spartani a danno dei Messenii perché, nella guerra di Azio, questi ultimi, come la maggior parte dei Greci, si erano schierati con Antonio, mentre gli Spartani avevano parteggiato per Ottaviano (IV 31,1). Per Pausania l'intero contenzioso costituisce una sorta di crocevia storico: da un lato preme il rispetto (non privo qua e là di appena celata riserva) per Augusto e per Roma, dall'altro la simpatia dello scrittore per i Messenii, e la sua innata e insieme acquisita severità per gli Spartani; di nuovo contraddittoriamente lo sollecita la tendenziale simpatia per gli Eleuterolaconi, che venivano a fruire della parzialità di Augusto, criticabile per Pausania quando si esercita a vantaggio di Sparta, ma apprezzata positivamente quando la danneggia: mentre la politica augustea aveva favorito gli Eleuterolaconi ai danni dei Messenii. Il III libro si chiude proprio su questo tema, ma solo sul versante «laconico»: è il problema resta così consegnato all'indagine complessiva sulla storia della Messenia (cioè fondamentalmente sul suo rapporto con Sparta), che costituirà l'oggetto quasi esclusivo del IV libro. Il libro «messenico» risulta come l'immediata e naturale continuazione del III, con cui è strutturalmente collegato. [D.M.]

BIBLIOGRAFIA

1. *Elenco delle abbreviazioni*

Beloch, *GG*
K.J. Beloch, *Griechische Geschichte* I-IV², Berlin-Leipzig 1912-27.

BMC
A Catalogue of Greek Coins in the British Museum I sgg., London 1973 sgg.

Calame
C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque.* I. *Morphologie, fonction religieuse et sociale,* II. *Alcman,* Roma 1977.

EAA
Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale, Roma 1958 sgg.

Edelstein
E.J.-L. Edelstein, *Asclepius* I (*Test.*)-II, Baltimore 1945 (rist. New York 1975).

Farnell
L.R. Farnell, *Cults of the Greek States* I-V, Oxford 1896-1909.

FGrHist
Fragmente der Griechischen Historiker, ed. F. Jacoby, Berlin 1923 sgg.

Frazer
J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece,* 6 voll., London-New York 1898.

Hitzig-Blümner
H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung Griechenlands. Pausaniae Graeciae Descriptio* I-III, Berlin-Leipzig 1896-1910.

IG
Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editae, Berolini 1873-1927 (*editio minor* 1913² sgg.).

ILS
Inscriptiones Latinae Selectae, ed. H. Dessau, Berolini 1892 sgg.

Imhoof-Blumer-Gardner
Fr. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *A Numismatic Commentary on Pausanias*, «JHS» VI 1885, p. 50 sgg.; VII 1886, p. 57 sgg.; VIII 1887, p. 6 sgg. (rist. London-Bungay 1887; nuova ed. a c. di A.N. Oikonomides: *Ancient Coins Illustrating Lost Masterpieces of Greek Art*, Chicago 1964).
Immerwahr
W. Immerwahr, *Die Lakonika des Pausanias auf ihre Quellen untersucht*, Berlin 1889.
Kahrstedt
U. Kahrstedt, *Das wirtschaftliche Gesicht Griechenlands in der Kaiserzeit. Kleinstadt, Villa und Domäne*, Bern 1954.
KP
Der Kleine Pauly – Lexikon der Antike I-V, Stuttgart 1964-75.
Le origini dei Greci
Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo, a cura di D. Musti, Roma-Bari 1985.
LIMC
Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae I-IV2, Zürich-München 1981-89.
Lippold
G. Lippold, *Die griechische Plastik*, München 1950 (*Handbuch der Altertumswissenschaft* VI 3).
Papachatzis
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, I-V, Athenai 1974-81² (libri I-X).
PIR²
Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III. consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae, iteratis curis ediderunt E. Groag et A. Stein, I sgg., Berolini et Lipsiae 1923 sgg.
RE
Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893 sgg.
SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum, Lugduni Batavorum 1923 sgg.
SGDI
H. Collitz-F. Bechtel, *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften* I-IV, Göttingen 1884-1915.
SIG³
Sylloge Inscriptionum Graecarum, ed. W. Dittenberger, Leipzig 1915-24³.

Storia e civiltà dei Greci
Storia e civiltà dei Greci, direttore R. Bianchi Bandinelli, 1-10, Milano 1977-79.
Tod-Wace
M.N. Tod-A.J.B. Wace, *Catalogue of the Sparta Museum*, Oxford 1906.
Wide
S. Wide, *Lakonische Kulte*, Leipzig 1903.

Sigle delle riviste e serie di studi citate

AA	Archaeologischer Anzeiger
AAA	Ἀρχαιολογικὰ Ἀνάλεκτα ἐξ Ἀθηνῶν
ABSA	Annual of the British School of Archaeology at Athens
AD	Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον
AE	Ἀρχαιολογικὴ Ἐφημερίς
AJA	American Journal of Archaeology
BCH	Bulletin de Correspondance Hellénique
CPh	Classical Philology
CQ	Classical Quarterly
CR	Classical Review
CRAI	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres
GRBS	Greek, Roman and Byzantine Studies
JDAI	Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts
JHS	Journal of Hellenic Studies
JRS	Journal of Roman Studies
MAL	Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei
MDAIA	Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Ath. Abt.)
MDAIR	Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Röm. Abt.)
MEFR	Mélanges de l'École Française de Rome
Oest. Jahresh.	Oesterreichische Jahreshefte
PAE	Πρακτικὰ τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας
PP	La Parola del Passato
QUCC	Quaderni Urbinati di Cultura Classica
RA	Revue Archéologique
RAL	Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei
REG	Revue des Études Grecques
REL	Revue des Études Latines

RFIC	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica
Rhein. Mus.	Rheinisches Museum für Philologie
SMSR	Studi e Materiali di Storia delle Religioni
TAPhA	Transactions and Proceedings of the American Philological Association.

2. *Edizioni*

M. Musurus (editio Aldina), Venetiis 1516, *editio princeps*.
A. Loescher, Basileae 1550.
G. Xylander-F. Sylburg, Francoforti 1583 (1613²).
J. Kuhn, Lipsiae 1696.
Jo. F. Facius, I-IV, Lipsiae 1794-96.
E. Clavier (contin. ab A. Corais), I-II, Parisiis 1814-23.
C.G. Siebelis, I-V, Lipsiae 1822-28 (*editio maior*).
I. Bekker, I-II, Berolini 1826-27.
J.H.C. Schubart-Chr. Walz, I-III, Lipsiae 1838-39.
L. Dindorf, Parisiis 1845.
J.H.C. Schubart, I-II, Lipsiae 1853-54 (1889-91²).
H. Hitzig-H. Blümner, I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
Fr. Spiro, I-III, Lipsiae 1903.
W.H.S. Jones, I-V, London 1918-35 (vol. II cum H.A. Ormerod; vol. V [Indices] cur. R.E. Wycherley) (1955, 1959-61).
M.H. Rocha-Pereira, I-III, Leipzig 1973-81.

3. *Commenti (e traduzioni)*

Fr. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *A Numismatic Commentary on Pausanias*, London-Bungay 1887 (nuova ed. a c. di A.N. Oikonomides, Chicago 1964).
J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece*, I-VI, London-New York 1898 (con traduzione inglese).
H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung Griechenlands*, I-III, Berlin-Leipzig 1896-1910 (ved. anche sotto «Edizioni»).
E. Meyer, *Pausanias Beschreibung Griechenlands*, Zürich 1954 (1967²) (con traduzione tedesca non integrale).
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, Athenai 1963-65 (libri II-VI); 1974-81² (libri I-X).

4. *Altre traduzioni di particolare interesse*

Pausaniae veteris Graeciae descriptio, vertit R. Amasaeus, Romae

1547 (?), Florentiae 1551, Basileae 1557, Lugduni 1558, 1559, 1577, Francoforti 1583, 1613, 1624 etc. (latina).
Descrittione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Bonacciuoli, Mantova 1593.
Pausanias ou Voyage historique, pittoresque et philosophique de la Grèce, trad. francese di Gedoyn de Beaugency, Paris 1731, 1733 (*Nouvelle édition augmentée du Voyage autour du monde, par Scylax...* par J. Ch. Poncelin, I-IV, Paris 1796-97).
Pausanias, trad. tedesca di J.E. Goldhagen, Berlin 1765-66, 1798-99.
Pausanias, trad. inglese di U. Price, London 1780.
Pausania. Viaggio istorico della Grecia, trad. italiana di G. Desideri, I-V, Roma 1792-93.
Pausanias, trad. inglese di Th. Taylor, London 1793, 1824.
Descrizione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Nibby, I-III, Roma 1817-18, 1830-33.
La Grecia descritta da Pausania, trad. italiana di S. Ciampi, I-VI, Milano 1826-41.
Pausanias, trad. tedesca di E. Wiedasch, München 1826-33.
Pausanias. Guide to Greece, vol. I (libri I, II, VII, IX, X); vol. II (libri III, IV, V, VI, VIII), trad. inglese di P. Levi, Harmondsworth, Penguin Books 1971.

5. *Studi di carattere generale, storico ed esegetico*

S. Accame, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto*, Roma 1946.
R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon*, Paris 1980.
R. Ball, *Generation Dating in Herodotos*, «CQ» n.s. XXIX 1979, p. 276 sgg.
W. den Boer, *Laconian Studies*, Amsterdam 1954.
W. den Boer, *Herodot und die Systeme der Chronologie*, «Mnemosyne» XX 1964, p. 30 sgg.
J.-F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions*, Paris 1981.
G.W. Bowersock, *Eurycles of Sparta*, «JRS» LI 1961, p. 112 sgg.
C.M. Bowra, *Two Lines of Eumelus*, «CQ» n.s. XIII 1963, p. 145 sgg.
H. Box, *Roman Citizenship in Laconia*, «JRS» XXI 1931, p. 200 sgg.
H. Box, *Roman Citizenship in Laconia*, «JRS» XXII 1932, p. 165 sgg.
G.C. Brandis, s.v. «Eleutherolakones», *RE* V 2, 1905, col. 2353.
P. Cartledge, *Sparta and Lakonia - A Regional History 1300-362 B.C.*, London-Boston-Henley 1979.
E. Cavaignac, *Sparte*, Paris 1948.
K.M.T. Chrimes, *Ancient Sparta*, Manchester Univ. Press. 1949.
K. Christ (a cura di), *Sparta*, Darmstadt 1986.

M. Clauss, *Sparta*, München 1983.
U. Cozzoli, *Proprietà fondiaria ed esercito nello stato spartano dell'età classica*, Roma 1979.
J. Delorme, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'education en Grèce*, Paris 1960.
V. Ehrenberg, s.v. «Mothakes», *RE* XVI 1, 1933, coll. 382-4.
V. Ehrenberg, s.v. «Sparta», *RE* III A 2, 1929, coll. 1373-1453.
W.G. Forrest, *A History of Sparta*, London 1980².
A. Gitti, *I perieci di Sparta e le origini del* Κοινὸν τῶν Λακεδαιμονίων, «RAL» s. 6ª, XV 1939, p. 189 sgg.
A. Gitti, «La condizione delle città della Laconia e l'opera di Augusto», in *Atti del V Congr. Naz. di Studi Romani* VIII, Roma 1939, p. 11 sgg.
Chr. Habicht, *Pausanias und seine Beschreibung Griechenlands*, München 1985.
N.G.L. Hammond-F.W. Walbank, *A History of Macedonia* III, Oxford 1988.
J.T. Hooker, *The ancient Spartans*, London 1980.
R. Hope Simpson, *Identifying a Mycenaean State*, «ABSA» LII 1957, p. 231 sgg.
R. Hope Simpson, *The seven Cities offered by Agamemnon to Achilles*, «ABSA» LXI 1966, p. 113 sgg.
G.L. Huxley, *Early Sparta*, London 1962.
G.L. Huxley, *A Problem in a Spartan King-list (Herodotos 8,31-3)*, «Λακωνικαὶ Σπουδαί» II 1975, p. 110 sgg.
W. Immerwahr, *Die Lakonika des Pausanias auf ihre Quellen untersucht*, Berlin 1889.
U. Kahrstedt, *Das wirtschaftliche Gesicht Griechenlands in der Kaiserzeit. Kleinstadt, Villa und Domäne*, Bern 1954.
E. Lepore, *Leostene e le origini della guerra lamiaca*, «PP» X 1955, p. 161 sgg.
E. Lévy, *La Grande Rhètra*, «Ktèma» II 1977, p. 85 sgg.
W.M. Leyden, *Spatium historicum*, «Durham University Journal» XI 1949-50, p. 89 sgg.
R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1956.
S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* I-II 2, Roma-Bari 1965-66.
T. Meyer, s.v. «Phylake», *RE* XX 1, 1941, coll. 981-3.
H. Michell, *Sparta*, Cambridge 1952.
M. Miller, *Herodotus as Chronographer*, «Klio» XLVI 1965, p. 109 sgg.
F. Mitchell, *Herodotos' Use of Genealogical Chronology*, «Phoenix» X 1956, p. 48 sgg.
M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976.
D. Musti, *Società antica. Antologia di storici greci*, Roma-Bari 1973.

D. Musti, «Problemi della storia di Locri Epizefirii», in *Atti XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1976*, Napoli 1977, p. 23 sgg.
D. Musti (a cura di), *La storiografia greca. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1979.
D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988.
D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1990².
P. Oliva, *Sparta and her social Problems*, Amsterdam-Prague 1971.
F. Ollier, *Le mirage spartiate* I-II, Paris 1933.
L. Pareti, *Storia di Sparta arcaica* I, Firenze 1920.
D.W. Prakken, *Herodotus and the Spartan King-Lists*, «TAPhA» LXXI 1940, p. 460 sgg.
D.W. Prakken, *Studies in Greek Genealogical Chronology*, Lancaster 1943.
H. Schaefer, s.v. «Patronomos», *RE* XVIII 2, 1942, coll. 2295-2306.
B. Shimron, *Late Sparta - The Spartan Revolution 243-146 B.C.*, Buffalo 1972.
Ch. G. Starr, *The Credibility of Early Spartan History*, «Historia» XIV 1965, p. 257 sgg.
H. Strasburger, *Herodots Zeitrechnung*, «Historia» V 1956, p. 129 sgg. (= W. Marg [a cura di], *Herodot. Eine Auswahl aus der neueren Forschung*, München 1962, p. 677 sgg., con varianti).
E.N. Tigerstedt, *The Legend of Sparta in Classical Antiquity* I-III, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1965-78.
M.E. White, *Herodotus' Starting Point*, «Phoenix» XXIII 1969, p. 33 sgg.
A.M. Woodward, *Foreigners as Eponymoi at Sparta in the second Century of our Era*, «ABSA» XLIII 1948, p. 257 sgg.
A.M. Woodward, *Inscriptiones Graecae V 1; Some Afterthoughts*, «ABSA» XLIII 1948, p. 209 sgg.
A.M. Woodward, *Some Notes on the Spartan* Σφαιρεῖς, «ABSA» XLVI 1951, p. 191 sgg.
A.M. Woodward, «Sparta and Asia Minor under the Roman Empire», in *Studies presented to D.M. Robinson* II, St. Louis (Missouri) 1953, p. 868 sgg.

6. *Geografia e topografia della Laconia*

A. Blouet, *Expédition scientifique de Morée* I-III, Paris 1831-38.
F. Bölte, s.v. «Sparta. Geographie - 1. Lakonien», *RE* III A 2, 1929, col. 1294 sgg.

F. Bölte, *Beiträge zur Topographie Lakoniens*, «MDAIA» XXXIV 1909, p. 376 sgg.
E. Curtius, *Peloponnesos* I-II, Gotha 1851-2.
E. Kirsten-W. Kraiker, *Griechenlandkunde. Ein Führer zu klassischen Stätten*, Heidelberg 1955.
W.M. Leake, *Peloponnesiaca*, London 1846.
W.M. Leake, *Travels in the Morea* I-III, London 1830³.
E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich-Leipzig 1939.
E. Meyer, *Neue Peloponnesische Wanderungen*, Bern 1957.
A. Philippson, *Der Peloponnes*, Berlin 1892.
M.E. Pouillon-Boblaye, *Recherches géographiques sur les ruines de la Morée*, Paris 1833.
W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* III-IV (Univ. of California Publications 22,28), Berkeley-Los Angeles-London 1980-82.
L. Ross, *Reisen im Peloponnes*, Berlin 1841.

7. *Studi su siti e monumenti della Laconia*

A) Sparta. topografia generale

AA.VV., *Studi sulla ceramica laconica (Archaeologia Perusina 3)*, Roma 1986.
F. Bölte, s.v. «Sparta. Geographie - II. Sparta (Topographie)», *RE* III A 2;1929, col. 1350 sgg.
P. Cartledge-A. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta*, London-New York 1989.
N.E. Crosby, *The Topography of Sparta*, «AJA» VIII 1893, p. 353 sgg.
G. Dickins, *Laconia - Topographical Conclusions*, «ABSA» XII 1905-6, p. 431 sgg.
K. Nestorides, Τοπογραφία τῆς ἀρχαίας Σπάρτης, Athine 1892.
W.K. Pritchett, «The Topography of Tyrtaios and the Messenian Wars», in *Studies in Ancient Greek Topography* V, Berkeley 1985, p. 1 sgg.
H.K. Stein, *Topographie des alten Sparta*, Glatz 1890.
C.M. Stibbe, *Beobachtung zur Topographie des antiken Spartas*, «Bulletin van de Vereeniging tot Bevordering der Kennis van de Antieke Beschaving» LXIV 1989, p. 61 sgg.

B) Sparta. monumenti particolari

AA.VV., *Laconia - Sparta*, «ABSA» XII 1905-6, p. 277 sgg.
AA.VV., *Excavations at Sparta 1907*, «ABSA» XIII 1906-7, p. 1 sgg.
AA.VV., *Excavations at Sparta 1908*, «ABSA» XIV 1907-8, p. 1 sgg.

AA.VV., *Excavations at Sparta 1909*, «ABSA» XV 1908-9, p. 1 sgg.
J. Boardman, *Artemis Orthia and Chronology*, «ABSA» LVIII 1963, p. 1 sgg.
H. Bulle, *Das Theater zu Sparta*, München 1939.
Chr. A. Christou, Ἀρχαία Σπάρτη, Sparta 1960.
Chr. A. Christou, Σπαρτιατικοὶ ἀρχαικοὶ τάφοι καὶ ἐπιτάφιος μετ' ἀναγλύφων ἀμφορεὺς τοῦ λακωνικοῦ ἐργαστηρίου, «AD» XIX 1964, p. 123 sgg.
R.M. Dawkins, *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*, (Suppl. «JHS» V), London 1929.
R.M. Dawkins-A.M. Woodward, *Excavations at Sparta, 1910*, «ABSA» XVI 1909-10, p. 1 sgg.
H. Dressel-A. Milchhöfer, *Die antiken Kunstwerke aus Sparta und Umgebung*, «MDAIA» II 1877, p. 393 sgg.
E. Kirsten, *Heiligtum und Tempel der Artemis Orthia zu Sparta in ihrer ältesten Entwicklungsphase*, «Bonner Jahrbücher» CLVIII 1958, p. 170 sgg.
G. Stainhauer, *Le Musée de Sparta*, s.d., s.l. [ma Athina 1975].
G. Stainhauer, Πήλινες ἀρχαικές μετόπες ἀπό τή Σπάρτη, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene» LX 1982, p. 329 sgg.
M.N. Tod-A.J.B. Wace, *Catalogue of the Sparta Museum*, Oxford 1906.
M. Torelli, «Da Sparta a Villa Adriana: le terme dell'Arapissa, il ginnasio del *Platanistas* e il Teatro Marittimo», in *Festschrift C.M. Stibbe*, Amsterdam 1991 (in stampa).
A.M. Woodward-M.B. Hobling, *Excavations at Sparta, 1924-25*, «ABSA» XXVI 1923-24/1924-25, p. 116 sgg.
A.M. Woodward, *Excavations at Sparta, 1926*, «ABSA» XXVII 1925-26, p. 173 sgg.
A.M. Woodward-J.P. Droop-W. Lamb, *Excavations at Sparta, 1927*, «ABSA» XXVIII 1926-27, p. 1 sgg.
A.M. Woodward-J.M. Woodward-L. Robert, *Excavations at Sparta, 1924-28*, «ABSA» XXIX 1927-28, p. 1 sgg.
A.M. Woodward, *The Theater: Architectural Remains*, «ABSA» XXX 1928-29/1929-30, p. 151 sgg.

C) LACONIA

E. Buschor-W. von Massow, *Von Amyklaion*, «MDAIA» LII 1927, p. 1 sgg.
H.W. Catling, «New Excavations at the Menelaion, Sparta», in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976, p. 77 sgg.

J. Christien, «La Laconie orientale: topographie antique et problèmes historiques», in *Praktika Protou Topikou Synedriou Lakonikon Meleton 5-7/6/1982*, Athina 1983, p. 58 sgg.
J. Christien, «Les liaisons entre Sparte et son territoire malgré l'encadrement montagneux», in Fr. Bergier (ed.), *Montagnes, fleuves, forêts dans l'histoire*, Ste. Katharinen 1989, p. 18 sgg.
W. Cummer, *The Sanctuary of Poseidon at Tainaron, Lakonia*, «MDAIA» XCIII 1978, p. 35 sgg.
E. Fiechter, *Amyclae - Der Thron des Apollo*, «JDAI» XXIII 1918, p. 107 sgg.
E.S. Forster, *Southwestern Laconia*, «ABSA» X 1903-4, p. 158 sgg.
E.S. Forster, *Gythium and N.W. Coast of the Laconian Gulf*, «ABSA» XIII 1906-7, p. 219 sgg.
G.L. Huxley-J.N. Coldstream, *Kythera - Excavations and Studies*, London 1972.
Chr. Le Roy, *Lakonika - Antiquités de Kotronas*, «BCH» LXXXV 1961, p. 215 sgg.
Chr. Le Roy, *Lakonika - Un relief aux Dioscures à Krokeai*, «BCH» LXXXV 1961, p. 206 sgg.
W. Loring, *Ancient Routes in the Peloponnese*, «JHS» XV 1895, p. 40 sgg.
R. Martin, *Bathyclès de Magnésie et le «thrône» d'Apollon à Amyklae*, «RA» 1976, p. 205 sgg.
T. Moschos-L. Moschou, Παλαιομανιατικά, «AAA» XIV 1981, p. 3 sgg.
L. Moschou, Τοπογραφικὰ Μάνης, «AAA» VIII 1975, p. 160 sgg.
L. Moschou, «Topographie du Magne», in *Praktika tou Protou Diethnous Synedriou Peloponnesiakon Spoudon*, Athina 1976, p. 45 sgg.
L. Moschou-Tsiomi, «Οἰκιστικὰ συστήματα τῶν περιοικίδων καὶ τῶν ἐλευθερολακωνικῶν πόλεων στὴν Χερσόνησο τοῦ Ταινάρου», in *Praktika tou XII Diethnous Synedriou Klasikes Archaiologias (Athina, 4-10 Septembriou 1983)* IV, Athina 1988, p. 148 sgg.
L. Moschou-T. Moschos, Τὸ ἀρχαῖο φρούριο τῆς Τευθρώνης, «AE» 1981, p. 10 sgg.
H.A. Ormerod, *Bardounia and North Eastern Maina*, «ABSA» XVI 1909-10, p. 62 sgg.
N.D. Papachatzis, Ποσειδῶν Ταινάριος, «AE» 1976, p. 102 sgg.
F. Prontera, *Il trono di Apollo in Amicle: appunti per la topografia e la storia religiosa di Sparta arcaica*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia» XVIII 1980-81, p. 215 sgg.
R. Traquair, *Laconia I - The Mediaeval Fortresses*, «ABSA» XII 1905-6, p. 258 sgg.
R. Traquair, *Mediaeval Fortresses of N.W. Peloponnesus*, «ABSA» XIII 1906-7, p. 268 sgg.

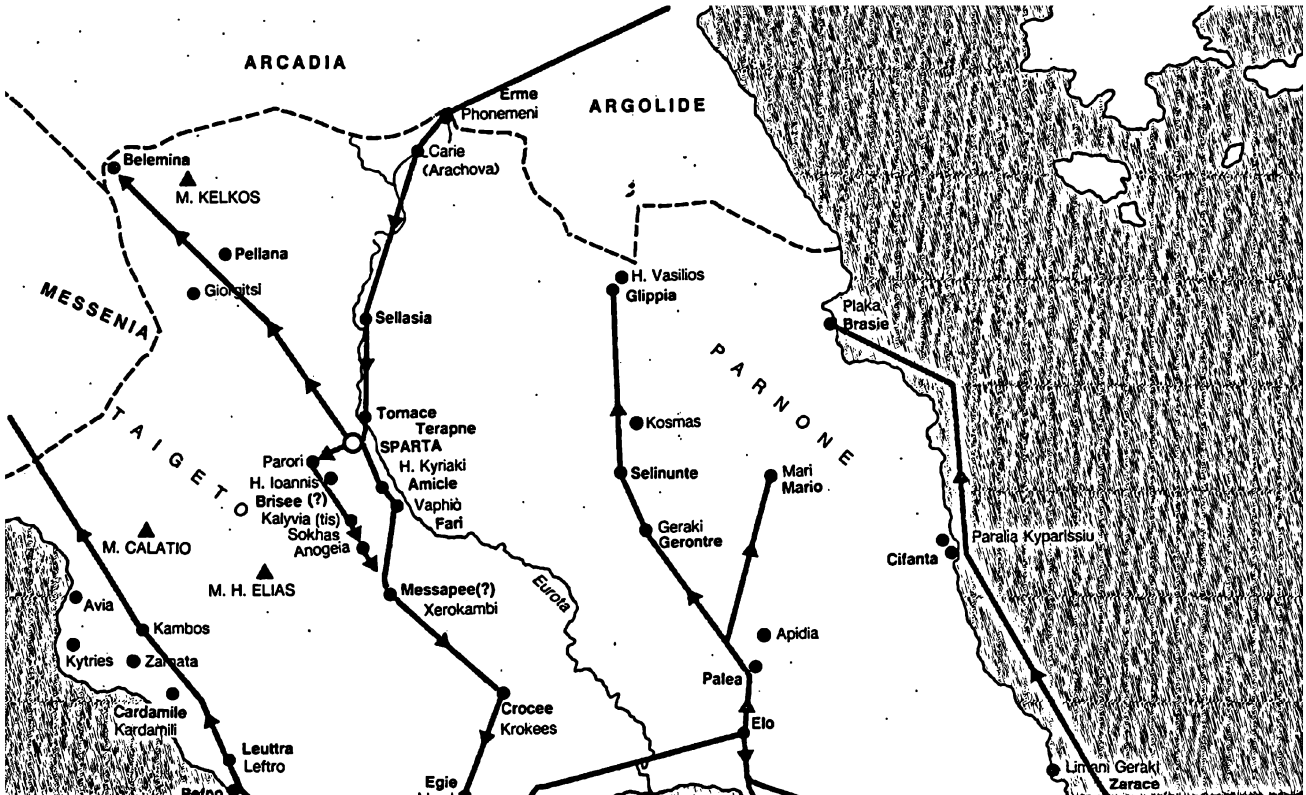
R. Traquair, *Laconia III - The Churches of Western Mani*, «ABSA» XV 1908-9, p. 158 sgg.
H. von Prott, *Die Ebene von Sparta*, «MDAIA» XXIX 1904, p. 1 sgg.
A.J.B. Wace-F.W. Hasluck, *South-Eastern Laconia*, «ABSA» XIV 1907-8, p. 161 sgg.
A.J.B. Wace-F.W. Hasluck, *East-Central Laconia*, «ABSA» XV 1908-9, p. 158 sgg.
H. Waterhouse-R. Hope Simpson, *Prehistoric Laconia: Part I*, «ABSA» LV 1960, p. 67 sgg.
H. Waterhouse-R. Hope Simpson, *Prehistoric Laconia: Part II*, «ABSA» LVI 1961, p. 114 sgg.
H. Waterhouse, *Prehistoric Laconia. A Note*, «ABSA» LI 1956, p. 168 sgg.
A.M. Woodward, *Taenarum and S. Maina*, «ABSA» XIII 1906-7, p. 219 sgg.

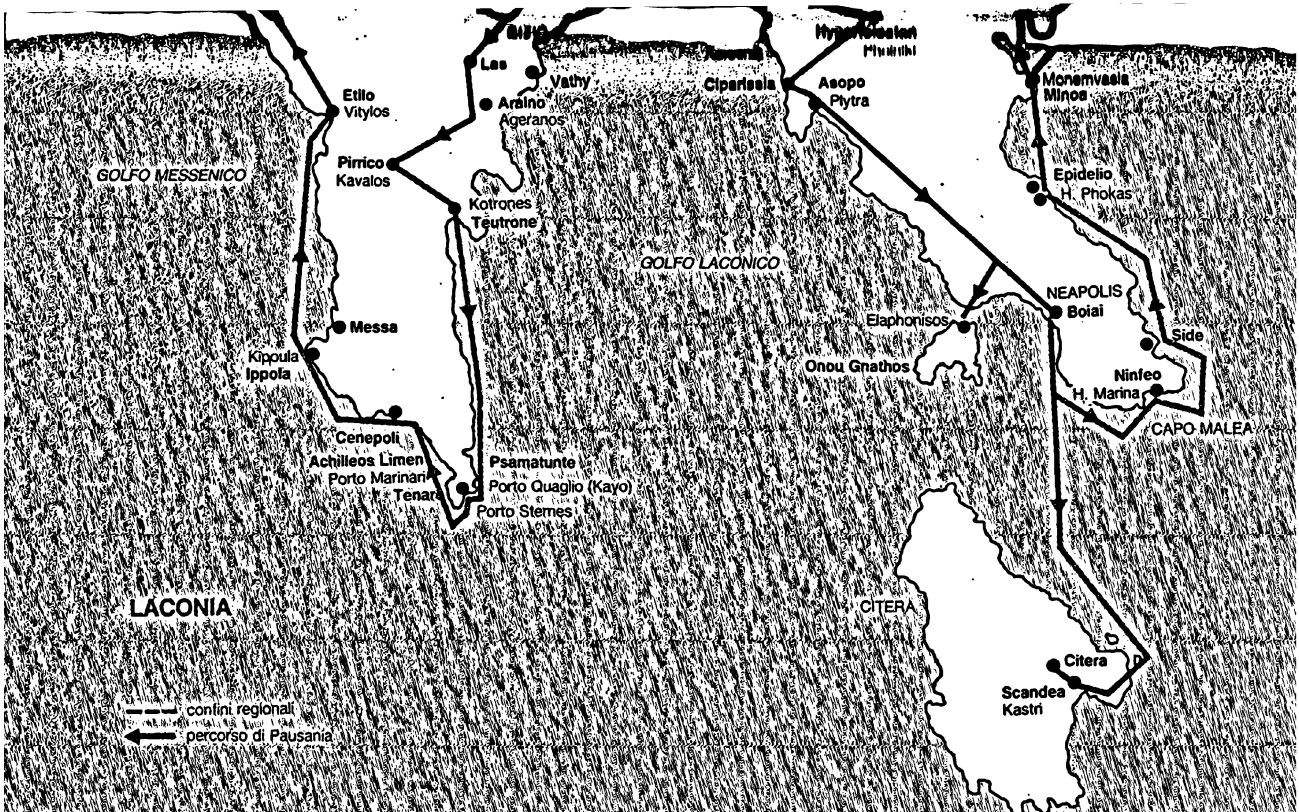
CARTINE

Elenco delle Cartine

1.	Laconia	pp.	XLVIII-XLIX
2.	Sparta: pianta generale		L
3.	Sparta: pianta dell'acropoli prima degli scavi		LI
4.	Sparta: particolare della sostruzione dell'*agora*		LII
5.	Sparta: pianta dell'*heroon* di Brasida e degli scavi dell'area circostante		LIII
6.	Sparta: pianta degli scavi del ginnasio del *Platanistas* detto «terme dell'Arapissa»		LIV
7.	Sparta: *heroon* presso l'Eurota detto «altare»		LV
8.	Sparta: pianta del santuario di Artemide Orthia		LVI
9.	Sparta: pianta dell'acropoli		LVII
10.	Sparta: pianta del teatro		LVIII
11.	Laconia: la piana dell'Eurota		LIX
12.	Terapne: pianta e sezione del Menelaion		LX
13.	Laconia: la Vardounia		LXI
14.	Laconia: la zona centro-orientale		LXII
15.	Geraki: pianta dell'acropoli di Gerontre		LXIII
16.	Laconia: la penisola del Parnone		LXIV
17.	Epidauro Limera: pianta dei resti		LXV
18.	Zarace: pianta		LXVI
19.	Laconia: la penisola di Mani		LXVII
20.	La «città dei Tenarii» e il santuario di Posidone Tenario		LXVIII-LXIX

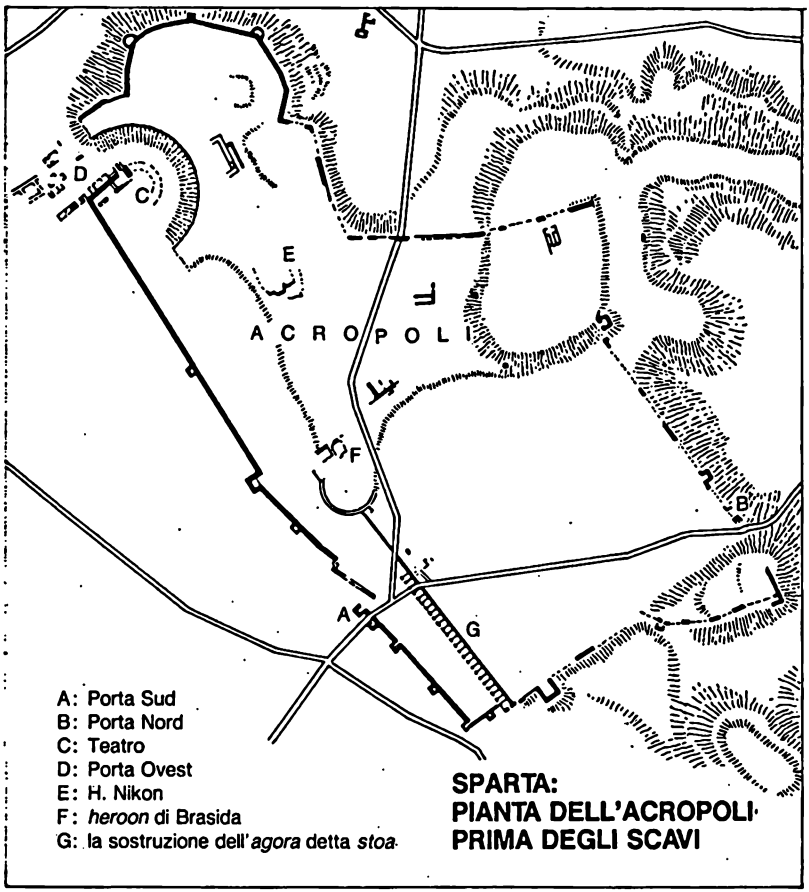
N.B. Per la realizzazione delle presenti Cartine, disegnate da Roberto Ricciotti, sono state consultate le seguenti fonti: N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, I-V, Athenai 1974-81² (Cartine 1, 20); «Annual of the British School of Archaeology at Athens» XII 1905-6 (Cartine 2, 3, 4, 6, 7), XIII 1906-7 (Cartina 19), XIV 1907-8 (Cartine 16, 17, 18), XV 1908-9 (Cartine 14, 15), XVI 1909-10 (Cartina 13), XXX 1928-29/1929-30 (Cartine 9, 10), LV 1960 (Cartina 11); «Bulletin de Correspondance Hellénique» LXXXIX 1965 (Cartina 5); R.M. Dawkins, *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta* (Suppl. «JHS» V), London 1929 (Cartina 8); H.W. Catling, «New Excavations at the Menelaion, Sparta», in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976 (Cartina 12).


ARCADIA
ARGOLIDE
MESSENIA
TAIGETO
PARNONE
Erme
Phonemeni
Carie
(Arachova)
Belemina
M. KELKOS
Pellana
Giorgitsi
Sellasia
H. Vasilios
Glippia
Plaka
Brasie
Tornace
Terapne
SPARTA
H. Kyriaki
Amicle
Vaphiò
Fari
Parori
H. Ioannis
Brisee (?)
Kalyvia (tis)
Sokhas
Anogeia
Kosmas
Selinunte
Mari
Mario
Geraki
Gerontre
M. CALATIO
M. H. ELIAS
Messapee(?)
Xerokambi
Eurota
Avia
Kambos
Kytries
Zarnata
Cardamile
Kardamili
Leuttra
Leftro
Petino
Telome Kutiphari
Crocee
Krokees
Egie
Limni
Apidia
Palea
Elo
Cifanta
Paralia Kyparissiu
Limani Geraki
Zarace


Etilo
Vitylos
GOLFO MESSENICO
Pirrico
Kavalos
Messa
Kipoula
Ippola
Cenepoli
Achilleos Limen
Porto Marinari
Tenaro
LACONIA
Las
Vathy
Araino
Ageranos
Kotrones
Teutrone
Psamatunte
Porto Quaglio (Kayo)
Porto Stemes
GOLFO LACONICO
Ciparissia
Asopo
Phytra
Elaphonisos
Onou Gnathos
NEAPOLIS
Boiai
Side
Ninfeo
H. Marina
CAPO MALEA
Epidelio
H. Phokas
Monemvasia
Minoa
CITERA
Citera
Scandea
Kastri
confini regionali
percorso di Pausania

SPARTA: PIANTA GENERALE

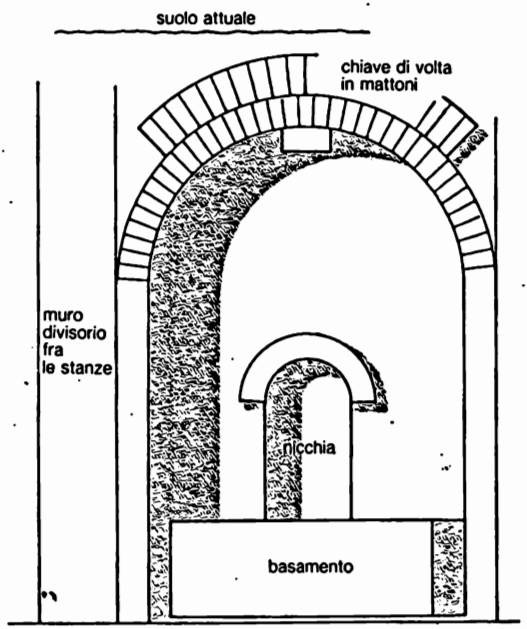
← percorso di Pausania

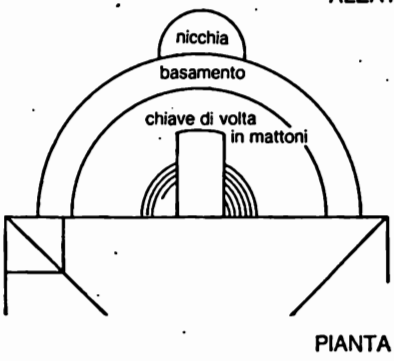

A C R O P O L I
A: Porta Sud
B: Porta Nord
C: Teatro
D: Porta Ovest
E: H. Nikon
F: *heroon* di Brasida
G: la sostruzione dell'*agora* detta *stoa*

SPARTA: PIANTA DELL'ACROPOLI PRIMA DEGLI SCAVI

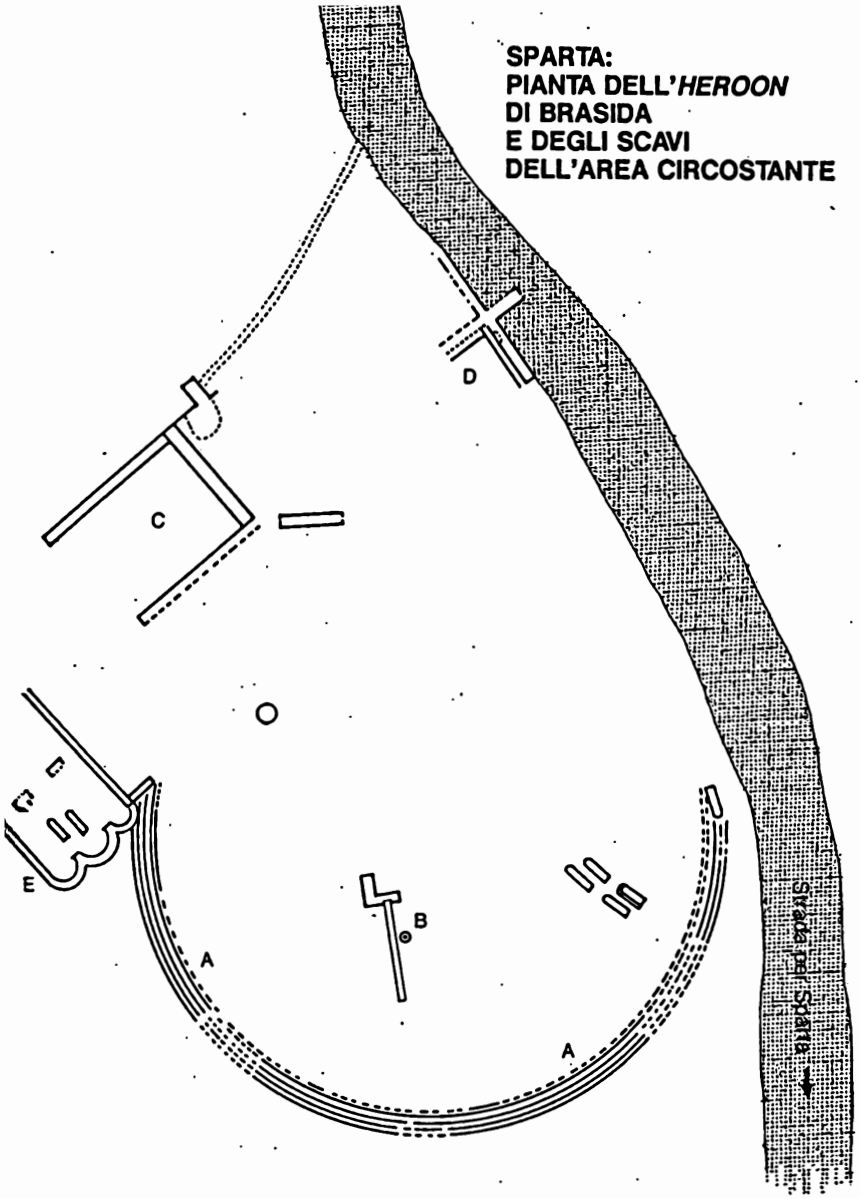
Gli itinerari di Pausania:

A: l'*agora*. **B**: l'Afetaide. **C**: l'«altra strada». **D**: la «via verso occidente». **E**: il *Dromos*. **F**[1]: la «via dal *Dromos* agli Agiadi». **F**[2]: la «via dal *Dromos* per Apollo Karneios». **G**: la «via dal Dromos a oriente». **H**: la «via dal Chitone alle porte». **I**: l'acropoli; **L**: la «via per l'Alpio». Identificazioni ipotetiche o probabili di edifici e complessi o del loro sito: **1**: *agora*. **2**: *Booneta*. **3**: santuario di Diktynna e tombe degli Euripontidi. **4**: area dei «Presidii». **5**: *Skias* e santuari di Zeus e Afrodite Olimpii. **6**: altura di Colona e santuario di Dioniso Kolonatas. **7**: collina dei santuari di Zeus Euanemos e di Era Hypercheiria. **8**: *heroon* di Brasida. **9**: teatro e *heroon* di Pausania e Leonida. **10**: Teomelida con le tombe degli Agiadi, la *lesche* dei Crotani e il santuario di Asclepio *en Agiadon*. **11**: Issorion e santuario di Artemide Issoria. **12**: santuari di Tetide, Demetra Ctonia, Sarapide e Zeus Olimpio. **13**: *Platanistas* e santuario dei Dioscuri Apheterioi. **14**: fonte Dorcea e santuari di Eracle ed Elena. **15**: santuario di Apollo Karneios (Dromaios). **16**: *lesche Poikile*. **17**: santuario di Posidone Genethlios. **18**: santuario di Asclepio. **19**: Tympanon con i santuari di Afrodite Morpho e delle Leucippidi e il «Chitone». **20**: santuari di Artemide Orthia e Ilizia. **21**: acropoli. **22**: Alpio. **23**: santuario di Artemide Knagia. **24**: «altare» *(heroon)* presso l'Eurota. **25**: tracciato delle mura. **26**: santuario extramuraneo attribuito ad Achille.

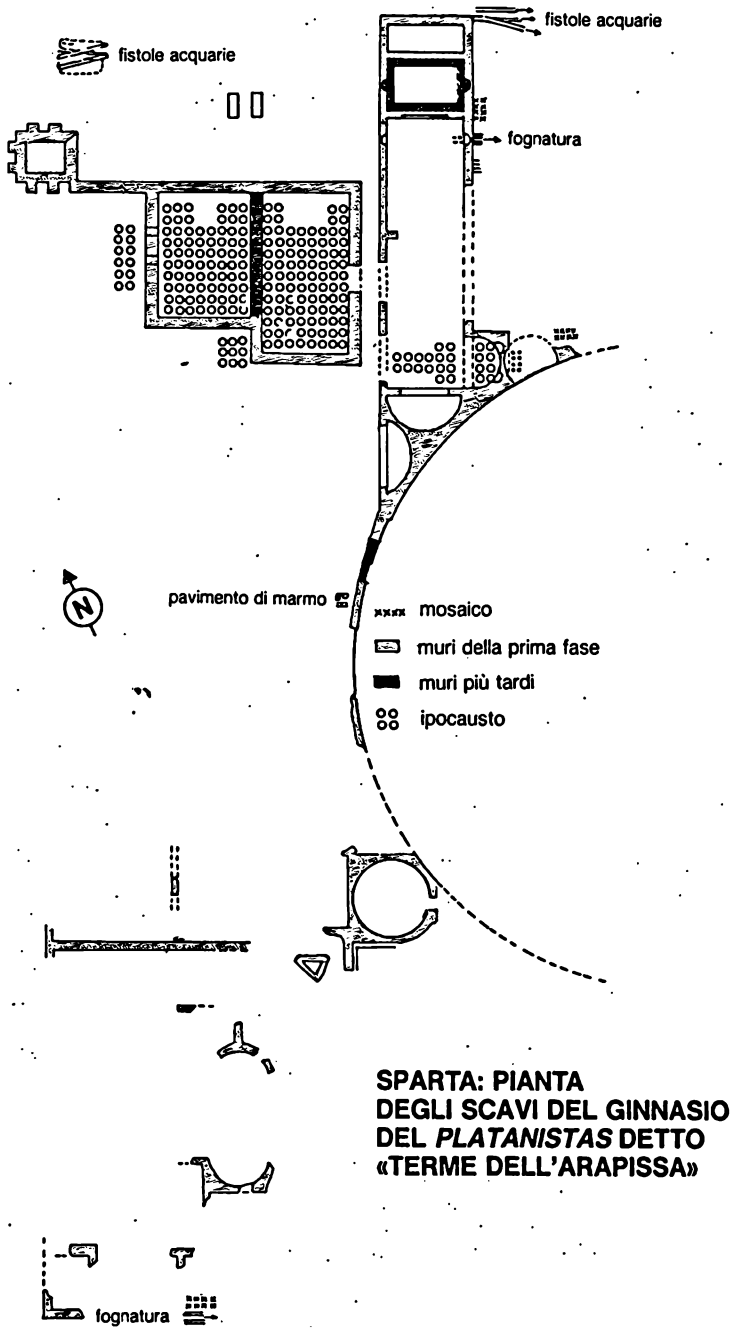




SPARTA: PARTICOLARE DELLA SOSTRUZIONE DELL'*AGORA*

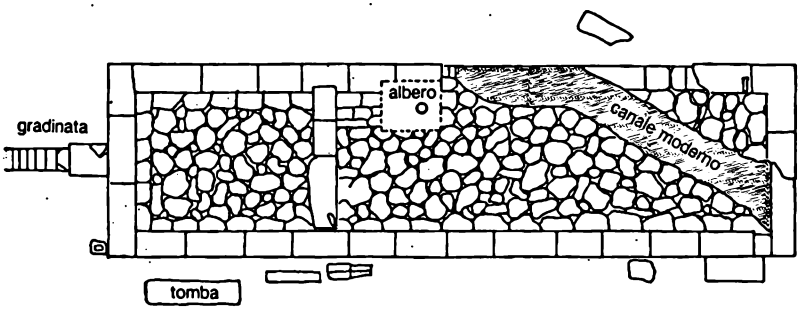


A: tumulo (con tamburo su gradoni)
B: canale a fossa per i sacrifici
C-D: strutture di epoca classica
E: strutture di età post-classica

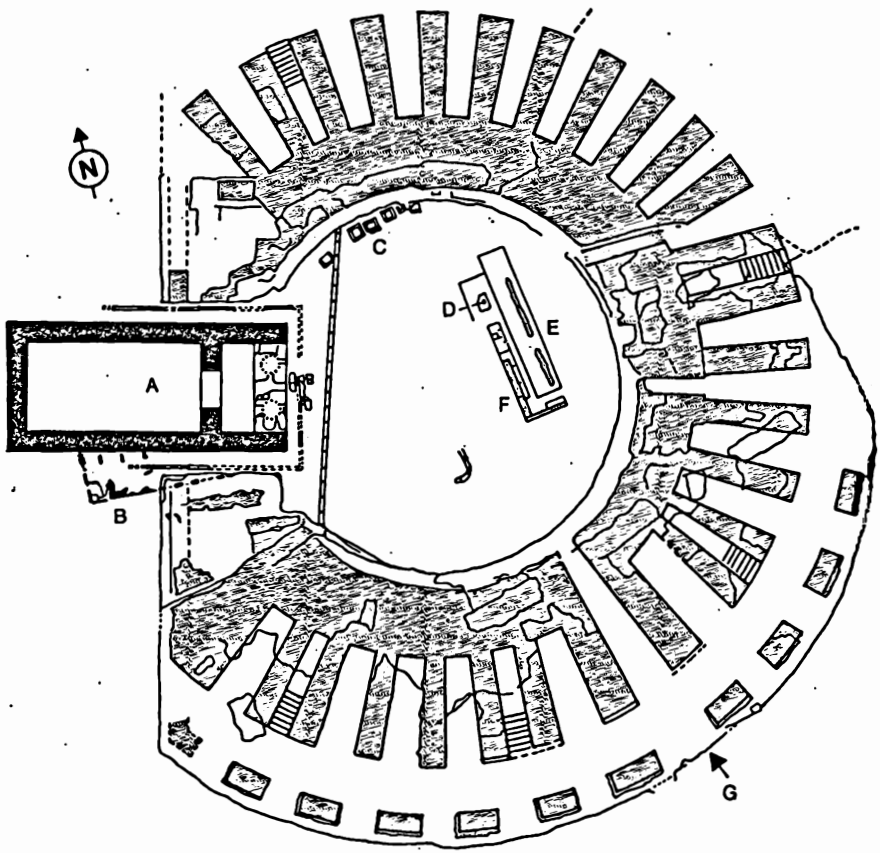


SPARTA: PIANTA DEGLI SCAVI DEL GINNASIO DEL *PLATANISTAS* DETTO «TERME DELL'ARAPISSA»

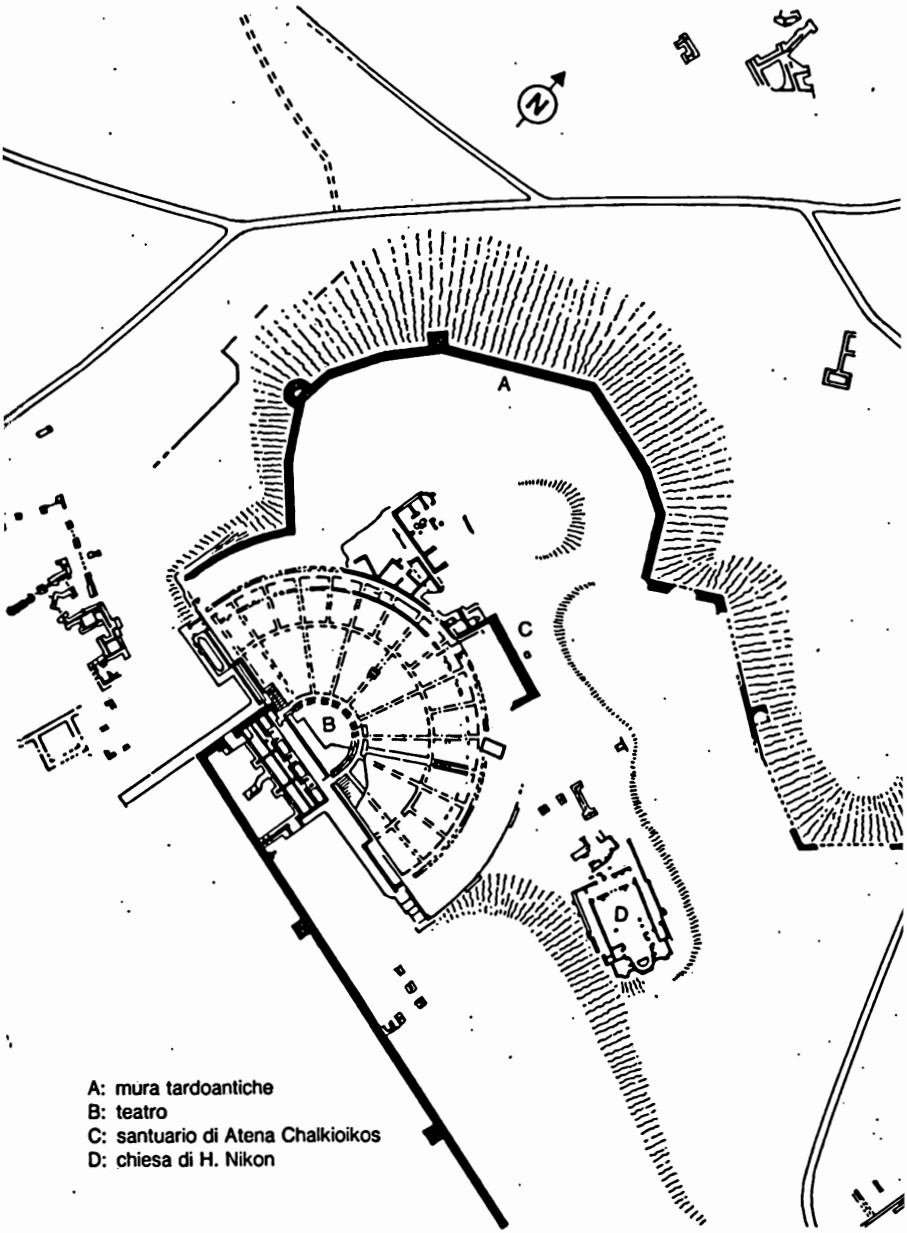
SPARTA: *HEROON*
PRESSO L'EUROTA DETTO «ALTARE»



SPARTA: PIANTA DEL SANTUARIO DI ARTEMIDE ORTHIA

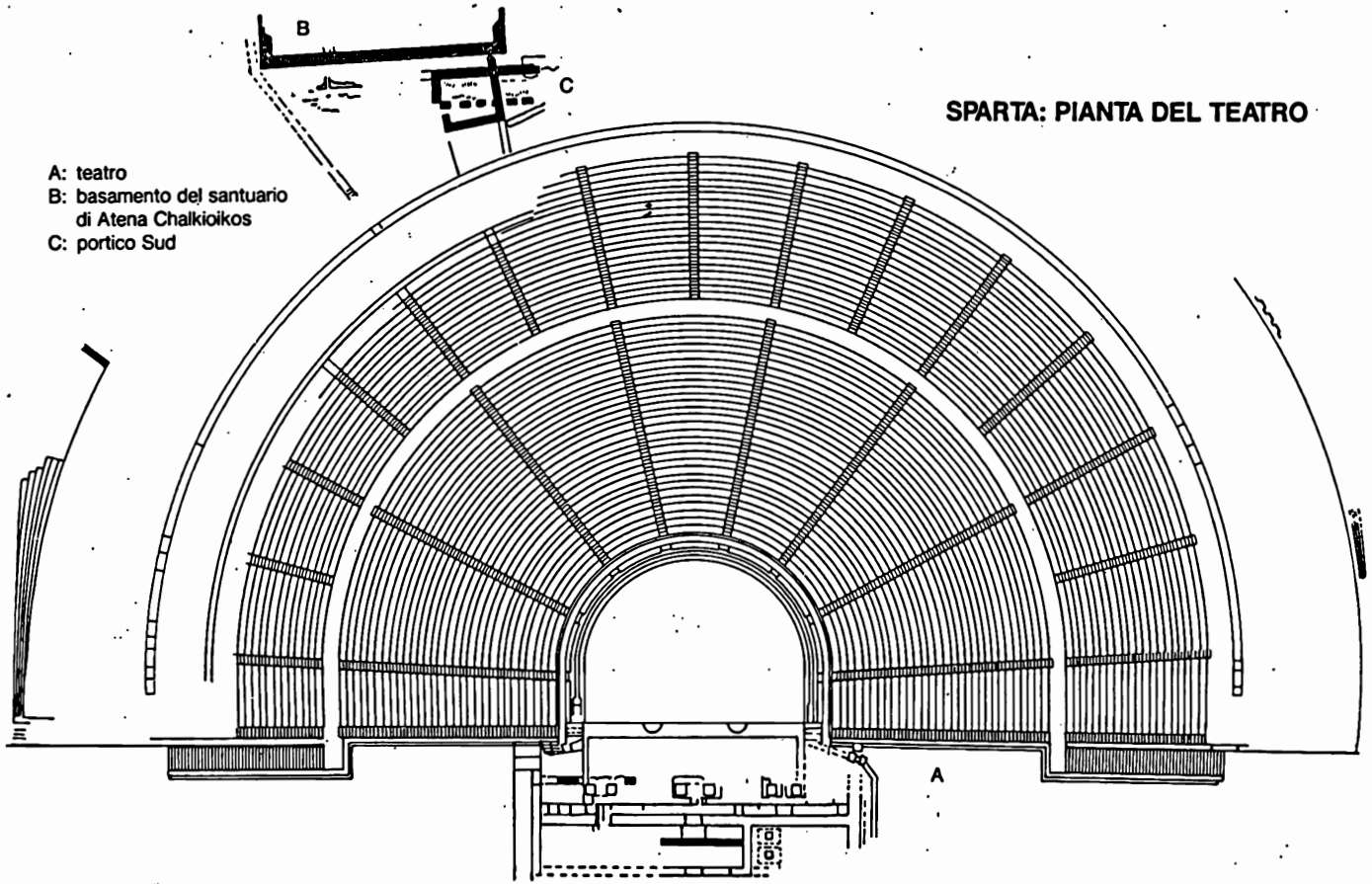


A: tempio recente
B: tempio arcaico
C: basi di doni votivi
D: altare di età geometrica
E: altare di età arcaica
F: altare di età romana
G: ingresso
edificio romano da spettacolo

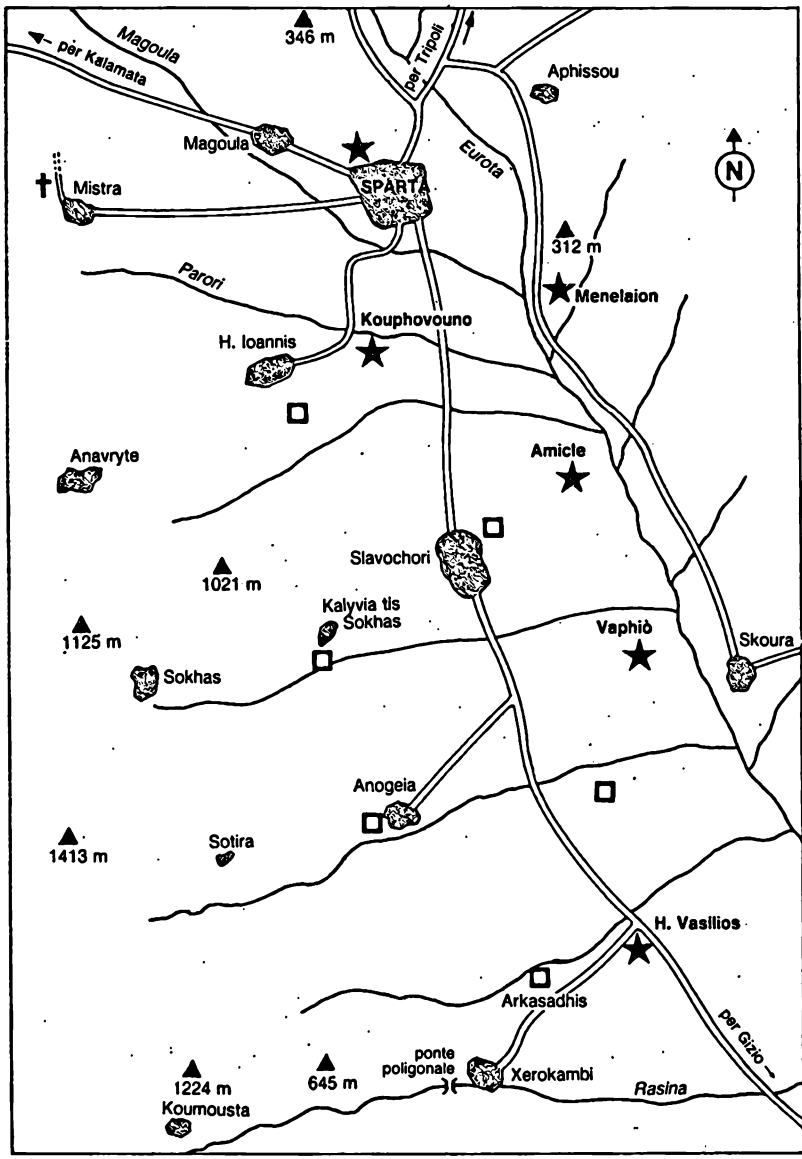


SPARTA: PIANTA DELL'ACROPOLI

SPARTA: PIANTA DEL TEATRO

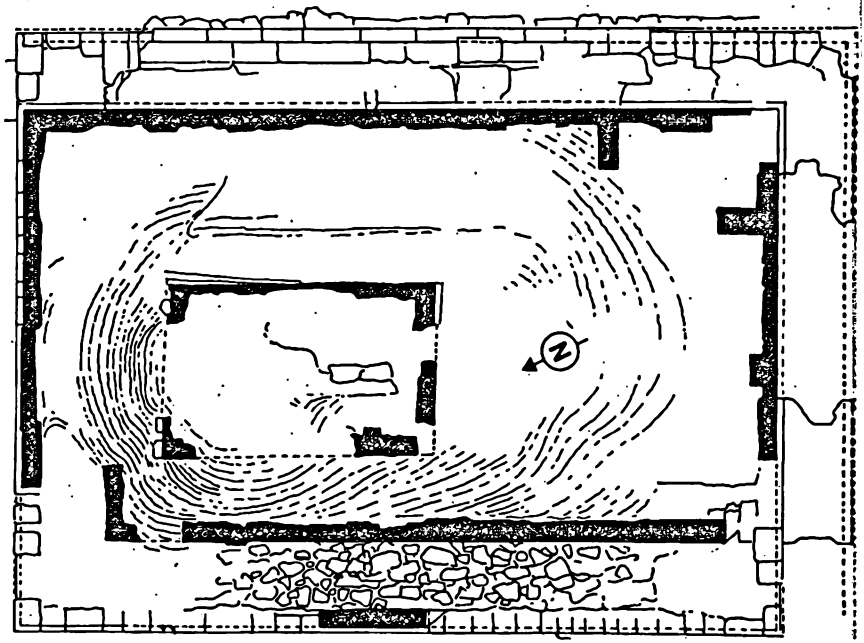


LACONIA: LA PIANA DELL'EUROTA

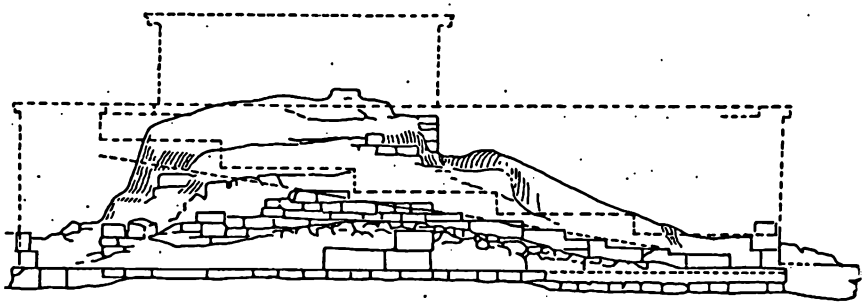


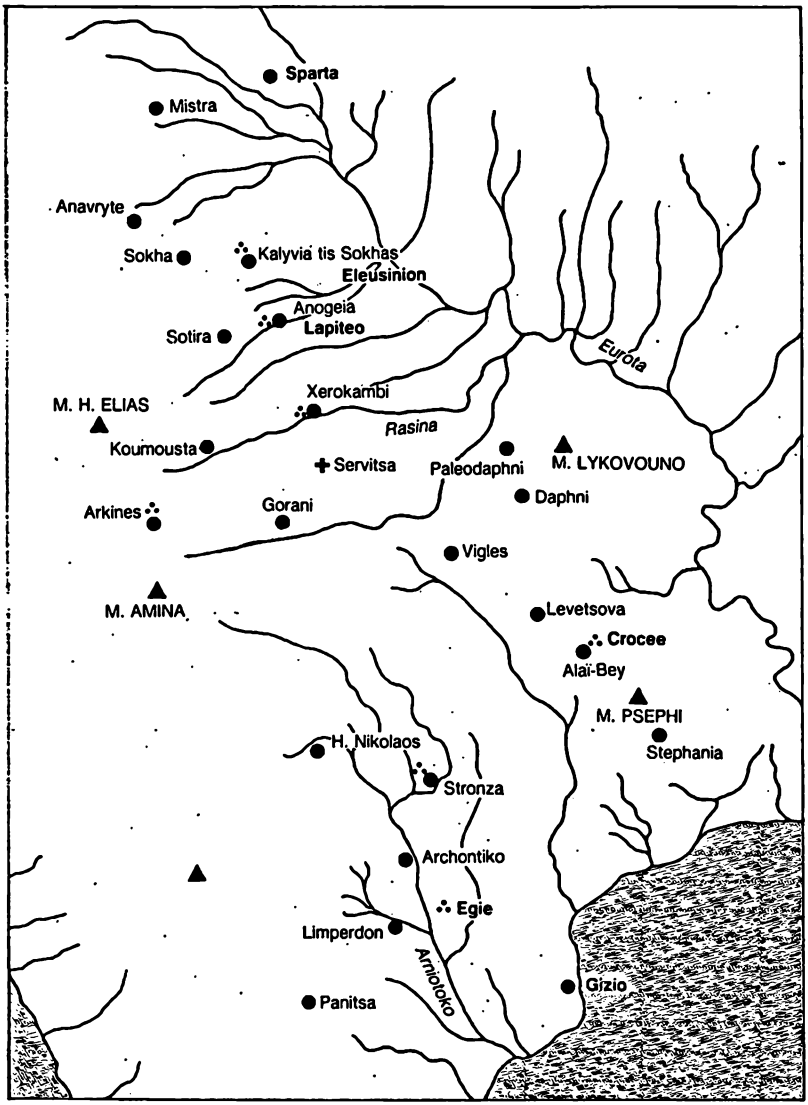
★ = sito preistorico

□ = sito di epoca classica



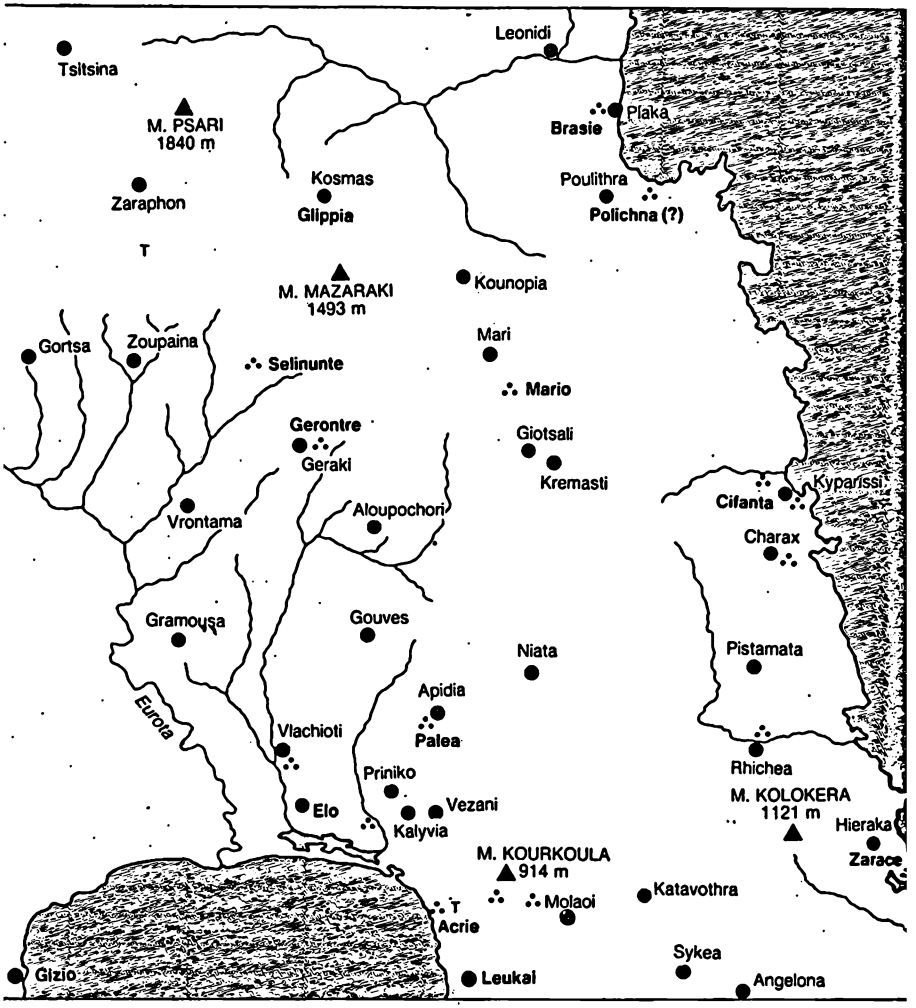
TERAPNE: PIANTA E SEZIONE DEL MENELAION





LACONIA: LA VARDOUNIA

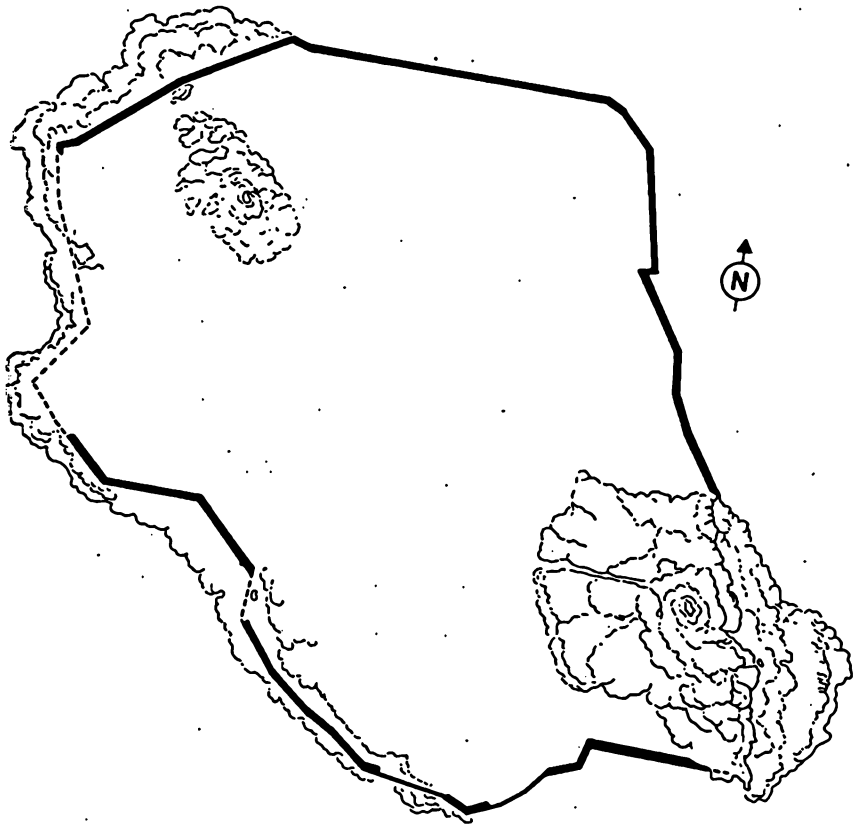
∴ = rovine
✚ = monastero
▲ = monte



LACONIA: LA ZONA CENTRO-ORIENTALE

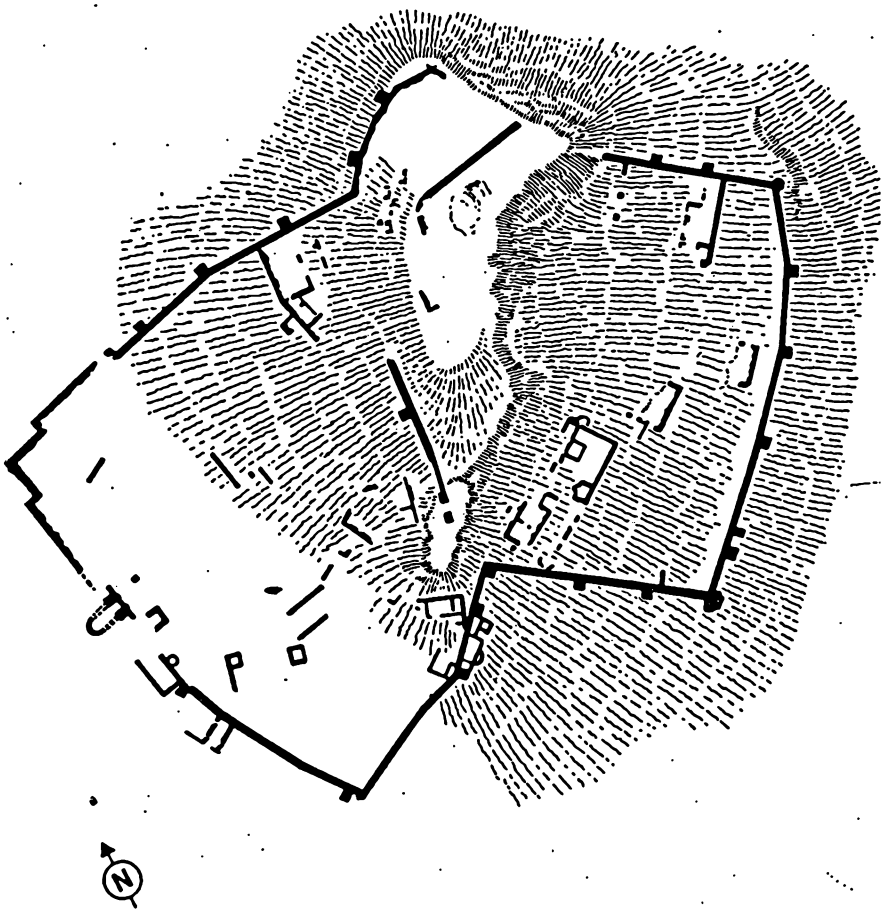
∴ = resti archeologici
T = torre
▲ = monte

GERAKI: PIANTA DELL'ACROPOLI DI GERONTRE

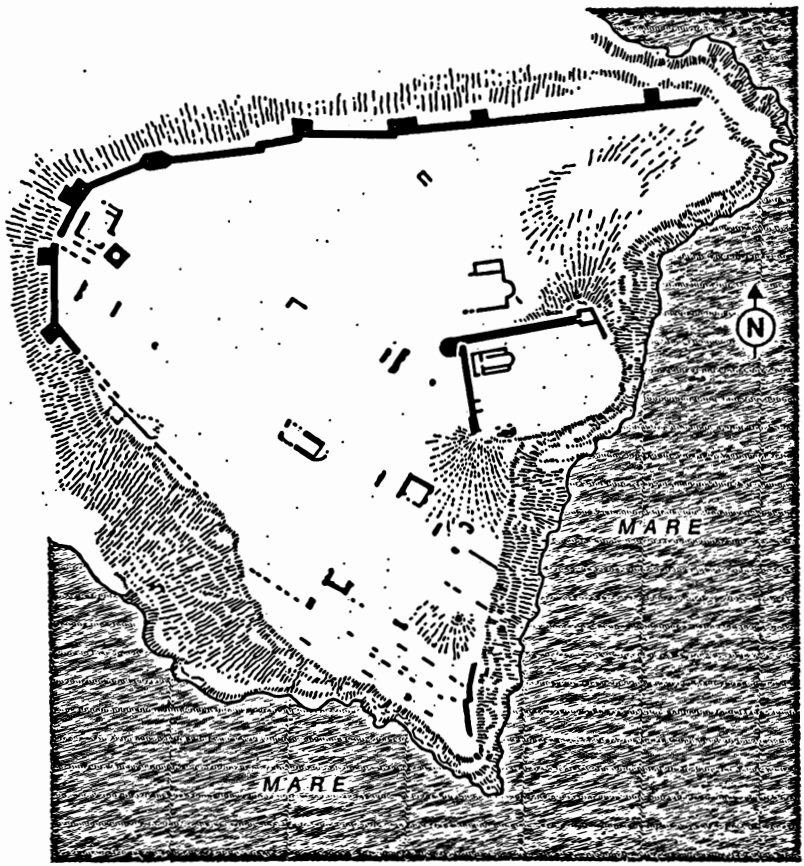


LACONIA: LA PENISOLA DEL PARNONE

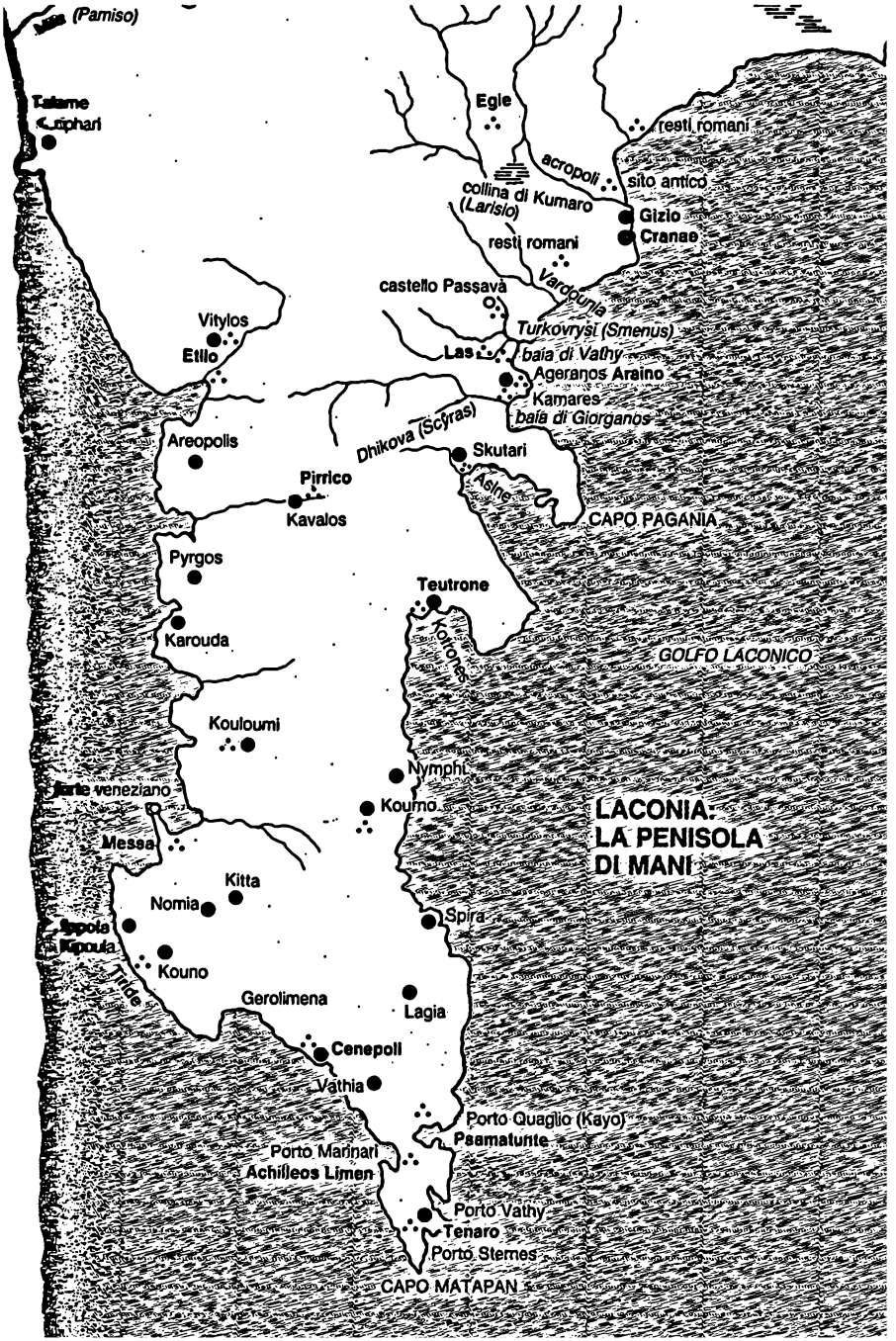
EPIDAURO LIMERA: PIANTA DEI RESTI

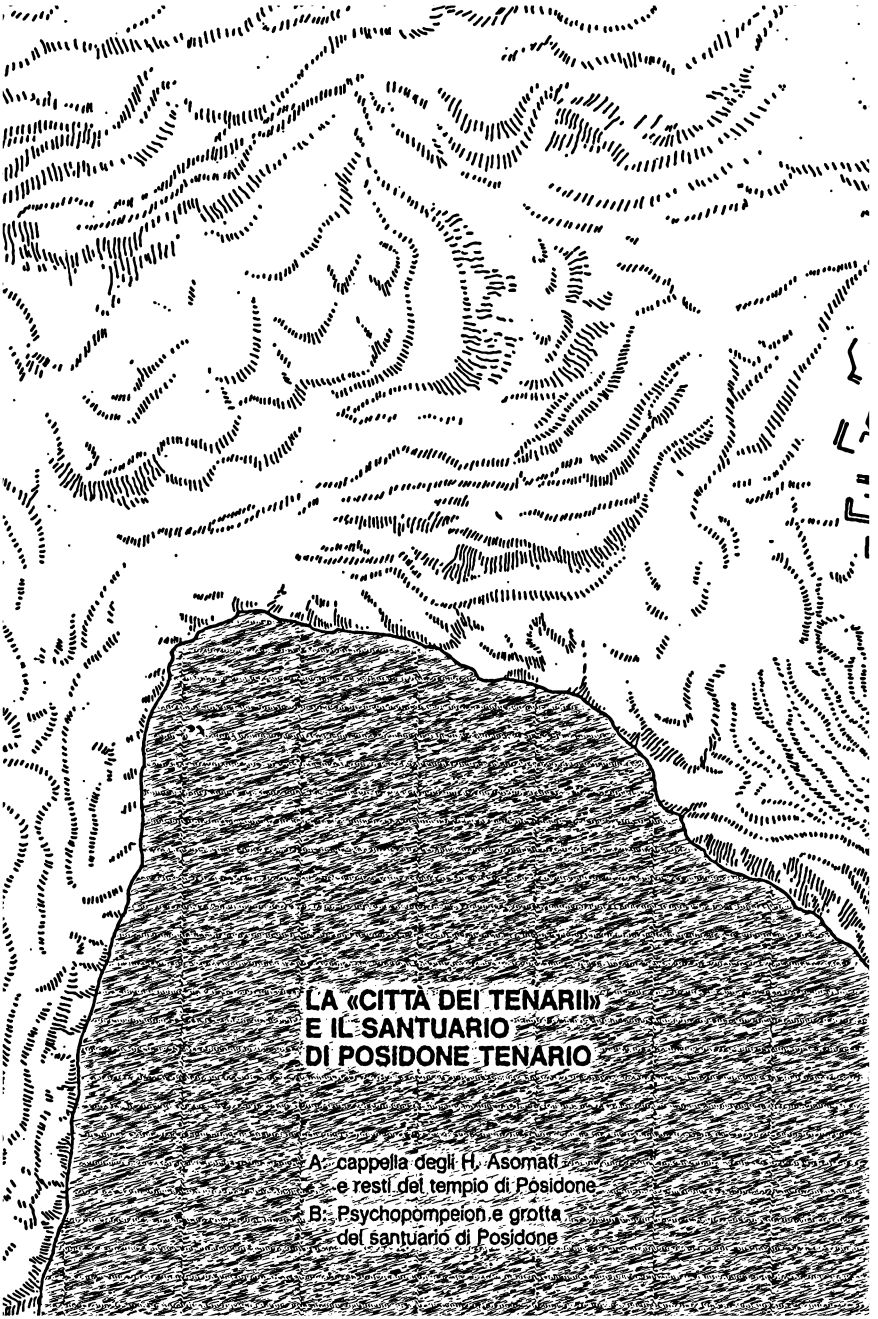


ZARACE: PIANTA



A tratto più leggero,
resti di edifici post-classici


(Pamiso)
Egle
resti romani
acropoli
sito antico
collina di Kumaro
(Larisio)
Gizio
Cranae
resti romani
Varoùnia
castello Passavà
Vitylos
Etilo
Turkovrysi (Smenus)
Las
baia di Vathy
Ageranos Araino
Kamares
baia di Giorganos
Areopolis
Dhikova (Scyras)
Skutari
Pirrico
Kavalos
Asine
CAPO PAGANIA
Pyrgos
Teutrone
Karouda
Kotrone
GOLFO LACONICO
Kouloumi
Nymphi
Koumo
LACONIA:
LA PENISOLA
DI MANI
Messa
Kitta
Nomia
Spira
Kouno
Gerolimena
Lagia
Cenepoli
Vathia
Porto Quaglio (Kayo)
Psamatunte
Porto Marinari
Achilleos Limen
Porto Vathy
Tenaro
Porto Sternes
CAPO MATAPAN


LA «CITTÀ DEI TENARII»
E IL SANTUARIO
DI POSIDONE TENARIO
A: cappella degli H. Asomati
e resti del tempio di Posidone
B: Psychopompeion e grotta
del santuario di Posidone

B
A
Porto Sfernes
N
Mar Mediterraneo

TESTO E TRADUZIONE

a cura di Domenico Musti

Sigla

β	exemplar Niccolò Niccoli, ante annum 1437 (hoc signo indicatur consensus codicum potiorum, vel omnium, praeter citatum aut citatos; plerumque adhibetur, cum consensus a textu recepto differt et ei opponitur, tamen nonnumquam maioris perspicuitatis causa)
V	Venetus Marcianus gr. 413, ca. 1450
F	Laurentianus 56, 11, 1485
Fa	Laurentianus 56, 10, saec. XV ex.
P	Parisinus gr. 1410, 1491
L	Lugdunensis (Leidensis) 16 K, saec. XV ex.
Lb	Lugdunensis (Leidensis) 16 L, ca. 1477
R	Riccardianus gr. 29, saec. XV ex.
Pa	Parisinus gr. 1399, 1497
Va	Vindobonensis hist. gr. 23, saec. XV ex.
Vb	Vindobonensis hist. gr. 51 (incipiens I 19, 5), 1504
Ma	Matritensis 4564 (I 1-26,5 continens), saec. XV ex.
Ms	Mosquensis gr. 194 (Vladimir 500), saec. XV ex.
Mo	Monacensis 404 (I 1-III 13, 3 continens), saec. XVI in.
Np	Neapolitanus III A 16-bis, saec. XV ex.
Pt	Vaticanus Palatinus gr. 56, ca. 1490
Pd	Parisinus gr. 1411, ca. 1525-1550
Pb	Parisinus gr. 1400 (librum I continens), saec. XVI
Ag	Angelicus gr. 103 (olim C 2, 11), ca. 1525-1550
Phralites	Parisinus gr. 1409 (excerpta continens), saec. XIV
ℜ	consensus R Pa Va Vb

Codicum lectiones hoc modo distinguuntur:

V^1	a prima manu
V^2	a recentiore manu
V^{sv}	supra lineam
V^{mg}	in margine
V^{rp}	add. γρ(άφεται)
V^{al}	add. aliter

Adnotatio editoris huius libri

Editio haec apertissime pendet ex editionibus Spiro et Rocha-Pereira, quod ad collationem codicum et apparatum criticum pertinet. Sigla codicum, ut sine dubio patet, eadem sunt ac Rocha-Pereira adhibuit. Tamen sententia editoris huius libri pluribus locis a sententiis priorum editorum differt, cum principia ea adhibuerit, quae in *Introduzione alla storia del testo* exposita sunt (vide vol. I, pp. LIX-LXXV).

Lectiones vel coniecturas audaciores sed vulgo acceptas aliquando editor dubitans in textum recepit, mentem autem suam verbis, vel signo dubitationis (?), in apparatu manifestam fecit.

Studi attinenti all'apparato critico e alle note al testo relative alle citazioni di Pausania

Amasaeus	ved. Bibliografia (sezione 4).
Cobet	K. G. Cobet, *Variae Lectiones*, Lugduni Batavorum 1873².
Curtius	E. Curtius, *Peloponnesos, eine historisch-geographische Beschreibung Griechenlands*, I-II, Gotha 1851-2.
Emperius	A. Emperius, *Opuscula philologica et historica*, ed. F.G. Schneidewin, Gottingae 1847.
Hartung	J. A. Hartung, *Die Religion und Mythologie der Griechen* I-IV, Leipzig 1865.
Herwerden	H. van Herwerden, *Notulae criticae ad Pausaniam*, «Mnemosyne» n.s. XV 1887, pp. 48-74.
Hitzig	a) ved. Bibliografia (sezioni 2 e 5); b) H. Hitzig, *Coniectanea Pausaniaca*, «Fleckeisen's Jahrbücher» = «Jahrbücher für classische Philologie» («Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik») XXXIV 1888, pp. 49-57;

	c) Id., *Ludwig Caspar Valckenaer's kritische Studien zu Pausanias, ibidem* XXXV 1889, pp. 817-25.
Kayser	a) K. L. Kayser, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Rhein. Mus.» V 1847, pp. 347-68;
	b) Id., *Zur Kritik des Pausanias*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» n.s. VI 1848, col. 998 sgg.
Leake	ved. Bibliografia (sezione 6 B).
Madvig	J. N. Madvig, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos* I. *De arte coniecturali. Emendationes Graecae*, Hauniae 1871.
Müller	K. O. Müller, *Geschichte hellenischer Stämme und Städte, Die Dorier* I (a cura di F. Schneidewin), Breslau 1884.
Palmerius	Palmerius (Jacques Le Paulmier de Grentemesnil), *Exercitationes in optimos fere auctores Graecos, velut Herodotum, Pausaniam, etc.*, Lugduni Batavorum 1668.
Porson	R. Porson, *Annotata ad Pausaniam*, Oxonii 1820 (editi da Th. Gaisford, in appendice alle sue *Lectiones Platonicae*).
Schubart	a) J.H.C. Schubart, in «Fleckeisen's Jahrbücher» XIV 1868, p. 821 sg.
	b) ved. Bibliografia (sezione 2).
Valckenaer	L. C. Valckenaer, in: H. Hitzig, «Fleckeisen's Jahrbücher» XXXV 1889, pp. 347-68 (ved. *supra*).

N.B. In questa sede non sono di norma riportate le edizioni, a cui si fa riferimento in apparato, e per le quali si veda la Bibliografia (sezione 2). Lo stesso vale per gli studi di carattere esegetico, già citati nell'ambito della Bibliografia (sezione 5).

ΠΑΥΣΑΝΙΟΥ
ΕΛΛΑΔΟΣ ΠΕΡΙΗΓΗΣΙΣ

PAUSANIA
GUIDA DELLA GRECIA

Γ'

ΛΑΚΩΝΙΚΑ

1, 1. Μετὰ δὲ τοὺς Ἑρμᾶς ἐστιν ἤδη Λακωνικὴ τὰ πρὸς ἑσπέρας. ὡς δὲ αὐτοὶ Λακεδαιμόνιοι λέγουσι, Λέλεξ αὐτόχθων ὢν ἐβασίλευσε πρῶτος ἐν τῇ γῇ ταύτῃ καὶ ἀπὸ τούτου Λέλεγες ὧν ἦρχεν ὠνομάσθησαν. Λέλεγος δὲ γίνεται Μύλης καὶ νεώτερος Πολυκάων. Πολυκάων μὲν δὴ ὅποι καὶ δι' ἥντινα αἰτίαν ἀπεχώρησεν, ἑτέρωθι δηλώσω· Μύλητος δὲ τελευτήσαντος παρέλαβεν ὁ παῖς Εὐρώτας τὴν ἀρχήν. οὗτος τὸ ὕδωρ τὸ λιμνάζον ἐν τῷ πεδίῳ διώρυγι κατήγαγεν ἐπὶ θάλασσαν, ἀπορρυέντος δέ – ἦν γὰρ δὴ τὸ ὑπόλοιπον ποταμοῦ ῥεῦμα – ὠνόμασεν Εὐρώταν.

1, 2. ἄτε δὲ οὐκ ὄντων αὐτῷ παίδων ἀρρένων βασιλεύειν καταλείπει Λακεδαίμονα, μητρὸς μὲν Ταϋγέτης ὄντα, ἀφ' ἧς καὶ τὸ ὄρος ὠνομάσθη, ἐς Δία δὲ πατέρα ἀνήκοντα κατὰ τὴν φήμην· συνῴκει δὲ ὁ Λακεδαίμων Σπάρτῃ θυγατρὶ τοῦ Εὐρώτα. τότε δὲ ὡς ἔσχε τὴν ἀρχήν, πρῶτα μὲν τῇ χώρᾳ καὶ τοῖς ἀνθρώποις μετέθετο ἀφ' αὐτοῦ τὰ ὀνόματα, μετὰ δὲ τοῦτο ᾤκισέ τε καὶ ὠνόμασεν ἀπὸ τῆς γυναικὸς πόλιν, ἣ Σπάρτη καλεῖται καὶ ἐς ἡμᾶς.

1, 3. Ἀμύκλας δὲ ὁ Λακεδαίμονος, βουλόμενος ὑπολιπέσθαι τι καὶ αὐτὸς ἐς μνήμην, πόλισμα ἔκτισεν ἐν τῇ Λακωνικῇ. γενο-

1, 1. ἤδη: ἡ β ἡ in fine libri II β 16-7. ᾤκισε: ᾤκησε LVbPa 12. Ταϋγέτης Amasaeus, Hartung: ταύτης

LIBRO III
LA LACONIA

1, 1. Dopo le Erme, è già Laconia a occidente. Come dicono < gli stessi Spartani, Lelege, un autoctono, regnò per primo in questa terra, e da lui i suoi sudditi furono denominati Lelegi. Da Lelege nasce Milete e poi Policaone. Dirò altrove dove e per quale motivo si trasferì Policaone; ma alla morte di Milete assunse il comando il figlio Eurota. Costui riversò in mare con un canale l'acqua che stagnava nella pianura, ma essendo straripata – ciò che restava era infatti un corso fluviale – la denominò Eurota.

1, 2. Poiché non aveva figli maschi, Eurota lascia il regno a Lacedemone, figlio di una certa Taigeta, da cui derivò il nome al monte; secondo la fama il padre era Zeus; Lacedemone convisse con Sparta figlia di Eurota. Come ebbe assunto il potere, in primo luogo cambiò i nomi della terra e della gente che l'abitava attribuendo loro il proprio nome, dopo di che fondò e denominò dal nome della moglie la città, che si chiama Sparta fino ai nostri giorni.

1, 3. Amicla, figlio di Lacedemone, desideroso di lasciare anche lui qualcosa degno d'essere ricordato, fondò una cittadina

μένων δέ οἱ παίδων Ὑάκινθον μὲν νεώτατον ὄντα καὶ τὸ εἶδος κάλλιστον κατέλαβεν ἡ πεπρωμένη πρότερον τοῦ πατρός, καὶ Ὑακίνθου μνῆμά ἐστιν ἐν Ἀμύκλαις ὑπὸ τὸ ἄγαλμα τοῦ Ἀπόλλωνος. ἀποθανόντος δὲ Ἀμύκλα ἐς Ἄργαλον τὸν πρεσβύτατον τῶν Ἀμύκλα παίδων καὶ ὕστερον ἐς Κυνόρταν Ἀργάλου τελευτήσαντος ἀφίκετο ἡ ἀρχή. Κυνόρτα δὲ ἐγένετο Οἴβαλος.

1, 4. οὗτος Γοργοφόνην τε τὴν Περσέως γυναῖκα ἔσχεν ἐξ Ἄργους καὶ παῖδα ἔσχε Τυνδάρεων, ᾧ περὶ τῆς βασιλείας Ἱπποκόων ἠμφισβήτει καὶ κατὰ πρεσβείαν ἔχειν ἠξίου τὴν ἀρχήν. προσλαβὼν δὲ Ἰκάριον καὶ τοὺς στασιώτας παρὰ πολύ τε ὑπερεβάλετο δυνάμει Τυνδάρεων καὶ ἠνάγκασεν ἀποχωρῆσαι δείσαντα, ὡς μὲν Λακεδαιμόνιοί φασιν, ἐς Πελλάναν, Μεσσηνίων δέ ἐστιν ἐς αὐτὸν λόγος Τυνδάρεων φεύγοντα ἐλθεῖν ὡς Ἀφαρέα ἐς τὴν Μεσσηνίαν εἶναί τε Ἀφαρέα τὸν Περιήρους ἀδελφὸν Τυνδάρεω πρὸς μητρός· καὶ οἰκῆσαί τε αὐτὸν τῆς Μεσσηνίας φασὶν ἐν Θαλάμαις καὶ τοὺς παῖδας ἐνταῦθα οἰκοῦντι αὐτῷ γενέσθαι.

1, 5. χρόνῳ δὲ ὕστερον κατῆλθέ τε ὑπὸ Ἡρακλέους Τυνδάρεως καὶ ἀνενεώσατο τὴν ἀρχήν· ἐβασίλευσαν δὲ καὶ οἱ Τυνδάρεω παῖδες καὶ Μενέλαος ὁ Ἀτρέως Τυνδάρεω γαμβρὸς ὢν Ὀρέστης τε Ἑρμιόνῃ τῇ Μενελάου συνοικῶν. κατελθόντων δὲ Ἡρακλειδῶν ἐπὶ Τισαμενοῦ τοῦ Ὀρέστου βασιλεύοντος, Μεσσήνη μὲν καὶ Ἄργος ἑκατέρα μοῖρα Τήμενον, ἡ δὲ Κρεσφόντην ἔσχεν ἄρχοντας· ἐν Λακεδαίμονι δὲ ὄντων διδύμων τῶν Ἀριστοδήμου παίδων οἰκίαι δύο βασίλειαι γίνονται· συναρέσαι γὰρ τῇ Πυθίᾳ φασίν.

1, 6. Ἀριστοδήμῳ δὲ αὐτῷ πρότερον τὴν τελευτὴν συμβῆναι λέγουσιν ἐν Δελφοῖς πρὶν ἢ Δωριέας κατελθεῖν ἐς Πελοπόννη-

29. παῖδα: παῖδας LVbPa 40-1. καὶ ἀνενεώσατο – Τυνδάρεω om. L | ἀνενεώσατο β: ἀνεσώσατο Schubart-Walz (fortasse recte) 41. Μενέλαος Va: μενέλεως β 45. Λακεδαίμονι Va Bekker: λακεδαιμονία β

nella Laconia. Ebbe dei figli, il più giovane e più bello dei quali, Giacinto, fu raggiunto dal destino prima del padre, e c'è una tomba di Giacinto ad Amicle sotto la statua di Apollo. Morto Amicla, il potere passò ad Argalo, il più anziano dei figli di Amicla; poi, morto Argalo, a Cinorta. Da Cinorta nacque Ebalo.

1, 4. Ebalo ebbe in moglie Gorgofone figlia di Perseo nativa < di Argo, e come figlio Tindareo, al quale Ippocoonte contendeva il regno, e riteneva di dover avere il potere per diritto di anzianità. Avendo preso con sé Icario e i suoi sostenitori, egli superava di molto per forze Tindareo e lo costrinse a ritirarsi per paura a Pellana, come dicono gli Spartani; ma i Messenii raccontano invece un'altra storia, che Tindareo venne esule presso Afareo in Messenia, e che Afareo figlio di Periere era fratello di Tindareo da parte di madre; e Tindareo avrebbe abitato a Talame in Messenia e i suoi figli li avrebbe avuti quando abitava là.

1, 5. Qualche tempo dopo, Tindareo ritornò con l'aiuto di < Eracle e recuperò il potere: regnarono anche i figli di Tindareo, e Menelao figlio di Atreo e genero di Tindareo, e Oreste, che sposò Ermione figlia di Menelao. Rientrati gli Eraclidi sotto Tisameno figlio di Oreste, le due porzioni di Messene e di Argo ebbero a capo rispettivamente Cresfonte e Temeno: e a Sparta, essendo due gemelli i figli di Aristodemo, due furono le case reali: dicono che così piacesse anche alla Pizia.

1, 6. Dicono che ad Aristodemo toccò in sorte di morire a < Delfi prima che i Dori rientrassero nel Peloponneso. Chi vuole

σον. οἱ μὲν δὴ ἀποσεμνύνοντες τὰ ἐς αὐτὸν τοξευθῆναι λέγουσιν Ἀριστόδημον ὑπὸ Ἀπόλλωνος, ὅτι οὐκ ἀφίκοιτο ἐπὶ τὸ μαντεῖον, παρὰ δὲ Ἡρακλέους ἐντυχόντος οἱ πρότερον πύθοιτο ὡς ἐς Πελοπόννησον Δωριεῦσι γενήσεται ἥδε ἡ κάθοδος· ὁ δὲ ἀληθέστερος ἔχει λόγος Πυλάδου τοὺς παῖδας καὶ Ἠλέκτρας, ἀνεψιοὺς ὄντας Τισαμενῷ τῷ Ὀρέστου, φονεῦσαι τὸν Ἀριστόδημον.

1, 7. ὀνόματα μὲν δὴ τοῖς παισὶν αὐτοῦ Προκλῆς καὶ Εὐρυσθένης ἐτέθη, δίδυμοι δὲ ὄντες διάφοροι τὰ μάλιστα ἦσαν. προεληλυθότες δὲ ἐπὶ μέγα ἀπεχθείας ὅμως ἐν κοινῷ Θήρᾳ τῷ Αὐτεσίωνος, ἀδελφῷ τῆς μητρὸς σφῶν ὄντι Ἀργείας, ἐπιτροπεύσαντι δὲ καὶ αὐτῶν, συνήραντο ἐς ἀποικίαν. τὴν δὲ ἀποικίαν ὁ Θήρας ἔστελλεν ἐς τὴν νῆσον τὴν τότε ὀνομαζομένην Καλλίστην, τοὺς ἀπογόνους οἱ τοῦ Μεμβλιάρου παραχωρήσεσθαι τῆς βασιλείας ἐλπίζων ἑκόντας,

1, 8. ὅπερ οὖν καὶ ἐποίησαν λαβόντες λογισμὸν ὅτι Θήρᾳ μὲν ἐς αὐτὸν ἀνήει Κάδμον τὸ γένος, οἱ δὲ ἦσαν ἀπόγονοι Μεμβλιάρου· Μεμβλίαρον δὲ ἄνδρα ὄντα τοῦ δήμου Κάδμος ἐν τῇ νήσῳ κατέλιπεν ἡγεμόνα εἶναι τῶν ἐποίκων. καὶ Θήρας μὲν τῇ τε νήσῳ μετέβαλεν ἀφ' ἑαυτοῦ τὸ ὄνομα καί οἱ καὶ νῦν ἔτι οἱ Θηραῖοι κατὰ ἔτος ἐναγίζουσιν ὡς οἰκιστῇ· Προκλεῖ δὲ καὶ Εὐρυσθένει μέχρι μὲν τῆς προθυμίας τῆς ἐς τὸν Θήραν ἐς τὸ αὐτὸ συνῆλθον αἱ γνῶμαι, τὰ δὲ λοιπὰ διειστήκει σφίσιν ἐπὶ παντὶ τὰ βουλεύματα.

1, 9. οὐ μὴν οὐδὲ ὁμονοησάντων τοὺς ἀπογόνους αὐτῶν ἐς κοινὸν κατάλογον ὑπάξειν ἔμελλον· οὐ γάρ τι τὰ πάντα ἐς τὸ αὐτὸ συνεληλύθασιν ἡλικίας, ὡς ἀνεψιόν τε ἀνεψιῷ καὶ ἀνεψιῶν παῖδας, ὡσαύτως δὲ καὶ τοὺς κατωτέρω κατὰ ἀριθμὸν τυχεῖν

53. ἥδε : ἤδη Clavier (fortasse recte) | ἡ om. L 59-60. τῷ Αὐτεσίωνος Palmerius : τῶ ἀπὸ Ἴωνος β 63. τοῦ : τοὺς Ms 67. τοῦ om. L 68-9. ἡγεμόνα – μετέβαλεν om. V 72. παντὶ Schubart (?) : πάντα β 73. τὰ om. L 75. ὑπάξειν V : ὑπέξειν FP ὑπάξειν <ἄν> Spiro non necessarie 76. συνεληλύθασιν β : συνεληλύθησαν P

magnificare le sue vicende dice che egli fu ucciso con le frecce da Apollo perché non era venuto a consultare l'oracolo, ma da Eracle, che lo aveva incontrato prima, aveva saputo che i Dori sarebbero rientrati nel Peloponneso; la storia più vera è però quella secondo la quale a uccidere Aristodemo furono i figli di Pilade e di Elettra, cugini di Tisameno figlio di Oreste.

1, 7. I figli di Aristodemo ebbero nome Procle ed Euristene e, sebbene gemelli, erano in fortissimo contrasto tra di loro. Benché fossero giunti a odiarsi grandemente, tuttavia diedero una mano a Tera figlio di Autesione, il quale era fratello della loro madre argiva ed era stato anche loro tutore, a fondare una colonia. Tera diresse la colonia nell'isola che allora era chiamata Calliste (Bellissima), sperando che i discendenti di Membliaro gli avrebbero ceduto spontaneamente il regno.

1, 8. Cosa che essi fecero, considerando che l'origine di Tera risaliva allo stesso Cadmo, mentre essi erano discendenti di Membliaro: ora, Membliaro era uno del popolo che Cadmo aveva lasciato nell'isola a capo dei coloni condotti lì da lui. E Tera cambiò il nome all'isola, dandole il suo proprio, e ancora oggi i Terei ogni anno sacrificano a lui come a un fondatore: quanto a Procle ed Euristene, la loro volontà fu concorde nell'impegno per sostenere Tera, ma per il resto i loro intenti furono in tutto divergenti.

1, 9. Ma neppure se fossero stati d'accordo tra loro, io avrei ricondotto i loro discendenti a un unico catalogo: infatti non coincidono perfettamente rispetto all'età, così che si corrispondano un cugino con un altro cugino, e tra figli di cugini, e così anche i successivi discendenti si trovino via via a coincidere nel

ἀλλήλοις γεγονότας τὸν ἴσον. ἑκατέραν οὖν τὴν οἰκίαν ἐπέξειμι αὐτῶν ἰδίως καὶ οὐκ ἀμφοτέρας ἅμα ἐς τὸ αὐτὸ ἀναμίξας.

2, 1. Εὐρυσθένει πρεσβυτέρῳ τῶν Ἀριστοδήμου παίδων ὄντι ἡλικίαν γενέσθαι λέγουσιν υἱὸν Ἄγιν· ἀπὸ τούτου δὲ τὸ γένος τὸ Εὐρυσθένους καλοῦσιν Ἀγιάδας. ἐπὶ τούτου Πατρεῖ τῷ Πρευγένους κτίζοντι ἐν' Ἀχαΐᾳ πόλιν, ἥντινα Πάτρας καὶ ἐς ἡμᾶς καλοῦσιν ἀπὸ τοῦ Πατρέως τούτου, συνεπελάβοντο Λακεδαιμόνιοι τοῦ οἰκισμοῦ. συνήραντο δὲ καὶ Γρᾷ τῷ Ἐχέλα τοῦ Πενθίλου τοῦ Ὀρέστου στελλομένῳ ναυσὶν ἐς ἀποικίαν. καὶ ὁ μὲν τὴν τῆς Ἰωνίας μεταξὺ καὶ Μυσῶν, καλουμένην δὲ Αἰολίδα ἐφ' ἡμῶν, καθέξειν ἔμελλεν· ὁ δέ οἱ πρόγονος Πενθίλος Λέσβον τὴν ὑπὲρ τῆς ἠπείρου ταύτης νῆσον εἷλεν ἔτι πρότερον.

2, 2. ἐπὶ δὲ Ἐχεστράτου τοῦ Ἄγιδος βασιλεύοντος ἐν Σπάρτῃ Κυνουρέας τοὺς ἐν [τῇ] ἡλικίᾳ Λακεδαιμόνιοι ποιοῦσιν ἀναστάτους, αἰτίαν ἐπενεγκόντες ὡς τὴν Ἀργολίδα συγγενῶν σφισιν ὄντων Ἀργείων λῃσταί τε ἐκ τῆς Κυνουριακῆς κακουργοῖεν καὶ αὐτοὶ καταδρομὰς ἐκ τοῦ φανεροῦ ποιοῖντο ἐς τὴν γῆν. λέγονται δὲ οἱ Κυνουρεῖς Ἀργεῖοι τὸ ἀνέκαθεν εἶναι, καὶ οἰκιστὴν φασιν αὐτῶν Κύνουρον γενέσθαι τὸν Περσέως.

2, 3. ἔτεσι δὲ ὕστερον οὐ πολλοῖς Λαβώτας ὁ Ἐχεστράτου τὴν ἀρχὴν ἔσχεν ἐν Σπάρτῃ. τοῦτον τὸν Λαβώταν Ἡρόδοτος ἐν τῷ λόγῳ τῷ ἐς Κροῖσον ὑπὸ Λυκούργου τοῦ θεμένου τοὺς νόμους φησὶν ἐπιτροπευθῆναι παῖδα ὄντα· Λεωβώτην δέ οἱ τίθεται τὸ ὄνομα καὶ οὐ Λαβώταν. Λακεδαιμονίοις δὲ πρῶτον τότε ἔδοξεν ἄρασθαι πρὸς Ἀργείους πόλεμον· ἐποιοῦντο δὲ ἐς αὐτοὺς

2, 3. Ἀγιάδας Cobet: ἀγίδας β | Πατρεῖ em. VLb: πατρὶ β 5. συνεπελάβοντο: συνεπεβάλοντο LVbPa 6. συνήραντο R: συνήρατο β | Γρᾷ Casaubonus: γραῖ β (γραῖ P¹) | Ἐχέλα τοῦ β: ἐχελάτου τοῦ LVbPa 9. Λέσβον V: λέσβου FP 12. ἐν [τῇ] ἡλικίᾳ Schubart-Walz: ἐν ἡλικίᾳ β 16. Κυνουρεῖς Steph. Byz. Va: Κυνωρεῖς β 17. αὐτῶν β: αὐτὸν LVbPa 18. ὁ om. L 20. τῷ (2) Va: τὸ β 21. Λεωβώτην Siebelis: λεωβότην β

numero gli uni con gli altri. Dunque, tratterò separatamente la casa di ciascuno di loro, non mescolandole tutte e due insieme.

2, 1. Dicono che Euristene, il più anziano dei figli di Aristodemo, avesse come figlio Agide: da questo denominano Agiadi la stirpe di Euristene. Sotto di lui gli Spartani cooperarono con Patreo figlio di Preugene, quando questi fondò in Acaia una città che ancor oggi da questo Patreo si chiama Patre. Cooperarono anche con Gras, figlio di Echela figlio di Pentilo figlio di Oreste, che prese il mare per fondare una colonia. E costui sarebbe poi arrivato nella regione compresa tra la Ionia e la Misia, che ancora oggi si chiama Eolide: ma il suo antenato Pentilo già prima aveva preso Lesbo, un'isola che fronteggia questo continente.

2, 2. Regnando a Sparta Echestrato figlio di Agide, gli Spartani fanno sloggiare i Cinurei adulti, con l'accusa che l'Argolide, sebbene gli Argivi fossero loro consanguinei, era molestata da briganti provenienti dalla Cinuria, e che gli stessi Cinurei facevano apertamente delle incursioni nella regione. Si dice che i Cinurei fossero in origine argivi e che il loro fondatore fosse stato Cinuro figlio di Perseo.

2, 3. Dopo non molti anni, ebbe il potere a Sparta Labota figlio di Echestrato. Di questo Labota Erodoto afferma, nel racconto su Creso, che da bambino fu sotto la tutela di Licurgo il legislatore: ma lo chiama Leobote e non Labota. Allora per la prima volta gli Spartani decisero di far guerra agli Argivi; e rivolge-

2, 19. Herod. I 65

ἐγκλήματα τήν τε Κυνουριακὴν ἑλόντων αὐτῶν ἀποτέμνεσθαι τοὺς Ἀργείους καὶ τοὺς περιοίκους σφῶν ὑπηκόους ὄντας ἀφιστάναι. τότε μὲν δὴ παρὰ οὐδετέρων πολεμησάντων ὅμως μνήμης ἄξιον πραχθῆναί φασιν οὐδέν·

2, 4. τοὺς δὲ ἐφεξῆς βασιλεύσαντας τῆς οἰκίας ταύτης Δόρυσσον τὸν Λαβώτα καὶ Ἀγησίλαον Δορύσσου δι' ὀλίγου σφᾶς τὸ χρεὼν ἐπέλαβεν ἀμφοτέρους. ἔθηκε δὲ καὶ Λυκοῦργος Λακεδαιμονίοις τοὺς νόμους ἐπὶ τῆς Ἀγησιλάου βασιλείας· θεῖναι δὲ αὐτὸν λέγουσιν οἱ μὲν παρὰ τῆς Πυθίας διδαχθέντα ὑπὲρ αὐτῶν, οἱ δὲ ὡς Κρητικὰ ὄντα νόμιμα ἐπαγάγοιτο. τούτους δὲ οἱ Κρῆτες τοὺς νόμους τεθῆναί σφισιν ὑπὸ Μίνω λέγουσι, βουλεύσασθαι δὲ ὑπὲρ τῶν νόμων οὐκ ἄνευ θεοῦ τὸν Μίνω. ἠνίξατο δὲ καὶ Ὅμηρος ἐμοὶ δοκεῖν περὶ τοῦ Μίνω τῆς νομοθεσίας ἐν τοῖσδε τοῖς ἔπεσι·

> τῇσι δ' ἐνὶ Κνωσσός, μεγάλη πόλις, ἔνθα τε Μίνως
> ἐννέωρος βασίλευε Διὸς μεγάλου ὀαριστής.

2, 5. Λυκούργου μὲν οὖν καὶ ἐν τοῖς ἔπειτα τοῦ λόγου ποιήσομαι μνήμην· Ἀγησιλάου δὲ παῖς ἐγένετο Ἀρχέλαος. ἐπὶ τούτου Λακεδαιμόνιοι πολέμῳ κρατήσαντες πόλιν τῶν περιοικίδων ἠνδραποδίσαντο Αἴγυν, ὑποπτεύσαντες ὡς οἱ Αἰγῦται φρονοῦσι τὰ Ἀρκάδων. Χαρίλαος δὲ ὁ τῆς ἑτέρας οἰκίας βασιλεὺς συνεξεῖλε μὲν καὶ Ἀρχελάῳ τὴν Αἴγυν, ὁπόσα δὲ καὶ ἰδίᾳ Λακεδαιμονίων αὐτὸς ἔδρασεν ἡγούμενος, μνήμην καὶ τῶνδε ποιησόμεθα ὁμοῦ τῷ λόγῳ μεταβάντι ἐς τοὺς Εὐρυπωντίδας καλουμένους.

2, 6. Ἀρχελάου δὲ ἦν Τήλεκλος· ἐπὶ τούτου πόλεις Λακεδαιμόνιοι τῶν περιοικίδων πολέμῳ κρατήσαντες ἑξεῖλον Ἀμύ-

24. Κυνουριακὴν Steph. Byz. Spiro: κυνουρικὴν β | ἑλόντων: ἐχόντων Schubart-Walz 29. τὸ LVbPaR: τότε β 33. ἐπαγάγοιτο Corais (?): ἐπάγοιτο β 44. Χαρίλαος hic: vid. infra cap. 7,3 Χάριλλος (cf. Herod. VIII 131; Sosib. *FGrHist* 595 F 2) 47. Εὐρυπωντίδας codd. recentiores, editores inde a Bekker: εὐρυποντίας β 50-1. Ἀμύκλας Meursius (?): ἀμύκλαν β

vano loro le seguenti accuse, di cercare di annettersi la Cinuria che essi avevano conquistato, e di tentare di far ribellare i perieci che erano loro soggetti. Allora però nulla degno di memoria – dicono – fu compiuto da nessuna delle due parti in guerra.

2, 4. Il fato colpì poco dopo i re successivi di questa famiglia, < Dorisso figlio di Labota e Agesilao figlio di Dorisso. Licurgo sotto il regno di Agesilao diede agli Spartani le leggi: alcuni dicono che egli le abbia date su istruzione della Pizia, altri invece che abbia introdotto istituzioni cretesi. I Cretesi dicono che queste leggi furono date loro da Minosse, e che sulle leggi Minosse abbia deciso non senza l'ispirazione divina. Anche Omero vi allude a mio giudizio, parlando della legislazione di Minosse in questi versi:

«Tra queste c'è Cnosso, grande città, dove Minosse
regnava, conversando col grande Zeus, per cicli di nove
[anni».

2, 5. Di Licurgo farò menzione anche nel seguito della narrazione. Da Agesilao nacque Archelao. Sotto di lui i Lacedemonii < vinsero in guerra e assoggettarono Egi, una delle città vicine, sospettando che gli Egiti simpatizzassero per gli Arcadi. Carilao, il re dell'altra casa, cooperò con Archelao nella presa di Egi, ma quel che per suo conto fece come re degli Spartani lo ricorderò più avanti, quando il mio discorso sarà passato alla famiglia chiamata degli Euripontidi.

2, 6. Figlio di Archelao fu Teleclo; sotto di lui gli Spartani conquistarono con le armi e strapparono agli Achei che ancora le

36. Hom. *Od.* XIX 178-9 40. III 14,8; 16,6 et 10; 18,2 47. III 7,3

κλας καὶ Φᾶριν καὶ Γεράνθρας, ἐχόντων ἔτι Ἀχαιῶν. τούτων Φαρῖται καὶ Γερανθρᾶται τὴν ἔφοδον τῶν Δωριέων καταπλαγέντες ἀπελθεῖν ἐκ Πελοποννήσου συγχωροῦνται ὑπόσπονδοι· τοὺς δὲ Ἀμυκλαιεῖς οὐκ ἐξ ἐπιδρομῆς ἐκβάλλουσιν, ἀλλὰ ἀντισχόντας τε ἐπὶ πολὺ τῷ πολέμῳ καὶ ἔργα οὐκ ἄδοξα ἐπιδειξαμένους. δηλοῦσι δὲ καὶ οἱ Δωριεῖς τρόπαιον ἐπὶ τοῖς Ἀμυκλαιεῦσιν ἀναστήσαντες, ὡς ἐν τῷ τότε λόγου μάλιστα ἄξιον τοῦτο ὑπάρξαν σφίσιν. οὐ πολλῷ δὲ ὕστερον τούτων ἀπέθανεν ὑπὸ Μεσσηνίων Τήλεκλος ἐν Ἀρτέμιδος ἱερῷ· τὸ δὲ ἱερὸν τοῦτο ἐν μεθορίῳ τῆς τε Λακωνικῆς καὶ τῆς Μεσσηνίας ἐπεποίητο ἐν χωρίῳ καλουμένῳ Λίμναις.

2, 7. Τηλέκλου δὲ ἀποθανόντος Ἀλκαμένης ἔσχεν ὁ Τηλέκλου τὴν ἀρχήν· καὶ Λακεδαιμόνιοι πέμπουσιν ἐς Κρήτην Χαρμίδαν τὸν Εὔθυος, ἄνδρα ἐν Σπάρτῃ τῶν δοκίμων, στάσεις τε καταπαύσοντα τοῖς Κρησὶ καὶ τὰ πολίσματα, ὁπόσα ἦν ἀπωτέρω θαλάσσης καὶ ἄλλως ἀσθενῆ, ταῦτα μὲν τοὺς Κρῆτας πείσοντα ἐκλιπεῖν, τὰ δὲ ἐν ἐπικαίρῳ τοῦ παράπλου συνοικιοῦντα ἀντ' αὐτῶν. ἀνέστησαν δὲ καὶ Ἕλος ἐπὶ θαλάσσῃ πόλισμα Ἀχαιῶν ἐχόντων καὶ Ἀργείους τοῖς εἵλωσιν ἀμύναντας μάχῃ νικῶσιν.

3, 1. τελευτήσαντος δὲ Ἀλκαμένους Πολύδωρος τὴν βασιλείαν παρέλαβεν ὁ Ἀλκαμένους, καὶ ἀποικίαν τε ἐς Ἰταλίαν Λακεδαιμόνιοι τὴν ἐς Κρότωνα ἔστειλαν καὶ [ἀποικίαν] ἐς Λοκροὺς τοὺς πρὸς ἄκρᾳ Ζεφυρίῳ, καὶ ὁ πόλεμος ὁ καλούμενος Μεσσηνιακὸς Πολυδώρου βασιλεύοντος μάλιστα ἐς ἀκμὴν

52. Φαρῖται Steph. Byz. Va: φαρεῖται VP φανεῖται F | Γερανθρᾶται Steph. Byz. V: γερονθρᾶται FP 54. Ἀμυκλαιεῖς Vb: ἀμυκλεεῖς β, item 56-7 57. λόγου Amasaeus: λόγῳ β 60. τε om. L 64. Εὔθυος, ἄνδρα distinxit Musurus: εὐθυοσάνδρα β (εὐθιος- FP) 66. καὶ ἄλλως: ἢ ἄλλως L
3, 1-2. Πολύδωρος – Ἀλκαμένους om. P (homoeoteleuti causa) 2. ἐς Ἰταλίαν: ἐπ' Ἰταλίαν P 3. Λακεδαιμόνιοι τὴν: λακεδαιμόνιοι ante ἐς Ἰταλίαν transposuit L | [ἀποικίαν] seclusit Dindorf 4. τοὺς VP: om. F

possedevano, tra le città tutt'intorno, Amicle e Fari e Gerantre. Agli abitanti di Fari e di Gerantre, atterriti dall'assalto dei Dori, si concede che lascino il Peloponneso dietro accordo; gli Amiclei riescono invece a cacciarli, non al primo assalto, ma dopo che avevano resistito a lungo e compiuto atti apprezzabili di eroismo. Ciò risulta anche dal fatto che, avendo eretto un trofeo per la presa di Amicle, i Dori mostrano di considerare questa impresa come la più illustre per quel momento. Non molto dopo questi avvenimenti, Teleclo fu ucciso dai Messenii nel santuario di Artemide; questo santuario si trovava al confine tra la Laconia e la Messenia in un luogo chiamato Limne.

2, 7. Morto Teleclo, ebbe il regno il figlio Alcamene: e gli Spartani inviano a Creta Carmida figlio di Euti, fra i più illustri a Sparta, per metter fine alle contese fra i Cretesi e convincere i Cretesi stessi ad abbandonare quelle piccole località che erano piuttosto lontane dal mare e per il resto deboli, e a fondarne altre in loro vece in posizione più propizia per la navigazione. Distrussero anche la cittadina di Elo sul mare che era tenuta ancora dagli Achei, e vinsero in battaglia gli Argivi che avevano portato aiuto agli iloti.

3, 1. Morto Alcamene, ereditò il regno il figlio Polidoro e gli Spartani inviarono in Italia le colonie di Crotone e di Locri presso il capo Zefirio, e sotto il regno di Polidoro la guerra detta

προῆλθε. λέγουσι δὲ οὐ τὰς αὐτὰς Λακεδαιμόνιοί τε αἰτίας καὶ Μεσσήνιοι τοῦ πολέμου.

3, 2. τὰ οὖν λεγόμενα ὑπ' αὐτῶν, καὶ ὁποῖον ὁ πόλεμος ἔσχεν οὗτος πέρας, τοῦ λόγου μοι τὰ ἐφεξῆς δηλώσει· τοσοῦτον δὲ ἐν τῷ παρόντι μνησθησόμεθα αὐτῶν, τὰ πολλὰ ἡγήσασθαι Λακεδαιμονίοις ἐν τῷ προτέρῳ πρὸς Μεσσηνίους πολέμῳ Θεόπομπον τὸν Νικάνδρου, βασιλέα ὄντα τῆς ἑτέρας οἰκίας. διαπεπολεμημένου δὲ τοῦ πρὸς Μεσσήνην πολέμου καὶ ἤδη Λακεδαιμονίοις δορικτήτου τῆς Μεσσηνίας οὔσης, Πολύδωρον εὐδοκιμοῦντα ἐν Σπάρτῃ καὶ κατὰ γνώμην Λακεδαιμονίων μάλιστα ὄντα τῷ δήμῳ – οὔτε γὰρ ἔργον βίαιον οὔτε ὑβριστὴν λόγον παρείχετο ἐς οὐδένα, ἐν δὲ ταῖς κρίσεσι τὰ δίκαια ἐφύλασσεν οὐκ ἄνευ φιλανθρωπίας –,

3, 3. ἔχοντος δὲ ἤδη Πολυδώρου λαμπρὸν ἀνὰ πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα ὄνομα, Πολέμαρχος οἰκίας ἐν Λακεδαίμονι ἀνὴρ οὐκ ἀδόξου, θρασύτερος δὲ ὡς ἐδήλωσε γνώμην, φονεύει τὸν Πολύδωρον· ἀποθανόντι δὲ αὐτῷ πολλά τε παρὰ Λακεδαιμονίων δέδοται καὶ ἀξιόλογα ἐς τιμήν. ἔστι μέντοι καὶ Πολεμάρχου μνῆμα ἐν Σπάρτῃ, εἴτε ἀγαθοῦ τὰ πρότερα ἀνδρὸς εἶναι νομισθέντος εἴτε καὶ κρύφα οἱ προσήκοντες θάπτουσιν αὐτόν.

3, 4. ἐπὶ μὲν δὴ Εὐρυκράτους τοῦ Πολυδώρου βασιλεύοντος Μεσσήνιοί τε ἠνείχοντο ὑπήκοοι Λακεδαιμονίων ὄντες καὶ παρὰ τοῦ δήμου τοῦ Ἀργείων οὐδέν σφισιν ἀπήντησε νεώτερον· ἐπὶ δὲ Ἀναξάνδρου τοῦ Εὐρυκράτους – τὸ γὰρ χρεὼν ἤδη Μεσσηνίους ἤλαυνεν ἐκτὸς Πελοποννήσου πάσης – ἀφίστανται Λακεδαιμονίων οἱ Μεσσήνιοι. καὶ χρόνον μὲν ἀντέσχον πολεμοῦντες· ὑπόσπονδοι δὲ ὡς ἐκρατήθησαν ἀπῆεσαν ἐκ Πελοποννήσου, τὸ δὲ αὐτῶν ἐγκαταλειφθὲν τῇ γῇ Λακεδαιμονίων ἐγένοντο οἰκέται πλὴν οἱ τὰ ἐπὶ τῇ θαλάσσῃ πολίσματα ἔχοντες.

13. Μεσσήνην Siebelis: μεσσήνη β Λακεδαιμονίων: λακεδαιμονίοις LVbPa 15. Λακεδαιμονίων β: om. VLb 27. 34. ἐπὶ τῇ Clavier: ἐν τῇ β

messenica raggiunse il suo culmine. Gli Spartani e i Messenii non concordano sulle cause di questa guerra.

3, 2. Le loro differenti versioni e la conclusione di questa guerra, le dirò più avanti nel corso della mia esposizione. Per il momento, mi limiterò a ricordare solo questo, delle relative tradizioni, che nella prima guerra contro i Messenii ebbe la massima responsabilità di comando Teopompo figlio di Nicandro, re dell'altra casa. Conclusa la guerra con i Messenii, ed essendo già la < Messenia caduta sotto il dominio degli Spartani, Polidoro, il quale aveva un grande credito a Sparta ed era graditissimo al popolo spartano – poiché non compiva nessuna azione violenta né rivolgeva alcun discorso arrogante contro nessuno, e nei giudizi si atteneva al giusto non senza umanità –,

3, 3. Polidoro, dunque, ormai illustre per tutta la Grecia, fu ucciso da Polemarco, che apparteneva a una casa di non scarso prestigio a Sparta, ma era di temperamento violento, come appunto dimostrò. A lui morto, gli Spartani tributarono molti onori degni di ricordo. A Sparta c'è anche una tomba di Polemarco, sia che fosse ritenuto precedentemente un uomo degno di rispetto, sia che i parenti lo abbiano sepolto di nascosto.

3, 4. Sotto il regno di Euricrate figlio di Polidoro, i Messenii accettarono di rimanere soggetti agli Spartani, e gli Argivi non dettero altri fastidi agli Spartani; sotto Anassandro figlio di Euricrate – il fato già spingeva i Messenii fuori dell'intero Peloponneso – gli abitanti della Messenia si ribellano a Sparta. E per un certo tempo resistettero in guerra, ma, come furono vinti, lasciarono il Peloponneso in seguito a patti, mentre quella parte di essi che era rimasta nel territorio venne ridotta alla condizione di servi degli Spartani, tranne coloro che abitavano le cittadine sul mare.

3, 9. IV 6-13

3, 5. τὰ μὲν δὴ ἐπὶ τοῦ πολέμου συμβάντα, ὃν οἱ Μεσσήνιοι Λακεδαιμονίων ἀποστάντες ἐπολέμησαν, οὔ μοι κατὰ καιρὸν ἦν ἐν τῇ συγγραφῇ τῇ παρούσῃ δηλῶσαι· Ἀναξάνδρου δὲ υἱὸς Εὐρυκράτης γίνεται, Εὐρυκράτους δὲ τοῦ δευτέρου Λέων. ἐπὶ τούτων βασιλευόντων Λακεδαιμόνιοι προσέπταιον ἐν τῷ πρὸς Τεγεάτας πολέμῳ τὰ πλείονα. ἐπὶ δὲ Ἀναξανδρίδου τοῦ Λέοντος ἐπικρατέστεροι Τεγεατῶν γίνονται τῷ πολέμῳ· γίνονται δὲ οὕτως. ἀνὴρ Λακεδαιμόνιος Λίχας ὄνομα ἀφίκετο ἐς Τεγέαν· τηνικαῦτα δὲ αἱ πόλεις ἄγουσαι σπονδὰς ἔτυχον.

3, 6. ἀφικομένου δὲ τοῦ Λίχα Ὀρέστου τὰ ὀστᾶ ἀνεζήτουν· ἀνεζήτουν δὲ αὐτὰ ἐκ θεοπροπίου Σπαρτιᾶται. συνῆκεν οὖν ὁ Λίχας ὡς ἔστι κατακείμενα ἐν οἰκίᾳ χαλκέως, συνῆκε δὲ οὕτως· ὁπόσα ἐν τῇ τοῦ χαλκέως ἑώρα, παρέβαλλεν αὐτὰ πρὸς τὸ ἐκ Δελφῶν μάντευμα, ἀνέμοις μὲν τοῦ χαλκέως εἰκάζων τὰς φύσας, ὅτι καὶ αὐταὶ βίαιον πνεῦμα ἠφίεσαν, τύπον δὲ τὴν σφῦραν καὶ τὸν ἄκμονα ἀντίτυπον ταύτῃ, πῆμα δὲ εἰκότως ἀνθρώπῳ τὸν σίδηρον, ὅτι ἐχρῶντο ἐς τὰς μάχας ἤδη τῷ σιδήρῳ· τὰ δὲ ἐπὶ τῶν ἡρώων καλουμένων ἂν εἶπεν ὁ θεὸς ἀνθρώπῳ πῆμα εἶναι τὸν χαλκόν.

3, 7. τῷ χρησμῷ δὲ τῷ γενομένῳ Λακεδαιμονίοις ἐς τοῦ Ὀρέστου τὰ ὀστᾶ καὶ Ἀθηναίοις ὕστερον ἐοικότα ἐχρήσθη κατάγουσιν ἐς Ἀθήνας ἐκ Σκύρου Θησέα, ἄλλως δὲ οὐκ εἶναί σφισιν ἐλεῖν Σκῦρον· ἀνεῦρε δὲ [δὴ] τὰ ὀστᾶ τοῦ Θησέως Κίμων ὁ Μιλτιάδου, σοφίᾳ χρησάμενος καὶ οὗτος, καὶ μετ' οὐ πολὺ εἶλε τὴν Σκῦρον.

3, 8. ὅτι δὲ ἐπὶ τῶν ἡρώων τὰ ὅπλα ὁμοίως χαλκᾶ ἦν πάντα, μαρτυρεῖ μοι καὶ Ὁμήρου τῶν ἐπῶν <τὰ> ἓς τε ἀξίνην ἔχοντα τὴν Πεισάνδρου καὶ ἐς τοῦ Μηριόνου τὸν ὀιστόν. βεβαιοῖ δὲ

35. ὃν Xylander: ὧν β 37. τῇ παρούσῃ β edd.: παρούσῃ LVbPa alii codd. 47. παρέβαλλεν FP: παρέβαλεν R^{rp} PaVaVb^{1} παρέλαβεν V 52. ἂν εἶπεν P: ἀνεῖπεν VF 57. [δὴ] del. R: τε δὴ Bekker 58. οὗτος R: οὗτος εὗρε PFFa 61. μοι om. L | <τὰ> suppl. Clavier

3, 5. Ciò che accadde nella guerra che i Messenii combatterono, dopo aver defezionato dagli Spartani, non era opportuno narrarlo nel presente libro. Da Anassandro nasce Euricrate secondo, da Euricrate secondo Leone. Sotto il regno di costoro, gli Spartani subirono per lo più insuccessi nella guerra contro Tegea. Ma sotto Anassandrida figlio di Leone riuscirono finalmente a venire a capo dei Tegeati con la loro guerra, e ciò accadde così. Giunse a Tegea uno spartano di nome Lica; allora le città si trovavano in un periodo di tregua.

3, 6. Giunto Lica, si misero a cercare le ossa di Oreste, e le ricercavano gli Spartani su suggerimento di un oracolo. Lica capì che esse si trovavano deposte nella casa di un fabbro e lo capì in questo modo. Quanto vedeva nella casa del fabbro, lo confrontava con l'oracolo delfico, paragonando ai venti i mantici del fabbro, perché anch'essi mandavano un soffio forte, il colpo al martello e l'incudine al contraccolpo; quanto poi alla sciagura per l'uomo, verosimilmente vi riconobbe il ferro, poiché nelle battaglie si servivano ormai già del ferro: all'epoca dei cosiddetti eroi, la divinità avrebbe detto che male per l'uomo era il bronzo.

3, 7. Anche gli Ateniesi più tardi ebbero un oracolo simile a quello avuto dagli Spartani riguardo alle ossa di Oreste, quando riportarono ad Atene da Sciro le ossa di Teseo, dato che non c'era per essi altro modo di prendere Sciro. Ritrovò le ossa di Teseo Cimone figlio di Milziade, avendo fatto anche lui ricorso a un espediente, e non molto tempo dopo prese Sciro.

3, 8. Che al tempo degli eroi le armi fossero tutte in bronzo me lo attestano anche quei versi di Omero che si riferiscono all'ascia di Pisandro e alla freccia di Merione. Me lo confermano,

61. Hom. *Il.* XIII 612; 650

καὶ ἄλλως μοι τὸν λόγον ἐν Φασήλιδι ἀνακείμενον ἐν Ἀθηνᾶς ἱερῷ τὸ δόρυ Ἀχιλλέως καὶ Νικομηδεῦσιν ἐν Ἀσκληπιοῦ ναῷ μάχαιρα ὁ Μέμνονος· καὶ τοῦ μὲν ἥ τε αἰχμὴ καὶ ὁ σαυρωτήρ, ἡ μάχαιρα δὲ καὶ διὰ πάσης χαλκοῦ πεποίηται.

3, 9. ταῦτα μὲν δὴ ἴσμεν ἔχοντα οὕτως· Ἀναξανδρίδης δὲ ὁ Λέοντος Λακεδαιμονίων μόνος γυναῖκάς τε δύο ἅμα ἔσχε καὶ οἰκίας δύο ἅμα ᾤκησε. τὴν γάρ οἱ πρότερον συνοικοῦσαν ἀρίστην τὰ ἄλλα οὖσαν συνέβαινεν οὐ τίκτειν· ἀποπέμψασθαι δὲ αὐτὴν κελευόντων τῶν ἐφόρων τοῦτο μὲν οὐδαμῶς ἐπαγγέλλεται, τοσοῦτον δέ σφισιν εἴκει γυναῖκα ἑτέραν λαβεῖν πρὸς ταύτῃ. καὶ ἥ τε ἐπεισελθοῦσα Κλεομένην παῖδα ἔσχε καὶ ἡ προτέρα τέως οὐ σχοῦσα ἐν γαστρὶ ἐπὶ γεγονότι ἤδη Κλεομένει τίκτει Δωριέα καὶ αὖθις Λεωνίδαν, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς Κλεόμβροτον.

3, 10. ἐπεὶ δὲ ἀπέθανεν Ἀναξανδρίδης, Λακεδαιμόνιοι Δωριέα καὶ γνώμην Κλεομένους καὶ τὰ ἐς πόλεμον ἀμείνονα εἶναι νομίζοντες τὸν μὲν ἀπώσαντο ἄκοντες, Κλεομένει δὲ διδόασιν ἐκ τῶν νόμων πρεσβεῖα τὴν ἀρχήν.

4, 1. Δωριεὺς μὲν δή – οὐ γὰρ ἠνείχετο ὑπακούειν Κλεομένει μένων ἐν Λακεδαίμονι – ἐς ἀποικίαν στέλλεται· Κλεομένης δὲ ὡς ἐβασίλευσεν, αὐτίκα ἐσέβαλεν ἐς τὴν Ἀργολίδα, Λακεδαιμονίων τε αὐτῶν ἀθροίσας καὶ τῶν συμμάχων στρατιάν. ὡς δὲ ἐπεξῆλθον οἱ Ἀργεῖοι σὺν ὅπλοις, ὁ Κλεομένης ἐνίκα τῇ μάχῃ· καί – ἦν γὰρ πλησίον ἄλσος ἱερὸν Ἄργου τοῦ Νιόβης – καταφεύγουσιν ὡς ἐτράποντο ὅσον τε πεντακισχίλιοι τῶν Ἀργείων ἐς τὸ ἄλσος. Κλεομένης δέ – ἐξώρμει γὰρ τὰ πολλὰ ἐκ τοῦ νοῦ – κελεύει καὶ τότε ἐνεῖναι πῦρ τοῖς εἴλωσιν ἐς τὸ ἄλσος, καὶ τό τε ἄλσος ἡ φλὸξ ἐπέλαβεν ἅπαν καὶ ὁμοῦ τῷ ἄλσει καιομένῳ συγκατεκαύθησαν [αὖθις] οἱ ἱκέται.

64. ἐν om. L et alii codd. 69. ἀρίστην : ἀρεστήν Bergler, Rocha-Pereira 79. πρεσβεῖα (?) : πρεσβείᾳ L et alii codd.
4, 8. γὰρ om. L 11. [αὖθις] secl. Siebelis ceteri edd., fortasse non necessarie

del resto, anche la lancia di Achille, dedicata nel santuario di Atena a Faselide, e il pugnale di Memnone dedicato nel tempio di Asclepio a Nicomedia; quanto alla lancia, sono di bronzo sia la punta che il puntale inferiore; il pugnale è tutto di bronzo.

3, 9. Questo sappiamo che fu così come s'è detto. Anassandrida figlio di Leone, unico fra gli Spartani, ebbe contemporaneamente due mogli e abitò nello stesso tempo due case. La prima moglie, sebbene eccellente in tutto il resto, non gli dava dei figli; gli efori gli ingiungevano di rimandarla a casa, e lui disse che questo non l'avrebbe mai fatto; tuttavia li assecondò in questo, nel prendere un'altra moglie oltre alla prima. La nuova consorte ebbe come figlio Cleomene, e la prima, che allora non era incinta, partorì Dorieo e poi Leonida quando Cleomene era già nato, e dopo di questi ancora gli diede Cleombroto.

3, 10. Morto Anassandrida, pur ritenendo che Dorieo per mente e per valore in guerra fosse migliore di Cleomene, gli Spartani, a malincuore, dovettero rifiutarlo come re, mentre a Cleomene dettero il regno secondo le leggi, in virtù della maggiore anzianità.

4, 1. Poiché non sopportava di esser soggetto a Cleomene restando a Sparta, Dorieo si recò a fondare una colonia; Cleomene, una volta salito al trono, attaccò subito l'Argolide, avendo riunito un esercito di Spartani e di alleati. Gli Argivi sopravvennero in armi, ma Cleomene li vinse in battaglia; e poiché vicino c'era un bosco sacro ad Argo e a Niobe, gli Argivi, messi in fuga, si rifugiano in numero di circa cinquemila nel bosco. Allora Cleomene, che spesso dava segni di follia, ordinò agli iloti di dar fuoco al bosco; e il bosco fu tutto invaso dalle fiamme e, insieme con il bosco, anche i supplici perirono nell'incendio.

4, 2. ἐστράτευσε δὲ καὶ ἐπὶ Ἀθήνας, τὸ μὲν πρότερον Ἀθηναίοις τε ἐλευθερίαν ἀπὸ τῶν Πεισιστράτου παίδων καὶ αὐτῷ καὶ Λακεδαιμονίοις δόξαν ἐν τοῖς Ἕλλησιν ἀγαθὴν κτώμενος, ὕστερον δὲ Ἀθηναίου χάριτι ἀνδρὸς Ἰσαγόρου τυραννίδα οἱ συγκατεργασόμενος Ἀθηνῶν. ὡς δὲ ἡμάρτανε τῆς ἐλπίδος καὶ οἱ Ἀθηναῖοι περὶ τῆς ἐλευθερίας ἐμαχέσαντο ἐρρωμένως, ἐνταῦθα ὁ Κλεομένης ἄλλα τε ἐδήωσε τῆς χώρας καὶ τῆς καλουμένης Ὀργάδος θεῶν τε τῶν ἐν Ἐλευσῖνι ἱερᾶς, καὶ ταύτης τε- 20 μεῖν φασιν αὐτόν. ἀφίκετο δὲ καὶ ἐς Αἴγιναν, καὶ Αἰγινητῶν τοὺς δυνατοὺς συνελάμβανεν ὅσοι μηδισμοῦ τε αὐτῶν μετέσχον καὶ βασιλεῖ Δαρείῳ τῷ Ὑστάσπου γῆν δοῦναι καὶ ὕδωρ τοὺς πολίτας ἔπεισαν.

4, 3. διατρίβοντος δὲ ἐν Αἰγίνῃ Κλεομένους Δημάρατος ὁ 25 τῆς οἰκίας βασιλεὺς τῆς ἑτέρας διέβαλλεν αὐτὸν ἐς τῶν Λακεδαιμονίων τὸ πλῆθος· Κλεομένης δὲ ὡς ἀνέστρεψεν ἐξ Αἰγίνης, ἔπρασσεν ὅπως Δημάρατον παύσειε βασιλεύοντα, καὶ τήν τε ἐν Δελφοῖς πρόμαντιν ὠνήσατο, Λακεδαιμονίοις αὐτὴν ὁπόσα αὐτὸς ἐδίδασκεν ἐς Δημάρατον χρῆσαι, καὶ Λεωτυχίδην ἄνδρα τοῦ 30 βασιλικοῦ γένους καὶ οἰκίας Δημαράτῳ τῆς αὐτῆς ἐπῆρεν ἀμφισβητεῖν ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς.

4, 4. εἴχετο δὲ Λεωτυχίδης λόγων οὓς Ἀρίστων ποτὲ ἐς Δημάρατον τεχθέντα ἐξέβαλεν ὑπὸ ἀμαθίας οὐχ αὐτοῦ παῖδα εἶναι φήσας. τότε δὲ οἱ μὲν ἐς τὸ χρηστήριον οἱ Λακεδαιμόνιοι τὸ ἐν 35 Δελφοῖς, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα εἰώθεσαν, ἀνάγουσι καὶ τὸ ἀμφισβήτημα τὸ ὑπὲρ Δημαράτου· ἡ δέ σφισιν ἔχρησεν ἡ πρόμαντις ὁπόσα ἦν Κλεομένει κατὰ γνώμην.

4, 5. Δημάρατος μὲν δὴ κατὰ ἔχθος τὸ Κλεομένους καὶ οὐ σὺν τῷ δικαίῳ βασιλείας ἐπαύθη, Κλεομένην δὲ ὕστερον τούτων

12-3. Ἀθηναίοις edd.: ἀθηναίους β 16. συγκατεργασόμενος $R^{vv}PaVb$: συγκατεργασάμενος β 32. εἴχετο Valckenaer: εἵλετο β 33. οὐχ αὐτοῦ Bekker: οὐκ αὐτοῦ β 34. φήσας Kuhn: πείσας β 35. καὶ (1) om. L 38. τὸ (?): τοῦ L

4, 2. Cleomene fece una spedizione anche contro Atene, dapprima guadagnando agli Ateniesi la libertà dai figli di Pisistrato, e a sé e agli Spartani buona fama tra i Greci, ma in seguito per favorire l'ateniese Isagora, e aiutarlo a ottenere la tirannide ad Atene. Poiché non riuscì nel suo intento e gli Ateniesi combatterono vigorosamente per la loro libertà, Cleomene devastò parte della regione e tra l'altro dicono che abbia devastato la cosiddetta Orgade, sacra alle divinità di Eleusi. Venne anche a Egina, e arrestò i potenti fra gli Egineti che avevano parteggiato per i Persiani e convinto i loro concittadini a offrire terra e acqua al re Dario figlio di Istaspe.

4, 3. Mentre Cleomene era occupato a Egina, Demarato re dell'altra casa regnante lo andava calunniando di fronte al popolo di Sparta. Quando Cleomene ritornò da Egina, fece in modo di interdire dal regno Demarato, e per questo comprò anche la profetessa delfica, perché con oracoli dicesse agli Spartani le cose che egli le suggeriva riguardo a Demarato; al tempo stesso, spingeva Leotichida, della stessa stirpe e della stessa casa di Demarato, a contendergli il regno.

4, 4. Leotichida si attaccava alle parole che una volta Aristone aveva detto per ignoranza riguardo al concepimento di Demarato, che cioè non fosse suo figlio. Allora, come facevano anche per il resto, gli Spartani riportano all'oracolo delfico la controversia su Demarato, e la profetessa rispose loro quanto piaceva a Cleomene.

4, 5. Demarato, dunque, fu cacciato dal regno non per giustizia, ma per l'odio di Cleomene; ma dopo queste vicende Cleome-

ἐπέλαβεν ἡ τελευτὴ μανέντα· ὡς γὰρ δὴ ἐλάβετο ξίφους, ἐτίτρωσκεν αὐτὸς αὑτὸν καὶ διεξῄει τὸ σῶμα ἅπαν κόπτων τε καὶ λυμαινόμενος. Ἀργεῖοι μὲν δὴ τοῖς ἱκέταις τοῦ Ἄργου διδόντα αὐτὸν δίκην τέλος τοῦ βίου φασὶν εὑρέσθαι τοιοῦτον, Ἀθηναῖοι δὲ ὅτι ἐδῄωσε τὴν Ὀργάδα, Δελφοὶ δὲ τῶν δώρων ἕνεκα ὧν τῇ προμάντιδι ἔδωκεν, ἀναπείσας ἐψευσμένα εἰπεῖν ἐς Δημάρατον.

4, 6. εἴη δ' ἂν καὶ τὰ μηνίματα ἔκ τε ἡρώων ὁμοῦ καὶ θεῶν ἐς τὸ αὐτὸ τῷ Κλεομένει συνεληλυθότα, ἐπεί τοι καὶ ἰδίᾳ Πρωτεσίλαος ἐν Ἐλαιοῦντι οὐδὲν ἧρως Ἄργου φανερώτερος ἄνδρα Πέρσην ἐτιμωρήσατο Ἀρταΰκτην καὶ Μεγαρεῦσιν οὔ ποτε θεῶν τῶν ἐν Ἐλευσῖνι ὄντων ἐξεγένετο ἱλάσασθαι τὸ μήνιμα γῆν ἐπεργασαμένοις τὴν ἱεράν. τὰ δὲ ἐς τοῦ μαντείου τὴν διάπειραν οὐδὲ τὸ παράπαν ἄλλον γε οὐδένα ὅτι μὴ μόνον Κλεομένην τολμήσαντα ἴσμεν.

4, 7. Κλεομένει δὲ οὐκ ὄντων ἀρρένων παίδων ἐς Λεωνίδαν τὸν Ἀναξανδρίδου, Δωριέως δὲ ἀπ' ἀμφοτέρων ἀδελφόν, κατέβαινεν ἡ ἀρχή. καὶ Ξέρξης τε τηνικαῦτα ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἤγαγε τὸν λαὸν καὶ Λεωνίδας τριακοσίοις ὁμοῦ Λακεδαιμονίων ἀπήντησεν ἐς Θερμοπύλας. γεγόνασι μὲν δὴ πόλεμοι καὶ Ἑλλήνων πολλοὶ καὶ ἐς ἀλλήλους βαρβάρων, εὐαρίθμητοι δὲ ὁπόσους ἀνδρὸς ἑνὸς μάλιστα ἀρετὴ προήγαγεν ἐς πλέον δόξης, ὡς Ἀχιλλεύς τε τὸν πρὸς Ἰλίῳ πόλεμον καὶ Μιλτιάδης τὸ Μαραθῶνι ἔργον. ἀλλὰ γὰρ τὸ Λεωνίδου κατόρθωμα ὑπερεβάλετο ἐμοὶ δοκεῖν τά τε ἀνὰ χρόνον συμβάντα καὶ τὰ ἔτι πρότερον.

4, 8. Ξέρξῃ γὰρ βασιλέων, ὁπόσοι Μήδοις καὶ Πέρσαις ἐγένοντο ὕστερον, παρασχομένῳ μέγιστον φρόνημα καὶ ἀποδειξαμένῳ λαμπρὰ οὕτω, κατὰ τὴν πορείαν Λεωνίδας σὺν ὀλίγοις, οὓς ἠγάγετο ἐς Θερμοπύλας, ἐγένετο ἂν ἐμποδὼν μηδὲ ἀρχὴν τὴν Ἑλλάδα ἰδεῖν αὐτὸν μηδὲ Ἀθηναίων ποτὲ ἐμπρῆσαι τὴν

40. ξίφους: ξίφος L 44. Δελφοὶ ℜ: δελφοῖς β 48. Ἐλαιοῦντι Dindorf: ἐλεοῦντι β 50. ἐξεγένετο ℜ: ἐξεγένοντο β 52. Κλεομένην Va: κλεομένη β 58. δὴ om. Phralites 62. γὰρ om. Phralites | ὑπερεβάλετο AgPd Bekker: ὑπερεβάλλετο β Phralites

ne impazzì e trovò la morte: infatti, presa una spada, si ferì per tutto il corpo, tagliandolo e infierendo su di esso. Gli Argivi dicono che ebbe questa fine come pena dovuta ai supplici di Argo, gli Ateniesi perché aveva devastato la terra sacra, e i Delfi a causa dei doni con cui aveva corrotto la profetessa, inducendola a dire cose false riguardo a Demarato.

4, 6. È probabile che l'ira degli eroi e quella degli dei abbiano insieme concorso alla fine di Cleomene, perché in Eleunte anche Protesilao, da parte sua, lui che non era un eroe meno illustre di Argo, si vendicò così del persiano Artaitte; e i Megaresi non riuscirono mai a placare l'ira delle dee di Eleusi per aver coltivato la terra sacra. Quanto poi alla corruzione dell'oracolo, non sappiamo di nessuno che l'abbia osata oltre Cleomene.

4, 7. Poiché Cleomene non aveva figli maschi, il regno passò a Leonida figlio di Anassandrida e fratello per entrambi i rami di Dorieo. In quel tempo Serse condusse il suo esercito contro la Grecia, e Leonida, insieme a trecento Spartani, lo affrontò alle Termopile. Molte sono state le guerre dei Greci, e dei barbari fra loro, ma si contano facilmente quelle che furono rese famose dal valore di un solo uomo: è il caso di Achille per la guerra di Troia e di Milziade per l'impresa di Maratona. Ma l'impresa di Leonida superò, a mio avviso, le altre compiute nel prosieguo del tempo e anche quelle precedenti.

4, 8. Fra quanti regnarono sui Medi e sui Persiani Serse infatti fu quello che mostrò l'animo più grande e compì così insigni azioni: ma con i pochi che condusse alle Termopile, Leonida lo avrebbe ostacolato nella sua marcia e gli avrebbe impedito perfino di vedere la Grecia nonché di bruciare la città di Atene, se il

πόλιν, εἰ μὴ κατὰ τὴν ἀτραπὸν τὴν διὰ τῆς Οἴτης τείνουσαν περιαγαγὼν τὴν μετὰ Ὑδάρνου στρατιὰν ὁ Τραχίνιος κυκλώσασθαί σφισι τοὺς Ἕλληνας παρέσχε καὶ οὕτω κατεργασθέντος Λεωνίδου παρῆλθον ἐς τὴν Ἑλλάδα οἱ βάρβαροι.

4, 9. Παυσανίας δὲ ὁ Κλεομβρότου βασιλεὺς μὲν οὐκ ἐγένετο· ἐπιτροπεύων γὰρ Πλείσταρχον τὸν Λεωνίδου καταλειφθέντα ἔτι παῖδα ἐς Πλάταιάν τε Λακεδαιμονίους ἤγαγε καὶ ὕστερον ναυσὶν ἐς τὸν Ἑλλήσποντον. Παυσανίου δὲ τὸ ἔργον τὸ ἐς τὴν Κῴαν γυναῖκα ἐν ἐπαίνῳ τίθεμαι μάλιστα, ἥντινα ἀνδρὸς οὐκ ἀδόξου παρὰ Κῴοις θυγατέρα οὖσαν Ἡγητορίδου τοῦ Ἀνταγόρου Φαρανδάτης ὁ Τεάσπιδος, ἀνὴρ Πέρσης, παλλακὴν εἶχεν ἄκουσαν·

4, 10. ἐπεὶ δὲ Πλαταιᾶσι Μαρδόνιός τε ἔπεσεν ἐν τῇ μάχῃ καὶ ἀπώλοντο οἱ βάρβαροι, τὴν γυναῖκα ὁ Παυσανίας ἀπέστειλεν ἐς τὴν Κῶν κόσμον τε ὃν ἐποιήσατο ὁ Πέρσης αὐτῇ καὶ τὴν ἄλλην ἀγομένην κατασκευήν. Μαρδονίου τε οὐκ ἠθέλησεν ὁ Παυσανίας αἰσχῦναι τὸν νεκρὸν κατὰ τὴν παραίνεσιν τοῦ Αἰγινήτου Λάμπωνος.

5, 1. Πλείσταρχος μὲν οὖν ὁ Λεωνίδου νεωστὶ τὴν βασιλείαν παρειληφὼς ἐτελεύτησε, Πλειστοάναξ δὲ ἔσχε τὴν ἀρχὴν ὁ Παυσανίου τοῦ Πλαταιᾶσιν ἡγησαμένου· Πλειστοάνακτος δὲ ἐγένετο Παυσανίας. οὗτος ἐς τὴν Ἀττικὴν ἀφίκετο ὁ Παυσανίας Θρασυβούλῳ καὶ Ἀθηναίοις πολέμιος τῷ λόγῳ, τοῖς δὲ ἄρχειν ἐπιτραπεῖσιν ὑπὸ Λυσάνδρου καταστησόμενος τὴν τυραννίδα ἐν βεβαίῳ. καὶ μάχῃ μὲν ἐνίκησεν Ἀθηναίων τοὺς ἔχοντας τὸν Πειραιᾶ, μετὰ δὲ τὴν μάχην αὐτίκα οἱ τὸν στρατὸν ἀπάγειν οἴκαδε ἤρεσε μηδὲ ἀνοσίων ἀνδρῶν τυραννίδα αὔξοντα ἐπισπάσασθαι τῇ Σπάρτῃ τὸ αἴσχιστον <τῶν> ὀνειδῶν.

78. οὖσαν om. Phralites 78-9. τοῦ Ἀνταγόρου om. Phralites 79. Φαρανδάτης : φαραιοδάτης P (secundum Spiro) | ὁ Τεάσπιδος om. Phralites
5, 3-4. τοῦ – Παυσανίας om. V 5. δὲ : τε Corais 10. <τῶν> suppl. Dindorf

Trachinio, avendo condotto per il sentiero attraverso l'Eta l'esercito al comando di Idarne, non avesse consentito a questi di aggirare i Greci, e così, una volta eliminato Leonida, non fossero arrivati in Grecia i barbari.

4, 9. Pausania figlio di Cleombroto non fu re: come tutore di Plistarco, il figlio lasciato ancora bambino da Leonida, condusse gli Spartani a Platea e poi con la flotta all'Ellesponto. Di Pausania io lodo soprattutto il modo di comportarsi verso la donna di Cos. Costei era figlia di un uomo importante presso i Coi, Egetoride figlio di Antagora, e Farandate figlio di Teaspide, un persiano, la teneva come concubina contro il suo volere.

4, 10. Dopo che Mardonio fu caduto a Platea e vennero annientati i barbari, Pausania rinviò a Cos la donna che portava con sé gli ornamenti donati a lei dal persiano e tutto il resto del suo bagaglio. E Pausania non volle infierire sul cadavere di Mardonio, seguendo il consiglio dell'egineta Lampone.

5, 1. Plistarco di Leonida morì poco dopo aver preso il regno, ed ebbe il potere Plistoanatte figlio di quel Pausania che aveva avuto il comando a Platea; da Plistoanatte nacque Pausania. Questo Pausania giunse in Attica, a parole nemico di Trasibulo e degli Ateniesi, e deciso a consolidare la tirannide di quelli che Lisandro aveva messo al potere in questa città. E in battaglia egli vinse gli Ateniesi che occupavano il Pireo, ma dopo la battaglia volle subito ricondurre in patria l'esercito e non attirare a Sparta la peggiore delle infamie col rafforzare la tirannide di uomini empi.

5, 2. ὡς δὲ ἐπανῆλθεν ἐξ Ἀθηνῶν μαχεσάμενος ἄπρακτον μάχην, ὑπάγουσιν αὐτὸν ἐς κρίσιν οἱ ἐχθροί. βασιλεῖ δὲ τῷ Λακεδαιμονίων δικαστήριον ἐκάθιζον οἵ τε ὀνομαζόμενοι γέροντες, ὀκτὼ καὶ εἴκοσιν ὄντες ἀριθμόν, καὶ ἡ τῶν ἐφόρων ἀρχή, σὺν δὲ αὐτοῖς καὶ ὁ τῆς οἰκίας βασιλεὺς τῆς ἑτέρας. τέσσαρες μὲν δὴ καὶ δέκα τῶν γερόντων, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς Ἄγις ὁ τῆς ἑτέρας οἰκίας βασιλεύς, ἀδικεῖν τὸν Παυσανίαν κατέγνωσαν· τὸ δὲ ἄλλο ἀπέγνω δικαστήριον.

5, 3. μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον Λακεδαιμονίων συλλεγόντων ἐπὶ Θήβας στρατιάν – αἰτία δὲ ἥτις ἐγένετο προσέσται τῷ ἐς Ἀγησίλαον λόγῳ –, τότε δὲ Λύσανδρος μὲν ἐς τὴν Φωκίδα ἀφικόμενος καὶ ἀναλαβὼν πανδημεὶ τοὺς Φωκέας οὐδένα ἔτι ἐπισχὼν χρόνον ἔς τε Βοιωτίαν ἐληλύθει καὶ προσβολὰς ἐποιεῖτο ἐς τὸ Ἀλιαρτίων τεῖχος οὐκ ἐθελόντων ἀπὸ Θηβαίων ἀφίστασθαι. ἐσεληλύθεσαν δὲ ἤδη καὶ Θηβαίων καὶ Ἀθηναίων τινὲς κρύφα ἐς τὴν πόλιν, ὧν ἐπεξελθόντων καὶ πρὸ τοῦ τείχους ταξαμένων ἄλλοι τε ἐνταῦθα Λακεδαιμονίων καὶ Λύσανδρος ἔπεσε.

5, 4. Παυσανίας δὲ ὑστέρησε μὲν τοῦ ἀγῶνος παρὰ Τεγεατῶν καὶ ἐξ Ἀρκαδίας τῆς ἄλλης ἀθροίζων δύναμιν· ὡς δὲ ἐς τὴν Βοιωτίαν ἀφίκετο, ἐπυνθάνετό [τε] τήν τε ἧτταν τῶν ὁμοῦ Λυσάνδρῳ καὶ αὐτοῦ Λυσάνδρου τὴν τελευτήν, ἐπῆγε δὲ ὅμως ἐπὶ τὰς Θήβας τὸν στρατὸν καὶ διενοεῖτο ὡς μάχης ἄρξων. ἐνταῦθα οἵ τε Θηβαῖοι [τὰ] ἐναντία ἐτάσσοντο καὶ Θρασύβουλος ἀπέχειν οὐ πολὺ ἀπηγγέλλετο ἄγων τοὺς Ἀθηναίους· ἀνέμενε δὲ ἄρξαι Λακεδαιμονίους μάχης, ἄρξασι δὲ αὐτὸς ἤδη κατὰ νώτου σφίσιν ἔμελλεν ἐπικείσεσθαι.

12. τῷ – ἐπ' αὐτῷ (c. 6 l. 12) om. P 12-3. Λακεδαιμονίων β: μακεδονίων Ms Va LbV 13. δικαστήριον om. L 16. καὶ om. L | ἐπὶ: ἐπεὶ L et alii codd. 23. ἐληλύθει Buttmann, Spiro, Rocha-Pereira: ἐλήλυθε β 26. ἐπεξελθόντων F: ἐξελθόντων V aliique codd. | καὶ β: καὶ τῶν F 31. [τε] τήν: τὴν LPa 32. ἐπῆγε Bekker: ἀπῆγε β 34. [τὰ] secl. Schubart 35. ἀπηγγέλλετο Pd Buttmann (?): ἐπηγγέλλετο β, fortasse recte | ἄγων Clavier (?): ἄξων β, fortasse recte

5, 2. Come fu rientrato da Atene dopo aver combattuto una battaglia inutile, i suoi avversari lo trassero in giudizio. Nel tribunale che giudica il re spartano sedevano i cosiddetti *gerontes* (anziani), ventotto in numero, il collegio magistratuale degli efori, e con essi anche il re dell'altra casa. Ora, quattordici degli anziani, e con essi Agide il re dell'altra casa, condannarono Pausania come colpevole; gli altri giudici lo assolsero.

5, 3. Dopo non molto tempo, raccogliendo gli Spartani un esercito contro Tebe (la causa la inserirò nel discorso relativo ad Agesilao), allora Lisandro venne in Focide e raccolse tutte le forze dei Focesi; senza frapporre indugio, egli irruppe in Beozia e attaccava le mura di Aliarto che non voleva staccarsi da Tebe. Erano entrati di nascosto in città alcuni Tebani e alcuni Ateniesi, e per l'arrivo di questi, che si erano anche schierati di fronte al muro, caddero molti altri Spartani e lo stesso Lisandro.

5, 4. Pausania stava raccogliendo truppe fra i Tegeati e il resto dell'Arcadia, e per questo giunse troppo tardi per partecipare allo scontro. Quando arrivò in Beozia, seppe della sconfitta del contingente di Lisandro e della morte di questo, e tuttavia diresse l'esercito contro Tebe e si accingeva ad attaccar battaglia. Ma ecco che allora si schieravano di fronte a lui i Tebani e gli veniva riferito anche che Trasibulo, al comando degli Ateniesi, non distava molto: attendeva solo che gli Spartani attaccassero battaglia, per poi assalirli a sua volta alle spalle.

5, 20 sq. III 9, praesertim par. 10

5, 5. ἔδεισεν οὖν ὁ Παυσανίας διπλοῦ στρατιωτικοῦ πολεμίων ἀνδρῶν μεταξὺ ἀπολῃφθῆναι, καὶ οὕτω σπονδάς τε πρὸς τοὺς Θηβαίους ἐποιήσατο καὶ τοὺς ὑπὸ τῷ 'Αλιαρτίων τείχει πεσόντας ἀνείλετο. τοῦτο Λακεδαιμονίοις μὲν ἐγένετο οὐ κατὰ γνώμην, ἐγὼ δὲ ἐπαινῶ τῶνδε ἕνεκα τὸ βούλευμα· ἄτε γὰρ εὖ εἰδὼς ὁ Παυσανίας ὡς τὰ σφάλματα ἀεὶ Λακεδαιμονίοις γίνονται ἐν μέσῳ πολεμίων ἀπολῃφθεῖσι, τό τε ἐν Θερμοπύλαις καὶ ἐν τῇ Σφακτηρίᾳ νήσῳ δεῖμα ἐποιήσατο μή σφισι καὶ αὐτὸς τρίτου γένηται κακοῦ πρόφασις.

5, 6. τότε δὲ ἐν αἰτίᾳ ποιουμένων τῶν πολιτῶν τὴν βραδυτῆτα αὐτοῦ τὴν ἐς Βοιωτίαν οὐχ ὑπέμεινεν ἐσελθεῖν ἐς δικαστήριον, Τεγεᾶται δὲ αὐτὸν τῆς 'Αθηνᾶς ἱκέτην ἐδέξαντο τῆς 'Αλέας. ἦν δὲ ἄρα τὸ ἱερὸν τοῦτο ἐκ παλαιοῦ Πελοποννησίοις πᾶσιν αἰδέσιμον καὶ τοῖς αὐτόθι ἱκετεύουσιν ἀσφάλειαν μάλιστα παρείχετο· ἐδήλωσαν δὲ οἵ τε Λακεδαιμόνιοι τὸν Παυσανίαν καὶ ἔτι πρότερον τούτου Λεωτυχίδην καὶ 'Αργεῖοι Χρυσίδα, καθεζομένους ἐνταῦθα ἱκέτας, οὐδὲ ἀρχὴν ἐξαιτῆσαι θελήσαντες.

5, 7. Παυσανίου δὲ φυγόντος οἱ μὲν παῖδες 'Αγησίπολις καὶ Κλεόμβροτος νέοι παντάπασιν ἔτι ἦσαν, 'Αριστόδημος δὲ ἐπετρόπευεν αὐτοὺς γένους ἐγγύτατα ὤν· καὶ τὸ ἐν Κορίνθῳ Λακεδαιμονίων κατόρθωμα 'Αριστοδήμου σφίσιν ἐγένετο ἡγουμένου.

5, 8. 'Αγησίπολις δὲ ἐπεὶ τὴν βασιλείαν ἔσχεν αὐξηθείς, Πελοποννησίων πρώτοις ἐπολέμησεν 'Αργείοις. ὡς δὲ ἐκ τῆς Τεγεατῶν ἐς τὴν 'Αργολίδα ἤγαγε τὸν στρατόν, πέμπουσι κήρυκα οἱ 'Αργεῖοι σπεισόμενον πρὸς 'Αγησίπολίν σφισι πατρῴους δή τινας σπονδὰς ἐκ παλαιοῦ καθεστώσας τοῖς Δωριεῦσι πρὸς ἀλλήλους. ὁ δὲ οὔτε τῷ κήρυκι ἐσπείσατο καὶ προϊὼν ὁμοῦ τῇ στρατιᾷ τὴν γῆν ἔφθειρεν· ἔσεισέ τε δὴ ὁ θεὸς καὶ ὁ 'Αγησίπολις

40. τῷ 'Αλιαρτίων: τῶν 'Αλιαρτίων L aliique codd. 45. δεῖμα R^1: δεῖγμα β 47. ἐν αἰτίᾳ Kuhn: ἐναντία β 52. ἐδήλωσαν: ἐδήωσαν F | δὲ Bekker: τε β 53. Χρυσίδα Sylburg: Χρυσίδαν β 56. 'Αγησίπολις Musurus (cf. c. 6 ll. 1,10 et *passim*): ἡγησίπολις β

5, 5. Pausania temette dunque di essere preso in mezzo al doppio esercito nemico, e così stipulò una tregua con i Tebani e raccolse quelli che erano caduti sotto le mura di Aliarto. Questo non piacque agli Spartani, ma io lodo la decisione di Pausania per queste considerazioni: egli sapeva bene che le sconfitte gli Spartani le subivano sempre, quando erano presi in mezzo a nemici diversi; sia quella delle Termopile, sia quella dell'isola di Sfacteria, gli facevano temere di diventare causa di un terzo disastro.

5, 6. Quando i concittadini lo accusarono per la sua lentezza di intervento in Beozia, egli non tollerò di affrontare il tribunale, e i Tegeati lo accolsero come supplice di Atena Alea. Questo santuario era fin dai tempi antichi venerando per tutti i Peloponnesiaci e più di ogni altro offriva sicurezza a chi vi entrava come supplice; lo dimostra il fatto che gli Spartani, nel caso di Pausania e prima ancora di Leotichida, e gli Argivi nel caso di Criside, non osarono neanche chiederne l'estradizione, mentre sedevano lì come supplici.

5, 7. Essendo andato Pausania in esilio, i figli Agesipoli e Cleombroto erano ancora molto giovani; ne assunse la tutela Aristodemo, che era il loro più stretto parente: e il successo degli Spartani a Corinto ebbe luogo sotto la guida di Aristodemo.

5, 8. Dopo che Agesipoli, cresciuto, prese il regno, fece guerra in primo luogo agli Argivi nel Peloponneso. Quando ebbe condotto l'esercito in Argolide dalla regione di Tegea, gli Argivi gli inviarono un araldo, per stipulare con lui quel trattato avito che fin dai tempi antichi sussiste tra i Dori. Ma Agesipoli non volle stipulare la tregua con l'araldo, anzi, procedendo con l'esercito, devastava il territorio argivo; la divinità mandò un terremoto,

οὐδ' οὕτω τὴν δύναμιν ἀπάξειν ἔμελλε, καίτοι Λακεδαιμονίοις μάλιστα Ἑλλήνων – ὡσαύτως δὲ καὶ Ἀθηναίοις – δεῖμα αἱ διοσημεῖαι παρείχοντο.

5, 9. καὶ ὁ μὲν ὑπὸ τὸ τεῖχος κατεστρατοπεδεύετο ἤδη τὸ Ἀργείων καὶ οὐ παρίει σείων ὁ θεὸς καί τινες καὶ ἀπώλοντο τῶν στρατιωτῶν κεραυνωθέντες, τοὺς δὲ καὶ ἔκφρονας ἐποίησαν αἱ βρονταί. οὕτω μὲν δὴ ἐκ τῆς Ἀργολίδος ἀνέζευξεν ἄκων, ἐπὶ δὲ Ὀλυνθίους ἐποιεῖτο αὖθις στρατείαν. κρατοῦντα δὲ αὐτὸν τῷ πολέμῳ καὶ ἠρηκότα τῶν τε ἄλλων πόλεων τῶν ἐν Χαλκιδεῦσι τὰς πολλὰς καὶ αὐτὴν ἐλπίζοντα αἱρήσειν τὴν Ὄλυνθον νόσος τε ἐξαίφνης καὶ θάνατος ἐπέλαβεν ἀπ' αὐτῆς.

...

6, 1. Ἀγησιπόλιδος δὲ ἄπαιδος τελευτήσαντος ἐς Κλεόμβροτον περιῆλθεν ἡ ἀρχή, καὶ ὑπὸ ἡγεμόνι τούτῳ Βοιωτοῖς ἐναντία ἠγωνίσαντο ἐν Λεύκτροις· Κλεόμβροτος δὲ αὐτὸς γενόμενος ἀνὴρ ἀγαθὸς ἀρχομένης ἔτι ἔπεσε τῆς μάχης. μάλιστα δέ πως ἐπὶ πταίσμασιν ἐθέλει μεγάλοις προαφαιρεῖσθαι τὸν ἡγεμόνα ὁ δαίμων, καθὰ δὴ καὶ Ἀθηναίων ἀπῆγεν Ἱπποκράτην τε τὸν Ἀρίφρονος στρατηγοῦντα ἐπὶ Δηλίῳ καὶ ὕστερον ἐν Θεσσαλίᾳ Λεωσθένην.

6, 2. Κλεομβρότου δὲ ὁ μὲν πρεσβύτερος τῶν παίδων Ἀγησίπολις παρέσχετο μέγα οὐδὲν ἐς μνήμην, Κλεομένης δὲ ὁ νεώτερος μετὰ τὸν ἀδελφὸν τελευτήσαντα ἔσχε τὴν ἀρχήν. γενομένων δὲ αὐτῷ παίδων Ἀκροτάτου καὶ ἐπ' αὐτῷ Κλεωνύμου κατήγαγε τὸ χρεὼν Ἀκρότατον ἔτι πρότερον ἢ αὐτὸν Κλεομένην, καὶ ὡς Κλεομένης ἀπέθανεν ὕστερον, ἐς ἀντιλογίαν ἀφίκοντο ὑπὲρ τῆς βασιλείας Κλεώνυμός τε ὁ Κλεομένους καὶ Ἀρεὺς ὁ Ἀκροτάτου. δικάζουσιν οὖν οἱ γέροντες Ἀρεῖ τῷ Ἀκροτάτου καὶ οὐχὶ Κλεωνύμῳ πατρῷαν εἶναι τὴν τιμήν.

68. ὡσαύτως – Ἀθηναίοις del. Schubart 74. στρατείαν Sylburg: στρατιάν β | αὐτὸν β (?): αὐτῶν L
6, 2. Βοιωτοῖς Sylburg: βοιωτοὶ β βοιωτὸν L 3. γενόμενος F: γινόμενος V 4-6. ἀρχομένης ἔτι τῆς μάχης πίπτοντα post δαίμων (6) transposuit et emendavit arbitrio suo Phralites

ma neppure allora Agesipoli intendeva ritirare l'esercito, benché gli Spartani più di tutti gli altri Greci, come del resto anche gli Ateniesi, fossero atterriti dai segni del cielo.

5, 9. Ormai Agesipoli si era accampato sotto le mura degli Argivi, ma il dio non smetteva di scuotere la terra, e alcuni dei soldati spartani morirono colpiti dai fulmini, altri divennero pazzi per i tuoni. Così, alla fine, a malincuore egli si ritirò dall'Argolide, e si impegnò in una nuova spedizione, questa volta contro Olinto. Vinse e prese la maggior parte delle città calcidesi, e sperava di conquistare la stessa Olinto, quando un'improvvisa malattia lo colse e, di conseguenza, la morte.

6, 1. Morto Agesipoli senza figli, il potere passò a Cleombroto, e sotto questo comandante gli Spartani combatterono contro i Beoti a Leuttra. Comportatosi valorosamente, Cleombroto cadde quando la battaglia era ancora all'inizio. E sembra che, in occasione di grandi sconfitte, la divinità voglia portar via in primo luogo il generale, come quando fece morire il generale ateniese Ippocrate figlio di Arifrone, che comandava al Delio, e successivamente, in Tessaglia, Leostene.

6, 2. Agesipoli, il più anziano dei figli di Cleombroto, non fece nulla degno di ricordo, e Cleomene, il più giovane, prese il comando dopo la morte del fratello. Ebbe due figli, Acrotato e poi Cleonimo. Il destino portò via Acrotato prima dello stesso Cleomene, e poi, morto questo, Cleonimo figlio di Cleomene e il nipote Areo figlio di Acrotato vennero a contesa per il regno. Allora gli anziani decidono che la carica spetti per eredità ad Areo figlio di Acrotato e non a Cleonimo.

6, 3. Κλεωνύμῳ δὲ ἀπελαθέντι τῆς βασιλείας περισσῶς δή τι ὁ θυμὸς εἶχε, καὶ αὐτὸν οἱ ἔφοροι καὶ ἄλλοις γέρασι ψυχαγωγοῦντες καὶ ἐπὶ ταῖς δυνάμεσιν ἐφιστάντες ἄρχοντα παρῆγον μή ποτε πολέμιον γενέσθαι τῇ Σπάρτῃ. τέλος δὲ ὁ μὲν πολλά τε καὶ ἐχθρὰ ἐς τὴν πατρίδα ἐτόλμησε καὶ Πύρρον τὸν Αἰακίδου σφίσιν ἐπηγάγετο ἐς τὴν χώραν·

6, 4. Ἀρέως δὲ ἐν Σπάρτῃ τοῦ Ἀκροτάτου βασιλεύοντος Ἀντίγονος ὁ Δημητρίου πεζῷ τε καὶ ναυσὶν ἐπὶ Ἀθήνας στρατεύει. τοῖς δὲ Ἀθηναίοις ἀμυνοῦντες ἀφίκοντο μὲν ὁ Αἰγυπτίων ὁμοῦ Πατρόκλῳ στόλος, ἐξίασι δὲ καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι πανδημεί, τὸν βασιλέα ἡγεῖσθαί σφισιν Ἀρέα ἐπιτάξαντες.

6, 5. περικαθημένου δὲ Ἀντιγόνου τὰς Ἀθήνας καὶ τῆς ἐσόδου τῆς ἐς τὴν πόλιν τὰ Ἀθηναίων συμμαχικὰ εἴργοντος, Πάτροκλος ἀποστέλλων ἀγγέλους προέτρεπε Λακεδαιμονίους καὶ Ἀρέα ἄρχειν πρὸς Ἀντίγονον μάχης, ἐκείνων δὲ ἀρξάντων οὕτω καὶ αὐτὸς κατὰ νώτου τοῖς Μακεδόσιν ἔφασκεν ἐπικείσεσθαι· πρότερον δὲ οὐκ εἰκὸς εἶναι σφᾶς Αἰγυπτίους τε ὄντας καὶ ναύτας Μακεδόσιν ἐπιέναι πεζῇ. Λακεδαιμόνιοι μὲν δὴ παρακινδυνεύειν ὥρμηντο Ἀθηναίων τε εὐνοίᾳ καί τι καὶ ἄξιον μνήμης ἐς τοὺς ἔπειτα ἐργάσασθαι προθυμούμενοι·

6, 6. Ἀρεὺς δέ, ὥς σφισι τὰ ἐπιτήδεια ἐξανήλωτο, ἀπῆγεν ὀπίσω τὴν στρατιάν. ταμιεύεσθαι γὰρ τὴν ἀπόνοιαν ἐς τὰ οἰκεῖα ἠξίου καὶ μὴ ἀφειδῶς ἐπ' ἀλλοτρίοις ἀναρρῖψαι. τοῖς δὲ Ἀθηναίοις ἀντισχοῦσιν ἐπὶ μακρότατον ἐποιήσατο Ἀντίγονος εἰρήνην, ἐφ' ᾧ τέ σφισιν ἐπαγάγῃ φρουρὰν ἐς τὸ Μουσεῖον. καὶ τοῖς μὲν ἀνὰ χρόνον αὐτὸς ἐξήγαγεν ἑκουσίως τὴν φρουρὰν ὁ Ἀντίγονος, Ἀρέως δὲ ἐγένετο υἱὸς Ἀκρότατος, τοῦ δὲ Ἀρεύς, ὃς ὀκτὼ μάλιστα ἔτη γεγονὼς τελευτᾷ νόσῳ.

18. ἀπελαθέντι: ἀπελθόντι L 19. εἶχε Sylburg, Rocha-Pereira: εἶλε β ἔζει Porson ᾤδει Valckenaer, Spiro | ἄλλοις β: ἄλλοι L et alii codd. 35. ἐπιέναι: ἐπιρείᾳ L et alii codd. 40. ἠξίου R^2PaVb: ἠξίουν β 44. ἐγένετο PaVa: ἐγίνετο β

6, 3. Cacciato dal regno, Cleonimo aveva il cuore straordinariamente gonfio d'ira; e gli efori, blandendolo con vari onori, come per esempio metterlo a capo dell'esercito, cercavano di dissuaderlo dal diventare nemico di Sparta. Ma alla fine egli invece osò compiere molte azioni ostili verso la patria, anzi addirittura attirò dentro il suo territorio Pirro figlio di Eacide.

6, 4. Mentre a Sparta regnava Areo figlio di Acrotato, Antigono figlio di Demetrio attaccò con la fanteria e con la flotta Atene. In aiuto di Atene venne la flotta egiziana al comando di Patroclo, ma anche gli Spartani in forze, i quali avevano messo Areo a capo dell'esercito. <

6, 5. Antigono assediava Atene, e impediva l'ingresso in città delle forze alleate degli Ateniesi: allora Patroclo spedì dei messi per convincere gli Spartani e Areo ad attaccar battaglia contro Antigono. Se essi cominciavano - diceva - lui avrebbe poi assalito alle spalle i Macedoni: prima di allora non era possibile che essi, essendo egiziani e marinai, attaccassero per terra i Macedoni. Gli Spartani si mossero ad affrontare il grave rischio per amicizia verso gli Ateniesi, e perché volevano compiere un'azione degna di ricordo per i posteri.

6, 6. Siccome avevano finito le provviste, Areo voleva ritirare l'esercito. Riteneva giusto che si amministrasse il coraggio per le proprie esigenze e non lo si buttasse al vento senza risparmio per i bisogni altrui. Antigono fece pace con gli Ateniesi, i quali avevano resistito per lunghissimo tempo, a patto di poter collocare una sua guarnigione al Museo. E più tardi spontaneamente ritirò la guarnigione dalla città. Di Areo fu figlio Acrotato, e di Acrotato Areo, il quale morì a circa otto anni per malattia.

6, 7. καὶ ἐλείπετο γὰρ τῆς Εὐρυσθένους οἰκίας γένος τὸ πρὸς ἀνδρῶν Λεωνίδας ὁ Κλεωνύμου, παντάπασιν ἤδη γέρων· τούτῳ δὴ διδόασιν οἱ Λακεδαιμόνιοι τὴν ἀρχήν. τῷ δὲ Λεωνίδᾳ διάφορος ἐτύγχανεν ὢν ἐς τὰ μάλιστα Λύσανδρος, ἀπόγονος Λυσάνδρου τοῦ Ἀριστοκρίτου. οὗτος προσποιεῖται Κλεόμβροτον θυγατέρα ἔχοντα Λεωνίδου· τοῦτον δὲ οἰκειωσάμενος ἐπῆγε Λεωνίδᾳ καὶ ἄλλα ἐγκλήματα καὶ ὅρκους αὐτὸν Κλεωνύμῳ τῷ πατρὶ ὀμόσαι παῖδα ὄντα ἐπὶ ὀλέθρῳ τῆς Σπάρτης.

6, 8. ἐπαύσθη τε δὴ Λεωνίδας βασιλείας καὶ ἀντ' αὐτοῦ Κλεόμβροτος ἔσχε τὴν τιμήν. εἰ μὲν δὴ ὁ Λεωνίδας ἐπέτρεψε τῷ θυμῷ καὶ Δημαράτῳ τῷ Ἀρίστωνος κατὰ ταὐτὰ ἀπεχώρησεν ἤτοι παρὰ τὸν ἐν Μακεδονίᾳ βασιλεύοντα ἢ τὸν Αἰγύπτιον, ὁ δὲ καὶ μεταγνόντων ἂν Σπαρτιατῶν ὥνατο οὐδέν· νῦν δὲ ἐπιβαλόντων οἱ φυγὴν τῶν πολιτῶν ἀφίκετο ἐς Ἀρκαδίαν, ἐκεῖθεν δὲ ἔτεσιν ὕστερον οὐ πολλοῖς κατάγουσί τε αὐτὸν Λακεδαιμόνιοι καὶ αὖθις βασιλέα ἐποιήσαντο.

6, 9. Κλεομένει δὲ τῷ Λεωνίδου τά τε ἄλλα ὁποῖα ἐς τόλμαν ὁμοῦ καὶ ἀνδρείαν ὑπῆρξε καὶ ὡς ἐπαύσαντο ἐξ ἐκείνου Σπαρτιᾶται βασιλευόμενοι, πρότερον ἔτι ἐδήλωσέ μοι τὰ ἐς τὸν Σικυώνιον Ἄρατον· προσεπελάβετο δὲ ὁ λόγος μοι καὶ τρόπον ὄντινα ἐν Αἰγύπτῳ Κλεομένης ἐτελεύτησεν.

7, 1. γένους μὲν δὴ τοῦ Εὐρυσθένους, καλουμένων δὲ Ἀγιαδῶν, Κλεομένης ὁ Λεωνίδου βασιλεὺς ὕστατος ἐγένετο ἐν Σπάρτῃ· τὰ δὲ ἐς τὴν οἰκίαν τὴν ἑτέραν τοιάδε ἤκουσα εἶναι. Προκλῆς ὁ Ἀριστοδήμου τῷ παιδὶ ὄνομα τίθεται Σόον. Εὐρυπῶντα δὲ τὸν Σόου φασὶν ἐς τοσοῦτον ἀφικέσθαι δόξης ὡς

48. δὴ RPaVb: om β 50. Ἀριστοκρίτου Palmerius: ἀριστοκράτους β 51. ἐπῆγε: ἐπήγαγε P 54. ἐπαύσθη P: ἐπαύθη V, fortasse recte, ἐπέσθη F 57. Αἰγύπτιον β Spiro (?): Αἰγυπτίων (*scil.* τὸν Α.-ων βασιλεύοντα) Hitzig, Rocha-Pereira 58-9. ἐπιβαλόντων Vb: ἐπιβαλλόντων β 62-3. ἐς τόλμαν P: ἐτόλμησαν V ἐτόλμαν F

7, 4. τῷ παιδὶ Kuhn (?): τῷ παιδίῳ RPa τὸ παιδίον β

6, 7. Della casa di Euristene rimaneva da parte maschile Leonida figlio di Cleonimo, ormai vecchissimo; a lui gli Spartani danno il regno. Di Leonida fu avversario Lisandro, discendente del Lisandro figlio di Aristocrito. Costui si guadagna l'appoggio di Cleombroto che aveva in moglie una figlia di Leonida e, avendolo tratto dalla sua parte, muoveva a Leonida, tra varie altre accuse, quella di aver giurato da bambino al padre Cleonimo di rovinare Sparta.

6, 8. Leonida fu privato del regno, e Cleombroto esercitò la carica al suo posto. Se Leonida avesse ceduto all'ira e, in analogia con Demarato di Aristone, si fosse recato presso il re di Macedonia o presso il re d'Egitto, non ne avrebbe tratto alcun vantaggio, anche dopo che gli Spartani ebbero cambiato parere; ma ora, condannato all'esilio dai suoi concittadini, egli si recò in Arcadia e di lì, non molti anni dopo, gli Spartani lo riportarono in patria e gli ridiedero il regno.

6, 9. Già prima, nella parte relativa al sicionio Arato, io ho chiarito quali altri titoli di audacia e di coraggio si possano ascrivere a Cleomene figlio di Leonida, e come, a cominciare da lui, gli Spartiati cessarono di stare sotto il governo di un re. Il mio discorso ha ancora aggiunto in che modo Cleomene morì in Egitto.

7, 1. Della stirpe di Euristene, chiamata degli Agiadi, Cleomene figlio di Leonida fu l'ultimo re a Sparta. Dell'altra casa ho sentito dire queste cose. Procle figlio di Aristodemo dà al figlio il < nome di Soo. Dicono che il figlio di Soo, Euriponte, divenne co-

6, 64. II 9,1-3

καὶ τὴν οἰκίαν ταύτην Εὐρυπωντίδας ὄνομα ἀπ' αὐτοῦ λαβεῖν, Προκλείδας ἐς ἐκεῖνον καλουμένους.

7, 2. Εὐρυπῶντος δὲ υἱὸς γίνεται Πρύτανις. ἐπὶ μὲν δὴ Πρυτάνιδος τοῦ Εὐρυπῶντος τὸ ἔχθος τε Λακεδαιμονίοις ἤρξατο τὸ ἐς Ἀργείους καὶ ἔτι τοῦ ἐγκλήματος τούτου πρότερον Κυνουρεῦσιν ἐπολέμησαν· τὰς δὲ ἐφεξῆς ταύτῃ γενεάς, Εὐνόμου τε τοῦ Πρυτάνιδος καὶ Πολυδέκτου τοῦ Εὐνόμου βασιλευόντων, ἐν εἰρήνῃ διετέλεσεν οὖσα ἡ Σπάρτη.

7, 3. Χάριλλος δὲ ὁ Πολυδέκτου τήν τε γῆν ἐδῄωσεν Ἀργείοις – οὗτος γὰρ καὶ ὁ ἐς τὴν Ἀργολίδα ἐσβαλών – καὶ ἔτεσιν οὐ πολλοῖς ὕστερον ὑπὸ ἡγεμόνι Χαρίλλῳ γίνεται καὶ ἡ Σπαρτιατῶν ἐπὶ Τεγεάτας ἔξοδος, ὅτε οἱ Λακεδαιμόνιοι Τεγεάτας αἱρήσειν ἤλπισαν καὶ ἀποτεμεῖσθαι τῆς Ἀρκαδίας τὸ Τεγεατικὸν πεδίον, ὑπούλῳ μαντεύματι ἐπελθόντες.

7, 4. μετὰ δὲ Χάριλλον τελευτήσαντα Νίκανδρος ὁ Χαρίλλου διαδέχεται τὴν ἀρχήν· καὶ τὰ Μεσσηνίων ἐς Τήλεκλον τὸν τῆς ἑτέρας βασιλέα οἰκίας ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Λιμνάδος συμβάντα ἐπὶ Νικάνδρου γίνεται βασιλεύοντος. ἐσέβαλε δὲ καὶ ἐς τὴν Ἀργολίδα ὁ Νίκανδρος στρατιᾷ καὶ τὰ πολλὰ ἐκάκωσε τῆς χώρας· μετασχόντες δὲ Ἀσιναῖοι Λακεδαιμονίοις τοῦ ἔργου δίκην μετ' οὐ πολὺ Ἀργείοις ἀπέδοσαν σὺν μεγάλῳ πατρίδος τε ὀλέθρῳ καὶ φυγῇ τῇ σφετέρᾳ.

7, 5. Θεόπομπον δὲ τὸν Νικάνδρου βασιλεύσαντα μετὰ Νίκανδρον μέλλει καὶ αὖθις ὁ λόγος μοι προσθήσειν προελθόντι ἐς τὴν Μεσσηνίαν συγγραφήν. Θεοπόμπου δὲ ἔτι ἔχοντος τὴν ἀρχὴν ἐν Σπάρτῃ γίνεται καὶ ὁ περὶ τῆς Θυρεάτιδος καλουμένης χώρας Λακεδαιμονίοις ἀγὼν πρὸς Ἀργείους, Θεόπομπος δὲ

6. Εὐρυπωντίδας $R^{vv}PaVb$: εὐρυπῶντας β 9. τὸ (2) om. L 15. οὗτος γὰρ καὶ ὁ – ἐσβαλών Rocha-Pereira: secl. Frazer οὗτος γὰρ ἦν ὁ... dubitanter Spiro | ἐσβαλών ℜ: ἐσβάλλων β 18. Ἀρκαδίας $R^{1}PaVb$: ἀρκάδος β 18-9. Τεγεατικὸν β Rocha-Pereira: Τεγεατῶν Spiro 19. ἐπελθόντες: ἐπαρθέντες Kuhn 22. τῆς (2) om. L 28. ὁ λόγος μοι: μοι ὁ λόγος L et alii codd.

sì famoso che questa casa prese il nome di Euripontidi da lui, mentre prima si chiamavano Procleidi.

7, 2. Da Euriponte nasce Pritanide. Sotto Pritanide figlio di Euriponte cominciò l'ostilità degli Spartani verso gli Argivi e, ancor prima di questa controversia, essi fecero guerra ai Cinurei; nelle generazioni successive, sotto i regni di Eunomo figlio di Pritanide e di Polidette figlio di Eunomo, Sparta visse in pace.

7, 3. Carillo figlio di Polidette devastò il territorio argivo – < fu lui a invadere l'Argolide – e non molti anni dopo, sotto la guida di Carillo, avviene anche la spedizione degli Spartiati contro i Tegeati, quando gli Spartani sperarono di conquistare Tegea e di annettersi in Arcadia la pianura tegeate, avendola attaccata spinti da un ambiguo oracolo.

7, 4. Dopo la morte di Carillo, Nicandro suo figlio eredita il potere: ed è sotto il regno di Nicandro che avviene l'aggressione dei Messenii contro Teleclo, il re dell'altra famiglia, nel santuario della Limnatide. Nicandro invase anche l'Argolide con l'esercito e ne devastò la maggior parte del territorio. Avendo partecipato all'impresa dalla parte spartana, gli Asinei pagarono dopo non molto il fio agli Argivi con gran rovina della patria e con l'esilio.

7, 5. Di Teopompo figlio di Nicandro, che regnò dopo Nicandro, la mia storia si riserva di narrare quando sarò arrivato alla storia messenica. Sotto il regno di Teopompo a Sparta avviene la lotta degli Spartani contro gli Argivi per il possesso della cosiddetta Tireatide; ma Teopompo non partecipò di persona al-

αὐτὸς οὐ μετέσχε τοῦ ἔργου γήρᾳ καὶ ὑπὸ λύπης τὸ πλέον· Ἀρχίδαμον γὰρ Θεοπόμπου ζῶντος ἔτι ἐπιλαμβάνει τὸ χρεών.

7, 6. οὐ μὴν ἄπαις ἐτελεύτησεν ὁ Ἀρχίδαμος, Ζευξίδαμον δὲ ἀπολιπὼν υἱόν. Ζευξιδάμου δὲ Ἀναξίδαμος ὁ παῖς ἐκδέχεται τὴν ἀρχήν· ἐπὶ τούτου Μεσσήνιοι φεύγουσιν ἐκ Πελοποννήσου, πολέμῳ τὸ δεύτερον κρατηθέντες ὑπὸ Σπαρτιατῶν. Ἀναξιδάμου δὲ υἱὸς ἐγένετο Ἀρχίδαμος, Ἀρχιδάμου δὲ Ἀγησικλῆς· καί σφισιν ὑπῆρξεν ἀμφοτέροις τὸν βίον διατελέσαι πάντα ἐν ἡσυχίᾳ καὶ πολέμων οὖσιν ἐκτός.

7, 7. Ἀρίστωνι δὲ τῷ Ἀγησικλέους ἀγαγομένῳ γυναῖκα ἥντινα παρθένον μὲν τῶν ἐν Λακεδαίμονι εἶναί φασιν αἰσχίστην, γυναικῶν δὲ τὸ εἶδος καλλίστην ὑπὸ Ἑλένης γενέσθαι, ταύτην ἀγαγομένῳ τῷ Ἀρίστωνι ἐγένετο υἱὸς Δημάρατος ἐν μόνοις μησὶν ἑπτά· καὶ αὐτῷ μετὰ τῶν ἐφόρων καθημένῳ τηνικαῦτα ἐν βουλῇ ἦλθεν οἰκέτης ἀπαγγέλλων τετέχθαι οἱ παῖδα. Ἀρίστων δὲ ἐπῶν τῶν ἐν Ἰλιάδι ἐς τὴν Εὐρυσθέως γένεσιν πεποιημένος λήθην ἢ μηδὲ ἀρχὴν συνεὶς αὐτῶν οὐκ ἔφη τῶν μηνῶν ἕνεκα αὐτοῦ τὸν παῖδα εἶναι.

7, 8. τοῦτον μὲν δὴ τῶν εἰρημένων μετάνοια ἔλαβεν ὕστερον· Δημάρατον δὲ βασιλεύοντα καὶ τά τε ἄλλα εὐδοκιμοῦντα ἐν Σπάρτῃ καὶ ἀπὸ τῶν Πεισιστρατιδῶν Κλεομένει συνελευθερώσαντα Ἀθηναίους ἥ τε Ἀρίστωνος ἀγνωμοσύνη καὶ τὸ ἔχθος τὸ Κλεομένους ἐποίησεν ἰδιώτην. καὶ τοῦ μὲν παρὰ βασιλέα Δαρεῖον ἐλθόντος ἐς Πέρσας ἐπὶ πολὺν ἐν τῇ Ἀσίᾳ χρόνον διαμεῖναι τοὺς ἀπογόνους φασί·

7, 9. Λεωτυχίδης δὲ ἀντὶ Δημαράτου γενόμενος βασιλεὺς μετέσχε μὲν Ἀθηναίοις καὶ Ἀθηναίων τῷ στρατηγῷ Ξανθίππῳ

39 (vid. 42). Ἀγησικλῆς (vid. Ἀγησικλέους) β Schubart, Spiro: Ἀγασικλῆς (Ἀγασικλέους) ceteri edd. collato II 10,3 43. παρθένον β Spiro, Rocha-Pereira: παρθένων codd. recentiores, edd. inde a Bekker, fortasse recte 45. ἀγαγομένῳ: ἀγομένω P 48. Εὐρυσθέως R^2PaVb: εὐρυσθενέως β 49. ἀρχὴν β: τὴν ἀρχὴν L et alii codd. | αὐτῶν V: αὐτῷ FP | ἕνεκα Kuhn: εἶναι καὶ β 56. πολὺν R^2Pa: πολὺ β

l'impresa per la vecchiaia e soprattutto per il dolore: infatti Archidamo fu raggiunto dal fato quando il padre Teopompo era ancora vivo.

7, 6. Archidamo però non morì senza prole, ma lasciò un figlio, Zeussidamo. E il figlio di Zeussidamo, Anassidamo, eredita il regno: sotto di lui i Messenii vanno in esilio dal Peloponneso, battuti in guerra per la seconda volta dagli Spartiati. Da Anassidamo nacque Archidamo, da Archidamo Agesicle, e a tutti e due toccò in sorte di finire la propria vita in piena tranquillità e lontani dalle guerre.

7, 7. Aristone, figlio di Agesicle, aveva sposato una donna < che da ragazza dicono fosse la più brutta delle Spartane e che divenne invece da donna matura la più bella per opera di Elena: dopo che Aristone l'ebbe sposata, in soli sette mesi ne ebbe un figlio, Demarato. Un servo venne ad annunciargli che gli era nato un figlio, quando era riunito a consiglio con gli efori. Aristone, o che avesse dimenticato i versi dell'*Iliade* relativi alla nascita di Euristeo, o che non li avesse affatto compresi, disse che quello non era suo figlio, a contar bene i mesi.

7, 8. Più tardi si pentì di quel che aveva detto, ma Demarato che era re, e che a Sparta godeva buona fama tra l'altro per aver liberato insieme con Cleomene Atene dai Pisistratidi, fu reso semplice privato dalla sconsideratezza di Aristone, da un lato, e dall'ostilità di Cleomene, dall'altro. Egli si recò presso il re Dario fra i Persiani, e dicono che i suoi discendenti rimanessero in Asia per lungo tempo.

7, 9. Leotichida diventò re in suo luogo, e cooperò con gli Ateniesi e con il generale ateniese Santippo, figlio di Arifrone,

48. Hom. *Il.* XIX 117

τῷ Ἀρίφρονος τοῦ ἔργου τοῦ πρὸς Μυκάλῃ, ἐστράτευσε δὲ ὕστερον τούτων καὶ ἐπὶ τοὺς Ἀλευάδας ἐς Θεσσαλίαν· καὶ οἱ καταστρέψασθαι Θεσσαλίαν πᾶσαν ἐξὸν ἄτε ἀεὶ νικῶντι ἐν ταῖς μάχαις, δῶρα ἔλαβε παρὰ τῶν Ἀλευαδῶν.

7, 10. ὑπαγόμενος δὲ ἐν Λακεδαίμονι ἐς δίκην ἔφυγεν ἐθελοντὴς ἐς Τεγέαν. καὶ ὁ μὲν αὐτόθι τὴν Ἀθηνᾶν τὴν Ἀλέαν ἱκέτευε, Λεωτυχίδου δὲ ὁ μὲν παῖς Ζευξίδαμος ζῶντος ἔτι Λεωτυχίδου καὶ οὐ πεφευγότος πω τελευτᾷ νόσῳ, Ἀρχίδαμος δὲ ὁ Ζευξιδάμου μετὰ Λεωτυχίδην ἀπελθόντα ἐς Τεγέαν ἔσχε τὴν ἀρχήν. οὗτος Ἀρχίδαμος Ἀθηναίοις μάλιστα ἐκάκωσε τὴν χώραν στρατῷ τε ἐσβάλλων ἐς γῆν τὴν Ἀττικὴν ἀνὰ πᾶν ἔτος καὶ ὁπότε ἐσβάλοι διὰ πάσης ἐπεξῄει φθείρων καὶ Πλαταιέων Ἀθηναίοις ὄντων εὔνων πολιορκίᾳ τὸ ἄστυ εἷλεν.

7, 11. οὐ μὴν τὸν πόλεμόν γε τὸν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων γενέσθαι συνέσπευσεν, ἀλλὰ καὶ ἐς ὅσον δυνάμεως ἦκε, διαμεῖναί σφισιν ἔπρασσε τὰς σπονδάς. Σθενελαΐδας δὲ ἔς τε ἄλλα ὢν οὐκ ἀδύνατος ἐν Λακεδαίμονι καὶ ἐφορεύων ἐν τῷ τότε τοῦ πολέμου μάλιστα ἐγένετο αἴτιος· καὶ ὁ πόλεμος οὗτος εὖ τὴν Ἑλλάδα ἔτι βεβηκυῖαν διέσεισεν ἐκ βάθρων, καὶ ὕστερον Φίλιππος ὁ Ἀμύντου σαθρὰν ἤδη καὶ οὐ παντάπασιν ὑγιῆ προσκατήρειψεν αὐτήν.

8, 1. Ἀρχιδάμου δὲ ὡς ἐτελεύτα καταλιπόντος παῖδας Ἄγίς τε πρεσβύτερος ἦν ἡλικίᾳ καὶ παρέλαβεν ἀντὶ Ἀγησιλάου τὴν ἀρχήν. ἐγένετο δὲ Ἀρχιδάμῳ καὶ θυγάτηρ, ὄνομα μὲν Κυνίσκα, φιλοτιμότατα δὲ ἐς τὸν ἀγῶνα ἔσχε τὸν Ὀλυμπικὸν καὶ πρώτη τε ἱπποτρόφησε γυναικῶν καὶ νίκην ἀνείλετο Ὀλυμ-

61. καὶ ἐπὶ R^{ms}PaVb: καὶ om. P 69. οὗτος β Spiro: οὗτος <ὁ> suppl. Schubart-Walz, Rocha-Pereira 73. τὸν (2) RPaVb: τῶν β 79-80. προσκατήρειψεν Porson: προσκατήριψεν β

8, 1. Ἄγις: <Ἄγίν τε καὶ Ἀγησίλαον> Ἄγις Schubart-Walz 2. πρεσβύτερος ἦν ἡλικίᾳ καὶ R^{2}PaVb edd. inter ceteros Spiro: καὶ om. β πρεσβύτερος ὢν ἡλικίᾳ Schubart-Walz, Rocha-Pereira 4. Ὀλυμπικὸν: ὀλυμπιακὸν MsVaVLb constanter

nell'impresa di Micale, e più tardi fece anche la spedizione contro gli Alevadi in Tessaglia. Sebbene potesse assoggettare tutta la Tessaglia, perché aveva sempre vinto nelle battaglie, tuttavia fu corrotto con doni dagli Alevadi.

7, 10. Sottoposto a processo a Sparta, se ne andò in volontario esilio a Tegea. Qui egli sedeva supplice nel santuario di Atena Alea, ma suo figlio Zeussidamo morì di malattia quando Leotichida era ancora vivo e non era andato in esilio; quindi il figlio di Zeussidamo Archidamo ebbe il regno, dopo che Leotichida era andato a Tegea. Questo Archidamo più di ogni altro arrecò danni al territorio ateniese, invadendo con l'esercito l'Attica ogni anno, e devastandola per ogni dove tutte le volte che vi faceva irruzione; inoltre, prese con un assedio la città ai Plateesi che erano favorevoli agli Ateniesi.

7, 11. Non fu lui però a spingere verso la guerra tra Peloponnesiaci e Ateniesi, ma per quanto gli fu possibile fece in modo che la pace stipulata tra loro restasse in vigore. Il maggior responsabile della guerra fu Stenelaida, che per il resto era uomo potente a Sparta e allora aveva anche la carica di eforo. Questa guerra scosse dalle fondamenta la Grecia che allora era ancora salda sui piedi; più tardi poi, quando era ormai in cattivo stato e non più in salute, Filippo, figlio di Aminta, le dette il colpo di grazia.

8, 1. Archidamo morendo lasciò dei figli; quello più avanti negli anni era Agide, che prese il regno invece di Agesilao. Archidamo ebbe anche una figlia di nome Cinisca che bramava di affermarsi nelle gare olimpiche e, prima tra le donne, allevò ca-

πικὴν πρώτη. Κυνίσκας δὲ ὕστερον γυναιξὶ καὶ ἄλλαις καὶ μάλιστα ταῖς ἐκ Λακεδαίμονος γεγόνασιν Ὀλυμπικαὶ νῖκαι, ὧν [ἡ] ἐπιφανεστέρα ἐς τὰς νίκας <οὐδεμία> ἐστὶν αὐτῆς.

8, 2. δοκοῦσι δὲ οἱ Σπαρτιᾶταί μοι ποίησιν καὶ ἔπαινον τὸν ἀπ' αὐτῆς ἥκιστα ἀνθρώπων θαυμάσαι· ὅτι γὰρ μὴ τῇ Κυνίσκᾳ τὸ ἐπίγραμμα ἐποίησεν ὅστις δή, καὶ ἔτι πρότερον Παυσανίᾳ τὸ ἐπὶ τῷ τρίποδι Σιμωνίδης τῷ ἀνατεθέντι ἐς Δελφούς, ἄλλο [δέ] γε παρὰ ἀνδρὸς ποιητοῦ Λακεδαιμονίων τοῖς βασιλεῦσιν οὐδέν ἐστιν ἐς μνήμην.

8, 3. ἐπὶ δὲ Ἄγιδος τοῦ Ἀρχιδάμου βασιλεύοντος Λακεδαιμονίοις ἄλλα τε ἐγένετο ἐς Ἠλείους ἐγκλήματα καὶ τοῦ ἀγῶνος τοῦ Ὀλυμπικοῦ καὶ ἱεροῦ τοῦ Ὀλυμπίασιν ὑπ' αὐτῶν εἰργόμενοι μάλιστα ἤχθοντο. ἀποστέλλουσιν οὖν κήρυκα ἐπίταγμα φέροντα Ἠλείοις Λεπρεάτας τε αὐτονόμους ἀφιέναι καὶ ὅσοι τῶν περιοίκων ἄλλοι σφίσιν ἦσαν ὑπήκοοι. ἀποκριναμένων δὲ Ἠλείων ὡς ἐπειδὰν τὰς περιοικίδας τῆς Σπάρτης πόλεις ἴδωσιν ἐλευθέρας, οὐδὲ αὐτοὶ μελλήσουσιν ἔτι ἀφιέναι τὰς ἑαυτῶν, οὕτω Λακεδαιμόνιοι καὶ ὁ βασιλεὺς Ἄγις ἐσβάλλουσιν ἐς τὴν Ἠλείαν.

8, 4. τότε μὲν δὴ τοῦ θεοῦ σείσαντος ὀπίσω τὸ στράτευμα ἀπεχώρησεν ἄχρι Ὀλυμπίας καὶ τοῦ Ἀλφειοῦ προελθόντες· τῷ δὲ ἐφεξῆς ἔτει τήν τε χώραν ἐδήωσεν ὁ Ἄγις καὶ ἥλασε τῆς λείας τὴν πολλήν. Ξενίας δὲ ἀνὴρ Ἠλεῖος Ἀγιδί τε ἰδίᾳ ξένος καὶ Λακεδαιμονίων τοῦ κοινοῦ πρόξενος ἐπανέστη τῷ δήμῳ σὺν τοῖς τὰ χρήματα ἔχουσι· πρὶν δὲ Ἄγιν καὶ τὸν στρατὸν ἀφῖχθαί

7. Λακεδαίμονος Facius: μακεδονίας β λακεδαιμονίας R | [ἡ] om. Pa 8. <οὐδεμία> suppl. Spengel 9. ποίησιν Musurus: ποιήσειν β 10. θαυμάσαι: ὄντες θαυμασταί L et alii codd. 11. τὸ (2) codd. recentiores Bekker: τῷ β 12. ἐπὶ τῷ: ἐπὶ L et alii codd. | [δέ] secl. Dindorf 13. γε om. L | Λακεδαιμονίων β: μακεδονίων MsVaVLb 17. Ὀλυμπικοῦ R: ὀλυμπιακοῦ β 21. τῆς Σπάρτης πόλεις Amasaeus, Spiro (?): τὰς παρὰ τῇ πόλει β (fortasse recte) τὰς περὶ τῇ πόλει Corais, Rocha-Pereira 26. ἄχρι: ἄχρις L et alii codd. | προελθόντες: προελθόντος L et alii codd. 27-8. καὶ ἥλασε τῆς λείας: ἥλασε τῆς ἠλείας L

valli e per prima ottenne una vittoria olimpica. Dopo Cinisca anche altre donne, specialmente di Sparta, conseguirono vittorie olimpiche, ma nessuna di esse fu più famosa di lei quanto a vittorie.

8, 2. A me sembra che gli Spartani siano tra gli uomini quelli che hanno ammirato di meno la poesia e la lode che ne deriva: a parte l'epigramma che qualcuno compose per Cinisca e, ancor prima, quello composto da Simonide per Pausania, da incidere sul tripode dedicato a Delfi, non si ricorda nessun altro componimento poetico in onore di re spartani.

8, 3. Durante il regno di Agide figlio di Archidamo, tra le altre lagnanze che avevano da far valere contro gli Elei, gli Spartani erano specialmente irritati per essere tenuti al bando dalle gare olimpiche e dal santuario di Olimpia. Gli Spartani inviano allora un araldo agli Elei con l'ordine di lasciare autonomi i Lepreati e quanti altri vicini erano loro soggetti. Avendo gli Elei risposto che, quando avessero visto libere le città intorno a Sparta, anche loro non avrebbero esitato a lasciar libere le proprie città, gli Spartani con il re Agide invasero l'Elide.

8, 4. Il dio scosse la terra, e allora l'esercito tornò indietro, dopo essere avanzato fino a Olimpia e all'Alfeo. L'anno successivo, Agide tornò a devastare quel territorio e riportò la maggior parte della preda disponibile. Un eleo di nome Xenia, ospite privato di Agide e inoltre rappresentante dello stato spartano in Elide, complottò contro il popolo con i ricchi; ma prima che Agi-

8, 11. *Anth. Palatina* XIII 16 12. Simon. fr. 138 Bergk[4]

σφισιν ἀμύνοντας, Θρασυδαῖος προεστηκὼς τότε τοῦ Ἠλείων δήμου μάχῃ Ξενίαν καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ κρατήσας ἐξέβαλεν ἐκ τῆς πόλεως.

8, 5. Ἄγις δὲ ὡς ἀπήγαγεν ὀπίσω τὴν στρατιάν, Λυσίστρατον Σπαρτιάτην καὶ μοῖράν τε τῆς δυνάμεως καὶ Ἠλείων καταλείπει τοὺς φυγάδας, κακουργεῖν σφᾶς ὁμοῦ Λεπρεάταις τὴν χώραν. τρίτῳ δὲ ἔτει τοῦ πολέμου Λακεδαιμόνιοι μὲν καὶ Ἄγις παρεσκευάζοντο ὡς ἐς τὴν Ἠλείαν καὶ τότε ἐσβαλοῦντες· οἱ δὲ Ἠλεῖοι καὶ Θρασυδαῖος – κεκακωμένοι γὰρ ἐς τὸ ἔσχατον ἦσαν – συγχωροῦσι μήτε τῶν περιοίκων ἔτι ἄρχειν καὶ τοῦ ἄστεως κατερεῖψαι τὸ τεῖχος, Λακεδαιμονίους τε ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ θύειν τῷ θεῷ καὶ τὸν ἀγῶνα ἐξεῖναί σφισιν ἀγωνίζεσθαι.

8, 6. ἐνέβαλλε δὲ καὶ ἐς τὴν Ἀττικὴν συνεχῶς ὁ Ἄγις στρατιᾷ καὶ ἐπετείχισε φρούριον Ἀθηναίοις τὸ ἐν Δεκελείᾳ· καταλυθέντος δὲ ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς τοῦ Ἀθηναίων ναυτικοῦ Λύσανδρος ὁ Ἀριστοκρίτου καὶ Ἄγις ὅρκους μὲν θεῶν ὑπερέβησαν, οὓς ὤμοσαν Ἀθηναίοις ἐν κοινῷ Λακεδαιμόνιοι, κατὰ σφᾶς δὲ αὐτοὶ καὶ οὐ μετὰ Σπαρτιατῶν τοῦ κοινοῦ τὸ βούλευμα ἐς τοὺς συμμάχους ἐξήνεγκαν ἐκκόψαι προρρίζους τὰς Ἀθήνας.

8, 7. τὰ μὲν οὖν ἐς πόλεμον μάλιστα ἐπίσημα τοιαῦτα ὑπῆρχε τῷ Ἄγιδι· προπέτειαν δὲ τὴν Ἀρίστωνος ἐς Δημάρατον καὶ Ἄγις ἐς τὸν παῖδα ἔσχε Λεωτυχίδην, καί οἱ κατά τινα οὐκ ἀγαθὸν δαίμονα ἐσῆλθεν ἐς ἐπήκοον τῶν ἐφόρων εἰπεῖν ὡς οὐχ αὑτοῦ νομίζοι Λεωτυχίδην. ἐπέλαβε μέντοι καὶ Ἄγιν μετάνοια ὕστερον, καί – ἔφερον γὰρ τηνικαῦτα οἴκαδε ἐξ Ἀρκαδίας αὐτὸν νοσοῦντα – ὡς ἐγίνετο ἐν Ἡραίᾳ, καὶ τὸ πλῆθος μάρτυρας ἐποιεῖτο ἢ μὴν Λεωτυχίδην ἑαυτοῦ παῖδα ἡγεῖσθαι καί σφισι σὺν

31. Θρασυδαῖος Palmerius (item 39) collato Xen. *Hist. Gr.* III 2,27: θράσυδος β 42. ἀγωνίζεσθαι: ἀγωνίσασθαι L et alii codd. 43-4. στρατιᾷ Vb Sylburg: στρατείᾳ β | Δεκελείᾳ β: σικελίᾳ L 53. ἐσῆλθεν: ἐπῆλθεν Hitzig 56. ἐγίνετο: ἐγένετο L

de e il suo esercito arrivassero in loro aiuto, Trasideo, che allora era a capo della parte popolare in Elide, vinse in battaglia Xenia e i suoi e li cacciò dalla città.

8, 5. Quando Agide ricondusse indietro l'esercito, lasciò sul posto lo spartiata Lisistrato e un battaglione dell'esercito e gli esuli elei perché insieme con i Lepreati devastassero il territorio. Nel terzo anno di guerra i Lacedemonii e Agide si preparavano a invadere ancora una volta l'Elide; ma gli Elei e Trasideo, ridotti ormai allo stremo, concordano di non conservare più il dominio sui vicini, e di abbattere le mura della città, e che sia consentito agli Spartani di sacrificare a Zeus a Olimpia e di partecipare alle gare.

8, 6. Anche in Attica Agide operò continue invasioni con l'esercito e costruì una fortezza a Decelea contro gli Ateniesi; distrutta poi la flotta ateniese a Egospotami, Lisandro figlio di Aristocrito e Agide violarono i giuramenti degli dei che gli Spartani avevano giurato pubblicamente agli Ateniesi, e per iniziativa propria e non delle autorità pubbliche spartane proposero agli alleati di distruggere Atene dalle fondamenta.

8, 7. Queste furono le più illustri azioni di guerra di Agide; ma la stessa precipitazione che aveva dimostrato Aristone verso Demarato, anche Agide la dimostrò verso il figlio Leotichida, e gli capitò per sua disgrazia di dire davanti agli efori che non credeva che Leotichida fosse suo figlio. Più tardi anche Agide se ne pentì, e quando lo riportavano a casa dall'Arcadia ammalato, appena arrivò a Erea, prese a testimone la folla del fatto che egli

ἱκεσίᾳ τε καὶ δακρύοις ἐπέσκηπτε πρὸς Λακεδαιμονίους ταῦτα ἀπαγγέλλειν.

8, 8. μετὰ δὲ Ἄγιν ἀποθανόντα ἀπήλαυνεν Ἀγησίλαος τῆς βασιλείας Λεωτυχίδην, ἐς μνήμην ἄγων Λακεδαιμονίοις τὰ ὑπὸ Ἀγιδός ποτε λεχθέντα ἐς τὸν Λεωτυχίδην. ἀφίκοντο δὲ καὶ οἱ ἐξ Ἡραίας Ἀρκάδες καὶ ἦσαν τῷ Λεωτυχίδῃ μάρτυρες ὁπόσα Ἄγιδος τελευτῶντος ἤκουσαν.

8, 9. τῷ δὲ Ἀγησιλάῳ καὶ Λεωτυχίδῃ παρέσχεν ἐς πλέον τὸ μάντευμα ἀντιλογίαν τὸ ἐκ Δελφῶν, γεγονὸς μὲν ἐκεῖ, ἔχον δὲ οὕτω·

φράζεο δή, Σπάρτη, καίπερ μεγάλαυχος ἐοῦσα,
μὴ σέθεν ἀρτίποδος βλάστῃ χωλὴ βασιλεία.
δηρὸν γὰρ μόχθοι σε κατασχήσουσιν ἄελπτοι
φθερσίβροτον τ' ἐπὶ κῦμα κυκωόμενον πολέμοιο.

8, 10. τότε οὖν Λεωτυχίδης μὲν ἐς Ἀγησίλαον ταῦτα ἔφασκεν εἰρῆσθαι, τὸν γὰρ δὴ ἕτερον τῶν ποδῶν ἐπεπήρωτο ὁ Ἀγησίλαος· Ἀγησίλαος δὲ ἐς Λεωτυχίδην αὐτὰ ἔτρεπεν οὐ γνήσιον ὄντα Ἄγιδος. Λακεδαιμόνιοι δέ, καίπερ ἐπὶ σφίσιν ὄν, οὐκ ἐπανήγαγον τὸ ἀμφισβήτημα ἐς Δελφούς· αἴτιος δ' ἐμοὶ δοκεῖν Λύσανδρος ἐγένετο ὁ Ἀριστοκρίτου <Ἀγησιλάῳ> συσπεύδων ἐξ ἅπαντος τὴν βασιλείαν γενέσθαι.

9, 1. βασιλεύει τε δὴ Ἀγησίλαος ὁ Ἀρχιδάμου καὶ Λακεδαιμονίοις ἤρεσε διαβῆναι ναυσὶν ἐς τὴν Ἀσίαν, Ἀρταξέρξην τὸν Δαρείου αἱρήσοντας· ἐδιδάσκοντο γὰρ ὑπό τε ἄλλων τῶν ἐν τέλει καὶ μάλιστα ὑπὸ Λυσάνδρου μὴ τὸν Ἀρταξέρξην σφίσιν ἐν τῷ πρὸς Ἀθηναίους πολέμῳ, Κῦρον δὲ εἶναι τὸν τὰ χρήματα

61. Λακεδαιμονίοις: λακεδαιμονίους L et alii codd. 65. πλέον: πλεω L 66. ἀντιλογίαν <περὶ τοῦ βασιλέως> suis verbis Phralites 69. βλάστῃ Clavier (?): βλάπτῃ β, fortasse recte 71. φθερσίβροτον β Phralites: φθερσιβρότου Bekker, Spiro, Rocha-Pereira 75. ἐπὶ Dindorf: ἐνὶ β 76-7. δοκεῖν Siebelis: δοκεῖ β 77. <Ἀγησιλάῳ> suppl. Amasaeus (?)

credeva Leotichida suo figlio e con suppliche e lacrime li scongiurava di riferire questo agli Spartani.

8, 8. Dopo la morte di Agide, Agesilao cercava di cacciare dal regno Leotichida, ricordando agli Spartani le cose che su di lui una volta aveva detto Agide. Vennero però anche gli Arcadi di Erea e testimoniarono in favore di Leotichida quanto avevano udito dire da Agide morente.

8, 9. Ma ad accendere di più la controversia tra Agesilao e Leotichida provvide l'oracolo da Delfi, che era stato emesso colà e che così diceva:

«Bada, Sparta, benché tu sia così altera,
che da te salda di piede non fiorisca un regalità zoppa.
Infatti per lungo tempo ti colpiranno tribolazioni
[impensabili
e l'infuriare del flutto della guerra che distrugge i mortali».

8, 10. Allora dunque Leotichida andava dicendo che queste cose si riferivano ad Agesilao, poiché Agesilao era zoppo di un piede; ma a sua volta Agesilao cercava di rivolgere queste parole contro Leotichida, in quanto non sarebbe stato figlio legittimo di Agide. Gli Spartani però, benché ne avessero la facoltà, non riportarono la controversia a Delfi: a mio avviso ne fu causa Lisandro figlio di Aristocrito, il quale si impegnò in tutti i modi perché il regno andasse ad Agesilao.

9, 1. Regna quindi Agesilao figlio di Archidamo, e agli Spartani piacque di fare una spedizione navale in Asia per distruggere Artaserse figlio di Dario. Infatti venivano informati da altri magistrati e in particolare da Lisandro che non era stato Artaserse a dare loro i denari per la flotta nella guerra contro gli Ateniesi,

διδόντα ἐς τὰς ναῦς. Ἀγησίλαος δέ – ἀπεδείχθη γὰρ διαβιβάσαι τε ἐς τὴν Ἀσίαν τὸν στρατὸν καὶ δυνάμεως ἡγεμὼν τῆς πεζῆς – περιέπεμπεν ἔς τε Πελοπόννησον πλὴν Ἄργους καὶ ἐς τοὺς Ἕλληνας τοὺς ἐκτὸς Ἰσθμοῦ, συμμαχεῖν σφισιν ἐπαγγέλλων.

9, 2. Κορίνθιοι μὲν οὖν, καίπερ ἐς τὰ μάλιστα ἔχοντες προθύμως μετασχεῖν τοῦ ἐς τὴν Ἀσίαν στόλου, κατακαυθέντος σφίσιν ἐξαίφνης ναοῦ Διὸς ἐπίκλησιν Ὀλυμπίου, ποιησάμενοι πονηρὸν οἰωνὸν καταμένουσιν ἄκοντες. Ἀθηναίοις δὲ ἦν μὲν ἡ πρόφασις ἐκ τοῦ Πελοποννησίων πολέμου καὶ ἐκ νόσου τῆς λοιμώδους ἐπανήκειν τὴν πόλιν ἐς τὴν πρότερόν ποτε οὖσαν εὐδαιμονίαν· πυνθανόμενοι δὲ δι' ἀγγέλων ὡς Κόνων ὁ Τιμοθέου παρὰ βασιλέα ἀναβεβηκὼς εἴη, κατὰ τοῦτο ἡσύχαζον μάλιστα.

9, 3. ἀπεστάλη δὲ καὶ ἐς Θήβας πρεσβεύειν Ἀριστομηλίδας, μητρὸς μὲν τῆς Ἀγησιλάου πατήρ, Θηβαίοις δὲ εἶχεν ἐπιτηδείως καὶ ἐγεγόνει τῶν δικαστῶν, οἳ Πλαταιεῦσιν ἁλόντος τοῦ τείχους ἀποθανεῖν τοὺς ἐγκαταληφθέντας ἔγνωσαν. Θηβαῖοι μὲν οὖν κατὰ τὰ αὐτὰ Ἀθηναίοις ἀπείπαντο, οὐ φάμενοι βοηθήσειν· Ἀγησίλαος δέ, ὡς αὐτῷ τά τε οἴκοθεν καὶ παρὰ τῶν συμμάχων τὸ στράτευμα ἤθροιστο καὶ ἅμα αἱ νῆες εὐτρεπεῖς ἦσαν, ἀφίκετο ἐς Αὐλίδα τῇ Ἀρτέμιδι θύσων, ὅτι καὶ Ἀγαμέμνων ἐνταῦθα ἱλασάμενος τὴν θεὸν τὸν ἐς Τροίαν στόλον ἤγαγεν.

9, 4. ἠξίου δὲ ἄρα ὁ Ἀγησίλαος πόλεώς τε εὐδαιμονεστέρας ἢ Ἀγαμέμνων βασιλεὺς εἶναι καὶ ἄρχειν τῆς Ἑλλάδος πάσης ὁμοίως ἐκείνῳ, τό τε κατόρθωμα ἐπιφανέστερον ἔσεσθαι βασιλέα κρατήσαντα Ἀρταξέρξην εὐδαιμονίαν κτήσασθαι τὴν Περσῶν ἢ ἀρχὴν καθελεῖν τὴν Πριάμου. θύοντος δὲ αὐτοῦ Θηβαῖοι σὺν ὅπλοις ἐπελθόντες τῶν τε ἱερείων καιόμενα ἤδη τὰ μηρία

9, 6. διαβιβάσαι V: διαβιβάσας FP (collato II 3,5): κατακλυσθέντος β 11. κατακαυθέντος Camerarius edd. omnes 15. ἐπανήκειν β edd. plerique: <οὔπω> ἀνήκειν Sylburg <οὐκ> ἐπανήκειν Clavier 18. Ἀριστομηλίδας Valckenaer collato VIII 47,6: ἀριστομηνίδας β 33. ἐπελθόντες β: ἐλθόντες P

ma Ciro. E Agesilao – era stato infatti incaricato di trasportare per mare l'esercito in Asia e al tempo stesso era a capo dell'esercito di terra – mandò in giro messi nel Peloponneso, tranne che ad Argo, e tra i Greci al di là dell'Istmo, invitandoli ad associarsi alla loro spedizione.

9, 2. I Corinzi, sebbene fossero quanto mai ben disposti a partecipare alla spedizione in Asia, poiché un improvviso incendio distrusse loro il tempio di Zeus detto Olimpio, lo presero come un cattivo presagio e se ne rimasero a casa, loro malgrado. Per gli Ateniesi il pretesto per dire di no, fu che la loro città cercava di tornare dalla guerra del Peloponneso e dalla peste alla prosperità precedente; e poiché apprendevano attraverso messi che Conone figlio di Timoteo si era recato presso il re, se ne stavano quanto più possibile tranquilli.

9, 3. A Tebe fu inoltre mandato come ambasciatore Aristomelida, il padre della madre di Agesilao, il quale era in buoni rapporti con i Tebani ed era stato uno dei giudici che avevano condannato a morte i prigionieri plateesi quando furono espugnate le loro mura. Come gli Ateniesi, i Tebani rifiutarono dicendo che non sarebbero intervenuti; dal canto suo Agesilao, quando ebbe raccolto le forze cittadine e quelle degli alleati, e le navi erano già pronte, venne ad Aulide per sacrificare ad Artemide, poiché anche Agamennone dopo essersi lì ingraziato la dea aveva condotto la flotta diretta a Troia.

9, 4. Agesilao pensava di essere re di una città più fiorente di quella di cui era stato re Agamennone e di comandare come lui sulla Grecia intera: riteneva che sarebbe stata un'impresa più illustre, dopo aver vinto il re Artaserse, impadronirsi delle ricchezze dei Persiani che distruggere il dominio di Priamo. Mentre sacrificava là, i Tebani sopraggiunti in armi gettano via dall'alta-

ἀπορρίπτουσιν ἀπὸ τοῦ βωμοῦ καὶ αὐτὸν ἐξελαύνουσιν ἐκ τοῦ ἱεροῦ.

9, 5. Ἀγησίλαον δὲ ἐλύπει μὲν ἡ θυσία μὴ τελεσθεῖσα, διέβαινε δὲ ὅμως ἐς τὴν Ἀσίαν καὶ ἤλαυνεν ἐπὶ τὰς Σάρδεις· ἦν γὰρ δὴ τῆς Ἀσίας τῆς κάτω μέγιστον μέρος τηνικαῦτα ἡ Λυδία, καὶ αἱ Σάρδεις πλούτῳ καὶ παρασκευῇ προεῖχον, τῷ τε σατραπεύοντι ἐπὶ θαλάσσῃ τοῦτο οἰκητήριον ἀπεδέδεικτο καθάπερ γε αὐτῷ βασιλεῖ τὰ Σοῦσα.

9, 6. γενομένης δὲ πρὸς Τισσαφέρνην σατράπην τῶν περὶ Ἰωνίαν μάχης ἐν Ἕρμου πεδίῳ τήν τε ἵππον τῶν Περσῶν ἐνίκησεν ὁ Ἀγησίλαος καὶ τὸ πεζὸν τότε πλεῖστον ἀθροισθὲν μετά γε τὸν Ξέρξου καὶ πρότερον ἔτι ἐπὶ Σκύθας Δαρείου καὶ ἐπὶ Ἀθήνας στρατόν. Λακεδαιμόνιοι δὲ ἀγασθέντες τὸ ἐς τὰ πράγματα τοῦ Ἀγησιλάου πρόθυμον διδόασιν ἄρχοντα εἶναι καὶ τῶν νεῶν αὐτῷ. ὁ δὲ ταῖς μὲν τριήρεσιν ἐπέστησεν ἡγεμόνα Πείσανδρον – τοῦ Πεισάνδρου δὲ ἐτύγχανε συνοικῶν ἀδελφῇ –, τῷ πολέμῳ δὲ αὐτὸς κατὰ γῆν προσεῖχεν ἐρρωμένως.

9, 7. καί οἱ θεῶν τις ἐβάσκηνε μὴ ἀγαγεῖν τὰ βουλεύματα ἐς τέλος. ὡς γὰρ δὴ ἐπύθετο Ἀρταξέρξης μάχας τε ἃς ἐνίκησεν Ἀγησίλαος καὶ ὡς <ἐς> τὸ πρόσω χειρούμενος τὰ ἐν ποσὶ πρόεισιν ἀεὶ σὺν τῷ στρατῷ, Τισσαφέρνην μὲν καίπερ τὰ πρότερα εὐεργέτην ὄντα ζημιοῖ θανάτῳ, Τιθραύστην δὲ κατέπεμψεν ἐπὶ θάλασσαν, [καὶ] φρονῆσαί τε δεινὸν καί τι καὶ ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους ἔχοντα δυσνοίας.

9, 8. οὗτος ὡς ἀφίκετο ἐς Σάρδεις, αὐτίκα ἐπενόει τρόπον ᾧ τινί ἀναγκάσει Λακεδαιμονίους τὴν ἐκ τῆς Ἀσίας ἀνακαλέσασθαι στρατιάν. ἄνδρα οὖν Ῥόδιον Τιμοκράτην ἐς τὴν Ἑλλάδα πέμπει χρήματα ἄγοντα, ἐντειλάμενος πόλεμον ἐν τῇ Ἑλλάδι

43. τῶν L Spiro : τὴν β Rocha-Pereira 48. αὐτῷ Schubart-Walz, Spiro (?) : αὐτῶν β αὐτόν Kuhn, Rocha-Pereira, fortasse recte 50. κατὰ $R^1Pa^{ms}Va$: καὶ β | προσεῖχεν R^1PaVb : προσεῖλεν β 53. <ἐς> suppl. Kuhn 56. [καὶ] (1) del. Dindorf | καὶ (3) : καίτοι P et alii codd.

re le cosce delle vittime che già stavano bruciando e cacciano Agesilao dal santuario.

9, 5. Agesilao era addolorato del fatto che il sacrificio non potesse essere compiuto, ma passò ugualmente con la flotta in Asia e si diresse su Sardi; allora la parte più importante dell'Asia inferiore era la Lidia, e Sardi primeggiava per ricchezza e per potenza di mezzi, ed era la sede ufficiale riservata al satrapo della regione marittima come al re stesso era riservata Susa.

9, 6. In uno scontro con Tissaferne satrapo della Ionia, che si svolse nella pianura dell'Ermo, Agesilao vinse sia la cavalleria persiana sia la fanteria che allora era raccolta e che era la più numerosa dopo l'esercito di Serse e, prima ancora, l'esercito guidato da Dario contro gli Sciti e contro Atene. Gli Spartani, avendo ammirato l'impegno di Agesilao nell'impresa, gli affidano anche il comando della flotta: ma egli mise invece a capo delle triremi Pisandro, di cui aveva sposato la sorella, e per parte sua si applicò decisamente alla guerra di terra.

9, 7. Ma un dio gli invidiò la possibilità di condurre a compimento i suoi disegni. Quando infatti Artaserse seppe le battaglie che Agesilao aveva vinto e come, superando via via gli ostacoli, procedesse sempre più avanti con il suo esercito, condannò a morte Tissaferne, che pure prima aveva acquisito dei meriti, e inviò nella regione costiera Titrauste, uomo di grande ingegno, che aveva tra l'altro un certo malanimo verso gli Spartani.

9, 8. Appena venuto a Sardi, costui si mise a pensare al modo di costringere gli Spartani a richiamare l'esercito dall'Asia. Invia in Grecia con del denaro il rodio Timocrate, con l'incarico

ἐργάσασθαι Λακεδαιμονίοις. οἱ δὲ τῶν χρημάτων μεταλαβόντες
'Αργείων μὲν Κύλων τε εἶναι λέγονται καὶ Σωδάμας, ἐν Θή-
βαις δὲ 'Ανδροκλείδης καὶ 'Ισμηνίας καὶ 'Αμφίθεμις· μετέσχε δὲ
καὶ 'Αθηναῖος Κέφαλος καὶ 'Επικράτης καὶ ὅσοι Κορινθίων
ἐφρόνουν τὰ 'Αργείων Πολυάνθης τε καὶ Τιμόλαος.

9, 9. οἱ δὲ ἐς τὸ φανερὸν τοῦ πολέμου παρασχόντες τὴν
ἀρχὴν ἐγένοντο οἱ ἐξ 'Αμφίσσης Λοκροί. τοῖς γὰρ δὴ Λοκροῖς
γῆ πρὸς τοὺς Φωκέας ἐτύγχανεν οὖσα ἀμφισβητήσιμος [γῆ]· ἐκ
ταύτης ὑπὸ Θηβαίων ἐπαρθέντες τῶν περὶ 'Ισμηνίαν τόν τε σῖ-
τον ἀκμάζοντα ἔτεμον καὶ ἤλασαν λείαν ἄγοντες· ἐνέβαλον δὲ
πανδημεὶ καὶ οἱ Φωκεῖς ἐς τὴν Λοκρίδα καὶ ἐδῄωσαν τὴν
χώραν.

9, 10. ἐπηγάγοντο οὖν οἱ Λοκροὶ συμμάχους Θηβαίους καὶ
τὴν Φωκίδα ἐπόρθησαν· ἐς δὲ τὴν Λακεδαίμονα ἐλθόντες οἱ
Φωκεῖς τοῖς Θηβαίοις ἐπέκειντο καὶ ἐδίδασκον οἷα ἐπεπόνθεσαν
ὑπ' αὐτῶν. Λακεδαιμονίοις δὲ πόλεμον πρὸς Θηβαίους ἔδοξεν
ἄρασθαι· ἐποιοῦντο δὲ ἐς αὐτοὺς καὶ ἄλλα ἐγκλήματα καὶ τὴν
ἐν Αὐλίδι αὐτῶν ὕβριν ἐς τὴν 'Αγησιλάου θυσίαν.

9, 11. 'Αθηναῖοι δὲ τὴν διάνοιαν τῶν Λακεδαιμονίων προ-
πεπυσμένοι πέμπουσιν ἐς Σπάρτην, ὅπλα μὲν [ἐπὶ σφᾶς] ἐπὶ
Θήβας δεόμενοι μὴ κινῆσαι, δίκῃ δὲ ὑπὲρ ὧν ἐγκαλοῦσι διακρί-
νεσθαι· Λακεδαιμόνιοι δὲ πρὸς ὀργὴν ἀποπέμπουσι τὴν πρε-
σβείαν. τὰ δὲ ἐπὶ τούτοις ἔς τε τὴν Λακεδαιμονίων ἔξοδον καὶ
τὰ ἐς τὴν Λυσάνδρου τελευτὴν ἐδήλωσέ μοι τοῦ λόγου τὰ ἐς
Παυσανίαν·

9, 12. καὶ ὁ κληθεὶς Κορινθιακὸς πόλεμος ἐς πλέον ἀεὶ προ-
ῆλθεν ἀπὸ τῆς Λακεδαιμονίων ἀρξάμενος ἐς Βοιωτίαν ἐξόδου.
κατὰ ταύτην μὲν δὴ τὴν ἀνάγκην ὀπίσω τὸ στράτευμα ἐκ τῆς
'Ασίας ἀπῆγεν 'Αγησίλαος· ἐπεὶ δὲ ἐξ 'Αβύδου περαιωθεὶς ναυ-

63. Κύλων VP: κύκλωψ F κύκλων PaVa 69. γῆ (1) Clavier: ἡ β | [γῆ] (2) om. β: γῆ R^{sv}PaVb Musurus 71. ἄγοντες β edd.: secl. Herwerden 78. ἐς αὐτοὺς: ἐπ' αὐτοὺς P 81. [ἐπὶ σφᾶς] om. L PaVb (?): σφᾶς P et alii codd., fortasse recte 90. 'Αγησίλαος: ὁ ἀγησίλαος L

di suscitare in Grecia una guerra contro gli Spartani. A prendere i soldi si dice fossero ad Argo Cilone e Sodama, a Tebe Androclide, Ismenia e Anfitemide; ma ne prese anche l'ateniese Cefalo, e poi Epicrate, e quanti fra i Corinzi parteggiavano per gli Argivi, cioè Poliante e Timolao.

9, 9. Chi diede inizio apertamente alla guerra furono i Locresi di Anfissa. I Locresi infatti contendevano un territorio ai Focesi: sollecitati dai Tebani di Ismenia, vi andavano tagliando il grano ormai maturo e portavano già via di lì della preda; allora i Focesi irruppero in forze nella Locride e devastarono la regione.

9, 10. I Locresi ricorsero all'aiuto dei Tebani e con essi devastarono la Focide; a loro volta, venuti a Sparta, i Focesi accusarono i Tebani e informarono gli Spartani di ciò che avevano subito da essi. Gli Spartani ritennero di dover far guerra ai Tebani; e tra le varie imputazioni che rivolgevano loro c'era quella di aver violato ad Aulide il sacrificio di Agesilao.

9, 11. Avendo conosciuto in anticipo le intenzioni degli Spartani, gli Ateniesi mandano ambasciatori a Sparta chiedendo loro di non dirigere le armi contro Tebe ma di promuovere una sentenza arbitrale sulle accuse che rivolgevano loro; gli Spartani però rinviano irosamente l'ambasceria ateniese. Le vicende successive, riguardo alla spedizione spartana e alla morte di Lisandro, le ho già narrate nel racconto su Pausania.

9, 12. La cosiddetta guerra corinzia si sviluppò dunque prendendo le mosse dalla spedizione degli Spartani contro la Beozia. Costretto dalla nuova situazione, Agesilao dovette riportare indietro l'esercito dall'Asia. Dopo esser passato con le navi da Abi-

9, 85. III 5,3 sq.

σὶν ἐς Σηστὸν καὶ διεξελθὼν τὴν Θρᾴκην ἀφίκετο ἐς Θεσσαλίαν, ἐνταῦθα οἱ Θεσσαλοὶ χάριτι τῇ ἐς Θηβαίους τοῦ πρόσω τὸν Ἀγησίλαον ἐπειρῶντο εἴργειν· ἦν δέ τι εὐνοίας ἐκ παλαιοῦ καὶ ἐς τὴν πόλιν αὐτοῖς τὴν Ἀθηναίων.

9, 13. Ἀγησίλαος δὲ Θεσσαλίαν τε διεξῆλθε τρεφάμενος αὐτῶν τὸ ἱππικὸν καὶ αὖθις διὰ Βοιωτῶν διώδευσε Θηβαίους ἐν Κορωνείᾳ καὶ τὸ ἄλλο νικήσας συμμαχικόν. ὡς δὲ ἐτράποντο οἱ Βοιωτοί, καταφεύγουσιν ἄνδρες ἐξ αὐτῶν ἐς ἱερὸν Ἀθηνᾶς ἐπίκλησιν Ἰτωνίας· Ἀγησίλαος δὲ εἶχε μὲν τραῦμα ἐκ τῆς μάχης, ἐς δὲ τοὺς ἱκέτας παρενόμησεν οὐδ' οὕτως.

10, 1. οὐ πολλῷ δὲ ὕστερον τὸν ἀγῶνα ἔθηκαν τῶν Ἰσθμίων οἱ ἐπὶ λακωνισμῷ φεύγοντες Κορίνθιοι <. οἱ> δὲ ἐν τῇ πόλει τότε μὲν τῷ Ἀγησιλάου δείματι ἡσύχαζον· ἀναζεύξαντος δὲ ἐς τὴν Σπάρτην, οὕτω καὶ αὐτοὶ μετὰ Ἀργείων τὰ Ἴσθμια ἄγουσιν. ἀφίκετο δὲ καὶ αὖθις ἐπὶ Κόρινθον στρατιᾷ· καί – ἐπήει γὰρ Ὑακίνθια – ἀφίησι τοὺς Ἀμυκλαιεῖς οἴκαδε ἀπελθόντας τὰ καθεστηκότα τῷ τε Ἀπόλλωνι καὶ Ὑακίνθῳ δρᾶσαι. ταύτην τὴν μοῖραν ἐπιθέμενοι καθ' ὁδὸν Ἀθηναῖοι καὶ Ἰφικράτης διέφθειραν·

10, 2. Ἀγησίλαος δὲ καὶ ἐς Αἰτωλίαν ἐπικουρήσων ἀφίκετο Αἰτωλοῖς ὑπὸ Ἀκαρνάνων πολέμῳ πιεζομένοις, καὶ Ἀκαρνᾶνας ἠνάγκασε καταλύσασθαι τὸν πόλεμον οὐ πολὺ ἀποδέοντας Καλυδῶνα καὶ τὰ ἄλλα Αἰτωλῶν πολίσματα ᾑρηκέναι. χρόνῳ δὲ ὕστερον ἔπλευσε καὶ ἐς Αἴγυπτον, ἀφεστηκότων ἀπὸ βασιλέως τῶν Αἰγυπτίων βοηθήσων· καὶ ἔστιν Ἀγησιλάῳ πολλά τε εἰργασμένα καὶ μνήμης ἄξια ἐν Αἰγύπτῳ. καί – ἦν γὰρ δὴ ἤδη γέρων – τὸν μὲν κατὰ τὴν πορείαν ἐπέλαβεν ἡ μοῖρα· Λακεδαι-

10, 2. <. οἱ> suppl. Porson ἔπλευσε καὶ ἐς : ἔπλευσεν ἐς L 8. τὴν VP : om. F | μοῖραν : μόραν Kuhn 14. 16. δὴ : om. L et alii codd.

do a Sesto e aver attraversato a piedi la Tracia, giunse in Tessaglia; allora i Tessali, per compiacere i Tebani, cercavano di impedire ad Agesilao di procedere oltre; d'altro canto, da epoca antica avevano buoni rapporti anche con la città di Atene.

9, 13. Ma Agesilao attraversò l'intera Tessaglia, dopo aver volto in fuga la cavalleria tessala, e quindi si aprì la strada attraverso la Beozia, avendo battuto a Coronea i Tebani e il resto dell'esercito alleato. Quando i Beoti furono volti in fuga, alcuni di loro si rifugiarono nel santuario di Atena detta Itonia. Sebbene avesse riportato una ferita in battaglia, Agesilao non volle compiere nulla di illecito nei confronti dei supplici.

10, 1. Non molto tempo dopo, i Corinzi esuli per il loro filolaconismo celebrarono gli agoni istmici. Quelli che allora erano in città rimasero tranquilli per paura di Agesilao; ma quando egli ebbe levato il campo in direzione di Sparta, essi a loro volta celebrarono con gli Argivi le Istmie. Agesilao tornò ancora una volta a Corinto con l'esercito e, poiché stavano per venire le feste Iacinzie, permise che gli Amiclei ritornassero in patria per compiere i sacrifici tradizionali in onore di Apollo e di Giacinto. Questa parte dell'esercito fu attaccata per strada dagli Ateniesi e dal generale Ificrate, che la distrussero.

10, 2. Ma Agesilao venne in Etolia a portare aiuto agli Etoli, i quali erano oppressi dalla guerra portata loro dagli Acarnani, e costrinse gli Acarnani a rinunciare alla guerra quando mancava loro poco per impadronirsi di Calidone e degli altri centri degli Etoli. Successivamente, Agesilao fece una spedizione navale in < Egitto per portare aiuto agli Egiziani che si erano ribellati al re, e vi compì molte memorabili imprese. Durante la marcia – era ormai già vecchio – lo raggiunse il destino; e gli Spartani, quando

μόνιοι δέ, ὡς ἐκομίσθη σφίσιν ὁ νεκρός, θάπτουσιν αὐτὸν βασιλέων τιμήσαντες μάλιστα.

10, 3. Ἀρχιδάμου δὲ τοῦ Ἀγησιλάου βασιλεύοντος κατέλαβον τὸ ἱερὸν Φωκεῖς τὸ ἐν Δελφοῖς. Θηβαίοις μὲν δὴ πολεμεῖν τοῖς Φωκεῦσιν ἀφίκετο μὲν καὶ ἰδίᾳ συμμαχικὰ ἐπὶ χρήμασιν, ἀπὸ δὲ κοινοῦ λόγου Λακεδαιμόνιοί τε καὶ Ἀθηναῖοί σφισιν ἤμυνον, οἱ μὲν ἀρχαίαν δή τινα ἐκ τῶν Φωκέων μνημονεύοντες εὐεργεσίαν, Λακεδαιμόνιοι δὲ προφάσει μὲν καὶ οὗτοι φιλίας, κατὰ ἔχθος δὲ ἐμοὶ δοκεῖν τὸ Θηβαίων. Θεόπομπος δὲ ὁ Δαμασιστράτου τόν τε Ἀρχίδαμον μετασχεῖν τῶν χρημάτων αὐτὸν καὶ ἔτι Δεινίχαν τὴν Ἀρχιδάμου γυναῖκα παρὰ τῶν δυναστευόντων ἐν Φωκεῦσιν ἔφη λαμβάνουσαν δωρεὰν ἑτοιμότερον ποιεῖν σφισιν ἐς τὴν συμμαχίαν Ἀρχίδαμον.

10, 4. τὸ μὲν δὴ χρήματα ἱερὰ δέξασθαι καὶ ἀνδράσιν ἀμῦναι μαντείων πορθήσασι τὸ ἐπιφανέστατον οὐκ ἐς ἔπαινον τίθεμαι, τοσοῦτον δέ οἱ πρόσεστιν ἐς ἔπαινον· Δελφῶν γὰρ τούς τε ἠβῶντας ἀποκτεῖναι καὶ γυναῖκας καὶ τέκνα ἐξανδραποδίσασθαι, καταβαλεῖν δὲ καὶ αὐτὴν ἐς ἔδαφος τὴν πόλιν ἐτόλμων οἱ Φωκεῖς· ταῦτα οὖν μὴ παθεῖν ὑπὸ τῶν Φωκέων αὐτοὺς παρῃτήσατο Ἀρχίδαμος.

10, 5. διέβη δὲ καὶ ἐς Ἰταλίαν ὕστερον Ταραντίνοις βαρβάρων πόλεμον συνδιοίσων σφίσιν ὁμόρων· καὶ ἀπέθανέ τε αὐτόθι ὑπὸ τῶν βαρβάρων καὶ αὐτοῦ τὸν νεκρὸν ἁμαρτεῖν τάφου τὸ μήνιμα ἐγένετο ἐμποδὼν τὸ ἐκ τοῦ Ἀπόλλωνος. τοῦ δὲ Ἀρχιδάμου τούτου τὸν μὲν πρεσβύτερον παῖδα Ἄγιν κατέλαβεν ἀποθανεῖν Μακεδόσιν ἐναντία καὶ Ἀντιπάτρῳ μαχεσάμενον, Εὐδαμίδας δὲ ὁ νεώτερος Λακεδαιμονίοις ἐβασίλευσεν ἄγουσιν εἰρήνην. τὰ δὲ ἐς Ἄγιν τὸν Εὐδαμίδου καὶ ἐς Εὐρυδαμίδαν τὸν

27. χρημάτων V^{pc} edd. (?) : πραγμάτων β, fortasse recte 32. μαντείων (?) : μαντεῖον L et alii codd. 42. πρεσβύτερον : πρεσβύτατον L et alii codd.

fu loro riportato il corpo, lo seppellirono tributandogli gli onori più grandi mai riservati a un re.

10, 3. Sotto il regno di Archidamo figlio di Agesilao, i Focesi occuparono il santuario di Delfi. Per far guerra ai Tebani, i Focesi per loro conto arruolarono soldati a pagamento; inoltre li aiutarono di comune intesa gli Spartani e gli Ateniesi, gli uni ricordando un vecchio beneficio ricevuto dai Focesi, e gli Spartani anch'essi con un pretesto di amicizia, ma a mio giudizio per odio verso i Tebani. Ma Teopompo, figlio di Damasistrato, dice che Archidamo ebbe parte dei denari, e che per di più Dinica, la moglie di Archidamo, ricevette doni dai capi focesi, e per questo rese Archidamo ancor più disposto a portar loro aiuto.

10, 4. Non ascrivo certo a sua lode l'aver ricevuto denaro sacro e aver portato aiuto a gente che aveva saccheggiato il più insigne degli oracoli; tuttavia quest'altro fatto va ricordato in sua lode. I Focesi arrivarono a pensare di uccidere i Delfi adulti e venderne schiavi mogli e figli e radere al suolo la città di Delfi, ma Archidamo si oppose alla realizzazione di questi disegni da parte dei Focesi.

10, 5. Più tardi, egli passò in Italia per respingere insieme con i Tarentini la guerra che facevano loro i barbari confinanti; e lì fu ucciso dai barbari e l'ira di Apollo impedì che la sua salma avesse sepoltura. Ma Agide, il figlio maggiore di questo Archidamo, ebbe in sorte di morire combattendo contro i Macedoni e contro Antipatro; il più giovane Eudamida regnò su una Sparta in pace. Ma ciò che riguarda Agide figlio di Eudamida ed Euri-

10, 26. *FGrHist* 115 F 312

Ἄγιδος ὡς ἔσχεν, ἤδη μοι καὶ τάδε ἡ Σικυωνία <συγ>γραφὴ διεξῇει.

10, 6. ἰοῦσι δὲ ἀπὸ τῶν Ἑρμῶν ἐστιν ὁ τόπος οὗτος ἅπας δρυῶν πλήρης· τὸ δὲ ὄνομα τῷ χωρίῳ Σκοτίταν [τὸ δὲ σκότος] οὐ τὸ συνεχὲς τῶν δένδρων ἐποίησεν, ἀλλὰ Ζεὺς ἐπίκλησιν ἔσχε Σκοτίτας, καὶ ἔστιν ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ δέκα μάλιστά που στάδια ἐκτραπομένοις ἱερὸν Σκοτίτα Διός. ἐπανελθόντων δὲ ἐντεῦθεν προελθοῦσιν ὀλίγον καὶ τραπεῖσιν αὖθις ἐς ἀριστερὰν ἄγαλμά ἐστιν Ἡρακλέους καὶ τρόπαιον· ἀναστῆσαι δὲ ἐλέγετο Ἡρακλῆς ἀποκτείνας Ἱπποκόωντα καὶ τοὺς παῖδας.

10, 7. τρίτη δὲ ἐκ τῆς ὁδοῦ τῆς εὐθείας ἐκβολὴ κατὰ τὰ δεξιὰ ἐς Καρύας ἄγει καὶ ἐς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος. τὸ γὰρ χωρίον Ἀρτέμιδος καὶ Νυμφῶν ἐστιν αἱ Κάρυαι καὶ ἄγαλμα ἕστηκεν Ἀρτέμιδος ἐν ὑπαίθρῳ Καρυάτιδος· χοροὺς δὲ ἐνταῦθα αἱ Λακεδαιμονίων παρθένοι κατὰ ἔτος ἱστᾶσι καὶ ἐπιχώριος αὐταῖς καθέστηκεν ὄρχησις. ἀναστρέψαντι δὲ καὶ κατὰ τὴν λεωφόρον ἰόντι ἐρείπια Σελλασίας ἐστί· ταύτην, καθὰ καὶ πρότερον ἔγραψα, ἠνδραποδίσαντο Ἀχαιοὶ Λακεδαιμονίους καὶ τὸν βασιλέα Κλεομένην τὸν Λεωνίδου μάχῃ νικήσαντες.

10, 8. ἐν δὲ Θόρνακι – ἐς γὰρ τοῦτον ἀφίξῃ προϊών – ἄγαλμά ἐστι Πυθαέως Ἀπόλλωνος κατὰ τὰ αὐτὰ τῷ ἐν Ἀμύκλαις πεποιημένον· τὸ δὲ σχῆμα ὁποῖόν ἐστιν, ἐπ' ἐκείνῳ γράψω. Λακεδαιμονίοις γὰρ ἐπιφανέστερά ἐστι τὰ ἐς τὸν Ἀμυκλαῖον, ὥστε καὶ τὸν χρυσόν, ὃν Κροῖσος ὁ Λυδὸς τῷ Ἀπόλλωνι ἔπεμψε τῷ Πυθαεῖ, τούτῳ ἐς κόσμον τοῦ ἐν Ἀμύκλαις κατεχρήσαντο ἀγάλματος.

46. <συγ>γραφή suppl. Kuhn, collato II 1,1 : γραφή β 47. διεξῇει : διέξειαν L et alii codd. 48. ἅπας om. Steph. Byz. 49. τὸ δὲ ὄνομα : ὄνομα δὲ Steph. Byz. | Σκοτίταν VP : σκοτιτᾶν F σκοτινὰ Steph. Byz., Rocha-Pereira | [τὸ δὲ σκότος] secl. Bekker : ὃ Steph. Byz. 50. ἔσχε β Spiro : om. Steph. Byz., Rocha-Pereira, fortasse non necessarie, si oratio Pausaniae consulto variata et inconcinna consideratur 51. Σκοτίτας : σκοτινᾶς Steph. Byz. 56. ἐκβολή : ἐμβολή L

damida figlio di Agide l'ho già ugualmente trattato nel racconto che riguarda Sicione.

10, 6. Allontanandosi dalle Erme, tutta la zona è piena di querce, tuttavia alla località non ha dato il nome di Skotitas la densità degli alberi, ma Zeus che ha per attributo Skotitas; a si- <
nistra della strada, allontanatisi all'incirca di dieci stadi, si trova il santuario di Zeus Skotitas. Ritornati indietro di là e avendo proceduto per poco e di nuovo avendo voltato a sinistra, si trova una statua e un trofeo di Eracle; si dice che Eracle l'abbia eretto <
dopo avere ucciso Ippocoonte e i figli.

10, 7. Una terza uscita dalla strada diritta conduce sulla de- <
stra a Carie e al santuario di Artemide. Il luogo di Carie è infatti consacrato ad Artemide e alle ninfe, e all'aperto c'è anche una statua di Artemide Karyatis; e qui le ragazze spartane ogni anno fanno danze e si tratta di un ballo tradizionale del luogo. Tornati indietro e ripresa la via principale, si arriva alle rovine di Sellasia. Come ho già scritto, Sellasia fu asservita dagli Achei quando <
ebbero vinto in battaglia gli Spartani e il re Cleomene figlio di Leonida.

10, 8. A Tornace – procedendo arriverai in questo luogo – c'è una statua di Apollo Pythaeus di forma simile a quello di Amicle; quale sia questa forma lo dirò quando tratterò della statua di Amicle. Fra gli Spartani ha più prestigio l'Apollo Amicleo: così, anche l'oro che fu inviato da Creso il lido per l'Apollo Py- <
thaeus lo usarono per adornare la statua dell'Apollo di Amicle.

46. II 8 sq. 62. II 9,2 67. III 19,2

11, 1. ἀπὸ δὲ Θόρνακος προελθόντι ἔστιν ἡ πόλις, Σπάρτη μὲν ὀνομασθεῖσα ἐξ ἀρχῆς, προσλαβοῦσα δὲ ἀνὰ χρόνον καὶ Λακεδαίμων ἡ αὐτὴ καλεῖσθαι· τέως δὲ τὸ ὄνομα τοῦτο ἔκειτο τῇ γῇ. ὃ δὲ ἐν τῇ συγγραφῇ μοι τῇ Ἀτθίδι ἐπανόρθωμα ἐγένετο, μὴ τὰ πάντα με ἐφεξῆς, <τὰ δὲ> μάλιστα ἄξια μνήμης ἐπιλεξάμενον ἀπ' αὐτῶν εἰρηκέναι, δηλώσω δὴ πρὸ τοῦ λόγου τοῦ ἐς Σπαρτιάτας· ἐμοὶ γὰρ ἐξ ἀρχῆς ἠθέλησεν ὁ λόγος ἀπὸ πολλῶν καὶ οὐκ ἀξίων ἀφηγήσεως, ὧν [ἃ] ἕκαστοι παρὰ σφίσι λέγουσιν, ἀποκρῖναι τὰ ἀξιολογώτατα. ὡς οὖν εὖ βεβουλευμένος οὐκ ἔστιν ὅπου παραβήσομαι.

11, 2. Λακεδαιμονίων τοῖς Σπάρτην ἔχουσίν ἐστιν ἀγορὰ θέας ἀξία, καὶ τῆς τε γερουσίας βουλευτήριον καὶ τῶν ἐφόρων καὶ νομοφυλάκων καὶ καλουμένων Βιδιαίων ἀρχεῖά ἐστιν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς. ἡ μὲν δὴ γερουσία συνέδριον Λακεδαιμονίοις κυριώτατον τῆς πολιτείας, οἱ λοιποὶ δέ εἰσιν ἄρχοντες· τοῖς δὲ ἐφόροις καὶ Βιδιαίοις πέντε ἀριθμὸν ἑκατέροις οὖσι, τοῖς μὲν ἐπὶ τῷ Πλατανιστᾷ καλουμένῳ καὶ ἄλλους τῶν ἐφήβων ἀγῶνας τιθέναι καθέστηκεν, ἔφοροι δὲ τά τε ἄλλα διοικοῦσι τὰ σπουδῆς μάλιστα ἄξια καὶ παρέχονται τὸν ἐπώνυμον, καθὰ δὴ καὶ Ἀθηναίοις τῶν καλουμένων ἐννέα ἐπώνυμος [γάρ] ἐστιν εἷς ἄρχων.

11, 3. ἐπιφανέστατον δὲ τῆς ἀγορᾶς ἐστιν ἣν στοὰν Περσικὴν ὀνομάζουσιν ἀπὸ λαφύρων ποιηθεῖσαν τῶν Μηδικῶν· ἀνὰ χρόνον δὲ αὐτὴν ἐς μέγεθος τὸ νῦν καὶ ἐς κόσμον τὸν παρόντα μεταβεβλήκασιν. εἰσὶ δὲ ἐπὶ τῶν κιόνων Πέρσαι λίθου λευκοῦ καὶ ἄλλοι καὶ Μαρδόνιος ὁ Γωβρύου. πεποίηται δὲ καὶ Ἀρτεμισία, θυγάτηρ μὲν Λυγδάμιδος, ἐβασίλευσε δὲ Ἁλικαρνασσοῦ· ταύτην φασὶν ἑκουσίως ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα συστρατεῦσαι Ξέρξῃ καὶ ἔργα ἐν τῇ ναυμαχίᾳ περὶ Σαλαμῖνα ἀποδείξασθαι.

11, 3. τὰ om. L | <τὰ δὲ> suppl. P 8. ἀφηγήσεως Pa Kuhn, Porson: ἀφηγήσεων β | ὧν [ἃ]: [ἃ] om. L et alii codd., del. Spiro [ὧν] del. Schubart, Rocha-Pereira, qui & servant 12. τῆς: τὴν P 16-7. ἐπὶ τῷ Πλατανιστᾷ: ἐπὶ τῷ πλατάνιστα β <τοὺς> ἐπὶ τῷ Πλατανιστᾷ Clavier et ceteri edd., non necessarie 20. [γάρ] om. F 28. περὶ Σαλαμῖνα: ἐν Σαλαμῖνι L et alii codd.

11, 1. Procedendo da Tornace c'è la città, che fin dall'origine si chiamò Sparta, ma nel corso del tempo venne a chiamarsi anche Lacedemone, un nome che fino ad allora spettava alla regione. Quella precisazione che ho fatto nel libro sull'Attica, che io non ho detto tutto per filo e per segno, ma ho fatto una scelta di ciò che era più degno di memoria, la ribadirò prima di cominciare la mia esposizione su Sparta: per principio il mio discorso ha voluto scegliere, fra le molte cose non degne di menzione che si raccontano nei singoli luoghi, quelle più degne. Avendola dunque pensata giusta, non c'è modo che io violi questa regola.

11, 2. I Lacedemonii che vivono a Sparta hanno un'*agora* degna di essere vista; il *bouleuterion* della *gerousia* e le sedi degli efori e dei *nomophylakes* e dei cosiddetti Bidiei sono nell'*agora*. La *gerousia* è il consiglio supremo nella costituzione lacedemonia, gli altri sono magistrati; sia gli efori sia i Bidiei sono in numero di cinque; oltre al cosiddetto agone *Platanistas*, ai Bidiei spetta di allestire anche altri agoni degli efebi, gli efori invece amministrano gli affari più importanti e forniscono l'eponimo, proprio come ad Atene uno dei cosiddetti nove è l'arconte eponimo.

11, 3. Il luogo più insigne dell'*agora* è il portico che chiamano Persiano, realizzato con il bottino preso ai Persiani. Nel corso del tempo lo hanno modificato fino a farlo grande e adorno come adesso. Sulle colonne ci sono figure in marmo bianco di Persiani, fra cui Mardonio figlio di Gobria. C'è anche Artemisia figlia di Ligdamide e regina di Alicarnasso. Si dice che questa donna si unì volontariamente alla spedizione di Serse contro la Grecia e compì atti di valore nella battaglia navale di Salamina.

11, 4. I 39,3 27. Herod. VII 99; VIII 68 sq.

11, 4. ναοὶ δέ εἰσιν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς Καίσαρος, ὃς μοναρχίας πρῶτος ἐν Ῥωμαίοις ἐπεθύμησεν καὶ ἀρχὴν τὴν καθεστηκυῖαν πρῶτος ἐκτήσατο, ὁ δὲ Αὐγούστῳ πεποίηται παιδὶ ἐκείνου τήν τε βασιλείαν βεβαιωσαμένῳ μᾶλλον καὶ ἀξιώματος καὶ δυνάμεως ἐς πλέον ἢ <ὁ> πατὴρ οἱ προελθόντι· τὸ δὲ ὄνομα ἦν τούτῳ Αὔγουστος, ὃ κατὰ γλῶσσαν δύναται τὴν Ἑλλήνων σεβαστός.

11, 5. τοῦ δὲ Αὐγούστου δεικνύουσι πρὸς τῷ βωμῷ χαλκῆν εἰκόνα Ἀγίου. τοῦτον τὸν Ἀγίαν μαντευσάμενόν φασι Λυσάνδρῳ τὸ Ἀθηναίων ἑλεῖν ναυτικὸν περὶ Αἰγὸς ποταμοὺς πλὴν τριήρων δέκα· αὗται δὲ ἀποφεύγουσιν ἐς Κύπρον, τὰς δὲ ἄλλας οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ αὐτὰς καὶ τοὺς ἄνδρας αἱροῦσιν. ὁ δὲ Ἀγίας Ἀγελόχου παῖς ἦν τοῦ Τισαμενοῦ·

11, 6. Τισαμενῷ δὲ ὄντι Ἠλείῳ τῶν Ἰαμιδῶν λόγιον ἐγένετο ἀγῶνας ἀναιρήσεσθαι πέντε ἐπιφανεστάτους αὐτόν. οὕτω πένταθλον Ὀλυμπίασιν ἀσκήσας ἀπῆλθεν ἡττηθείς, καίτοι τὰ δύο γε ἦν πρῶτος· καὶ γὰρ δρόμῳ τε ἐκράτει καὶ πηδήματι Ἱερώνυμον τὸν Ἄνδριον. καταπαλαισθεὶς δὲ ὑπ' αὐτοῦ καὶ ἁμαρτὼν τῆς νίκης συνίησι τοῦ χρησμοῦ, διδόναι οἱ τὸν θεὸν μαντευομένῳ πέντε ἀγῶνας πολέμῳ κρατῆσαι.

11, 7. Λακεδαιμόνιοι δέ – οὐ γὰρ εἶχον ἀνηκόως ὧν Τισαμενῷ προεῖπεν ἡ Πυθία – πείθουσι μετοικήσαντα ἐξ Ἤλιδος μαντεύεσθαι Σπαρτιατῶν τῷ κοινῷ· καί σφισιν ὁ Τισαμενὸς ἀγῶνας πολέμου πέντε ἐνίκησε, πρῶτον μὲν Πλαταιᾶσιν ἐναντία Περσῶν, δεύτερον δὲ ἐν Τεγέᾳ πρὸς Τεγεάτας καὶ Ἀργείους μάχης Λακεδαιμονίοις συνεστώσης, ἐπὶ τούτοις δὲ ἐν Διπαιεῦσιν Ἀρκάδων πάντων πλὴν Μαντινέων ἀντιτεταγμένων· οἱ δὲ Διπαιεῖς ἐν τῇ Μαιναλίᾳ πόλισμα Ἀρκάδων ἦσαν.

32. τε Musurus: δὲ β 33. <ὁ> suppl. Va^{sv} Schubart-Walz | ἦν Facius: εἶναι β 36. δὲ om. L | τῷ βωμῷ: τῶ ναῶ L 46. τὸν suppl. RPaVb | Ἄνδριον Musurus: ἀνδρίον ℜ ἀνδρεῖον β 47. τοῦ χρησμοῦ: τὸν χρησμόν L 53. Περσῶν suppl. ℜ

11, 4. Nell'*agora* ci sono templi: uno di Cesare, il primo fra i Romani che abbia aspirato alla monarchia e anche il primo ad avere l'impero nella forma attuale, e uno di suo figlio Augusto, che consolidò il regno e pervenne ad autorità e potenza maggiori di suo padre. Il suo nome fu Augusto, che in greco vale *sebastos* (venerabile).

11, 5. Presso l'altare di Augusto mostrano una statua in bronzo di Agia. Questo Agia, dicono, vaticinò a Lisandro che avrebbe catturato la flotta ateniese a Egospotami a eccezione di dieci triremi. Queste trovarono scampo a Cipro, le altre caddero nelle mani dei Lacedemonii insieme agli equipaggi. Agia era figlio di Ageloco, figlio di Tisameno.

11, 6. Tisameno era un Eleo della stirpe degli Iamidi, che aveva ricevuto un oracolo secondo il quale avrebbe vinto i cinque agoni più illustri. Così si allenò per il pentatlo di Olimpia, ma fu vinto benché riuscisse primo in due gare, battendo Ieronimo di Andro nella corsa e nel salto. Sconfitto dal suo avversario nella lotta, avendo mancato la vittoria, capì l'oracolo, cioè che il dio a lui che lo consultava concedeva la vittoria in cinque agoni in guerra.

11, 7. I Lacedemonii, che avevano sentito parlare dell'oracolo che la sacerdotessa pitica aveva dato a Tisameno, lo persuasero a emigrare da Elide e a divenire indovino dello stato spartano. E per loro Tisameno vinse cinque agoni di guerra. Il primo fu a Platea contro i Persiani; il secondo fu a Tegea, quando i Lacedemonii si scontrarono con Tegeati e Argivi; il successivo fu a Dipea, quando tutti gli Arcadi, eccetto i Mantineesi, si schierarono contro di loro: Dipea è una cittadina arcadica della Menalia.

11, 8. τέταρτον δὲ ἠγωνίσατο πρὸς τοὺς ἐξ Ἰσθμοῦ <ἐς> Ἰθώμην ἀποστάντας [ἀπὸ] τῶν εἱλώτων· ἀπέστησαν δὲ οὐχ ἅπαντες οἱ εἵλωτες, ἀλλὰ τὸ Μεσσηνιακὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων εἱλώτων ἀποσχισθέντες· καί μοι καὶ τάδε ὁ λόγος αὐτίκα ἐπέξεισι. τότε δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τοὺς ἀποστάντας ἀπελθεῖν ὑποσπόνδους εἴασαν Τισαμενῷ καὶ τῷ ἐν Δελφοῖς χρηστηρίῳ πειθόμενοι· τελευταῖον δὲ ὁ Τισαμενὸς ἐμαντεύσατο ἐν Τανάγρᾳ σφίσι πρὸς Ἀργείους καὶ Ἀθηναίους γινομένης συμβολῆς.

11, 9. τὰ μὲν Τισαμενοῦ τοιαῦτα ἐπυνθανόμην ὄντα· Σπαρτιάταις δὲ ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς Πυθαέως τέ ἐστιν [καὶ] Ἀπόλλωνος καὶ Ἀρτέμιδος καὶ Λητοῦς ἀγάλματα. Χορὸς δὲ οὗτος ὁ τόπος καλεῖται πᾶς, ὅτι ἐν ταῖς γυμνοπαιδίαις – ἑορτὴ δὲ εἴ τις ἄλλη καὶ αἱ γυμνοπαιδίαι διὰ σπουδῆς Λακεδαιμονίοις εἰσίν – ἐν ταύταις οὖν οἱ ἔφηβοι χοροὺς ἱστᾶσι τῷ Ἀπόλλωνι. τούτων δὲ οὐ πόρρω Γῆς ἱερὸν καὶ Διός ἐστιν Ἀγοραίου, τὸ δὲ Ἀθηνᾶς Ἀγοραίας καὶ Ποσειδῶνος ὃν ἐπονομάζουσιν Ἀσφάλιον, καὶ Ἀπόλλωνος αὖθις καὶ Ἥρας·

11, 10. ἀνάκειται δὲ καὶ Δήμου τοῦ Σπαρτιατῶν ἀνδριὰς μεγέθει μέγας. καὶ Μοιρῶν Λακεδαιμονίοις ἐστὶ ἱερόν, Ὀρέστου δὲ τοῦ Ἀγαμέμνονος πρὸς αὐτῷ τάφος· κομισθέντα γὰρ ἐκ Τεγέας τοῦ Ὀρέστου τὰ ὀστᾶ κατὰ μαντείαν θάπτουσιν ἐνταῦθα. παρὰ δὲ τοῦ Ὀρέστου τὸν τάφον ἐστὶν εἰκὼν Πολυδώρου τοῦ Ἀλκαμένους, ὃν βασιλέων ἐς τοσοῦτο τιμῆς προήχασιν ὥστε οἱ τὰς ἀρχὰς ἔχοντες, ὁπόσα δεῖ σημαίνεσθαι, τοῦ Πολυδώρου σημαίνονται τῇ εἰκόνι.

11, 11. ἔστι δὲ καὶ Ἑρμῆς Ἀγοραῖος Διόνυσον φέρων παῖδα, καὶ τὰ ἀρχαῖα καλούμενα Ἐφορεῖα, ἐν δὲ αὐτοῖς Ἐπιμενίδου

57. <ἐς> suppl. Clavier, Pavius 58. ἀποστάντας Clavier: ἀποστήσαντας β | [ἀπὸ] del. Palmerius 63. ἐμαντεύσατο: ἐμαντεύετο L 67. [καὶ] del. Sylburg 72. ἐστιν om. L et alii codd. 73. Ἀσφάλιον Mo edd.: ἀπφάλιον β 82. τῇ om. L et alii codd. 83. δὲ om. L

11, 8. Il suo quarto agone fu quello contro gli iloti che si ribellarono e si raccolsero dall'Istmo all'Itome; tuttavia non tutti gli iloti si ribellarono ma solo quelli messenici, separatisi dagli antichi iloti; ma anche questi eventi li ripercorrerà presto il mio racconto. Allora, comunque, i Lacedemonii consentirono ai ribelli di partire sotto tregua, dando ascolto a Tisameno e all'oracolo di Delfi. L'ultima volta che Tisameno vaticinò per loro fu a Tanagra, dove avvenne uno scontro con Argivi e Ateniesi.

11, 9. Così appresi essere la storia di Tisameno. Nell'*agora* < gli Spartiati hanno statue di Apollo Pythaeus, di Artemide e di Latona. Tutta questa zona è chiamata *Choros* (Danza), perché alle Gimnopedie – una festa alla quale i Lacedemonii tengono più che a qualsiasi altra – gli efebi eseguono danze in onore di Apollo. Non lontano da queste statue c'è un santuario di Gea e di Zeus Agoraios, un altro di Atena Agoraia e di Posidone soprannominato Asphalios, e ancora uno di Apollo e di Era.

11, 10. Vi è dedicata anche una statua del *Demos* degli Spartiati, di grandi dimensioni. I Lacedemonii hanno anche un santuario delle Moire, presso il quale c'è la tomba di Oreste figlio di < Agamennone. Le ossa di Oreste, infatti, trasportate da Tegea se- < condo il responso di un oracolo, furono sepolte qui. Presso il sepolcro di Oreste c'è una statua di Polidoro figlio di Alcamene, un re salito a Sparta in tanto onore che i magistrati sigillano con l'effigie di Polidoro tutto ciò che deve essere sigillato.

11, 11. C'è anche un Ermes Agoraios che porta Dioniso bambino, e accanto i cosiddetti antichi *Ephoreia*: in essi si trova- <

85 τοῦ Κρητὸς μνῆμα καὶ Ἀφαρέως τοῦ Περιήρους· καὶ τά γε ἐς Ἐπιμενίδην Λακεδαιμονίους δοξάζω μᾶλλον Ἀργείων λέγειν εἰκότα. ἐνταῦθα, ἔνθα αἱ Μοῖραι, καὶ Ἑστία τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐστὶ καὶ Ζεὺς Ξένιος καὶ Ἀθηνᾶ Ξενία.

12, 1. ἰόντι δὲ ἐκ τῆς ἀγορᾶς κατὰ τὴν ὁδὸν ἣν Ἀφεταΐδα ὀνομάζουσι, τὰ καλούμενα Βοώνητά ἐστι· καί με ὁ λόγος ἀπαιτεῖ πρότερα εἰπεῖν τὰ ἐς τὴν ἐπίκλησιν τῆς ὁδοῦ. τοῖς μνηστῆρσιν Ἰκάριον τῆς Πηνελόπης φασὶν ἀγῶνα προθεῖναι δρόμου· καὶ
5 ὅτι μὲν Ὀδυσσεὺς ἐκράτει, δῆλά ἐστιν, ἀφεθῆναι δὲ αὐτοὺς λέγουσιν ἐς τὸν δρόμον διὰ τῆς ὁδοῦ τῆς Ἀφεταΐδος.

12, 2. δοκεῖν δ' ἐμοὶ δρόμον Ἰκάριος τὸ ἀγώνισμα ἐποίησε μιμούμενος Δαναόν. Δαναῷ γὰρ τοῦτο ἐπὶ ταῖς θυγατράσιν εὑρέθη, καὶ ὡς γυναῖκα οὐδεὶς ἤθελεν ἐξ αὐτῶν διὰ τὸ μίασμα
10 ἀγαγέσθαι, διέπεμπε δὴ ὁ Δαναὸς ἔδνων ἄνευ δώσειν ᾗ ἂν ἕκαστος κατὰ κάλλος ἀρέσκηται· ἀφικομένοις δὲ ἀνδράσιν οὐ πολλοῖς ἀγῶνα δρόμου κατέστησε, καὶ πρώτῳ τε ἐλθόντι ἐγένετο ἐλέσθαι πρώτῳ τῶν ἄλλων καὶ μετ' ἐκεῖνον τῷ δευτέρῳ καὶ ἤδη κατὰ ταὐτὰ ἄχρι τοῦ τελευταίου· τὰς δὲ ὑπολειφθείσας μένειν
15 ἔφοδον ἄλλην μνηστήρων ἔδει καὶ ἀγῶνα ἄλλον δρόμου.

12, 3. Λακεδαιμονίοις δὲ κατὰ τὴν ὁδὸν ταύτην ἐστίν, ὡς ἤδη λέλεκταί μοι, τὰ ὀνομαζόμενα Βοώνητα, Πολυδώρου ποτὲ οἰκία τοῦ βασιλέως· ἀποθανόντος δὲ παρὰ τοῦ Πολυδώρου τῆς γυναικὸς ἐπρίαντο ἀντιδόντες βοῦς. ἀργύρου γὰρ οὐκ ἦν πω τό-
20 τε οὐδὲ χρυσοῦ νόμισμα, κατὰ τρόπον δὲ ἔτι τὸν ἀρχαῖον ἀντεδίδοσαν βοῦς καὶ ἀνδράποδα καὶ ἀργὸν τὸν ἄργυρον καὶ χρυσόν·

12, 4. οἱ δὲ ἐς τὴν Ἰνδικὴν ἐσπλέοντες φορτίων φασὶν Ἑλληνικῶν τοὺς Ἰνδοὺς ἀγώγιμα ἄλλα ἀνταλλάσσεσθαι, νόμισμα δὲ

87. ἔνθα om. P | Ἑστία τοῖς Münsterberg, Hitzig : ἔστιν ἃ καὶ β
12, 1. Ἀφεταΐδα Bekker : ἀφέτα β (ἀφέταν L) 10. δὴ LR²PaVa : δὲ β 17. ποτὲ : τε L 19. ἀργύρου γὰρ R²PaVb : ἀργυροῦς καὶ γὰρ β 20. χρυσοῦ : χρυσοῦς P et alii codd.

no le tombe di Epimenide il Cretese e di Afareo figlio di Periere. Su Epimenide, ritengo che il racconto spartano sia più attendibile di quello argivo. Là dove stanno le Moire, i Lacedemonii hanno anche un santuario di Estia, e ci sono anche Zeus Xenios e Atena Xenia.

12, 1. Procedendo dall'*agora* lungo la strada che chiamano Afetaide, si arriva ai cosiddetti *Booneta*. Il mio racconto richiede innanzitutto una spiegazione del nome della strada. Dicono che Icario propose una gara di corsa ai pretendenti di Penelope; è chiaro che Odisseo vinse, ma dicono che i competitori furono lanciati nella corsa lungo la via Afetaide.

12, 2. A mio giudizio, Icario organizzò la corsa a imitazione di Danao. Danao infatti ricorse a questo espediente riguardo alle figlie. Poiché nessuno voleva sposarle a causa della loro contaminazione, Danao fece spargere la voce che avrebbe dato, senza pretendere doni nuziali, quella che ciascuno avesse preferito per la sua bellezza. In pochi si presentarono, e tra questi egli istituì una gara di corsa; al primo arrivato fu concesso di scegliere prima degli altri, dopo di lui al secondo arrivato, e così via fino all'ultimo; le figlie che restavano dovevano aspettare un altro afflusso di pretendenti e un'altra gara di corsa.

12, 3. Su questa via i Lacedemonii hanno, come ho già detto, i cosiddetti *Booneta*, che un tempo erano la casa del re Polidoro; dopo la sua morte, la acquistarono dalla moglie, pagandone il prezzo in buoi. In quell'epoca non c'era ancora moneta né d'argento né d'oro, ma al modo antico davano ancora in cambio buoi e schiavi, e argento e oro non coniati.

12, 4. Quelli che navigano fino in India dicono che i nativi scambiano le merci greche con altre merci, nulla sapendo di mo-

86. cf. II 21,3
12, 17. cf. l. 1 sqq.

οὐκ ἐπίστασθαι, καὶ ταῦτα χρυσοῦ τε ἀφθόνου καὶ χαλκοῦ παρόντος σφίσι. τοῦ δὲ τῶν Βιδιαίων ἀρχείου πέραν ἐστὶν Ἀθηνᾶς ἱερόν· Ὀδυσσεὺς δὲ ἱδρύσασθαι τὸ ἄγαλμα λέγεται καὶ ὀνομάσαι Κελεύθειαν, τοὺς Πηνελόπης μνηστῆρας τῷ δρόμῳ νικήσας. ἱδρύσατο δὲ τῆς Κελευθείας ἱερὰ ἀριθμῷ τρία διεστηκότα ἀπ' ἀλλήλων.

12, 5. προϊόντων δὲ κατὰ τὴν Ἀφεταΐδα ἡρῷά ἐστιν Ἴοπός τε κατὰ Λέλεγα ἢ Μύλητα γενέσθαι δοκοῦντος καὶ Ἀμφιαράου τοῦ Οἰκλέους· τοῦτο δὲ <τοὺς> Τυνδάρεω παῖδας νομίζουσιν ἅτε ἀνεψιῷ τῷ Ἀμφιαράῳ ποιῆσαι· καὶ αὐτοῦ Λέλεγός ἐστιν ἡρῷον, τούτων δὲ οὐ πόρρω τέμενος Ποσειδῶνος [Ταιναρίου] – Ταινάριον δὲ ἐπονομάζουσιν –, οὐ μακρὰν δὲ Ἀθηνᾶς ἄγαλμα, ὃ τοὺς ἐς Ἰταλίαν τε καὶ Τάραντα ἀποικισθέντας ἀναθεῖναι λέγουσι.

12, 6. τὸ δὲ χωρίον, ὃ καλοῦσιν Ἑλλήνιον, ἐστὶν εἰρημένον ὡς οἱ τῶν Ἑλλήνων Ξέρξην διαβαίνοντα ἐς τὴν Εὐρώπην παρεσκευάζοντο ἀμυνούμενοι, κατὰ τοῦτο τὸ χωρίον βουλευσάμενοι τρόπον ὅντινα ἀνθέξουσιν. ὁ δὲ ἕτερος τῶν λόγων τοὺς Μενελάου χάριτι στρατεύσαντας ἐπὶ Ἴλιον βουλεύσασθαί φησιν ἐνταῦθα ὅπως ἀναπλεῦσαί τε ἐς Τροίαν καὶ δίκας δυνήσονται παρὰ Ἀλεξάνδρου λαβεῖν τῆς Ἑλένης ἁρπαγῆς.

12, 7. τοῦ δὲ Ἑλληνίου πλησίον Ταλθυβίου μνῆμα ἀποφαίνουσι· δεικνύουσι δὲ καὶ Ἀχαιῶν Αἰγιεῖς ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς, Ταλθυβίου καὶ οὗτοι φάμενοι μνῆμα εἶναι. Ταλθυβίου δὲ τούτου μήνιμα ἐπὶ τῷ φόνῳ τῶν κηρύκων, οἳ παρὰ βασιλέως Δαρείου γῆν τε καὶ ὕδωρ αἰτήσοντες ἐς τὴν Ἑλλάδα ἐπέμφθησαν, Λακεδαι-

25. τοῦ δὲ τῶν Βιδιαίων ἀρχείου R^2PaVb: τὸ δὲ τῶν βιδίου ἀρχεῖον β 32. δὲ <τοὺς> $LR^{rv}PaVb$ Spiro, fortasse non necessarie: δὲ Rocha-Pereira | παῖδας R^2PaVb: παῖδα β 34. [Ταιναρίου] del. Siebelis 38. ὃ καλοῦσιν om. P 39. οἳ Clavier, Spiro: οἱ β Rocha-Pereira 39-40. ἀμυνόμενοι παρεσκευάζοντο dub. proponit in adnotatione Spiro 40. κατὰ τοῦτο suppl. ℜ | βουλευσάμενοι ℜ: βουλευσαμένους β 42. φησιν Siebelis: σφίσιν β 43. ἀναπλεῦσαί τε Bekker (?): ἀναπλεύσασθαι P ἀναπλεύσεσθαι VF ἀναπλεύσοντες L 45-8. ἀποφαίνουσι – μήνιμα om. L

nete, e ciò benché dispongano di oro e rame in gran copia. Dalla parte opposta alla sede dei Bidiei c'è un santuario di Atena. Si dice che Odisseo eresse la statua e la chiamò Keleutheia, quando ebbe battuto i pretendenti di Penelope nella corsa. Alla Keleutheia egli innalzò santuari, in numero di tre, distanziati l'uno dall'altro.

12, 5. Più avanti, lungo la Afetaide, ci sono *heroa* di Iope, che si presume sia vissuto al tempo di Lelege o Milete, e di Anfiarao figlio di Oicle; quest'ultimo ritengono l'abbiano eretto i figli di Tindareo, in onore di Anfiarao, in quanto loro cugino; c'è lì del resto un *heroon* dello stesso Lelege e, non lontano, un recinto sacro di Posidone – lo chiamano Tenario – e alquanto vicino una statua di Atena, che dicono dedicata dai coloni venuti in Italia e più precisamente a Taranto.

12, 6. Quanto al luogo che chiamano Hellenion, è così denominato perché quegli Elleni che si apprestavano a respingere Serse quando stava passando in Europa deliberarono in questo luogo sul modo in cui avrebbero resistito. Secondo un'altra versione, quelli che fecero la spedizione contro Troia per causa di Menelao deliberarono qui in che modo potessero navigare a Troia e far pagare ad Alessandro il fio per il rapimento di Elena.

12, 7. Vicino all'Hellenion mostrano la tomba di Taltibio. Sulla loro *agora* gli Achei di Egio mostrano anch'essi una tomba e affermano che è di Taltibio. Fu l'ira di questo Taltibio, a causa dell'assassinio degli araldi mandati in Grecia dal re Dario a chiedere terra e acqua, a lasciare il segno sulla comunità degli Sparta-

μονίοις μὲν ἐπεσήμαινεν ἐς τὸ δημόσιον, ἐν Ἀθήναις δὲ ἰδίᾳ τε καὶ ἐς ἑνὸς οἶκον ἀνδρὸς κατέσκηψε Μιλτιάδου τοῦ Κίμωνος· ἐγεγόνει δὲ καὶ τῶν κηρύκων τοῖς ἐλθοῦσιν ἐς τὴν Ἀττικὴν ὁ Μιλτιάδης ἀποθανεῖν αἴτιος ὑπὸ Ἀθηναίων.

12, 8. Λακεδαιμονίοις δὲ ἔστι μὲν Ἀπόλλωνος Ἀκρίτα βωμός, ἔστι δ' ἐπονομαζόμενον Γάσηπτον ἱερὸν Γῆς· Ἀπόλλων δὲ ὑπὲρ αὐτὸ ἵδρυται Μαλεάτης. ἐπὶ δὲ τῷ πέρατι <τῆς> Ἀφεταΐδος, ἐγγύτατα ἤδη τοῦ τείχους, Δικτύννης ἐστὶν ἱερὸν καὶ βασίλειοι τάφοι τῶν καλουμένων Εὐρυπωντιδῶν· παρὰ δὲ τὸ Ἑλλήνιον Ἀρσινόης ἱερόν, Λευκίππου τε θυγατρὸς καὶ γυναικῶν τῶν Πολυδεύκους καὶ Κάστορος ἀδελφῆς. πρὸς δὲ τοῖς Φρουρίοις καλουμένοις ναός ἐστιν Ἀρτέμιδος, καὶ προελθοῦσιν ὀλίγον πεποίηται μνῆμα τοῖς ἐξ Ἤλιδος μάντεσι, καλουμένοις δὲ Ἰαμίδαις.

12, 9. καὶ Μάρωνός ἐστιν ἱερὸν καὶ Ἀλφειοῦ· Λακεδαιμονίων δὲ τῶν ἐς Θερμοπύλας στρατευσαμένων λόγου μάλιστα ἀξίως μαχέσασθαι μετά γε αὐτὸν δοκοῦσι Λεωνίδαν. τοῦ δὲ Τροπαίου Διὸς τὸ ἱερὸν ἐποίησαν οἱ Δωριεῖς πολέμῳ τούς τε ἄλλους Ἀχαιούς, οἳ γῆν τὴν Λακωνικὴν τηνικαῦτα εἶχον, καὶ τοὺς Ἀμυκλαιεῖς κρατήσαντες. τὸ δὲ ἱερὸν τῆς Μεγάλης μητρὸς τιμᾶται περισσῶς δή τι. μετὰ δὲ αὐτὸ ἡρῷα Ἱππολύτου τέ ἐστι τοῦ Θησέως καὶ Αὐλῶνος Ἀρκάδος, υἱοῦ δὲ Τλησιμένους· Τλησιμένη<ν> δὲ Παρθενοπαίου τοῦ Μελανίωνος ἀδελφόν, οἱ δὲ παῖδα εἶναι λέγουσιν.

12, 10. ἑτέρα δὲ ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἐστιν ἔξοδος, καθ' ἣν πεποίηταί σφισιν ἡ καλουμένη Σκιάς, ἔνθα καὶ νῦν ἔτι ἐκκλησιάζουσι. ταύτην τὴν Σκιάδα Θεοδώρου τοῦ Σαμίου φασὶν εἶναι ποίημα,

51. κατέσκηψε Porson: κατασκῆψαι β 54. Ἀκρίτα Vb: ἀκρείτα β 55. Γάσηπτον: Γάσεπτον Porson, Siebelis 56. <τῆς> suppl. Clavier 57-9. καὶ – ἱερόν om. F 58. Εὐρυπωντιδῶν Xylander: εὐρυπώνδων β 65. λόγου R^2PaVb: λόγος β λόγον L 66. γε Bekker: δὲ β | Λεωνίδαν L: λεωνίδην β 71. δὲ VP: om. F 72. Τλησιμένην Va (?): τλησιμένη β, fortasse recte, τλησιμένει RPaVb 75. ἡ suppl. R

ni; mentre in Atene l'ira di Taltibio si abbatté su singoli individui, e in particolare colpì la casa di un uomo, Milziade figlio di Cimone: Milziade era infatti responsabile della morte, voluta dagli Ateniesi, degli araldi venuti in Attica.

12, 8. I Lacedemonii hanno un altare di Apollo Akritas, e un <
santuario, soprannominato *Gasepton*, di Gea; al di sopra di questo, sta Apollo Maleates. All'estremo della via Afetaide, proprio
vicino al muro, c'è un santuario di Diktynna e le sepolture reali <
dei cosiddetti Euripontidi. Presso lo Hellenion sorge il santuario
di Arsinoe, figlia di Leucippo e sorella delle donne di Polluce e <
Castore. Presso i cosiddetti Presidii c'è un tempio di Artemide, e <
un po' avanti è costruito un sepolcro agli indovini di Elide chiamati Iamidi.

12, 9. C'è anche un santuario di Marone e di Alfeo: dei Lacedemonii che combatterono alle Termopile, questi uomini hanno fama di essersi distinti in combattimento più di ogni altro, a parte Leonida. Il santuario di Zeus Tropaios fu fatto dai Dori, quando ebbero sconfitto in guerra gli Amiclei, oltre agli altri Achei che a quel tempo occupavano la Laconia. Il santuario della Gran Madre è oggetto di straordinaria venerazione. Dopo di esso, vengono gli *heroa* di Ippolito, figlio di Teseo, e dell'arcade Aulone, figlio di Tlesimene: per alcuni Tlesimene è il fratello, per altri il figlio di Partenopeo figlio di Melanione.

12, 10. Presso un'altra uscita dall'*agora*, hanno costruito la
cosiddetta *Skias*, dove ancora oggi tengono le riunioni dell'assem- <
blea. Questa *Skias* è opera, dicono, di Teodoro di Samo, che per

ὃς πρῶτος διαχέαι σίδηρον εὗρε καὶ ἀγάλματα ἀπ' αὐτοῦ πλάσαι. ἐνταῦθα ἐκρέμασαν οἱ Λακεδαιμόνιοι τὴν Τιμοθέου τοῦ Μιλησίου κιθάραν, καταγνόντες ὅτι χορδαῖς ἑπτὰ ταῖς ἀρχαίαις ἐφεῦρεν ἐν τῇ κιθαρῳδίᾳ τέσσαρας χορδάς.

12, 11. πρὸς δὲ τῇ Σκιάδι οἰκοδόμημά ἐστι περιφερές, ἐν δὲ αὐτῷ Διὸς καὶ Ἀφροδίτης ἀγάλματα ἐπίκλησιν Ὀλυμπίων· τοῦτο Ἐπιμενίδην κατασκευάσαι λέγουσιν, οὐχ ὁμολογοῦντες τὰ ἐς αὐτὸν Ἀργείοις, ὅπου μηδὲ πολεμῆσαί φασι πρὸς Κνωσσίους.

13, 1. πλησίον δὲ ἔστι μὲν Κυνόρτου τοῦ Ἀμύκλα τάφος, ἔστι δὲ καὶ Κάστορος μνῆμα, ἐπὶ δὲ αὐτῷ καὶ ἱερὸν πεποίηται· τεσσαρακοστῷ γὰρ ὕστερον ἔτει τῆς μάχης τῆς πρὸς Ἴδαν καὶ Λυγκέα θεοὺς τοὺς Τυνδάρεω παῖδας καὶ οὐ πρότερον νομισθῆναί φασι. δείκνυται δὲ πρὸς τῇ Σκιάδι καὶ Ἴδα καὶ Λυγκέως τάφος. κατὰ μὲν δὴ τοῦ λόγου τὸ εἰκὸς ἐτάφησαν ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ καὶ οὐ ταύτῃ·

13, 2. Μεσσηνίων δὲ αἱ συμφοραὶ καὶ ὁ χρόνος, ὅσον ἔφυγον ἐκ Πελοποννήσου, πολλὰ τῶν ἀρχαίων καὶ κατελθοῦσιν ἐποίησεν ἄγνωστα, ἅτε δὲ ἐκείνων οὐκ εἰδότων ἔστιν ἥδη τοῖς ἐθέλουσιν ἀμφισβητεῖν. Λακεδαιμονίοις δὲ ἀπαντικρὺ τῆς Ὀλυμπίας Ἀφροδίτης ἐστὶ ναὸς Κόρης Σωτείρας· ποιῆσαι δὲ τὸν Θρᾷκα Ὀρφέα λέγουσιν, οἱ δὲ Ἄβαριν ἀφικόμενον ἐξ Ὑπερβορέων.

13, 3. ὁ δὲ Κάρνειος, ὃν Οἰκέταν ἐπονομάζουσι, τιμὰς εἶχεν ἐν Σπάρτῃ καὶ πρὶν Ἡρακλείδας κατελθεῖν, ἵδρυτο δὲ ἐν οἰκίᾳ Κριοῦ τοῦ Θεοκλέους, ἀνδρὸς μάντεως· τούτου δὲ τοῦ Κριοῦ γεμιζούσῃ τῇ θυγατρὶ ὕδωρ συντυχόντες κατάσκοποι τῶν Δωριέων αὐτῇ τε ἀφίκοντο ἐς λόγους καὶ παρὰ τὸν Κριὸν ἐλθόντες διδάσκονται τὴν ἅλωσιν τῆς Σπάρτης.

77. σίδηρον : χαλκὸν proposuit Perrot
13, 2. καὶ (1) VP : om. F | αὐτῷ : αὐτὸ L 5. καὶ (1) om. L

primo trovò come fondere il ferro e farne statue. Qui i Lacedemonii appesero la cetra del milesio Timoteo, avendolo condannato per aver avuto l'idea di aggiungere nella citarodia quattro corde alle sette originarie.

12, 11. Accanto alla *Skias* c'è un edificio rotondo, dove si trovano statue di Zeus e di Afrodite detti Olimpii; dicono che l'abbia costruito Epimenide, ma la loro versione non concorda con quella degli Argivi, perché i Lacedemonii negano perfino che ci sia stata una guerra con gli Cnossii.

13, 1. Accanto c'è il sepolcro di Cinorta figlio di Amicla, e inoltre la tomba di Castore, e al di sopra della tomba è costruito anche un santuario, perché dicono che non prima che fossero passati quarant'anni dal combattimento con Ida e Linceo furono tributati onori divini ai figli di Tindareo. Presso la *Skias* si mostra anche la tomba di Ida e Linceo; ma è tradizione assai più verosimile che essi furono seppelliti non qui ma in Messenia.

13, 2. Ma le sventure dei Messenii, e la durata del loro esilio dal Peloponneso, oscurarono la memoria di molte parti della loro storia antica anche nel periodo successivo al loro rientro; e la ignoranza degli stessi interessati rende ancora facile a ognuno disputarne variamente. Dirimpetto all'Afrodite Olimpia i Lacedemonii hanno un tempio di Core Soteira: alcuni dicono che fu eretto da Orfeo il trace, altri da Abari quando venne dagli Iperborei.

13, 3. Karneios, soprannominato Oiketas, era onorato in < Sparta anche prima del ritorno degli Eraclidi, e aveva sede nella casa di un indovino, Crio figlio di Teocle. Alcune spie dei Dori si imbatterono nella figlia di questo Crio che prendeva acqua: entrarono in conversazione con lei, fecero visita a Crio e appresero da lui come conquistare Sparta.

84. cf. II 21,3

13, 4. Κάρνειον δὲ Ἀπόλλωνα Δωριεῦσι μὲν τοῖς πᾶσι σέβεσθαι καθέστηκεν ἀπὸ Κάρνου γένος ἐξ Ἀκαρνανίας, μαντευομένου δὲ ἐξ Ἀπόλλωνος· τοῦτον γὰρ τὸν Κάρνον ἀποκτείναντος Ἱππότου τοῦ Φύλαντος ἐνέπεσεν ἐς τὸ στρατόπεδον τοῖς Δωριεῦσι μήνιμα Ἀπόλλωνος, καὶ Ἱππότης τε ἔφυγεν ἐπὶ τῷ φόνῳ καὶ Δωριεῦσιν ἀπὸ τούτου τὸν Ἀκαρνᾶνα μάντιν καθέστηκεν ἱλάσκεσθαι. ἀλλὰ γὰρ Λακεδαιμονίοις οὐχ οὗτος ὁ Οἰκέτας ἐστὶ Κάρνειος, ὁ δὲ ἐν τοῦ μάντεως Κριοῦ τιμώμενος Ἀχαιῶν ἔτι ἐχόντων τὴν Σπάρτην.

13, 5. Πραξίλλῃ μὲν δὴ πεποιημένα ἐστὶν ὡς Εὐρώπης εἴη καὶ <Διὸς ὁ> Κάρνειος καὶ αὐτὸν ἀνεθρέψατο Ἀπόλλων καὶ Λητώ· λέγεται δὲ καὶ ἄλλος ἐπ' αὐτῷ λόγος, ἐν τῇ Ἰδῃ τῇ Τρωικῇ κρανείας ἐν Ἀπόλλωνος ἄλσει πεφυκυίας τοὺς Ἕλληνας ἐκτεμεῖν ἐς τοῦ ἵππου τοῦ δουρείου τὴν ποίησιν· μαθόντες δὲ ὀργὴν σφισιν ἔχειν τὸν θεὸν θυσίαις ἱλάσκονται καὶ Ἀπόλλωνα ὀνομάζουσι Κάρνειον ἀπὸ τῶν κρανειῶν, ὑπερθέντες τὸ ῥῶ κατὰ δή τι ἀρχαῖον.

13, 6. τοῦ Καρνείου δὲ οὐ πόρρω καλούμενόν ἐστιν ἄγαλμα Ἀφετωίου· τοῖς δὲ Πηνελόπης μνηστῆρσί φασιν ἐντεῦθεν γενέσθαι τοῦ δρόμου τὴν ἀρχήν. ἔστι δέ τι χωρίον ἔχον στοὰς ἐν τετραγώνῳ τῷ σχήματι, ἔνθα σφίσιν ἐπιπράσκετο ὁ ῥῶπος τὸ ἀρχαῖον· πρὸς τούτῳ Διὸς Ἀμβουλίου καὶ Ἀθηνᾶς ἐστιν Ἀμβουλίας βωμὸς καὶ Διοσκούρων καὶ τούτων Ἀμβουλίων.

13, 7. ἀπαντικρὺ δὲ ἥ τε ὀνομαζομένη Κολώνα καὶ Διονύσου Κολωνάτα ναός, πρὸς αὐτῷ δὲ τέμενός ἐστιν ἥρωος, ὃν τῆς ὁδοῦ τῆς ἐς Σπάρτην Διονύσῳ φασὶ γενέσθαι ἡγεμόνα· τῷ δὲ ἥρωι τούτῳ πρὶν ἢ τῷ θεῷ θύουσιν αἱ Διονυσιάδες καὶ αἱ Λευ-

20. μὲν om. L et alii codd. 26. γὰρ : γὰρ καὶ L et alii codd. καὶ MsVa 27. ἐν τοῦ : ἐκ τοῦ P 30. καὶ (1) om. L et alii codd. | <Διὸς ὁ> suppl. Rinckh 35. Κάρνειον suppl. R^{ms}PaVb : om. P et alii codd. | ἀπὸ Clavier : ὑπὲρ β | κρανειῶν R^{2}Pa : καρνειῶν β | ὑπερθέντες : μεταθέντες L et alii codd. 35-6. κατὰ δή β Spiro : κατὰ <ἔθος> δή suppl. Hitzig, Rocha-Pereira collatis I 44,1; V 25,2 (ubi autem de moribus institutisque, non de lingua, agitur) 39. δέ τι R^{2}PaVb : τὸ β | ἔχον Xylander : ἔχοντα β 41. τούτῳ Sylburg : τοῦτο β 46. πρὶν om. L

13, 4. Il culto di Apollo Karneios vige fra tutti i Dori sin dal tempo di Carno, di origine acarnana, che era un indovino ispirato da Apollo. Quando questi fu ucciso da Ippote figlio di Filante, l'ira di Apollo colpì il campo dei Dori; Ippote andò in esilio a causa dell'omicidio, e da quel tempo s'instaurò fra i Dori il costume di propiziarsi il vate acarnano. Ma non è questo il Karneios Oiketas spartano, bensì quello che era onorato nella dimora dell'indovino Crio quando gli Achei erano ancora in possesso di Sparta.

13, 5. La poetessa Prassilla rappresenta Karneios come figlio < di Europa (e di Zeus), e Apollo e Latona come coloro che lo allevarono. C'è anche un'altra versione intorno al suo nome: sull'Ida troiano crescevano, in un bosco sacro ad Apollo, dei cornioli, che i Greci tagliarono per costruire il cavallo di legno; saputo che il dio era in collera con loro, lo propiziarono con sacrifici e chiamarono Apollo Karneios dai cornioli (*kraneiai*), spostando il *rho* secondo un uso antico.

13, 6. Non lontano dal Karneios c'è la cosiddetta statua di Afeteo: qui dicono fosse il punto di partenza della gara di corsa dei pretendenti di Penelope. C'è un luogo che ha dei portici di- < sposti in quadrato, dove in antico si vendeva il ciarpame. Accanto c'è un altare di Zeus Amboulios e di Atena Amboulia, e anche dei Dioscuri, detti anch'essi Amboulioi.

13, 7. Dirimpetto c'è la cosiddetta Colona e un tempio di Dioniso Kolonatas, e accanto a questo il recinto sacro di un eroe che, come essi dicono, guidò Dioniso a Sparta: a questo eroe prima che al dio sacrificano le Dionisiadi e le Leucippidi. Per le al-

13, 29. Prax. fr. 7 Bergk⁴ = 7 Page

κιππίδες. τὰς δὲ ἄλλας ἕνδεκα ἃς καὶ αὐτὰς Διονυσιάδας ὀνομάζουσι, ταύταις δρόμου προτιθέασιν ἀγῶνα· δρᾶν δὲ οὕτω σφίσιν ἦλθεν ἐκ Δελφῶν.

13, 8. τοῦ Διονύσου δὲ οὐ μακρὰν Διὸς ἱερόν ἐστιν Εὐανέμου, τούτου δὲ ἐν δεξιᾷ Πλευρῶνος ἡρῷον. γεγόνασι δὲ οἱ Τυνδάρεω παῖδες τὰ πρὸς μητρὸς ἀπὸ τοῦ Πλευρῶνος· Θέστιον γὰρ τὸν Λήδας πατέρα Ἄσιός φησιν ἐν τοῖς ἔπεσιν Ἀγήνορος παῖδα εἶναι τοῦ Πλευρῶνος. τοῦ δὲ ἡρῴου λόφος ἐστὶν οὐ πόρρω καὶ Ἥρας ἐπὶ τῷ λόφῳ ναὸς Ἀργείας· ἱδρύσασθαι δὲ Εὐρυδίκην φασὶ Λακεδαίμονος θυγατέρα, γυναῖκα δὲ Ἀκρισίου τοῦ Ἄβαντος. Ἥρας δὲ ἱερὸν Ὑπερχειρίας κατὰ μαντείαν ἐποιήθη, τοῦ Εὐρώτα πολὺ τῆς γῆς σφισιν ἐπικλύζοντος.

13, 9. ξόανον δὲ ἀρχαῖον καλοῦσιν Ἀφροδίτης Ἥρας· ἐπὶ δὲ θυγατρὶ γαμουμένῃ νενομίκασι τὰς μητέρας τῇ θεῷ θύειν. τοῦ λόφου δὲ κατὰ τὴν ἐς δεξιὰν ὁδὸν Ἑτοιμοκλέους ἐστὶν εἰκών· τῷ δὲ Ἑτοιμοκλεῖ καὶ αὐτῷ Ἱπποσθένει τῷ πατρὶ πάλης εἰσὶν Ὀλυμπικαὶ νῖκαι, καὶ συναμφοτέροις μὲν μία τε καὶ δέκα, τῷ δὲ Ἱπποσθένει μιᾷ νίκῃ τὸν υἱὸν παρελθεῖν ὑπῆρξεν.

14, 1. ἐκ δὲ τῆς ἀγορᾶς πρὸς ἥλιον ἰόντι δυόμενον τάφος κενὸς Βρασίδᾳ τῷ Τέλλιδος πεποίηται· ἀπέχει δὲ οὐ πολὺ τοῦ τάφου τὸ θέατρον, λίθου λευκοῦ, θέας ἄξιον. τοῦ θεάτρου δὲ ἀπαντικρὺ Παυσανίου τοῦ Πλαταιᾶσιν ἡγησαμένου μνῆμά ἐστι, τὸ δὲ ἕτερον Λεωνίδου – καὶ λόγους κατὰ ἔτος ἕκαστον ἐπ' αὐτοῖς λέγουσι καὶ τιθέασιν ἀγῶνα, ἐν ᾧ πλὴν Σπαρτιατῶν ἄλλῳ γε οὐκ ἔστιν ἀγωνίζεσθαι –, τὰ [δὲ] ὀστᾶ τοῦ Λεωνίδου τεσσαράκοντα ἔτεσιν ὕστερον ἀνελομένου ἐκ Θερμοπυλῶν τοῦ Παυσα-

53. Ἄσιος Palmerius: ἄρειος β | φησιν ℜ: φασιν β 59. δὲ (1) om. L 62. αὐτῷ Ἱπποσθένει β: αὐτῷ <καὶ> Ἱπποσθένει Bekker, Spiro, Rocha-Pereira, fortasse non necessarie 63. καὶ (1) del. Dindorf, Spiro, Rocha-Pereira, non necessarie
14, 1. ἰόντι om. L 7. [δὲ] del. Spiro, servat, fortasse recte, Rocha-Pereira

tre undici donne, che sono dette anch'esse Dionisiadi, è indetta una gara di corsa; questa usanza venne loro suggerita da Delfi.

13, 8. Non lontano dal Dioniso c'è un santuario di Zeus Euanemos, alla destra del quale si trova lo *heroon* di Pleurone. I figli di Tindareo discendono in linea materna da Pleurone; e in- <
fatti Asio nei suoi versi dice che Testio, padre di Leda, era figlio di Agenore figlio di Pleurone. Non lontano dallo *heroon* c'è una <
collina, e sulla collina un tempio di Era Argiva, eretto, dicono, da Euridice, la figlia di Lacedemone e moglie di Acrisio figlio di Abante. Un santuario di Era Hypercheiria fu fatto in base a un oracolo, poiché l'Eurota allagava una gran parte del loro territorio.

13, 9. A un'antica statua di legno danno il nome di Afrodite Era; è costume che le madri offrano sacrifici alla dea per una figlia che si sposa. Lungo la via a destra della collina, c'è una statua di Etemocle: così Etemocle come il padre Ippostene conseguirono vittorie olimpiche nella lotta; i due complessivamente vinsero undici volte, ma a Ippostene accadde di superare il figlio di una vittoria.

14, 1. Andando dall'*agora* verso occidente si trova un cenota- <
fio di Brasida figlio di Tellide; dalla tomba non è molto lontano il teatro, in marmo bianco e degno di essere visto. Dirimpetto al teatro c'è il monumento funebre di Pausania, che ebbe il comando a Platea, e un altro di Leonida – e ogni anno pronunciano discorsi in loro memoria e organizzano una gara, alla quale possono partecipare soltanto gli Spartani –; le ossa di Leonida le recuperò alle Termopile Pausania quarant'anni dopo la battaglia. Vi è

53. Asius fr. 6 Kinkel

νίου. κεῖται δὲ καὶ στήλη πατρόθεν τὰ ὀνόματα ἔχουσα οἳ πρὸς Μῆδους τὸν ἐν Θερμοπύλαις ἀγῶνα ὑπέμειναν.

14, 2. καλεῖται δὲ ἐν τῇ Σπάρτῃ Θεομηλίδα χωρίον· κατὰ τοῦτο τῆς πόλεως τάφοι τῶν Ἀγιαδῶν βασιλέων εἰσὶ καὶ πλησίον ὀνομαζομένη λέσχη Κροτανῶν· εἰσὶ δὲ οἱ Κροτανοὶ Πιτανατῶν μοῖρα. Ἀσκληπιοῦ δὲ οὐ πόρρω τῆς λέσχης ἐστὶν ἱερόν, ἐν Ἀγιαδῶν καλούμενον. προελθοῦσι δὲ Ταινάρου μνῆμά ἐστι, καὶ τὴν ἄκραν τὴν ἐς θάλασσαν ἐσέχουσαν ἀπὸ τούτου φασὶν ὀνομασθῆναι· θεῶν δὲ ἱερὰ Ποσειδῶνός ἐστιν Ἱπποκουρίου καὶ Ἀρτέμιδος Αἰγιναίας. ἐπανελθοῦσι δὲ ὀπίσω πρὸς τὴν λέσχην ἐστὶν Ἀρτέμιδος Ἰσσωρίας ἱερόν· ἐπονομάζουσι δὲ αὐτὴν καὶ Λιμναίαν, οὖσαν οὐκ Ἄρτεμιν, Βριτόμαρτιν δὲ τὴν Κρητῶν· τὰ δὲ ἐς αὐτὴν ὁ Αἰγιναῖος ἔχει μοι λόγος.

14, 3. ἐγγυτάτω δὲ τῶν μνημάτων ἃ τοῖς Ἀγιάδαις πεποίηται στήλην ὄψει, γεγραμμέναι δέ εἰσιν ἃς Χίονις ἀνὴρ Λακεδαιμόνιος δρόμου νίκας ἀνείλετο ἄλλας τε καὶ Ὀλυμπίασιν· ἐνταῦθα δὲ ἑπτὰ ἐγένοντό <οἱ> νῖκαι, τέσσαρες μὲν σταδίου, διαύλου δὲ αἱ λοιπαί· τὸν δὲ σὺν τῇ ἀσπίδι δρόμον ἐπὶ ἀγῶνι λήγοντι οὐ συνέβαινεν εἶναί πω. Χίονιν δὲ καὶ τοῦ στόλου μετασχεῖν τῷ Θηραίῳ Βάττῳ καὶ Κυρήνην οἰκίσαι σὺν ἐκείνῳ καὶ Λιβύων καταστρέψασθαι τοὺς προσχώρους λέγουσιν.

14, 4. τὸ δὲ ἱερὸν τῆς Θέτιδος κατασκευασθῆναί φασιν ἐπ' αἰτίᾳ τοιαύτῃ· πολεμεῖν μὲν πρὸς Μεσσηνίους ἀφεστηκότας, τὸν δὲ βασιλέα σφῶν Ἀνάξανδρον ἐσβαλόντα ἐς τὴν Μεσσηνίαν λαβεῖν αἰχμαλώτους γυναῖκας, ἐν δὲ αὐταῖς εἶναι Κλεώ, Θέτιδος δὲ αὐτὴν ἱέρειαν εἶναι. ταύτην ἡ τοῦ Ἀναξάνδρου γυνὴ τὴν Κλεὼ παρὰ τοῦ Ἀναξάνδρου αἰτεῖ, καὶ τό τε ξόανον τῆς Θέτι-

11. Θεομηλίδα P: θιομηλίδα VF 12. Ἀγιαδῶν edd.: ἀγιπαδῶν β 15. ἐν Ἀγιαδῶν Heringa: ἐναπάδων β | καλούμενον Sylburg: καλουμένων β 17. Ἱπποκουρίου: Ἱπποκορίου L 18. Αἰγιναίας Sylburg: αἰγεινέας β (αἰγειναίας P) 19. Ἰσσωρίας Facius: Ἰσσώρας (Ἰσώρας) β 20. Βριτόμαρτιν: κριτόμαρτιν L et alii codd. 22. Ἀγιάδαις Xylander: ἀπάδαις β 23. Χίονις Facius collatis IV 23,4, VI 13,2-5, VIII 39,3: ἀγχιόνις β 25. <οἱ> suppl. Dindorf 26. ἀσπίδι Loescher: ἀσίδι β 27. τοῦ στόλου Sylburg: τῷ στόλῳ β

eretta anche una stele che riporta i nomi e i patronimici di quelli che sostennero lo scontro coi Medi alle Termopile.

14, 2. A Sparta c'è un luogo chiamato Teomelida; in questa < zona della città ci sono le tombe dei re Agiadi e vicino la cosiddetta *lesche* dei Crotani, che costituiscono una parte dei Pitanati. Non lontano dalla *lesche* c'è un santuario di Asclepio, chiamato «in quel degli Agiadi». Più avanti c'è il sepolcro di Tenaro, e di- < cono che da lui ebbe nome il capo che si protende in mare. Qui si trovano i santuari di Posidone Hippokourios e di Artemide Egineta. Tornati indietro verso la *lesche*, si raggiunge un tempio di Artemide Issoria; la soprannominano anche Limnaia, ma non è Artemide, bensì la Britomarti dei Cretesi; le cose intorno a lei le espongo nel discorso su Egina.

14, 3. Vicinissimo ai sepolcri che sono stati fatti per gli Agiadi vedrai una stele, dove sono iscritte le vittorie nella corsa, a Olimpia e altrove, che riportò Chionide, uno spartano. A Olim- < pia egli conseguì sette vittorie, quattro nello stadio, e le altre nel doppio stadio; la corsa con lo scudo, alla fine dell'agone, non si svolgeva ancora. Dicono anche che Chionide partecipò alla spedizione del tereo Batto e che fondò con lui Cirene e sottomise i Libi confinanti.

14, 4. Dicono che il santuario di Tetide fosse edificato per < questo motivo: gli Spartani combattevano contro i Messenii che si erano ribellati, e il re Anassandro, invasa la Messenia, fece delle prigioniere; tra queste c'era Cleo, sacerdotessa di Tetide. La moglie Leandride chiese ad Anassandro questa Cleo, e trovò che aveva un'immagine lignea di Tetide, e col suo aiuto edificò

14, 21. II 30,3

δος ἀνεῦρεν ἔχουσαν καὶ ναὸν μετ' αὐτῆς ἱδρύσατο τῇ θεῷ· ἐποίει δὲ ταῦτα ἡ Λεανδρὶς κατὰ ὄψιν ὀνείρατος.

14, 5. τὸ μὲν δὴ ξόανον τῆς Θέτιδος ἐν ἀπορρήτῳ φυλάσσουσι· Δήμητρα δὲ Χθονίαν Λακεδαιμόνιοι μὲν σέβειν φασὶ παραδόντος σφίσιν Ὀρφέως, δόξῃ δὲ ἐμῇ διὰ τὸ ἱερὸν τὸ ἐν Ἑρμιόνῃ κατέστη καὶ τούτοις Χθονίαν νομίζειν Δήμητρα. ἔστι δὲ καὶ Σαράπιδος νεώτατον τοῦτο Σπαρτιάταις ἱερὸν καὶ Διὸς ἐπίκλησιν Ὀλυμπίου.

14, 6. καλοῦσι δὲ Λακεδαιμόνιοι Δρόμον, ἔνθα τοῖς νέοις καὶ ἐφ' ἡμῶν ἔτι δρόμου μελέτη καθέστηκεν. ἐς τοῦτον τὸν Δρόμον ἰόντι ἀπὸ τοῦ τάφου τῶν Ἀγιαδῶν ἔστιν ἐν ἀριστερᾷ μνῆμα Εὐμήδους, Ἱπποκόωντος δὲ καὶ οὗτος ἦν ὁ Εὐμήδης· ἔστι δὲ ἄγαλμα ἀρχαῖον Ἡρακλέους, ᾧ θύουσιν οἱ Σφαιρεῖς· οἱ δέ εἰσιν <οἱ> ἐκ τῶν ἐφήβων ἐς ἄνδρας ἀρχόμενοι συντελεῖν. πεποίηται δὲ καὶ γυμνάσια ἐν τῷ Δρόμῳ, τὸ ἕτερον Εὐρυκλέους ἀνάθημα ἀνδρὸς Σπαρτιάτου· τοῦ Δρόμου δὲ ἐκτὸς κατὰ τοῦ Ἡρακλέους τὸ ἄγαλμα ἔστιν οἰκία τὰ ἐφ' ἡμῶν ἰδιώτου, Μενελάου τὸ ἀρχαῖον. προελθόντι δὲ ἀπὸ τοῦ Δρόμου Διοσκούρων ἱερὸν καὶ Χαρίτων, τὸ δὲ Εἰλειθυίας ἐστὶν Ἀπόλλωνός τε Καρνείου καὶ Ἀρτέμιδος Ἡγεμόνης·

14, 7. τὸ δὲ τοῦ Ἀγνίτα πεποίηται μὲν ἐν δεξιᾷ τοῦ Δρόμου, Ἀσκληπιοῦ δέ ἐστιν ἐπίκλησις ὁ Ἀγνίτας, ὅτι ἦν ἄγνου τῷ θεῷ ξόανον· ἡ δὲ ἄγνος λύγος καὶ αὐτὴ κατὰ ταὐτά ἐστι τῇ ῥάμνῳ. τοῦ Ἀσκληπιοῦ δὲ οὐ πόρρω τρόπαιον ἕστηκε, Πολυδεύκην δὲ ἀναστῆσαί φασιν ἐπὶ Λυγκεῖ· καί μοι [κἀμοὶ] καὶ τοῦτο ἀποφαίνει τὸν λόγον εἰκότα, οὐ ταφῆναι τοὺς Ἀφαρέως παῖδας ἐν Σπάρτῃ. πρὸς δὲ τοῦ Δρόμου τῇ ἀρχῇ Διόσκουροί τέ εἰσιν Ἀ-

37. Λεανδρὶς Va: λαιανδρὶς β 40. ἐμῇ VP: ἐμοὶ F | τὸ (2) Pa^{ms}: τὸν β | ἐν om. L et alii codd. 41-2. Σαράπιδος R: σεράπιδος β 46. Ἀγιαδῶν Clavier: ἀγίδων β 49. <οἱ> suppl. Va edd. 53. προελθόντι: προελθοῦσι L et alii codd. 55. Ἡγεμόνης: ἡγεμάχης L et alii codd. 58. λύγος VP: λύγκος F 59. οὐ om. L 60. καί μοι V Lb (?): καὶ δὴ β | [κἀμοὶ] del. Porson, Bekker 62-3. Ἀφετήριοι VP: ἀφεστήριοι F

un tempio alla dea. Tutto ciò Leandride lo fece per la visione di un sogno.

14, 5. Conservano l'immagine lignea di Tetide in luogo segreto; il culto di Demetra Ctonia i Lacedemonii dicono di praticarlo dietro istruzione di Orfeo, ma a mio parere è a causa del tempio di Ermione che accadde anche a loro di venerare Demetra Ctonia. Gli Spartiati hanno anche un santuario di Sarapide – il più recente fra tutti – e uno di Zeus detto Olimpio.

14, 6. I Lacedemonii chiamano poi *Dromos* il luogo in cui anche ai miei tempi i giovani praticano la corsa. Procedendo dal sepolcro degli Agiadi verso questo *Dromos* si trova sulla sinistra la tomba di Eumede, e anche questo Eumede era figlio di Ippocoonte. C'è una statua arcaica di Eracle, al quale fanno sacrifici gli Sferei (così si chiamano gli efebi che sono nella fase di passaggio all'età virile); nel *Dromos* ci sono anche dei ginnasi, uno dei quali dedicato dallo spartano Euricle; fuori del *Dromos*, in corrispondenza della statua di Eracle, c'è una casa ai miei tempi di un privato, ma in antico di Menelao. Procedendo dal *Dromos* si raggiunge un santuario dei Dioscuri e delle Cariti, e poi quello di Ilizia, e di Apollo Karneios e di Artemide Hegemone.

14, 7. Il santuario di Agnitas è costruito sulla destra del *Dromos*, e Agnitas è un epiteto di Asclepio, perché il dio aveva una immagine di agno; l'agno è un vimine, simile al ramno. Non lontano da Asclepio sorge un trofeo, e dicono lo innalzasse Polluce per la vittoria su Linceo; e anche questo mi dimostra verosimile la tradizione che i figli di Afareo non siano stati sepolti a Sparta. All'inizio del *Dromos* ci sono i Dioscuri Apheterioi e, avanzando

φετήριοι καὶ ὀλίγον προελθόντι ἡρῷον Ἄλκωνος· τὸν δὲ Ἄλκωνα λέγουσιν Ἱπποκόωντος παῖδα εἶναι. παρὰ δὲ τοῦ Ἄλκωνος τὸ ἡρῷον Ποσειδῶνός ἐστιν ἱερόν, Δωματίτην δὲ ἐπονομάζουσιν.

14, 8. καὶ χωρίον Πλατανιστᾶς ἐστιν ἀπὸ τῶν δένδρων, αἳ δὴ ὑψηλαὶ καὶ συνεχεῖς περὶ αὐτὸ αἱ πλάτανοι πεφύκασιν. αὐτὸ δὲ τὸ χωρίον, ἔνθα τοῖς ἐφήβοις μάχεσθαι καθέστηκε, κύκλῳ μὲν εὔριπος περιέχει κατὰ ταὐτὰ καὶ εἰ νῆσον θάλασσα, ἔφοδοι δὲ ἐπὶ γεφυρῶν εἰσι. γεφυρῶν δὲ ἐφ' ἑκατέρᾳ τῇ μέν ἐστιν ἄγαλμα Ἡρακλέους, τῇ δὲ εἰκὼν Λυκούργου· νόμους δὲ ἔς τε τὴν ἄλλην πολιτείαν καὶ ἐς τὴν μάχην τῶν ἐφήβων ἔθηκεν ὁ Λυκοῦργος.

14, 9. καὶ τάδε ἄλλα τοῖς ἐφήβοις δρώμενά ἐστι· θύουσι πρὸ τῆς μάχης ἐν τῷ Φοιβαίῳ· τὸ δὲ Φοιβαῖόν ἐστιν ἐκτὸς τῆς πόλεως, Θεράπνης οὐ πολὺ ἀφεστηκός. ἐνταῦθα ἑκατέρα μοῖρα τῶν ἐφήβων σκύλακα κυνὸς τῷ Ἐνυαλίῳ θύουσι, θεῶν τῷ ἀλκιμωτάτῳ κρίνοντες ἱερεῖον κατὰ γνώμην εἶναι τὸ ἀλκιμώτατον ζῷον τῶν ἡμέρων. κυνὸς δὲ σκύλακας οὐδένας ἄλλους οἶδα Ἑλλήνων γρμίζοντας θύειν ὅτι μὴ Κολοφωνίους· θύουσι γὰρ καὶ Κολοφώνιοι μέλαιναν τῇ Ἐνοδίῳ σκύλακα. νυκτεριναὶ δὲ ἥ τε Κολοφωνίων θυσία καὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι ἐφήβων καθεστήκασιν.

14, 10. ἐπὶ δὲ τῇ θυσίᾳ κάπρους ἠθάδας οἱ ἔφηβοι συμβάλλουσι μαχουμένους· ὁποτέρων δ' ἂν ὁ κάπρος τύχῃ νικῶν, [ἐστιν] ἐν τῷ Πλατανιστᾷ κρατῆσαι τούτους ὡς τὰ πλείω συμβαίνει. τοσάδε μὲν δρῶσιν ἐν τῷ Φοιβαίῳ· ἐς δὲ τὴν ἐπιοῦσαν ὀλίγον πρὸ μεσούσης ἡμέρας ἐσίασι κατὰ τὰς γεφύρας ἐς τὸ εἰρημένον χωρίον. τὴν μὲν δὴ ἔσοδον, καθ' ἣν ἐσελθεῖν δεῦρο ἔστιν ἑκατέραν τάξιν, προεδήλωσε κλῆρός σφισιν ἐν τῇ νυκτί·

65-6. ἐπονομάζουσιν: ὀνομάζουσιν L et alii codd. 70. εἰ Valckenaer (?): ἐς β 71. ἑκατέρᾳ Buttmann: ἑκάτερα β 76. ἐκτὸς Bekker: καὶ ἐκ β | τῆς om. L 82-3. ἥ τε – θυσία: αἵ τε – θυσίαι L et alii codd. 83-5. θυσία – ἐπὶ δὲ τῇ om. F 87. [ἐστιν] del. Porson

un poco, l'*heroon* di Alcone, che dicono fosse figlio di Ippocoonte. Accanto all'*heroon* di Alcone c'è un santuario di Posidone, che soprannominano Domatites. . . . . <

14, 8. E c'è una località, *Platanistas*, chiamata così dagli alberi, i platani, che crescono intorno a essa alti e fitti. La località, dove sogliono svolgersi i combattimenti degli efebi, è circondata per intero da un canale, proprio come il mare circonda un'isola, ma vi si accede attraverso due ponti. Su ciascuno dei ponti c'è, da una parte, una statua di Eracle, dall'altra un'immagine di Licurgo. Licurgo infatti pose leggi sul resto della costituzione come sul combattimento degli efebi. <

14, 9. Anche queste altre cose fanno gli efebi: sacrificano prima della battaglia nel Phoibaion; il Phoibaion è fuori della città, non molto lontano da Terapne. Qui l'una e l'altra squadra di efebi sacrifica un cucciolo di cane a Enialio, giudicando che il più forte degli animali domestici sia gradita offerta sacrificale al più forte degli dei. Non so di nessun altro degli Elleni che abbia l'usanza di sacrificare cuccioli di cane, a eccezione dei Colofonii: questi infatti sacrificano alla dea Enodio un cucciolo femmina di colore nero. Sia il sacrificio dei Colofonii sia quello degli efebi a Sparta hanno luogo di notte. . . . . .

14, 10. Dopo il sacrificio, gli efebi organizzano combattimenti di cinghiali addomesticati: a coloro il cui cinghiale vince tocca generalmente anche la vittoria nel *Platanistas*. Tali cose fanno nel Phoibaion; il giorno seguente, un po' prima di mezzogiorno, si slanciano nel luogo sopra descritto attraverso i ponti. Un sorteggio notturno stabilisce in precedenza per quale ponte ciascuna delle due squadre passerà. Combattono poi a mani nude

μάχονται δὲ καὶ ἐν χερσὶ καὶ ἐμπηδῶντες λάξ, δάκνουσί τε καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἀντορύσσουσιν. ἀνὴρ μὲν δὴ πρὸς ἄνδρα τὸν εἰρημένον τρόπον μάχεται· ἀθρόοι δὲ ἐμπίπτουσι βιαίως καὶ ἐς τὸ ὕδωρ ὠθοῦσιν ἀλλήλους.

15, 1. πρὸς δὲ τῷ Πλατανιστᾷ καὶ Κυνίσκας ἐστὶν ἡρῷον, θυγατρὸς Ἀρχιδάμου βασιλεύοντος Σπαρτιατῶν· πρώτη δὲ ἱπποτρόφησε γυναικῶν καὶ Ὀλυμπίασι πρώτη νίκην ἀνείλετο ἅρματι. ἔστι δὲ τῆς στοᾶς, ἣ παρὰ τὸν Πλατανιστᾶν πεποίηται, ταύτης ὄπισθεν ἡρῷα, τὸ μὲν Ἀλκίμου, τὸ δὲ Ἐναρσφόρου καὶ ἀφεστηκὸς οὐ πολὺ Δορκέως, τὸ δὲ ἐπὶ τούτῳ Σεβροῦ· παῖδας δὲ Ἱπποκόωντος εἶναι λέγουσιν.

15, 2. ἀπὸ δὲ τοῦ Δορκέως κρήνην τὴν πλησίον τοῦ ἡρῴου Δορκείαν, τὸ δὲ χωρίον τὸ Σέβριον καλοῦσιν ἀπὸ τοῦ Σεβροῦ. τοῦ Σεβρίου δέ ἐστιν ἐν δεξιᾷ μνῆμα Ἀλκμᾶνος, ᾧ ποιήσαντι ᾄσματα οὐδὲν ἐς ἡδονὴν αὐτῶν ἐλυμήνατο τῶν Λακώνων ἡ γλῶσσα, ἥκιστα παρεχομένη τὸ εὔφωνον.

15, 3. Ἑλένης δὲ ἱερὰ καὶ Ἡρακλέους, τῆς μὲν πλησίον τοῦ τάφου τοῦ Ἀλκμᾶνος, τῷ δὲ ἐγγυτάτω τοῦ τείχους, ἐν αὐτῷ δὲ ἄγαλμα Ἡρακλέους ἐστὶν ὡπλισμένον· τὸ δὲ σχῆμα τοῦ ἀγάλματος διὰ τὴν πρὸς Ἱπποκόωντα καὶ τοὺς παῖδας μάχην γενέσθαι λέγουσι. τὸ δὲ ἔχθος Ἡρακλεῖ φασιν ἐς οἶκον ὑπάρξαι τὸν Ἱπποκόωντος, ὅτι μετὰ τὸν Ἰφίτου θάνατον καθαρσίων ἕνεκα ἐλθόντα αὐτὸν ἐν Σπάρτῃ ἀπηξίωσαν καθῆραι·

15, 4. προσεγένετο δὲ ἐς τοῦ πολέμου τὴν ἀρχὴν καὶ ἄλλο τοιόνδε. Οἰωνὸς ἡλικίαν μὲν μειράκιον, ἀνεψιὸς δὲ Ἡρακλεῖ – Λικυμνίου γὰρ παῖς ἦν τοῦ ἀδελφοῦ τοῦ Ἀλκμήνης – ἀφίκετο ἐς Σπάρτην ἅμα Ἡρακλεῖ· περιιόντι δὲ καὶ θεωμένῳ τὴν πόλιν, ὡς ἐγίνετο κατὰ τοῦ Ἱπποκόωντος τὴν οἰκίαν, ἐνταῦθά οἱ κύων

15, 3. νίκην P; νίκη VF 5. Ἐναρσφόρου Diels: ἐναραιφόρου β 8. τοῦ (1) om. L et alii codd. 10. Σεβρίου: σεβροῦ L 19. καθῆραι Siebelis (?): καθᾶραι β 24. τὴν οἰκίαν ℜ: οἱ παῖδες β (cf. sequentiam verborum 26-7)

e a forza di calci, e si mordono e cavano gli occhi. Uomo contro uomo, combattono nel modo che si è detto; poi tutti insieme si lanciano con violenza e si spingono l'un l'altro nell'acqua.

15, 1. Presso il *Platanistas* c'è anche un *heroon* di Cinisca, figlia di Archidamo re degli Spartiati. Fu la prima donna ad allevare cavalli, e la prima a vincere una corsa di carri a Olimpia. Dietro il portico costruito presso il *Platanistas* ci sono altri *heroa*, di Alcimo, di Enarsforo e, un po' più in là, di Dorceo, e vicino a questo uno di Sebro: dicono fossero tutti figli di Ippocoonte. <

15, 2. La fonte vicina all'*heroon* di Dorceo la chiamano da lui Dorcea, il luogo è chiamato Sebrio da Sebro. Sulla destra del Sebrio vi è la tomba di Alcmane, il poeta lirico: alla piacevolezza dei suoi versi non nocque affatto l'uso del dialetto laconico, che ha ben poco di musicale. <

15, 3. Ci sono santuari di Elena e di Eracle: quello di Elena accanto alla tomba di Alcmane, quello di Eracle vicinissimo al muro e con una statua di Eracle in armi; e la forma della statua è dovuta, dicono, al combattimento con Ippocoonte e i suoi figli. Si dice che l'ostilità tra Eracle e la casa di Ippocoonte trasse origine dal rifiuto degli Ippocoontidi di purificarlo quando egli giunse a Sparta per purificarsi dopo l'uccisione di Ifito. < <

15, 4. Ma anche quest'altro incidente contribuì all'inizio del conflitto. Eono, un giovanetto cugino di Eracle – era figlio di Licimnio fratello di Alcmena – venne a Sparta insieme a Eracle; mentre girava per vedere la città, quando giunse alla casa di Ip- <

ἐπεφέρετο οἰκουρός. ὁ δὲ τυγχάνει τε ἀφεὶς λίθον ὁ Οἰωνὸς καὶ καταβάλλει τὴν κύνα· ἐπεχθέουσιν οὖν τοῦ Ἱπποκόωντος οἱ παῖδες καὶ ῥοπάλοις τύπτοντες κατεργάζονται τὸν Οἰωνόν.

15, 5. τοῦτο Ἡρακλέα μάλιστα ἐξηγρίωσεν ἐς Ἱπποκόωντα καὶ τοὺς παῖδας· αὐτίκα δὲ ὡς ὀργῆς εἶχε χωρεῖ σφισιν ἐς μάχην. τότε μὲν δὴ τιτρώσκεται καὶ λαθὼν ἀπεχώρησεν· ὕστερον δὲ ἐξεγένετό οἱ στρατεύσαντι ἐς Σπάρτην τιμωρήσασθαι μὲν Ἱπποκόωντα, τιμωρήσασθαι δὲ καὶ τοὺς παῖδας τοῦ Οἰωνοῦ φόνου. τὸ δὲ μνῆμα τῷ Οἰωνῷ πεποίηται παρὰ τὸ Ἡρακλεῖον.

15, 6. ἰόντι δὲ ἐκ τοῦ Δρόμου πρὸς ἀνίσχοντα ἥλιον ἀτραπός ἐστιν ἐν δεξιᾷ καὶ Ἀθηνᾶς Ἀξιοποίνου καλουμένης ἱερόν. ὡς γὰρ δὴ ἀμυνόμενος Ἡρακλῆς Ἱπποκόωντα καὶ τοὺς παῖδας μετῆλθε κατ' ἀξίαν ὧν προϋπῆρξεν, ἱερὸν Ἀθηνᾶς ἱδρύεται, Ἀξιοποίνου δὲ ἐπίκλησιν, ὅτι τὰς τιμωρίας οἱ παλαιοὶ τῶν ἀνθρώπων ὠνόμαζον ποινάς. ἔστι δὲ καὶ ἄλλο ἱερὸν Ἀθηνᾶς ἰόντι ἑτέραν ὁδὸν ἀπὸ τοῦ Δρόμου· Θήραν δὲ ἀναθεῖναι τὸν Αὐτεσίωνος τοῦ Τισαμενοῦ τοῦ Θερσάνδρου φασίν, ἡνίκα ἀποικίαν ἔστελλεν ἐπὶ τὴν νῆσον ἣ νῦν ἀπὸ Θήρα τούτου τὸ ὄνομα ἔσχηκε, τὸ δὲ ἀρχαῖον ἐκαλεῖτο Καλλίστη.

15, 7. πλησίον δέ ἐστιν Ἱπποσθένους ναός, ᾧ γεγόνασιν αἱ πολλαὶ νῖκαι πάλης· σέβουσι δὲ ἐκ μαντεύματος τὸν Ἱπποσθένην ἅτε Ποσειδῶνι τιμὰς νέμοντες. τοῦ ναοῦ δὲ ἀπαντικρὺ πέδας ἐστὶν ἔχων Ἐνυάλιος, ἄγαλμα ἀρχαῖον. γνώμη δὲ Λακεδαιμονίων τε ἐς τοῦτό ἐστιν ἄγαλμα καὶ Ἀθηναίων ἐς τὴν Ἄπτερον καλουμένην Νίκην, τῶν μὲν οὔποτε τὸν Ἐνυάλιον φεύγοντα οἰχήσεσθαί σφισιν ἐνεχόμενον ταῖς πέδαις, Ἀθηναίων δὲ τὴν Νίκην αὐτόθι ἀεὶ μενεῖν οὐκ ὄντων πτερῶν. τόνδε μέν εἰσιν

30. καὶ om. L 31. στρατεύσαντι VP: στρατεύματι F 33. Ἡρακλεῖον β edd. collatis IV 30,1, IX 11,6: Ἡράκλειον Etymol. Magnum, cf. VII 5,8 37. προϋπῆρξεν F Spiro: προϋπῆρξαν Rocha-Pereira | ἱδρύεται Bekker: ἵδρυται β 42. Θήρα: τοῦ Θήρα Va 48. ἐστιν ἄγαλμα: ἐστι τὸ ἄγαλμα Bekker, non necessarie 49. τῶν: τὸν L et alii codd. 51. μενεῖν Phralites Bekker edd.: μένειν β

pocoonte, un cane da guardia gli si avventò contro. Eono lanciò una pietra e abbatté la cagna; allora corsero fuori i figli di Ippocoonte e uccisero Eono a colpi di bastone.

15, 5. Questo fece inferocire Eracle contro Ippocoonte e i suoi figli, e, irato com'era, corse subito ad affrontarli. Allora egli fu ferito, e nascostosi batté in ritirata; ma in seguito, fatta una spedizione contro Sparta, gli riuscì di vendicarsi di Ippocoonte e di punirne anche i figli per l'assassinio di Eono. Il sepolcro di Eono si trova accanto al santuario di Eracle.

15, 6. Procedendo dal *Dromos* verso oriente, sulla destra si trova un sentiero e un santuario di Atena detta Axiopoinos. Infatti quando Eracle, vendicandosi di Ippocoonte e dei suoi figli, ebbe loro inflitto una giusta punizione per i loro trascorsi, fondò un santuario di Atena, con l'epiteto di Axiopoinos, perché gli antichi erano soliti chiamare le punizioni *poinai*. C'è un altro santuario di Atena su un'altra strada che parte dal *Dromos*. Esso fu dedicato, dicono, da Tera figlio di Autesione figlio di Tisameno figlio di Tersandro, quando guidava una colonia nell'isola ora da lui chiamata Tera, e che nei tempi antichi si chiamava Calliste.

15, 7. Vicino si trova un tempio di Ippostene, che ottenne le tante vittorie nella lotta. Per disposizione di un oracolo, venerano Ippostene tributandogli onori come a Posidone. Dirimpetto a questo tempio c'è un'antica statua di Enialio in catene. L'idea che i Lacedemonii esprimono con questa statua è quella espressa dagli Ateniesi con la loro Nike senz'ali: l'opinione degli Spartani è che, essendo in catene, Enialio non se ne andrà mai da loro, come gli Ateniesi credono che la Nike, non avendo ali, rimarrà

αἱ πόλεις αὗται τὰ ξόανα <τὸν> τρόπον ἱδρυμέναι καὶ ἐπὶ δόξῃ τοιαύτῃ·

15, 8. ἐν Σπάρτῃ δὲ λέσχη τέ ἐστι καλουμένη Ποικίλη καὶ ἡρῷα πρὸς αὐτῇ Κάδμου τοῦ Ἀγήνορος τῶν τε ἀπογόνων, Ὁλολύκου τοῦ Θήρα καὶ Αἰγέως τοῦ Ὁλολύκου. ποιῆσαι δὲ τὰ ἡρῷα λέγουσι Μαῖσιν καὶ Λαίαν τε καὶ Εὐρώπαν, εἶναι δὲ αὐτοὺς Ὑραίου παῖδας τοῦ Αἰγέως. ἐποίησαν δὲ καὶ τῷ Ἀμφιλόχῳ τὸ ἡρῷον, ὅτι σφίσιν ὁ πρόγονος Τισαμενὸς μητρὸς ἦν Δημωνάσσης, ἀδελφῆς Ἀμφιλόχου.

15, 9. μόνοις δὲ Ἑλλήνων Λακεδαιμονίοις καθέστηκεν Ἥραν ἐπονομάζειν Αἰγοφάγον καὶ αἶγας τῇ θεῷ θύειν. Ἡρακλέα δὲ λέγουσιν ἱδρύσασθαι τὸ ἱερὸν καὶ αἶγας θῦσαι πρῶτον, ὅτι μαχομένῳ οἱ πρὸς Ἱπποκόωντα καὶ τοὺς παῖδας οὐδὲν ἐκ τῆς Ἥρας ἀπήντησεν ἐμπόδιον, ὥσπερ γε ἐπὶ τῶν ἄλλων ἐδόξαζεν ἐναντιοῦσθαί οἱ τὴν θεόν· αἶγας δὲ αὐτὸν θῦσαί φασιν ἱερείων ἀπορήσαντα ἀλλοίων.

15, 10. τοῦ θεάτρου δὲ οὐ πόρρω Ποσειδῶνός τε ἱερόν ἐστι Γενεθλίου καὶ ἡρῷα Κλεοδαίου τοῦ Ὕλλου καὶ Οἰβάλου. τῶν δὲ Ἀσκληπιείων τὸ ἐπιφανέστατον πεποίηταί σφισι πρὸς τοῖς Βοωνήτοις, ἐν ἀριστερᾷ δὲ ἡρῷον Τηλέκλου· τούτου δὲ καὶ ὕστερον ποιήσομαι μνήμην ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ συγγραφῇ. προελθοῦσι δὲ οὐ πολὺ λόφος ἐστὶν οὐ μέγας, ἐπὶ δὲ αὐτῷ ναὸς ἀρχαῖος καὶ Ἀφροδίτης ξόανον ὡπλισμένης. ναῶν δὲ ὧν οἶδα μόνῳ τούτῳ καὶ ὑπερῷον ἄλλο ἐπῳκοδόμηται Μορφοῦς ἱερόν.

15, 11. ἐπίκλησις μὲν δὴ τῆς Ἀφροδίτης ἐστὶν ἡ Μορφώ, κάθηται δὲ καλύπτραν τε ἔχουσα καὶ πέδας περὶ τοῖς ποσί· περιθεῖναι δέ οἱ Τυνδάρεων τὰς πέδας φασὶν ἀφομοιοῦντα τοῖς δεσμοῖς τὸ ἐς τοὺς συνοικοῦντας τῶν γυναικῶν βέβαιον. τὸν γὰρ δὴ ἕτερον λόγον, ὡς τὴν θεὸν πέδαις ἐτιμωρεῖτο ὁ Τυνδάρεως,

52. <τὸν> suppl. R 57. Μαῖσιν om. F 69. Κλεοδαίου Sylburg: κλεοδέου β 74. ὡπλισμένης: ὡπλισμένον L 75. Μορφοῦς: μορφῆς P 76. δὴ om. F

sempre dov'è ora. In questo modo, e sulla base di tale convinzione, queste città ne hanno eretto le statue lignee.

15, 8. A Sparta c'è una *lesche* detta *Poikile*, e presso di essa < ci sono *heroa* di Cadmo figlio di Agenore, e dei suoi discendenti < Oiolico, figlio di Tera, e Egeo, figlio di Oiolico. Si dice che abbiano edificato questi *heroa* Mesi, Laia ed Europas, figli di Ireo, figlio di Egeo. Costruirono anche per Anfiloco l'*heroon*, dato che il loro antenato Tisameno ebbe per madre Demonassa, sorella di Anfiloco.

15, 9. I Lacedemonii sono i soli fra i Greci a denominare Era < Aigophagos, e a sacrificare capre alla dea. Dicono che Eracle fondò il santuario e fu il primo a sacrificare capre, perché nel suo combattimento con Ippocoonte e i suoi figli non incontrò alcun impedimento da parte di Era, come invece riteneva che la dea lo avesse ostacolato nelle sue altre imprese. Sacrificò capre, dicono, perché non aveva a disposizione altre vittime.

15, 10. Non lontano dal teatro c'è un santuario di Posidone < Genethlios, e ci sono gli *heroa* di Cleodeo, figlio di Illo, e di Ebalo. Il più illustre dei santuari di Asclepio lo hanno costruito vicino ai *Booneta*, e sulla sinistra c'è un *heroon* di Teleclo: ne farò menzione anche più tardi nella mia esposizione sulla Messenia. Un po' più in là, c'è un colle non grande e su di esso si trova un tempio antico con una statua lignea di Afrodite armata. Fra i < templi che io conosco, questo è l'unico al quale se ne sovrapponga un altro, come un piano superiore, ed è appunto il santuario di Morpho.

15, 11. Morpho è un soprannome di Afrodite; la dea è seduta, < ha un velo, e ceppi intorno ai piedi. Dicono che fu Tindareo a cingerla di ceppi, simboleggiando nei ceppi la fedeltà delle donne per i loro mariti. L'altra versione, che Tindareo intendesse puni-

15, 72. IV 4 sq.; 31,3

γενέσθαι ταῖς θυγατράσιν ἐξ Ἀφροδίτης ἡγούμενος τὰ ὀνείδη, τοῦτον οὐδὲ ἀρχὴν προσίεμαι· ἦν γὰρ δὴ παντάπασιν εὔηθες κέδρου ποιησάμενον ζῷδιον καὶ ὄνομα Ἀφροδίτην θέμενον ἐλπίζειν ἀμύνεσθαι τὴν θεόν.

16, 1. πλησίον δὲ Ἰλαείρας καὶ Φοίβης ἐστὶν ἱερόν· ὁ δὲ ποιήσας τὰ ἔπη τὰ Κύπρια θυγατέρας αὐτὰς Ἀπόλλωνός φησιν εἶναι. κόραι δὲ ἱερῶνται σφισι παρθένοι, καλούμεναι κατὰ ταὐτὰ ταῖς θεαῖς καὶ αὗται Λευκιππίδες. τὸ μὲν δὴ ἕτερον τῶν ἀγαλμάτων ἐρασαμένη τις ταῖς θεαῖς Λευκιππὶς ἐπεκόσμησε, πρόσωπον ἀντὶ τοῦ ἀρχαίου ποιησαμένη τῆς ἐφ' ἡμῶν τέχνης· τὸ δὲ ἕτερον μὴ καὶ τοῦτο ἐπικοσμεῖν αὐτὴν ἀπεῖπεν ὄνειρον. ἐνταῦθα ἀπήρτηται ᾠὸν τοῦ ὀρόφου κατειλημένον ταινίαις· εἶναι δέ φασιν ᾠὸν ἐκεῖνο ὃ τεκεῖν Λήδαν ἔχει λόγος.

16, 2. ὑφαίνουσι δὲ κατὰ ἔτος αἱ γυναῖκες τῷ Ἀπόλλωνι χιτῶνα τῷ ἐν Ἀμύκλαις, καὶ τὸ οἴκημα ἔνθα ὑφαίνουσι Χιτῶνα ὀνομάζουσιν. οἰκία δὲ αὐτοῦ πεποίηται πλησίον· τὸ δὲ ἐξ ἀρχῆς φασιν αὐτὴν οἰκῆσαι τοὺς Τυνδάρεω παῖδας, χρόνῳ δὲ ὕστερον ἐκτήσατο Φορμίων Σπαρτιάτης. παρὰ τοῦτον ἀφίκοντο οἱ Διόσκουροι ξένοις ἀνδράσιν ἐοικότες· ἥκειν δὲ ἐκ Κυρήνης φήσαντες καταχθῆναί τε ἠξίουν παρ' αὐτῷ καὶ οἴκημα ἠτοῦντο ᾧ μάλιστα ἔχαιρον, ἡνίκα μετὰ ἀνθρώπων ἦσαν.

16, 3. ὁ δὲ οἰκίας μὲν τῆς ἄλλης ἐκέλευεν αὐτοὺς ἔνθα ἂν ἐθέλωσιν οἰκῆσαι, τὸ δὲ οἴκημα οὐκ ἔφη δώσειν· θυγάτηρ γὰρ ἔτυχέν οἱ παρθένος ἔχουσα ἐν αὐτῷ δίαιταν. ἐς δὲ τὴν ὑστεραίαν παρθένος μὲν ἐκείνη καὶ θεραπεία πᾶσα ἡ περὶ τὴν παῖδα ἠφάνιστο, Διοσκούρων δὲ ἀγάλματα ἐν τῷ οἰκήματι εὑρέθη καὶ τράπεζά τε καὶ σίλφιον ἐπ' αὐτῇ.

16, 4. τάδε μὲν οὕτω γενέσθαι λέγουσιν· ἰόντι δὲ ὡς ἐπὶ τὰς

82. τοῦτον : τοσοῦτον Phralites | δὴ : ἂν Herwerden, fortasse recte
16, 3. ἐρασαμένη Hitzig : ἱερωσαμένη β 11. τῷ Musurus : τῶν β | τὸ om. L et alii codd. 12. τὸ δὲ : τὸ μὲν Bekker

re la dea con i ceppi, perché pensava che da Afrodite fosse derivata l'ignominia per le sue figlie, non la prendo minimamente in considerazione: sarebbe stato infatti assolutamente sciocco aspettarsi di punire la dea fabbricando un'immagine in legno di cedro e dandole il nome di Afrodite.

16, 1. Lì accanto, c'è un santuario di Ilaira e di Febe. L'autore dei *Canti Ciprii* le chiama figlie di Apollo. Le loro sacerdotesse sono ragazze vergini, chiamate anch'esse, come le dee, Leucippidi. Una delle statue fu abbellita da una Leucippide che aveva servito le dee come sacerdotessa, e che le diede un volto in stile moderno in luogo di quello antico; da un sogno le fu però vietato di abbellire l'altra allo stesso modo. Qui pende dal soffitto un uovo avvolto in fasce: dicono che sia il famoso uovo partorito, secondo la tradizione, da Leda.

16, 2. Ogni anno le donne tessono una tunica per l'Apollo di Amicle, e chiamano Chitone l'ambiente in cui avviene la tessitura. Vicino è costruita una casa, che dicono sia stata abitata in origine dai figli di Tindareo, ma che in seguito fu acquistata dallo spartiata Formione. Da lui vennero i Dioscuri in sembianze di stranieri: dissero di essere giunti da Cirene, chiesero di essere alloggiati presso di lui, e domandarono la camera che più piaceva loro quando erano tra i mortali.

16, 3. Formione disse loro di abitare in qualsiasi altra parte della casa, ma che non potevano avere quella camera, poiché vi abitava una sua figlia nubile. Ma il giorno seguente quella vergine e tutta la sua servitù erano scomparse, e nella stanza furono trovate statue dei Dioscuri, una tavola, e su di essa del silfio.

16, 4. Questa la storia che si racconta. Se poi vai in direzio-

16, 2. *Cypr.* fr. 7 Kinkel

πύλας ἀπὸ τοῦ Χιτῶνος Χίλωνός ἐστιν ἡρῷον τοῦ σοφοῦ νομιζομένου καὶ Ἀθηνοδώρου τῶν ὁμοῦ Δωριεῖ τῷ Ἀναξανδρίδου σταλέντων ἐς Σικελίαν· ἐστάλησαν δὲ τὴν Ἐρυκίνην χώραν νομίζοντες τῶν ἀπογόνων τῶν Ἡρακλέους εἶναι καὶ οὐ βαρβάρων τῶν ἐχόντων. Ἡρακλέα γὰρ ἔχει λόγος παλαῖσαι πρὸς Ἔρυκα ἐπὶ τοῖσδε εἰρημένοις, ἢν μὲν Ἡρακλῆς νικήσῃ, γῆν τὴν Ἔρυκος Ἡρακλέους εἶναι, κρατηθέντος δὲ τῇ πάλῃ βοῦς τὰς Γηρυόνου –

16, 5. ταύτας γὰρ τότε ἤλαυνεν Ἡρακλῆς, διανηξαμένας δὲ ἐπὶ Σικελίαν κατὰ τὸν ἔλαιον τὸν κυφὸν ἀνευρήσων ἐπιδιέβη – τὰς οὖν βοῦς ἔδει κρατηθέντος Ἡρακλέους τὸν Ἔρυκα ἄγοντα οἴχεσθαι. τὸ δὲ εὐμενὲς ἐκ τῶν θεῶν οὐ κατὰ ταὐτὰ Ἡρακλεῖ καὶ ὕστερον Δωριεῖ τῷ Ἀναξανδρίδου παρεγένετο, ἀλλὰ Ἡρακλῆς μὲν ἀποκτίννυσιν Ἔρυκα, Δωριέα δὲ αὐτόν τε καὶ τῆς στρατιᾶς διέφθειραν τὸ πολὺ Ἐγεσταῖοι.

16, 6. Λακεδαιμόνιοι δὲ καὶ Λυκούργῳ τῷ θεμένῳ τοὺς νόμους οἷα δὴ θεῷ πεποιήκασι καὶ τούτῳ ἱερόν. τάφος δέ ἐστιν ὄπισθε μὲν τοῦ ναοῦ τῷ Λυκούργου παιδὶ Εὐκόσμῳ, πρὸς δὲ τῷ βωμῷ Λαθρίας καὶ Ἀναξάνδρας· αἱ δὲ αὐταί τε ἦσαν δίδυμοι καὶ ἐπὶ τούτῳ σφᾶς οἱ [τ'] Ἀριστοδήμου παῖδες ἅτε ὄντες καὶ αὐτοὶ δίδυμοι λαμβάνουσι, θυγατέρες δὲ ἦσαν Θερσάνδρου τοῦ Ἀγαμηδίδα, βασιλεύοντος μὲν Κλεωναίων, τετάρτου δὲ ἀπογόνου Κτησίππου τοῦ Ἡρακλέους. τοῦ ναοῦ δὲ ἀπαντικρὺ μνῆμα Θεοπόμπου τοῦ Νικάνδρου, τὸ δὲ Εὐρυβιάδου Λακεδαιμονίων τριήρεσιν ἐπ' Ἀρτεμισίῳ καὶ Σαλαμῖνι ναυμαχήσαντος πρὸς Μήδους, πλησίον δὲ Ἀστραβάκου καλούμενόν ἐστιν ἡρῷον.

25. Χλωνος Spiro: χελωνος β 26. Ἀθηνοδώρου Madvig, edd. a Schubart-Walz: ἀθηναίων ῥω β Ἀθηναίων ἥρῳ edd. ante Schubart-Walz | Ἀναξανδρίδου: ἀναξάνδρου L et alii codd. 28. τῶν (2): τοῦ LVa 34. ἐπὶ V: ἐς FP | ἔλαιον Vb^{mg} Meineke: ἔλεον β 36. ταὐτὰ V: ταῦτα FP 38. ἀποκτίννυσιν Xylander: ἀποκτείννυσιν β | αὐτόν τε om. MsVaVLb 44. [τ'] del. Bekker, Spiro: τοῦ Hitzig, Rocha-Pereira 46. Ἀγαμηδίδα: ἀγαμιδίδα β | Κλεωναίων Kuhn: κλεεστωναίων β

ne delle porte della città, c'è l'*heroon* di Chilone, che è considerato uno dei Saggi, e quello di Atenodoro, che era uno di coloro <
che con Dorieo figlio di Anassandrida andarono in Sicilia; e vi andarono, credendo che il territorio ericino appartenesse ai discendenti di Eracle e non ai barbari che l'occupavano. Si racconta che Eracle lottò con Erice a questi patti: se Eracle vinceva, la terra di Erice apparteneva a lui; ma se Eracle era battuto nella lotta, le vacche di Gerione –

16, 5. allora Eracle le spingeva davanti a sé e quando furono passate per mare in Sicilia, attraversò a sua volta, per ritrovarle, passando presso l'olivo ricurvo – se Eracle era battuto, dunque, Erice poteva andarsene con le vacche. Il favore degli dei non assistè ugualmente Eracle e, più tardi, Dorieo figlio di Anassandrida: Eracle infatti uccise Erice, mentre Dorieo e la maggior parte del suo esercito furono massacrati dai Segestani.

16, 6. I Lacedemonii hanno eretto un santuario anche a Li- <
curgo, il legislatore, come a un dio. Dietro il tempio c'è la tomba di Eucosmo, figlio di Licurgo, e presso l'altare la tomba di Latria e Anassandra. Erano già loro due gemelle, e per questo finirono spose dei figli di Aristodemo, in quanto anch'essi gemelli; erano figlie di Tersandro figlio di Agamedida, re dei Cleonei e discendente, in quarta generazione, di Ctesippo figlio di Eracle. Di fronte al tempio c'è la tomba di Teopompo figlio di Nicandro, e quella di Euribiade, che con le triremi lacedemonie combatté contro i Medi all'Artemisio e a Salamina. Nei pressi c'è il cosiddetto *heroon* di Astrabaco.

16, 7. τὸ δὲ χωρίον τὸ ἐπονομαζόμενον Λιμναῖον Ὀρθίας ἱερόν ἐστιν Ἀρτέμιδος. τὸ ξόανον δὲ ἐκεῖνο εἶναι λέγουσιν ὅ ποτε [καὶ] Ὀρέστης καὶ Ἰφιγένεια ἐκ τῆς Ταυρικῆς ἐκκλέπτουσιν· ἐς δὲ τὴν σφετέραν Λακεδαιμόνιοι κομισθῆναί φασιν Ὀρέστου καὶ ἐνταῦθα βασιλεύοντος. καί μοι εἰκότα λέγειν μᾶλλόν τι δοκοῦσιν ἢ Ἀθηναῖοι. ποίῳ γὰρ δὴ λόγῳ κατέλιπεν ἂν ἐν Βραυρῶνι Ἰφιγένεια τὸ ἄγαλμα; ἢ πῶς, ἡνίκα Ἀθηναῖοι τὴν χώραν ἐκλιπεῖν παρεσκευάζοντο, οὐκ ἐσέθεντο καὶ τοῦτο ἐς τὰς ναῦς;

16, 8. καίτοι διαμεμένηκεν ἔτι καὶ νῦν τηλικοῦτο ὄνομα τῇ Ταυρικῇ θεῷ, ὥστε ἀμφισβητοῦσι μὲν Καππάδοκες καὶ οἱ τὸν Εὔξεινον οἰκοῦντες τὸ ἄγαλμα εἶναι παρὰ σφίσιν, ἀμφισβητοῦσι δὲ καὶ Λυδῶν οἷς ἐστιν Ἀρτέμιδος ἱερὸν Ἀναιτίδος. Ἀθηναίοις δὲ ἄρα παρώφθη γενόμενον λάφυρον τῷ Μήδῳ· τὸ γὰρ ἐκ Βραυρῶνος ἐκομίσθη τε ἐς Σοῦσα καὶ ὕστερον Σελεύκου δόντος Σύριοι Λαοδικεῖς ἐφ' ἡμῶν ἔχουσι.

16, 9. μαρτύρια δέ μοι καὶ τάδε, τὴν ἐν Λακεδαίμονι Ὀρθίαν τὸ ἐκ τῶν βαρβάρων εἶναι ξόανον· τοῦτο μὲν γὰρ Ἀστράβακος καὶ Ἀλώπεκος οἱ Ἴρβου τοῦ Ἀμφισθένους τοῦ Ἀμφικλέους τοῦ Ἄγιδος τὸ ἄγαλμα εὑρόντες αὐτίκα παρεφρόνησαν· τοῦτο δὲ οἱ Λιμνᾶται Σπαρτιατῶν καὶ Κυνοσουρεῖς καὶ <οἱ> ἐκ Μεσόας τε καὶ Πιτάνης θύοντες τῇ Ἀρτέμιδι ἐς διαφοράν, ἀπὸ δὲ αὐτῆς καὶ ἐς φόνους προήχθησαν, ἀποθανόντων δὲ ἐπὶ τῷ βωμῷ πολλῶν νόσος ἔφθειρε τοὺς λοιπούς.

16, 10. καί σφισιν ἐπὶ τούτῳ γίνεται λόγιον αἵματι ἀνθρώπων τὸν βωμὸν αἱμάσσειν· θυομένου δὲ ὄντινα ὁ κλῆρος ἐπελάμβανε, Λυκοῦργος μετέβαλεν ἐς τὰς ἐπὶ τοῖς ἐφήβοις μάστιγας, ἐμπίπλαταί τε οὕτως ἀνθρώπων αἵματι ὁ βωμός. ἡ δὲ

52-3. ἱερόν VP: ἱερεῖον F 53. ἐστιν om. L 54. [καὶ] del. Clavier 55. Λακεδαιμόνιοι Amasaeus: λακεδαιμονίαν β 56. τι om. L 58. πῶς Musurus: ὡς β 66. Σύριοι β, fortasse recte (= Laodicenses qui in Syria sunt, sed Syri non sunt, ideo Syrii, non Syri): Σύροι Bekker et ceteri edd. 71. <οἱ> suppl. Schubart 73. ἐς φόνους: ἐς φόρους καὶ ἐς φόνους VP ἐς φόρους καὶ om. Phralites R³PaVb edd. praeter Clavier ἐς φθόνους καὶ F 75. τούτῳ Phralites Clavier: τοῦτο β

16, 7. La località detta Limneo è consacrata ad Artemide Orthia. La statua lignea dicono sia quella che un tempo Oreste e Ifigenia portarono via dalla Tauride; gli Spartani, poi, dicono che fu portata nella loro terra, perché anche qui regnava Oreste. Ritengo la loro versione più probabile di quella degli Ateniesi. Infatti, per quale motivo Ifigenia avrebbe dovuto lasciare la statua a Brauron? O come poteva accadere che gli Ateniesi, quando si accingevano a sgomberare la propria terra, non caricassero anche la statua sulle loro navi?

16, 8. Eppure, fino ai nostri tempi, della dea taurica è rimasto un tale nome che i Cappadoci e coloro che abitano sull'Eusino rivendicano la presenza della statua presso di loro, ma la rivendicano anche i Lidi che hanno un santuario di Artemide Anaiitis. Gli Ateniesi dunque lasciarono che la loro statua fosse preda dei Persiani. Infatti il simulacro da Brauron fu portato a Susa, e in seguito Seleuco lo diede ai Laodicei di Siria, che ne sono ancora in possesso.

16, 9. E ho altre prove che l'Orthia di Sparta sia la statua lignea originaria proveniente dai barbari. Prima di tutto, Astrabaco e Alopeco, figli di Irbo, figlio di Anfistene, figlio di Anficle, figlio di Agide, appena trovata la statua divennero pazzi. In secondo luogo, gli Spartani di Limne, i Cinosurei, e la gente di Mesoa e Pitane, mentre sacrificavano ad Artemide, vennero a contesa e si spinsero fino al sangue. Molti perirono sull'altare, gli altri li uccise una malattia.

16, 10. A seguito di questi fatti, ricevettero un oracolo, secondo cui dovevano insanguinare l'altare di sangue umano. Era usanza sacrificare chiunque fosse sorteggiato, ma Licurgo cambiò quest'usanza nella fustigazione degli efebi, e così l'altare si riem-

57. cf. I 23,7; 33,1

ἱέρεια τὸ ξόανον ἔχουσά σφισιν ἐφέστηκε· τὸ δέ ἐστιν ἄλλως μὲν κοῦφον ὑπὸ σμικρότητος,

16, 11. ἢν δὲ οἱ μαστιγοῦντές ποτε ὑποφειδόμενοι παίωσι κατὰ ἐφήβου κάλλος ἢ ἀξίωμα, τότε ἤδη τῇ γυναικὶ τὸ ξόανον γίνεται βαρὺ καὶ οὐκέτι εὔφορον, ἡ δὲ ἐν αἰτίᾳ τοὺς μαστιγοῦντας ποιεῖται καὶ πιέζεσθαι δι' αὐτούς φησιν. οὕτω τῷ ἀγάλματι ἀπὸ τῶν ἐν τῇ Ταυρικῇ θυσιῶν ἐμμεμένηκεν ἀνθρώπων αἵματι ἥδεσθαι· καλοῦσι δὲ οὐκ Ὀρθίαν μόνον ἀλλὰ καὶ Λυγοδέσμαν τὴν αὐτήν, ὅτι ἐν θάμνῳ λύγων εὑρέθη, περιειληθεῖσα δὲ ἡ λύγος ἐποίησε τὸ ἄγαλμα ὀρθόν.

17, 1. οὐ πόρρω δὲ τῆς Ὀρθίας ἐστὶν Εἰλειθυίας ἱερόν· οἰκοδομῆσαι δέ φασιν αὐτὸ καὶ Εἰλείθυιαν νομίσαι θεὸν γενομένου σφίσιν ἐκ Δελφῶν μαντεύματος. Λακεδαιμονίοις δὲ [ἡ] ἀκρόπολις μὲν ἐς ὕψος περιφανὲς ἐξίσχουσα οὐκ ἔστι, καθὰ δὴ Θηβαίοις τε ἡ Καδμεία καὶ ἡ Λάρισα Ἀργείοις· ὄντων δὲ ἐν τῇ πόλει λόφων καὶ ἄλλων, τὸ μάλιστα ἐς μετέωρον ἀνῆκον ὀνομάζουσιν ἀκρόπολιν.

17, 2. ἐνταῦθα Ἀθηνᾶς ἱερὸν πεποίηται Πολιούχου καλουμένης καὶ Χαλκιοίκου τῆς αὐτῆς. τοῦ δὲ ἱεροῦ τῆς κατασκευῆς Τυνδάρεως καθὰ λέγουσιν ἤρξατο· ἀποθανόντος δὲ ἐκείνου δεύτερα οἱ παῖδες ἐξεργάσασθαι τὸ οἰκοδόμημα ἤθελον, ἀφορμὴ δέ σφισιν ἔμελλε τὰ ἐξ Ἀφιδναίων ἔσεσθαι λάφυρα. προαποληπόντων δὲ καὶ τούτων, Λακεδαιμόνιοι πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον τόν τε ναὸν ὁμοίως καὶ <τὸ> ἄγαλμα ἐποιήσαντο Ἀθηνᾶς χαλκοῦν· Γιτιάδας δὲ εἰργάσατο ἀνὴρ ἐπιχώριος. ἐποίησε δὲ καὶ ἄσματα Δώρια ὁ Γιτιάδας ἄλλα τε καὶ ὕμνον ἐς τὴν θεόν.

17, 3. ἐπείργασται δὲ τῷ χαλκῷ πολλὰ μὲν τῶν ἄθλων

79. ἐφέστηκε: ἀφέστηκε Phralites 81. παίωσι om. Phralites 83. ἐν αἰτίᾳ: ἐναντία L et alii codd.
17, 2. δέ om. L 3. [ἡ] del. Bekker (?) 12. Ἀφιδναίων: ἀφνιδαίων L et alii codd. 14. <τὸ> suppl. Va edd., fortasse non necessarie 16. τε om. L

pie di sangue umano. Presso di loro sta la sacerdotessa, con in mano la statua di legno. Questa è di norma leggera, perché piccola,

16, 11. ma se i fustigatori moderano i colpi per riguardo alla bellezza o al rango di un efebo, subito il simulacro diventa così pesante che la sacerdotessa non lo può sostenere, e questa accusa i fustigatori, e dice che è loro colpa se è oppressa dal peso. Così, sin dai sacrifici nella regione taurica, la statua continua a compiacersi di sangue umano. E la chiamano non solo Orthia, ma anche Lygodesma, perché fu trovata in un cespuglio di giunchi, e la vermena, che vi si attorcigliò intorno, rese diritta la statua.

17, 1. Non lontano dall'Orthia, c'è un santuario di Ilizia. Dicono di averlo costruito e di aver venerato Ilizia come dea per un oracolo venuto da Delfi. Gli Spartani non hanno una cittadella che si elevi ad altezza cospicua come i Tebani hanno la Cadmea e gli Argivi la Larisa. Nella città ci sono però varie alture, la più elevata delle quali chiamano acropoli.

17, 2. Qui è costruito un santuario di Atena, detta Polioucos e Chalkioikos. La costruzione del santuario fu iniziata, dicono, da Tindareo. Dopo la sua morte i figli per la seconda volta cercarono di completare la costruzione, e le risorse che intendevano usare erano le spoglie di Afidna. Ma la lasciarono anch'essi incompiuta, e parecchi anni dopo gli Spartani fecero di bronzo sia il tempio sia la statua di Atena. Chi li costruì fu Giziada, nativo di Sparta, che compose vari canti dorici, fra cui anche un inno alla dea.

17, 3. In bronzo sono eseguite a rilievo molte fatiche di Era-

Ἡρακλέους, πολλὰ δὲ καὶ ὧν ἐθελοντὴς κατώρθωσε, Τυνδάρεω δὲ τῶν παίδων ἄλλα τε καὶ ἡ τῶν Λευκίππου θυγατέρων ἁρπαγή· καὶ Ἥφαιστος τὴν μητέρα ἐστὶν ἀπολύων τῶν δεσμῶν. ἐδήλωσα δὲ καὶ ταῦτα, ὁποῖα λέγεται, πρότερον ἔτι ἐν τῇ Ἀτθίδι συγγραφῇ. Περσεῖ δ' ἐς Λιβύην καὶ ἐπὶ Μέδουσαν ὡρμημένῳ διδοῦσαι νύμφαι δῶρά εἰσι κυνῆν καὶ τὰ ὑποδήματα, ὑφ' ὧν οἰσθήσεσθαι διὰ τοῦ ἀέρος ἔμελλεν. ἐπείργασται δὲ καὶ τὰ ἐς τὴν Ἀθηνᾶς γένεσιν καὶ Ἀμφιτρίτη καὶ Ποσειδῶν, ἃ δὴ μέγιστα καὶ μάλιστα ἦν ἐμοὶ δοκεῖν θέας ἄξια.

17, 4. ἔστι δὲ καὶ ἕτερον αὐτόθι Ἀθηνᾶς Ἐργάνης ἱερόν. ἐς δὲ τὴν πρὸς μεσημβρίαν <ἰόντι> στοὰν Κοσμητᾶ τε ἐπίκλησιν Διὸς ναὸς καὶ Τυνδάρεω πρὸ αὐτοῦ μνῆμά ἐστιν· ἡ δὲ πρὸς δυσμὰς ἔχει τῶν στοῶν ἀετούς τε δύο τοὺς ὄρνιθας καὶ ἴσας ἐπ' αὐτοῖς Νίκας, Λυσάνδρου μὲν ἀνάθημα, τῶν δὲ ἔργων ὑπόμνημα [τῶν] ἀμφοτέρων, τοῦ τε περὶ Ἔφεσον, ὅτε Ἀντίοχον τὸν Ἀλκιβιάδου κυβερνήτην καὶ Ἀθηναίων τριήρεις ἐνίκησε, καὶ ὕστερον ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς καθεῖλεν Ἀθηναίων τὸ ναυτικόν.

17, 5. ἐν ἀριστερᾷ δὲ τῆς Χαλκιοίκου Μουσῶν ἱδρύσαντο ἱερόν, ὅτι οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰς ἐξόδους ἐπὶ τὰς μάχας οὐ μετὰ σαλπίγγων ἐποιοῦντο ἀλλὰ πρός τε αὐλῶν μέλη καὶ ὑπὸ λύρας καὶ κιθάρας κρούσμασιν. ὄπισθεν δὲ τῆς Χαλκιοίκου ναός ἐστιν Ἀφροδίτης Ἀρείας· τὰ δὲ ξόανα ἀρχαῖα εἴπερ τι ἄλλο ἐν Ἕλλησιν.

17, 6. τῆς Χαλκιοίκου δὲ ἐν δεξιᾷ Διὸς ἄγαλμα Ὑπάτου πεποίηται, παλαιότατον πάντων ὁπόσα ἐστὶ χαλκοῦ· δι' ὅλου γὰρ οὐκ ἔστιν εἰργασμένον, ἐληλασμένου δὲ ἰδίᾳ τῶν μερῶν καθ' αὐτὸ ἑκάστου συνήρμοσταί τε πρὸς ἄλληλα καὶ ἧλοι συνέχουσιν αὐτὰ μὴ διαλυθῆναι. [καὶ] Κλέαρχον δὲ ἄνδρα Ῥηγῖνον τὸ

18. ὧν om. P | κατώρθωσε P: κατωρθώσεως VF 26. μάλιστα Kuhn: κάλλιστα β 27-8. ἐς δὲ τὴν πρὸς μεσημβρίαν στοάν β <ἰόντι> suppl. Frazer, Spiro: ἐν δὲ τῇ πρὸς μεσημβρίαν στοᾷ Hitzig, Rocha-Pereira 32. [τῶν] del. Hitzig 37. μέλη Musurus: μελῶν β Phralites 41. Ὑπάτου Bekker: ὑπ' αὐτοῦ β 42. πάντων om. L 45. [καὶ] del. Corais | Κλέαρχον Schubart: λέαρχον β

cle e molte tra le imprese che questi compì volontariamente, oltre a varie gesta dei figli di Tindareo, fra cui il ratto delle figlie di Leucippo. C'è anche Efesto che libera sua madre dai ceppi. La leggenda l'ho già raccontata nella mia storia dell'Attica. Vi sono anche rappresentate ninfe che donano a Perseo, in partenza per la Libia e per la sua impresa contro Medusa, un berretto e i calzari dai quali doveva essere portato attraverso l'aria. Vi sono scolpiti anche la nascita di Atena, e Anfitrite e Posidone, le figure più grandi e a mio giudizio maggiormente degne di essere viste.

17, 4. Vi è qui un altro santuario di Atena, denominata Ergane. Se procedi verso il portico a sud, c'è un tempio di Zeus detto Kosmetas e davanti a questo la tomba di Tindareo. Il portico a occidente ha due aquile, e sopra di esse altrettante Nikai. Lisandro le dedicò per ricordare i suoi due successi, l'uno presso < Efeso, quando batté Antioco, timoniere di Alcibiade, e le triremi ateniesi, l'altro più tardi, quando distrusse la flotta ateniese a Egospotami.

17, 5. A sinistra della Chalkioikos hanno innalzato un san- < tuario delle Muse, perché gli Spartani solevano uscire al combattimento non al suono della tromba, ma alla melodia dei flauti e con accompagnamento di lira e cetra. Dietro alla Chalkioikos c'è un tempio di Afrodite Areia: le statue lignee sono antiche quanto altre mai in Grecia.

17, 6. A destra della Chalkioikos è stata eretta una statua di Zeus Hypatos, la più antica di tutte le statue di bronzo. Non è fatta d'un pezzo solo, ma le singole parti sono state fuse separatamente e poi incastrate fra loro, e dei chiodi le tengono insieme impedendo che si separino. Dicono che lo scultore fu Clearco di

17, 21-2. I 20,3

ἄγαλμα ποιῆσαι λέγουσιν, ὃν Διποίνου καὶ Σκύλλιδος, οἱ δὲ αὐτοῦ Δαιδάλου φασὶν εἶναι μαθητήν. πρὸς δὲ τῷ Σκηνώματι ὀνομαζομένῳ γυναικός ἐστιν εἰκών, Λακεδαιμόνιοι δὲ Εὐρυλεωνίδα λέγουσιν εἶναι· νίκην δὲ ἵππων συνωρίδι ἀνείλετο Ὀλυμπικήν.

17, 7. παρὰ δὲ τῆς Χαλκιοίκου τὸν βωμὸν ἐστήκασι δύο εἰκόνες Παυσανίου τοῦ περὶ Πλάταιαν ἡγησαμένου. τὰ δὲ ἐς αὐτὸν ὁποῖα ἐγένετο εἰδόσιν οὐ διηγήσομαι· τὰ γὰρ τοῖς πρότερον συγγραφέντα ἐπ' ἀκριβὲς ἀποχρῶντα ἦν· ἐπεξελθεῖν <δέ> σφισιν ἀρκέσομαι. ἤκουσα δὲ ἀνδρὸς Βυζαντίου Παυσανίαν φωραθῆναί τε ἐφ' οἷς ἐβουλεύετο καὶ μόνον τῶν ἱκετευσάντων τὴν Χαλκίοικον ἁμαρτεῖν ἀδείας κατ' ἄλλο μὲν οὐδέν, φόνου δὲ ἄγος ἐκνίψασθαι μὴ δυνηθέντα.

17, 8. ὡς γὰρ δὴ διέτριβε περὶ Ἑλλήσποντον ναυσὶ τῶν τε ἄλλων Ἑλλήνων καὶ αὐτῶν Λακεδαιμονίων, παρθένου Βυζαντίας ἐπεθύμησε· καὶ αὐτίκα νυκτὸς ἀρχομένης τὴν Κλεονίκην – τοῦτο γὰρ ὄνομα ἦν τῇ κόρῃ – κομίζουσιν οἷς ἐπετέτακτο. ἐν τούτῳ δὲ ὑπνωμένον τὸν Παυσανίαν ἐπήγειρεν ὁ φόφος· ἰοῦσα γὰρ παρ' αὐτὸν τὸν καιόμενον λύχνον κατέβαλεν ἄκουσα. ἅτε δὲ ὁ Παυσανίας συνειδὼς αὐτῷ προδιδόντι τὴν Ἑλλάδα καὶ δι' αὐτὸ ἐχόμενος ταραχῇ τε ἀεὶ καὶ δείματι, ἐξέστη καὶ τότε καὶ τὴν παῖδα τῷ ἀκινάκῃ παίει.

17, 9. τοῦτο τὸ ἄγος οὐκ ἐξεγένετο ἀποφυγεῖν Παυσανίᾳ, καθάρσια παντοῖα καὶ ἱκεσίας δεξαμένῳ Διὸς Φυξίου καὶ δὴ ἐς Φιγαλίαν ἐλθόντι τὴν Ἀρκάδων παρὰ τοὺς ψυχαγωγούς· δίκην δὲ ἣν εἰκὸς ἦν Κλεονίκῃ τε ἀπέδωκε καὶ τῷ θεῷ. Λακεδαιμόνιοι δὲ ἐκτελοῦντες πρόσταγμα ἐκ Δελφῶν τάς τε εἰκόνας ἐποιήσαν-

46. Διποίνου R : διὰ ποίνου β 53. <δέ> suppl. Clavier 53-4. ἀρκέσομαι Clavier (?) : ἀρκέσωμεν β ἀρκέσει μοι Hitzig 59. Ἑλλήνων om. L et alii codd. 61. τὸ ὄνομα L et alii codd. 63. τὸν om. L | κατέβαλεν : κατέλαβεν L et alii codd. 67. Παυσανίᾳ Kuhn (?) : Παυσανίαν β 69. Φιγαλίαν Facius : φιγαλείαν β 70. δὲ Schubart : τε β 71. τάς τε R²PaVb : ταῦτ' β

Reggio, il quale secondo alcuni fu allievo di Dipeno e Scillide, secondo altri di Dedalo stesso. Presso il cosiddetto *Skenoma* c'è la statua di una donna: i Lacedemonii dicono che è Eurileonida, che ottenne una vittoria a Olimpia con la biga.

17, 7. Al lato dell'altare della Chalkioikos stanno due statue < di Pausania, comandante a Platea. Non starò qui a raccontare i fatti che lo riguardano a gente che già li conosce: le cose scritte dai miei predecessori sono infatti sufficientemente precise; mi accontenterò di aggiungere qualcosa. Ho udito da un tale di Bisanzio che Pausania fu scoperto nelle sue trame, e fu l'unico supplice della Chalkioikos a non ottenere la salvezza, solo perché non fu in grado di espiare un sacrilego omicidio.

17, 8. Quando si tratteneva nei pressi dell'Ellesponto con le navi dei Lacedemonii e degli alleati, s'era invaghito di una ragazza di Bisanzio. Ed ecco che, sul far della notte, Cleonice – questo era il nome della ragazza – gli fu portata da coloro ai quali era stato ordinato. In quel momento Pausania stava dormendo e il rumore lo svegliò: mentre gli si avvicinava, la ragazza aveva fatto cadere inavvertitamente la lucerna accesa; e Pausania, che aveva coscienza di star tradendo la Grecia, e perciò era sempre agitato e impaurito, balzò dal letto e colpì la fanciulla con la spada.

17, 9. Da questo sacrilegio Pausania non poté trovar scampo, benché si sottoponesse a ogni sorta di purificazione e divenisse un supplice di Zeus Phyxios, e fosse infine andato da necromanti a Figalia in Arcadia; ma pagò il giusto fio a Cleonice e al dio. Adempiendo a un ordine delfico, i Lacedemonii fecero le statue

52-3. Herod. IV 81; Thuc. I 94

το τὰς χαλκᾶς καὶ δαίμονα τιμῶσιν Ἐπιδώτην, τὸ ἐπὶ Παυσανίᾳ τοῦ Ἰκεσίου μήνιμα ἀποτρέπειν τὸν Ἐπιδώτην λέγοντες τοῦτον.

18, 1. τῶν δὲ ἀνδριάντων τοῦ Παυσανίου πλησίον ἐστὶν Ἀμβολογήρας Ἀφροδίτης ἄγαλμα ἱδρυμένον κατὰ μαντείαν, ἄλλα δὲ Ὕπνου καὶ Θανάτου· καὶ σφᾶς ἀδελφοὺς εἶναι κατὰ τὰ ἔπη τὰ ἐν Ἰλιάδι ἤγηνται.

18, 2. ἰόντι δὲ ὡς ἐπὶ τὸ Ἀλπίον καλούμενον ναός ἐστιν Ἀθηνᾶς Ὀφθαλμίτιδος· ἀναθεῖναι δὲ Λυκοῦργον λέγουσιν ἐκκοπέντα τῶν ὀφθαλμῶν τὸν ἕτερον ὑπὸ Ἀλκάνδρου, διότι οὓς ἔθηκε νόμους οὐκ ἀρεστοὺς συνέβαινεν εἶναι τῷ Ἀλκάνδρῳ. διαφυγὼν δὲ ἐς τοῦτο τὸ χωρίον Λακεδαιμονίων ἀμυνάντων μὴ προσαπολέσθαι οἱ καὶ τὸν λειπόμενον ὀφθαλμόν, οὕτω ναὸν Ὀφθαλμίτιδος Ἀθηνᾶς ἐποίησε.

18, 3. προελθόντι δὲ ἐντεῦθεν ἱερόν ἐστιν Ἄμμωνος· φαίνονται δὲ ἀπ' ἀρχῆς Λακεδαιμόνιοι μάλιστα Ἑλλήνων χρώμενοι τῷ ἐν Λιβύῃ μαντείῳ. λέγεται δὲ καὶ Λυσάνδρῳ πολιορκοῦντι Ἄφυτιν, τὴν ἐν τῇ Παλλήνῃ νύκτωρ ἐπιφανέντα Ἄμμωνα προαγορεύειν ὡς ἄμεινον ἐκείνῳ τε ἔσοιτο καὶ τῇ Λακεδαίμονι πολέμου πρὸς Ἀφυταίους παυσαμένοις· καὶ οὕτω τὴν πολιορκίαν διέλυσεν ὁ Λύσανδρος καὶ Λακεδαιμονίους τὸν θεὸν σέβειν προήγαγεν ἐς πλέον, Ἀφυταῖοι δὲ τιμῶσιν Ἄμμωνα οὐδὲν ἧσσον ἢ οἱ Ἀμμώνιοι Λιβύων.

18, 4. τὰ δὲ ἐς τὴν Κναγίαν Ἀρτεμίν ἐστιν οὕτω λεγόμενα· Κναγέα ἄνδρα ἐπιχώριον στρατεῦσαί φασιν ἐς Ἄφιδναν ὁμοῦ τοῖς Διοσκούροις, ληφθέντα δὲ αἰχμάλωτον ἐν τῇ μάχῃ καὶ πραθέντα ἐς Κρήτην δουλεύειν ἔνθα ἦν Ἀρτέμιδος τοῖς Κρησὶν ἱερόν, ἀνὰ χρόνον δὲ αὐτόν τε ἀποδρᾶναι καὶ παρθένον τὴν

18, 10. προσαπολέσθαι Porson: προσαπολεῖσθαι β 16. ἄμεινον Musurus: ἀμείνων β 18. Λακεδαιμονίους Sylburg: λακεδαιμονίοις β 21. Κναγίαν V^{iv}: κυναγίαν FP (item 27)

in bronzo e onorano il demone Epidotes, dicendo che Epidotes allontana l'ira del dio dei supplici a causa di Pausania.

18, 1. Vicino alle statue di Pausania c'è un simulacro di < Afrodite Ambologera, che fu eretto in adempimento di un oracolo; ci sono pure immagini di Hypnos e di Thanatos, che vengono ritenuti fratelli, secondo i versi dell'*Iliade*.

18, 2. Se si va verso quello che è chiamato Alpio, si trova un tempio di Atena Ophthalmitis. Lo eresse – dicono – Licurgo al < quale Alcandro aveva cavato un occhio, perché non gli riuscivano gradite le leggi che Licurgo aveva dato. Avendo trovato scampo in questo luogo, Licurgo fu soccorso dai Lacedemonii che riuscirono a impedire che egli perdesse anche l'occhio che gli rimaneva: egli fece allora costruire il tempio di Atena Ophthalmitis.

18, 3. Andando oltre c'è un santuario di Ammone. Più di < tutti gli altri Greci, gli Spartani sembrano aver consultato l'oracolo in Libia fin dalle prime origini. Si dice anche che, quando Lisandro assediava Afiti nella Pallene, Ammone gli apparì di notte e avvisò che sarebbe stato meglio per lui e per Lacedemone se avessero cessato di far guerra ad Afiti. Così Lisandro tolse l'assedio, e indusse gli Spartani a venerare ancor di più il dio. Gli Afitei onorano Ammone non meno dei Libii Ammonii.

18, 4. La storia di Artemide Knagia è la seguente. Cnageo, < dicono, era uno del luogo che si unì ai Dioscuri nella loro spedizione contro Afidna. Preso prigioniero in battaglia e venduto a Creta, visse come servo presso un santuario cretese di Artemide, ma dopo qualche tempo scappò insieme con la vergine sacerdo-

18, 3-4. Hom. *Il.* XIV 231; XVI 672

ἱερωμένην ἔχοντα οἴχεσθαι τὸ ἄγαλμα ἀγομένην. ἐπὶ τούτῳ δὲ λέγουσιν ὀνομάζειν Κναγίαν Ἄρτεμιν·

18, 5. ἐμοὶ δὲ οὗτος ὁ Κναγεὺς ἄλλως ἀφικέσθαι πως ἐς Κρήτην φαίνεται καὶ οὐχ ὡς οἱ Λακεδαιμόνιοι φασιν, ἐπεὶ μηδὲ γενέσθαι δοκῶ πρὸς Ἀφίδνῃ μάχην Θησέως τε ἐν Θεσπρωτοῖς ἐχομένου καὶ Ἀθηναίων οὐχ ὁμονοούντων ἀλλὰ ἐς Μενεσθέα ῥεπόντων μᾶλλον ταῖς εὐνοίαις. οὐ μὴν οὐδὲ ἀγῶνος συμβάντος πείθοιτο ἄν τις αἰχμαλώτους ληφθῆναι παρὰ τῶν κρατησάντων, ἄλλως τε καὶ παρὰ πολὺ γενομένης τῆς νίκης, ὥστε ἁλῶναι καὶ αὐτὴν Ἄφιδναν.

18, 6. τάδε μὲν ἐς τοσοῦτον ἐξητάσθω· ἐς Ἀμύκλας δὲ κατιοῦσιν ἐκ Σπάρτης ποταμός ἐστι Τίασα· θυγατέρα δὲ νομίζουσιν εἶναι τοῦ Εὐρώτα τὴν Τίασαν, καὶ πρὸς αὐτῇ Χαρίτων ἐστὶν ἱερὸν Φαέννας καὶ Κλητᾶς, καθὰ δὴ καὶ Ἀλκμὰν ἐποίησεν. ἱδρύσασθαι δὲ Λακεδαίμονα Χάρισιν ἐνταῦθα <τὸ> ἱερὸν καὶ θέσθαι τὰ ὀνόματα ἤγηνται.

18, 7. τὰ δὲ ἐν Ἀμύκλαις θέας ἄξια ἀνὴρ [γὰρ] πένταθλός ἐστιν ἐπὶ στήλης ὄνομα Αἴνητος· τούτῳ νικήσαντι Ὀλυμπίασι καὶ ἔτι στεφανουμένῳ γενέσθαι τοῦ βίου τὴν τελευτὴν λέγουσι. τούτου τε οὖν ἐστιν εἰκὼν καὶ τρίποδες χαλκοῖ· τοὺς δὲ ἀρχαιοτέρους δεκάτην τοῦ πρὸς Μεσσηνίους πολέμου φασὶν εἶναι.

18, 8. ὑπὸ μὲν δὴ τῷ πρώτῳ τρίποδι Ἀφροδίτης ἄγαλμα ἑστήκει, Ἄρτεμις δὲ ὑπὸ τῷ δευτέρῳ, Γιτιάδα καὶ αὐτοὶ τέχνη καὶ τὰ ἐπειργασμένα, ὁ τρίτος δέ ἐστιν Αἰγινήτου Κάλλωνος· ὑπὸ τούτῳ δὲ ἄγαλμα Κόρης τῆς Δήμητρος ἕστηκεν. Ἀρίστανδρος δὲ Πάριος καὶ Πολύκλειτος Ἀργεῖος ὁ μὲν γυναῖκα ἐποίησεν ἔχουσαν λύραν, Σπάρτην δῆθεν, Πολύκλειτος δὲ Ἀφροδίτην παρὰ Ἀμυκλαίῳ καλουμένην. οὗτοι δὲ οἱ τρίποδες μεγέθει

26. ἱερωμένην Herwerden: ἱερευομένην β 28. Κναγεὺς V: κνασεὺς FP 34. ὥστε suppl. R^{vv}PaVb 36. τοσοῦτον F: τοσοῦτο VP 40. <τὸ> suppl. Va (?) 42. [γὰρ] del. LR^{2}PaVb (?) 46. δεκάτην Jacobs: δέκα β 52. δῆθεν ℜ: δὴ FP δὲ V 53. παρὰ: <τὴν> παρὰ Clavier

tessa, che portò con sé il simulacro. Per questa ragione essi la chiamano Artemide Knagia.

18, 5. Ma io credo che questo Cnageo arrivò a Creta in qualche altro modo, e non come affermano i Lacedemonii; infatti non penso ci sia nemmeno stata una battaglia ad Afidna, poiché < Teseo era in Tesprozia e gli Ateniesi non erano concordi con lui, ma volgevano le loro simpatie piuttosto verso Menesteo. Inoltre, anche se ci fu battaglia, sarebbe difficile credere che ai vincitori siano stati presi dei prigionieri, tanto più che la vittoria fu schiacciante, al punto che Afidna stessa fu conquistata.

18, 6. Qui deve fermarsi la mia discussione del caso. Se si scende da Sparta verso Amicle, si raggiunge un fiume chiamato Tiasa. Credono che Tiasa fosse una figlia di Eurota, e presso < questo fiume c'è un santuario delle Cariti, Faenna e Cleta, come < anche Alcmane dice in un carme. Credono che Lacedemone fondò qui il santuario per le Cariti, e diede loro i nomi.

18, 7. Le cose degne d'interesse ad Amicle sono: in primo < luogo un vincitore nel pentatlo, di nome Eneto, su di una stele. Dicono che costui morì dopo aver vinto a Olimpia, quando ancora veniva incoronato. Qui c'è dunque la statua di quest'uomo; ci sono poi dei tripodi di bronzo, e dicono che i più antichi siano < una decima della guerra messenica.

18, 8. Sotto il primo tripode stava un simulacro di Afrodite e sotto il secondo un'Artemide. I due tripodi e le sculture sono opera di Giziada. Il terzo tripode fu fatto da Callone di Egina, e sotto di esso sta una statua di Core, figlia di Demetra. Aristandro di Paro e Policleto di Argo hanno scolpito, il primo una donna con la lira, presumibilmente Sparta, l'altro una Afrodite chiamata «presso l'Amicleo». Questi tripodi sono più grandi degli al-

39. Alcm. fr. 223 Calame = 62 Page

τε ὑπὲρ τοὺς ἄλλους εἰσὶ καὶ ἀπὸ τῆς νίκης τῆς ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ἀνετέθησαν.

18, 9. Βαθυκλέους δὲ Μάγνητος, ὃς τὸν θρόνον ἐποίησε τοῦ Ἀμυκλαίου, ἀναθήματα ἐπ' ἐξειργασμένῳ τῷ θρόνῳ Χάριτες καὶ ἄγαλμα δὲ Λευκοφρυήνης ἐστὶν Ἀρτέμιδος. ὅτου δὲ οὗτος ὁ Βαθυκλῆς μαθητὴς ἐγεγόνει καὶ τὸν θρόνον ἐφ' ὅτου βασιλεύοντος Λακεδαιμονίων ἐποίησε, τάδε μὲν παρίημι, τὸν θρόνον δὲ εἶδόν τε καὶ τὰ ἐς αὐτὸν ὁποῖα ἦν γράφω.

18, 10. ἀνέχουσιν ἔμπροσθεν αὐτόν, κατὰ ταὐτὰ δὲ καὶ ὀπίσω, Χάριτές τε δύο καὶ Ὧραι δύο· ἐν ἀριστερᾷ δὲ Ἔχιδνα ἕστηκε καὶ Τυφώς, ἐν δεξιᾷ δὲ Τρίτωνες. τὰ δὲ ἐπειργασμένα καθ' ἕκαστον ἐπ' ἀκριβὲς διελθεῖν ὄχλον τοῖς ἐπιλεξομένοις παρέξειν ἔμελλεν· ὡς δὲ δηλῶσαι συλλαβόντι, ἐπεὶ μηδὲ ἄγνωστα τὰ πολλὰ ἦν, Ταϋγέτην θυγατέρα Ἄτλαντος καὶ ἀδελφὴν αὐτῆς Ἀλκυόνην φέρουσι Ποσειδῶν καὶ Ζεύς. ἐπείργασται δὲ καὶ Ἄτλας καὶ Ἡρακλέους μονομαχία πρὸς Κύκνον καὶ ἡ παρὰ Φόλῳ τῶν Κενταύρων μάχη.

18, 11. τὸν δὲ Μίνω καλούμενον Ταῦρον οὐκ οἶδα ἀνθ' ὅτου πεποίηκε Βαθυκλῆς δεδεμένον τε καὶ ἀγόμενον ὑπὸ Θησέως ζῶντα· καὶ Φαιάκων χορός ἐστιν ἐπὶ τῷ θρόνῳ καὶ ᾄδων ὁ Δημόδοκος· Περσέως τε τὸ ἔργον πεποίηται τὸ ἐς Μέδουσαν. παρέντι δὲ Ἡρακλέους μάχην πρὸς Θούριον τῶν γιγάντων καὶ Τυνδάρεῳ πρὸς Εὔρυτον, ἔστιν ἁρπαγὴ τῶν Λευκίππου θυγατέρων· Διόνυσον δὲ καὶ Ἡρακλέα, τὸν μὲν παῖδα ἔτι ὄντα ἐς οὐρανόν ἐστιν Ἑρμῆς φέρων, Ἀθηνᾶ δὲ ἄγουσα Ἡρακλέα συνοικήσοντα ἀπὸ τούτου θεοῖς.

18, 12. παραδίδωσι δὲ καὶ Πηλεὺς Ἀχιλλέα τραφησόμενον παρὰ Χίρωνι, ὃς καὶ διδάξαι λέγεται· Κέφαλος δὲ τοῦ κάλλους

57. ἐπ' ἐξειργασμένῳ Siebelis: ἐπεξειργασμένῳ β (-μένα L et alii codd.) 59. καὶ Schubart: ἢ β 62. ταὐτὰ V: ταῦτα FP 62-3. ὀπίσω β Spiro: ὄπισθεν Hitzig, Rocha-Pereira 63. καὶ Ὧραι δύο om. L 66. ἔμελλεν: <ἂν> ἐμελλεν (?) dub. proposuit Spiro | συλλαβόντι: συμβαλόντι L et alii codd. 77-8. ἔτι ὄντα ἐς οὐρανόν Bekker (?): ἐς οὐρανὸν ἔτι ὄντα P ἐς οὐρανὸν ἔτι VF 81. Χίρωνι edd.: χείρωνι codd. ubique

tri, e furono consacrati dal bottino della vittoria di Egospotami.

18, 9. Baticle di Magnesia, che fece il trono dell'Apollo Amicleo, dedicò, a compimento del lavoro per il trono, le Cariti e una statua di Artemide Leukophryene. Di chi fosse allievo questo Baticle, e chi fosse re di Lacedemone quando egli fece il trono, lo lascio da parte; ma ho visto il trono e lo descriverò nei dettagli.

18, 10. Esso è sorretto davanti, così come di dietro, da due Cariti e due Ore. Sulla sinistra sta Echidna e Tifone, sulla destra ci sono dei Tritoni. Descrivere i rilievi uno per uno in dettaglio annoierebbe i miei lettori; ma per esprimermi in maniera concisa – dato che la maggior parte di essi non è ignota –, Posidone e Zeus portano Taigeta, figlia di Atlante, e sua sorella Alcione. È rappresentato a rilievo anche Atlante, il duello di Eracle e Cicno, e la battaglia dei Centauri presso la dimora di Folo.

18, 11. Non so perché Baticle abbia rappresentato il cosiddetto Minotauro legato e condotto via vivo da Teseo. Sul trono c'è anche un coro di danzatori Feaci, e Demodoco che canta; vi è anche rappresentato Perseo mentre uccide Medusa. Tralasciando la lotta di Eracle col gigante Turio e quella di Tindareo con Eurito, c'è il ratto delle figlie di Leucippo. Ci sono anche Dioniso ed Eracle: Ermes porta Dioniso ancora fanciullo in cielo, e Atena conduce Eracle ad abitare da quel momento con gli dei.

18, 12. C'è anche Peleo che consegna Achille perché sia allevato presso Chirone, che si dice sia stato anche il suo maestro.

ἕνεκα ὑπὸ Ἡμέρας ἐστὶν ἡρπασμένος, καὶ ἐς τὸν γάμον τὸν Ἁρμονίας δῶρα κομίζουσιν οἱ θεοί. καὶ Ἀχιλλέως μονομαχία πρὸς Μέμνονα ἐπείργασται, Διομήδην τε Ἡρακλῆς τὸν Θρᾷκα καὶ ἐπ' Εὐήνῳ τῷ ποταμῷ Νέσσον τιμωρούμενος. Ἑρμῆς δὲ παρ' Ἀλέξανδρον κριθησομένας ἄγει τὰς θεάς, Ἄδραστος δὲ καὶ Τυδεὺς Ἀμφιάραον καὶ Λυκοῦργον τὸν Πρώνακτος μάχης καταπαύουσιν.

18, 13. Ἥρα δὲ ἀφορᾷ πρὸς Ἰὼ τὴν Ἰνάχου βοῦν οὖσαν ἤδη, καὶ Ἀθηνᾶ διώκοντα ἀποφεύγουσά ἐστιν Ἥφαιστον. ἐπὶ δὲ τούτοις Ἡρακλέους πεποίηται [τάξις] τῶν ἔργων [τῶν] <τὸ> ἐς τὴν ὕδραν καὶ ὡς ἀνήγαγε τοῦ Ἅιδου τὸν κύνα. Ἀναξίας δὲ καὶ Μνασίνους, τούτων μὲν ἑφ' ἵππου καθήμενός ἐστιν ἑκάτερος, Μεγαπένθην δὲ τὸν Μενελάου καὶ Νικόστρατον ἵππος εἷς φέρων ἐστίν. ἀναιρεῖ δὲ καὶ Βελλεροφόντης τὸ ἐν Λυκίᾳ θηρίον, καὶ Ἡρακλῆς τὰς Γηρυόνου βοῦς ἐλαύνει.

18, 14. τοῦ θρόνου δὲ πρὸς τοῖς ἄνω πέρασιν ἑφ' ἵππων ἑκατέρωθέν εἰσιν οἱ Τυνδάρεω παῖδες· καὶ σφίγγες τέ εἰσιν ὑπὸ τοῖς ἵπποις καὶ θηρία ἄνω θέοντα, τῇ μὲν πάρδαλις, κατὰ δὲ τὸν Πολυδεύκην λέαινα. ἀνωτάτω δὲ χορὸς ἐπὶ τῷ θρόνῳ πεποίηται, Μάγνητες οἱ συνειργασμένοι Βαθυκλεῖ τὸν θρόνον.

18, 15. ὑπελθόντι δὲ ὑπὸ τὸν θρόνον τὰ ἔνδον ἀπὸ τῶν Τριτώνων ὁός ἐστι θήρα τοῦ Καλυδωνίου καὶ Ἡρακλῆς ἀποκτείνων τοὺς παῖδας τοὺς Ἄκτορος, Κάλαϊς δὲ καὶ Ζήτης τὰς Ἁρπυίας Φινέως ἀπελαύνουσιν· Πειρίθους τε καὶ Θησεὺς ἡρπακότες εἰσὶν Ἑλένην καὶ ἄγχων Ἡρακλῆς τὸν λέοντα, Τιτυὸν δὲ Ἀπόλλων τοξεύει καὶ Ἄρτεμις·

18, 16. Ἡρακλέους τε πρὸς Ὄρειον Κένταυρον μάχη πεποίηται καὶ Θησέως πρὸς Ταῦρον τὸν Μίνω. πεποίηται δὲ καὶ ἡ

82-5. καὶ – τιμωρούμενος om. L 87. καὶ (2) VP: om. F 91. [τάξις] del. Kayser: πρᾶξις em. Corais τὰ ἔξῆς em. Emperius (?) | [τῶν] <τὸ> em. Kayser (?) 92. Ἀναξίας: Ἄναξις Siebelis, coll. II 22,5: incertum utra forma potior sit 104. τοὺς (2): τοῦ L

C'è Cefalo, rapito da Emera a causa della sua bellezza, e gli dei recano doni alle nozze di Armonia. È rappresentato anche il duello di Achille e Memnone, ed Eracle che punisce Diomede il trace, e Nesso sul fiume Eveno. Ermes conduce le dee presso Alessandro per essere giudicate; Adrasto e Tideo pongono fine al combattimento fra Anfiarao e Licurgo figlio di Pronatte.

18, 13. Era getta lo sguardo su Io, la figlia di Inaco, che è già divenuta vacca, e Atena sta scappando davanti a Efesto, che la insegue. Vicino a essi c'è una composizione di due fatiche di Eracle, l'uccisione dell'idra e il rapimento del cane dell'Ade. Anassia e Mnasinoo seggono ciascuno in groppa a un cavallo, ma un solo cavallo porta Megapente, figlio di Menelao, e Nicostrato. Bellerofonte sta uccidendo la belva di Licia, ed Eracle spinge davanti a sé le vacche di Gerione.

18, 14. Vicino alle estremità superiori del trono sono rappresentati, uno per lato, i figli di Tindareo a cavallo. Ci sono sfingi sotto i cavalli, e belve che corrono verso l'alto: da una parte un leopardo, dalla parte di Polluce una leonessa. Nella parte più alta del trono è raffigurato un coro di danzatori, i Magneti che collaborarono con Baticle alla realizzazione del trono.

18, 15. Se ci si infila sotto il trono, all'interno, partendo dai Tritoni, si trova la caccia del cinghiale Calidonio, ed Eracle che uccide i figli di Attore. Calai e Zete allontanano le Arpie da Fineo; ci sono poi Piritoo e Teseo che hanno rapito Elena, ed Eracle che strangola il leone, Apollo che sta lanciando una saetta contro Tizio e, insieme ad Apollo, Artemide.

18, 16. È rappresentato il duello tra Eracle e il Centauro Oreo, e anche quello di Teseo col Minotauro. Vi sono anche raf-

πρὸς Ἀχελῷον Ἡρακλέους πάλη καὶ τὰ λεγόμενα ἐς Ἥραν, ὡς ὑπὸ Ἡφαίστου δεθείη, καὶ ὃν Ἄκαστος ἔθηκεν ἀγῶνα ἐπὶ πατρὶ καὶ τὰ ἐς Μενέλαον καὶ τὸν Αἰγύπτιον Πρωτέα ἐν Ὀδυσσείᾳ. τελευταῖα Ἄδμητός τε ζευγνύων ἐστὶν ὑπὸ τὸ ἅρμα κάπρον καὶ λέοντα καὶ οἱ Τρῶες ἐπιφέροντες χοὰς Ἕκτορι.

19, 1. τοῦ θρόνου δὲ ᾗ καθίζοιτο ἂν ὁ θεός, οὐ διὰ παντὸς κατὰ τοῦτο συνεχοῦς ὄντος ἀλλὰ καθέδρας παρεχομένου πλείονας, παρὰ δὲ καθέδραν ἑκάστην ὑπολειπομένης καὶ εὐρυχωρίας, τὸ μέσον ἐστὶν εὐρυχωρὲς μάλιστα καὶ τὸ ἄγαλμα ἐνταῦθα ἑνέστηκε.

19, 2. μέγεθος δὲ αὐτοῦ μέτρῳ μὲν οὐδένα ἀνευρόντα οἶδα, εἰκάζοντι δὲ καὶ τριάκοντα εἶναι φαίνοιντο ἂν πήχεις. ἔργον δὲ οὐ Βαθυκλέους ἐστίν, ἀλλὰ ἀρχαῖον καὶ οὐ σὺν τέχνῃ πεποιημένον· ὅτι γὰρ μὴ πρόσωπον αὐτῷ καὶ πόδες εἰσὶν ἄκροι καὶ χεῖρες, τὸ λοιπὸν χαλκῷ κίονί ἐστιν εἰκασμένον. ἔχει δὲ ἐπὶ τῇ κεφαλῇ κράνος, λόγχην δὲ ἐν ταῖς χερσὶ καὶ τόξον.

19, 3. τοῦ δὲ ἀγάλματος τὸ βάθρον παρέχεται μὲν βωμοῦ σχῆμα, τεθάφθαι δὲ τὸν Ὑάκινθον λέγουσιν ἐν αὐτῷ, καὶ Ὑακινθίοις πρὸ τῆς τοῦ Ἀπόλλωνος θυσίας ἐς τοῦτον Ὑακίνθῳ τὸν βωμὸν διὰ θύρας χαλκῆς ἐναγίζουσιν· ἐν ἀριστερᾷ δέ ἐστιν ἡ θύρα τοῦ βωμοῦ. ἐπείργασται δὲ τῷ βωμῷ τοῦτο μὲν ἄγαλμα Βίριδος, τοῦτο δὲ Ἀμφιτρίτης καὶ Ποσειδῶνος· Διὸς δὲ καὶ Ἑρμοῦ διαλεγομένων ἀλλήλοις πλησίον Διόνυσος ἑστήκασι καὶ Σεμέλη, παρὰ δὲ αὐτὴν Ἰνώ.

19, 4. πεποίηται δὲ ἐπὶ τοῦ βωμοῦ καὶ ἡ Δημήτηρ καὶ Κόρη καὶ Πλούτων, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς Μοῖραί τε καὶ Ὧραι, σὺν δέ σφισιν Ἀφροδίτη καὶ Ἀθηνᾶ τε καὶ Ἄρτεμις· κομίζουσι δ' ἐς οὐρανὸν Ὑάκινθον καὶ Πολύβοιαν, Ὑακίνθου καθὰ λέγουσιν ἀδελφὴν

113. τὸ om. P
19, 3. καὶ om. L et alii codd. 6. μέγεθος: μεγέθους Clavier | μέτρῳ R^2PaVb: μέτρου β μέτρον Clavier 9-10. πόδες εἰσὶν ἄκροι καὶ πόδες L

figurati la lotta di Eracle con Acheloo, la storia che si racconta su Era legata da Efesto, i giochi che Acasto tenne in onore di suo padre, e le storie di Menelao e dell'egizio Proteo nell'*Odissea*. Infine, c'è Admeto che aggioga un cinghiale e un leone al suo carro, e ci sono i Troiani che offrono libazioni a Ettore.

19, 1. La parte del trono dove dovrebbe sedere il dio non è del tutto continua, ma presenta diverse basi per sedere, e presso ognuna di queste è lasciato anche uno spazio vuoto, mentre il vano centrale è assai largo ed è qui che poggia la statua.

19, 2. Non so di nessuno che abbia misurato l'altezza della statua, ma si potrebbe valutare sui trenta cubiti circa. Non è opera di Baticle, essendo antica e non fatta con arte; infatti, a parte la faccia, le punte dei piedi e le mani, il resto ha l'aspetto di una colonna di bronzo. Sul capo ha un elmo, nelle mani una lancia e un arco.

19, 3. Il piedistallo della statua ha forma di altare; e dicono che qui sia sepolto Giacinto, e alle Iacinzie, prima del sacrificio ad Apollo, gli dedicano offerte di tipo eroico che fanno entrare nell'altare attraverso una porta di bronzo: la porta è sulla sinistra dell'altare. Sull'altare aggettano qui una statua di Biride, lì una di Anfitrite e di Posidone; vicino a Zeus ed Ermes che conversano fra loro stanno in piedi Dioniso e Semele, vicino a Semele Ino.

19, 4. Sull'altare sono scolpiti anche Demetra, Core, Plutone, vicino a essi le Moire e le Ore, e con loro Afrodite, Atena e Artemide: trasportano in cielo Giacinto e Polibea, la sorella – co-

112-3. Hom. *Od.* IV 351-570

ἀποθανοῦσαν ἔτι παρθένον. τοῦτο μὲν οὖν τοῦ Ὑακίνθου τὸ ἄγαλμα ἔχον ἐστὶν ἤδη γένεια, Νικίας δὲ ὁ Νικοδήμου περισσῶς δή τι ἔγραφεν αὐτὸν ὡραῖον, τὸν ἐπὶ Ὑακίνθῳ λεγόμενον Ἀπόλλωνος ἔρωτα ὑποσημαίνων.

19, 5. πεποίηται δὲ ἐπὶ τοῦ βωμοῦ καὶ Ἡρακλῆς ὑπὸ Ἀθηνᾶς καὶ θεῶν τῶν ἄλλων καὶ οὗτος ἀγόμενος ἐς οὐρανόν. εἰσὶ δὲ καὶ αἱ Θεστίου θυγατέρες ἐπὶ τῷ βωμῷ, καὶ Μοῦσαί τε καὶ Ὧραι. περὶ δὲ ἀνέμου Ζεφύρου, καὶ ὡς ὑπὸ τοῦ Ἀπόλλωνος Ὑάκινθος ἀπέθανεν ἄκοντος, καὶ τὰ ἐς τὸ ἄνθος εἰρημένα τάχα μὲν ἂν ἔχοι καὶ ἄλλως, δοκείτω δὲ ᾗ λέγεται.

19, 6. Ἀμύκλαι δὲ ἀνάστατος ὑπὸ Δωριέων γενομένη καὶ ἀπ' ἐκείνου κώμη διαμένουσα θέας παρείχετο ἄξιον ἱερὸν Ἀλεξάνδρας καὶ ἄγαλμα· τὴν δὲ Ἀλεξάνδραν οἱ Ἀμυκλαιεῖς Κασσάνδραν τὴν Πριάμου φασὶν εἶναι. καὶ Κλυταιμνήστρας ἐστὶν ἐνταῦθα εἰκὼν καὶ [ἄγαλμα] Ἀγαμέμνονος νομιζόμενον μνῆμα. θεῶν δὲ σέβουσιν οἱ ταύτῃ τόν τε Ἀμυκλαῖον καὶ Διόνυσον, ὀρθότατα ἐμοὶ δοκεῖν Ψίλακα ἐπονομάζοντες· ψίλα γὰρ καλοῦσιν οἱ Δωριεῖς τὰ πτερά, ἀνθρώπους δὲ οἶνος ἐπαίρει τε καὶ ἀναχουφίζει γνώμην οὐδέν τι ἧσσον ἢ ὄρνιθας πτερά. καὶ Ἀμύκλαι μὲν παρείχοντο τοσαῦτα ἐς μνήμην,

19, 7. ἑτέρα δὲ ἐκ τῆς πόλεως ὁδὸς ἐς Θεράπνην ἄγει· κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν Ἀθηνᾶς ξόανόν ἐστιν Ἀλέας. πρὶν δὲ ἢ διαβῆναι τὸν Εὐρώταν, ὀλίγον ὑπὲρ τῆς ὄχθης ἱερὸν δείκνυται Διὸς Πλουσίου. διαβᾶσι δὲ Κοτυλέως ἐστὶν Ἀσκληπιοῦ ναός, ὃν ἐποίησεν Ἡρακλῆς· καὶ Ἀσκληπιὸν Κοτυλέα ὠνόμασεν ἀκεσθεὶς τὸ τραῦμα τὸ ἐς τὴν κοτύλην οἱ γενόμενον ἐν τῇ πρὸς Ἰπποκόωντα καὶ τοὺς παῖδας προτέρᾳ μάχῃ. ὁπόσα δὲ πεποίηται

24. οὖν P Spiro (?): δὴ β Rocha-Pereira 25. Νικοδήμου Hitzig, Rocha-Pereira, coll. I 29,15: νικομήδους Va Spiro νικομηδεὺς β 32. καὶ Loescher (?): ἢ β 37. Κλυταιμνήστρας VP: κλυταιμήστρας F 38. [ἄγαλμα] del. Schubart 39. οἱ – καὶ om. Phralites 40. Ψίλακα Porson: φιλάκαν Phralites πτίλα καὶ β φίλαν καὶ $R^{ms}Pa^{ms}Va$ | φίλα Phralites $PaVaVb^{2}$: ὀφιλὰ β πτίλα Pa^{ms} 45. Ἀλέας Vb: ἀλέας β

me dicono – di Giacinto, che morì ancora fanciulla. Questa statua di Giacinto è già barbata; Nicia figlio di Nicodemo, invece, lo dipinse di straordinaria bellezza giovanile, alludendo con ciò all'amore di Apollo per Giacinto di cui parla il mito.

19, 5. Raffigurato sull'altare è anche Eracle, anche lui portato in cielo da Atena e dagli altri dei. Sull'altare ci sono anche le figlie di Testio, e le Muse e le Ore. Riguardo al vento Zefiro, e a < come Apollo senza volerlo uccise Giacinto e alla storia del fiore, sarà magari andata diversamente, ma ci si dovrà attenere alla tradizione.

19, 6. Amicle fu devastata dai Dori, e da quel tempo è rimasta un villaggio; degno di esser visto è un santuario e una statua < di Alessandra; gli abitanti di Amicle dicono che Alessandra è Cassandra, la figlia di Priamo. C'è anche una statua di Clitennestra, insieme con quella che è creduta la tomba di Agamennone. I nativi venerano fra gli dei l'Amicleo e Dioniso, denominando quest'ultimo, del tutto correttamente credo, Psilax. Infatti *psila* in dorico sono le ali, e il vino tira su gli uomini e ne solleva la mente non meno di quanto le ali sollevino gli uccelli. Queste cose degne di menzione offre Amicle.

19, 7. Un'altra strada porta dalla città a Terapne. Su questa strada c'è una statua lignea di Atena Alea. Prima di attraversare < l'Eurota, un po' al di sopra della riva si mostra un santuario di Zeus Plousios. Al di là del fiume c'è un tempio di Asclepio Kotyleus, fatto da Eracle, che chiamò Asclepio Kotyleus, perché fu curato della ferita all'acetabolo riportata nel precedente combattimento contro Ippocoonte e i suoi figli. Di tutti gli edifici lungo

κατὰ τὴν ὁδὸν ταύτην, ἐστὶν ἀρχαιότατον αὐτῶν Ἄρεως ἱερόν. τοῦτό ἐστιν <ἐν> ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ, <καὶ> τὸ ἄγαλμα [καὶ] τοὺς Διοσκούρους φασὶ κομίσαι ἐκ Κόλχων·

19, 8. Θηρίταν δὲ ἐπονομάζουσιν ἀπὸ Θηροῦς, ταύτην γὰρ τροφὸν εἶναι τοῦ Ἄρεως λέγουσι. τάχα δ' ἂν ἀκηκοότες παρὰ Κόλχων Θηρίταν λέγοιεν, ἐπεὶ Ἕλληνές γε οὐκ ἴσασιν Ἄρεως τροφὸν Θηρώ· δοκεῖν δέ μοι Θηρίτας οὐ διὰ τὴν τροφὸν ἡ ἐπωνυμία τῷ Ἄρει γέγονεν, ὅτι δὲ ἀνδρὶ χρὴ πολεμίῳ καταστάντα ἐς μάχην οὐδὲν ἔτι ἔχειν ἧπιον, καθὰ δὴ καὶ Ὁμήρῳ περὶ Ἀχιλλέως πεποίηται

λέων δ' ὡς ἄγρια οἶδεν.

19, 9. Θεράπνη δὲ ὄνομα μὲν τῷ χωρίῳ γέγονεν ἀπὸ τῆς Λέλεγος θυγατρός, Μενελάου δέ ἐστιν ἐν αὐτῇ ναός, καὶ Μενέλαον καὶ Ἑλένην ἐνταῦθα ταφῆναι λέγουσιν. Ῥόδιοι δὲ οὐχ ὁμολογοῦντες Λακεδαιμονίοις φασὶν Ἑλένην Μενελάου τελευτήσαντος, Ὀρέστου δὲ ἔτι πλανωμένου, τηνικαῦτα ὑπὸ Νικοστράτου καὶ Μεγαπένθους διωχθεῖσαν ἐς Ῥόδον ἀφικέσθαι Πολυξοῖ τῇ Τληπολέμου γυναικὶ ἔχουσαν ἐπιτηδείως·

19, 10. εἶναι γὰρ καὶ Πολυξὼ τὸ γένος Ἀργείαν, Τληπολέμῳ δὲ ἔτι πρότερον συνοικοῦσαν φυγῆς μετασχεῖν τῆς ἐς Ῥόδον καὶ τῆς νήσου τηνικαῦτα ἄρχειν ὑπολειπομένην ἐπὶ ὀρφανῷ παιδί. ταύτην τὴν Πολυξώ φασιν ἐπιθυμοῦσαν Ἑλένην τιμωρήσασθαι τελευτῆς τῆς Τληπολέμου τότε, ὡς ἔλαβεν αὐτὴν ὑποχείριον, ἐπιπέμψαι οἱ λουμένῃ θεραπαίνας Ἐρινύσιν <ἴσας> ἐσκευασμένας· καὶ αὗται διαλαβοῦσαι δὴ τὴν Ἑλένην αἱ γυναῖκες ἀπάγχουσιν ἐπὶ δένδρου, καὶ ἐπὶ τούτῳ Ῥοδίοις Ἑλένης ἱερόν ἐστι Δενδρίτιδος.

52. ἐστιν: ἐστι μὲν P et alii codd. | <ἐν> suppl. R^{sv}Vb | [καὶ] del. Siebelis, Spiro, et ante τὸ ἄγαλμα transpos.: τὸ ἄγαλμα <δὲ> καὶ τοὺς Δ. Schubart-Walz, Rocha-Pereira, minus bene τὸ <δὲ> ἄγαλμα τοὺς Corais 54. Θηρίταν Hitzig ubique: θηρείταν β 57. ἡ om. L 59. δὴ P: δὲ VF 71. ἐπὶ: ὑπὸ P 74-5. <ἴσας> ἐσκευασμένας Valckenaer, Spiro: ἐσκευασμένας β, sed εἰκασμένας Siebelis, Rocha-Pereira, fortasse recte

questa strada il più antico è un santuario di Ares. Esso si trova sulla sinistra della strada, e la statua dicono l'abbiano portata dalla Colchide i Dioscuri.

19, 8. Lo chiamano Theritas da Tero, che sarebbe stata la nutrice di Ares. Ma forse, per averne sentito parlare dai Colchi essi usano il nome Theritas, dato che i Greci non sanno di nessuna Tero nutrice di Ares, e a mio personale giudizio il soprannome Theritas non fu dato ad Ares a causa della sua nutrice, ma perché quando ci si scontra con un nemico si deve lasciar da parte ogni mitezza, come del resto anche Omero dice di Achille:

«Come un leone egli è feroce».

19, 9. Il nome di Terapne deriva dalla figlia di Lelege, e in essa si trova un tempio di Menelao, e dicono che Menelao ed Elena furono sepolti qui. Diversamente dagli Spartani i Rodii dicono che, quando Menelao morì e Oreste ancora vagabondava, Elena, inseguita da Nicostrato e Megapente, giunse a Rodi, essendo in stretti rapporti con Polisso, la moglie di Tlepolemo.

19, 10. Anche Polisso era – dicono – d'origine argiva e, già sposata con Tlepolemo, ne condivise l'esilio a Rodi; a quel tempo essa governava l'isola, essendo sopravvissuta con un figlio orfano. Dicono che questa Polisso desiderasse vendicare su Elena la morte di Tlepolemo e che, quando l'ebbe nelle sue mani, le mandò contro, mentre stava facendo il bagno, delle ancelle travestite da Erinni, che afferrarono Elena e la impiccarono a un albero; e per questo motivo i Rodii hanno un santuario di Elena Dendritis.

19, 61. Hom. *Il.* XXIV 41

19, 11. ὃν δὲ οἶδα λέγοντας Κροτωνιάτας περὶ Ἑλένης λόγον, ὁμολογοῦντας δέ σφισι καὶ Ἱμεραίους, ἐπιμνησθήσομαι καὶ τοῦδε. ἔστιν ἐν τῷ Εὐξείνῳ νῆσος κατὰ τοῦ Ἴστρου τὰς ἐκβολὰς Ἀχιλλέως ἱερά· ὄνομα μὲν τῇ νήσῳ Λευκή, περίπλους δὲ αὐτῇ σταδίων εἴκοσι, δασεῖα δὲ ὕλῃ πᾶσα καὶ πλήρης ζῴων ἀγρίων καὶ ἡμέρων, καὶ ναὸς Ἀχιλλέως καὶ ἄγαλμα ἐν αὐτῇ.

19, 12. ἐς ταύτην πρῶτος ἐσπλεῦσαι λέγεται Κροτωνιάτης Λεώνυμος. πολέμου γὰρ Κροτωνιάταις συνεστηκότος πρὸς τοὺς ἐν Ἰταλίᾳ Λοκρούς, τῶν Λοκρῶν κατὰ οἰκειότητα πρὸς Ὀπουντίους Αἴαντα τὸν Οἰλέως ἐς τὰς μάχας ἐπικαλουμένων, ὁ Λεώνυμος Κροτωνιάταις στρατηγῶν ἐπῄει τοῖς ἐναντίοις κατὰ τοῦτο ᾗ προτετάχθαι σφίσι τὸν Αἴαντα ἤκουε. τιτρώσκεται δὴ τὸ στέρνον καί – ἔκαμνε γὰρ ὑπὸ τοῦ τραύματος – ἀφίκετο ἐς Δελφούς. ἐλθόντα δὲ ἡ Πυθία Λεώνυμον ἀπέστελλεν ἐς νῆσον τὴν Λευκήν, ἐνταῦθα εἰποῦσα αὐτῷ φανήσεσθαι τὸν Αἴαντα καὶ ἀκέσεσθαι τὸ τραῦμα.

19, 13. χρόνῳ δὲ ὡς ὑγιάνας ἐπανῆλθεν ἐκ τῆς Λευκῆς, ἰδεῖν μὲν ἔφασκεν Ἀχιλλέα, ἰδεῖν δὲ τὸν Οἰλέως καὶ τὸν Τελαμῶνος Αἴαντα, συνεῖναι δὲ καὶ Πάτροκλόν σφισι καὶ Ἀντίλοχον· Ἑλένην δὲ Ἀχιλλεῖ μὲν συνοικεῖν, προστάξαι δέ οἱ πλεύσαντι ἐς Ἱμέραν πρὸς Στησίχορον ἀγγέλλειν ὡς ἡ διαφθορὰ τῶν ὀφθαλμῶν ἐξ Ἑλένης γένοιτο αὐτῷ μηνίματος. Στησίχορος μὲν ἐπὶ τούτῳ τὴν παλινῳδίαν ἐποίησεν·

20, 1. ἐν Θεράπνῃ δὲ κρήνην τὴν Μεσσηίδα ἰδὼν οἶδα. Λακεδαιμονίων δὲ ἑτέροις ἐστὶν εἰρημένον τὴν Πολυδεύκειαν ὀνομαζομένην ἐφ' ἡμῶν, οὐ τὴν ἐν Θεράπνῃ Μεσσηίδα καλεῖσθαι τὸ ἀρχαῖον· ἡ δὲ Πολυδεύκειά ἐστιν αὐτή τε ἡ κρήνη καὶ Πολυδεύκους ἱερὸν ἐν δεξιᾷ τῆς ἐς Θεράπνην ὁδοῦ.

20, 2. Θεράπνης δὲ οὐ πόρρω Φοιβαῖον καλούμενόν ἐστιν, ἐν

89. προτετάχθαι : παρατετάχθαι Siebelis 92. τὸν Αἴαντα om. Phralites 93. ἀκέσεσθαι Sylburg : ἀκέσασθαι β 96. συνεῖναι – Ἀντίλοχον om. Phralites

19, 11. Voglio ricordare anche una storia su Elena che so che < raccontano i Crotoniati, e su cui concorda la gente di Imera. Nell'Eusino, alle foci dell'Istro, c'è un'isola sacra ad Achille: l'isola si chiama Bianca, e il suo perimetro è di venti stadi. È tutta folta di boschi e abbonda di animali selvatici e domestici, e su di essa c'è un tempio di Achille con una statua.

19, 12. Il primo a navigare fin qui, secondo questa tradizione, fu il crotoniate Leonimo. Scoppiata infatti una guerra tra i Crotoniati e i Locresi d'Italia, i Locresi, per la loro parentela con gli Opunzi, chiamarono in aiuto Aiace figlio di Oileo. Così Leonimo, comandante dei Crotoniati, attaccò il nemico nel punto dove aveva sentito dire che Aiace stava in prima fila. Viene ferito al petto e, soffrendo per la ferita, venne a Delfi. Quando Leonimo arrivò, la Pizia lo mandò nell'Isola Bianca, dicendo che là gli sarebbe apparso Aiace, e gli avrebbe guarito la ferita.

19, 13. Col tempo, guarito e tornato dall'Isola Bianca, diceva d'aver visto Achille, come anche l'Aiace figlio d'Oileo e l'Aiace figlio di Telamone. Con loro, diceva, erano Patroclo e Antiloco, ed Elena era sposata ad Achille; questa gli aveva ordinato di navigare fino a Imera e di andare da Stesicoro, per annunciargli che la perdita della sua vista era dovuta all'ira di Elena verso di lui. Perciò Stesicoro compose la sua palinodia.

20, 1. A Terapne ho visto coi miei occhi la fonte Messeide. Alcuni dei Lacedemonii, tuttavia, dicono che in antico il nome Messeide era dato non alla fonte di Terapne, ma a quella che oggi si chiama fonte di Polluce; la fonte e un santuario di Polluce sono sulla destra della strada per Terapne.

20, 2. Non lontano da Terapne c'è il cosiddetto Phoibaion,

98. Stesich. fr. 15 Page

δὲ αὐτῷ Διοσκούρων ναός· καὶ οἱ ἔφηβοι τῷ Ἐνυαλίῳ θύουσιν ἐνταῦθα. τούτου δὲ οὐ πολὺ Ποσειδῶνος ἀφέστηκεν ἱερὸν ἐπίκλησιν Γαιαόχου. καὶ ἀπ' αὐτοῦ προελθόντι ὡς ἐπὶ τὸ Ταῦγετον ὀνομάζουσιν Ἀλεσίας χωρίον, Μύληταν τὸν Λέλεγος πρῶτον ἀνθρώπων μύλην τε εὑρεῖν λέγοντες καὶ ἐν ταῖς Ἀλεσίαις ταύταις ἀλέσαι. καί σφισι Λακεδαίμονος τοῦ Ταϋγέτης ἐνταῦθά ἐστιν ἡρῷον.

20, 3. διαβᾶσι δὲ αὐτόθεν ποταμὸν Φελλίαν, παρὰ Ἀμύκλας ἰοῦσιν εὐθεῖαν ὡς ἐπὶ θάλασσαν Φᾶρις πόλις ἐν τῇ Λακωνικῇ ποτε ᾠκεῖτο· ἀποτρεπομένῳ δὲ ἀπὸ τῆς Φελλίας ἐς δεξιὰν ἡ πρὸς τὸ ὄρος τὸ Ταῦγετόν ἐστιν ὁδός. ἔστι δὲ ἐν τῷ πεδίῳ Διὸς Μεσσαπέως τέμενος· γενέσθαι δέ οἱ τὴν ἐπίκλησιν ἀπὸ ἀνδρὸς λέγουσιν ἱερασαμένου τῷ θεῷ. ἐντεῦθέν ἐστιν ἀπιοῦσιν ἐκ τοῦ Ταϋγέτου χωρίον ἔνθα πόλις ποτὲ ᾠκεῖτο Βρυσέαι· καὶ Διονύσου ναὸς ἐνταῦθα ἔτι λείπεται καὶ ἄγαλμα ἐν ὑπαίθρῳ. τὸ δὲ ἐν τῷ ναῷ μόναις γυναιξὶν ἔστιν ὁρᾶν· γυναῖκες γὰρ δὴ μόναι καὶ τὰ ἐς τὰς θυσίας δρῶσιν ἐν ἀπορρήτῳ.

20, 4. ἄκρα δὲ τοῦ Ταϋγέτου Ταλετὸν ὑπὲρ Βρυσεῶν ἀνέχει. ταύτην Ἡλίου καλοῦσιν ἱερὰν καὶ ἄλλα τε αὐτόθι Ἡλίῳ θύουσι καὶ ἵππους· τὸ δὲ αὐτὸ καὶ Πέρσας οἶδα θύειν νομίζοντας. Ταλετοῦ δὲ οὐ πόρρω καλούμενός ἐστιν Εὐόρας, θηρία καὶ ἄλλα τρέφων καὶ αἶγας μάλιστα ἀγρίας. παρέχεται δὲ καὶ δι' ὅλου τὸ Ταῦγετον τῶν αἰγῶν τούτων ἄγραν καὶ ὑῶν, πλείστην δὲ καὶ ἐλάφων καὶ ἄρκτων.

20, 5. Ταλετοῦ δὲ τὸ μεταξὺ καὶ Εὐόρα Θήρας ὀνομάζοντες Λητῷ φασιν ἀπὸ τῶν ἄκρων τοῦ Ταϋγέτου * * * Δήμητρος ἐπίκλησιν Ἐλευσινίας ἐστὶν ἱερόν· ἐνταῦθα Ἡρακλέα Λακεδαι-

20, 9. Γαιαόχου Va edd., collato III 21,8: γαιαούχου β 14. αὐτόθεν: αὐτόθι L 19. ἱερασαμένου Hitzig: ἱερωσαμένου β | ἐκ codd. recentiores, edd.: ἐς β 20. ποτὲ Sylburg (?): τότε β, fortasse recte 24. Βρυσεῶν Xylander: βρυσίων β 26. θύειν del. immerito Schubart 31-2. ὀνομάζοντες Λητῷ φασιν ἀπὸ τῶν ἄκρων β: ὀνομάζουσι· οὐ πόρω δὲ τῶν ἄκρων L et alii codd. 32. <θεᾶσθαι τὴν θυγατέρα ἐνταῦθα θηρεύουσαν καὶ> («filiam hic venantem spectare») lacunam suppl. Bekker

e in esso si trova un tempio dei Dioscuri; e gli efebi vi sacrificano a Enialio. Poco distante da esso c'è un santuario di Posidone detto Gaiaochos. Procedendo di qui in direzione del Taigeto si arriva a una località chiamata Alesie; dicono che Milete figlio di Lelege fu il primo uomo a inventare la mola e a macinare grano in questa Alesie. Qui hanno un *heroon* di Lacedemone, figlio di Taigeta.

20, 3. Traversato il fiume Fellia, e andando oltre Amicle per la via principale in direzione del mare, si trova il sito di Fari, < che un tempo era una città della Laconia. Deviando dal fiume Fellia verso destra, c'è la strada che conduce al monte Taigeto. Nella pianura c'è un recinto sacro di Zeus Messapeus, così denominato, dicono, da un sacerdote del dio. Allontanandosi quindi dal Taigeto, si arriva a una località che un tempo era la città di Brisee, dove resta ancora un tempio di Dioniso, con una statua < all'aperto; la statua all'interno del tempio la possono invece vedere solo le donne, dato che solo le donne compiono in segreto i riti sacrificali.

20, 4. Al di sopra di Brisee si erge Taleto, vetta del Taigeto. < La dicono sacra a Elio, e tra l'altro sacrificano qui a Elio anche dei cavalli. So che i Persiani hanno l'usanza di compiere lo stesso sacrificio. Non lontano da Taleto c'è un luogo chiamato Euora, pascolo di animali selvatici, e in particolare di capre selvatiche. In effetti tutto il Taigeto è una zona di caccia per queste capre e per i cinghiali, ed è particolarmente fornito di cervi e di orsi.

20, 5. Tra Taleto ed Euora c'è una località che chiamano Therai, dove dicono che Latona dalle vette del Taigeto * * * c'è un santuario di Demetra soprannominata Eleusinia. Qui, secon- <

μόνιοι κρυφθῆναί φασιν ὑπὸ Ἀσκληπιοῦ τὸ τραῦμα ἰώμενον· καὶ Ὀρφέως ἐστὶν ἐν αὐτῷ ξόανον, Πελασγῶν ὡς φασιν ἔργον. καὶ τόδε δὲ ἄλλο δρώμενον ἐνταῦθα οἶδα·

20, 6. ἐπὶ θαλάσσῃ πόλισμα Ἕλος ἦν, οὗ δὴ καὶ Ὅμηρος ἐμνημόνευκεν ἐν καταλόγῳ Λακεδαιμονίων·

οἵ τ' ἄρ' Ἀμύκλας εἶχον Ἕλος τ' ἔφαλον πτολίεθρον.

τοῦτο ᾤκισε μὲν Ἕλιος νεώτατος τῶν Περσέως παίδων, Δωριεῖς δὲ παρεστήσαντο ὕστερον πολιορκίᾳ, καὶ πρῶτοί τε ἐγένοντο οὗτοι Λακεδαιμονίων δοῦλοι τοῦ κοινοῦ καὶ εἵλωτες ἐκλήθησαν πρῶτοι, καθάπερ γε καὶ ἦσαν· τὸ δὲ οἰκετικὸν τὸ ἐπικτηθὲν ὕστερον, Δωριεῖς Μεσσηνίους ὄντας, ὀνομασθῆναι καὶ τούτους ἐξενίκησεν εἵλωτας, καθότι καὶ Ἕλληνας τὸ σύμπαν γένος ἀπὸ τῆς ἐν Θεσσαλίᾳ ποτὲ καλουμένης Ἑλλάδος.

20, 7. ἐκ τούτου δὴ τοῦ Ἕλους ξόανον Κόρης τῆς Δήμητρος ἐν ἡμέραις ῥηταῖς ἀνάγουσιν ἐς τὸ Ἐλευσίνιον. πεντεκαίδεκα δὲ τοῦ Ἐλευσινίου σταδίους ἀφέστηκε Λαπίθαιον καλούμενον ἀπὸ ἀνδρὸς ἐγχωρίου Λαπίθου· τοῦτό τε οὖν τὸ Λαπίθαιόν ἐστιν ἐν τῷ Ταϋγέτῳ καὶ οὐ πόρρω Δέρειον, ἔνθα Ἀρτέμιδος ἄγαλμα ἐν ὑπαίθρῳ Δερεάτιδος, καὶ πηγὴ παρ' αὐτῷ ἦν Ἄνονον ὀνομάζουσι. μετὰ δὲ τὸ Δέρειον σταδίους προελθόντι ὡς εἴκοσιν ἔστιν Ἅρπλεια καθήκοντα ἄχρι τοῦ πεδίου.

20, 8. τὴν δὲ ἐπ' Ἀρκαδίας ἰοῦσιν ἐκ Σπάρτης Ἀθηνᾶς ἔστηκεν ἐπίκλησιν Παρείας ἄγαλμα ἐν ὑπαίθρῳ, μετὰ δὲ αὐτὸ ἱερόν ἐστιν Ἀχιλλέως· ἀνοίγειν δὲ αὐτὸ οὐ νομίζουσιν· ὁπόσοι δ' ἂν τῶν ἐφήβων ἀγωνιεῖσθαι μέλλωσιν ἐν τῷ Πλατανιστᾷ, καθέστηκεν αὐτοῖς τῷ Ἀχιλλεῖ πρὸ τῆς μάχης θύειν. ποιῆσαι δέ σφισι τὸ ἱερὸν Σπαρτιᾶται λέγουσι Πράκα ἀπόγονον τρίτον Περγάμου τοῦ Νεοπτολέμου.

36. δὲ om. L | δρώμενον : δεδραμένον L 39. οἵ τ' ἄρ' edd. ex Hom. *Il.* II 584 : δ παρ' β οἵ δ' ἄρ' R^{ms}Vb οἵ παρ' Pa^{2}Va 41. τε Bekker (?) : γε β 43. οἰκετικὸν R^{rv}PaVb : οἰκητικὸν β 47. δὴ VP : δὲ F 51. Δέρειον Pa (cf. 53) : δέρριον β

do la versione spartana, Eracle fu nascosto da Asclepio mentre si faceva curare la ferita. Nel santuario c'è una statua lignea di Orfeo, opera, come dicono, dei Pelasgi. So anche che vi si svolge il seguente rito.

20, 6. Sul mare c'era una città, Elo, che anche Omero menziona nel catalogo dei Lacedemonii:

«Quelli che abitavano Amicle ed Elo la città sul mare».

La fondò Elio, il più giovane dei figli di Perseo, ma poi i Dori < la sottomisero con un assedio. I suoi abitanti divennero i primi servi pubblici dello stato lacedemonio, e furono anche i primi a essere chiamati iloti, come in effetti erano. I servi acquisiti in seguito, che pure erano Dori di Messenia, finirono anche con l'essere chiamati iloti, proprio come l'intera razza greca fu chiamata Elleni dalla regione della Tessaglia che un tempo era chiamata < Ellade.

20, 7. Da questa Elo, in giorni stabiliti, portano su all'Eleusinion una statua lignea di Core, figlia di Demetra. A quindici stadi dall'Eleusinion si trova Lapiteo, una località chiamata così da Lapite, un nativo della zona. Dunque questa Lapiteo è nel Taigeto, e non lontano è Dereo, dove c'è un simulacro di Artemide Dereatis all'aperto e, accanto a esso, una sorgente che chiamano Anono. Circa venti stadi oltre Dereo, è la zona di Arplea, che si estende fino alla pianura.

20, 8. Sulla strada da Sparta verso l'Arcadia s'innalza all'a- < perto una statua di Atena soprannominata Pareia e, dopo di essa, un santuario di Achille, che non è costume aprire; ma tutti gli efebi che si accingono a gareggiare nel *Platanistas* sono soliti sacrificare ad Achille prima del combattimento. Gli Spartani dicono che il santuario fu fatto loro da Prace, un nipote di Pergamo figlio di Neottolemo.

20, 39. Hom. *Il.* II 584

20, 9. προϊοῦσι δὲ Ἵππου καλούμενον μνῆμά ἐστι. Τυνδάρεως γὰρ θύσας ἐνταῦθα ἵππον τοὺς Ἑλένης ἐξώρκου μνηστῆρας ἱστὰς ἐπὶ τοῦ ἵππου τῶν τομίων· ὁ δὲ ὅρκος ἦν Ἑλένῃ καὶ τῷ γῆμαι προχριθέντι Ἑλένην ἀμυνεῖν ἀδικουμένοις· ἐξορκώσας δὲ τὸν ἵππον κατώρυξεν ἐνταῦθα. κίονες δὲ ἑπτὰ [οἵ] τοῦ μνήματος τούτου διέχουσιν οὐ πολύ, κατὰ τρόπον οἶμαι τὸν ἀρχαῖον, οὓς ἀστέρων τῶν πλανητῶν φασιν ἀγάλματα. καὶ Κρανίου τέμενος κατὰ τὴν ὁδὸν ἐπίκλησιν Στεμματίου καὶ Μυσίας ἐστὶν ἱερὸν Ἀρτέμιδος.

20, 10. τὸ δὲ ἄγαλμα τῆς Αἰδοῦς τριάκοντά που στάδια ἀπέχον τῆς πόλεως Ἰκαρίου μὲν ἀνάθημα εἶναι, ποιηθῆναι δὲ ἐπὶ λόγῳ φασὶ τοιῷδε. ὅτ' ἔδωκεν Ὀδυσσεῖ Πηνελόπην γυναῖκα Ἰκάριος, ἐπειρᾶτο μὲν κατοικίσαι καὶ αὐτὸν Ὀδυσσέα ἐν Λακεδαίμονι, διαμαρτάνων δὲ ἐκείνου δεύτερα τὴν θυγατέρα ἱκέτευε καταμεῖναι καὶ ἐξορμωμένης ἐς Ἰθάκην ἐπακολουθῶν τῷ ἅρματι ἐδεῖτο.

20, 11. Ὀδυσσεὺς δὲ τέως μὲν ἠνείχετο, τέλος δὲ ἐκέλευε Πηνελόπην συνακολουθεῖν ἐκοῦσαν ἢ τὸν πατέρα ἑλομένην ἀναχωρεῖν ἐς Λακεδαίμονα. καὶ τὴν ἀποκρίνασθαί φασιν οὐδέν· ἐγκαλυψαμένης δὲ πρὸς τὸ ἐρώτημα, Ἰκάριος τὴν μὲν ἅτε δὴ συνιεὶς ὡς βούλεται ἀπιέναι μετὰ Ὀδυσσέως ἀφίησιν, ἄγαλμα δὲ ἀνέθηκεν Αἰδοῦς· ἐνταῦθα γὰρ τῆς ὁδοῦ προήκουσαν ἤδη τὴν Πηνελόπην λέγουσιν ἐγκαλύψασθαι.

21, 1. προελθόντι δὲ αὐτόθεν σταδίους εἴκοσι τοῦ Εὐρώτα τὸ ῥεῦμα ἐγγυτάτω τῆς ὁδοῦ γίνεται, καὶ Λάδα μνῆμά ἐστιν ὠκύτητι ὑπερβαλομένου ποδῶν τοὺς ἐπ' αὐτοῦ· καὶ δὴ καὶ Ὀλυμπίασιν ἐστεφανοῦτο δολίχῳ κρατῶν, δοκεῖν δέ μοι κάμνων αὐτί-

65. ἀμυνεῖν Cobet, Herwerden: ἀμύνειν β 66. [οἵ] del. Amasaeus 79. συνακολουθεῖν: ἀκολουθεῖν Phralites
21, 3. ὑπερβαλομένου Musurus: ὑπερβαλλομένου β | καὶ (2) VP: om. F 4. δοκεῖν Clavier: δοκεῖ β

20, 9. Più avanti, c'è la cosiddetta «tomba del cavallo». Tin- <
dareo infatti, avendo sacrificato qui un cavallo, fece giurare i pretendenti di Elena, collocandoli sui pezzi dell'animale; il giuramento impegnava a intervenire a difesa di Elena e di chi fosse stato scelto come suo marito, se avessero ricevuto offese. Fatti giurare i pretendenti, seppellì in questo luogo il cavallo. Non distano molto da questa tomba sette colonne, credo alla maniera < antica, colonne che dicono essere immagini dei pianeti. Sulla strada c'è un recinto sacro di Kraneios denominato Stemmatias, < e un santuario di Artemide Mysia.

20, 10. La statua del Pudore, circa trenta stadi dalla città, di- <
cono fosse dedicata da Icario, per la seguente ragione. Quando diede Penelope in matrimonio a Odisseo, Icario cercava di far trasferire lo stesso Odisseo a Lacedemone, ma, fallendo nel tentativo, in seconda istanza supplicava la figlia di rimanere, e quando essa era ormai in viaggio per Itaca, inseguendola col carro la pregava.

20, 11. Odisseo pazientò per un poco, ma alla fine ingiunse a Penelope o di seguirlo di buon grado, oppure di scegliere il padre e tornarsene a Lacedemone. Essa non rispose nulla – dicono – ma alla domanda si coprì il viso con un velo, così che Icario, rendendosi conto che desiderava andarsene con Odisseo, la lasciò partire, e dedicò una statua al Pudore. Infatti Penelope a questo punto della strada si era coperta col velo.

21, 1. Venti stadi più avanti, l'Eurota corre vicinissimo alla strada, e qui c'è la tomba di Lada, che superò nella velocità della < corsa tutti gli altri del suo tempo. Ricevuta la corona a Olimpia per una vittoria nella corsa lunga, e ammalatosi, credo, subito

κα μετὰ τὴν νίκην ἐκομίζετο, καὶ συμβάσης ἐνταῦθά οἱ τελευτῆς ὁ τάφος ἐστὶν ὑπὲρ τὴν λεωφόρον. τὸν δὲ ὁμώνυμον τούτῳ, νίκην καὶ αὐτὸν Ὀλυμπίασι, πλὴν οὐ δολίχου, σταδίου δὲ ἀνελόμενον, Ἀχαιὸν ἐξ Αἰγίου φησὶν εἶναι καὶ τὰ ἐς τοὺς Ὀλυμπιονίκας Ἠλείων γράμματα.

21, 2. προϊόντι δὲ ὡς ἐπὶ τὴν Πελλάναν Χαράκωμά ἐστιν ὀνομαζόμενον καὶ [ἡ] μετὰ τοῦτο Πελλάνα πόλις τὸ ἀρχαῖον. Τυνδάρεων δὲ οἰκῆσαί φασιν ἐνταῦθα, ὅτε Ἱπποκόωντα καὶ τοὺς παῖδας ἔφευγεν ἐκ Σπάρτης. θέας δὲ ἄξια αὐτόθι ἰδὼν Ἀσκληπιοῦ τε οἶδα ἱερὸν καὶ τὴν πηγὴν Πελλανίδα. ἐς ταύτην λέγουσιν ὑδρευομένην ἐσπεσεῖν παρθένον, ἀφανισθείσης δὲ τὸ κάλυμμα ἀναφανῆναι τὸ ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἐν ἑτέρᾳ πηγῇ Λαγκίᾳ.

21, 3. Πελλάνας δὲ ἑκατὸν στάδια ἀπέχει Βελεμίνα καλουμένη· τῆς δὲ χώρας τῆς Λακωνικῆς ἡ Βελεμίνα μάλιστα ἄρδεσθαι πέφυκεν, ἤντινα διοδεύει μὲν τοῦ Εὐρώτα τὸ ὕδωρ, παρέχεται δὲ ἀφθόνους καὶ αὐτὴ πηγάς.

21, 4. ἐπὶ θάλασσαν δὲ ἐς Γύθιον καταβαίνοντί ἐστι Λακεδαιμονίοις [ἡ] κώμη καλουμένη Κροκέαι καὶ λιθοτομία· μία μὲν πέτρα συνεχὴς οὐ διήκουσα, λίθοι δὲ ὀρύσσονται σχῆμα τοῖς ποταμίοις ἐοικότες, ἄλλως μὲν δυσεργεῖς, ἢν δὲ ἐπεργασθῶσιν, ἐπικοσμήσαιεν ἂν καὶ θεῶν ἱερά, κολυμβήθραις δὲ καὶ ὕδασι συντελοῦσι μάλιστα ἐς κάλλος. θεῶν δὲ αὐτόθι πρὸ μὲν τῆς κώμης Διὸς Κροκεάτα λίθου πεποιημένον ἄγαλμα ἕστηκε, Διόσκουροι δὲ ἐπὶ τῇ λιθοτομίᾳ χαλκοῖ.

21, 5. μετὰ δὲ Κροκέας ἀποτραπεῖσιν ἐς δεξιὰν ἀπὸ τῆς ἐς

8. καὶ del. Buttmann, mea quidem sententia, iniuste 10. τὴν Sylburg: τὰν β 11. [ἡ] del. Schubart, edd. 14. τὴν suppl. V 21. δὲ Buttmann: τε β 23. [ἡ] del. Dindorf | κώμη β: κώμη καλουμένη RPaVb | Κροκέαι Musurus: κροκεαῖς β | καὶ Spiro: ἡ β | λιθοτομία· μία Spiro (?) μία potest reduplicatio aut homoeoteleuton esse: inde <οὐδε>μία Schubart, Rocha-Pereira λιθοτομία μία β 24. οὐ διήκουσα del. Schubart οὐ διήκει (?) dub. proposuit Spiro

dopo la vittoria, tornava a casa: la morte lo colse qui, e il suo sepolcro è al di là della strada principale. Il suo omonimo, vincitore anch'egli a Olimpia, però non nella corsa lunga ma nello stadio, anche nei registri elei dei vincitori olimpici è detto Acheo di Egio.

21, 2. Più avanti, in direzione di Pellana, è la cosiddetta Trincea; e dopo di essa Pellana, che nei tempi antichi era una città. Dicono che Tindareo abitò qui, quando era esule da Sparta per timore di Ippocoonte e dei suoi figli. Di notevole qui ho visto coi miei occhi un santuario di Asclepio e la sorgente Pellanide. In questa dicono cadesse una fanciulla mentre stava prendendo l'acqua; essa scomparve, ma il velo del suo capo riapparve in un'altra fonte, Lancia.

21, 3. Da Pellana dista un centinaio di stadi la cosiddetta Belemina. È per natura la zona più irrigua della Laconia: l'attraversa l'acqua dell'Eurota, e presenta di per sé copiose sorgenti.

21, 4. Scendendo al mare, verso Gizio, si arriva a un villaggio lacedemonio chiamato Crocee e a una cava. Non è un'unica roccia coerente e continua, ma le pietre che scavano sono simili nell'aspetto ai sassi dei fiumi; sono difficili da lavorare, ma se si aggiunge del lavoro al loro stato naturale, con esse si possono adornare anche i santuari degli dei, mentre sono particolarmente adatte a piscine e fontane. Qui, prima del villaggio, c'è una statua di Zeus Krokeatas, e a ridosso della cava ci sono i Dioscuri in bronzo.

21, 5. Dopo Crocee, svoltato a destra dalla strada diretta per

Γύθιον εὐθείας ἐπὶ πόλισμα ἥξεις Αἰγίας· Ὅμηρον δὲ ἐν τοῖς ἔπεσι τὸ πόλισμα τοῦτο ὀνομάζειν λέγουσιν Αὐγειάς. ἐνταῦθα ἔστι μὲν λίμνη καλουμένη Ποσειδῶνος, ἔστι δὲ ἐπὶ τῇ λίμνῃ ναὸς καὶ ἄγαλμα τοῦ θεοῦ. τοὺς δὲ ἰχθῦς δεδοίκασιν ἐξαιρεῖν, τὸν θηρεύσαντα ἁλιέα γενέσθαι λέγοντες ἐξ ἀνθρώπου.

21, 6. Γύθιον δὲ ἀπέχει μὲν σταδίους τριάκοντα Αἰγιῶν, ἐπὶ θαλάσσῃ δὲ ᾠκισμένον ἔστιν ἤδη τῶν Ἐλευθερολακώνων, οὓς βασιλεὺς Αὔγουστος δουλείας ἀφῆκε Λακεδαιμονίων τῶν ἐν Σπάρτῃ κατηκόους ὄντας. θαλάσσῃ μὲν δὴ πλὴν τοῦ Κορινθίων ἰσθμοῦ περιέχεται πᾶσα ἡ Πελοπόννησος· κόχλους δὲ ἐς βαφὴν πορφύρας παρέχεται τὰ ἐπιθαλάσσια τῆς Λακωνικῆς ἐπιτηδειοτάτας μετά γε τὴν Φοινίκων θάλασσαν.

21, 7. ἀριθμὸς δὲ τῶν Ἐλευθερολακώνων ὀκτὼ πόλεις καὶ δέκα εἰσί, πρώτη μὲν καταβᾶσιν ἐξ Αἰγιῶν ἐπὶ θάλασσαν Γύθιον, μετὰ δὲ αὐτὴν Τευθρώνη τε καὶ Λᾶς καὶ Πύρριχος, ἐπὶ Ταινάρῳ δὲ Καινήπολις Οἴτυλός τε καὶ Λεῦκτρα καὶ Θαλάμαι, πρὸς δὲ Ἀλαγονία τε καὶ Γερηνία· τὰ δὲ ἐπέκεινα Γυθίου πρὸς θαλάσσῃ Ἀσωπὸς Ἀκριαὶ Βοιαὶ Ζάραξ Ἐπίδαυρος ἡ Λιμηρὰ Βρασιαὶ Γερόνθραι Μαριός. αὗται μὲν οὖν εἰσιν αἱ λοιπαὶ τῶν Ἐλευθερολακώνων ἀπὸ τεσσάρων ποτὲ καὶ εἴκοσι πόλεων· τὰς δὲ ἄλλας, ἐφ' ἃς ἄν καὶ αὐτὰς ὁ λόγος ἐπέλθῃ δή μοι, συντελούσας ἴστω τις ἐς Σπάρτην καὶ οὐχ ὁμοίως τοῖς προλεχθεῖσιν αὐτονόμους.

21, 8. Γυθεᾶται δὲ τῆς πόλεως ἀνθρώπων μὲν οὐδένα οἰκιστὴν γενέσθαι λέγουσιν, Ἡρακλέα δὲ καὶ Ἀπόλλωνα ὑπὲρ τοῦ τρίποδος ἐς ἀγῶνα ἐλθόντας, ὡς διηλλάγησαν, μετὰ τὴν ἔριν οἰκίσαι κοινῇ τὴν πόλιν· καὶ ἐν τῇ ἀγορᾷ σφισιν Ἀπόλλωνος καὶ Ἡρακλέους ἐστὶν ἀγάλματα, πλησίον δὲ αὐτῶν Διόνυσος. ἐτέ-

31. Αἰγίας Pa^{ms} (vid. 36): αἰτίας β 32. Αὐγειάς ex Hom. *Il.* II 583 Steph. Byz.: αὐγείας β 44. καταβᾶσιν VP: καταβάσει F | Αἰγιῶν: αἰτιῶν L et alii codd. 49. Μαριός Xylander, coll. III 22,8: μάριος β 56. ἐλθόντας Va: ἐλθόντα β (ἐλθόντες L et alii codd.) 57. οἰκίσαι P: οἰκῆσαι β

Gizio, arrivi alla cittadina di Egie. Dicono che questa sia la cittadina che Omero nei suoi versi chiama Augie. Qui c'è un lago detto di Posidone, e presso il lago un tempio con una statua del dio. Hanno paura di tirar su pesci di qui, perché dicono che chi ha pescato in queste acque si trasforma da uomo nel pesce chiamato «pescatore».

21, 6. Gizio è a trenta stadi da Egie, ma è sita sul mare, già < nel territorio degli Eleuterolaconi, che l'imperatore Augusto liberò dalla servitù, perché erano soggetti ai Lacedemonii di Sparta. Il Peloponneso è circondato per intero dal mare, a parte il tratto dell'istmo di Corinto; ma le conchiglie più adatte per la tintura < di porpora, dopo quelle del mare fenicio, si trovano lungo le coste della Laconia.

21, 7. Le città degli Eleuterolaconi sono diciotto di numero; la prima, scendendo da Egie al mare, è Gizio; dopo vengono Teutrone e Las e Pirrico; presso il Tenaro stanno Cenepoli, Etilo, Leuttra e Talame, quindi Alagonia e Gerenia. Al di là di Gizio, sul mare, sono Asopo, Acrie, Boiai, Zarace, Epidauro Limera, Brasie, Gerontre e Mario. Queste sono dunque le residue città degli Eleuterolaconi, delle ventiquattro di un tempo. Tutte le altre città che il mio discorso si troverà a toccare appartengono, lo si sappia, a Sparta, e non sono autonome come quelle già menzionate.

21, 8. La gente di Gizio dice che la loro città non ebbe un < uomo per fondatore, ma che Eracle e Apollo, scontratisi per il possesso del tripode e poi riconciliatisi, dopo la contesa vollero fondare in comune la città. Nell'*agora* hanno statue di Apollo e di Eracle, e un Dioniso accanto a essi. In un'altra parte della cit-

21, 31. Hom. *Il.* II 583

ρωθι δὲ Ἀπόλλων Κάρνειος καὶ ἱερὸν Ἄμμωνος καὶ Ἀσκληπιοῦ χαλκοῦν ἄγαλμά ἐστιν, οὐκ ἐπόντος ὀρόφου τῷ ναῷ, καὶ πηγὴ τοῦ θεοῦ καὶ Δήμητρος ἱερὸν ἄγιον καὶ Ποσειδῶνος ἄγαλμα Γαιαόχου.

21, 9. ὃν δὲ ὀνομάζουσι Γυθεᾶται Γέροντα, οἰκεῖν ἐν θαλάσσῃ φάμενοι, Νηρέα ὄντα εὕρισκον· καί σφισι τοῦ ὀνόματος τούτου παρέσχεν ἀρχὴν Ὅμηρος ἐν Ἰλιάδι ἐν Θέτιδος λόγοις·

> ὑμεῖς μὲν νῦν δῦτε θαλάσσης εὐρέα κόλπον,
> ὀψόμεναί τε γέρονθ' ἅλιον καὶ δώματα πατρός.

καλοῦνται δὲ ἐνταῦθα καὶ πύλαι Καστορίδες, καὶ ἐν τῇ ἀκροπόλει ναὸς καὶ ἄγαλμα Ἀθηνᾶς πεποίηται.

22, 1. Γυθίου δὲ τρεῖς μάλιστα ἀπέχει σταδίους ἀργὸς λίθος· Ὀρέστην λέγουσι καθεσθέντα ἐπ' αὐτοῦ παύσασθαι τῆς μανίας· διὰ τοῦτο ὁ λίθος ὠνομάσθη Ζεὺς Καππώτας κατὰ γλῶσσαν τὴν Δωρίδα. ἡ δὲ νῆσος ἡ Κρανάη πρόκειται Γυθίου, καὶ Ὅμηρος Ἀλέξανδρον ἁρπάσαντα Ἑλένην ἐνταῦθα ἔφη συγγενέσθαι οἱ πρῶτον. κατὰ δὲ τὴν νῆσον ἱερόν ἐστιν Ἀφροδίτης ἐν τῇ ἠπείρῳ Μιγωνίτιδος, καὶ ὁ τόπος οὗτος ἅπας καλεῖται Μιγώνιον.

22, 2. τοῦτο μὲν δὴ τὸ ἱερὸν ποιῆσαι λέγουσιν Ἀλέξανδρον· Μενέλαος δὲ Ἴλιον ἑλὼν καὶ ἔτεσιν ὕστερον ὀκτὼ μετὰ Τροίας πόρθησιν οἴκαδε ἀνασωθεὶς ἄγαλμα Θέτιδος καὶ θεὰς Πραξιδίκας ἱδρύσατο ἐγγὺς τῆς Μιγωνίτιδος. Διονύσου δὲ ὄρος ἱερὸν Λαρύσιον καλούμενόν ἐστιν ὑπὲρ τοῦ Μιγωνίου· καὶ ἦρος ἀρχομένου Διονύσῳ τὴν ἑορτὴν ἄγουσιν ἄλλα τε ἐς τὰ δρώμενα λέγοντες καὶ ὡς βότρυν ἐνταῦθα ἀνευρίσκουσιν ὡραῖον.

59. Κάρνειος Schubart-Walz: Καρνεῖος Facius καρνίας β 62. Γαιαόχου: γαιαούχου L et alii codd. 66. δῦτε edd. ex Hom. *Il.* XVIII 140: αὖτε β | κόλπον: πόντον L et alii codd.
22, 11. Θέτιδος: Θέμιδος proposuit Schubart | θεὰς plur. acc. putat Hermann, coll. IX 33,3: θεᾶς sing. gen. β 14. Διονύσῳ: διονύσου L et alii codd.

tà ci sono Apollo Karneios, un santuario di Ammone e una statua in bronzo di Asclepio, il cui tempio è senza tetto, e una sorgente che appartiene al dio, inoltre un venerando santuario di Demetra e un simulacro di Posidone Gaiaochos.

21, 9. Quello che i Giteati chiamano Geronte («il Vecchio»), dicendo che abita nel mare, io ho scoperto che altri non è che Nereo. Lo spunto per il nome di Geronte glielo ha dato Omero, che dice nell'*Iliade* con le parole di Tetide:

> «Nel vasto seno del mare ora tuffatevi,
> per vedere il vecchio marino e la casa del padre».

Qui c'è anche una porta di città chiamata porta di Castore, e sull'acropoli c'è un tempio e una statua di Atena.

22, 1. Una pietra grezza dista circa tre stadi da Gizio. Dicono che sedutosi su di essa Oreste si liberò dalla follia; per questo la pietra è chiamata in lingua dorica Zeus Kappotas («che pone fine»). Davanti a Gizio si trova l'isola di Cranae, e Omero dice che Alessandro, rapita Elena, si unì con lei qui per la prima volta. In corrispondenza dell'isola, sulla terraferma, sorge un tempio di Afrodite Migonitis, e questa zona tutta intera è chiamata Migonion.

22, 2. Questo santuario si dice l'abbia fatto Alessandro; ma Menelao, presa Ilio, e tornato salvo in patria otto anni dopo la distruzione di Troia, innalzò accanto al santuario di Afrodite Migonitis una statua di Tetide e le dee Prassidiche. Sopra il Migonion vi è una montagna sacra a Dioniso, chiamata Larisio, e all'inizio della primavera celebrano la festa in onore di Dioniso e, tra le altre cose che riguardano i riti, dicono che qui trovano un grappolo d'uva maturo.

66 sq. Hom. *Il.* XVIII 140 sq.
22, 4-5. Hom. *Il.* III 445

22, 3. ἐν ἀριστερᾷ δὲ Γυθίου στάδια προελθόντι ὡς τριάκοντα ἔστιν ἐν τῇ ἠπείρῳ Τρινασοῦ καλουμένης τείχη, φρουρίου ποτὲ ἐμοὶ δοκεῖν καὶ οὐ πόλεως. γίνεσθαι δέ οἱ δοκῶ τὸ ὄνομα ἀπὸ τῶν νησίδων, αἳ ταύτῃ πρόκεινται τῆς ἠπείρου τρεῖς ἀριθμόν. προελθόντι δὲ ἀπὸ Τρινασοῦ στάδια ὡς ὀγδοήκοντα τοῦ Ἕλους τὰ ἐρείπια ὑπόλοιπα ἦν,

22, 4. καὶ μετὰ ταῦτα τριάκοντα προελθόντι που σταδίους ἐπὶ θαλάσσης πόλις ἐστὶν Ἀκρίαι· θέας δὲ αὐτόθι ἄξια Μητρὸς θεῶν ναὸς καὶ ἄγαλμα λίθου. παλαιότατον δὲ τοῦτο εἶναί φασιν οἱ τὰς Ἀκρίας ἔχοντες, ὁπόσα τῆς θεοῦ ταύτης Πελοποννησίοις ἱερά ἐστιν, ἐπεὶ Μάγνησί γε, οἳ τὰ πρὸς Βορρᾶν νέμονται τοῦ Σιπύλου, τούτοις ἐπὶ Κοδδίνου πέτρᾳ Μητρός ἐστι θεῶν ἀρχαιότατον ἁπάντων ἄγαλμα· ποιῆσαι δὲ οἱ Μάγνητες αὐτὸ Βροτέαν λέγουσι τὸν Ταντάλου.

22, 5. Ἀκριᾶται δὲ καὶ ἄνδρα ποτὲ ὀλυμπιονίκην παρέσχοντο Νικοκλέα, Ὀλυμπιάσι δύο ἀνελόμενον δρόμου νίκας πέντε· πεποίηται δὲ καὶ μνῆμα τῷ Νικοκλεῖ τοῦ τε γυμνασίου μεταξὺ καὶ τοῦ τείχους τοῦ πρὸς τῷ λιμένι.

22, 6. ἀπὸ θαλάσσης δὲ ἄνω Γερόνθραι σταδίους ἀπέχουσιν εἴκοσι καὶ ἑκατὸν Ἀκριῶν. ταύτας οἰκουμένας πρὶν Ἡρακλείδας ἐλθεῖν ἐς Πελοπόννησον, ἐποίησαν ἀναστάτους Δωριεῖς οἱ Λακεδαίμονα ἔχοντες, ἀναστήσαντες δὲ Γερονθρῶν τοὺς Ἀχαιοὺς παρὰ σφῶν ἐποίκους ἀπέστειλαν· ἐπ' ἐμοῦ δὲ Ἐλευθερολακώνων καὶ οὗτοι μοῖρα ἦσαν. κατὰ μὲν δὴ τὴν ἐξ Ἀκριῶν ἐς Γερόνθρας ὁδὸν ἔστι Παλαιὰ καλουμένη κώμη, ἐν δὲ αὐταῖς Γερόνθραις Ἄρεως ναὸς καὶ ἄλσος·

22, 7. ἑορτὴν δὲ ἄγουσι τῷ θεῷ κατὰ ἔτος, ἐν ᾗ γυναιξίν ἐστιν ἀπηγορευμένον ἐσελθεῖν ἐς τὸ ἄλσος. περὶ δὲ τὴν ἀγοράν

18. γίνεσθαι β (?): γενέσθαι Sylburg, Spiro, Rocha-Pereira, fortasse non necessarie 19. ταύτῃ Bekker (?): ταύτης β, fortasse recte 22. σταδίους β: στάδια L et alii codd. (vid. 20), sed nomen heteroclitum variari solet 37-8. Γερονθρῶν τοὺς Ἀχαιοὺς Clavier (?): γερόνθρας τοὺς ἀρχαίους β 39. μοῖρα Facius: μοίρας β 39-40. Ἀκριῶν RPaVb: ἀκρίων β 42-3. ἐν ᾗ – ἄλσος om. V

22, 3. Circa trenta stadi più avanti, sulla sinistra di Gizio, ci sono, sulla terraferma, le mura di una località chiamata Trinaso, che era a mio giudizio un tempo un fortilizio e non una città. Il suo nome credo derivi dalle isolette prospicienti questo tratto di costa, in numero di tre. Andando circa ottanta stadi oltre Trinaso si arriva al luogo dove restano le rovine di Elo.

22, 4. E ancora circa trenta stadi più avanti c'è sulla costa la città di Acrie. Degni d'essere visti sono qui un tempio e una statua di marmo della Madre degli Dei. Gli abitanti di Acrie dicono < che questo è il più antico dei santuari della dea nel Peloponneso, mentre i Magneti, che vivono a nord del monte Sipilo, hanno sulla rupe di Coddino la più antica di tutte le statue della Madre degli Dei; e i Magneti dicono che a farla fu Brotea figlio di Tantalo.

22, 5. Gli abitanti di Acrie una volta espressero anche un vincitore olimpico, Nicocle, che in due Olimpiadi ottenne cinque vittorie nella corsa. E c'è anche una tomba di Nicocle, tra il ginnasio e le mura site presso il porto.

22, 6. Movendo dal mare verso l'interno, a centoventi stadi < da Acrie è Gerontre. Questa fu abitata prima che gli Eraclidi venissero nel Peloponneso, ma i Dori di Lacedemone devastarono la città, ne espulsero gli abitanti achei e vi inviarono coloni propri; ai miei tempi anche questi fanno parte degli Eleuterolaconi. Sulla strada da Acrie a Gerontre c'è un villaggio chiamato Palea («antica»), mentre a Gerontre ci sono un tempio e un bosco sacro ad Ares.

22, 7. Ogni anno celebrano in onore del dio una festa, durante la quale è vietato alle donne di entrare nel bosco. Intorno

σφισιν αἱ πηγαὶ τῶν ποτίμων εἰσὶν ὑδάτων. ἐν δὲ τῇ ἀκροπόλει
45 ναός ἐστιν Ἀπόλλωνος καὶ ἀγάλματος ἐλέφαντος πεποιημένου
κεφαλή· τὰ δὲ λοιπὰ τοῦ ἀγάλματος πῦρ ἠφάνισεν ὁμοῦ τῷ
προτέρῳ ναῷ.

22, 8. Μαριὸς δὲ ἄλλο Ἐλευθερολακώνων πόλισμα, ὃ ἀπὸ
Γερονθρῶν στάδια ἑκατὸν ἀφέστηκεν. ἱερόν ἐστιν αὐτόθι ἀρ-
50 χαῖον κοινὸν θεῶν ἁπάντων καὶ περὶ αὐτὸ ἄλσος παρεχόμενον
πηγάς, εἰσὶ δὲ καὶ ἐν Ἀρτέμιδος ἱερῷ πηγαί· ὕδωρ δὲ ἄφθονον
εἴπερ ἄλλο τι χωρίον παρέχεται καὶ Μαριός. κώμη δὲ ὑπὲρ τὸ
πόλισμά ἐστιν ἐν μεσογαίᾳ καὶ αὐτή, Γλυππία· καὶ ἐς κώμην
ἑτέραν Σελινοῦντα ἐκ Γερονθρῶν ἐστιν ὁδὸς σταδίων εἴκοσι.
55 22, 9. τάδε μὲν ἀπὸ Ἀκριῶν ἄνω πρὸς ἤπειρον· τὰ δὲ πρὸς
θαλάσσῃ, πόλις Ἀσωπὸς Ἀκριῶν ἀπέχει σταδίους ἑξήκοντα. ἐν
αὐτῇ δὲ ναός τε Ῥωμαίων βασιλέων καὶ ἀνωτέρω τῆς πόλεως
ὅσον τε σταδίους δώδεκα καὶ ἱερόν ἐστιν Ἀσκληπιοῦ· Φιλόλαον
τὸν θεὸν ὀνομάζουσι. τὰ δὲ ὁστᾶ ἐν τῷ γυμνασίῳ τὰ τιμώμενα
60 μεγέθει μὲν ὑπερβάλλοντα, ἀνθρώπου δὲ ὅμως ἐστί. καὶ Ἀθη-
νᾶς ἱερόν ἐστιν ἐν τῇ ἀκροπόλει Κυπαρισσίας ἐπίκλησιν. τῆς δὲ
ἀκροπόλεως πρὸς τοῖς ποσὶ πόλεως ἐρείπια καλουμένης Ἀχαι-
ῶν τῶν Παρακυπαρισσίων.

22, 10. ἔστι δὲ ἐν τῇ γῇ ταύτῃ καὶ ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ στά-
65 δια ἀπέχον ὡς πεντήκοντα Ἀσωποῦ· τὸ δὲ χωρίον, ἔνθα τὸ
Ἀσκληπιεῖον, Ὑπερτελέατον ὀνομάζουσιν. ἄκρα δὲ ἀνέχουσα
ἐς θάλασσαν ἀφέστηκεν Ἀσωποῦ διακόσια στάδια· καλοῦσι δὲ
Ὄνου γνάθον τὴν ἄκραν. ἐνταῦθά ἐστιν Ἀθηνᾶς ἱερὸν ἄγαλμα
οὐκ ἔχον, οὐδὲ ὄροφος ἔπεστιν ἐπ' αὐτῷ· λέγεται δὲ ὡς ὑπὸ
70 Ἀγαμέμνονος ἐποιήθη. ἔστι δὲ καὶ μνῆμα Κινάδου· νεὼς τῆς
Μενελάου καὶ οὗτος κυβερνήτης ἦν.

22, 11. ἐσέχει δὲ μετὰ τὴν ἄκραν Βοιατικὸς καλούμενος κόλ-

45. Ἀπόλλωνος: ἀρτέμιδος L Spiro, Rocha-Pereira, mea quidem sententia non necessarie 57. τε Bekker: γε β 58. καὶ del. Clavier, 63. Παρακυπαρισσίων P: παρὰ κυπαρισσίαν VF 69. αὐτῷ Va: αὐτὸ β 72. Βοιατικὸς Amasaeus: βοιωτιακὸς β.

all'*agora* hanno le fonti di acqua potabile. Sull'acropoli c'è un tempio di Apollo e la testa di una statua d'avorio: il resto della statua fu distrutto dal fuoco insieme al precedente tempio.

22, 8. Mario è un'altra cittadina degli Eleuterolaconi, che dista da Gerontre cento stadi. Qui c'è un antico santuario comune a tutti gli dei e, intorno a esso, un bosco sacro con sorgenti. Anche in un santuario di Artemide si trovano fonti, e la stessa Mario ha acqua in quantità straordinaria come poche altre località. Sopra la cittadina, sempre all'interno, c'è un villaggio, Glippia. Da Gerontre a un altro villaggio, Selinunte, c'è un percorso di venti stadi.

22, 9. Queste località sono oltre Acrie, verso l'interno. Dalla parte del mare, invece, c'è la città di Asopo, distante sessanta stadi da Acrie. In essa c'è un tempio agli imperatori romani, e a circa dodici stadi dalla città verso l'interno un santuario di Asclepio. Chiamano il dio Philolaos, e le ossa nel ginnasio, che essi venerano, benché eccezionalmente grandi sono comunque ossa umane. Sull'acropoli c'è un santuario di Atena, denominata Kyparissia. Ai piedi dell'acropoli ci sono le rovine di una città detta degli Achei Parakyparissioi.

22, 10. In questa zona c'è anche un santuario di Asclepio, a circa cinquanta stadi da Asopo; la località dove sorge l'Asklepieion la chiamano Hyperteleaton. A duecento stadi da Asopo si protende in mare un promontorio, che chiamano Mascella d'asino. Qui c'è un santuario di Atena, che non ha statua e non è coperto da tetto: dicono l'abbia eretto Agamennone. C'è anche la tomba di Cinado, anch'egli un timoniere della nave di Menelao.

22, 11. Dopo il promontorio si interna il golfo detto di

πος, καὶ Βοιαὶ πόλις πρὸς τῷ πέρατί ἐστι τοῦ κόλπου. ταύτην ὤκισε μὲν Βοιὸς τῶν Ἡρακλειδῶν, συναγαγεῖν δὲ ἄνδρας ἀπὸ τριῶν ἐς αὐτὴν λέγεται πόλεων, Ἥτιδος [τῆς ἄ] καὶ Ἀφροδισιάδος καὶ Σίδης. τῶν δὲ πόλεων τῶν ἀρχαίων τὰς μὲν δύο ἐς Ἰταλίαν φεύγοντα Αἰνείαν καὶ ὑπὸ πνευμάτων ἀπενεχθέντα ἐς τοῦτον τὸν κόλπον οἰκίσαι φασί, τὴν Ἠτιάδα Αἰνείου θυγατέρα λέγοντες εἶναι· τὴν τρίτην δὲ κληθῆναι τῶν πόλεων λέγουσιν ἀπὸ τῆς Δαναοῦ Σίδης.

22, 12. ἀπὸ δὴ τούτων τῶν πόλεων ἀναστάντες ἐζήτουν ἔνθα οἰκῆσαι σφᾶς χρεὼν εἴη· καί τι καὶ μάντευμα ἦν αὐτοῖς Ἄρτεμιν ἔνθα οἰκήσουσιν ἐπιδείξειν. ὡς οὖν ἐκβᾶσιν ἐς τὴν γῆν λαγὼς ἐπιφαίνεται, τὸν λαγὼν ἐποιήσαντο ἡγεμόνα τῆς ὁδοῦ· καταδύντος δὲ ἐς μυρσίνην πόλιν τε οἰκίζουσιν ἐνταῦθα, οὗπερ ἡ μυρσίνη ἦν, καὶ τὸ δένδρον ἔτι ἐκείνην σέβουσι τὴν μυρσίνην καὶ Ἄρτεμιν ὀνομάζουσι Σώτειραν.

22, 13. καὶ Ἀπόλλωνος ναὸς ἐν τῇ Βοιατῶν ἀγορᾷ ἐστι καὶ ἑτέρωθι Ἀσκληπιοῦ καὶ Σαράπιδός τε καὶ Ἴσιδος. ἐρείπια ἀπέχει μὲν Βοιῶν οὐ πλέον ἢ σταδίους ἑπτά· ἰόντι δὲ ἐς αὐτὰ ἄγαλμα Ἑρμοῦ λίθινον ἕστηκεν ἐν ἀριστερᾷ, καὶ ἐν τοῖς ἐρειπίοις ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ καὶ Ὑγείας ἐστὶν οὐκ ἀφανές.

23, 1. Κύθηρα δὲ κεῖται μὲν ἀπαντικρὺ Βοιῶν, ἐς δὲ Πλατανιστοῦντα – ἐλάχιστον γὰρ τῆς ἠπείρου ταύτῃ διέστηκεν ἡ νῆσος – ἐς ταύτην τὴν ἄκραν τὸν Πλατανιστοῦντα ἀπὸ ἄκρας τῆς ἠπείρου, καλουμένης δὲ Ὄνου γνάθου, σταδίων πλοῦς τεσσαράκοντά ἐστιν. ἐν Κυθήροις δὲ ἐπὶ θαλάσσης Σκάνδειά ἐστιν ἐπίνειον, Κύθηρα δὲ ἡ πόλις ἀναβάντι ἀπὸ Σκανδείας στάδια ὡς δέκα. τὸ δὲ ἱερὸν τῆς Οὐρανίας ἁγιώτατον καὶ ἱερῶν ὁπόσα

75. [τῆς ἄ] del. Bekker 75-6. Ἥτιδος – πόλεων om. V 82. οἰκῆσαι P : οἰκίσαι VF 89. ἐρείπια : <Ἥτιδος δ'> ἐρείπια Curtius 90. αὐτὰ Kuhn : αὐτὸ β
23, 5. ἐπὶ Sylburg : ἀπὸ β | Σκάνδεια Steph. Byz. (item 6) : σκανδία β

Boiai, e la città di Boiai è presso l'estremità del golfo. Fu fondata <
da Boio, uno degli Eraclidi, che si dice abbia raccolto gente per la nuova fondazione da tre città, Etide, Afrodisiade e Side. Delle città antiche due sarebbero state fondate da Enea quando fuggiva verso l'Italia e con la nave fu spinto in questo golfo dai venti – Etiade, raccontano, era una figlia di Enea –; la terza città dicono prenda il nome da Side, figlia di Danao.

22, 12. Gli abitanti espulsi da queste città cercavano dove dovessero stabilirsi: essi avevano un oracolo secondo il quale Artemide avrebbe mostrato loro dove abitare. Appena dunque furono sbarcati, apparve loro una lepre e seguirono la lepre come guida; quando questa s'infilò in un mirto, costruirono una città sul luogo del mirto, e venerano ancora quella pianta di mirto e chiamano Artemide Soteira.

22, 13. Nell'*agora* di Boiai c'è un tempio di Apollo, e templi di Asclepio, di Sarapide e di Iside in un'altra parte della città. Rovine sono distanti non più di sette stadi da Boiai; sulla strada che vi conduce si erge sulla sinistra una statua in pietra di Ermes; tra le rovine c'è poi un santuario di Asclepio e Igea non privo d'interesse.

23, 1. Citera giace di fronte a Boiai; verso il promontorio di <
Platanistunte – il punto dove l'isola è più vicina al continente – c'è una navigazione di quaranta stadi a partire dal promontorio del continente chiamato Mascella d'asino. A Citera c'è un porto, Scandea, sulla costa, ma la città di Citera è a circa dieci stadi per chi si addentra nell'isola da Scandea. Il santuario di Afrodite Urania è il più venerabile fra tutti i santuari greci di Afrodite, e

'Αφροδίτης παρ' Ἕλλησίν ἐστιν ἀρχαιότατον· αὐτὴ δὲ ἡ θεὸς ξόανον ὡπλισμένον.

23, 2. πλέοντι δὲ ἐκ Βοιῶν τὴν ὑπὸ τὴν ἄκραν τῆς Μαλέας λιμήν ἐστιν ὀνομαζόμενον Νύμφαιον καὶ Ποσειδῶνος ἄγαλμα ὀρθὸν καὶ σπήλαιον θαλάσσης ἐγγύτατα, ἐν δὲ αὐτῷ γλυκέος ὕδατος πηγή· καὶ ἄνθρωποι περιοικοῦσι πολλοί. περιπλεύσαντι δὲ τὴν ἄκραν τῆς Μαλέας καὶ ἑκατὸν στάδια ἀποσχόντι, ἐπὶ θαλάσσῃ χωρίον ἐν ὅροις Βοιατῶν 'Απόλλωνος μὲν ἱερόν ἐστιν, 'Επιδήλιον δὲ ὀνομαζόμενον·

23, 3. τὸ γὰρ τοῦ 'Απόλλωνος ξόανον, ὃ νῦν ἐστιν ἐνταῦθα, ἐν Δήλῳ ποτὲ ἵδρυτο. τῆς γὰρ Δήλου τότε ἐμπορίου τοῖς Ἕλλησιν οὔσης καὶ ἄδειαν τοῖς ἐργαζομένοις διὰ τὸν θεὸν δοκούσης παρέχειν, Μηνοφάνης Μιθριδάτου στρατηγὸς εἴτε αὐτὸς ὑπερφρονήσας εἴτε καὶ ὑπὸ Μιθριδάτου προστεταγμένον – ἀνθρώπῳ γὰρ ἀφορῶντι ἐς κέρδος τὰ θεῖα ὕστερα λημμάτων –,

23, 4. οὗτος οὖν ὁ Μηνοφάνης, ἅτε οὔσης ἀτειχίστου τῆς Δήλου καὶ ὅπλα οὐ κεκτημένων <τῶν> ἀνδρῶν, τριήρεσιν ἐσπλεύσας ἐφόνευσε μὲν τοὺς ἐπιδημοῦντας τῶν ξένων, ἐφόνευσε δὲ αὐτοὺς τοὺς Δηλίους· κατασύρας δὲ πολλὰ μὲν ἐμπόρων χρήματα, πάντα δὲ <τὰ> ἀναθήματα, προσεξανδραποδισάμενος δὲ καὶ γυναῖκας καὶ τέκνα, καὶ αὐτὴν ἐς ἔδαφος κατέβαλε τὴν Δῆλον. ἅτε δὲ πορθουμένης τε καὶ ἁρπαζομένης, τῶν τις βαρβάρων ὑπὸ ὕβρεως τὸ ξόανον τοῦτο ἀπέρριψεν ἐς τὴν θάλασσαν· ὑπολαβὼν δὲ ὁ κλύδων ἐνταῦθα τῆς Βοιατῶν ἀπήνεγκε, καὶ τὸ χωρίον διὰ τοῦτο 'Επιδήλιον ὀνομάζουσι.

23, 5. τὸ μέντοι μήνιμα ἐκ τοῦ θεοῦ διέφυγεν οὔτε Μηνοφάνης οὔτε αὐτὸς Μιθριδάτης· ἀλλὰ Μηνοφάνην μὲν παραυτί-

10. τὴν (1) Sylburg : τῶν β 11. λιμήν Boblaye : λίμνη β | Νύμφαιον Camerarius : νύμβαιον β 13. πολλοί : <οὐ> πολλοὶ Schubart 24. <τῶν> suppl. Herwerden (?) 25. ἐφόνευσε ℜ edd. : ἐφόνευε β (fortasse recte, si Menophanes partem tantum Deliorum occidit) 27. <τὰ> suppl. Herwerden 31. τῆς V : τοῖς FP 33. μήνιμα <τὸ> suppl. Va edd., quod mihi necessarium non videtur

anche il più antico. La dea è rappresentata da una statua lignea in armi.

23, 2. Navigando da Boiai in direzione del capo Malea c'è un porto detto Ninfeo, con una statua di Posidone ritto in piedi, e una caverna vicinissima al mare; in essa c'è una sorgente di acqua dolce, e intorno abita molta gente. Doppiato il capo Malea e procedendo ancora cento stadi, si raggiunge una località costiera dentro i confini di Boiai, che è consacrata ad Apollo ed è chiamata Epidelio.

23, 3. Infatti la statua lignea di Apollo che ora si trova qui, un tempo stava a Delo. Delo era allora un emporio per i Greci, e sembrava offrire sicurezza ai mercanti a causa del dio; ma Menofane, un generale di Mitridate, o per suo poco rispetto o perché gli era stato ordinato da Mitridate – per un uomo che mira al guadagno, il divino conta meno della preda –,

23, 4. questo Menofane dunque, non essendo Delo fortificata né armati i suoi abitanti, l'attaccò con le triremi, uccise gli stranieri residenti e anche i Delii, e dopo aver saccheggiato molti beni dei mercanti e tutte le offerte, e avere per di più portato via come schiavi donne e bambini, rase al suolo la stessa Delo. Mentre l'isola veniva devastata e saccheggiata, uno dei barbari per spregio lanciò questo simulacro ligneo in mare; ma i flutti lo presero e lo trasportarono in questo punto del territorio di Boiai, che perciò chiamano Epidelio.

23, 5. Ma né Menofane né lo stesso Mitridate sfuggirono all'ira del dio. Menofane stava appena prendendo il largo dopo il

κα, ὡς ἀνήγετο ἐρημώσας τὴν Δῆλον, λοχήσαντες ναυσὶν οἱ διαπεφευγότες τῶν ἐμπόρων καταδύουσι, Μιθριδάτην δὲ ὕστερον τούτων ἠνάγκασεν ὁ θεὸς αὐτόχειρα αὑτοῦ καταστῆναι, τῆς τε ἀρχῆς οἱ καθηρημένης καὶ ἐλαυνόμενον πανταχόθεν ὑπὸ Ῥωμαίων· εἰσὶ δὲ οἵ φασιν αὐτὸν παρά του τῶν μισθοφόρων θάνατον βίαιον ἐν μέρει χάριτος εὕρασθαι.

23, 6. τούτοις μὲν τοιαῦτα ἀπήντησεν ἀσεβήσασι· τῇ δὲ Βοιατῶν ὅμορος Ἐπίδαυρός ἐστιν ἡ Λιμηρά, σταδίους ὡς διακοσίους ἀπέχουσα Ἐπιδηλίου. φασὶ δὲ οὐ Λακεδαιμονίων, τῶν δὲ ἐν τῇ Ἀργολίδι Ἐπιδαυρίων εἶναι, πλέοντες δὲ ἐς Κῶν παρὰ τὸν Ἀσκληπιὸν ἀπὸ τοῦ κοινοῦ προσσχεῖν τῆς Λακωνικῆς ἐνταῦθα καὶ ἐξ ἐνυπνίων γενομένων σφίσι καταμείναντες οἰκῆσαι.

23, 7. λέγουσι δὲ καὶ ὡς οἴκοθεν ἐκ τῆς Ἐπιδαύρου δράκοντα ἐπαγομένοις αὐτοῖς ἐξέφυγεν ἐκ τῆς νεὼς ὁ δράκων, ἐκφυγὼν δὲ οὐ πόρρω κατέδυ θαλάσσης, καί σφισιν ὁμοῦ τῶν ὀνειράτων τῇ ὄψει καὶ ἀπὸ τοῦ σημείου τοῦ κατὰ τὸν δράκοντα ἔδοξεν αὐτόθι καταμείναντας οἰκῆσαι. καὶ ἔνθα ὁ δράκων κατέδυ, βωμοί τέ εἰσιν Ἀσκληπιοῦ καὶ ἐλαῖαι περὶ αὐτοὺς πεφύκασιν.

23, 8. προελθόντι δὲ ἐν δεξιᾷ δύο που σταδίους, ἔστιν Ἰνοῦς καλούμενον ὕδωρ, μέγεθος μὲν κατὰ λίμνην μικράν, τῆς γῆς δὲ ἐν βάθει μᾶλλον· ἐς τοῦτο τὸ ὕδωρ ἐν τῇ ἑορτῇ τῆς Ἰνοῦς ἐμβάλλουσιν ἀλφίτων μάζας. ταύτας ἐπὶ μὲν αἰσίῳ τοῦ ἐμβαλόντος καταδεξάμενον ἔχει τὸ ὕδωρ· εἰ δὲ ἀναπέμψαιτο σφᾶς, πονηρὸν κέκριται σημεῖον.

23, 9. τὸ δὲ αὐτὸ καὶ ἐν Αἴτνῃ δηλοῦσιν οἱ κρατῆρες· καὶ γὰρ χρυσοῦ ἐς αὐτοὺς καὶ ἀργύρου ποιήματα, ἔτι δὲ καὶ ἱερεῖα τὰ πάντα ἀφιᾶσι· ταῦτα δὲ ἦν μὲν ὑπολαβὸν ἀπενέγκῃ τὸ πῦρ, οἱ

36. καταδύουσι Hemsterhuis: καταλύουσι β 38. καθηρημένης F: καθηραμένης VP 41. τῇ: τῆς L et alii codd. 43. Ἐπιδηλίου $R^{ms}Pa^{ms\varepsilon}Vb$: ἀπὸ δηλίου β ἀπὸ ἐπιδηλίου Va 45. προσσχεῖν Schubart-Walz: προσχεῖν β 48-50. ἐπαγομένοις – δράκοντα om. L 57. ἀναπέμψαιτο $R^{sv}Pa^{ms\varepsilon}Vb$: ἀναπέμψασθαι β 60. χρυσοῦ $R^{2}PaVb$: χρυσᾶ β | ἔτι RPaVb: ἔστι β 61. ἀπενέγκῃ Schubart-Walz: ἀπενέγκοι β

sacco di Delo, quando fu affondato proprio dai mercanti che erano scampati e che gli avevano teso un agguato con le navi. Più tardi, il dio spinse Mitridate a darsi la morte, quando il suo impero era ormai distrutto ed egli era cacciato da ogni parte dai Romani. Alcuni affermano che si fece dare una morte violenta, come un favore, dalle mani di uno dei suoi mercenari.

23, 6. Questa fu la ricompensa per gli empi. Con il territorio di Boiai confina Epidauro Limera, distante circa duecento stadi < da Epidelio. Dicono di non essere discendenti dei Lacedemonii, < ma degli Epidaurii dell'Argolide, e che, mentre navigavano per pubblico incarico alla volta dell'Asclepio di Cos, sbarcarono in questo punto della Laconia. Messi sull'avviso da sogni, si fermarono e stabilirono qui.

23, 7. Dicono anche che un serpente, che stavano portando da Epidauro, scappò dalla nave, e una volta fuggito si nascose nel terreno non lontano dal mare, ed essi, sia per la visione dei sogni, sia per il prodigio del serpente, si risolsero a restare e a stabilirsi nel luogo. Dove il serpente scomparve nel terreno, ci sono altari di Asclepio e ulivi intorno a essi.

23, 8. Circa due stadi più avanti, a destra, c'è la cosiddetta < acqua di Ino, delle dimensioni di un piccolo lago, ma che si spinge più in profondità nella terra: dentro quest'acqua gettano focacce di farina d'orzo durante la festa di Ino. È di buon auspicio per chi le ha lanciate, se l'acqua le ingoia, ma, se le rimanda fuori, ciò è considerato di cattivo augurio.

23, 9. I crateri dell'Etna danno le medesime indicazioni. Vi buttano dentro oggetti d'oro e d'argento e ancora ogni specie di vittime: se il fuoco le riceve e porta via, si rallegrano come per la

δὲ χαίρουσιν ὡς ἐπὶ πεφηνότι ἀγαθῷ, ἀπωσαμένου δὲ τὰ ἐμβληθέντα συμφορὰν ἔσεσθαι τούτῳ τῷ ἀνδρὶ νομίζουσι.

23, 10. κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν τὴν ἐκ Βοιῶν ἐς Ἐπίδαυρον τὴν Λιμηρὰν ἄγουσαν Ἀρτέμιδος ἱερόν ἐστιν ἐν τῇ Ἐπιδαυρίων Λιμνάτιδος. ἡ πόλις δὲ ἀπέχουσα οὐ πολὺ ἀπὸ θαλάσσης ἐπὶ μετεώρῳ μὲν ᾤκισται, θέας δὲ αὐτόθι ἄξια τὸ μὲν Ἀφροδίτης ἐστὶν ἱερόν, τὸ δὲ Ἀσκληπιοῦ καὶ ἄγαλμα ὀρθὸν λίθου, καὶ Ἀθηνᾶς ἐν τῇ ἀκροπόλει ναός, πρὸ δὲ τοῦ λιμένος Διὸς ἐπίκλησιν Σωτῆρος.

23, 11. ἄκρα δὲ ἐς τὸ πέλαγος κατὰ τὴν πόλιν ἀνέχει καλουμένη Μινῴα· καὶ ὁ μὲν κόλπος οὐδέν τι ἔχει διάφορον ἢ ὅσαι κατὰ τὴν Λακωνικὴν ἄλλαι θαλάσσης εἰσὶν ἐσβολαί, αἰγιαλὸς δὲ ὁ ταύτῃ παρέχεται ψηφῖδας σχῆμα εὐπρεπεστέρας καὶ χρόας παντοδαπῆς.

24, 1. Ἐπιδαύρου δὲ σταδίους ἑκατὸν ἀπέχει Ζάραξ, ἄλλως μὲν εὐλίμενον χωρίον, τῶν δὲ Ἐλευθερολακώνων μάλιστα τοῦτο ἐκτετρύχωται, ἐπεὶ καὶ Κλεώνυμος ὁ Κλεομένους τοῦ Ἀγησιπόλιδος μόνον τοῦτο τῶν Λακωνικῶν πολισμάτων ἐποίησεν ἀνάστατον· καί μοι τὰ ἐς τὸν Κλεώνυμον ἑτέρωθί ἐστιν εἰρημένα. ἐν Ζάρακι δὲ ἄλλο μὲν οὐδέν, πρὸς δὲ τοῦ λιμένος τῷ πέρατι Ἀπόλλωνος ναός ἐστι καὶ ἄγαλμα κιθάραν ἔχον.

24, 2. προελθόντι δὲ ἀπὸ Ζάρακος παρὰ τὴν θάλασσαν ἑκατόν που στάδια καὶ ἐπιστρέψαντι αὐτόθεν ἐς μεσόγαιαν καὶ ἐπαναβάντι σταδίους ὡς δέκα, Κυφάντων καλουμένων ἐρείπιά ἐστιν, ἐν δὲ αὐτοῖς σπήλαιον ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ, λίθου δὲ τὸ ἄγαλμα. ἔστι δὲ καὶ ὕδατος ψυχροῦ κρουνὸς ἐκβάλλων ἐκ πέτρας· Ἀταλάντην θηρεύουσαν ἐνταῦθά φασιν, ὡς ἠνιᾶτο ὑπὸ δίψης, παῖσαι τῇ λόγχῃ τὴν πέτραν καὶ οὕτω ῥυῆναι τὸ ὕδωρ.

74. ὁ R^2PaVb : ὃς β
24, 8-9. ἑκατόν Boblaye : ἓξ β 11. σπήλαιον Kayser : στήθαιον β (Ms γήθαιον)

manifestazione di un bene, ma, se le ributta fuori, ritengono che questo preannunci una disgrazia per la persona in questione.

23, 10. Sulla strada da Boiai a Epidauro Limera c'è un santuario di Artemide Limnatis nella regione degli Epidaurii. La città sta in alto, non molto distante dal mare; qui meritano di essere visti il santuario di Afrodite, e anche quello di Asclepio con una statua ritta, di pietra, e un tempio di Atena sull'acropoli, e di Zeus con l'epiteto Soter di fronte al porto.

23, 11. Un promontorio chiamato Minoa si protende in mare in corrispondenza della città. Il golfo non ha nulla di diverso da tutte le altre insenature della costa della Laconia, se non che la spiaggia presenta ciottoli di forma più bella e dei più diversi colori.

24, 1. Zarace dista cento stadi da Epidauro; possiede un buon porto, e tuttavia è la più rovinata fra le città degli Eleuterolaconi, dato che fu l'unica delle loro città a essere spopolata da Cleonimo figlio di Cleomene, figlio di Agesipoli. Ho raccontato altrove la storia di Cleomene. Non c'è nulla a Zarace tranne un tempio di Apollo, con una statua che tiene una cetra, all'estremità del porto.

24, 2. Da Zarace si procede lungo la costa per un centinaio di stadi, poi si devia verso l'interno e si sale circa dieci stadi, finché si arriva alle rovine della cosiddetta Cifanta, tra le quali si trova una caverna sacra ad Asclepio; il simulacro è di pietra. C'è anche una fonte di acqua fredda che sgorga dalla roccia. Dicono che Atalanta, tormentata dalla sete mentre era qui a caccia, percosse la roccia con la lancia, e ne scaturì l'acqua.

24, 5. III 6,2

24, 3. Βρασιαὶ δὲ ἐσχάτη μὲν ταύτῃ τῶν Ἐλευθερολακώνων πρὸς θαλάσσῃ ἐστί, Κυφάντων δὲ ἀπέχουσι πλοῦν σταδίων διακοσίων. οἱ δὲ ἄνθρωποι λέγουσιν <οἱ> ἐνταῦθα, οὐδέσιν ὁμολογοῦντες Ἑλλήνων, ὡς Σεμέλη τέκοι τὸν παῖδα ἐκ Διὸς καὶ ὑπὸ τοῦ Κάδμου φωραθεῖσα ἐς λάρνακα αὐτὴ καὶ Διόνυσος ἐμβληθείη· καὶ τὴν λάρνακα ὑπὸ τοῦ κλύδωνος ἐκπεσεῖν φασιν ἐς τὴν σφετέραν, καὶ Σεμέλην μέν – οὐ γὰρ αὐτὴν περιοῦσαν ἔτι εὑρεῖν – ἐπιφανῶς θάψαι, Διόνυσον δὲ ἀναθρέψαι λέγουσιν.

24, 4. ἐπὶ τούτῳ δὲ αὐτοῖς καὶ τὴν πόλιν, Ὀρειάτας ἐς ἐκεῖνο ὀνομαζομένην, μετονομασθῆναι Βρασιὰς ἐπὶ τῇ ἐκβολῇ τῇ ἐς τὴν γῆν τῆς λάρνακος· ὡσαύτως δὲ καὶ ἐφ' ἡμῶν τὰ ὑπὸ τοῦ κλύδωνος ἀπωθούμενα ἐς τὴν γῆν ἐκβεβράσθαι καλοῦσιν οἱ πολλοί. Βρασιᾶται δὲ καὶ τάδε ἐπιλέγουσιν, Ἰνὼ σφισιν ἐς τὴν χώραν ἀφικέσθαι πλανωμένην, ἐλθοῦσαν δὲ ἐθελῆσαι τοῦ Διονύσου γενέσθαι τροφόν· καὶ ἀποφαίνουσι μὲν τὸ ἄντρον ἔνθα τὸν Διόνυσον ἔθρεψεν Ἰνώ, καλοῦσι δὲ καὶ τὸ πεδίον Διονύσου κῆπον.

24, 5. ἱερὰ δὲ αὐτόθι τὸ μέν ἐστιν Ἀσκληπιοῦ, τὸ δὲ Ἀχιλλέως, καὶ ἑορτὴν κατὰ ἔτος ἄγουσιν Ἀχιλλεῖ. ἄκρα δέ ἐστιν ἐν ταῖς Βρασιαῖς μικρά, προέχουσα ἠρέμα ἐς τὴν θάλασσαν, καὶ ἐπ' αὐτῇ χαλκοῖ ποδιαίων ἑστήκασιν οὐ μείζονες, πίλους ἐπὶ ταῖς κεφαλαῖς ἔχοντες, οὐκ οἶδα εἰ Διοσκούρους σφᾶς ἢ Κορύβαντας νομίζουσι· τρεῖς δ' οὖν εἰσί, τέταρτον δὲ Ἀθηνᾶς ἄγαλμα.

24, 6. τὰ δὲ ἐν δεξιᾷ Γυθίου Λᾶς ἐστι, θαλάσσης μὲν δέκα στάδια, Γυθίου δὲ τεσσαράκοντα ἀπέχουσα. ᾠκίσται δὲ νῦν μὲν Ἰλίου καλουμένου καὶ Ἀσίας καὶ Κνακαδίου, τῶν ὀρῶν τούτων τὸ μεταξὺ ἐπέχουσα, πρότερον δὲ τῆς Ἀσίας τοῦ ὄρους ἔκειτο ἐπὶ τῇ κορυφῇ· καὶ νῦν ἔτι τῆς πόλεώς ἐστι τῆς ἀρχαίας ἐρείπια

17. <οἱ> suppl. Schubart-Waltz (?) 17-8. ὁμολογοῦντες: ὁμολογοῦντα L 19-20. ἐμβληθείη: ἐκβληθείη L et alii codd. 24. ὀνομαζομένην Sylburg: ὀνομαζομένας β 29. Διονύσου: διὸς L 34. μικρά: μακρά L 36. εἰ Va Sylburg: ἢ β 41. Ἀσίας Palmerius: ἀμᾶς β

24, 3. Brasie è l'ultima città sulla costa che appartenga agli < Eleuterolaconi in questa zona. Per via di mare dista duecento stadi da Cifanta. Gli abitanti del luogo raccontano una storia che non trova concorde nessun altro fra i Greci, secondo la quale Semele, partorito il figlio da Zeus, essendo stata scoperta da Cadmo, fu messa con Dioniso in una cassa, che fu trasportata dai flutti nella loro terra; Semele, che non era più viva quando fu ritrovata, ebbe un magnifico funerale mentre Dioniso fu allevato da loro.

24, 4. Per questo motivo il nome della loro città, fino ad allora chiamata Oreion, fu cambiato in Brasie, perché fu riportata a terra la cassa; anche ai nostri tempi il verbo comunemente usato per l'azione delle onde che rigettano cose a terra è *ekbrazein*. Gli abitanti di Brasie aggiungono che nel corso delle sue peregrinazioni Ino giunse nel territorio, e una volta venuta volle diventare nutrice di Dioniso; anzi, mostrano la caverna dove Ino nutrì Dioniso, e chiamano la pianura giardino di Dioniso.

24, 5. Ci sono qui templi di Asclepio e di Achille; in onore di Achille celebrano una festa annuale. C'è un piccolo promontorio nella zona di Brasie, che si protende dolcemente in mare; su di esso stanno figurine di bronzo, non più alte di un piede, con berretti in testa: non so se li considerino Dioscuri o Coribanti; sono tre di numero, quarta è una statua di Atena.

24, 6. A destra di Gizio c'è Las, a dieci stadi dal mare e a quaranta da Gizio. Il sito della città attuale è fra tre monti, il cosiddetto Ilio e l'Asia e lo Cnacadio, mentre prima si trovava alla < sommità del monte Asia; e ancora adesso restano rovine della cit-

καὶ πρὸ τῶν τειχῶν ἄγαλμα Ἡρακλέους καὶ ἀπὸ τῶν Μακεδόνων τρόπαιον, οἳ μοῖρα τῆς Φιλίππου στρατιᾶς ἦσαν, ἡνίκα ἐς τὴν Λακωνικὴν ἐσέβαλεν, ἀποτραπόμενοι δὲ ἀπὸ τῶν ἄλλων τὰ παραθαλάσσια ἐλεηλάτουν τῆς χώρας.

24, 7. ἔστι δὲ ἐν τοῖς ἐρειπίοις ναὸς Ἀθηνᾶς ἐπίκλησιν Ἀσίας, ποιῆσαι δὲ Πολυδεύκην καὶ Κάστορά φασιν ἀνασωθέντας ἐκ Κόλχων· εἶναι γὰρ καὶ Κόλχοις Ἀθηνᾶς Ἀσίας ἱερόν. μετασχόντας μὲν οὖν οἶδα Ἰάσονι τοῦ στόλου τοὺς Τυνδάρεω παῖδας· ὅτι δὲ Ἀθηνᾶν Ἀσίαν τιμῶσιν οἱ Κόλχοι, παρὰ Λακεδαιμονίων ἀκούσας γράφω. τῆς δὲ ἐφ' ἡμῶν οἰκουμένης πόλεως κρήνη τέ ἐστι πλησίον διὰ τὴν χρόαν τοῦ ὕδατος καλουμένη Γαλακὼ καὶ πρὸς τῇ κρήνῃ γυμνάσιον· Ἑρμοῦ δὲ ἕστηκεν ἄγαλμα ἀρχαῖον.

24, 8. τῶν δὲ ὁρῶν ἐπὶ μὲν τοῦ Ἰλίου Διονύσου τέ ἐστι καὶ ἐπ' ἄκρας τῆς κορυφῆς Ἀσκληπιοῦ ναός, πρὸς δὲ τῷ Κνακαδίῳ Κάρνειος καλούμενος Ἀπόλλων. ἀπὸ δὲ τοῦ Καρνείου σταδίους προελθόντι ὡς τριάκοντα, ἔστιν ἐν χωρίῳ Ὕψοις ἐν ὄροις ἤδη Σπαρτιατῶν ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ καὶ Ἀρτέμιδος ἐπίκλησιν Δαφναίας.

24, 9. πρὸς θαλάσσῃ δὲ ἐπὶ ἄκρας ναός ἐστι Δικτύννης Ἀρτέμιδος, καί οἱ κατὰ ἔτος ἕκαστον ἑορτὴν ἄγουσι. ταύτης δὲ ἐν ἀριστερᾷ τῆς ἄκρας ποταμὸς ἐκδίδωσιν ἐς θάλασσαν Σμῆνος, ὕδωρ πιεῖν ἡδὺ εἴπερ ἄλλος τις παρασχόμενος ποταμός· ἔχει δὲ ἐν τῷ ὄρει τῷ Ταϋγέτῳ τὰς πηγάς, ἀπέχει δὲ τῆς πόλεως σταδίους οὐ πλέον πέντε.

24, 10. ἐν δὲ Ἀραῖνῳ καλουμένῳ χωρίῳ τάφος Λᾶ καὶ ἀνδριὰς ἐπὶ τῷ μνήματι ἕπεστι. τοῦτον τὸν Λᾶν οἰκιστὴν εἶναι λέγουσιν οἱ ταύτῃ, καὶ ἀποθανεῖν φασιν ὑπὸ Ἀχιλλέως, Ἀχιλλέα

46. ἐσέβαλεν Va: ἐσέβαλλεν β 52-3. Λακεδαιμονίων: Λαῶν Schubart 54-5. Γαλακὼ Clavier: καγακὼ β Γλαυκὼ Emperius Κναικὼ Camerarius 58. ἄκρας VP: ἄκρα F 60. προελθόντι: ἀπελθόντι L et alii codd. | ἐν χωρίῳ Ms^{v} Clavier: ἓν χωρίον β 63-5. ναός – ἄκρας om. L 69. Ἀραῖνῳ: ἀρχίῳ L

tà antica, con una statua di Eracle davanti alle mura, e un trofeo per la vittoria sui Macedoni che facevano parte dell'esercito di Filippo quando egli invase la Laconia, ma che, separati dal grosso dell'armata, devastavano le coste della regione.

24, 7. Tra le rovine c'è un tempio di Atena soprannominata Asia, fatto, dicono, da Polluce e Castore ritornati dalla Colchide; infatti anche i Colchi hanno un santuario di Atena Asia. So che i figli di Tindareo presero parte alla spedizione di Giasone: quanto al fatto che i Colchi onorino Atena Asia, scrivo quello che ho udito dai Lacedemonii. Vicino alla città attuale, c'è una sorgente detta Galaco dal colore latteo dell'acqua e, accanto alla sorgente, c'è un ginnasio, dove si erge un'antica statua di Ermes.

24, 8. Sul monte Ilio c'è un tempio di Dioniso, e uno di Asclepio proprio in vetta; al monte Cnacadio c'è un Apollo detto Karneios. Avanzando circa trenta stadi dall'Apollo, in una località, Ipsi, compresa già entro i confini spartani, si raggiunge un santuario di Asclepio e di Artemide chiamata Daphnaia.

24, 9. Dalla parte del mare, su un promontorio c'è un tempio di Artemide Diktynna, in onore della quale celebrano una festa annuale. Un fiume, lo Smeno, sbocca in mare alla sinistra del promontorio: un fiume che, come nessun altro, offre un'acqua dolce da bere; le sue sorgenti sono nel monte Taigeto, e dista non più di cinque stadi dalla città.

24, 10. In una località chiamata Araino, c'è la tomba di Las con una statua sopra di essa. I nativi dicono che Las fu il loro fondatore e che fu ucciso da Achille, e che lo stesso Achille si

δὲ κατᾶραί σφισιν ἐς τὴν χώραν Ἑλένην παρὰ Τυνδάρεω γυναῖκα αἰτοῦντα. λέγοντι δὲ ἐπ' ἀληθείᾳ Πάτροκλός ἐστιν ὁ τὸν Λᾶν ἀποκτείνας· οὗτος γὰρ καὶ ὁ μνηστευσάμενός ἐστιν Ἑλένην. καὶ ὅτι μὲν τῶν Ἑλένης μνηστήρων Ἀχιλλεὺς οὐκ ἔστιν ἐν Καταλόγῳ γυναικῶν, μηδὲν τοῦτο ἔστω τεκμήριον οὐκ αἰτῆσαι Ἑλένην αὐτόν·

24, 11. Ὅμηρος δὲ ἔγραψε μὲν τῆς ποιήσεως ἀρχόμενος ὡς Ἀχιλλεὺς χαριζόμενος τοῖς Ἀτρέως παισὶ καὶ οὐκ ἐνεχόμενος τοῖς ὅρκοις τοῖς Τυνδάρεω παραγένοιτο ἐς Τροίαν, ἐποίησε δὲ ἐν ἄθλοις λέγοντα Ἀντίλοχον ὡς Ὀδυσσεὺς πρεσβύτερός ἐστιν αὐτοῦ γενεᾷ, τὸν δὲ Ὀδυσσέα πρὸς Ἀλκίνουν περὶ τῶν ἐν Ἅιδου καὶ ἄλλα διηγούμενον καὶ ὅτι Θησέα ἰδεῖν ἐθελήσαι καὶ Πειρίθουν προτέρους ἄνδρας ἢ καθ' ἡλικίαν τὴν αὐτοῦ· Θησέα δὲ ἴσμεν ἁρπάσαντα Ἑλένην. οὕτως οὐδὲ ἐγχωροῦν ἐστιν ἀρχὴν Ἑλένης μνηστῆρα Ἀχιλλέα γενέσθαι.

25, 1. προελθόντι δὲ ἀπὸ τοῦ μνήματος ἐκδίδωσιν ἐς θάλασσαν ποταμός, ὄνομα δέ οἱ Σκύρας, ὅτι κατὰ τοῦτον ἀνώνυμον τέως ὄντα Πύρρος ὁ Ἀχιλλέως ἔσχε ταῖς ναυσίν, ἡνίκα ἐπὶ τὸν Ἑρμιόνης γάμον ἔπλευσεν ἐκ Σκύρου. διαβάντων δὲ τὸν ποταμὸν ἔστιν ἱερὸν ἀρχαῖον ἀπωτέρω Διὸς βωμοῦ· τοῦ ποταμοῦ δὲ σταδίους τεσσαράκοντα ἀπέχει Πύρριχος ἐν μεσογαίᾳ. τὸ δὲ ὄνομα τῇ πόλει γενέσθαι φασὶν ἀπὸ Πύρρου τοῦ Ἀχιλλέως,

25, 2. οἱ δὲ εἶναι θεὸν Πύρριχον τῶν καλουμένων Κουρήτων· εἰσὶ δὲ οἳ Σιληνὸν ἐκ Μαλέας ἐλθόντα ἐνταῦθα λέγουσιν οἰκῆσαι. τραφῆναι μὲν δὴ τὸν Σιληνὸν ἐν τῇ Μαλέᾳ δηλοῖ καὶ τάδε ἐξ ᾄσματος Πινδάρου

> ὁ ζαμενὴς δ' ὁ χοροιτύπος, ὃν Μαλέας ὄρος
> ἔθρεψε, Ναΐδος ἀκοίτας, Σιληνός·

25, 2. κατὰ Kuhn: καὶ β 5. inter ἀρχαῖον et ἀπωτέρω lacunam suspicati sunt Schubart, edd., fortasse non necessarie 12. δ' Snell: δὲ β del. Wilamowitz | Μαλέας ὄρος Wilamowitz: μαλέγορος β (μελέγορος F) 13. ἔθρεψε, Ναΐδος Xylander: ἔθρεψεν ἄιδος β | Σιληνός del. Christ

spinse nel loro paese per chiedere a Tindareo la mano di Elena. A dire il vero, fu Patroclo a uccidere Las, perché era lui il pretendente di Elena. Non è certo da considerare come una prova che Achille non chiese la mano di Elena, il fatto che egli non figuri nel *Catalogo delle donne* come uno dei pretendenti;

24, 11. ma è da considerare che all'inizio del suo poema Omero dice che Achille venne a Troia per compiacenza verso i figli di Atreo, e non perché fosse legato dai giuramenti che Tindareo aveva imposto; e nei *Giochi* fa dire ad Antiloco che Odisseo è più vecchio di lui di una generazione, mentre Odisseo, narrando ad Alcinoo della sua discesa all'Ade, dice fra l'altro di aver voluto vedere Teseo e Piritoo, uomini di un'età precedente alla sua. Sappiamo però che Teseo rapì Elena, e così è del tutto impossibile che Achille sia stato un suo pretendente.

25, 1. Oltre la tomba, sfocia in mare un fiume, chiamato Sci- <
ra, che prima era senza nome, ma fu chiamato così perché qui sostò con le navi Pirro, figlio di Achille, quando navigò da Sciro per sposare Ermione. Al di là del fiume c'è un antico tempio, un po' al di là di un altare di Zeus. Nell'interno, a quaranta stadi dal fiume, si trova Pirrico, una città il cui nome dicono derivato da Pirro figlio di Achille;

25, 2. ma secondo un'altra versione, Pirrico era uno degli dei chiamati Cureti. Altri dicono che sia Sileno venuto da Malea e < stabilitosi qui. Che Sileno sia cresciuto a Malea è chiaro da queste parole di un'ode di Pindaro:

> «Il potente, il danzatore, che il monte di Malea
> nutrì, lo sposo di Naide, Sileno».

78. Hom. *Il.* I 158 81. Hom. *Il.* XXIII 790 82. Hom. *Od.* XI 629-31
25, 12 sq. Pind. fr. 156 Snell-Maehler

ὡς δὲ καὶ Πύρριχος ὄνομα ἦν αὐτῷ, Πινδάρῳ μὲν οὐκ ἔστιν εἰρημένον, λέγουσι δὲ οἱ περὶ τὴν Μαλέαν οἰκοῦντες.

25, 3. ἔστι δὲ ἐν τῇ Πυρρίχῳ φρέαρ ἐν τῇ ἀγορᾷ, δοῦναι δέ σφισι τὸν Σιληνὸν νομίζουσι· σπανίζοιέν τ' ἂν ὕδατος, εἰ τὸ φρέαρ τοῦτο ἐπιλείποι. θεῶν δὲ ἐν τῇ γῇ σφισιν ἱερά ἐστιν Ἀρτέμιδός τε ἐπίκλησιν Ἀστρατείας, ὅτι τῆς ἐς τὸ πρόσω στρατείας ἐνταῦθα ἐπαύσαντο Ἀμαζόνες, καὶ Ἀπόλλων Ἀμαζόνιος· ξόανα μὲν ἀμφότερα, ἀναθεῖναι δὲ λέγουσιν αὐτὰ τὰς ἀπὸ Θερμώδοντος γυναῖκας.

25, 4. ἀπὸ δὲ Πυρρίχου καταβάντι ἐς θάλασσαν ἔστι Τευθρώνη· τὸν δὲ οἰκιστὴν οἱ ταύτῃ Τεύθραντα Ἀθηναῖον ὄντα ἀποφαίνουσι, τιμῶσι δὲ θεῶν μάλιστα Ἰσσωρίαν Ἄρτεμιν, καὶ πηγή σφισίν ἐστι Ναΐα. Τευθρώνης δὲ ἀπέχει πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν σταδίους ἐς θάλασσαν ἀνέχουσα ἄκρα Ταίναρον, καὶ λιμένες ὅ τε Ἀχίλλειός ἐστι καὶ Ψαμαθοῦς, ἐπὶ δὲ τῇ ἄκρᾳ ναὸς εἰκασμένος σπηλαίῳ καὶ πρὸ αὐτοῦ Ποσειδῶνος ἄγαλμα.

25, 5. ἐποίησαν δὲ Ἑλλήνων τινὲς ὡς Ἡρακλῆς ἀναγάγοι ταύτῃ τοῦ Ἅιδου τὸν κύνα, οὔτε ὑπὸ γῆν ὁδοῦ διὰ τοῦ σπηλαίου φερούσης οὔτε ἕτοιμον ὂν πεισθῆναι θεῶν ὑπόγαιον εἶναί τινα οἴκησιν ἐς ἣν ἀθροίζεσθαι τὰς ψυχάς. ἀλλὰ Ἑκαταῖος μὲν ὁ Μιλήσιος λόγον εὗρεν εἰκότα, ὅφιν φήσας ἐπὶ Ταινάρῳ τραφῆναι δεινόν, κληθῆναι δὲ Ἅιδου κύνα, ὅτι ἕδει τὸν δηχθέντα τεθνάναι παραυτίκα ὑπὸ τοῦ ἰοῦ, καὶ τοῦτον ἔφη τὸν ὄφιν ὑπὸ Ἡρακλέους ἀχθῆναι παρ' Εὐρυσθέα·

25, 6. Ὅμηρος δέ – πρῶτος γὰρ ἐκάλεσεν Ἅιδου κύνα ὄντινα Ἡρακλῆς ἤγεν – οὔτε ὄνομα ἔθετο οὐδὲν οὔτε συνέπλασεν ἐς τὸ εἶδος ὥσπερ ἐπὶ τῇ Χιμαίρᾳ· οἱ δὲ ὕστερον Κέρβερον ὄνομα ἐποίησαν καὶ κυνὶ τἄλλα εἰκάζοντες κεφαλὰς τρεῖς φασιν ἔχειν

29. πρὸ R^2VaVb: πρὸς β 36. παραυτίκα : αὐτίκα L 41. τρεῖς φασιν β : φασι τρεῖς P

Ora, Pindaro non dice che il suo nome fosse anche Pirrico; questa è però un'affermazione della gente di Malea.

25, 3. A Pirrico c'è un pozzo nell'*agora*, considerato un dono di Sileno; se questo pozzo venisse meno, sarebbero a corto d'acqua. I santuari degli dei che hanno nel loro territorio sono quello di Artemide, chiamata Astrateia, perché le Amazzoni qui rinunciarono a proseguire la loro spedizione, e un Apollo Amazonios: entrambi gli dei sono rappresentati da statue lignee che dicono essere state dedicate dalle donne del Termodonte.

25, 4. Scesi da Pirrico al mare si arriva a Teutrone. Gli abitanti dicono che il loro fondatore fu l'ateniese Teutrante e onorano Artemide Issoria più di ogni altra divinità, e hanno una sorgente, Naia. A centocinquanta stadi da Teutrone si protende in mare il promontorio Tenaro, con i porti Achilleo e Psamatunte; sul promontorio c'è un tempio simile a una caverna, e davanti a esso una statua di Posidone. <

25, 5. Alcuni poeti greci affermano che Eracle portò su per di qui il cane dell'Ade, benché non esista una strada che conduce sottoterra attraverso la caverna, e non sia facile credere che ci sia una dimora sotterranea degli dei, dove si radunino le anime. Ma Ecateo di Mileto trovò una spiegazione plausibile, affermando che sul Tenaro viveva un terribile serpente, chiamato «cane dell'Ade», perché chiunque ne fosse morso moriva immediatamente per effetto del veleno; e fu questo serpente, dice, che venne portato da Eracle a Euristeo. <

25, 6. Ma Omero, che fu il primo a chiamare «cane dell'Ade» quello che Eracle portò sulla terra, non gli dà alcun nome né fantastica sul suo aspetto, come nel caso della Chimera. I poeti più recenti gli danno il nome di Cerbero e, benché per il resto lo descrivano simile a un cane, dicono che aveva tre teste. Omero,

33. *FGrHist* 1 F 27 (de Chimaera) 38. Hom. *Il.* VIII 368; *Od.* XI 623 40. Hom. *Il.* VI 181

αὐτόν, οὐδέν τι μᾶλλον Ὁμήρου κύνα τὸν ἀνθρώπῳ σύντροφον εἰρηκότος ἢ εἰ δράκοντα ὄντα ἐκάλεσεν Ἅιδου κύνα.

25, 7. ἀναθήματα δὲ ἄλλα τέ ἐστιν ἐπὶ Ταινάρῳ καὶ Ἀρίων ὁ κιθαρῳδὸς χαλκοῦς ἐπὶ δελφῖνος. τὰ μὲν οὖν ἐς αὐτὸν Ἀρίονα καὶ τὰ ἐπὶ τῷ δελφῖνι Ἡρόδοτος εἶπεν ἀκοὴν ἐν τῇ Λυδίᾳ συγγραφῇ· τὸν δὲ ἐν Πορoσελήνῃ δελφῖνα τῷ παιδὶ σῶστρα ἀποδιδόντα, ὅτι συγκοπέντα ὑπὸ ἁλιέων αὐτὸν ἰάσατο, τοῦτον τὸν δελφῖνα εἶδον καὶ καλοῦντι τῷ παιδὶ ὑπακούοντα καὶ φέροντα, ὁπότε ἐποχεῖσθαί οἱ βούλοιτο.

25, 8. ἔστι δὲ ἐπὶ Ταινάρῳ καὶ πηγή, νῦν μὲν οὐδὲν ὥστε καὶ θαῦμα εἶναι παρεχομένη, πρότερον δὲ τοῖς ἐνιδοῦσιν ἐς τὸ ὕδωρ τοὺς λιμένας – φασί – καὶ τὰς ναῦς θεάσασθαι παρεῖχε. τοῦτο ἔπαυσε γυνὴ τὸ ὕδωρ μὴ καὶ τοῦ λοιποῦ τοιαῦτα ἐπιδείκνυσθαι, μεμιασμένην ἐναποπλύνασα ἐσθῆτα.

25, 9. Ταινάρου δὲ τῆς ἄκρας πλοῦν ὅσον τεσσαράκοντα σταδίων ἀφέστηκε Καινήπολις· ὄνομα δὲ ἦν πάλαι καὶ ταύτῃ Ταίναρον. ἐν αὐτῇ δὲ μέγαρον Δήμητρος καὶ ἐπὶ θαλάσσῃ ναός ἐστιν Ἀφροδίτης καὶ ἄγαλμα ὀρθὸν λίθου. ἐντεῦθεν ἀποσχόντι τριάκοντα σταδίους Θυρίδες ἄκρα Ταινάρου καὶ πόλεως ἐρείπια Ἱππόλας ἐστίν, ἐν δὲ αὐτοῖς Ἀθηνᾶς ἱερὸν Ἱππολαΐτιδος· ὀλίγον δὲ ἀπωτέρω Μέσσα πόλις καὶ λιμήν.

25, 10. ἀπὸ τούτου στάδια τοῦ λιμένος πεντήκοντά ἐστι καὶ ἑκατὸν ἐπὶ Οἴτυλον· ὁ δὲ ἥρως ἀφ' οὗ τῇ πόλει τὸ ὄνομα ἐγένετο, Ἀργεῖος τὸ ἀνέκαθεν, Ἀμφιάνακτος υἱὸς ὢν τοῦ Ἀντιμάχου. θέας δὲ ἄξια ἐν Οἰτύλῳ Σαράπιδός ἐστιν ἱερὸν καὶ ἐν τῇ ἀγορᾷ Καρνείου ξόανον Ἀπόλλωνος.

26, 1. ἐς Θαλάμας δὲ ἐξ Οἰτύλου μῆκος τῆς ὁδοῦ στάδιοι περὶ τοὺς ὀγδοήκοντά εἰσι, κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν ἱερόν ἐστιν Ἰνοῦς καὶ

42. τὸν Bekker: τῷ β 45. ἐπὶ VP: om. F 46. Λυδίᾳ Dindorf: λυδίων β 47. ἐν codd. recentiores: ἐμ β 57. ἀφέστηκε Sylburg: ἐφέστηκε β 65. υἱὸς β: αὐτὸς υἱὸς L et alii codd. 67. Καρνείου Va: καρνεῖον β | ξόανον R: ξόανα β

comunque, non dice che fosse un cane domestico, più di quanto implichi che si tratti di un serpente chiamato «cane dell'Ade».

25, 7. Tra le altre offerte sul Tenaro c'è una statua in bronzo < del citaredo Arione su un delfino. Erodoto ha raccontato l'avventura di Arione e del delfino, nella sua storia della Lidia, come l'ha sentita. Io invece ho visto il delfino di Poroselene contraccambiare un ragazzo per avergli salvato la vita, quando, ferito da alcuni pescatori, era stato curato dal fanciullo; ho visto, dunque, questo delfino obbedire ai suoi richiami e portarlo sul dorso dovunque volesse andare.

25, 8. C'è anche una sorgente sul Tenaro; ora non ha nulla di meraviglioso, ma un tempo, dicono, mostrava i porti e le navi a chi guardasse dentro l'acqua; una donna fu causa del fatto che l'acqua non mostrasse più tutte queste cose: essa vi aveva lavato dentro una veste sudicia.

25, 9. Cenepoli è distante per mare dal capo Tenaro all'incir- < ca quaranta stadi; un tempo portava anch'essa il nome di Tenaro. Vi si trova un *megaron* di Demetra, e un tempio di Afrodite sul mare, con una statua di pietra in piedi. A trenta stadi vi sono Tiridi, un promontorio del Tenaro, e le rovine della città di Ippola, tra cui un santuario di Atena Hippolaitis; un po' più in là ci sono la città e il porto di Messa.

25, 10. Da questo porto ci sono centocinquanta stadi per Etilo. L'eroe da cui la città prese nome era un Argivo di stirpe, figlio di Anfianatte, figlio di Antimaco. A Etilo meritano di essere visti il santuario di Sarapide e, nell'*agora*, una statua lignea di Apollo Karneios.

26, 1. Da Etilo a Talame la strada è di circa ottanta stadi. < Lungo la strada, c'è un santuario di Ino con un oracolo. Consul-

46. Herod. I 23 sq.

μαντεῖον. μαντεύονται μὲν οὖν καθεύδοντες, ὁπόσα δ' ἂν πυθέσθαι δεηθῶσιν, ὀνείρατα δείκνυσί σφισιν ἡ θεός. χαλκᾶ δὲ ἕστηκεν ἀγάλματα ἐν ὑπαίθρῳ τοῦ ἱεροῦ, τῆς τε Πασιφάης καὶ Ἡλίου τὸ ἕτερον· αὐτὸ δὲ τὸ ἐν τῷ ναῷ σαφῶς μὲν οὐκ ἦν ἰδεῖν ὑπὸ στεφανωμάτων, χαλκοῦν δὲ καὶ τοῦτο εἶναι λέγουσι. ῥεῖ δὲ καὶ ὕδωρ ἐκ πηγῆς ἱερᾶς πιεῖν ἡδύ· Σελήνης δὲ ἐπίκλησις καὶ οὐ Θαλαμάταις ἐπιχώριος δαίμων ἐστὶν ἡ Πασιφάη.

26, 2. Θαλαμῶν δὲ ἀπέχει σταδίους εἴκοσιν ὀνομαζομένη Πέφνος ἐπὶ θαλάσσῃ. πρόκειται δὲ νησὶς πέτρας τῶν μεγάλων οὐ μείζων, Πέφνος καὶ ταύτῃ τὸ ὄνομα· τεχθῆναι δὲ ἐνταῦθα τοὺς Διοσκούρους φασὶν οἱ Θαλαμᾶται. τοῦτο μὲν δὴ καὶ Ἀλκμᾶνα ἐν ἄσματι οἶδα εἰπόντα· τραφῆναι δὲ οὐκέτι ἐν τῇ Πέφνῳ φασὶν αὐτούς, ἀλλὰ Ἑρμῆν τὸν ἐς Πελλάναν κομίσαντα εἶναι.

26, 3. ἐν ταύτῃ τῇ νησῖδι ἀγάλματα Διοσκούρων χαλκᾶ μέγεθος ποδιαῖα ἐν ὑπαίθρῳ τῆς νησῖδός ἐστιν· ταῦτα ἡ θάλασσα ἀποκινεῖν οὐκ ἐθέλει κατακλύζουσα ὥρᾳ χειμῶνος τὴν πέτραν. τοῦτό τε δὴ θαῦμά ἐστι καὶ οἱ μύρμηκες αὐτόθι λευκότερον ἢ ὡς μυρμήκων τὸ χρῶμα φαίνουσι. τὴν δὲ χώραν οἱ Μεσσήνιοι ταύτην αὑτῶν φασιν εἶναι τὸ ἀρχαῖον, ὥστε καὶ τοὺς Διοσκούρους μᾶλλόν τι αὐτοῖς καὶ οὐ Λακεδαιμονίοις προσήκειν νομίζουσιν.

26, 4. Πέφνου δὲ στάδια εἴκοσιν ἀπέχει Λεῦκτρα. ἐφ' ὅτῳ μὲν δή ἐστιν ὄνομα τῇ πόλει Λεῦκτρα, οὐκ οἶδα· εἰ δ' ἄρα ἀπὸ Λευκίππου τοῦ Περιήρους, ὡς οἱ Μεσσήνιοί φασι, τούτου μοι δοκοῦσιν ἕνεκα οἱ ταύτῃ θεῶν μάλιστα Ἀσκληπιὸν τιμᾶν, ἅτε Ἀρσινόης παῖδα εἶναι τῆς Λευκίππου νομίζοντες. λίθου δέ ἐστιν Ἀσκληπιοῦ τε ἄγαλμα καὶ Ἰνοῦς ἑτέρωθι.

26, 5. πεποίηται δὲ καὶ Κασσάνδρας τῆς Πριάμου ναὸς καὶ ἄγαλμα, Ἀλεξάνδρας ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων καλουμένης· καὶ Ἀπόλλωνος Καρνείου ξόανά ἐστι κατὰ ταὐτὰ καθὰ δὴ καὶ Λα-

26, 5. Πασιφάης Camerarius: παφίης β (item 9) 8. ἡδύ: μὲν ἡδύ L 15. φασὶν: φησὶν Siebelis 19. αὐτόθι Buttmann (?): αὐτοί β | λευκότερον Sylburg: λευκότεροι β 24. δή $R^{mg}Pa^{mg}Vb$: δέ β (L om.) | Λεῦκτρα Palmerius: λεῦκτρον β 28. τε om. L

tano l'oracolo dormendo, e la dea rivela in sogno quanto desiderano sapere. Statue di bronzo di Pasifae e di Elio stanno nella parte scoperta del santuario. Non è possibile vedere chiaramente quella nell'interno del tempio, per via delle ghirlande; ma dicono che anche questa sia di bronzo. Acqua dolce da bere sgorga da una sorgente sacra. Pasifae è solo il soprannome di Selene, e non una divinità locale della gente di Talame.

26, 2. A venti stadi da Talame, c'è un luogo chiamato Pefno, < sul mare. Di fronte si trova una piccola isola non più larga di una roccia di quelle grandi, chiamata anch'essa Pefno: i Talamati dicono che i Dioscuri nacquero qui, e so che anche Alcmane lo dice in un carme. Ma dicono che i Dioscuri non rimasero a Pefno per essere allevati, bensì che fu Ermes a portarli a Pellana.

26, 3. In quest'isolotto ci sono statue di bronzo dei Dioscuri, alte un piede, all'aperto. Il mare non vuole spazzarle via, benché quando è in tempesta inondi lo scoglio. Questo è stupefacente, e del resto anche le formiche qui hanno un colore più chiaro dell'usuale. I Messenii dicono che questo territorio era loro in origine, < cosicché ritengono che anche i Dioscuri appartengano più a loro che agli Spartani.

26, 4. A venti stadi da Pefno c'è Leuttra. Non so perché la < città abbia questo nome. Se esso deriva da Leucippo figlio di Pe- < riere, come dicono i Messenii, è per questa ragione, credo, che gli abitanti onorano Asclepio più degli altri dei, perché ritengono che egli sia figlio di Arsinoe figlia di Leucippo. C'è una statua di pietra di Asclepio e, da un'altra parte, di Ino.

26, 5. Sono eretti anche un tempio e una statua a Cassandra figlia di Priamo, chiamata Alessandra dai nativi; vi sono statue lignee di Apollo Karneios, simili a quelle che usano fare i Lace-

26, 13-4. Alcm. fr. 211 Calame = 23 Page

χεδαιμονίων νομίζουσιν οἱ Σπάρτην ἔχοντες. ἐπὶ δὲ τῆς ἀκροπόλεώς ἐστιν ἱερὸν καὶ ἄγαλμα Ἀθηνᾶς, καὶ Ἔρωτός ἐστιν ἐν Λεύκτροις ναὸς καὶ ἄλσος· ὕδωρ δὲ ὥρᾳ χειμῶνος διαρρεῖ τὸ ἄλσος, τὰ δὲ φύλλα τῷ ἤρι ἀπὸ τῶν δένδρων πίπτοντα οὐκ ἂν ὑπὸ τοῦ ὕδατος οὐδὲ πλεονάσαντος παρενεχθείη.

26, 6. ὃ δὲ οἶδα ἐν τῇ πρὸς θαλάσσῃ χώρᾳ τῆς Λευκτρικῆς ἐπ' ἐμοῦ συμβάν, γράφω. ἄνεμος πῦρ ἐς ὕλην ἐνεγκὼν τὰ πολλὰ ἠφάνισε τῶν δένδρων· ὡς δὲ ἀνεφάνη τὸ χωρίον ψιλόν, ἄγαλμα ἐνταῦθα ἱδρυμένον εὑρέθη Διὸς Ἰθωμάτα. τοῦτο οἱ Μεσσήνιοί φασι μαρτύριον εἶναί σφισι τὰ Λεῦκτρα τὸ ἀρχαῖον τῆς Μεσσηνίας εἶναι· δύναιτο δ' ἂν καὶ Λακεδαιμονίων τὰ Λεῦκτρα ἐξ ἀρχῆς οἰκούντων ὁ Ἰθωμάτας Ζεὺς παρ' αὐτοῖς ἔχειν τιμάς.

26, 7. Καρδαμύλη δέ, ἧς καὶ Ὅμηρος μνήμην ἐποιήσατο ἐν Ἀγαμέμνονος ὑποσχέσεσι δώρων, Λακεδαιμονίων ἐστὶν ὑπήκοος τῶν ἐν Σπάρτῃ, βασιλέως Αὐγούστου τῆς Μεσσηνίας ἀποτεμομένου. ἀπέχει δὲ Καρδαμύλη θαλάσσης μὲν ὀκτὼ σταδίους, Λεύκτρων δὲ καὶ ἑξήκοντα. ἐνταῦθα οὐ πόρρω τοῦ αἰγιαλοῦ τέμενος ἱερὸν τῶν Νηρέως θυγατέρων ἐστίν· ἐς γὰρ τοῦτο ἀναβῆναι τὸ χωρίον φασὶν ἐκ τῆς θαλάσσης αὐτὰς Πύρρον ὀφομένας τὸν Ἀχιλλέως, ὅτε ἐς Σπάρτην ἐπὶ τὸν Ἑρμιόνης ἀπῄει γάμον. ἐν δὲ τῷ πολίσματι Ἀθηνᾶς τε ἱερὸν καὶ Ἀπόλλων ἐστὶ Κάρνειος, καθὰ Δωριεῦσιν ἐπιχώριον.

26, 8. πόλιν δὲ ὀνομαζομένην ἐν τοῖς ἔπεσιν Ἐνόπην τοῖς Ὁμήρου, Μεσσηνίους ὄντας, ἐς δὲ τὸ συνέδριον συντελοῦντας τὸ Ἐλευθερολακώνων, καλοῦσιν ἐφ' ἡμῶν Γερηνίαν. ἐν ταύτῃ τῇ πόλει Νέστορα οἱ μὲν τραφῆναι λέγουσιν, οἱ δὲ ἐς τοῦτο ἐλθεῖν φεύγοντα τὸ χωρίον, ἡνίκα Πύλος ἡλίσκετο ὑπὸ Ἡρακλέους.

38. γράφω: γράψω Cobet, non necessarie 43. παρ' αὐτοῖς: παρ' αὐτῶν L 52. ἐς Σπάρτην P: ἐν σπάρτῃ VF 53. Ἀπόλλων: ἀπόλλωνος LR^{al} Pa^{ms}Vb 54. Κάρνειος Siebelis: καρνειὸς V^{2} καὶ ἀρνειὸς FP

demonii di Sparta. Sull'acropoli c'è un santuario e un simulacro di Atena, e un tempio e un bosco sacro di Eros a Leuttra. Scorre acqua attraverso il bosco sacro durante l'inverno, ma le foglie che si staccano dagli alberi in primavera, l'acqua non riesce a portarle via neppure in caso di alluvione.

26, 6. Scrivo qui quanto so che ebbe luogo ai miei tempi nella parte del territorio di Leuttra presso il mare. Un vento che aveva portato l'incendio in un bosco distrusse la maggior parte degli alberi, e quando il posto riapparve brullo, fu ritrovata una statua di Zeus Itomata eretta qui. I Messenii dicono che questa è la prova che Leuttra era in origine parte della Messenia. Ma è anche possibile che i Lacedemonii fossero fin dalle origini a Leuttra, e che Zeus Itomata fosse onorato da loro.

26, 7. Cardamile, che è menzionata da Omero nelle *Promesse di doni da parte di Agamennone*,[45] è soggetta ai Lacedemonii di Sparta, perché l'imperatore Augusto la tolse alla Messenia. È a otto stadi dal mare e a sessanta da Leuttra. Qui, non lontano dalla spiaggia, c'è un recinto sacro alle figlie di Nereo. Dicono che emersero dal mare in questo luogo per vedere Pirro figlio di Achille, quando stava andando a Sparta a sposare Ermione. Nella cittadina c'è un santuario di Atena, e un Apollo Karneios secondo l'uso locale dei Dori.

26, 8. Una città, chiamata nei poemi omerici Enope, con abitanti messenii ma appartenenti alla lega degli Eleuterolaconi, è chiamata ai nostri tempi Gerenia. Alcuni dicono che Nestore fu allevato in questa città, mentre altri affermano che egli trovò rifugio qui, quando Pilo veniva conquistata da Eracle.

45. Hom. *Il.* IX 150 (cf. 292)

56. Hom. *Il.* IX 150 (cf. 292)

26, 9. ἐνταῦθα ἐν τῇ Γερηνίᾳ Μαχάονος τοῦ Ἀσκληπιοῦ μνῆμα καὶ ἱερόν ἐστιν ἄγιον, καὶ ἀνθρώποις νόσων ἰάματα παρὰ τῷ Μαχάονι ἔστιν εὑρέσθαι. καὶ Ῥόδον μὲν τὸ χωρίον τὸ ἱερὸν ὀνομάζουσιν, ἄγαλμα δὲ τοῦ Μαχάονος χαλκοῦν ἐστιν ὀρθόν· ἐπίκειται δέ οἱ τῇ κεφαλῇ στέφανος, ὃν οἱ Μεσσήνιοι κίφος καλοῦσι τῇ ἐπιχωρίῳ φωνῇ. Μαχάονα δὲ ὑπὸ Εὐρυπύλου τοῦ Τηλέφου τελευτῆσαί φησιν ὁ τὰ ἔπη ποιήσας τὴν μικρὰν Ἰλιάδα.

26, 10. διὸ καὶ τάδε αὐτὸς οἶδα περὶ τὸ Ἀσκληπιεῖον τὸ ἐν Περγάμῳ γινόμενα· ἄρχονται μὲν ἀπὸ Τηλέφου τῶν ὕμνων, προσᾴδουσι δὲ οὐδὲν ἐς τὸν Εὐρύπυλον, οὐδὲ ἀρχὴν ἐν τῷ ναῷ θέλουσιν ὀνομάζειν αὐτόν, οἷα ἐπιστάμενοι φονέα ὄντα Μαχάονος. ἀνασώσασθαι δὲ Νέστορα λέγεται τοῦ Μαχάονος τὰ ὀστᾶ· Ποδαλείριον δέ, ὡς ὀπίσω πορθήσαντες Ἴλιον ἐκομίζοντο, ἁμαρτεῖν τοῦ πλοῦ καὶ ἐς Σύρνον τῆς Καρικῆς ἠπείρου φασὶν ἀποσωθέντα οἰκῆσαι.

26, 11. τῆς δὲ χώρας τῆς Γερηνίας ὄρος Καλάθιόν ἐστιν· ἐν αὐτῷ Κλαίας <ἱερὸν> καὶ σπήλαιον παρ' αὐτὸ τὸ ἱερόν, ἔσοδον μὲν στενήν, τὰ δὲ ἔνδον παρεχόμενον θέας ἄξια. Γερηνίας δὲ ὡς ἐς μεσόγαιαν ἄνω τριάκοντα ἀπέχει σταδίους Ἀλαγονία, καὶ τὸ πόλισμα κατηρίθμησα ἤδη καὶ τοῦτο ἐν Ἐλευθερολάκωσι· θέας δὲ αὐτόθι ἄξια Διονύσου καὶ Ἀρτέμιδός ἐστιν ἱερά.

62. ἐστιν VP: om. F 63. εὑρέσθαι ℜ: εὕρασθαι F εὑρᾶσθαι VP 65. κίφος: κῦφος L 67. ὁ om. L 69. αὐτὸς Valckenaer: αὐτοῖς β | τὸ ἐν: τὰ ἐν L et alii codd. 71. προσᾴδουσι Valckenaer: προσδίδουσι β 73. ἀνασώσασθαι – Μαχάονος om. V 75. Σύρνον ex Steph. Byz. em. K.O. Müller: σύρον β 77. ἐστιν: ἐστι καὶ Musurus 78. <ἱερὸν> suppl. R^{vv}PaVb: om β 79. παρεχόμενον Sylburg: παρεχόμενα β 81. κατηρίθμησα Va: κατηρίθμησαν β

26, 9. Qui a Gerenia c'è una tomba e un venerando santuario di Macaone, figlio di Asclepio; qui gli uomini possono trovare guarigione dalle malattie. Chiamano Rhodos il luogo sacro, e c'è una statua di bronzo di Macaone, eretta, con una corona sul capo che i Messenii chiamano, nel dialetto locale, *kiphos*. L'autore del poema *Piccola Iliade* dice che Macaone fu ucciso da Euripilo figlio di Telefo.

26, 10. Per questo, come io ben so, i riti che hanno luogo nel santuario di Asclepio a Pergamo si svolgono così: cominciano i loro inni da Telefo ma non aggiungono nei canti nulla su Euripilo, e si guardano dal nominarlo in alcun modo nel tempio, dato che sanno che fu l'uccisore di Macaone. Si dice che le ossa di Macaone furono riportate in patria da Nestore, ma Podalirio, mentre tornavano a casa dopo la presa di Troia, smarrì la rotta e, messosi in salvo a Sirno, sulla terraferma caria, vi si stabilì.

26, 11. Nel territorio di Gerenia c'è un monte, Calatio; su di esso c'è un santuario di Klaia, e accanto a esso una caverna; ha un ingresso stretto, ma un interno degno di essere visto. A trenta stadi da Gerenia verso l'interno c'è Alagonia, una cittadina che ho già menzionato nella lista degli Eleuterolaconi. Qui, degni di esser visti sono i templi di Dioniso e di Artemide.

67 sq. *Ilias parva* fr. 7 Kinkel 81. III 21,7

COMMENTO

a cura di Domenico Musti
e Mario Torelli

Le note di carattere storico e storico-testuale sono di Domenico Musti; quelle di carattere archeologico e topografico sono di Mario Torelli; le altre note si ripartiscono secondo la più diretta pertinenza di ciascuna.

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

Libro III
LA LACONIA

1, 1-27. Μετὰ δὲ τοὺς Ἑρμᾶς... Οἴβαλος: le tradizioni mitiche sulla Laconia rivelano, a un esame sistematico, una struttura complessa ma trasparente. All'inizio è il nome di Lelege, e connesso con questo il nome di Milete padre di Eurota, come in Pausania, o direttamente di Eurota: «come dicono gli stessi Spartani» (l. 2). Allo strato di nomi mitici di base geografica si susseguono i nomi che connettono gli inizi di Sparta con Tindareo e i Tindaridi; il terzo e ultimo livello, che già sfocia nella storia, è quello del ritorno degli Eraclidi e della migrazione dei Dori. Lelege è eponimo e ipostasi di una popolazione pregreca, indicata dai Greci con un nome che forse significa barbari, e che si trova diffuso in varie regioni della Grecia (eccetto l'Attica) e d'Asia Minore e in isole egee; sono affiancati spesso dai Cari. Dunque, al primo strato di popolamento e di tradizioni mitiche sulla Laconia appartengono nomi di mera valenza etnica (non greca) e territoriale: un livello predorico, costruito con materiale mitico (qui il mito si presenta con la sua funzione fondamentale di fantasia intorno al passato), approntato però attraverso nozioni prevalentemente geografiche e l'intuizione di rapporti autentici tra i Greci e l'ambiente in cui progressivamente penetrarono. Per le tradizioni sui capostipiti spartani, cfr. scolio a Euripide, *Or.* 615 e 626; Apollodoro, *Bibliotheca* III 10,3 sg.; Ovidio, *Met.* X 161 sg. Lelege diventa così (in una tradizione che complessivamente non si è formata prima del IV sec. a.C., come – non foss'altro – permette di affermare la cronologia delle fonti sopra indicate, tutte tarde) capostipite di una genealogia comune di signori di Laconia e di Messenia (cfr. l'inizio del libro IV, sulla Messenia, un inizio che presenta una struttura ampiamente speculare a quella qui considerata, e dice lo sforzo di Pausania – e di tradizioni da lui raccolte – di legare in fatale gemellarità le vicende delle due regioni). Εὐρώτας (l. 7), il genero Λακεδαίμων (l. 12), la madre di questi Ταϋγέτη (l. 12), la figlia di Εὐρώτας, Σπάρτη (l. 14), il figlio di Λακεδαίμων, Ἀμύκλας (l. 19), costituiscono un bel quintetto di nomi geografici, dove al livello mitico appartiene solo il processo di personificazione;

già con la menzione di Giacinto e di Apollo si entra in un terreno di storia dei culti. Sul carattere quasi dichiaratamente fittizio di queste genealogie attinenti al livello predorico, cfr. quanto osservo in *Le origini dei Greci*, p. 49 sg. Ἄργαλος, Κυνόρτας (ll. 24 e 26) sembrano ancora personificazioni, costruite questa volta su dati della toponomastica peloponnesiaca (e non puramente laconica); connessioni coll'ambito argolico si verificano del resto anche nelle genealogie dei primi occupanti della Messenia: la moglie di Policaone, Messene, è detta di Argo, in IV 1,1 sg.

28-38. οὗτος... γενέσθαι: il passo permette già di per sé di verificare l'esistenza di due tradizioni sul luogo dell'esilio di Tindareo: l'una parla di Pellana in Laconia (cfr. 21,2), l'altra, messenica, di Talame, che è storicamente in Laconia (cfr. 26,1-3), ma in origine per i Messenii (che evidentemente rivendicavano tutto ciò che è a occidente del crinale o almeno dei piedi della catena del Taigeto) era messenica (così già Teopompo, autore vissuto in quel IV secolo a.C., in cui si «costruisce» la storia messenica). Pago della contrapposizione speculare di queste tradizioni (nate le une a ridosso delle altre e perciò condizionantisi fra loro, con forte dominio della versione spartana), Pausania non accenna a una terza tradizione, a lui forse nota (Apollodoro, *Bibliotheca* III 10,5; Strabone, X 461), su un esilio di Tindareo presso Testio a Pleurone, in Etolia. Icario è il padre di Penelope, la sposa di Odisseo. <

39-47. χρόνῳ... φασίν: i miti dell'epoca micenea e del livello epico sono tutti presenti: Eracle è certo sullo sfondo, ma naturalmente prevalgono i miti di Tindareo e dei Tindaridi. Si passa quindi alle tradizioni doriche (l. 42 sgg.). οἰκίαι δύο βασίλειαι: sulle origini della diarchia a Sparta diverse sono le tesi degli studiosi moderni. Il numero due, per il vertice del potere, è sembrato loro un dato non originario, al quale si è arrivati per crescita numerica, da un capo a due, o per decrescita, p. es., da tre a due. La tradizione greca spiega tale istituzione con un'esigenza di equilibrio del potere: e, in quella società di «pari» o «simili» (ὅμοιοι) che è la società spartana (un caso di spicco nel quadro del generalizzato egualitarismo greco), non sembra al commentatore nient'affatto impossibile che anche il vertice del potere fosse concepito come quintessenza di parità, perciò duplice (per lo meno dal momento del definitivo assetto della costituzione spartana, verso il IX secolo a.C.): ved., sull'argomento, D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari 1990², p. 116 sg. Tuttavia i moderni, già dal secolo XIX, hanno pensato a una duplicità dovuta a un compromesso tra genti o siti (o entrambe le cose) diversi: tra Achei (Agiadi) e Dori (Euripontidi); tra Sparta e Amicle; tra la città alta (Terapne) e la città bassa; e, recentemente, l'idea della crescita numerica si è appoggiata al problematico «dualismo» miceneo (*wanax-lawaghetas*). La teoria della decrescita numerica ipotizza l'esistenza originaria di tre re, capi, ciascuno, <

di una delle tre tribù doriche tradizionali (Illei, Dimani, Panfili), di cui una particolarmente collegata con Amicle, e decaduta con questa, dopo la sua presunta ribellione e successiva (questa, sì, storica) conquista a opera di Sparta, o una perdita di potere della famiglia degli Eg(e)idi, che non sembra abbia avuto mai un ruolo molto più che nobilmente «secondario» (e di Amicle, semmai, compì la conquista).

48-58. Ἀριστοδήμῳ... ἦσαν: riguardo alla morte di Aristodemo, < capostipite comune delle due case reali spartane, e al rapporto di essa con la migrazione nel Peloponneso, Erodoto (VI 52) ricorda la tradizione spartana (cfr. Senofonte, *Ages.* 8,7), secondo cui Aristodemo giunse in Laconia, cioè guidò lui stesso i Dori alla conquista della regione, e non molto tempo dopo ebbe dalla moglie Argea i due gemelli Euristene e Procle. Ma Erodoto stesso considera isolata la versione spartana rispetto a quella dei poeti e rispetto a quella di tutti gli altri Greci (VI 52,1; 53,1). Pausania (ll. 50-6) riferisce varianti negli autori sull'uccisione di Aristodemo già a Delfi: perciò non smentisce Erodoto ma, semmai, lo integra, dando sviluppo a quella tradizione poetica, e in generale greca, che Erodoto cita come diversa da quella spartana, di cui sottolinea l'isolamento.

59-73. Θήρᾳ... τὰ βουλεύματα: Tera, fratello di Argea, è, come < questa (cfr. Erodoto, VI 52,2), figlio di Autesione, e discendente di Polinice, perciò di origine tebana. Tebe (e la Beozia in generale, come vedremo, considerando il caso dei Minii), Argo (che è alla base del nome Argea) e il Peloponneso in generale, e perciò Sparta, si collegano fra loro culturalmente in epoca micenea, e l'immagine che risulta dalle connessioni genealogiche della tradizione greca corrisponde a queste storiche connessioni. D'altro canto Sparta è, storicamente, città dorica, anzi *la* città dorica per eccellenza; e questa sua specificità si realizza anche, storicamente, attraverso una sorta di progressiva decantazione dell'elemento dorico-eraclide per eccellenza, quello legato alle due case degli Agiadi e degli Euripontidi, e una distinzione (che tende all'emarginazione e all'«epurazione») di quel che appartiene al vecchio fondo greco, predorico e «miceneo». Il personaggio Tera, la cui vicenda successiva culmina nel ruolo di fondatore della colonia «lacedemonia» dell'omonima isola delle Cicladi, ha – strutturalmente – una duplice funzione: positiva, di raccordo tra le case regnanti di Sparta e il lacedemonio «diverso», che si è riversato fuori dei confini della Laconia; negativa, o comunque minoritaria, di rappresentanza di questo diverso, e promiscuo, con cui Sparta intrattiene ambigui rapporti. Tera figura perciò come guida, alla colonia dell'isola di Tera, dei Minii provenienti dalla beotica Orcomeno (traccia dunque forse di quella struttura etnico-culturale complessa che Sparta viene ad assorbire, ma più ancora a dominare, e che preesiste all'invasione dorica), ma anche degli Egeidi (Αἰγεῖδαι), discendenti questi di Egeo, figlio di Oiolico, figlio a sua volta di Tera (cfr. Erodoto, IV 147-9). De-

gli Egeidi i più resteranno a Sparta (anche se, a quanto sembra, *ibid.* 149,2, fortemente decurtati nel numero, rispetto all'epoca in cui erano una grande tribù, μεγάλη φυλή), ma alcuni (cfr. Pindaro, *Pyth.* 5,75 φῶτες Αἰγεῖδαι) passeranno a Tera. Di loro restano tracce ancora nella prima guerra messenica (Eurileonte, ved. Pausania, IV 7,8; 8,11) e forse anche nell'impresa di Dorieo (se il nome Eurileonte in Erodoto, V 46, è significativo in questo senso): ma sempre con un ruolo secondario (al centro dello schieramento nella battaglia fra Spartani e Messenii non avviene nulla di decisivo: IV 8,11). Tera, dal canto suo, in quanto zio materno di Euristene e Procle, assolve quella funzione di raccordo con un elemento diverso, esterno (o emigrato) e comunque minoritario e secondario, che anche altrove, nel mito greco e in particolare in quello degli Eraclidi, assolvono gli zii materni: cfr., rispetto a Eracle, il ruolo di Licimnio, fratello di Alcmena, ucciso da Tlepolemo, guida della colonia (di stampo dorico, anche se di apparente cronologia predorica) di Rodi, di cui parla il *Catalogo delle navi* in Omero, *Il.* II 653 sgg. (cfr. D. Musti, in *Le origini dei Greci*, p. 56 sg.).

2, 1-3. Εὐρυσθένει... Ἀγιάδας: fino a Leonida (cfr. 4,7) la lista degli Agiadi in Pausania corrisponde a quella fornita da Erodoto, VII 204. In Erodoto essa si presenta tuttavia come semplice genealogia, e come una «risalita» da Leonida fino a Euristene, e oltre, fino a Eracle stesso. Lo stesso schema mentale di tipo genealogico opera in Pausania, che scompone (con un effetto narrativo modesto, se non addirittura insufficiente) la storia di Sparta in due storie genealogiche, questa volta però dall'alto verso il basso, e con qualche notizia caratterizzante i singoli personaggi, e qualche rapido raccordo tra le due liste. Immerwahr, pp. 5-49, in partic. 48 sg., vede lo spartano Sosibio (fine III-prima metà del II sec. a.C.), e la sua Χρόνων ἀναγραφή, alla base di questa introduzione storica (capp. 1-10,5, in partic. cap. 2 sgg.): in più vi sarebbero riempitivi da Erodoto, Eforo, Teopompo e Filarco, e la «infelice idea», tutta di Pausania (1,9), di separare il racconto secondo le due dinastie.

3-10. ἐπὶ τούτου... πρότερον: queste tradizioni su una precoce colonizzazione spartana nel Peloponneso stesso, in Acaia, a Patre, e in Asia Minore e nell'antistante isola di Lesbo, qualunque possa esserne il nucleo storico, se ve n'è uno, si sono andate certo fissando in epoche favorevoli al loro fiorire: forse durante la guerra del Peloponneso, quando Patre (cfr. VII 18,5, sulla discendenza del suo eponimo dall'eroe Amicla) assolse un notevole ruolo di porto militare, e certo anche durante l'epoca romana, in cui Patre raggiunse quell'importanza per i collegamenti con l'Italia (VII 18,7), che conserva tuttora. Sulle colonie spartane in Asia Minore, e specificamente nella zona dell'Eolide e della Misia, su cui esistono attestazioni in età imperiale, ma già prima nel IV sec. a.C., cfr. A.M. Woodward, «Sparta and Asia Minor un-

der the Roman Empire», in *Studies presented to D.M. Robinson* II, Saint Louis (Missouri) 1953, pp. 868-83. Πενθίλος: per Strabone, XIII 582, fu solo Gras, nipote di Pentilo, a colonizzare Lesbo.

11-27. ἐπὶ δὲ Ἐχεστράτου... οὐδέν: la Cinuria è una regione del Peloponneso che si estende a nord-est della catena montuosa del Parnone, che fu a lungo contesa tra Sparta e Argo. In questa sezione, relativa ai regni di Echestrato e di Labota (1058-1024; 1024-987: ved. oltre), Pausania fa emergere già i prodromi del conflitto secolare tra Sparta e Argo, con la conquista della Cinuria da parte di Sparta, e le supposte interferenze argive in questo e in altri territori spartani. È probabilmente un quadro di anticipazioni cronologiche, fino all'XI-X secolo, di qualcosa che ha più evidente consistenza storica nei secoli VIII-VII, tanto che Pausania non sa ricordare nulla di memorabile in questa prima supposta guerra sotto Labota. Anche altrove nel libro, Pausania insiste sulla priorità del conflitto argivo-spartano su quello spartano-messenico (III 7,2.3.4; cfr. II 36,4-5). Λεωβώτην... Λαβώταν: non è l'unica differenza dialettale e onomastica di Pausania nei confronti di Erodoto (I 65), che resta per lui un modello e, fin dove la materia lo consente, la sua fonte principale. È opportuno qui, per una più agevole lettura, fornire una lista dei re spartani sino alla fine del VI secolo; le cronologie presentano una notevole incertezza. I nomi sono fondamentalmente secondo Erodoto, VII 204 e VIII 131.

Gli Agiadi fino ad Anassandrida		*Gli Euripontidi fino ad Aristone*	
a) Euristene	1102-1059	Procle	
Agide	1059-1058	[Soo] [Pausania, III 7,1]	
Echestrato	1058-1024	Euriponte	
Labota	1024-987	Pritanide	
Dorisso	987-958	Polidette	
Agesilao I	958-914	Eunomo	
Archelao	914-854	Carillo	
Teleclo	854-814	Nicandro	
Alcamene	814-777		
		Teopompo	ca. 705
		Anassandrida	ca. 675
b) Polidoro	ca. 685		
		Archidamo I	
Euricrate	ca. 655	Anassilao	ca. 645
Anassandro	ca. 625	Leotichida I	ca. 615
Euricrat(id)e	ca. 595	Ippocratida	ca. 585
Leone	ca. 565	Agesicle	ca. 555
Anassandrida	fino ca. 520	Aristone	fino ca. 510

(da Beloch, *GG* I 2, p. 191 e P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Ale-*

xandre, Strasbourg 1984, p. 316 sg. Le date dei gruppi *b* sono di cronologia più bassa rispetto alla tradizione, da 20 a 40 anni, e probabilmente da rivedere; quelle dei gruppi *a*, avvolti nella leggenda, potrebbero, rispetto alla tradizione stessa, essere troppo alte di 27-28 anni. La successione degli Euripontidi gruppo *a* è secondo Beloch, *loc. cit.*, in base a Pausania, III 7-10, combinato con Erodoto, VIII 131; più breve la lista di Eusebio, *Chronicon* I, p. 226 Schöne, per il quale Procle comincia a regnare solo 253 anni prima della prima Olimpiade [776 a.C.], cioè nel 1029 a.C., data molto bassa rispetto all'inizio degli Agiadi).

28-41. τοὺς δὲ ἐφεξῆς... ποιήσομαι μνήμην: evidente la corrispondenza con Erodoto, I 65-6, per quanto riguarda la duplice matrice possibile (Delfi, Creta) della legislazione licurghea. Le due tradizioni riflettono i contatti reali e originari di Sparta col mondo cretese, e insieme l'importanza crescente di Delfi come santuario panellenico tra l'VIII e il VI secolo. La collocazione cronologica di Licurgo sotto l'agiade Agesilao I (958-914, o piuttosto 931-887, ved. sopra), quale è in Pausania (e non in Erodoto, I 65, che considera Licurgo agiade, ma zio di Leobote), si avvicina alla cronologia preferita, fra le tante possibili, da Plutarco nella *Vita di Licurgo* (l'anno 884 a.C. circa). Su Licurgo ved. anche avanti, al cap. 16,6. Pausania cerca di mediare tra la tradizione che fa vivere Licurgo sotto Agesilao (ma, altrove, come euripontide, cfr. Aristotele, *Pol.* II 1271 b 25 sg.; Plutarco, *Lyc.* 2 sg.: zio e tutore di Carillo/Carilao) e quella erodotea, forse sulla scorta dello spartano Sosibio (cfr. Immerwahr, pp. 13-5). <

41-61. Ἀγησιλάου... Λίμναις: sotto Archelao e Carilao comincia, e precocemente, come è nella visione di Pausania (che quanto meno non è in contrasto con la rappresentazione di Erodoto, I 66, sui rapporti con Tegea), il conflitto spartano-arcadico, anche se limitato a una località d'Arcadia (VIII 34,5) confinante con la Laconia. Sotto il successore Teleclo (854-817, o 827-787) è la volta della conquista di Amicle, Fari e Gerantre, prese agli Achei, e sotto Alcamene (814-777 o 787-750) avviene il completamento della conquista della Laconia, con la presa di Elo (l. 68). Con il nome e il regno di Teleclo è collegata, in armonia con le altre tradizioni sulle guerre messeniche, la storia dei crimini compiuti dai Messenii, col violentare le vergini spartane e uccidere lo stesso re spartano (cfr. IV 4,2). Ma Pausania sapientemente incastra anche gli interventi spartani a Creta e altri precoci conflitti con Argo, collegandoli col regno del successore di Teleclo, Alcamene. <

3, 1-4. τελευτήσαντος... Ζεφυρίῳ: notizie abnormi sui fondatori di Crotone e di Locri Epizefirii in Italia meridionale: Crotone valeva come fondazione degli Achei (quelli dell'epoca della guerra di Troia o quelli venuti con Miscello da Ripe d'Acaia, perciò del XII secolo o, rispettivamente, della fine dell'VIII [709 a.C. per Dionisio d'Alicar- <

nasso, *Ant. Rom.* II 59,3]); Locri era fondazione dei Locresi di Grecia. Sui due temi, D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988, pp. 42-9 e *passim* (Crotone); Id., «Problemi della storia di Locri Epizefirii», in *Atti XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1976*, Napoli 1977, pp. 23-65 (Locri). Rapporti reali tra Crotone o Locri e il mondo dorico, e specificamente spartano, ve ne furono; e, comunque, momenti in cui si poté rafforzare, in chiave ideologica, l'immagine spartana di Crotone e di Locri non mancano nella storia delle due città. Si pensi alle concezioni politiche laconizzanti dei Pitagorici di Crotone (sul tema ved. anche A. Mele, *Il Pitagorismo e le popolazioni anelleniche*, «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione di archeologia e storia antica» III 1981, pp. 61-96) o alla ricerca dell'*eunomia* in Locri Epizefirii. Non è escluso che un filone (al solito, incurante della verità storica) di tradizione pitagorica debba annoverarsi nell'ambito delle tradizioni anomale, qui raccolte da Pausania; un filone comunque recepito dalla stessa storiografia razionale e critica (Eforo?).

4-9. καὶ ὁ πόλεμος... δηλώσει: sulla prima guerra messenica, cfr. commento al libro quarto, capp. 4-13 (in particolare, sulle cause e sulle divergenti tradizioni messeniche e spartane, 4,1-5,5).

9-12. τοσοῦτον... οἰκίας: sui problemi cronologici relativi a Teopompo, re euripontide, cfr. commento a IV 4,4 e 6,4-5.

12-25. διαπεπολεμημένου... αὐτόν: centrali qui la figura, la vita e la morte del re agiade Polidoro, che regna dal 777 (o 750) fino a oltre il 754, data presunta dell'emendamento apportato alla Grande Rhetra. Era questa, secondo la tradizione, un oracolo dato dalla Pizia e riportato in patria da Licurgo (cfr. Plutarco, *Lyc.* 6), che fissava strutture politiche e magistrature (organismi e procedure) a Sparta: tribù e *obai*, ruolo di re, *gerousia* e *apella*, potere del *damos*. Il cosiddetto emendamento, su cui tanto si è discusso, in realtà non sembra tanto limitare il contenuto democratico della Rhetra, quanto specificare portata e limiti del κράτος del *damos* spartiata: che era diritto e potere, a nostro avviso, di parola, perciò di intervento, purché non fosse un vero e proprio ἀντειπεῖν (Aristotele, *Pol.* II 1273 a 9-13), cioè una vera controproposta (quale invece è possibile a Cartagine). Finché, insomma, il correttivo del *damos* si muoveva più o meno entro i limiti della proposta fatta da re e (altri) *gerontes* (anziani), l'intervento del popolo, il suo intervento di sanzione ed eventuale miglioramento, non veniva sentito e non veniva respinto come *altra* proposta; diversamente, si poneva il veto, da parte dei «presidenti» della seduta, sciogliendola. A testimoniare la distinzione tra Grande Rhetra e supposto tardivo emendamento, è in realtà il solo Plutarco, *Lyc.* 6; il quale potrebbe essere stato indotto a tale separazione dalla convinzione che Licurgo vivesse intorno all'884 e Teopompo e Polidoro operassero l'emendamento al tempo dell'istituzione dell'eforato (754 a.C.); cadendo que- <

sto divario cronologico, avrebbe forse ragione di essere rimesso in discussione anche il rapporto reale e testuale tra Rhetra ed emendamento: che, se anche distinto dalla prima, non è però distante né cronologicamente, né soprattutto politicamente (d'altronde uno dei suoi autori, Polidoro, passava, come si vede, per un «democratico»). Sul tema cfr. E. Lévy, *La Grande Rhètra*, «Ktèma» II 1977, pp. 85-103.

26-37. ἐπὶ... Εὐρυκράτους... δηλῶσαι: il quadro qui delineato del periodo di calma nei rapporti spartano-messenici (una generazione, quella di Euricrate) e della ripresa del conflitto, due generazioni dopo la prima guerra messenica, nella generazione di Anassandro, corrisponde a quanto detto da Pausania nel libro IV, capp. 15-23,4 (in particolare 15,3).

37-53. Ἀναξάνδρου... τὸν χαλκόν: una intera *tranche* di storia dei rapporti conflittuali tra Sparta e l'Arcadia, in particolare Tegea: dopo gli inizi remoti, e infelici per Sparta, che Pausania data già al tempo dei re Anassandro (?), Euricrate II (l'Euricrate di Erodoto, VII 204) e del figlio e successore Leone, segue la vittoria spartana su Tegea sotto il regno di Anassandrida, figlio di Leone. Le probabili date per i primi regni sono la fine del VII e la prima metà del VI secolo, circa 600-560 a.C., e per Anassandrida la metà e parte della seconda metà del VI (circa 560-520). Erodoto (I 67-8) racconta con maggiori particolari e vivacità narrativa e dialogica la storia di Lica (un ἀγαθοεργός, specie di proboviro uscente dal servizio della cavalleria e incaricato di missioni delicate come questa) e della ricerca delle ossa di Oreste. L'oracolo cui qui si allude è riportato per esteso da Erodoto (I 67): <

> «ἔστι τις Ἀρκαδίης Τεγέη λευρῷ ἐνὶ χώρῳ,
> ἔνθ' ἄνεμοι πνείουσι δύω κρατερῆς ὑπ' ἀνάγκης,
> καὶ τύπος ἀντίτυπος, καὶ πῆμ' ἐπὶ πήματι κεῖται.
> ἔνθ' Ἀγαμεμνονίδην κατέχει φυσίζοος αἶα·
> τὸν σὺ κομισσάμενος Τεγέης ἐπιτάρροθος ἔσσῃ»
>
> («C'è una Tegea di Arcadia in campo aperto,
> dove soffiano due venti per forte necessità;
> e c'è colpo su colpo e sciagura su sciagura.
> Là terra feconda copre il figlio di Agamennone;
> prenditela e sarai patrono di Tegea»);

cfr. le note a 67,8-9 e 14-8 in *Erodoto, Le Storie* I. *La Lidia e la Persia*, a cura di D. Asheri, Milano 1988, pp. 310-1. Erodoto naturalmente non fornisce precise indicazioni cronologiche, secondo regni, per i conflitti arcadici che indica precoci già in I 66. Ma, da un lato, la sua storia dettagliata comincia col 560 a.C. circa (quindi col regno di Anassandrida, contemporaneo a quello di Creso, ved. D. Musti [a cura di], *La storiografia greca*, Roma-Bari 1979, pp. XVI-XXI); dall'al-

tro, tra Erodoto e Pausania l'erudizione del IV secolo ed ellenistica ha fatto progressi nel senso della determinazione cronologica (per regni e, via via, persino per anni) dei fatti anteriori alla «soglia» erodotea del periodo Creso-Pisistrato e degli eventi sincroni (circa 560 a.C.). Erodoto non cronologizza dunque, in parte perché non «vuole», in parte perché non «sa» farlo, come sapranno (o pretenderanno di sapere) fare gli scrittori più tardi. τὰ δὲ ἐπὶ τῶν ἡρώων... χαλκόν: gli «eroi» identificano l'età micenea, e questa è archeologicamente caratterizzata dal bronzo, in una connessione storico-archeologica sensata e di lunga tradizione.

54-67. τῷ χρησμῷ... οὕτως: un bell'esempio dell'esperienza di Pausania (cioè del confluire nella sua opera di tradizioni formatesi tra il V e soprattutto il IV secolo e il periodo tardoellenistico) in tema di «culto delle reliquie» (cfr. sull'argomento, il vecchio e sempre valido studio di F. Pfister, *Der Reliquienkult im Altertum* I-II, Giessen 1909-12). Qui è in questione la ricerca delle ossa di Teseo da parte di Cimone (cfr. I 17,6; Pfister, *Der Reliquienkult* cit. I, pp. 198-206 e *passim*), su cui informa in particolare Plutarco, *Thes.* 36 e *Cim.* 8 (tradizione biografica formatasi a partire soprattutto dal IV sec., con la storiografia isocratea e le ricerche della scuola peripatetica). Ma è anche ricordata – in tema di significato storico-culturale delle armi, a cui Pausania tiene molto (cfr. commento a I 21,5: *Pausania, Guida della Grecia* I. *L'Attica*, a cura di D. Musti e L. Beschi, Milano 1987², p. 337 sg. e *passim*) – la lancia di Achille conservata a Faselide, in Licia, con il pugnale di Memnone conservato a Nicomedia in Bitinia; vi affiorano tradizioni di Asia Minore, la terra di Pausania, tradizioni legate – come di frequente – a templi. <

67-79. Ἀναξανδρίδης... τὴν ἀρχήν: sono delineate le vicende della successione ad Anassandrida, e perciò le ragioni dell'esclusione di Dorieo dal regno e della preferenza procedurale accordata a Cleomene I, per ragioni d'età, rispetto al fratellastro, come in Erodoto, V 39-42. Pausania anche qui riassume molto, ma riecheggia in parole-chiave il testo erodoteo (la seconda moglie è ἐπειςελθοῦσα per Pausania, ἐσύστερον ἐπελθοῦσα per Erodoto, V 41,1; Cleomene è, secondo legge, fatto re in omaggio alla sua maggiore età, a titolo di πρεσβεῖα per Pausania, in quanto τὸν πρεσβύτατον per Erodoto, V 42,2; ecc.). È opportuno qui, per una più agevole lettura dei capitoli relativi ai re spartani dalla fine del VI alla fine del III secolo a.C. (3,9 sgg.), fornire una lista dei re Agiadi ed Euripontidi, con le rispettive date di regno generalmente loro riconosciute. <

Gli Agiadi da Cleomene I ad Agesipoli III		*Gli Euripontidi da Demarato a Nabide*	
Cleomene I	ca. 520-ca. 488	Demarato	ca. 515(?)-491
Leonida I	ca. 488-480	Leotichida (II)	491-476(?)

Plistarco	480-458	Archidamo II	476(?)-427
Plistoanatte	458-408(?) (446-424 deposto)	Agide II	427-400 (o 398)
		Agesilao II	400 (o 398)-358 (o 361)
Pausania (II)	408(?)-394		
Agesipoli I	394-380	Archidamo III	358 (o 361)-338
Cleombroto I	380-371	Agide III	338-331 (o 330)
Agesipoli II	371-370	Eudamida I	331-330 (oppure 330-294)
Cleomene II	370-309		
Areo I	309-265	Archidamo IV	330-275 (o 294)
Acrotato	265-259 (o 262)	Eudamida II	275-244 (oppure 294-244)
Areo II	259 (o 262)-254		
Leonida II	254-235 (243-241 in esilio)	Agide IV	244-241
		Eudamida III	(senza reggente) 241-228
Cleombroto II	243-241		
Cleomene III	235-219 (228-222 in esilio)	Archidamo V	228 (o 227)
		Licurgo	222 (o 219?)-210
Euclida	227-222	Pelope	210-207
Agesipoli III	219 (muore nel 184)	Nabide	207-192 (reggente nel 207)

(da M. Clauss, *Sparta. Eine Einführung in seine Geschichte und Zivilisation*, München 1983, p. 125 sg., e P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, p. 319 sgg.)

4, 1-2. Δωριεὺς... στέλλεται: qui Pausania non aggiunge nulla sui tentativi di colonizzazione di Dorieo prima in Libia, nella terra ricca di grano presso il fiume Cinipe, poi a Erice, circa il 510 a.C.: tentativi dei quali c'informa Erodoto (V 42-8). Con perfetta specularità, invece, Pausania c'informa ampiamente della precedente vicenda di Pentatlo (X 11,3), taciuta da Erodoto, per il quale, del resto, era anteriore alla «soglia storica» del 560 a.C. circa. Come già per i nomi delle tribù ateniesi, Pausania qui s'ispira a Erodoto e lo completa, ma ne diventa così anche un'utile chiave di lettura.

2-11. Κλεομένης... ἱκέται: Pausania colloca all'inizio del regno di Cleomene l'attacco ad Argo, di cui aveva parlato già ampiamente in II 20,8. Erodoto racconta i fatti di Argo (VI 76-83) in connessione causale – nell'ottica argiva – con la morte di Cleomene, ma la collocazione temporale resta incerta (ved. *Pausania, Guida della Grecia* II. *La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986, p. 280 sg.).

12-20. ἐστράτευσε... αὐτόν: sulla liberazione di Atene, Pausania segue Erodoto, V 64 sgg., 70 sgg.; ma introduce anche elementi che sembrano derivare dal filone attidografico, al quale attinge Aristotele, *Athen. Pol.* 19 sg.

20-3. ἀφίκετο... ἔπεισαν: cfr. Erodoto, VI 50.

24-39. διατρίβοντος... ἐπαύθη: tutta la vicenda della detronizzazione di Demarato è narrata sulla base di Erodoto, VI 61-74, questa volta efficacemente riassunto.

39-45. Κλεομένην... ἐς Δημάρατον: il racconto del modo della morte di Cleomene riassume Erodoto, VI 75, in partic. 3; la triplice motivazione della follia suicida di Cleomene è la stessa di Erodoto, *loc. cit.*, con un pizzico di funzionale *variatio*: Pausania sceglie esattamente l'ordine inverso delle versioni (Argo, Atene, Delfi) rispetto a quello erodoteo. Ma Erodoto, finendo con Argo, cominciava poi il racconto dei misfatti di Cleomene contro la città (VI 76 sgg.), mentre Pausania aveva già raccontato nel II libro l'episodio argivo.

46-53. εἴη δ' ἂν... ἴσμεν: le violenze compiute nel santuario dai < Persiani di Artaitte intorno alla tomba di Protesilao a Eleunte nell'Ellesponto, come l'atroce fine inflitta dai Greci ad Artaitte, che venne inchiodato vivo a una tavola, sono a più riprese narrate da Erodoto (VII 33; IX 118-20). È anche Erodoto a interpretare la morte di Artaitte come una vendetta di Protesilao. Per la questione della violazione della terra sacra alle dee di Eleusi, da parte dei Megaresi, cfr. Pausania, I 34,2.

56-72. καὶ Ξέρξης... οἱ βάρβαροι: sul sacrificio di Leonida alle Termopile è qui riassunto molto rapidamente Erodoto, VII 201-25: quello di Pausania è solo un omaggio di rito.

73-86. Παυσανίας... Λάμπωνος: tutto il racconto di Pausania – la condizione del generale spartano Pausania, il vincitore di Platea (479 a.C.), il quale non fu re, ma reggente per il figlio di Leonida; il suo comportamento con la concubina del persiano Farandate; il suo rifiuto del suggerimento empio dell'indovino Lampone – deriva, in scarno sommario, da Erodoto, IX 10 e 76-9.

5, 1-4. Πλείσταρχος... Παυσανίας: la struttura genealogica e scarnamente biografica dell'esposizione consente a Pausania di passare rapidamente, ricollegandosi ai due ultimi personaggi spartani trattati, cioè gli eroi delle Termopile (Leonida) e di Platea (Pausania I), a trattare dei fatti della fine del V secolo, posteriori non solo alla pentecontaetia (478-431), ma anche alla guerra del Peloponneso (431-421 e 413-404). Aspetti di quel periodo, e perciò il relativo materiale tucidideo, saranno toccati nella sezione (cap. 7 sgg.) riservata alla dinastia degli Euripontidi. Per ora è di scena la dinastia degli Agiadi, con il re Pausania II, e con essa il materiale storico delle *Elleniche* di Senofonte, fonte principale (anche se non unica, ved. avanti) per il periodo posteriore alla guerra del Peloponneso.

4-18. οὗτος... δικαστήριον: l'intervento di Pausania II era dunque < volto ad assicurare la continuità al governo dei Trenta Tiranni (estate 404-primavera 403), che il generale spartano Lisandro aveva portato al potere. Trasibulo, generale ateniese della parte democratica, esule

sotto i Trenta Tiranni, raccolse altri esuli (dapprima solo settanta) a File, fortezza alle pendici del Parnete, e riuscì, tra l'inverno 404/3 e la primavera seguente, a rovesciare la situazione, occupando il Pireo: e tuttavia gli Spartani intervenuti non mancarono di cogliere qualche successo (ved. più avanti), prima dell'accordo e della restaurazione della democrazia ad Atene. La vittoria su Trasibulo e su quelli che lo seguirono da File a Munichia (Pireo) aprì tuttavia un periodo di trattative per una conciliazione tra i seguaci dei Trenta rimasti in città e quelli del Pireo. Ne trattano Senofonte, *Hist. Gr.* II 4,29 sgg.; Plutarco, *Lys.* 21. Pausania riassume, insistendo retoricamente sul tema della tirannide e sugli aspetti istituzionali e procedurali connessi al processo di Pausania II: ventotto gli anziani (γέροντες), giusta la concezione di Plutarco, *Lyc.* 5 (in realtà i due βασιλεῖς fanno parte di una γερουσία di trenta); il collegio degli efori (cinque), più quattordici γέροντες, votano per l'assoluzione. Agide II appartiene agli Euripontidi: tra Agide I e II il nome (così importante per la denominazione stessa della famiglia) si sposta ormai nell'*altra* famiglia. Nel 403 il conflitto ha un esito positivo per Pausania II. Non così otto anni dopo, quando ormai il più accorto politico Agesilao è succeduto da tempo (circa 399/8 a.C.) ad Agide II.

19-50. μετὰ δὲ... τῆς Ἀλέας: un lungo passo sulle circostanze che portarono al secondo processo a Pausania II, chiusosi senza giudizio, e con l'esilio volontario del re nella città arcadica di Tegea. La relativa ampiezza del resoconto si giustifica come riflesso – anticipato, per così dire – dell'attenzione di Pausania verso il personaggio di Agesilao, che nell'opera storica e biografica di Senofonte, che egli aveva sotto mano, occupava un posto così ampio (cfr. il rinvio ad Agesilao già alle ll. 20-1). Sugli eventi del 395 qui narrati, cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* III 5,17 sgg.; Plutarco, *Lys.* 28 sgg. Notevoli le corrispondenze anche verbali col testo di Senofonte; l'effetto più decisivo di questo secondo incidente, per la sorte di Pausania II, ma anche il fatto che gli eventi del 403 fossero legati alla storia di Atene, già trattata nel I libro e in generale più nota, inducono Pausania a indugiare su questo scorcio di storia spartana, che più direttamente riguarda il libro III. Anche nella sommaria epitome c'è una logica di scelte e di esclusioni. All'influenza di Eforo, in particolare sul racconto su Lisandro, pensa Immerwahr, p. 27 sgg.

50-5. ἦν δὲ ἄρα... θελήσαντες: per il caso di Leotichida (II), ved. avanti, commento al cap. 7, ll. 58-66; per quello di Criside, cfr. II 17,7.

56-77. Παυσανίου... ἀπ' αὐτῆς: continua la stringatissima sintesi della storia dell'ormai declinante casa degli Agiadi, sempre sulla base di Senofonte. Dopo il rapidissimo cenno alla vittoria di Aristodemo, tutore dei figli di Pausania (Senofonte, *Hist. Gr.* IV 2,9 sgg.), Pausania racconta gli insuccessi di Agesipoli (ll. 60-77) e poi, al cap. 6 (ll. 1-

8), del più giovane Cleombroto, figli di Pausania II, pupilli di Aristodemo, e responsabili entrambi dell'accelerazione del declino di Sparta, e più in particolare della famiglia degli Agiadi. Aristodemo comandò l'esercito peloponnesiaco a Nemea, presso Corinto, nel 394 (ll. 57-9). Agesipoli attaccò l'Argolide e poi, nella Calcidica, Olinto nel 382 (cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* IV 2,9 sgg.; 7,2 sgg.; V 3,18 sg.). Da Senofonte derivano tutti i particolari del brano.

6, 1-8. Ἀγησιπόλιδος... Λεωσθένην: la battaglia di Leuttra (troppo nota, per Pausania, perché valga la pena di insistervi) è la gravissima sconfitta subita da Sparta nel 371 a.C. a opera dei Beoti. Pausania si limita a inquadrarla in un paio di riferimenti analogici sul tema della morte del generale sul campo di battaglia, attinti alla storia ateniese e a epoche diversissime: morte di Ippocrate al Delio nel 424 e di Leostene nella Malide, presso la Tessaglia (a Lamia) nel 323 a.C. <

9 sgg. Κλεομβρότου...: neanche un intero capitolo, per riassumere tutta la restante storia degli Agiadi, dagli insignificanti Agesipoli II e Cleomene II, figli del re caduto a Leuttra, sino alla fine della regalità spartana con Cleomene III (morto nel 219 a.C.): circa un secolo e mezzo di storia. La minore importanza reale dei personaggi elencati, fatta eccezione per Areo II e per Cleomene III – del quale però Pausania tratta altrove –, e la dispersione delle fonti disponibili di storia ellenistica spiegano l'estrema concisione e la discontinuità del resoconto. Ieronimo di Cardia, e anche Filarco di Naucrati, Sosibio spartano e Polibio, sono tra le fonti più o meno presenti alla conoscenza e all'attenzione di Pausania, il quale, d'altronde, aveva fatto largo spazio proprio alla storia ellenistica, nel libro sull'Attica, dove Ieronimo e, per quanto riguarda Pirro, i relativi *hypomnemata*, hanno un ruolo significativo. καὶ ὡς Κλεομένης... ἐς τὴν χώραν: rapida allusione al destino di Cleonimo, cui fu preferito il nipote Areo, figlio di Acrotato: di Acrotato e Cleonimo fu padre Cleomene II.

24-45. Ἀρέως... νόσῳ: un passo di una certa ampiezza sul personaggio di Areo I e sulla guerra cremonidea (tra Sparta, città peloponnesiache, Atene e l'Egitto di Tolemeo II da un lato, e la Macedonia di Antigono Gonata dall'altro). La guerra, denominata dall'animatore ateniese della resistenza antimacedone, il filosofo stoico Cremonide, promotore del decreto ateniese di guerra, si svolge tra il 267 e il 263 circa, e ha come esito la sconfitta e la presa di Atene. Sul tema, caro al sentimento nazionalista e antimacedone di Pausania è di tutta la tradizione filo-attica, Pausania si sofferma a lungo nel I libro (capp. 1,1; 7,3; 30,4). Il versante ateniese (qui alle ll. 24 sgg. e in particolare 26-37) era già stato trattato perciò nel I libro e qui è solo richiamato. In questo libro Pausania evidenzia naturalmente il versante spartano, che appare però assai meno eroico di quanto s'intende che la tradizione spartana volesse. Gli Spartani in definitiva si «risparmiano» (cfr. <

ll. 39-40) e il merito della pur infelice resistenza resta ad Atene (ll. 40-2). Antigono Gonata tenne la guarnigione al Museo fino al 255 a.C. circa. Per Immerwahr, p. 31, il passo di Pausania proviene dallo storico della fine del III sec. a.C., Filarco di Naucrati. Sulla guerra, cfr. F. Sartori, «Cremonide: un dissidio fra politica e filosofia», in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, p. 117 sgg. Sulle vicende dell'occupazione macedone, nel III secolo a.C., della collina ateniese del Museo (quella dominata oggi dal monumento di Filopappo), cfr. Chr. Habicht, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v. Chr.*, München 1979, p. 95 sgg.; Id., *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*, Göttingen 1982, p. 1 sgg.

46-61. καὶ ἐλείπετο... ἐποιήσαντο: uno dei mezzi con cui Lisandro mise sotto accusa il vecchio re Leonida viene descritto da Plutarco, *Ages.* 11 sg., 16. L'osservazione del cielo (che è considerata da Plutarco un compito a cui gli efori attendono ogni nove anni, e da cui deriverebbe anche il loro nome, ricollegato a ἐφορᾶν, «sorvegliare») svelò che uno dei re si era macchiato di empietà; nel caso di Leonida, l'occasione fu l'avvistamento di una stella cadente. Pausania si concentra invece sulla storia del presunto giuramento fatto da Leonida al padre Cleonimo (a suo tempo posposto ad Acrotato dagli Spartani) di rovinare Sparta, storia fondata sulla falsa testimonianza del genero del re, Cleombroto, che gli successe. παρὰ τὸν ἐν Μακεδονίᾳ... ἢ τὸν Αἰγύπτιον: così come Demarato si era recato presso il re di Persia. αὖθις βασιλέα ἐποιήσαντο: circa il 241.

62-6. Κλεομένει... ἐτελεύτησεν: cfr. II 9,1-3.

7, 4-21. Προχλῆς... τὴν ἀρχήν: in queste linee, Pausania fornisce una genealogia degli Euripontidi differente da quella data da Erodoto, VIII 131, a proposito di Leotichida II, il re spartano che comandava la flotta spartana dopo la battaglia di Salamina (in Erodoto, dopo Procle, Eurifonte, Pritanide, Polidette, Eunomo, Carilao, Nicandro, Teopompo, Anassandrida, Archidamo, Anassilao, Leotichida I, Ippocratide, Agesilao, Menare, segue Leotichida II, databile nella prima metà del V secolo a.C.). Pausania sembra affermare l'origine orale (e in ogni caso segnala, mi sembra, l'origine locale) della presente genealogia e successione di re, nella quale discorda da Erodoto. Fa riferimento alle stesse tradizioni locali spartane, che aveva già evocato, ad es., nel cap. 2, a proposito degli Agiadi (λέγουσιν: cap. 2,1): questo non significa necessariamente una tradizione esclusivamente orale; egli può basarsi su fonti scritte, di marcata caratterizzazione locale (Sosibio spartano?). Certo è che – analogamente a Plutarco, *Lyc.* 1-2 e Flegonte di Tralle, *FGrHist* 257 F 1 (cfr. però Platone, *Crat.* 412 b) – egli considera Soo figlio e successore di Procle, e solo nella seconda generazione dopo Procle colloca Euriponte, l'eponimo della dinastia, <

che prima si sarebbe detta dei Proclidi. L'inserimento (post-erodoteo) di Soo (comunque non presente neanche in Diodoro, VII 8,2, in Eusebio, *Chronicon* I, p. 221 Schöne) risponde al tentativo di collocare a un livello cronologico un po' più basso gli Euripontidi in senso stretto, o a quello di raggiungere, attraverso uno scalino in più, il livello cronologico agiade. Nel passo di Erodoto, VIII 131,3, naturalmente va conservato il τῶν δυῶν della tradizione manoscritta: Erodoto fa un catalogo alla rovescia, e i primi due elencati dopo Leotichida (II), cioè Agesilao e Ippocratide, non furono re. Εὐρυπῶντος... ἡ Σπάρτη: sono riprese, in relazione alla seconda casa reale, le considerazioni già fatte (cap. 2, ll. 11-27) in relazione a personaggi della prima. Polidette ed Eunomo appaiono in Erodoto (ved. sopra) in successione diversa che in Pausania, che fa precedere Eunomo. L'attacco alla Cinuria si data sotto Echestrato, secondo re dopo Euristene, al cap. 2, *loc. cit.*, e sotto Pritanide, terzo re dopo Procle; all'epoca degli agiadi Labota-Dorisso-Agesilao si colloca la figura e l'opera di Licurgo, per Pausania, cap. 2, ll. 18-31, e per chi collega il legislatore, come fa Erodoto, con la famiglia degli Agiadi; anche nella genealogia degli Euripontidi, dunque, dovevano venire in questione tre e non solo due generazioni, per un inquadramento euripontide di Licurgo: Eunomo, Polidette, Carilao (o Carillo, come al cap. 7, ll. 14-21). Tre regni spartani corrispondono a quel secolo appena abbondante che intercorre tra le più autorevoli date fornite dalla tradizione antica per l'opera del legislatore: circa 884-circa 776. Ma Carilao è poi il coadiutore di Archelao nella campagna contro Egi di Arcadia; egli è collocato una generazione più tardi di quel che doveva essere in origine, e risente probabilmente dell'inserimento di Soo. Χάριλλος... ἐπελθόντες: Erodoto riporta <
l'oracolo ingannevole (χρησμὸς κίβδηλος) della Pizia in I 66: «Mi chiedi l'Arcadia? Mi chiedi molto, non te la darò. Ci sono in Arcadia molti uomini che mangiano ghiande, essi ti respingeranno. Tuttavia, non voglio esserti avversa: ti darò Tegea, buona per picchiarvi sopra i piedi nella danza, e una bella pianura da misurare con la corda» (trad. V. Antelami, in *Erodoto, Le Storie* I. *La Lidia e la Persia*, a cura di D. Asheri, Milano 1988, p. 73). Agli Spartani accadde però, come racconta Erodoto, di essere vinti; i prigionieri dovettero lavorare la terra dei Tegeati con le catene ai piedi, e misurare con la fune la pianura. Erodoto non data questo evento, forse perché non sa datarlo, ma certo perché non vuole datarlo: un fatto accaduto sotto Carillo (o Carilao), cioè all'inizio dell'VIII secolo, non rientra infatti comunque nel suo campo storico, precede la soglia del 560 circa: della vittoria su Tegea sotto Anassandrida e Aristone egli invece sa narrare (I 67), con relativa indicazione dei due regnanti. Cfr., sull'oracolo, Pausania, VIII 47,2.

20-30. μετὰ δὲ... συγγραφήν: cfr. III 2,6, sull'episodio di Teleclo, e soprattutto IV 4,4; 7,7 sgg.; 8,8 sg.; 10,3, su Teopompo. Sulle vi-

cende degli Asinei, cfr. in partic. II 36,4 sgg. Ma la storia di Asine e di Nauplia è un tema ricorrente nei libri sul Peloponneso dorico (II-III-IV): c'è dietro (cfr. Immerwahr, p. 35) la mano dello storico Teopompo, *ap.* Strabone, VIII 373 (dai Φιλιππικά).

30-4. Θεοπόμπου... τὸ χρεών: cfr. II 38,5. Questo re sale al trono per Apollodoro nel 785, per Sosibio nel 770: Pausania segue Sosibio (cfr. Immerwahr, pp. 35-7).

36-8. Ζευξιδάμου... Σπαρτιατῶν: sull'abbandono del Peloponneso da parte di molti Messenii alla fine della seconda guerra spartano-messenica, cfr. IV 14,1.

42-57. Ἀρίστωνι... φασί: siamo di nuovo su sicuro terreno erodo- <
teo; Pausania riassume i capp. VI 61-70 delle *Storie*, con qualche sua variante nei dettagli: i sette mesi, mentre Erodoto, VI 63,1, dice: «non avendo compiuto i dieci mesi». Più interessante è il fatto che Pausania attesti la permanenza dei Demaratidi in Asia «per molto tempo» (sulle colonie spartane d'Asia, cfr. sempre A.M. Woodward, «Sparta and Asia Minor under the Roman Empire», in *Studies presented to D.M. Robinson* II, Saint Louis [Missouri] 1953). ὑπὸ Ἑλένης: Erodoto, VI 61,3, spiega che si tratta di riconoscenza per la devozione quotidiana mostrata dalla ragazza verso il santuario di Elena a Terapne. ἐς τὴν Εὐρυσθέως γένεσιν: cfr. *Il.* XIX 117 sgg., un'aggiunta «omerizzante» di Pausania.

58-66. Λεωτυχίδης... ἱκέτευε: cfr. Erodoto, VI 71 sg., su Leotichida (senza menzione esplicita degli Alevadi, ricordati però a VII 6 e 172).

67-72. Ἀρχίδαμος... εἶλεν: Archidamo II regnò dal 469 al 427 <
a.C. Pausania si riferisce alla prima fase della guerra del Peloponneso (431-421), chiamata comunemente, e un po' impropriamente, «archidamica»; alle incursioni quasi annuali compiute dagli Spartani in Attica; alla presa di Platea nel 427 a.C.

73-7. οὐ μὴν... αἴτιος: uno squarcio sullo scoppio della guerra del Peloponneso e il carattere non bellicistico della politica di Archidamo II, nello spirito di Tucidide, I 79-88.

77-80. καὶ ὁ πόλεμος... αὐτήν: uno di quei commenti abbastanza <
ovvi, ma di qualche effetto, con cui Pausania raccorda le sue scarne notizie: la prima causa della rovina della Grecia fu la guerra del Peloponneso, la seconda, e definitiva, la vittoria dei Macedoni sui Greci sotto Filippo II.

8, 1 sgg. Ἀρχιδάμου δὲ...: comincia una sezione di storia spartana, <
vista dal versante degli Euripontidi, ai quali appartiene, fra gli altri, Agesilao, l'«eroe» di Senofonte. Qui l'autore delle *Elleniche* ha certo un gran ruolo, anche se non unico. Il filo conduttore tratto da Senofonte è spesso integrato da riferimenti obiettivi a fatti non inclusi nella sua narrazione, così come (ved., in particolare, il testo dell'oracolo,

cap. 8,9, o i nomi dei personaggi corrotti da Timocrate, cap. 9,8) il nostro testo utilizza anche una tradizione (forse già del IV secolo) che non proviene da Senofonte, e che ha riscontri nelle fonti di Plutarco (*Ages.*) o di Diodoro. Ci sono poi casi di diversificazione, per così dire, spontanea operata da Pausania. Per W. Immerwahr, che scriveva (1889) prima della scoperta dei frammenti delle *Elleniche di Ossirinco* (1906, 1934), la fonte non senofontea utilizzata per la campagna d'Agesilao in Asia e la guerra corinzia era Eforo (Immerwahr, p. 45 sg.), per la morte di Archidamo III (figlio di Agesilao) in Italia Teopompo, *ap.* Ateneo, XII 536 c-d (Immerwahr, p. 47), dai Φιλιππικά.

3-11. ἐγένετο... ὅστις δή: Pausania sottolinea la relazione di parentela di Cinisca con Archidamo II (il padre), non quella con Agesilao (il fratello), di cui parla invece Senofonte, *Ages.* IX 6. Su Cinisca, cfr. nota a 15,1. Per l'epigramma di Cinisca, cfr. *Anthologia Palatina*, XIII 16 e Pausania, VI 1,6.

11-4. καὶ ἔτι πρότερον... ἐς μνήμην: lasciato per un momento Senofonte, Pausania introduce un commento fatto in base a materiale tucidideo (I 132). L'epigramma, inciso sul tripode e riportato da Tucidide, *loc. cit.* («il generale dei Greci, Pausania, dopo aver distrutto l'esercito dei Medi, dedicò a Febo questo monumento»), fu subito dopo eraso dagli Spartani, in quanto espressione di personale autoesaltazione, e al suo posto fu registrato l'elenco delle città partecipanti alla guerra (*SIG*³ 31). L'attribuzione a Simonide di Ceo (circa 557-468 a.C.) dell'epigramma (fr. 138 Bergk⁴ = fr. 17 a Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981), è forse soltanto convenzionale, avendo il poeta celebrato certamente con altri carmi i grandi momenti della resistenza greca a Serse (frr. 5,83, e in generale 88-120 Diehl², *passim*).

15-33. ἐπὶ δὲ Ἄγιδος... ἐκ τῆς πόλεως: fondamentale corrispondenza col racconto di Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,21-31, per gli eventi degli anni 401-399. Su di essi, J.-F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions*, Paris 1981, p. 173 sgg. In ogni caso, la risposta provocatoria degli Elei («lasceremo liberi i nostri perieci, quando avrete fatto così, voi Spartani, con i vostri»; cfr. ll. 20-2) non è in Senofonte, III 2,23, dove gli Elei si limitano ad affermare il loro diritto sulle città vicine perché considerate ἐπιληΐδες, cioè «parte di preda». (Anche il nome dell'arconte spartano, ved. il commento alle ll. 34-42, è diverso in Pausania e in Senofonte). Ξενίας: di lui, secondo Senofonte, III 2,27, si diceva che poteva misurare col medimno (una misura di capacità di cinquantadue litri: insomma «a palate», «a sacchi») il denaro ereditato dal padre; Senofonte poi *non* dice che egli fosse in rapporto di privata ospitalità con Agide II.

34-42. Ἄγις... ἀγωνίζεσθαι: il nome dello Spartiata a capo della guarnigione spartana in Elide (un «armosta» dunque) è Lisippo (e non Lisistrato) in Senofonte (che lo cita due volte, III 2,29-30). Non è l'unica diversità, rispetto a Senofonte, anche se sembra trattarsi di cose

minime: l'accenno ai Lepreati, alla l. 36, manca nel corrispondente contesto di Senofonte, III 2,29-30, ma c'è al par. 25 dello stesso autore. Più seria la difficoltà, sempre avvertita, dell'accenno all'abbattimento delle mura di Elide, alle ll. 40-1, visto che Senofonte, III 2,27, la dice ἀτείχιστος («senza mura»), e Strabone, VIII 358 (= Eforo, *FGrHist* 70 F 115) conferma questa caratteristica. In realtà lo stesso Senofonte, III 2,30, afferma che Trasideo, capo della parte popolare elea, avviò le trattative di pace con Sparta, con l'impegno che gli Elei «per quel che li riguardava abbattessero il muro, e lasciassero libere Cillene e le città di Trifilia (Frissa, Epitalio, Letrini, Anfidoli e Marganei), e inoltre anche l'Acrorea e Lasione...» (σφέας τε τὸ τεῖχος περιελεῖν καὶ Κυλλήνην καὶ τὰς Τριφυλίδας πόλεις ἀφεῖναι Φρίξαν καὶ Ἐπιτάλιον καὶ Λετρίνους καὶ Ἀμφιδόλους καὶ Μαργανέας, πρὸς δὲ ταύταις καὶ Ἀκρωρείους καὶ Λασιῶνα κτλ.): un muro di Elide dunque c'era, e se ne prometteva l'abbattimento. Nel testo di Senofonte è stato corretto σφέας in Φέας (Dindorf), per riferire la fortificazione non all'infortificata Elide, ma a Fea; e Κυλλήνην in Κυλλήνης (K.O. Müller), per sottrarla al numero delle città lasciate libere dagli Elei, e attribuirle una fortificazione. In verità la posizione enfatica di σφέας in relazione agli Elei, nel contesto degli impegni di Trasideo, andrebbe benissimo, distinguendo opportunamente tra Elide e le città dipendenti; Φέα (Φειά) non ha poi nessuna menzione in Senofonte, anche se ha un certo rilievo in altre fonti, sia come luogo fortificato e capo (Omero, *Il.* VII 135, τείχεα, cfr. la menzione in Strabone, VIII 348) sia in genere come città o come porto, con isola antistante e probabilmente omonima (Omero, *Od.* XV 297; Tucidide, II 25,3-4; Polibio, IV 79,9; Stefano Bizantino, s.v.). La contraddizione, nel testo di Senofonte, potrebbe sanarsi con l'ammettere che la città di Elide non fosse *ancora* fortificata (par. 27) e che però, con la riscossa democratica (parr. 28-9), si avviasse quell'opera di fortificazione che veniva allora sentita come particolarmente opportuna (ved., p. es., par. 27). Dunque, probabilmente i democratici avevano iniziato una fortificazione, che decidono di interrompere, abbattendone la prima realizzazione (par. 30): τὸ τεῖχος (*il* muro, che prima non c'era) può spiegarsi col fatto che l'idea era già stata evocata (al negativo) con la considerazione che la città fosse ἀτείχιστος (par. 27). Di fatto, storicamente e durevolmente, Elide non ebbe mura, e questo conferma la validità del testo di Strabone, VIII 358. Pausania può aver utilizzato il paragrafo senofonteo conclusivo e riassuntivo (30), trascurando il resto; ma la possibilità che egli abbia presente *anche* un'altra fonte, accanto a Senofonte, rafforza da un lato la sua testimonianza e dall'altro il valore del testo dei codici (σφέας) di Senofonte, III 2,30.

43-51. ἐνέβαλλε... τῷ Ἀγιδι: in questa specie di *aristeia* di Agide II, non si dovrà ricercare un ordine cronologico; la scelta dei fatti fuori ordine temporale consente a Pausania di variare ulteriormente ri-

spetto al modello Senofonte, che evidentemente egli ha presente, ma non come fonte unica. (All'antispartano Pausania, del resto, non si addiceva una totale adesione al pur autorevole storico, che era parziale verso Sparta e nutriva una vera partigianeria per Agesilao.) In questa sezione una reminiscenza di Tucidide (VII 19, 27, 28, per la fortificazione di Decelea: cfr. l'espressione tucididea ἐπιτειχίζειν φρούριον, ripresa da Pausania, l. 44) è seguita da un passo di origine senofontea, sulla diversità di atteggiamento, nei confronti di Atene, tra gli oltranzisti Agide II e Lisandro e la comunità (τὸ κοινόν) spartana. Le altre tradizioni (Senofonte, *Hist. Gr.* II 2,19-20; Isocrate, 14 [*Plataeicus*] 31-2; Demostene, 19,65: un po' diversa la posizione di Plutarco, *Lys.* 14-5) parlano soprattutto delle crudeli richieste di Tebani e Corinzi.

51-78. προπέτειαν... γενέσθαι: questa versione è di origine seno- <
fontea, come è comprensibile per un episodio che riguarda l'avvento di Agesilao al trono, successore del fratello Agide II, in luogo del nipote, Leotichida II (cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* III 3,1-4, dove Leotichida si appella invano alla legge per cui a Sparta debba regnare non il fratello, ma il figlio del re precedente, salvo che in mancanza di un figlio maschio di questo, III 3,2). Ma essa presenta tratti che non sono in Senofonte, e che invece conserva Plutarco, *Ages.* 3, *Lys.* 22, *de Pythiae oraculis* 11, *Mor.* 399 b: Pausania deriva qui probabilmente da Plutarco, o dalla sua fonte. La tradizione senofontea è comunque parte cospicua nella formazione di questa tradizione. In Pausania non si avverte la minima simpatia verso Agesilao, e forse c'è una qualche partecipazione per Leotichida. Il richiamo al precedente analogo di Aristone e Demarato istituisce di fatto un parallelo tra la sezione agiade (cfr. 4,3) e quella euripontide del III libro.

9, 1-23. βασιλεύει... βοηθήσειν: il senso generale corrisponde a Seno- <
fonte, *Hist. Gr.* III 3,1-4; IV 1; Plutarco, *Ages.* 7 sgg.: ma Pausania ha in più dei particolari significativi. A parte la prospettiva di distruzione del regno di Artaserse, va sottolineato il suo interesse per il comportamento dei presunti alleati: Corinzi, Ateniesi, Tebani. Pausania sottolinea le più o meno strette connessioni tra la campagna d'Asia di Agesilao e la guerra di Corinto: già in quella campagna (396 sgg.) si andava prefigurando, attraverso i numerosi rifiuti a collaborare, la costellazione antispartana del 395. L'attenzione per i rapporti tra i Greci destinati a ribellarsi a Sparta, per le attese degli Ateniesi nei confronti di Conone, e per gli schieramenti politici interni alle diverse città, presenta analogie con lo stile e l'ottica storica delle *Elleniche di Ossirinco*: la cui attribuzione a Teopompo, sempre possibile, è ulteriormente rafforzata dalla citazione che ne fa Pausania nel cap. 10, ll. 26-30, sulla guerra sacra. In questo caso si tratta di un passo delle *Historiae Philippicae*: ma anche delle *Elleniche* (*Historia Graeca*) di Teo-

pompo è possibile che Pausania avesse nozione (ved. oltre). Ἀριστομηλίδας: non compare nelle *Elleniche* di Senofonte.

23-36. Ἀγησίλαος... θυσία μὴ τελεσθεῖσα: il passo rivela la significativa presenza di tratti omerici nella politica greca del IV secolo, in particolare in tutti i gesti propagandistici connessi con le campagne dei Greci in Asia. L'ambizioso programma di liberare i Greci d'Asia e l'Asia intera dal dominio persiano suscita nei Greci reminiscenze omeriche: questo omerismo toccherà le sue vette nel periodo di preparazione e nel primo periodo dell'esecuzione della spedizione macedone contro l'impero persiano. In qualche modo Pausania presenta la volontà di Agesilao di ripetere in Aulide di Beozia il sacrificio panellenico di Agamennone come un delirio di grandezza: l'intervento di disturbo da parte dei Beoti non è apertamente condannato. Più contenute le aspirazioni e ambizioni di Agesilao nello scarno resoconto di Senofonte, *Hist. Gr.* III 4,3 sg., che contiene un velo di condanna per i Beoti (non a caso Agesilao può, secondo Senofonte, *Hist. Gr.* III 4,4, chiamare a testimoni gli dei); Pausania è più vicino, per i particolari, a Plutarco, *Ages.* 6, il quale sembra avere più comprensione di Senofonte per i Beoti e più comprensione di Pausania per Agesilao. <

36-57. διέβαινε... δυσνοίας: a parte alcune generalità (Lidia, Sardi, la sua ricchezza, il confronto con Susa), il racconto di Pausania si può considerare corrispondente alla materia della *Historia Graeca* di Senofonte, III 4,11 sgg.: ma Pausania parla di piana dell'Ermo, mentre Senofonte parla della piana del Meandro (III 4,12). Coincidenze complessive anche tra le ll. 48-50, su Pisandro, e Senofonte, 4,29, o tra le ll. 51-7, e Senofonte, 4,25-8, e 5,1; non mancano però aggiunte e prospettive diverse, forse solo personali, in Pausania. La differenza è più marcata nelle linee successive (ved. sotto). Per «Asia inferiore» Pausania intende evidentemente quella a ovest del fiume Halys e della catena del Tauro, con centro di gravità in Lidia: un'Asia, a suo modo, «marittima».

58-73. οὗτος... τὴν χώραν: l'invio di Timocrate da parte di Titrauste è ricordato da Senofonte, *Hist. Gr.* III 5,1, ma l'elenco dei politici corrotti dall'oro di Timocrate è diverso in Pausania, che ricorda in più il nome di Sodama per gli Argivi, Anfitemi (invece del Galassidoro di Senofonte) per i Tebani, e menziona gli Ateniesi Cefalo ed Epicrate, non citati da Senofonte. Maggiore la vicinanza, per i nomi, all'autore delle *Elleniche di Ossirinco*, VII (II) 2. Eppure quest'ultimo sembra (ma non è sicuro) non conoscere la responsabilità primaria di Titrauste nell'invio di Timocrate (sul problema ved. D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari 1990², pp. 515, 517: è nello spirito dell'autore delle *Elleniche di Ossirinco* enfatizzare il ruolo di Farnabazo). Tutto sommato, pare confermarsi l'ispirazione senofontea di fondo, sebbene con correttivi e aggiunte: queste aggiunte e correttivi, quando si tratta di generalità, sono forse solo personali; ma talora, come in questo caso, so-

no dovute a collazione con altre fonti (Eforo?, Teopompo?, l'autore delle *Elleniche di Ossirinco*, che potrebbe in effetti coincidere con uno dei due, e probabilmente col secondo?). La tesi dominante individua nell'autore di queste anonime e frammentarie *Elleniche* Cratippo: ma la questione sembra tuttora aperta. La vicinanza di Pausania a taluni aspetti dell'opera per noi anonima è confermata dall'attribuzione ai Locresi occidentali delle responsabilità delle scaramucce di confine che portano alla guerra corinzia (ved. la menzione dei Locresi di Anfissa alla l. 68): cfr. *Hellenica Oxyrhynchia* XVIII (XIII) 2. Per Senofonte, *Hist. Gr.* III 5,3, i Locresi responsabili sono gli Opunzi, cioè quelli orientali. Sul carattere composito dell'informazione di Pausania e il suo rapporto con le *Elleniche di Ossirinco*, ved. G. Bonamente, *Studio sulle Elleniche di Ossirinco*, Perugia 1973, in partic. pp. 110-4 (con precedente bibliografia).

74-84. ἐπηγάγοντο... πρεσβείαν: anche queste linee confermano la lettura di Senofonte, *Hist. Gr.* III 5,3 sgg., con corrispondenze verbali e con varianti che non possono, come mostra il commento alle ll. 58-73, essere solo dovute a confusione di Pausania, ma presuppongono l'utilizzazione di altra fonte (o di altre fonti).

84-6. τὰ δὲ ἐπὶ τούτοις... ἐς Παυσανίαν: cfr. cap. 5,3 sg.

87-100. καὶ ὁ κληθεὶς... οὐδ' οὕτως: il rientro di Agesilao dall'Asia < avvenne nell'estate del 394. Attraversò l'Ellesponto, da Abido a Sesto, passò per la Tracia e la Macedonia e arrivò in Tessaglia, dove trovò una resistenza di cui parlano sia Senofonte, *Hist. Gr.* IV 3,3 sgg., sia Plutarco, *Ages.* 16. La battaglia di Coronea – un successo di Agesilao – ha in Senofonte, IV 3,15-23, un notevole spazio: Pausania dà un conciso riassunto, ricordando l'umanità di Agesilao, negli stessi termini di Senofonte, 3,20.

10, 1-9. οὐ πολλῷ... διέφθειραν: Pausania condensa alla meglio i fatti esposti da Senofonte, *Hist. Gr.* IV 4-5, in particolare l'attacco agli Amiclei: 5,11 sgg. Gli agoni istmici sono quelli che si celebravano in onore di Posidone a Istmia, presso Corinto, ad anni alterni (*agoni trieterici*), nella primavera avanzata (maggio-giugno), in anni che risultano pari nel computo avanti Cristo; sarebbero stati fondati o riorganizzati dal tiranno Periandro. Le feste Iacinzie sono quelle celebrate a Sparta probabilmente in epoca corrispondente al giugno, in onore del giovinetto amato da Apollo e da lui ucciso per errore, secondo la versione più diffusa del mito. Il personaggio è collegato particolarmente ad Amicle (sito predorico poco a sud di Sparta), come mostra anche la sua mitica origine dal re Amicla; qui però figura come personaggio barbato, sicché la riduzione a efebo, compagno di giochi e di amori di Apollo, sembra essere il risultato di un mitico «assoggettamento» dello stesso alla (sopravvenuta?) figura divina di Apollo.

10-3. Ἀγησίλαος... ἠρηκέναι: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* IV 6.

13-9. χρόνῳ δὲ... μάλιστα: breve cenno alla campagna d'Egitto, in < aiuto di Tachos, su cui Senofonte, *Ages.* II 27 sgg.; più ricco Plutarco, *Ages.* 36 sgg. Tachos, re d'Egitto verso il 365-360, si ribellò al re di Persia, Artaserse II, e tentò di penetrare in Palestina, mentre era in corso la rivolta dei satrapi, e lo spartano Agesilao e l'ateniese Cabria gli prestavano aiuto contro il Gran Re; ma poi, ribellatosi il figlio dello stesso Tachos, Nectanebis II, il padre dovette rifugiarsi proprio in Persia. La spedizione di Agesilao avvenne nel 361: ma Agesilao ebbe solo il comando dei mercenari, l'ateniese Cabria quello della flotta, e a Tachos restava il comando supremo; allora Agesilao passò dalla parte del suo nemico, Nectanebis. Morì, a ottantaquattro anni, tra il 361/0 e il 359/8, in un luogo deserto della Libia, chiamato «porto di Menelao».

20-37. Ἀρχιδάμου... Ἀρχίδαμος: Pausania racconta il coinvolgimento di Sparta, e i meriti del figlio di Agesilao, Archidamo III, nella terza guerra sacra (356-346), dalla parte dei Focesi. Su di essi Archidamo avrebbe avuto un'influenza mitigatrice. La menzione di Teopompo alle ll. 26-30, che dà una versione fortemente antispartana (*FGrHist* 115 F 312), invita a cercare per Pausania anche altre fonti (forse Eforo, presente in Diodoro, XVI 24,1-2). L'«antico beneficio» dei Focesi consiste forse nella partecipazione alla spedizione ateniese in Tessaglia del 455 circa, di cui parla Tucidide, I 111.

38-41. διέβη... Ἀπόλλωνος: sulla spedizione di Archidamo III in < Italia, finita con la sua morte a Manduria (338 a.C.), cfr. Diodoro, XVI 62,4-63,1; 88,3; Ateneo, XII 536 c-d (Teopompo); Plinio, *Nat. Hist.* III 98 (Teopompo, ma con riferimento ad Alessandro il Molosso); Plutarco, *Agis* 3,3; *Cam.* 19,9. Ved. anche Pausania, VI 4,9, sempre e solo con menzione generica di «barbari»: per Teopompo (in Plinio, *loc. cit.*) e Diodoro si tratta dei Lucani, per Plutarco dei Messapii.

41-7. τοῦ δὲ Ἀρχιδάμου... διεξῇει: si parla prima di Agide III (338-330) e poi di Agide IV (244-241), per il quale lo scrittore rinvia a quanto già detto in II 8,5; 9,1.

50-1. Ζεὺς... Σκοτίτας: con un improvviso salto tematico, Pausa- < nia tratta la topografia della Laconia. Il culto di Zeus Skotitas («dell'oscurità») sembra di natura ctonia, con connotazioni funerarie e in rapporto con quello vicino di Eracle (Wide, p. 18 sgg.), piuttosto che connesso in maniera paretimologica alla vicina fitta foresta di querce ricordata dallo stesso Pausania (Frazer, III, p. 319). Il santuario viene localizzato nel sito della diruta cappella di H. Theodoroi su una collina a poca distanza dal villaggio di Barbitsa (E. Curtius, *Peloponnesos* II, Gotha 1852, p. 262), ovvero in resti di un edificio quadrangolare visto nel secolo scorso a circa un chilometro a sud-est del ponte di H. Petros (Frazer, *loc. cit.*).

54. ἄγαλμα... Ἡρακλέους καὶ τρόπαιον: le precise indicazioni con- < ducono a un santuario di Eracle, dove un'immagine e un trofeo ricor-

dano la lotta dell'eroe con gli Ippocoontidi, saga che segna un percorso ben preciso nella topografia di Sparta (15,3 sgg.). L'eroe infatti discende in Laconia per muovere guerra a Ippocoonte, fratellastro di Tindareo e Icario e usurpatore del regno spartano, e ai venti figli di questo, che avevano ucciso Eono, figlio del fratellastro di Alcmena madre di Eracle. La connotazione funeraria di questo culto e di quello di Zeus Skotitas sembrerebbe confermata dalla scoperta di una stele funeraria con figura femminile nuda (?) e iscrizione menzionante Eracle («BCH» XCIII 1969, p. 1025), mentre il nome di Phonemeni, «il luogo degli uccisi», ancora oggi posseduto dalla località antica delle «Erme» (ved. II 38,7), potrebbe conservare un ricordo della tradizione relativa al mito degli Ippocoontidi (così Frazer, III, p. 319; *contra*, probabilmente a ragione, Papachatzis, II, p. 305). Per lo scavo dei tre tumuli identificati con le «Erme», ved. «ABSA» XI 1904-5, p. 137, con indicazione dei ritrovamenti (ceramiche ellenistiche e iscrizione *IG* V 1, 926); non sembrano fondati i dubbi di Bölte, in *RE* III A 2, 1929, col. 1307 sg.

56-61. τρίτη... ὄρχησις: Carie (i «Noci») viene tradizionalmente riconosciuta in un sito a poca distanza a nord dell'attuale villaggio, ribattezzato in epoca recente con il nome antico, ma noto nella letteratura archeologica come Arachova (ved. E. Curtius, *Peloponnesos* I, Gotha 1851, p. 26). Altri preferiscono un'identificazione con il sito di Analipsis (K.A. Rhomaios, in «Peloponnesiaka» III-IV 1958-9, p. 376 sgg.; ved. anche Id., in «PAE» 1950, p. 234 sg., e in «Peloponnesiaka» II 1957, p. 2 sgg.; da ultimo G.A. Pikoulas, in «Horos» V 1987, p. 121 sgg.). Carie, per la sua posizione tra Laconia, Arcadia e Argolide, ha svolto un ruolo importante nella storia delle relazioni tra Sparta e le regioni circostanti (L. Ziehen, in *RE* III A 2, 1929, col. 1514 sg.), come dimostra la vicenda, narrata dallo stesso Pausania (IV 16,9-10), del ratto delle fanciulle spartane là convenute per la festa di Artemide, ratto perpetrato dal messenio Aristomene. Il santuario extraurbano e ipetrale di Artemide Karyatis e delle Ninfe non è stato localizzato. L'identificazione con la chiesetta della Panaghia presso Carie, proposta da alcuni (cfr. Papachatzis, II, p. 331), appare del tutto arbitraria; il santuario invece potrebbe forse identificarsi con quello ai confini della Sciritide («AD» XXI 1966, *Chron.* I, p. 159), donde provengono degli *ex voto* di bronzo pubblicati da A. Delivorrias («AK» XII, 1969, p. 22 sgg.). La grande festa femminile annuale, centrata su celebri danze, fondate secondo la tradizione dagli stessi Dioscuri (Luciano, *de saltatione* 10; Stazio, *Theb.* IV 225; Polluce, IV 104; Diomede, in *Grammatici Latini* I, p. 486 Keil; Fozio, *Lex.* s.v. Καρυάτεια; Esichio, s.v. Κάρυαι), ha avuto notevole rilievo nella religione laconica, forse anche per i suoi rapporti tra riti iniziatici e sfera dionisiaca – peraltro ricorrenti a Sparta, ved. cap. 13,7 – attraverso la figura mitica di Caria (Servio, *ad Ecl.* VIII 30), figlia di Dione re della

Laconia, sacerdotessa e amata da Dioniso, da questi trasformata in noce (Wide, p. 108). Si può perciò comprendere la popolarità delle rappresentazioni delle danzatrici di Carie nell'*imagerie* tardo-classica e poi neoattica, dall'anello donato da Clearco a Tissaferne (Plutarco, *Art.* 18) fino alla celebre figurazione della danza a opera del grande toreuta Callimaco (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 92). Il legame con Dioniso è forse all'origine della nostra identificazione di queste *saltantes Lacaenae* callimachee con l'una o l'altra delle due serie di figurazioni a rilievo note da molte repliche d'età romana, quelle cioè di danzatrici con *kalathiskos* («canestrino») come nelle feste di Apollo Karneios, o di menadi danzanti (ved. L. Guerrini, in *EAA* IV, 1961, p. 298 sgg.). Il collegamento tra le «fanciulle di Carie» e il tipo architettonico della «cariatide» è una brachilogia (piuttosto che un vero errore) di Vitruvio (I 1,5): sul tema E.M. Schmidt, *Geschichte der Karyatide* (Beitr. z. Arch. 13), Würzburg 1982.

62. ἐρείπια Σελλασίας: secondo l'identificazione corrente, della città, ai tempi di Pausania in rovina, sarebbero visibili ancora (W. Loring, in «JHS» XV 1895, p. 58 sgg.) resti delle mura sulla sommità della collina di H. Konstantinos, così denominata dalla chiesa sulla vetta; la collina è sita a est dell'attuale villaggio di Sellasia, non molto lontano da questa. Secondo W.K. Pritchett (*Studies in Ancient Greek Topography*, Berkeley-Los Angeles 1965, p. 60 sgg.), questi resti apparterrebbero invece a un *phrourion* («forte») spartano; è comunque certamente in errore Leake (*Peloponnesiaca*, London 1846, p. 341 sgg.), che identifica il sito antico di H. Konstantinos con Carie, e Sellasia con il luogo del monastero di Saranta, sulla strada moderna da Sparta ad Agriani (ved. anche Frazer, III, p. 320 sgg.). La pianura della battaglia del 222 a.C. (ved. sotto) si troverebbe dunque subito a nord della collina di H. Konstantinos.

62-4. ταύτην... νικήσαντες: è la vittoria del 222 (secondo altre cronologie, del 223 o 221 a.C.) della Lega Achea e del re Antigono Dosone di Macedonia sul re spartano Cleomene III. Sui problemi cronologici e topografici della battaglia, cfr. F.W. Walbank, *Aratos of Sicyon*, Cambridge 1933, p. 195 sgg.; N.G.L. Hammond-F.W. Walbank, *A History of Macedonia* III, Oxford 1988, pp. 357-61. <

65-6. ἐν δὲ Θόρνακι... Πυθαέως Ἀπόλλωνος: più identificazioni contrastanti fra loro hanno tentato di collocare sul terreno questo santuario di Apollo Pythaeus e il connesso piccolo centro di Tornace, attorno ai quali tuttavia possediamo due altre importanti notizie: Stefano Bizantino (s.v. Θόρναξ) colloca in Laconia un monte con questo nome; un articolato racconto di Senofonte (*Hist. Gr.* VI 5,27) sulla calata in Laconia (370/369 a.C.) dei Tebani riferisce che costoro, saccheggiata Sellasia, avrebbero toccato «nella piana» (*scil.* dell'Eurota) un santuario di Apollo sulla riva sinistra del fiume, in prossimità del ponte. Curtius (*Peloponnesos* cit. II, p. 259) ha proposto di riconoscere i

resti del tempio in alcune fondazioni in marmo viste su di una collina, detta di Pavleika, nei pressi della località di Kokkinorrachi, tra il fiume Enunte (od. Kelephinas) e l'Eurota, a nord-est di Sparta, rispettando così i dati di Stefano Bizantino e di Senofonte. A questa acuta identificazione se ne è contrapposta di recente un'altra («ABSA» LV 1960, p. 82), che colloca il santuario a un chilometro a nord di Sparta, ma a ovest della strada per Tripoli, in un sito di pianura che ha restituito ceramiche dall'età arcaica a quella ellenistica; questa seconda ipotesi respinge la notizia di Stefano Bizantino come erronea, perché ritenuta frutto di confusione con il monte Tornace presso Ermione (II 36,1). Sull'immagine di Apollo, identica a quella di Amicle, ved. oltre, 19,2.

69-71. τὸν χρυσόν... ἀγάλματος: sull'invio di oro da parte del re di Lidia Creso (560-546 a.C.) all'Apollo, cfr. Erodoto, I 69: gli Spartani erano andati a comprare dell'oro per questo Apollo di Tornace, ma Creso gliene fece dono. Pausania ci informa, a integrazione di Erodoto, che l'oro fu distratto all'Apollo di Amicle: κατεχρήσαντο (l. 70) è un verbo di valore in qualche misura negativo. <

11, 4-10. ὃ δὲ ἐν τῇ συγγραφῇ... παραβήσομαι: sul criterio selettivo operante nell'opera, cfr. *Pausania, Guida della Grecia* I. *L'Attica*, a cura di D. Musti e L. Beschi, Milano 1987², Introduzione generale, p. XXXVII sgg.

11-6. Λακεδαιμονίων... οὖσι: uno schizzo di costituzione spartana, come si configura nel periodo «repubblicano» della storia della città, priva di re a partire dalla morte di Cleomene III (cfr. Pausania, II 9,1-3) e poi dalla morte del re-tiranno Nabide. Le epigrafi laconiche (cfr. *IG* V 1,51-77 *passim*) spesso menzionano i νομοφύλακες accanto agli ἔφοροι, con ciò stesso distinguendoli chiaramente. Pausania sembra dapprima distinguere nettamente *tre* magistrature, ma poi ricorda solo *due* collegi, quello degli efori e quello dei Βιδιαῖοι. Intende egli semplicemente associare di fatto e concettualmente le due pur distinte magistrature (efori e νομοφύλακες), per avere in comune la «sorveglianza» delle leggi, o arriva a identificarle? O i νομοφύλακες non avevano un numero fisso, di cinque, come invece le altre due magistrature? Il problema resta aperto. Tranne Pausania, nessun testo letterario ci conserva menzione dei Βιδιαῖοι, che compaiono però in iscrizioni come Βιδεοι o Βιδυοι o Βιδυιοι (cfr. *IG* V 1, 32, 37, 41, 44, 45, 65, 136-40, 556, 676-85 *passim*, 1314, 1315, 1498). Deve trattarsi di una magistratura che deve «vedere», cioè tenere sotto controllo, il *Platanistas* e altri agoni degli efebi: una magistratura di carattere organizzativo-pedagogico-morale, come i σωφρονισταί di Atene, che sono in numero corrispondente alle tribù, come a Sparta efori e «Bidiei» sono corrispondenti alle cinque *obai*, (variazioni per i «Bidiei» parrebbero esserci con l'aumento del numero delle *obai*: cfr. *IG* V <

1,136-8). ἀγορά: il sito dell'*agora* è sufficientemente precisabile, innanzitutto grazie alla localizzazione del teatro, posto virtualmente all'inizio dell'itinerario che Pausania (14,1) afferma essere diretto dall'*agora* verso occidente. La piazza dunque si estende a est del teatro, a non molta distanza da esso e, sulla base di più di un indizio, con ogni probabilità sul pianoro di Palaiokastro, nelle adiacenze orientali dell'altura dell'acropoli. Infatti, nel settore orientale della cinta tardo-antica («ABSA» XII 1905-6, p. 417 sgg.; ved. anche T.E. Gregory, «Fortifications and Urban Design in Early Byzantine Greece», in *City, Town and Countryside in the Early Byzantine Era*, New York 1982, p. 43 sgg.), costruita subito dopo il sacco gotico del 395 d.C., quando ancora l'impianto della città greco-romana sussisteva almeno nelle grandi linee, si aprono due porte importanti per il passaggio di altrettante strade, evidentemente arterie della Sparta classica sopravvissute in età tardo-romana: non è difficile infatti leggere in quella meridionale l'inizio di una delle strade dirette verso sud, ossia dell'Ἀφεταΐς (12,1) ovvero della ἑτέρα ἔξοδος (12,10), o addirittura di entrambe, e in quella settentrionale il tracciato della «via verso l'Alpio» (18,2-5). L'*agora* si trova dunque nell'area in cui le due strade fuoriuscenti dalla cinta tardo-antica vanno idealmente a congiungersi all'interno della cinta medesima, dove già l'aveva localizzata Leake (*Travels in the Morea* I, London 1830³, p. 170), e non dove ostinatamente la si è voluta collocare, ossia all'esterno delle mura tardo-romane, secondo una serie di generici ragionamenti di G. Dickins («ABSA» XII 1905-6, pp. 433-5), tratti dalla documentazione nota agli inizi del secolo, ma oggi non sempre sostenibili. E in effetti tutti gli scavi condotti a sud del pianoro di Palaiokastro alla ricerca dell'*agora* hanno portato alla scoperta di case e mai della grande piazza pubblica della città («ABSA» XLV 1950, p. 282 sgg.; «BCH» LXXXII 1958, p. 713; LXXXV 1961, p. 682 sg.; CI 1977, p. 560; «AD» XXVII 1972, *Chron.* p. 246; XXVIII 1973, *Chron.* p. 170), anche se la tradizione creata oltre ottanta anni fa dalle prime e provvisorie conclusioni delle esplorazioni inglesi continua a essere ripetuta (ved. p. es. «AJA» XCV 1987, p. 421). È perfino possibile essere ancora più precisi circa il sito della piazza. La cosiddetta *stoa* romana («ABSA» XII 1905-6, p. 415 sgg.) posta sulla stessa linea delle *parodoi* del teatro e a est di esso, per le sue caratteristiche architettoniche e tecniche, non è certamente una *stoa*: essa infatti consta di due serie di dieci concamerazioni rettangolari voltate a botte, ciascuna delle quali si colloca al lato di tre grandi absidi centrali munite di nicchia sul fondo, il tutto realizzato in laterizio e soprattutto pavimentato con tegole, ciò che prova che la struttura, lunga circa metri 120, non è un portico, ma una sostruzione, davanti alla quale poteva correre la via colonnata messa in luce in fortunosi e inediti scavi condotti dai tedeschi durante la guerra («AA» 1942, p. 156 sg.). È facile immaginare perciò che la cosiddetta

stoa romana sostenesse un lato dell'*agora*, secondo una logica scenografica della composizione urbanistica, che doveva presentare, in una sequenza a effetto, il teatro con il sovrastante santuario di Atena Chalkioikos allineato alle sostruzioni dell'*agora* con un ben preciso sfalsamento di livelli, che vedeva l'*agora* al di sotto dell'acropoli (cfr. Plutarco, *Ages.* 29; *Lyc.* 25; *Agis* 12); il tempio della dea poliade – assieme all'edificio teatrale – e la *stoa* romana con la sovrastante *agora* dominavano comunque la maggior parte dell'agglomerato urbano posto a ventaglio a sud-est. D'altro canto, il testo stesso di Pausania dimostra che l'*agora* doveva essere frutto di un radicale riassetto romano, come appare dall'enfasi sui templi del culto imperiale e dalla contrapposizione tra gli edifici costituenti le vecchie e le nuove strutture politiche della città. Sempre dal testo di Pausania si possono ricavare alcune indicazioni sulla dislocazione degli edifici lungo i lati della piazza. Nella descrizione dell'*agora* si distinguono infatti quattro blocchi di edifici: il complesso degli *archeia* dei magistrati della Sparta romana, la *stoa* «persiana», i templi di Cesare e di Augusto e il complesso degli *hiera* arcaici, questi ultimi associati con alcune importanti tombe eroiche e con gli edifici politici anch'essi della Sparta arcaica. Il primo e l'ultimo complesso, che rappresentano due insiemi sufficientemente unitari, debbono collocarsi ciascuno su di un lato della piazza; il lato con gli edifici politici della Sparta romana va certamente identificato con il lato orientale, poiché l'*archeion* dei Bidiei, ultimo della serie di questi edifici, sorge all'inizio dell'Afetaide (12,4) diretta verso sud o sud-est, mentre è probabile che il complesso degli edifici politici di Sparta arcaica, musealizzati in epoca romana come gran parte delle costruzioni pubbliche della fase gloriosa della città, fossero anche fisicamente contrapposti a quelli della «nuova Sparta» e dunque sul lato occidentale, significativamente coincidente con la pendice della collina dell'acropoli verso il modesto altopiano di Palaiokastro. La *stoa* «persiana» verrebbe a collocarsi allora sul lato settentrionale, indissolubile – vedremo subito – dai due templi del culto imperiale, siti probabilmente al centro della piazza e, come è la norma per questi edifici, orientati tra sud e ovest: la piazza romana avrebbe dunque il lato di fondo costituito dalla *stoa* «persiana», mentre il versante opposto, quello di mezzogiorno, delimitato dalla sostruzione della cosiddetta *stoa* romana, andrebbe immaginato aperto, privo di edifici, per consentire una scenografia a triportico con templi centrali, di tipico gusto ellenistico-romano.

12-4. τῆς τε γερουσίας... ἀγορᾶς: l'ordine degli edifici pubblici della Sparta romana nel testo è visibilmente gerarchico, d'importanza; tuttavia, considerato che l'ultimo degli *archeia* è quello dei Bidiei e che esso si colloca all'estremità meridionale della piazza, è assai probabile che tale ordine sia anche topografico. Tale eventualità milita ancora una volta a favore dell'ipotesi che la piazza sia stata ricostruita <

in occasione della restaurazione costituzionale della città all'inizio dell'età imperiale, rispettando anche sul terreno quella gerarchia di prestigio cui lo stesso testo di Pausania sembra far riferimento più avanti, fornendo una sommaria descrizione della costituzione spartana.

16-8. τοῖς μὲν... καθέστηκεν: eliminata la innecessaria integrazione <τοὺς>, che tra l'altro introduce un plurale che al più potrebbe essere rappresentato (e perciò sostituito) dal singolare <τὸν> (*scil.* ἀγῶνα), si può probabilmente recuperare il giusto valore di Πλατανιστάς, che per Pausania *qui* non sembra identificare un *luogo*, ma una *gara*: la frase significa, come appunto ho tradotto sopra, che, oltre al cosiddetto agone *Platanistas*, ai Bidiei spetta di allestire anche altri agoni: un ἐπί non locale, ma aggiuntivo, come è possibile con l'uso del dativo, e come s'accorda perfettamente col testo e la sintassi; d'altra parte altrove, quando dà valore locale a *Platanistas*, Pausania usa la preposizione ἐν per localizzare *in esso* gli agoni (cfr., più avanti, capp. 14,10; 20,8) e πρός per altra localizzazione (15,1). Identità fra nome di luogo e gara si ha anche altrove (p. es. *IG* XIV 746,7 e 17-8; 747,19).

21. στοὰν Περσικήν: su questo celebre monumento di Sparta abbiamo la preziosa notizia di Vitruvio (I 1,6), il quale afferma che le figure dei Persiani, abbigliati nel costume nazionale, erano poste a sostegno del tetto: l'aspetto generale del monumento può essere ricostruito grazie alle repliche più o meno fedeli del modello (cfr. Vitruvio, *loc. cit.*), come ad esempio i portici laterali del Foro di Augusto (P. Zanker, *Forum Augustum*, Tübingen 1968, p. 11 sgg.), e forse grazie anche a una piccola terracotta tardoellenistica scoperta in un *heroon* di Sparta, che raffigura un orientale nell'iconografia del telamone («AD» XXVII 1972, *Chron.* p. 247, tav. 186). Pausania è molto esplicito nel dire che l'edificio da lui veduto era una ricostruzione del portico originario realizzato con le spoglie tolte ai Persiani a Platea; la precisa identificazione delle figure marmoree poste a mo' di telamoni «sulle colonne», con personaggi illustri del popolo vinto, come Mardonio e Artemisia, lascia intravedere il carattere rievocativo e antiquario della ricostruzione, in linea con la cronologia tarda che per essa si ricava anche da altri elementi. Se, come sono incline a ritenere, il portico costituiva un intero lato dell'*agora* e formava uno sfondo monumentale per i due templi del culto imperiale, la cronologia del rifacimento va collocata in stretta concomitanza con quella dei templi, ai quali si ricollega anche ideologicamente. E infatti l'assetto dell'*agora* spartana ci rimanda direttamente alla trasformazione augustea del Foro stesso di Roma. Qui la *porticus Gai et Luci*, ornata di statue colossali di Persiani site come quelle della *stoa* «persiana» sull'attico del portico (F. Coarelli, *Il Foro Romano* II, Roma 1985, p. 296 sgg.), formava una grandiosa quinta propagandistica strettamente unita all'arco partico di Augusto e al tempio del divo Giulio; al tempo stesso celebrava, attraverso sia le statue dei Persiani sia il collegamento con

l'arco partico e con i rostri aziaci presso il tempio del divo Giulio, le attività gloriose della dinastia in Oriente. A Sparta, il riassetto dell'*agora*, con il rifacimento della *stoa* «persiana» e con la costruzione dei due templi di Cesare e Augusto, sembra perciò doversi collocare all'inizio dell'impero, subito dopo la battaglia di Azio, quando è ancora concepibile l'erezione di un tempio al divo Giulio. Come già molti hanno congetturato per i soli templi (ved. da ultimo Papachatzis, II, p. 338), non sarà dunque inverosimile attribuire tutta l'operazione di riassetto urbanistico dell'*agora* in funzione della propaganda politica filoaugustea a C. Iulius Eurycles (ved. G. Bowersock, in «JRS» LI 1961, p. 112 sgg.), il notabile spartano che sappiamo partecipò alla battaglia di Azio al fianco di Ottaviano (Plutarco, *Ant.* 67; Strabone, VIII 361, 363, 366) e che ebbe (cfr. Strabone, VII 325) un ruolo determinante nella risistemazione politica augustea della Laconia del 21 a.C. (Cassio Dione, LIV 7,1). L'associazione tra *stoa* «persiana» e templi di culto imperiale ha comportato dunque una sorta di risemantizzazione dello storico portico, ripresentato come documento della continuità della lotta contro il barbaro persiano da parte di Augusto, una continuità che si volle riaffermata ancora nei secoli successivi con l'invio di uno speciale contingente spartano al seguito delle spedizioni partiche di Lucio Vero (*IG* V 1, 116, 816-7) e di Caracalla (Erodiano, IV 8,3). D'altro canto, la primitiva versione augustea (H. von Hesberg, in «MDAIA» LXXXVIII 1983, p. 215 sgg.) della «facciata dei prigionieri» della capitale della provincia d'Acaia, Corinto, sta a dimostrare l'importanza che per la propaganda imperiale nelle province grecaniche ha assunto la coloritura «antipersiana» della politica orientale di Augusto.

26-8. ταύτην... ἀποδείξασθαι: cfr. Erodoto, VIII 68 sgg., 87 sg.

29. ναοί: l'importanza, anche urbanistica, dei due templi è sottolineata dall'inconsueto *excursus* di Pausania sui due primi imperatori romani, che fa seguito alla menzione degli edifici. Contrariamente a quanto talora asserito, non ha relazione con i templi la dedica ad Augusto *IG* V 1, 373 su arula marmorea ritrovata presso il teatro («ABSA» XIV 1908, p. 138, n. 67).

29-35. ὃς μοναρχίας... σεβαστός: giudizio storico preciso sul carattere monarchico del governo di Cesare, e sulla realtà (cfr. δυνάμεως) e ideologia insieme (ἀξιώματος, cfr. l'*auctoritate... praestiti* delle *Res Gestae Divi Augusti* 34,3) del principato augusteo.

36-7. χαλκῆν εἰκόνα Ἀγίου: sono incline a ritenere che questa statua bronzea possa essere una replica di quella del medesimo personaggio appartenente al grande donario delfico descrittoci da Pausania (X 9,7), replica eseguita per collegare intenzionalmente l'altare di Augusto e la battaglia di Azio con la figura del veggente e la battaglia di Egospotami (405 a.C.). La statua di Agia infatti è la sola statua, menzionata da Pausania, di personaggio spartano di età classica esistente

nella città, fatta eccezione per quella duplice del generale spartano vincitore a Platea (17,7), di carattere palesemente espiatorio e non celebrativo. Potrebbe perciò trattarsi di un'iniziativa collegabile con la partecipazione spartana alla battaglia di Azio (ved. sopra): l'*excursus* di Pausania sull'avo di Agia, Tisameno, che non dipende interamente da Erodoto (IX 33 sgg.), ma in alcune parti innova rispetto a esso, e che di norma è ritenuta frutto di una contaminazione della versione erodotea con quella di Eforo (Immerwahr, p. 56 sg.), potrebbe anche dipendere da tradizioni locali (ved. oltre). È singolare infatti che Pausania riferisca qui la vicenda dell'avo e non del titolare della statua. Se consideriamo che attorno alla metà del I secolo a.C. è collocato il *floruit* di uno Iamide di nome Tisameno (*IG* V 1, 465 con stemma) e che a Sparta sono attestati epigraficamente altri indovini pure di nome Tisameno, con menzione specifica della stirpe iamide spartana nella piena età imperiale (*IG* V 1, 466), siamo forse assai vicini ai motivi dell'erezione di questa statua di Agia. Gli Iamidi ritornano di frequente nel testo di Pausania (IV 16,1; VI 2,5; VIII 10,5), che ne ricorda significativamente le tombe (12,8): su di essi ved. L. Weniger, in «Archiv für Religionswissenschaft» XVIII 1915, p. 67 sgg.

37-40. τοῦτον... αἱροῦσιν: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 1, in particolare 29 sg., per la fuga di Conone con *otto* triremi a Cipro, cfr. Plutarco, *Lys.* 9-12, in particolare 11,8. L'episodio dell'oracolo di Agia è solo in Pausania, cfr. X 9,7. Egli attinge a tradizione iamide, tipicamente elea: di qui le notizie riguardanti Agia II (circa 405 a.C.) e il nonno Tisameno, del quale Pausania parla subito dopo attingendo a Erodoto. Su di essi, cfr. ancora III 12,8; IV 16,1; VI 2,5; VIII 10,5. Si tratta di un Eleo divenuto Spartiata, lui e il fratello Agia (I) (cfr. Erodoto, IX 33,4-5 e 35,1).

42-65. Τισαμενῷ... συμβολῆς: tutto deriva da Erodoto, IX 33-6. < Tisameno fu dunque indovino in cinque battaglie spartane: a Platea (479 a.C.), a Tegea, a Dipea (le datazioni proposte per queste due battaglie oscillano tra la fine degli anni '70 e il 465 circa: cfr. J. Cobet, *Herodots Exkurse und die Frage der Einheit seines Werkes*, Wiesbaden 1971, p. 70 n. 387; su Dipea cfr. Pausania VIII 30,1), all'Itome (464-455), a Tanagra (457).

66-71. Σπαρτιάταις δὲ... Ἀπόλλωνι: il culto della triade delfica e < dell'Apollo Pythaeus – già noto a Tornace e ad Amicle, oltre che da *IG* V 1, 219 – ha in questo santuario cittadino il luogo urbano di maggior risalto, con uno spazio – il *choros* – per le danze efebiche in onore di Apollo durante le Gimnopedie (ved. Esichio, s.v.). Questa circostanza collega in maniera indissolubile il culto delfico con quello, tipicamente dorico (cfr. 13,3 con Tucidide, V 54), di Apollo Karneios, come attestano Euripide, *Alc.* 445 sgg., e Bekker, *Anecdota* I 32,18, p. 234, s.v. Γυμνοπαιδία. Sul rapporto tra l'Apollo Pythaeus e il Delphinios (attestato ad Amicle epigraficamente nella forma Delphidios, *IG*

V 1, 221, come a Creta, p. es. *SGDI* 5149-50), ved. Wide, p. 89 sgg., e *RE* III A 2,1929, col. 1456 sgg.; per la rilevanza politica del culto amicleo ved. oltre. Le monete di Sparta (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 55, tav. N, IX), con il dio vestito di un lungo chitone e munito di lira, molto probabilmente ci restituiscono l'immagine di questo Apollo; altre (*ibid.*, p. 54, tav. N, I), con Artemide in abito da caccia munita di lancia e accompagnata da un cane, si riferiscono con maggior probabilità a questa che alle molte altre Artemidi spartane, per il suo carattere squisitamente politico.

72-4. Γῆς... καὶ Ἥρας: questo santuario di Gea («Terra»), che non è il solo della dea a Sparta (ved. 12,8, sempre in rapporto con Apollo), replica nella città l'associazione delfica tra Gea e Apollo, e perciò va considerato in nesso stretto – che non è solo di vicinanza topografica – con il *Choros* appena menzionato (Wide, p. 202 sg.). Segue un gruppo di santuari di varie divinità, assieme agli altri delle Moire e di Ermes Agoraios, verosimilmente tutti altari, o poco più che recinti, di piccole dimensioni (si veda la palese contrapposizione tra i *naoi* di Cesare e di Augusto, unici a essere così designati, e tutti questi *hiera*), che caratterizza l'area e i culti come «politici». I culti di Zeus e Atena, verosimilmente appaiati, vi figurano con l'epiteto di Agoraios e ripetono la stessa accoppiata che ritroviamo altrove a Sparta con l'attributo di Syllanioi della celebre Rhetra licurghea (Plutarco, *Lyc.* 6), di Xenioi del vicino antico *ephoreion* (ved. 11,10), e di Amboulioi nell'*agora* «minore» di fronte all'altura di Colona (ved. 13,6). Il culto di Posidone Asphalios (cfr. *IG* V 1, 559), mentre qui si associa – secondo uno schema antichissimo e come altrove a Sparta (ved. 12,5 e 16,7) – a quello vicino di Atena, è certamente un duplicato di quello, pure dai forti connotati «politici», del Tenaro, come prova una tradizione erudita restituitaci da uno scoliasta (scolio ad Aristofane, *Ach.* 509); sull'associazione tra Apollo (Karneios) e Era, nota a Sicione, ved. Wide, p. 25 sg., che tuttavia legge diversamente tutto l'insieme di questi santuari.

75. Δήμου... ἀνδριάς: il colosso del *Demos* spartano è certamente un'opera ellenistica, ma non ne possiamo ricostruire né cronologia più precisa né aspetto: un frammento di pollice di statua marmorea colossale, rinvenuto negli scavi americani del 1892/3 (cfr. N.E. Crosby, in «AJA» VIII 1893, p. 341 sg.) dell'edificio a pianta circolare (ved. 14,1), potrebbe appartenere al nostro colosso, dal momento che quest'ultimo edificio non è a troppo grande distanza dall'*agora*.

76. Μοιρῶν... ἱερόν: il santuario delle Moire, che contiene la tomba di Oreste e gli altari (piuttosto che statue) di Estia, Zeus Xenios e Atena Xenia, funge, assieme all'antico *ephoreion*, come centro politico-sacrale della città arcaica, con alcune tombe eroiche di grande rilevanza ideologica e con il culto delle divinità protettrici dell'ospitalità. Sul rapporto tra Oreste e le Moire (e fra queste e le Eumenidi: ved. II

11,4), cfr. Wide, pp. 207 sg. e 352; di una delle Moire, Lachesi, è attestato epigraficamente il sacerdozio femminile (*IG* V 1, 602).

77-8. κομισθέντα γὰρ... ἐνταῦθα: sull'episodio cfr. Erodoto, I 67 < sg. con Pausania, III 3,6 sg. e VIII 54,4 (ved. G.L. Huxley, in «GRBS» XX 1979, p. 145 sgg.). L'associazione tra Oreste e le Eumenidi è nota in Arcadia (VIII 34,1 sgg.) e in Acaia (VII 25,7), mentre a Gizio ritorna lo stesso mito di Oreste e della pietra di purificazione noto a Trezene (II 31,4), dove abbiamo già notato il nesso stretto tra questa leggenda eroica e il primitivo pritaneo (II 31,8 con nota); sul carattere di pritaneo di quest'area, e in particolare dell'adiacente antico *ephoreion*, ved. N.M. Kennel, in «AJA» XCI 1987, p. 421 sg.

79. εἰκὼν Πολυδώρου: anche questa statua del re collegato all'*aition* di fondazione dei vicini *Booneta* (ved. 12,1) può far parte del programma alto-imperiale di rivalorizzazione antiquaria del passato, come sembra provare l'uso dell'immagine dello stesso re sui sigilli dei magistrati, menzionato dallo stesso Pausania. Tuttavia, per un interesse più antico, di III secolo a.C., verso questo re, ved. G. Marasco, in «Prometheus» IV 1978, p. 115 sgg.

83. Ἑρμῆς Ἀγοραῖος: il tipo statuario, riprodotto da monete di Sparta (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 55, tav. N, V-VII), ripete un'iconografia tardo-ellenistica affiorante, tra l'altro, nel celebre gruppo di Olimpia attribuito a un Prassitele. Il significato della statua nel contesto dove sorge è evidente, ma la cronologia dell'inserzione non può che essere tardiva, anche se l'associazione tra Ermes e Dionisio fanciullo compare già nel trono di Amicle (ved. 18,11).

84-5. τὰ ἀρχαῖα... Περιήρους: la tomba spartana del vate cretese, < contesa da Argo (ved. II 21,3), è ricordata anche da Diogene Laerzio (I 10,115): come ad Argo, essa è strettamente connessa con l'*agora*, a conferma del rilevante valore politico della figura di Epimenide (ved. E.R. Dodds, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley 1950, p. 141 sg.), responsabile fra l'altro di fondazioni religiose importanti (12,11), così come politico è il vicino culto del messenio Afareo padre dei gemelli Afaretidi, nell'interessata versione spartana trasformato, insieme a Leucippo, in fratello del lacedemonio Tindareo, padre dei Dioscuri (Pausania, III 1,4, cfr. 13,1; ved. anche Apollodoro, *Bibliotheca* I 9,3).

85-7. καὶ τά γε... εἰκότα: per la versione argiva sulla tomba del < μάντις cretese, cfr. II 21,3 («gli Spartani, avendo mosso guerra agli Cnossii, presero vivo Epimenide e, dopo averlo preso, lo uccisero, perché non faceva profezie a loro favorevoli; gli Argivi, sempre secondo il loro racconto, ne recuperarono il corpo e lo seppellirono qui»). Per l'ubicazione a Sparta, cfr. anche Diogene Laerzio, I 10,115 (da Sosibio spartano). Su Afareo, ved. III 1,4 sg.; IV 2,4 sg.

12, 1-4. τὴν ὁδὸν ἣν Ἀφεταΐδα... δρόμου: la strada, per concorde opi- <

nione di quanti se ne sono occupati, è diretta verso sud o sud-ovest e verso Amicle (F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1361), poiché al suo estremo, fuori le mura, è il santuario di Diktynna, dove Flaminino nel 195 a.C., venendo dal sud della Laconia, schierò una parte delle sue truppe (Livio, XXXIV 38). Pindaro (*Pyth.* 9,111 sgg.) ricorda che Danao avrebbe collocato le figlie, premio della corsa, alla fine della pista e l'*agora* appare un luogo congruente con questo traguardo; l'inizio della corsa invece si troverebbe, sempre sull'Afetaide, all'altezza di metà circa della parallela *hetera exodos*, l'«altra strada» (13,6-7), di fronte all'altura (Colona) occupata dal santuario di Dioniso Kolonatas, indicazione – vedremo – preziosa per la ricostruzione degli itinerari di Pausania. Sul senso di *Booneta*, cfr. nota a 12,17-25. Su Penelope e la gara, nota a 12,25-9.

17-25. Βοώνητα... σφίσι: Pausania riprende, alla l. 16 sgg., il cenno ai *Booneta*, già avviato alla l. 2 (τὰ καλούμενα l. 2, τὰ ὀνομαζόμενα l. 17): perciò da καί με ὁ λόγος di l. 2 a δρόμου di l. 15 è una «parentesi» vera e propria (sul tema ved. D. Musti, *Città di Magna Grecia* II. *L'idea di* μεγάλη Ἑλλάς, «RFIC» CXIV 1986, pp. 293-6). È possibile che l'utilizzazione reale dell'edificio non corrispondesse del tutto al significato che Pausania legge nella parola e al racconto che lega alla denominazione: sarebbe la casa del re Polidoro, poi comprata «a suon di buoi» (cfr. Esichio, s.v.). C'è dunque un aspetto etimologico e mitologico nell'esame del termine, e un aspetto storico-archeologico. Per il primo, non c'è dubbio che Pausania abbia in mente un'etimologia che mette βοώνητος (da βοῦς, più l'aggettivo verbale dal verbo ὠνεῖν), in parallelo con ἀργυρώνητος, termine attestato per la prima volta in Erodoto, un costante modello mentale per Pausania, per indicare gli schiavi «acquistati con denaro», invece che, p. es., «con la lancia» (cfr. D. Musti, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari 1981, p. 43; Id., prefazione a Y. Garlan, *Gli schiavi nella Grecia antica*, trad. it., Milano 1984, p. XII sg.): esiste anche χρυσώνητος («acquistato con oro»), e βοώνητος è, a lettura di Pausania e per tradizione spartana (cfr. l. 18 sg.), suo parallelo, significando un edificio «acquistato con i buoi». Il livello storico-archeologico può essere diverso. Si tratta di un luogo per la vendita di buoi, dunque di un mercato delle vacche? O invece di un edificio pubblico destinato a questa o ad altra funzione (ved. sotto), o di un prestigioso edificio privato? Pausania non rinuncia alla sua piccola storia di economia monetaria e premonetaria. Come Erodoto aveva illustrato il commercio «muto», che avviene, in forma di baratto, tra i Libi e i Cartaginesi (IV 196), così Pausania sa del baratto in India, del quale Erodoto non parla: Pausania, come di frequente, lo imita e, insieme, lo integra. τὰ ὀνομαζόμενα Βοώνητα: è stato da tempo riconosciuto in questo edificio la sede di incaricati dell'acquisto di buoi (βοῶναι) per i sacrifici pubblici (Frazer, III, p. 329); tuttavia, tali incaricati, noti ad Atene (Demostene, 21,171; *IG*² II

1,163 l. 18), non sono al momento documentati a Sparta. La leggenda dell'acquisto dell'edificio dalla vedova del buon re Polidoro, con il relativo *aition* del pagamento in natura, ha il sapore di un'invenzione antiquaria a fini eziologici, che invoca a garanzia di veridicità la figura di Polidoro, ben noto come semimitico fondatore di istituzioni ed usi spartani (ved. *RE* XXI 1952, col. 1609 sgg.); ma l'affiorare dei singoli tratti «dotali» nella tradizione potrebbe forse anche collegarsi con la caratterizzazione dell'Afetaide come pista per una gara nuziale. Presso i *Booneta* è uno degli Asklepieia di Sparta (cap. 15,10), sulla strada «dal *Dromos* verso oriente» (15,6).

25-9. Ἀθηνᾶς ἱερόν... ἀπ' ἀλλήλων: il santuario si colloca sul lato opposto della via rispetto all'*archeion* dei Bidiei, sito a un'estremità dell'*agora*, che dobbiamo perciò giocoforza identificare con quella sud-orientale. L'*aition* del culto è stato spiegato poche righe prima con la gara indetta da Icario fra i pretendenti di Penelope (ved. anche 13,6 e 20,10 sg.). L'origine della figura mitica di Penelope è certamente da ricercare in Arcadia, donde sarebbe passata nella vicina Laconia, non meno che ad Argo, in Etolia e a Itaca; la tradizione alternativa arcade, che ne fa la madre di Pan, riveste notevole interesse in quanto si collega con la figura tutta spartana di Elena, avendo Penelope generato Pan da un uovo (ved. *RE* XIX, 1937, col. 463 sgg.). La collocazione del santuario, vicino – forse di fronte – ai *Booneta*, con la sua leggenda «dotale» or ora discussa, deve coincidere con il traguardo della mitica corsa, mentre gli altri due santuari della stessa dea, posti a una certa distanza – fissa, si direbbe, dalle parole del testo – tra loro, debbono segnare la misura del doppio stadio, appropriata per una simile contesa. Il problema tuttavia si complica a causa dell'indicazione dello stesso Pausania (13,6), che il punto di partenza della gara sarebbe stato presso l'*agalma* dell'eroe Afeteo, posto stranamente non sull'Afetaide, ma «non lontano» dalla strada «alternativa»; poiché questo *agalma* si trova non troppo distante dall'altura di Colona, identificabile – vedremo – con la prima collina a sud-est dell'area centrale della città antica, la strada «alternativa» e l'Afetaide debbono essere molto vicine e fra loro parallele (così già W.M. Leake, *Travels in the Morea* I, London 1830³, p. 171 sg., ed E. Curtius, *Peloponnesos* II, Gotha 1852, p. 232 sg.), come sembra anche far intendere la posizione della statua di Afeteo «non lontana» dal santuario di Apollo Karneios, situato, si direbbe, sulla strada. L'opinione opposta, che fa correre l'«altra strada» verso nord (F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1361), ricostruisce una pista per la leggendaria corsa, che inizia, oltre l'*agora*, dalla statua di Afeteo e si prolunga nell'Afetaide; essa tuttavia si scontra, come vedremo, con i dati della topografia fisica, oltre che con un inspiegabile addensarsi di monumenti e di edifici nella sezione settentrionale della città, e un altrettanto inspiegabile vuoto nei due terzi centro-meridionali dell'abitato.

30-4. ἡρῷα... Λέλεγος... ἡρῷον: i tre *heroa*, di Anfiarao, il *mantis* < («indovino») re di Tebe cugino dei Dioscuri, di Lelege, primo re della Laconia (ved. 1,1), e della coeva figura di Iope, che rievocano la preistoria mitica più antica della Laconia e l'altro grande momento mitistorico della città, quello dei Dioscuri, sono ormai a una certa distanza dall'inizio della via e si collegano direttamente, in maniera topografica e cultuale, al grande santuario ctonio e infero di Posidone Tenario, uno dei più importanti della città.

34-7. τέμενος Ποσειδῶνος... λέγουσι: il gruppo di monumenti sacri è centrato sul *temenos* di Posidone, che duplica all'interno della città il grande culto del Tenaro (ved. 25,4). Il culto ha una notevole rilevanza nella città e un proprio collegio (cfr. Esichio, s.v. Ταιναρίας): le iscrizioni di questo collegio (*IG* V 1, 210-2) risultano scoperte *in situ* in un luogo «verso l'Eurota» («Annali dell'Instituto» 1861, p. 42; l'indicazione è rispetto all'antico villaggio di Magoula, posto sul lato occidentale della città antica), ma il sito non è ulteriormente precisabile. Sull'arcaicità del culto laconico di Posidone e dell'associazione tessalo-beotica con Atena, ved. F. Kiechle, *Lakonien und Sparta*, München 1963, p. 32 sg. Significativa è altresì la vicinanza dell'*ex voto* dei coloni tarentini, che con la statua della dea poliade – peraltro in Sparta associata anche altrove a Posidone, ved. 11,9 e 15,6 – hanno certamente inteso sottolineare la ben nota centralità del culto del dio anche nella colonia di Sparta (cfr. G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963², p. 15 sgg., con C.M. Stibbe, in «Mededeelingen van het Nederlandisch historisch Instituut te Rome» XXXVII 1975, p. 27 sgg.). ἐς Ἰταλίαν τε καὶ Τάραντα: circa il rapporto tra i due termini geografici in Pausania, cfr. X 10,6-7; 13,10 (Taranto è per lui in Ἰταλία).

38-46. τὸ δὲ χωρίον... Ταλθυβίου μνῆμα ἀποφαίνουσι: è notevole < che nella Sparta dell'iniziale V secolo a.C. esistesse un luogo deputato a riunioni panelleniche del tipo ricordato da Pausania: con questo nome, oltre al santuario egineta di Zeus (II 30,3), conosciamo il luogo di culto naucratita comune ai greci non collegati alle grandi fondazioni sacre delle principali *poleis* greco-orientali (Erodoto, II 178). D'altro canto, l'*aition* del complesso, collegato con la guerra troiana, è garanzia dell'antichità della struttura, così come il nesso con l'*heroon* di Taltibio ne rafforza la vocazione di centro per le relazioni internazionali. ἐστὶν εἰρημένον... ἀρπαγῆς: i due momenti di maggior risentimento nazionale, nella visione storica dei Greci di età più tarde, e nella concezione di Pausania, che è figlia della sistemazione storiografica, in particolare del IV secolo a.C., sono la guerra contro Serse, e prima ancora quella di Troia. Notare, ancora una volta, il modo tra asimmetrico ed ellittico con cui Pausania enuncia due possibilità: l'una per sé, e senza numerazione, l'altra già come seconda, e solo questa oggetto di numerazione.

46-53. Ταλθυβίου... Ἀθηναίων: l'ira del mitico araldo di Agamen- <
none, Taltibio, colpì gli Spartani e gli Ateniesi, per aver gettato, al tempo del re Dario, gli uni nel baratro, gli altri in un pozzo, gli araldi inviati alle due città per ottenerne terra e acqua, cioè un gesto di sottomissione e amicizia. Il cenno di Pausania proviene da Erodoto, VII 133 sgg., che conserva al cap. 134 notizie sul santuario di Taltibio e sulla stirpe dei Taltibiadi, incaricata delle ambascerie ufficiali dello stato laconico. Il personaggio di Taltibio è anch'esso, come le tradizioni sull'Hellenion, ponte fra il momento antitroiano e quello antipersiano della storia greca (cfr. nota a 12,38-46). Una tomba eroica di Taltibio era nota anche a Egio in Acaia, dove ambedue le città, ricorda Pausania (VII 24,1), compivano *enagismoi*: ciò prova che la tomba di Egio non solo era riconosciuta da Sparta, ma era più antica del duplicato spartano. Wide (p. 348 sg.) insiste sulla natura predorica del culto e sulla somiglianza tra culti di Acaia e Laconia; tuttavia la preziosa notizia erodotea ci svela la natura gentilizia (oltre che politica) del culto in questione.

54-6. Ἀπόλλωνος Ἀκρίτα... Μαλεάτης: l'ultimo complesso di edi- <
fici della via rappresenta un altro insieme compatto di strutture sacre, tutte collegate fra loro nell'associazione delfica e ctonia di Apollo e Gea, e nella venerazione dell'Apollo del vertice sud-orientale della Laconia. Così almeno dobbiamo intendere l'epiteto di Maleates da ricondurre al nome di capo Malea (ved. Farnell, IV, p. 235 sg.): in questo senso l'altare dell'Apollo Akritas e il tempio dell'Apollo Maleates formano un'unità inscindibile (così anche Wide, p. 91 sg.), poiché l'inedito epiteto di Akritas non può dissociarsi dal concetto di «altura» e il culto di capo Malea è noto da Stefano Bizantino con l'epiteto di Λιθήσιος (s.v.), cioè «di pietra», traccia evidente della arcaicissima e diffusa venerazione aniconica del dio. D'altro canto, la duplicazione nell'*agora* di questa associazione (ved. 11,9), di sapore delfico e insieme laconico, ci garantisce che con il *Gasepton* («recinto della Terra»), l'Apollo Akritas e l'Apollo Maleates, questa importante «via sacra» presentava una sfilata di culti di particolare significato politico e territoriale, come questi e come il non lontano santuario di Posidone Tenario, sorti entro la città quasi a simboleggiare e a riproporre nel contesto urbano i due estremi meridionali della Laconia. Sono noti epigraficamente giochi in onore di Apollo Maleates, ma si discute se si tratti di un agone spartano o meno (*IG* V 1, 213, con commento).

57-9. Δικτύννης... ἱερόν: sappiamo da Livio (XXXIV 38) che il <
santuario di Diktynna è all'estremità sud della città, ma all'epoca di Pausania è vicinissimo alle mura. Il culto cretese della dea è attestato anche nei pressi di Las (cfr. 24,9); Diktynna, come Pausania stesso ricorda, è una sola cosa con la dea cretese Britomarti (cfr. II 30,3; ved. da ultimo J.B. Harrod, *The Tempering Goddess - A Phenomenological and Structural Analysis of the Britomartis-Diktynna-Aphaia Mytholo-*

gem, Diss. Syracuse Univ., Ann Arbor 1980), che ritorna con questo nome anche nel grande santuario di Artemide Issoria (cfr. 14,2), mentre il culto di Artemide Knagia, secondo Pausania (18,4), ha analoghi connotati cretesi. Per un possibile collegamento del santuario di Diktynna con la zona dei *Phrouria* («i Presidii»), si noti l'iscrizione *IG* V 1, 559, dove alla menzione del santuario, ignoto, di Demetra ἐν Φρουρίῳ si unisce quella del santuario di Diktynna, forse a documentare una vicinanza che è anche contiguità fisica tra santuari e località dei *Phrouria*. Se ciò è vero, saremmo in presenza di un culto collegato della cosiddetta Artemide Bendis e di Demetra, di cui di recente si sono riconosciuti gli elementi mitici e rituali soprattutto nella documentazione coloniale d'Occidente (E. Curti, in *Studi su Siris-Eraclea*, Roma 1989, p. 23 sgg.). Ved. anche oltre, 14,5. Sulle mura, scavi di tratti superstiti con ricostruzione del percorso si debbono a A.J.B. Wace (in «ABSA» XII 1905-6, p. 284 sgg.; XIII 1906-7, p. 5 sgg.; fonti in *RE* III A 2,1929, col. 1355 sgg.); si tratta delle fortificazioni completate nella prima metà del II secolo a.C. βασίλειοι τάφοι... Εὐρυπωντιδῶν: la necropoli della dinastia regale degli Euripontidi (sulle dinastie da ultimo ved. B. Sargent, in «Revue de l'Histoire des Religions» XCV 1976, p. 3 sgg.) si situa all'estremo sud-est della città, subito dentro o subito fuori delle mura. Le tombe dei re dell'altra dinastia degli Agiadi sono collocate in maniera diametralmente opposta nel luogo detto Teomelida, all'estremo nord-occidentale della città (ved. 14,2; cfr. 14,6), anch'esso immediatamente all'interno o all'esterno delle mura. Gli imponenti funerali dei re, descrittici da Erodoto (VI 58), avevano grandissima importanza politica e sociale (ved. P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, p. 250 sgg.). In genere a Sparta il culto funerario rappresenta uno degli elementi-guida della cultura e della psicologia sociale: le tombe dei re dovevano quindi avere anche un rilievo monumentale che non siamo purtroppo in grado di valutare, mentre possiamo farci un'idea degli *heroa* più tardi, di epoca ellenistico-romana (recinti con altare colossale e statue-segnacolo di sepolcri), grazie agli esempi conservati, come l'*heroon* presso l'Eurota ritenuto tempio di Licurgo («ABSA» XII 1905-6, p. 295 sgg.) o l'*heroon* di Psychiko a sud-est di Sparta («PAE» 1961, p. 117 sgg.).

59. Ἀρσινόης ἱερόν: a Sparta un ruolo non trascurabile ebbe il culto delle Leucippidi (cfr. 16,1) come spose dei Dioscuri, come eroine messenie e come antiche divinità epicorie. Per Arsinoe in particolare (con il suo nome è nota a Messene una importantissima sorgente, cfr. IV 31,6) è noto il tentativo, tutto locale, di inserire la figura nel mito di Asclepio, come figlia di Coronide, o di farla addirittura identica a costei (cfr. Wide, p. 332). Il santuario si trovava su un diverticolo presso lo Hellenion, che Pausania accorpa all'itinerario dell'Afetaide assieme all'altro spezzone dei *Phrouria*.

60-73. πρὸς δὲ τοῖς Φρουρίοις... λέγουσιν: tutta questa parte dell'itinerario collegata in qualche modo con l'Afetaide è di incertissima localizzazione. Poiché Pausania sembra essere risalito fino allo Hellenion, a metà teorica dell'Afetaide, tutto il complesso dei *Phrouria*, «i Presidii» (noto anche per un culto di Demetra ἐν Φρουρίῳ: così il testo di *IG* V 1, 559) con quel che segue, peraltro di dimensioni ignote (potrebbe anche trattarsi di un piccolissimo segmento del territorio urbano di Sparta), dovrebbe trovarsi più a nord dello Hellenion, tra questo e l'*agora*: ciò tuttavia può essere revocato in dubbio (cfr. 12,8) e invece indicare un diverticolo a ovest dell'Afetaide, dal momento che il santuario di Zeus Tropaios va con ogni probabilità collocato sulla via per Amicle, secondo l'*aition* della sua fondazione; è addirittura probabile che il sito dei «Presidii» possa essere riconosciuto nel sistema di due o tre colline al limite sud della città, presso il Potami tis Magoulas, adatte a ricevere – quando Sparta non aveva mura di cinta – dei fortini di difesa avanzata. Questo spezzone di itinerario ha tre parti, facilmente distinguibili dal testo di Pausania. La prima parte è quella dei *Phrouria*: Artemide ha qui un suo culto senza epiteto alcuno (ma ved. 14,2) e presso di essa, forse non casualmente, sono le tombe del *genos* degli indovini di origine elea, gli Iamidi, di cui già Pausania ha ricordato due esponenti, Agia e Tisameno (cfr. 11,5), e quelle degli eroi delle Termopile Marone e Alfeo (ved. L.R. Farnell, *Greek Hero Cults and Ideas of Immortality*, Oxford 1921, p. 363). Segue uno stacco con il tempio di Zeus Tropaios, quindi un altro stacco con il *Metroon* e gli *heroa* di Ippolito e dell'arcade Aulone. Del santuario della Meter che sembra replicare il culto assai antico di Acrie (22,4), possediamo alcuni *ex voto* statuari fin dal secolo scorso nel Museo di Sparta («MDAIA» II 1897, n. 47, p. 329; nn. 48-50, p. 320 sgg.; n. 194, p. 379), purtroppo provenienti da uno scavo non controllato. Su un possibile rapporto con l'eroe Ippolito, mediato dalla presunta identità tra Cibele e Afrodite, ved. Wide, p. 204 sgg., anche se il culto locale di Ippolito si collega forse meglio con la grande popolarità di Posidone a Sparta, e soprattutto con l'ingresso della città nell'anfizionia di Calauria, collegata strettamente con Trezene, sede del culto di Ippolito (ved. 32,1; 33,1 sgg.). Infine, un'idea sull'aspetto delle tombe degli Iamidi di epoca ellenistico-romana ci viene dagli *heroa* (con *lesche*) presso l'Eurota e di Psychiko, di cui si è detto sopra, o dal sepolcro monumentale ellenistico presso l'acropoli («ABSA» XIII 1906-7, p. 155 sgg.); per un'idea dell'aspetto degli *heroa* di Marone e Alfeo possiamo invece vedere i sepolcri arcaici e classici con relative *leschai* scoperti in vari luoghi di Sparta entro e fuori la città («AD» XIX 1964, *Mel.* p. 123 sgg.; XXI 1966, *Chron.* I, p. 154 sg.; XXIII 1968, *Chron.* I, pp. 137, 151 sg.; XXIV 1969, *Chron.* I, p. 134 sg.; XXVII 1973, *Chron.* I, p. 242 sgg.; «ABSA» XII 1905-6, p. 288 sgg.; «PAE» 1956, p. 211 sg.; 1960, p. 228 sgg.; 1961, p. 177 sgg.).

64-6. Λακεδαιμονίων... Λεωνίδαν: in realtà Erodoto dice (VII 227) che il migliore, dopo Leonida, fu lo spartano Dienece, e, dopo di lui, Alfeo e Marone.

74. ἑτέρα... ἔξοδος: l'«altra uscita» dall'*agora* è molto più probabile conduca a sud o a sud-est dell'acropoli e del centro della città, che non verso nord, come si è visto (12,4). Agli argomenti citati si può aggiungere che la strada passa accanto a due colline vicine, quella detta Colona (13,7) e quella del santuario di Era Hypercheiria (13,8): ora, l'unica zona che risponde a queste caratteristiche è presso il margine sud-est della città, dove sorgono due gruppi di alture fra loro allineate, poiché verso settentrione le due colline di Moundouna sono da identificare con quasi assoluta certezza con l'Alpio di Pausania (cfr. 18,2). Non deve meravigliare l'esistenza di due strade fra loro così vicine, l'Afetaide e questa «strada alternativa», poiché uscendo dalle mura dovevano collegare Sparta, rispettivamente, con Gizio e Terapne.

75-80. ἡ καλουμένη Σκιάς... χορδάς: il singolare edificio circolare < (cfr. Esichio, s.v. σκιάς; *Etymologicum Magnum*, s.v. Σκιάς), che rievoca nella forma e nel nome una tenda, realizzato dal grande e versatile artista ionico Teodoro di Samo attivo nel trentennio centrale del VI secolo a.C. (P. Moreno, in *EAA* VII 1966, p. 811 sg.), resta per molti versi enigmatico, a cominciare dal suo aspetto esteriore. Il fatto che Pausania lo associ – ed è notizia isolata – alla lavorazione del ferro, lascia pensare a una realizzazione dell'opera in quel metallo, che potrebbe essere in linea con la ben nota funzione assegnata al ferro nell'ideologia «licurghea» della città, metallo nel quale sarebbe stata coniata la moneta spartana. Tuttavia nulla ci autorizza a ritenere tale ipotesi poco più che possibile: l'edificio era abbastanza grande per ospitare riunioni ancora all'epoca di Pausania, ciò che rende problematica una sua struttura metallica. Non perspicue sono anche le funzioni della *Skias*. Essa certamente si collega con il culto di Dioniso (Esichio, *loc. cit.*: ...τὸ θολῶδες σκιάδειον, ἐν ᾧ ὁ Διόνυσος κάθηται). Sulla via sono infatti un santuario di Dioniso, con il quale è in rapporto l'agone femminile della corsa delle Dionisiadi (ved. 13,7), e il santuario di Apollo Karneios, per il quale sono pure previste una gara detta σταφυλοδρομία cioè «la corsa della vite» (Esichio, s.vv. καρνεᾶται e σταφυλοδρόμοι, Bekker, *Anecdota* I, p. 305, l. 25 sgg.: σταφυλοδρόμοι) e un'imitazione dell'ἀγωγή («disciplina») militare (Ateneo, IV 141 e-f), che comprende una simulazione di banchetti di nove uomini di tre fratrie diverse e tre per fratria, in nove tende dette σκιάδες. La prossimità all'*agora* dell'edificio può indicare una sua funzione di natura politica molto arcaica, che riunisce in un unico luogo ciò che nei nove giorni della festa delle Carnee è diviso in nove tende, e forse al tempo stesso può segnare – in simmetria con il parallelo santuario di Atena Keleutheia (ved. 12,4) – il punto di arrivo della corsa delle Dionisiadi

e degli *staphylodromoi* («corridori della vite»), non a caso detti anche ἄγαμοι, cioè «non sposati» (Esichio, s.v. καρνεᾶται). Lo stesso senso ha la lira di Timoteo (lo stesso aneddoto in Dione Crisostomo, *Orationes* 32, 67, 423 D I, e 33, 57, 20 D II), singolare documento del conservativismo musicale spartano, *ex voto* dai significati confrontabili con quelli del celebre gruppo di Atena e Marsia dell'acropoli di Atene, nel quale la dea rifiuta lo strumento musicale barbarico, raccolto invece dal sileno (asiatico e barbaro) Marsia (ved. M. Torelli, in *Atti XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1984*, in stampa).

81-5. πρὸς δὲ τῇ Σκιάδι... Κνωσσίους: la forma circolare della costruzione con le due statue di Zeus e Afrodite Olimpii (un recinto rotondo con due sacelli? cfr. Core Soteira «dirimpetto» alla sola Afrodite) e l'associazione del tutto eccezionale delle due divinità nello stesso culto (fondato dal semimitico vate iperboreo Abari) e nello stesso epiteto – rarissimo per Afrodite: ved. *RE* III A 2,1929, col. 1473 – vanno considerate alla luce della contiguità con la vicina *Skias*, anch'essa forse rotonda, e della attribuzione della fondazione al vate Epimenide cretese. La centralità di costui nella vita politico-religiosa di Sparta è confermata dalla collocazione della sua tomba eroica nell'antico *ephoreion* cittadino (ved. 11,11). Dobbiamo pensare a una creazione artificiale, forse collegata a concezioni cosmologiche, perfettamente congruenti sia con l'aspetto infero di Dioniso, che domina su tutta l'area, sia con la teogonia e il complesso pensiero teologico attribuiti a Epimenide. A questo si congiunge il resto degli altri edifici sacri e *heroa*, tutti vicini fra loro, il santuario di Castore, il gemello mortale nella coppia, e archetipo di destini oltremondani dell'eroe, e il tempio di Core, dall'appellativo di Soteira, «Salvatrice», carico di significati escatologici, fondazione parallela a quella di Epimenide e coerentemente attribuita a Orfeo (ved. l'importante rilievo spartano edito da S. Ferri, in «Historia» VIII 1934, p. 453 sgg.) o al «teologo» Abari (ved. Erodoto, IV 36; cfr. M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I, München 1967³, p. 583 sg.). Il carattere di straordinario programma religioso di tutto questo complesso di santuari, forse realizzato in più riprese tra tardo VII e metà VI secolo a.C., viene confermato dalla collocazione delle varie tombe eroiche connesse ai Tindaridi, che fungono da elemento connettivo: presso la *Skias* quelle di Ida e Linceo – collegati con la vicenda mortale di Castore, come ricorda Pausania – e presso il tempio di Castore quella del suo avo Cinorta.

13, 1-13. πλησίον... ἐξ Ὑπερβορέων: per gli edifici e i culti qui ricordati, ved. nota a 12,81-5.

14-36. ὁ δὲ Κάρνειος... ἀρχαῖον: due tradizioni fondamentali si intrecciano nel passo di Pausania. Una sull'origine predorica del culto di Apollo Karneios, onorato presso un indovino acheo, Crio, con la figlia <

del quale vennero a colloquio i Dori (ed è l'opinione *spartana* sull'origine del loro Karneios); l'altra è invece più legata alla storia degli Eraclidi, ma a quelli del ramo cui appartenevano Alete e i sovrani dorici di Corinto. Nell'uno e nell'altro racconto (casa dell'indovino Crio, o nome dell'indovino acarnano Carno), l'epiteto Karneios stabilisce un ponte tra il momento acheo e quello dorico, più esplicito nella tradizione spartana, ma implicito in quella che gli altri Dori accettano: un bel caso di «discontinuità» (dopo tutto, prima dei Dori ci sono gli Achei a Sparta) e insieme «continuità» culturale, riflesse nelle tradizioni sugli aspetti cultuali del passaggio (cfr. D. Musti, in *Le origini dei Greci*, p. 37 sgg., e P. Lévêque, *ibid.*, p. 259 sgg.). Il grande culto spartano e dorico di Apollo Karneios, collegato in modo specifico con la vendemmia, come prova il nome stesso di Karneios, viene presentato da Pausania con una serie di *aitia* alternativi. Questi *aitia* spiegano di volta in volta le origini domestiche del culto (donde l'epiteto secondario di Oiketas, cioè «della casa», attestato anche da iscrizioni di sacerdoti di età romana, *IG* V 1, 497, 589, 608), le connotazioni mantiche del santuario (donde gli indovini Crio e Carno, paretimologie rispettivamente dell'aspetto di ariete, *krios*, assunto dal dio nel culto, e dell'epiteto primario di Karneios, riportato al nome dell'Acarnania) e infine l'etimo dotto ed evemeristico di Karneios dal nome della pianta del corniolo, *kraneion* (un etimo genuino da «corno», cfr. Esichio, s.v. κάρνος, è pure possibile: Frazer, III, p. 332 sg.). La natura delle cerimonie attestate e in genere le notizie sul culto hanno fatto a lungo discutere sull'Apollo Karneios (cfr. Wide, p. 73 sgg.; F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1458 sgg.; Farnell, IV, p. 259 sgg.) e sulla sua variante di Oiketas, contrapposta a quella di Dromaios («del *Dromos*»), per la quale ved. nota a 14,53-62. Che quest'ultimo sia una duplicazione dell'Oiketas credo sia dimostrato a sufficienza dal trasparente significato dell'epiteto di Oiketas, in quanto relitto dell'originale dimensione domestica del culto (dove, fra l'altro, nei racconti etiologici la dimensione predorica del culto si unisce al ricordo del luogo preciso della conquista di Sparta), oltre che dalla sequenza rituale dei due santuari nella titolatura dei sacerdoti, nella quale il Dromaios segue invariabilmente l'Oiketas. Ciò conferma il carattere di gran lunga più arcaico di questo percorso con tutte le sue memorie di «gare» (la *staphylodromia* e la corsa delle Dionisiadi, 13,7) come nell'Afetaide connesse con le nozze, e con i suoi «termini», lo *heroon* di Afeteo (ved. 13,6) e la *Skias* (ved. 12,10), di cui il santuario di Karneios-Oiketas è sostanzialmente il punto di partenza e il centro religioso vero e proprio. L'immagine della statua di culto del Karneios viene riconosciuta in monete romane (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 55 sg., tav. N, VIII), ma non siamo in grado di dire se essa si riferisca all'Oiketas o al Dromaios. Il tipo è quello del Liceo, di cui gli scavi del teatro romano hanno restituito una replica («ABSA» XXVIII

1926-7, p. 23 sgg.; cfr. anche la tegola con bollo Λυκείου, *IG* V 1, 1515 i = «ABSA» XVI 1909-10, p. 13, dall'Eleusinion di Brisee). Πραξίλλη: Prassilla, poetessa di Sicione, fiorita intorno alla < metà del V secolo a.C., autrice di poesia corale (inni, ditirambi, ecc.), una gloria cittadina per Sicione, se Lisippo ne consacrò la figura in una statua di bronzo.

37-8. ἄγαλμα Ἀφεταίου: ved. sopra, cap. 12,1, con nota a 12,1-4; si confronti con il culto dei Dioscuri Apheterioi (cap. 14,7).

39-42. χωρίον... Ἀμβουλίων: la piazza del singolare mercato, che < Pausania precisa essere di forma rettangolare e bordata di portici, per ciò che riguarda la funzione non ha riscontri precisi nella tradizione classica. Ma l'economia spartana appare perfettamente congruente con il costume delle rivendite di merci usate, anche se la tipologia dell'edificio non giustifica cronologie molto alte. La piazza non dovrebbe aver avuto proporzioni grandiose, pur ospitando – come di norma nei mercati – più di un santuario, in questo caso quelli di Zeus, Atena e Dioscuri «consiglieri», culti tutti di carattere artificiale e come tali tardi, ma dall'epiteto singolarmente raro (Suida, s.v. Ἀμβούλιος), dal quale traspare il significato di queste presenze divine, incaricate di «consigliare» nell'acquisto. La funzione appare preziosa nel contesto dell'economia laconica diretta all'*autarkeia* («autosufficienza»).

43-9. ἀπαντικρὺ... ἐκ Δελφῶν: l'altura di Colona va con ogni verosimiglianza identificata con la più settentrionale delle due colline nella zona sud-orientale della città antica. Per questo il santuario – a conferma della localizzazione sud-orientale dell'«altra strada» – è anche detto ἐν Λίμναις cioè «nelle Paludi» (Strabone, VIII 363), dal momento che viene a trovarsi nella zona della *oba* di Λίμναι (*contra*, senza motivi, F. Bölte, in «MDAIA» XXXIV 1909, p. 388 sgg.). Il culto del dio, fortemente intrecciato con quello non lontano di Apollo Karneios e con il gruppo di santuari attorno alla *Skias*, rappresenta uno degli elementi dominanti nel percorso dell'«altra strada» e il centro sacrale dell'agone femminile delle undici Dionisiadi (stessa notizia in Esichio, s.v. Διονυσιάδες); ved. Calame, I, p. 323 sgg., con M.L. Napolitano, *Donne spartane e* τεχνοποιία, «Annali dell'Istituto universitario Orientale di Napoli – sezione di archeologia e storia antica» VII 1985, p. 28 sgg. Questo è un rito di carattere nuziale, destinato a riprodurre «rovesciato il mitico agone di Odisseo dell'Afetaide (su quest'ultima strada si noti l'affiorare parallelo del culto della Leucippide Arsinoe, ved. 12,8) e, sullo stesso percorso, la corsa degli *staphylodromoi*, celibi (Esichio, s.v. καρνεᾶται), così come le Dionisiadi sono vergini. Purtroppo il testo di Pausania (che potrebbe qui essere lacunoso) non ci spiega analiticamente il rapporto tra santuario e collegi femminili e il senso della contrapposizione tra questi collegi e le «altre undici Dionisiadi»: di qui anche l'incertezza del collegamento di Dionisiadi e Leucippidi con le δύσμαιναι («Baccanti») di una glossa di Esi-

chio (s.v.), operato da tutti (Wide, p. 156; F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1475). Molto più corretto invece l'accostamento con un'altra glossa esichiana (ἐν Δριώνας· δρόμος παρθένων ἐν Λακεδαίμονι), che ci consente di recuperare a questo Dioniso l'epiteto di συκίτης («del fico») tramandatoci da Sosibio (*ap.* Ateneo, III 78 c) e da Esichio (s.v. συκεάτης), un epiteto rivelatore di un rilevante aspetto dendriforme e infero del culto (Wide, p. 166 sgg.). Ciò forse si collega alla presenza dell'anonimo eroe, guida di Dioniso, oggetto di sacrifici preliminari, per il quale viene spontaneo evocare la figura dell'altrettanto anonimo eroe banchettante, popolarissimo nei santuari e nelle necropoli della colonia di Sparta, Taranto (cfr. E. Lippolis, in «Taras» II 1982, p. 81 sgg.). Sappiamo inoltre da Polemone (*ap.* Strabone, VIII 363) l'interessantissima notizia, secondo la quale il santuario in questione era vicino a un *oikema* (inteso come «cappella» da Frazer, III, p. 333, come «lupanare» da F. Bölte, in «MDAIA» XXXIV 1909, p. 388 sgg.), con gli *anathemata* bronzei di un'etera di nome Cottina, consistenti in statuette bronzee di Atena Chalkioikos, di un bove e della stessa Cottina, costruzione «visibile da tutta la città» e dunque sull'alto del colle del tempio di Dioniso e senza dubbio a esso collegato, anche se non sappiamo esattamente in che modo.

50-1. Διὸς ἱερόν... ἠρῷον: il culto di Zeus Euanemos («del buon vento») va letto, con Wide (p. 10), insieme a quello dell'eroe Pleurone venerato lì accanto, e messo in relazione ad antichi rapporti con l'Etolia, cui rinviano sia l'epiteto del dio che il nome dell'eroe.

51-4. γεγόνασι... Πλευρῶνος: su Testio, ved. nota a 1, ll. 28-38. Il < mito costituisce uno dei raccordi tra mondo etolico e mondo dorico: i Tindaridi per parte di madre (Leda) deriverebbero dal figlio di Pleurone, eponimo di una città etolica. Il tutto deve essere anche un *trait d'union* con le saghe beotiche, se Asio ne parlava nel poema epico su Agenore.

54-60. τοῦ δὲ ἠρῴου... θύειν: la salda concatenazione delle brevi < distanze tra templi di Dioniso, Zeus Euanemos e Era ci assicura che la collina del tempio di Era si trova vicino alla Colona, come è appunto la seconda e più meridionale altura delle due nell'area sud-orientale della città. Il culto della dea è apparentemente triplice (cfr. C. Calame, in I. Bremmer [ed.], *Interpretation of Greek Mythology*, London-Sidney 1987, p. 161), con tre epiteti e tre diverse funzioni, e non compare qui, come pure si è ritenuto (così F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1460), a motivo della menzione degli altri due attributi da parte di Pausania in forma puramente tradizionale. La collocazione del santuario nel quartiere di Limne giustifica l'intervento di Era in un'inondazione (Hypercheiria, «che impone la mano»). La dea tuttavia era originariamente insediata come «argiva» e destinata alla protezione del vincolo matrimoniale. Tale originale connotazione è denunciata non tanto dal racconto di fondazione attribuito alla moglie

di Acrisio, quanto dall'eccezionale culto «doppio» di Era Afrodite, che riunisce in sé quel che normalmente nel culto greco è separato, se non opposto (ved. M. Torelli, in «PP» XXXII 1977, p. 427 sgg.). Il culto argivo di Era (ved. II 17,1 sgg.) conserva il ricordo della relazione preistorica tra Argolide e Laconia, ribadita più volte dal mito e dal rito.

60-4. τοῦ λόφου... ὑπῆρξεν: il grande rilievo dell'atletismo spartano è rivelato fra l'altro anche da questa statua. Pausania la segnala anche se è ormai alla fine dell'itinerario dell'«altra strada», e addirittura imbocca un diverticolo per vederla. Etemocle è figlio di Ippostene, l'atleta ricordato da Pausania altre due volte (III 15,7; V 8,9), che ha ottenuto a Sparta un vero e proprio culto divino prestato in un tempio dedicato al lottatore, identificato, anche in virtù del nome (che vale «la forza del cavallo»), con Posidone (Wide, p. 45). Le vittorie di Ippostene nella lotta coprono ben cinque olimpiadi consecutive, dalla trentanovesima alla quarantatreesima, ossia nel 624, 620, 616, 612, 608 a.C. (Eusebio, *Chronicon* I, p. 199 Schöne); nel 632 aveva vinto a Olimpia la gara di lotta dei ragazzi (Pausania, V 8,9). Si noti il modo complicato e ricercato per dire che Ippostene aveva conseguito sei vittorie contro le cinque del figlio.

14, 1-2. ἐκ δὲ τῆς ἀγορᾶς... Βρασίδᾳ: l'itinerario è dei più certi e muove dall'*agora* verso ovest, in direzione delle estreme propaggini occidentali della città, lungo un tracciato riconosciuto forse anche archeologicamente alle spalle del teatro («ABSA» XXVII 1925-6, p. 198 sgg.), e deve aver seguito un percorso est-ovest, presso i margini settentrionali della città, parallelo al corso del Mousga, affluente di destra dell'Eurota e limite nord della città, fino alla collina di Klaraki, all'estremità occidentale della linea delle mura. Il cenotafio del grande generale spartano Brasida (la sua tomba era ad Anfipoli, dove fu sepolto come eroe ed ecista nell'*agora*, cfr. Tucidide, V 6 sgg.) può essere identificato con relativa sicurezza con il grande edificio a pianta circolare di epoca classica scavato dagli americani nel 1892-3 («AJA» VIII 1893, p. 410 sgg.; IX 1894, p. 545 sg.) e riesplorato negli anni sessanta («PAE» 1964, p. 102 sgg.; 1965, p. 97 sgg.; cfr. «BCH» LXXXIX 1965, p. 717 sgg.; XC 1966, p. 793), che si trova a poche decine di metri a ovest della cosiddetta *stoa* romana e dunque del luogo che ho creduto di riconoscere come il sito dell'*agora*. Secondo quanto si desume dalle parole di Pausania, il cenotafio si trova all'inizio della strada che dall'*agora* portava a occidente, e non molto distante dal teatro, e dunque in una posizione perfettamente coincidente con quella dell'edificio a pianta circolare. Questa struttura è un recinto a pianta circolare in opera quadrata posto su tre gradini di crepidine, dal diametro di metri 43, che delimita attualmente una superficie di roccia al centro accuratamente lisciata: in questa posizione centrale

sono venuti in luce il resto di una base e una *eschara*, o fossa, di circa 1 metro di diametro con ulteriore fossetta nel fondo, fossa collegata a un canale radiale in pietra, tutti apprestamenti verosimilmente per *enagismoi* («atti di culto a carattere purificatorio, destinati a eroi»). L'edificio risale al V secolo a.C. («PAE» 1964, p. 102 sgg.), cronologia che si accorda cioè con l'identificazione proposta, ma il suo uso è durato fino alla piena età romana; e infatti, secondo Plutarco (*Regum et imperatorum apophthegmata* 14, *Mor.* 207 f), nel tardo I secolo d.C. erano ancora vivi discendenti dell'eroe, i quali certamente si debbono identificare con i *Ti. Claudii Brasidae Pratolai*, noti da molte iscrizioni del II-III secolo d.C. (*IG* V 1, 589, con stemma) come grandi aristocratici di Sparta romana, titolari di prestigiosi sacerdozi cittadini e giunti al laticlavio proprio all'epoca di Pausania (ved. H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2 Jh. n. Chr.*, Wiesbaden 1975, n. 111, p. 188). Per altre interpretazioni del monumento ved. F. Kolb, *Agora und Theater*, Berlin 1981, p. 79 sgg., con D. Mertens, in «Bollettino d'Arte» LXVII 16, 1982, p. 32.

3. τὸ θέατρον: il teatro, il monumento di maggior mole (metri 140 di diametro esterno) conservatoci della città antica e da sempre riconosciuto come tale dai viaggiatori dei secoli scorsi, è stato realizzato in età ellenistica, verosimilmente all'epoca di Nabide (cfr. O.A.W. Dilke, in «ABSA» XLV 1950, p. 48 sgg., con C. Buckler, in «AJA» XC 1986, p. 431 sgg.), anche se la tradizione (Erodoto, VI 67; Plutarco, *Ages.* 21, 29; Luciano, *Anacharsis* 38) parla di un teatro a Sparta, sia pure per pubbliche assemblee, per le gimnopedie e altri giochi efebici (ved. discussione in *RE* III A 2,1929, col. 1365 sg.), fin dall'inizio del V secolo a.C. L'edificio attuale con la cavea marmorea è in massima parte un rifacimento augusteo, probabilmente opera di Euricle (a lui forse si riferisce una prora di nave con Nike rinvenuta negli scavi: ved. «ABSA» XXX 1928-9/1929-30, p. 208, fig. 19), con aggiunte dell'età vespasianea (*IG* V 1, 691). Al II secolo d.C. dobbiamo attribuire la *scaenae frons*, mentre si conoscono restauri del 220 d.C., di età tetrarchica e posteriori al sacco gotico del 395 d.C. (cfr. A.M. Woodward, in «ABSA» XXVII 1925-6, p. 175 sgg.; XXVIII 1926-7, p. 3 sgg.; XXX 1928-9/1929-30, p. 151 sgg.; H. Bulle, *Das Theater zu Sparta*, München 1937). L'importanza delle opere edilizie del teatro e degli edifici scenici e *pone scaenam* (termine tecnico latino per i portici dietro la scena del teatro) sono attestati anche dal bollo di mattoni pubblici con espressa menzione della σκανοθήκα, «custodia delle scene» (*IG* V 1, 877-881).

3-10. τοῦ θεάτρου... ὑπέμειναν: il cosiddetto Leonidaion, piccolo edificio del V secolo a.C. in opera isodoma, a qualche centinaio di metri a sud del teatro, con ogni probabilità da identificare con uno dei santuari sulla Afetaide o sui diverticoli della «strada dal *Dromos* a

oriente» (ved. 15,6), non ha nulla a che fare con questi due *heroa* (ved. H. Schäfer, in *Charites - Festschrift E. Langlotz*, Bonn 1957, p. 223 sgg.; W.R. Connor, in «TAPhA» CIX 1979, p. 21 sgg.), al pari di un leone funerario («MDAIA» II 1877, n. 184, p. 375), rinvenuto all'incirca nella stessa zona. Destituiti di fondamento anche altri tentativi di identificazione (ved., ad es., Frazer, III, p. 334). Degli agoni abbiamo testimonianze epigrafiche di età romana (*IG* V 1, 18, 19, 192, 559, 658, 660; cfr. *RE* III A 2,1929, col. 1515).

11-2. Θεομηλίδα... Ἀγιαδῶν βασιλέων: le tombe dell'altra dinastia regia si trovano in posizione diametralmente opposta a quella degli Euripontidi (ved. 12,8) al termine dell'Afetaide, collocazione che ha fatto speculare anche riguardo al significato della regalità spartana (ved. Frazer, III, p. 334). La località di Teomelida appare tra le più importanti, se non la più importante dell'intero percorso «occidentale», dove, oltre alle tombe regie, si concentrano la *lesche* (una «sala di riunione» qui destinata alle cerimonie funebri e forse anche all'esposizione del defunto) dei Crotani (una parte dei Pitanati, ovvero parte di una delle cinque suddivisioni territoriali di Sparta), il santuario di Asclepio *en Agiadon*, il tempio di Artemide Issoria e la stele di Chionide, e donde si dipartono la strada di collegamento con il *Dromos* (ved. 14,6) e il diverticolo per i santuari di Posidone Hippokourios e Artemide Egineta (ved. avanti). Il tempio di Artemide Issoria sappiamo che si trovava nel luogo detto Issorion (Plutarco, *Ages.* 32; Polieno, II 1, 14), definito come monte (Stefano Bizantino, s.v. Ἰσσώριον) o colle (Polieno, *loc. cit.*), «elevato» (Cornelio Nepote, *Ages.* 6,2), «difeso e difficile da superare» (Plutarco, *loc. cit.*), che va identificato non con il colle di Klaraki (così F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1367), ma con quello più orientale di Vamvakià, dal momento che più oltre Pausania menziona altri santuari e Klaraki rappresenta con tutta certezza l'estremità occidentale della città. Non è possibile duplicare il tempio di Artemide Issoria, come fa Bölte (*loc. cit.*), affermando che quello di Pausania è altro da quello dell'Issorion, sulla base dell'asserzione di Nepote (*loc. cit.*) che l'Issorion era *extra urbem*: Nepote scrive infatti di un'epoca in cui Sparta non era cinta di mura.

13-4. λέσχη Κροτανῶν... μοῖρα: la *lesche*, in prossimità di tombe, come la *lesche Poikile* (Pecile) vicino all'*heroon* dei progenitori degli Egeidi (ved. 15,8), è collegata con il culto funebre di grandi *gene* (in questo caso con quello della dinastia Agiade), ma forse anche con i sissizi (R.A. Tomlinson, in «ABSA» LXXV 1980, p. 221 sgg.) di parti delle originarie *obai* laconiche, qual è il caso presente della *lesche* dei Crotani. La localizzazione dell'*oba* di Pitane (menzionata con le altre più avanti, 16,9) nel settore occidentale della città è assicurata anche dal ritrovamento sul colle di Kokkinaki di bolli laterizi con il nome dei Pitanati (*IG* V 1, 917). Per Limne, corrispondente in maniera lar-

ga a tutta la fascia orientale della città bagnata dall'Eurota, ved. Strabone, VIII 364 (ma ved. anche nota a 13,43-9). Nel nome di Mesoa si deve leggere la sua collocazione, al centro della piana occupata dalla città antica e moderna. Sull'*oba* di Cinosura (la «coda del cane») mancano indizi precisi per una localizzazione (sulla questione ved. *RE* III A 2,1929, col. 1362 sgg.), essendo possibile una collocazione tra Limne e Mesoa – come sostengono i più, ved. L. Pareti, *Storia di Sparta arcaica* I, Firenze 1920, p. 186 sg. – o nell'area collinare tra acropoli, *agora*, Alpio (ved. 18,2) e Limne.

14-5. Ἀσκληπιοῦ... καλούμενον: il santuario, uno dei quattro della città, non può essere meglio localizzato.

15-7. Ταινάρου μνῆμα... Ἱπποκουρίου: l'associazione della tomba dell'eroe eponimo del Tenaro con il santuario di Posidone Hippokourios («signore dei cavalli») è perfettamente comprensibile alla luce dell'importantissimo culto del Tenaro, così come l'attributo è da riportare alla sfera equestre propria del dio, pur se con questo nome conosciamo anche un eroe, tramandatoci da Esichio (s.v. Ἱπποκούριος), in perfetta simmetria dunque con quanto abbiamo visto a proposito dell'eroe Ippostene (ved. 13,9). <

18. Ἀρτέμιδος Αἰγιναίας: se è difficile seguire Wide (p. 109 sgg.) nel pensare a una originaria dea teriomorfa, è anche difficile accettare con Ziehen (in *RE* III A 2,1929, col. 1462) una dissociazione tra questa Artemide e l'Agrotera (cfr. *IG* V 1, 1515 a-b), ben attestata a Sparta e fatta segno di sacrifici di una capra (Senofonte, *Hist. Gr.* IV 2,20; *Lac. Resp.* 13,8; Plutarco, *Lyc.* 22). Ziehen infatti identifica il culto dell'Agrotera con quello prestato al tempio della dea menzionato da Pausania senza attributo (12,8), presso le tombe degli Iamidi, a suo avviso titolari del sacerdozio della dea e perciò lì seppelliti, pensando, assai improbabilmente, a un nesso (?) con Egina, anche alla luce della vicina notizia di Pausania a proposito di Artemide Issoria.

19-21. Ἀρτέμιδος Ἰσσωρίας... λόγος: sulla localizzazione dello *hieron*, ved. sopra 14,1 e oltre 14,5. La notizia dell'identità con la Limnaia è stata revocata in dubbio: la correzione alla l. 20 di Λιμναίαν in Αἰγιναίαν (L. Ziehen, in *RE* III A 2,1929, col. 1463) tuttavia difficilmente tiene, alla luce del verso di Callimaco (*Dian.* 172) che mette sullo stesso piano le due Artemidi di Pitane e di Limne. Se poi l'identificazione con Britomarti (cfr. il santuario di Diktynna di 12,8) è fondata, saremmo dinanzi a un santuario arcaicissimo, esplicitamente paragonato da Pausania a quello di Aphaia a Egina (II 30,3); per gli agoni ginnici in suo onore, ved. Esichio, s.v. Ἰσσώρια.

24-9. ἐνταῦθα... λέγουσιν: le vittorie olimpiche di Chionide avvennero nel 668, 664, 660; cfr. su di lui Pausania, IV 23,4 e 10 (vittorie olimpiche durante la seconda guerra messenica); VI 13,2, per una tavoletta di Olimpia con iscritte le sue vittorie; VIII 39,3. Il personaggio non è ancora noto a Erodoto. La menzione della sua partecipazio- <

ne alla fondazione di Cirene (circa 630 a.C.) fa parte della «crescita», nel corso del tempo, delle tradizioni sui rapporti spartano-cirenaici: al rapporto diretto Sparta-Cirene, tra VI e IV secolo, si mostrano sempre più interessati prima gli Spartani, poi i Cirenaici, almeno per tutto il tempo che Sparta detiene un ruolo preponderante o addirittura egemone nel mondo greco (dalla fine del VI secolo e soprattutto dalla guerra contro Serse e Mardonio nel 480 a.C., fino alla battaglia di Leuttra del 371 a.C.). Lo stadio è una misura (circa 177 o 185 metri, a seconda dei casi), una pista per la relativa gara di corsa e quindi la corsa stessa; il doppio stadio rappresenta una misura doppia, cioè una gara di corsa che si svolge nei due sensi, dal punto di partenza al τέρμα («meta») e viceversa. Un documento paragonabile alla stele di questo atleta, anche se più tardo, è la celebre iscrizione di Damonone (*IG* V 1, 213).

30. τὸ... τῆς Θέτιδος: la connessione messenia del culto di Tetide < è stata invocata per spiegarne la presenza a Sparta, così lontana dal mare (Wide, p. 223), anche se nel luogo della pretesa origine non c'è traccia di santuari della dea. A una diversa sfera (*Thetis* come forma ipocoristica di Θεσμοθέτις, «legislatrice») pensa invece non senza ragioni lo Ziehen (*RE* III A 2,1929, col. 1492): si notino al riguardo l'aspetto misterico del culto (gradito come sempre a Pausania) e la probabile vicinanza al santuario di Demetra Ctonia.

39. Δήμητρα δὲ Χθονίαν: eccoci dinanzi a un'altra traccia di Or- < feo, collegato come sempre alle dee eleusinie (cfr. 13,2), con un santuario che ci rinvia al celebrato culto di Ermione (ved. II 35,9). Forse è questa la Demetra della legge sacra *IG* V 1, 364 e del sacrificio funerario ricordato da Plutarco (*Lyc.* 27), dato appunto il rapporto con il culto di natura infera di Ermione.

41-3. Σαράπιδος... Ὀλυμπίου: con questi due santuari siamo al < termine del percorso e dunque molto probabilmente sull'altura di Klaraki. Se consideriamo lo «stacco» nella descrizione tra complesso ἐν Ἀγιαδῶν, culminante forse con la collina di Vamvakià-Issorion, e complesso dei santuari di Tetide, Demetra, Sarapide e Zeus Olimpio, e se interpretiamo il culto di Sarapide nelle sue originarie connotazioni funerarie (dunque legato a Demetra Ctonia), è possibile pensare che tutti questi santuari si collochino sulla stessa collina di Klaraki fino all'estrema punta dominata appropriatamente da Zeus Olimpio. Il culto di Sarapide, «il più recente» fra quelli spartani, è anche l'unico culto egizio della città (un sacerdote in *IG* V 1, 109), mentre Zeus Olimpio, a differenza di quello presso la *Skias* (ved. 12,11), potrebbe avere qui la connotazione più tradizionale dell'attributo e carattere più squisitamente politico.

44. Δρόμον: come le prime due strade descritte rappresentano due < teoriche vie parallele, così si direbbe che il *Dromos* costituisca una sorta di parallela più meridionale alla strada precedentemente percor-

sa, con la quale ha un preciso raccordo, subito denunciato all'inizio dell'itinerario, anche se non si può del tutto escludere un'altra via in direzione sud-ovest e parallela invece alle prime due, che apparirebbe addirittura preferibile in ragione della sua relativa brevità. Il vero e proprio inizio del *Dromos* è al santuario dei Dioscuri Apheterioi (14,7), mentre tutto ciò che precede è un coacervo di altri raccordi tra *Dromos* e zone di minore interesse, messo insieme da Pausania con un procedimento a lui non inconsueto. I punti relativamente fermi del percorso, identificabili sul terreno, sono il ginnasio del *Platanistas*, con il suo orientamento, e la linea delle mura, dove la strada termina al santuario di Eracle. Il luogo dove sono venute alla luce le iscrizioni della famiglia dei discendenti dell'eroe Brasida (*IG* V 1, 496-7), sacerdoti di Apollo Karneios e Dromaios, nonché la dedica arcaica al Karneios *IG* V 1, 222, a poca distanza dal cosiddetto Leonidaion, solitamente collegato per queste scoperte al percorso dell'«altra strada» e al santuario di Apollo Karneios (cfr. *RE* III A 2,1929, col. 1460), potrebbe invece essere identificato con il sito del santuario di Apollo Dromaios (cfr. nota a 14,53-62). Tenuto conto dell'aspetto «circolare» (forse meglio «a ventaglio») della città secondo le parole di Polibio (V 22,1: τῆς γὰρ Σπάρτης τῷ μὲν καθόλου σχήματι περιφεροῦς ὑπαρχούσης), le tre strade senza indicazione di direzione e tutte caratterizzate come percorsi agonistici (l'Afetaide, l'«altra strada» e il *Dromos*) potrebbero allora essere quelle che articolano l'abitato da nord a sud, mentre le uniche due strade con indicazione di direzione (la «via verso occidente» ora descritta e la «via dal *Dromos* a oriente», ved. 15,6) possono essere gli assi est-ovest intersecanti in qualche modo (come vedremo) le vie precedenti. Quel che tuttavia appare certo è che il *Dromos*, a differenza delle prime due strade, non parte dall'*agora*, ma ne è anzi sufficientemente distaccato: i monumenti sul suo percorso sono assai pochi, mentre, al contrario, sulla «strada dal *Dromos* a oriente» sono numerosissimi, segno quindi che il *Dromos* si trovava nel settore nord-ovest della città ed era diretto verso l'estremo ovest della città. Rispetto alle altre due strade sedi di corse, questa sembra essere più recente, poiché i culti sul suo percorso non presentano elementi arcaici di rilievo; i giochi su di essa praticati dovrebbero essere i *Dioskoureia* (Platone, *Leg.* VII 796 b; *IG* V 1, 559, 602, 658).

46-53. μνῆμα Εὐμήδους... τὸ ἀρχαῖον: sul primo diverticolo dal *Dromos* in direzione nord verso le tombe dei re Agiadi, troviamo il primo degli *heroa* degli Ippocoontidi, che, assieme al correlato culto di Eracle (forse quello Genarchas di *IG* V 1, 497, 589, 608; la statua non può essere quella delle monete, Imhoof-Blumer-Gardner, p. 56, tav. N, X), dominano non senza significato con monumenti e miti questa zona della città. Le altre tombe ritornano all'inizio (14,7) e al termine (15,5) del *Dromos* e soprattutto nel cuore del percorso presso il *Platanistas* (15,1), mentre il mito dell'uccisione dei figli di Ippo-

coonte (cfr. nota a 10,54), paradigma leggendario del ritorno degli Eraclidi, viene evocato a proposito dei santuari di Eracle, all'ingresso in Laconia (ved. 10,6) e al termine del *Dromos* (ved. 15,3-5), e di quello di Atena all'inizio della «strada per l'oriente» (ved. 15,6). Di grande rilievo comunque la funzione iniziatica di questa statua, che, dalla notazione di Pausania sui ginnasi (fra i quali era anche uno – forse proprio il *Platanistas* – dedicato da un Euricle, presumibilmente C. Iulius Eurycles Herculanus), potrebbe anche essere connessa con un ginnasio. Sugli Sferei e le iniziazioni spartane ved. A. Brelich, *Paides e parthenoi*, Roma 1969, p. 113 sgg. La menzione dei ginnasi è chiaramente *per memoriam*, in quanto funzionalmente collegati agli Sferei, e non fa parte dell'itinerario del diverticolo (ved. 15,8), come ribadisce chiaramente l'indicazione «fuori del *Dromos*, in corrispondenza della statua di Eracle», data per la «curiosità turistica» della pretesa casa di Menelao (ved. 14,6). Sugli Sferei intesi come σφαιρόμαχοι («giocatori di palla»), cfr. A.M. Woodward, *Some Notes on the Spartan* Σφαιρεῖς, «ABSA» XLVI 1951, p. 191 sgg., sulla loro età (circa ventunesimo anno), in relazione alla teoria delle età in Grecia, D. Musti, *La teoria delle età e i passaggi di status in Solone*, «MEFR» CII 1990 (in stampa).

53-62. προελθόντι... ἐν Σπάρτῃ: questo gruppo di santuari, dei Dioscuri, delle Cariti, di Ilizia, di Apollo Karneios e Artemide Hegemone («dominatrice» o «guida», con possibilità di interpretazioni diverse del suo ruolo, ved. sotto), si dovrebbero trovare «alla sinistra» del *Dromos*, dal momento che Pausania li contrappone a quello di Asclepio Agnitas con il trofeo di Polluce posto «sulla destra del *Dromos*»: il gruppo di santuari si colloca perciò nella zona più centrale della città (e quello di Asclepio nella periferia), nell'area del cosiddetto Leonidaion, dove, come abbiamo visto (13,3-5), sono venute alla luce una dedica al Karneios e le statue dei *Brasidae*, sacerdoti del culto. A questo santuario di Ilizia, piuttosto che a quello vicino ad Artemide Orthia (ved. 17,1), si potrebbe riferire la statua arcaica di Ilizia, proveniente dal villaggio moderno di Magoula, che si estendeva nella zona occidentale di Sparta antica, e conservata nel Museo di Sparta (cfr. Tod-Wace, n. 364, p. 171 sg.). Apollo Karneios, qui noto con l'epiteto topografico di Dromaios (13,3), è invece associato a Ilizia e ad Artemide Hegemone, il cui epiteto è connesso con il matrimonio e la sfera riproduttiva (Pausania, IX 35,1: Cariti Auxo e Hegemone; cfr. Farnell, II, p. 462 sg.), e solo latamente ctonia, come invece vuole Wide (p. 110 sgg.). Per quanto riguarda l'Asclepio Agnitas, forse un tenue indizio per la localizzazione ci viene dalla scoperta, riferita dallo Stamatakis, di una statua di Igea dalle fondazioni della chiesa di H. Pandeleimon (dove cioè è localizzabile la sorgente Dorcea) a nord-ovest della nuova Sparta ottocentesca («MDAIA» II 1877, p. 328, n. 44); poiché il tipo, apparentato alla più celebre Igea Hope (Lippold, p. 235, n. 4), è noto in ben tre repliche da Sparta (Tod-Wace, nn. 289,

293, 321), si potrebbe forse pensare a una creazione spartana, destinata a questo santuario o all'altro e più famoso della città, sulla via «dal *Dromos* a oriente» (ved. 15,10).

62-4. πρὸς δὲ τοῦ Δρόμου... εἶναι: qui i Dioscuri hanno il loro unico < santuario urbano comune di rilievo. Presso la *Skias* abbiamo visto quello del solo Castore (13,1), così come a Terapne (20,1) è venerato il solo Polluce. Tuttavia il culto principale della Laconia è a Terapne (20,2), sede antichissima della religione dei Tindaridi (per la quale ved. da ultimo U. Bianchi, in «SMSR» XI 1987, p. 33 sgg.), come ribadisce lo stesso Pausania, sia pure in maniera ellittica, parlando della loro sepoltura. La funzione del loro culto del *Dromos* è identica a quella dei culti di Atena Keleutheia (12,4) e dell'eroe Afeteo (13,6).

65-6. Ποσειδῶνος... ἐπονομάζουσιν: il culto, di chiara origine do- < mestica (perciò Domatites), come quello di Apollo Karneios-Oiketas (13,3) e forse dello stesso Posidone Genethlios (15,10), è noto anche da iscrizioni di sacerdoti (*IG* V 1, 497, 589, 608), non a caso gli stessi del culto di Apollo Karneios e di Eracle Genarchas. Sul rapporto con gli Ippocoontidi e sull'eroe Alcone, ad Atene figlio e padre degli eroi «posidonii» Eretteo e Falero, Wide, p. 45 sg.

67 sgg. χωρίον Πλατανιστᾶς...: dunque *Platanistas* qui è il nome < di un luogo, come detto esplicitamente e come risulta anche da 15, ll. 1 e 4: πρὸς... παρὰ... Più ambigua la formula ἐν τῷ Πλατανιστᾷ κρατῆσαι di 14, l. 87, perché qui potrebbe anche trattarsi di vittoria nell'«agone» *Platanistas*. Il nome sembra avere due accezioni, una immediata (di luogo circondato da platani), e l'altra, metonimica, di gara che si svolge in quel luogo. Come si chiamerebbe altrimenti la gara? *Platanisteion*, o qualcosa di simile? Pausania non ce lo dice, perché ce l'ha già detto. È una gara di squadre di efebi; a formarne il tessuto storico-culturale concorre il culto di Ares, nel Phoibaion (santuario di Apollo Febo?) presso Terapne, e la tradizione su Eracle e su Licurgo. La gara ha un aspetto cultuale, militare, educativo. Quanto alle ll. 71-4, si deve intendere che all'ingresso di un ponte ci sia la statua (divina) di Eracle, all'ingresso dell'altro quella di Licurgo (cfr. Frazer, III, p. 336). La celebrazione dura due giorni: nel primo c'è il sacrificio (θυσία) e poi un combattimento preliminare fra due cinghiali, simboleggianti le due squadre, che ha valore di pronostico, anche perché il cinghiale rappresenta una forza selvaggia. Trattandosi di una gara fra *due* squadre (cfr. ὁποτέρων di l. 86), forse si identificava l'una come la squadra dell'Eracle, l'altra come la squadra del Licurgo (cfr. Luciano, *Anacharsis* 38; Cicerone, *Tusc.* V 27,77); un'agonistica che si svolge comunque tutta «in famiglia». Al carattere della Sparta ellenistico-romana si addice del resto anche quest'uso «archeologico» delle tradizioni per un gioco di squadre. È singolare che il *Platanistas* non sia stato finora riconosciuto (ved. M. Torelli, in *Festschrift C.M. Stibbe*, Amsterdam 1991, in stampa) nel complesso delle terme di Arapissa,

esplorato dagli inglesi oltre ottant'anni fa nella zona sud-ovest di Sparta («ABSA» XII 1905-6, p. 407 sgg.). Questo complesso infatti si dispone attorno a un inspiegato spazio circolare delimitato da un muro, del diametro di metri 75, il vero e proprio *Platanistas*, riconoscibile come tale grazie alla perfetta identità con il cosiddetto Teatro Marittimo di Villa Adriana (M. Ueblacker, *Das Teatro marittimo in der Villa Hadriana*, Mainz a.R. 1985). Quest'ultimo infatti contiene una vera e propria isola, circondata da un canale, accessibile solo da due ponti mobili e perciò funzionalmente analoga all'«isola» descritta da Pausania per lo scontro degli efebi, munita anch'essa dei due ponti mobili. La forma circolare del Teatro Marittimo, identica a quella della vastissima area circolare delle terme di Arapissa, ci aiuta a riconoscere in esso una «copia» del celeberrimo ginnasio di Sparta, costruita dall'imperatore a somiglianza di altri luoghi celebri all'interno della sua villa tiburtina (cfr. *Scriptores Historiae Augustae, Hadrianus* 26). La descrizione poi delle cerimonie efebiche (P. Vidal Naquet, in «Annales [Economies, Sociétés, Civilisations]» XXIII 1968, p. 947 sgg.), un pezzo di erudizione forse derivato da Sosibio (cfr. 20,8), contiene elementi di notevole rilievo antiquario, culminanti nel rito notturno del sacrificio infero del cucciolo di cane nero (stessa notizia in Plutarco, *Quaestiones Romanae* 111, *Mor.* 290 b-d), ciò che consente a Pausania di confrontarlo con l'analogo sacrificio anatolico di un cane ad Artemide o a Cibele (cfr. P. Stengel, *Die griechischen Kultusaltertümer*, München 1920, p. 133 sg.; ved. anche C.H. Greenewalt, *Ritual Dinners in Early Historic Sardis*, Berkeley 1978 [Univ. of California Publications-Class. Studies 17], e C. Mainoldi, *Cani mitici e rituali tra il regno dei morti e il mondo dei viventi*, «QUCC» XXXVII 1981, p. 28 sgg.).

15, 1. Κυνίσκας... ἡρῷον: la singolare personalità della figlia del re Archidamo II di Sparta (*RE* XII,1924, col. 2), due volte vincitrice nel 396 e nel 392 a.C. con il carro a Olimpia (ved. 8,1), dove ha dedicato un gruppo statuario (Pausania, VI 1,6; *Anthologia Palatina* XIII 16; *SGDI* 4418), ne ha fatto la titolare di un culto eroico nel più celebre fra i ginnasi della città. Di lei si conosce anche una dedica dal Menelaion nei pressi di Sparta (*IG* V 1, 235). Su Cinisca, cfr. nota a 8,3-11. <

4-9. ἔστι δὲ τῆς στοᾶς... ἀπὸ τοῦ Σεβροῦ: il portico, «presso il *Platanistas*», deve seguire il *Dromos* forse sul lato sinistro uscendo, con una serrata concatenazione (presumibilmente in uno spazio ristretto), che vede alla spalle del portico le tombe degli Ippocoontidi, la fonte Dorcea, il Sebrio; quest'ultimo luogo è il centro di un altro gruppo di monumenti con la tomba di Alcmane e il tempio di Elena. La fonte Dorcea, unica menzionata per Sparta, è stata riconosciuta sul terreno con sicurezza (ved. *RE* III A 2,1929, col. 1361 sg.) con la sorgente presso H. Pandeleimon, a pochissima distanza dunque dalle terme di Arapis-

sa-*Platanistas*, a piena conferma dell'identificazione proposta per quest'ultimo monumento. Le sue acque dovevano probabilmente servire anche a riempire il canale del *Platanistas* per l'agone appena descritto da Pausania. Per i nomi degli Ippocoontidi Enarsforo e Alcimo, è bene ricordare che essi ricorrono appunto in Alcmane, fr. 23 Bergk⁴ = 1 Page = 3 Calame, e hanno in comune nell'etimo un senso di «forza guerriera»: ἐναρσφόρος si ricollega all'ἐναρφόρος (cfr. ἐναρηφόρος) di Esiodo, *Scutum* 192 («portatore di spoglie»), e ἄλκιμος significa «forte» (da ἀλκή).

10-2. Ἀλκμᾶνος... τὸ εὔφωνον: Alcmane, autore di carmi lirici corali, forse di Sardi, forse di Sparta, visse circa nella seconda metà del VII sec. a.C.; su di lui cfr. Calame II; Id., *Alcman, Introduction, texte critique, témoignages et commentaire*, Roma 1983. In questo libro (19,6; 22,1) come già nel precedente (II 29,5; 37,3), Pausania si mostra attento agli aspetti linguistici dell'area dorica; qui con riferimento alla caratteristica parlata, che abbonda di suoni aperti (l'*a* lungo resta α): ved. le osservazioni di A. Cassio, in *Le origini dei Greci*, p. 368. Qui l'osservazione si riferisce in particolare a Sparta, e completa, con riguardo alla cacofonia del dialetto, il quadro di convenzionale asprezza della vita e della cultura spartana (ved., del resto, anche cap. 8, l. 9 sg., sulla tradizionale avversione degli Spartani per la poesia). <

13-7. Ἑλένης δὲ... λέγουσι: il tempio di Elena, reduplicazione urbana del grande culto del Menelaion, si trova presso la tomba di Alcmane, che va vista verosimilmente in associazione religiosa con il tempio in questione, piuttosto che con gli *heroa* degli Ippocoontidi (come ritiene invece K. Preisendantz, in *KP* I, 1964, col. 269, s.v. *Alkman*). Perciò è relativamente prossimo al *Platanistas*, mentre quello di Eracle si colloca alla fine del *Dromos*, vicinissimo alle mura. Si sarebbe tentati di riferire al santuario urbano di Elena la base arcaica in *poros* con *hierogamia* di Menelao ed Elena e minaccia di Menelao contro Elena (K. Schefold, *Frühgriechische Sagenbilder*, München 1964, tav. 68 sg.) ritrovata («Annali dell'Instituto» 1861, p. 34 sgg.) «a sud-ovest dell'acropoli, aldilà dell'acquedotto», non lontano dunque dal luogo in cui la presente ricostruzione collocherebbe il santuario della dea. L'immagine armata di Eracle (sul tipo ved. G. Becatti, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale in Roma» LXVII 1939, p. 37 sgg.), cui potremmo forse riferire la bella testa di statua di culto tardo-ellenistica ora nel Museo di Sparta (Tod-Wace, n. 52, p. 142), ha il suo significativo *aition* nella guerra contro i figli di Ippocoonte, le cui tombe disseminate lungo il *Dromos* rievocano in maniera anche visiva l'ingresso del dio nella città. <

21-33. Οἰωνὸς... παρὰ τὸ Ἡρακλεῖον: Eono (Οἰωνός = «uccello») è figlio dello zio materno di Eracle, Licimnio. Si conferma il ruolo della figura dello «zio materno» nelle tradizioni mitiche, per introdurre aspetti collaterali e istituire collegamenti secondari con il filone <

mitico principale (ved. nota a 1, ll. 59-73). Cfr. anche più avanti le ll. 35-7 e 62-7 sul mitico conflitto tra Eracle e Ippocoonte e figli: materiale mitico che trova riscontri in Apollodoro, *Bibliotheca* II 7,3, Diodoro, IV 33, Plutarco, *Quaestiones Romanae* 90, *Mor.* 285 e-f, salvo per particolari che riflettono una tradizione locale, probabilmente orale. Eracle aveva ucciso in un accesso di follia l'ospite Ifito, gettandolo (Apollodoro, *Bibliotheca* II 6,2) dalle mura di Tirinto. Cominciò il calvario delle purificazioni dell'eroe, respinto da Neleo, ma purificato da Deifobo, figlio di Ippolito: l'oracolo delfico gli impose alla fine di servire come schiavo presso Eurito, padre di Ifito. Cfr. Frazer, III, p. 336.

34. ἰόντι... ἥλιον: questa strada verso oriente, un po' come il *Dromos*, ha inizio con la descrizione di un coacervo di vie e di itinerari. Il primo diverticolo è quello sulla destra della via, con il tempio di Atena Axiopoinos (15,6), il secondo conduce invece al gruppo di santuari di Atena, di Ippostene e di Enialio (15,6-7). Con la frase (15,8) «a Sparta...» sembra evidente il ritorno sul tracciato principale, dove, dopo la *lesche Poikile* («dipinta») e gli *heroa* connessi e il tempio di Era Aigophagos (15,9), si è «non lontano dal teatro» (15,10) con il santuario di Posidone Genethlios, presso i *Booneta* (15,10) con l'Asklepieion e dunque su una traiettoria che consente di ricostruire con relativa certezza il percorso su una linea da ovest a est o tutt'al più da ovest-nord-ovest a est-sud-est. Ne è conferma il fatto che subito dopo si incontra la collina sede del tempio di Afrodite Hoplismene-Morpho (15,10-1) e del santuario delle Leucippidi (16,1-3), da identificare con l'altura del Tympanon; di qui la strada va «in direzione delle porte», ovviamente delle mura (16,4), e perciò verso nord-est, dove, dopo gli *heroa* di Chilone e Atenodoro (16,4-5) e il tempio di Licurgo (16,6), giunge al Limneo (16,7), altro nostro punto fermo sul terreno.

35. Ἀθηνᾶς Ἀξιοποίνου... ἱερόν: Atena ha qui le vesti di dea dispensatrice della «giusta punizione». Calzante è il confronto (Wide, p. 61) con l'Atena Stathmia («pesatrice»), autrice della purificazione trezenia di Oreste; il luogo non è privo d'interesse in quanto forse collegato con arcaici tribunali di sangue. Ved. comunque B. Gentili, «Eracle 'omicida giustissimo'», in *Il mito greco (Atti Convegno Int. Urbino 1973)*, Roma 1977, p. 299 sgg.

39. ἱερὸν Ἀθηνᾶς: la dea, qui senza epiteti, è da collegare con l'*aition* della fondazione di Tera e dunque nel suo aspetto di dea poliade, come abbiamo già visto per l'Atena dei Tarentini (12,6). Quest'ultima infatti sorge accanto al santuario di Posidone Tenario, così come lo *hieron* tereo è fondato accanto a quello di Ippostene-Posidone Hippios (cfr. nota a 13,60-4). Sul tema, ved. le opportune considerazioni di M. Nafissi in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia» XVIII 1980-81, p. 203 sgg., il quale ha sotto-

lineato la connotazione «egeide» di questa zona della città, dove significativamente (in rapporto con l'origine degli Egeidi) è forte la somiglianza dell'insieme topografico Atena di Tera-Posidone (Ippostene)-Enialio con il grande complesso di culto predorico di Terapne (19,7-20,2).

40-3. Θήραν... Καλλίστη: cfr. su Tera, e la primitiva denominazione dell'isola delle Cicladi («Bellissima»), Erodoto, IV 147.

46-51. τοῦ ναοῦ... πτερῶν: la reduplicazione urbana del prestigioso e antichissimo culto di Terapne si presenta – sempre come a Terapne, 20,2 – affrontata a Posidone-Ippostene, anche significativamente apparentato alla non lontana Afrodite Hoplismene-Morpho, armata e con le catene ai piedi (cfr. R. Merkelbach, *Gefesselte Götter*, «Anthaios» XII 1971, p. 549 sgg.).

54. λέσχη... Ποικίλη: è il probabile edificio del culto funerario della potente famiglia aristocratica degli Egeidi, di cui Pausania fornisce la genealogia mitica, menzionando i diversi *heroa* del *genos* attorno alla *lesche*. L'attributo di *Poikile* («dipinta») posseduto dall'edificio dimostra che esso era decorato con pitture: a tali pitture forse si possono ricollegare soggetti (in particolare quelli cadmei e cirenaici) e stile di molta ceramica laconica del secondo quarto del VI secolo a.C. (A. Faustoferri, in *Studi sulla ceramica laconica*, Roma 1986, p. 119 sgg.; M. Nafissi, *art. cit.*, p. 211 sgg.). <

55-60. Κάδμου... Ἀμφιλόχου: personaggi collegati con l'eroe Tera (del quale non è menzionata la tomba, per il fatto che essa si riteneva naturalmente presente nell'isola che da lui era stata colonizzata e denominata): Tera è infatti figlio di Autesione, figlio di Tisameno (ved. l. 59 sg.), figlio di Tersandro, figlio di Polinice, discendente del tebano Cadmo. Qui i miti relativi agli Egeidi appaiono collegati alle tradizioni beotico-argoliche (Cadmo-Tisameno-Anfiloco), che costituiscono un polo essenziale per tutte le tradizioni mitistoriche greche (quelle insomma relative al periodo miceneo della storia greca) e il veicolo verso Sparta (e per Sparta) di connessioni culturali e storiche con la Grecia centrale e la Beozia in particolare. Mentre il testo del cap. 14, ll. 1-24, lascia pensare a una continuità di sepoltura per gli Agiadi (esiste una zona di tombe regali agiadi), le tombe di Cadmo, Oiolico ed Egeo sono un complesso monumentale, ritenuto di epoca mitica, in sé definito e concluso: i loro costruttori sono i mitici figli di Egeo. Questa zona sepolcrale non è quindi, a giudizio di D. Musti, da porsi sullo stesso piano né costituisce una vera analogia con il quartiere delle sepolture degli Agiadi, che continuarono nel tempo e sono presentate da Pausania come di epoca storica. <

62. Ἥραν... Αἰγοφάγον: la fondazione del santuario (cfr. anche Esichio, s.v. Αἰγοφάγος) rinvia ancora una volta alla vicenda degli Ippocoontidi, di cui qui si avverte l'ultima traccia sul percorso di <

Pausania. Questo Heraion non è identico al santuario di Era Hypercheiria (13,8), come vogliono Wide (p. 26 sg.) e Ziehen (in *RE* III A 2,1929, col. 1490), non solo per ovvie ragioni topografiche, ma anche per ragioni religiose, dal momento che il culto si presenta di alta antichità, parallelo a quello, attestato dall'*Etymologicum Magnum* (27,51), del paredro di Era, Zeus Aigophagos («mangiatore di capre»).

68-9. Ποσειδῶνος... Οἰβάλου: come nel caso di Posidone Domatites (14,7), l'epiteto («relativo alla casa») – noto anche altrove, a Trezene (II 38,4) – sembra denunciare origini gentilizie del culto (così anche Wide, p. 45 sg.). Tuttavia la stessa associazione tra Posidone ed Ebalo, padre di Pirene, è a Corinto (II 2,3). Con questo santuario siamo prossimi al teatro, dove sono da tempo note strutture che a quanto sembra appartengono a terme (cfr. A. Blouet, *Expédition scientifique de Morée*, Paris 1833, tav. XLVIII 3). <

69-70. τῶν δὲ Ἀσκληπιείων τὸ ἐπιφανέστατον: siamo ora prossimi all'angolo sud-ovest dell'*agora* (ved. 12,4); questo santuario, fra i quattro noti di Asclepio a Sparta (ved. 14,2; 14,7; 19,7), è quello più centrale di tutti (rispetto alla città ellenistico-romana) ed è forse per questo il più celebre. Può appartenere ad esso un rilievo con Asclepio e Igea, trovato «ai piedi dell'acropoli» (Tod-Wace, n. 580, p. 192).

73-5. ναὸς ἀρχαῖος... ἱερόν: con i suoi due piani e la duplice, inconsueta statua di culto, questo santuario è uno dei più singolari non solo di Sparta, ma di tutta la grecità. Le sue fondamenta sarebbero state viste nelle indagini ottocentesche francesi (Blouet, *Expédition scientifique de Morée* cit., tav. XLVI, Q). Il particolare conservativismo spartano ce ne restituisce, attraverso le parole di Pausania, tutti gli aspetti di grande arcaicità, di culto doppio della dea, virginale e matronale, guerriera e del fato (questo il senso più immediato e diretto della testa velata; ma ved. anche il suo sacerdozio unito a quello delle Moire in *IG* V 1, 602), aspetti che appaiono in zone marginali e perciò stesso conservative, come nel santuario romano di Fortuna e Mater Matuta (ved. F. Coarelli, *Il Foro Boario*, Roma 1988, p. 244 sgg.); per un'altra prospettiva cfr. F. Graf, *Women, War and Warlike Divinities*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LV 1984, p. 245 sgg. Percepiamo solo qui a Sparta intatte tutte le implicazioni di natura matrimoniale e mercantile del culto, rese ancora più esplicite dalla vicinanza del tempio delle Leucippidi e dall'affiorare di Cirene e del silfio nel mito di fondazione di quel tempio (cfr. A. Faustoferri, «Soggetti cirenaici nella ceramica laconica», in *Cyrenaica in Antiquity* [B.A.R. Int. Ser. 236], Oxford 1985, p. 344 sg.), non meno della connotazione precipua di Afrodite come grande dea del fato e dell'oltretomba, tutti aspetti singolarmente noti in Grecia, a partire da Corinto (cfr. II 5,1, con 2,4), ma mai così fortemente <

unificati (ved. M. Torelli, *Lavinio e Roma*, Roma 1984, p. 203 sgg.). Il rapporto con Ares-Enialio, già messo in luce poc'anzi (ved. 15,7), ritorna anche nell'altro santuario della dea con l'attributo di Areia, posto sull'acropoli (17,5).

76-84. ἐπίκλησις... τὴν θεόν: su Morpho («formosa») come soprannome di Afrodite, cfr. Tzetze, *Scholia ad Lycophronem* 449; Esichio, s.v. Μορφώ. Domina dovunque a Sparta il mito di Tindareo e dei Tindaridi, oggetto di varianti che ne dicono la diffusione e la vitalità. Le Tindaridi sono Elena e Clitennestra, entrambe adultere, ma l'una perché ha subito rapimento e violenza, l'altra di sua spontanea volontà: la prima lascia il marito Menelao per il troiano Paride, la seconda tradisce l'Atride Agamennone per il cugino di questo (e figlio di Tieste), Egisto, che ucciderà Agamennone al suo ritorno da Troia e sarà poi a sua volta ucciso da Oreste. <

16, 1-23. πλησίον δὲ... σίλφιον ἐπ' αὐτῇ: il santuario delle Leucippidi, connesso al precedente non solo per la vicinanza, ma anche per il carattere religioso, va compreso in rapporto anche con gli altri edifici inclusi nel recinto, cioè con il Chitone e con la vicina «casa di Formione», dove il ritorno magico dei Dioscuri fornisce il quadro mitico che fonda l'uso spartano del matrimonio per ratto (Plutarco, *Lyc.* 15,4-9) e il rito dei *Theoxenia* («accoglienze ospitali agli dei»), attestato dalle epigrafi – *IG* V 1, 206-9 – e dalla serie dei rilievi spartani con trapeze, serpenti e *dokana*, ovvero l'immagine simbolica aniconica dei Dioscuri (cfr. da ultimo Chr. A. Christou, in «AE» 1955, p. 91 sgg.). La doppia immagine di culto delle Leucippidi, con l'*aition* evemeristico del volto «nuovo» e del volto «vecchio», nasconde la stessa polarità dei nomi delle due Leucippidi, Ilaira «splendore tenue (della Luna)» e Febe «splendore fulgente (del Sole)» (discussione in *RE* III A 2,1929, col. 1495 sg., col. 1508). Ricordiamo che le sacerdotesse del culto, dette ugualmente Leucippidi, sono anch'esse due (Esichio, s.v. πωλία; sacerdozio maschile in *IG* V 1, 305). La discendenza da Apollo attribuita loro dai *Canti Ciprii* è a sua volta un elemento esplicativo del rito annuale della confezione del chitone per Apollo Amicleo, rito centrale nella pedagogia femminile di preparazione matrimoniale (ved. però A. Brelich, *Paides e parthenoi*, Roma 1969, p. 159 sg.). L'uovo di Leda pendente dal soffitto, analogo a quello di Nemesi a Ramnunte e come tale collegato alle dottrine orfiche (A. Bottini, *Elena in Occidente: una tomba dalla chora di Metaponto*, «Bollettino d'Arte» L-LI 1988, p. 1 sgg.), rappresenta non solo un esplicito richiamo alla funzione femminile e matrimoniale, ma anche un simbolo dei valori cosmici e del fato incarnati dalla vicina Afrodite Morpho. <

2-9. τὰ ἔπη... λόγος: due versioni diverse sul padre di Ilaira e Febe: Apollo o Leucippo (due figure che, se si consideri la bianchezza

o lucentezza dei cavalli solari e le assimilazioni tra Apollo e il Sole, non sono radicalmente alternative l'una all'altra). Le fanciulle furono contese fra i Dioscuri Tindaridi (spartani) e la corrispondente coppia messenica, quella degli Afaretidi, cfr. II 22,5; IV 31,9 e 12. L'autore dei *Canti Ciprii* è evocato anche in X 26,1. I *Canti Ciprii* (Κύπρια ἔπη) sono un poema del ciclo epico, che narrava gli antefatti della guerra di Troia, dalle nozze di Peleo e Tetide, da cui nacque Achille, fino allo sbarco dei Greci in Teutrania e al successivo arrivo nella Troade. Come per gli altri poemi del ciclo, va assunta una cronologia più recente (VII-VI secolo?) di quella della composizione monumentale dell'*Iliade* e probabilmente della stessa *Odissea*.

10-23. ὑφαίνουσι... ἐπ' αὐτῇ: la tunica per l'Apollo di Amicle, la casa dello spartano Formione, il culto dei Dioscuri e la relazione con Cirene sono legati in uno stretto rapporto mitistorico. Non conosciamo altre versioni parallele a quelle di Pausania, che sembra recuperare tradizioni locali, il cui processo di formazione e i cui tempi di sviluppo ci sfuggono. Il silfio è pianta specificamente collegata con la Cirenaica (una regione a cui, tramite Tera, e anche direttamente, Sparta appare interessata): non si ha precisa nozione della pianta, nonostante le descrizioni, le celebrazioni, le rappresentazioni su monete di Cirene e vasi laconici (coppa di Arcesilao). Dai vari indizi, la si immagina come una pianta medicinale, da cui si estraeva un succo con effetto di droga e di farmaco, mentre alcune parti erano commestibili come legumi.

25-7. Χίλωνος... Σικελίαν: possediamo con ogni probabilità il *sema* (cioè il rilievo con funzione di segnacolo funerario) dello *heroon* di Chilone, il grande protagonista della politica spartana del VI secolo a.C. (A.J.B. Wace, in «AE» 1937, p. 217 sgg.; cfr. M. Bock, in «Hermes» LXXV 1940, p. 231 sgg.; Id., in «Oest. Jahresh.» XXXV Beibl., 1943, p. 5 sgg.; C.M. Stibbe, in «Mededeelingen Rome» n.s. XI 1985, p. 7 sgg.), che appartiene alla nota serie dei rilievi eroici laconici detti «Heroenreliefs» (sui quali ved. da ultimo M. Andronikos, in «Peloponnesiaka» I, 1956, p. 254 sgg.). Si tratta di un documento straordinario dell'importanza del culto funerario ed eroico di Sparta. Per una possibile identificazione dell'edificio di questo *heroon* o del successivo tempio di Licurgo con una costruzione rettangolare di età ellenistica a ovest del Limneo, ved. Chr. A. Christou, in «AD» XIX 1964, *Chron.* p. 136. Ricordiamo che il *sema* ora menzionato proviene dai pressi delle mura a nord-est della città, ma da un reimpiego di età bizantina. La vicinanza dello *heroon* di Chilone all'altro *heroon* di Atenodoro, membro della spedizione di Dorieo in Sicilia, potrebbe avere anche un significato politico, data l'ostilità di Chilone per il padre di Dorieo, Anassandrida.

26-39. Ἀθηνοδώρου... Ἐγεσταῖοι: la storia di Dorieo è narrata da Erodoto, V 43-8, VII 158. Pausania (cfr. nota a 4,1-2) racconta per

intero la storia di Pentatlo, non narrata da Erodoto: ma fa anche posto alla storia di Dorieo, integrando Erodoto, e non ripetendolo. Erodoto (V 43-8) aveva solo alluso al precedente mitico eraclide (V 43) e narrato la spedizione di Dorieo, dicendo i nomi dei compagni Tessalo, Paraibate, Celeete ed Eurileonte (V 46); Pausania trova il nome di un altro, l'Atenodoro di cui tratta qui; e, per converso, racconta gli aspetti mitici, e il conflitto fra Eracle ed Erice. Qui i nemici di Dorieo sono solo i Segestani (l. 39), non anche i «Fenici», come in Erodoto, V 46,1. D'altra parte, fino ancora a tutto l'episodio di Dorieo (circa 510 a.C.), a Erice si allude solo come χώρα, sia in Pausania, sia in Diodoro, IV 23,1-3 o nello stesso Erodoto, V 43. Tucidide, al più tardi per il 415 (VI 2,3) attesta due *poleis* nel territorio elimo, Erice e Segesta. Tra il 510 e il 415 si è compiuto (per influsso greco, o anche per concomitante influsso cartaginese) il processo di formazione di una *città* in questa area sacrale (ved. D. Musti, «La storia di Segesta e di Erice tra il VI e il III secolo a.C.», in *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*, Palermo 1990, pp. 155-71). Tucidide lo registra nel suo effetto finale; prima la zona di Erice era una χώρα con un centro sacrale, sul monte Erice, correlato a Segesta.

40-51. Λυκούργῳ... ἡρῷον: questo settore di itinerario, ricco di monumenti dagli spiccati connotati politici, ci conduce al *temenos* di Licurgo, mitico legislatore di Sparta (cfr. Erodoto, I 66; Strabone, VIII 366; Plutarco, *Lyc.* 31; Suida, s.v. Λυκοῦργος; Nicolao di Damasco, *FGrHist* 90 F 56; Pausania, ved. sopra, commento a cap. 2, ll. 28-41 e cap. 7, ll. 4-21; ved. Wide, p. 281, con A.G. Roos, *Lycurgus*, Groningen 1932, e, da ultimo, A. Szegedy Maszak, in «GRBS» XIX 1978, p. 199 sgg.). La leggendaria figura, per molti tratti da confrontare con il locrese Zaleuco (ved. D. Musti, in *Atti XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1976*, Napoli 1977, p. 72 sgg.), è venerata assieme al figlio Eucosmo, e a Latria e Anassandra (la cui vicenda mitica rinvia direttamente a quella delle Leucippidi), sepolte presso l'altare del dio, come avviene nei grandi *heroa* spartani di epoca ellenistico-romana (ved. sopra 12,8-9). Un ricordo della testa della statua di culto è forse sulle monete di Sparta romana (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 56, tav. N, X). Numerose epigrafi (*IG* V 1, 45, 130, 311-2, 541-2, 683) ricordano la «patronomia del dio Licurgo» (ved. A.M. Woodward, in «ABSA» XIV 1907-8, p. 112 sgg.). Come già per l'*heroon* di Chilone, nei pressi del tempio sorgono varie tombe eroiche, di Teopompo re Euripontide di VIII secolo a.C., del trierarca Euribiade (Erodoto, VIII 2; 42; 74; 124) e dell'eroe Astrabaco (Wide, p. 279 sg.), responsabile dell'introduzione del non lontano culto di Orthia (cfr. 16,9): il fenomeno denota l'evidente volontà di ricollegarsi alla figura sacrale e politica del legislatore. D'altro canto, a conferma dei forti connotati politici di que-

sto gruppo di monumenti e dell'importanza del nesso tra *heroa* e residenze aristocratiche e reali, da fonte diversa sappiamo che l'*heroon* di Astrabaco sorgeva presso la casa del re Aristone della dinastia degli Euripontidi (la stessa dinastia cioè di Teopompo, titolare di un altro *heroon* lì vicino) e che l'eroe, sotto le spoglie di Aristone stesso, avrebbe posseduto la moglie del re, facendole generare il figlio Demarato (Erodoto, VI 68-9). Con uno di questi *heroa* si vuole sovente identificare l'edificio di culto eroico con i *pinakes* di tipo consueto, abitato dall'età geometrica fino alla piena età romana, scavato dagli inglesi all'inizio del secolo (A.J.B. Wace, in «ABSA» XII 1905-6, p. 288 sgg.), che tuttavia si trova troppo a nord rispetto al percorso di Pausania così come si può plausibilmente ricostruire. Corrente, ma improbabile invece l'identificazione con il tempio di Licurgo del grande altare-*heroon* trovato presso l'Eurota edito in «ABSA» XII 1905-6, p. 295 sgg. Εὐκόσμῳ: il nome del figlio mitico di Licurgo è programmatico («buon ordine»), e si addice bene alla costituzione aristocratica di Sparta.

52-88. τὸ δὲ χωρίον... ὀρθόν: un lungo brano dominato dalla storia dell'immagine di culto dell'Artemide Orthia, divinità centrale nella storia dei culti spartani (ved. avanti). Non sorprenderà che questa volta Pausania lasci da parte il suo tradizionale antilaconismo, per preferire la versione spartana, perfino ai danni di quella ateniese, sull'origine dell'immagine di culto. Per lui, non è la statua ateniese, né quella presso i Cappadoci o quella nel santuario della Anaitide in Lidia, ma la spartana a provenire dalla Tauride. In ogni caso, la disputa in favore della barbaricità originaria della Artemide spartana ha anche il suo risvolto «negativo»: sottolinea cioè l'asprezza del costume spartano, alle ll. 75-86, e la distanza di Pausania da Sparta, alla fine, si ristabilisce. Prezioso punto fermo della topografia di Sparta, il santuario di Artemide Orthia (cfr. Strabone, VIII 362), noto attraverso gli scavi britannici (R.M. Dawkins *et alii*, *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*, London 1929; J. Boardman, in «ABSA» LVIII 1963, p. 1 sgg.), si attesta sulle sponde paludose dell'Eurota – donde il nome di Limneo del luogo sacro dall'area a est di Limne – ai limiti orientali della città. La più antica frequentazione risale al X secolo a.C. (cfr. E. Kirsten, in «Bonner Jahrbücher» CLVIII 1958, p. 170 sgg.), ma l'altare più antico è databile solo alla fine del IX secolo a.C., cui fa seguito, a metà circa dell'VIII secolo a.C., il primo modesto edificio di culto. Agli inizi del VI secolo a.C. (circa 570 a.C.) il tempio (metri 17 × 6,60) viene ricostruito in forme doriche (forse *in antis*, cfr. «ABSA» XVI 1909-10, fig. 11, p. 42) assieme all'altare ora di proporzioni ragguardevoli, mentre agli inizi del II secolo a.C. (178 a.C.?) si data l'ultimo rifacimento dell'edificio di culto. Al principio dell'età romana, la popolarità delle cerimonie efebiche descritte da Pausania ha fatto costruire attorno al-

l'altare un anfiteatro ligneo, sostituito nel II o nel III secolo d.C. da una analoga struttura in mattoni. Lo scavo ha restituito anche un numero considerevole di *ex voto* in materiale prezioso e non, avori e ceramiche, figurine di piombo, maschere fittili (gli αἰσχρὰ προσωπεῖα di Esichio, s.v. βρυλλιχισταί; cfr. J. Burr Carter, *The Masks of Ortheia*, «AJA» XCI 1987, p. 355 sgg.) e una considerevole quantità di iscrizioni (*IG* V 1, 252-356), ivi comprese quelle dei *bomonikai*, gli efebi vincitori (presso l'altare) della gara di fustigazione descrittaci da Pausania e da altre fonti (Plutarco, *Inst. Lac.* 34, *Mor.* 239 c; Senofonte, *Lac. Resp.* 2,9; Filostrato, *Vita Apollonii* VI 20; Suida, s.v. Λυκοῦργος; scolio a Igino, *Fab.* 261; M.P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906, p. 190 sgg.). Il carattere della divinità appare complesso e multiforme, legato alla transizione degli efebi (ved. H. Jeanmaire, *Couroi et Courètes*, Lille 1939, p. 463 sgg.), ma anche ai riti matrimoniali (Alcmane, frr. 1 e 3 Page = 3 e 26 Calame; ved. Calame, I, p. 276 sgg.; II, *passim*), alle nascite e alla fecondità, come mostrano numerosi *ex voto* di varia epoca. L'etimo dell'attributo Orthia (forse nome originario della dea), spiegato variamente dallo stesso Pausania e da altre fonti (L. Ziehen, in *RE* III A 2,1929, col. 1469 sg.), non appare di facile esegesi (ma ved. comunque IV 31,10), se si pensa alla varietà delle implicazioni mitiche e rituali della documentazione, che comprende anche notizie di altri agoni (i μῶα, musicali, e i κελῆα o κελοῖα, forse di recitazione) e offerte per le vittorie, assai particolari, come il falcetto di ferro. La divinità si rivolge dunque al mondo tanto maschile quanto femminile e a tutte le classi di età, con un tipico tratto di arcaicità denunciato anche dalla statua (discussione di L. Ziehen, *loc. cit.*, da ultimo F. Graf, in «Antike Welt» X 1979, p. 33 sgg.; sul significato della *lygos*, da ultimo M. Nafissi, in «PP» XXXVIII 1983, p. 417 sgg.). Il suo culto, anche alla luce dei vari *aitia* di fondazione (ved. anche I 33,1 per Brauron), appare comunque aver avuto una forte funzione unificante per la *polis* spartana, implicita nel ruolo assunto dalle *obai* nell'una variante (cfr. 14,2), da Oreste (cfr. 11,10) nell'altra delle versioni dell'*aition*. La polemica sulla «vera immagine» infine è un argomento tipico di Pausania. Si noti comunque che il tipo xoanico, a forma cioè di tavola o tronco squadrato ligneo, di Orthia, quale ci è noto dalla descrizione di Pausania e iconograficamente a Messene (ved. IV 31,10), non corrisponde affatto alla statua di Laodicea riprodotta da monete di quella città (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 57, tav. N, XI-XII).

17, 1. Εἰλειθυίας ἱερόν: l'associazione di Ilizia (dea dei parti) con Artemide, replicata nel santuario del *Dromos* (14,6), ritorna nella grande area sacra del Limneo. La vicinanza (cfr. A. Delivorrias, in «AAA» I 1968, p. 119 sg.) deve essere stata grande, dal momento

che due doni votivi trovati nel Limneo recano dediche a Ilizia («ABSA» XXIV 1922-3, p. 102 sg.) e abbiamo tegole con doppio bollo, che recano il nome sia del santuario di Orthia che dello *hieron* di Ilizia, nelle forme 'Ελευσία ed 'Ελυσία (*IG* V 1, 867-8 con 236; «ABSA» XIII 1907, p. 39 sg.), parallele a quella cretese 'Ελεύθυια (*SIG*³ 712). Altra cosa è Demetra 'Ελευσινία (*SGDI* 5149: 'Ελεύθυια, cret.; cfr. Esichio, s.v. 'Ελευσινία), con un proprio santuario presso Brisee (ved. 20,7). Le parole di Pausania sull'origine del culto spartano di Ilizia rivelano tradizioni locali non del tutto perspicue, ma certo connesse alla «vicinanza» tra Artemide e la dea (ved. Farnell, III, p. 608 sg.; sulla dea ved. S. Pingiatoglu, *Eileithyia*, Würzburg 1981).

3-7. Λακεδαιμονίοις... ἀκρόπολιν: l'ultimo itinerario tocca l'acropoli, un'altura che si eleva – in corrispondenza con l'osservazione di Pausania – appena 16 metri sulla piana sottostante. Tutta l'acropoli appare incentrata sul grande santuario poliadico di Atena Chalkioikos (17,1-3), che, fra le cornici di portici a sud (con il tempio di Zeus Kosmetas) e a ovest (17,4), è contornato «a sinistra» dal santuario delle Muse, «dietro» dal tempio di Afrodite Areia, e «a destra» dalla statua di Hypsistos e dallo *Skenoma* (17,5-6), mentre presso l'altare della Chalkioikos (l'Atena «rivestita di bronzo») Pausania vede le statue di Pausania, il vincitore di Platea, e di Afrodite Ambologera (17,8-18,1). Quindi il percorso muove verso nord, in direzione dell'Alpio (le attuali alture di Moundouna), dove si incontrano i tre ultimi santuari urbani, quelli di Atena Ophthalmitis, di Ammone e di Artemide Knagia (18,2-5).

8-27. 'Αθηνᾶς ἱερὸν... 'Εργάνης ἱερόν: lo straordinario edificio sacro rivestito di bronzo (Suida, s.v. ed Esichio, s.v.; cfr. Aristofane, *Lys.* 1300 sgg.; Euripide, *Tro.* 1112 con scolio, *Hel.* 228, 245 con scolî) è il santuario poliade di Sparta, come denuncia l'epiteto secondario di Poliouchos («che regge la città») della dea, noto anche da altre fonti (*IG* V 1, 213; tuttavia, titolo di sacerdozio distinto in *IG* V 1, 559). Il luogo è giustamente famoso per l'episodio, narrato anche da Pausania (17,7), della morte del vincitore di Platea (Tucidide, I 134), e per il diritto di asilo, connesso a quell'episodio, ma anche altrimenti ricordato (Plutarco, *Lyc.* 5, *Agis* 11,16). Il santuario è stato identificato dagli scavi britannici («ABSA» XII 1905-6, p. 441 sgg.; XIII 1906-7, p. 137 sgg.; XIV 1907-8, p. 142 sgg.; XXVI 1923-4/1924-5, p. 240 sgg.; XXVIII 1926-7, p. 37 sgg.; XXX 1928-9/1929-30, p. 241 sgg.) e consta di una terrazza rettangolare sostenuta da muri di contenimento, di metri 25,20 di lunghezza, a circa 10 metri dal limite superiore della cavea del teatro. Su questa terrazza bordata da una stretta *krepis* o gradino, dovevano posare l'edificio (definito *oikodomema*) della dea e il sacello, posto «lì stesso» (αὐτόθι), di Atena Ergane («del lavoro») (17,4), nonché l'altare con le

statue di Pausania e Afrodite (17,7-18,1). La terrazza, che ingloba un altare di età geometrica (dell'epoca cioè delle prime attestazioni del culto), sembra essere tardo-arcaica («ABSA» XIII 1906-7, p. 144 sg.), contemporanea forse all'opera del bronzista Giziada. La cronologia di quest'ultimo è assai controversa (ved. G. Pesce, in *EAA* III 1960, p. 913 sg.), collegata com'è da Pausania (18,8) alla data delle guerre messeniche; il suo *floruit* più probabile, in base all'*akme*, al massimo della fioritura della bronzistica laconica arcaica (cfr. V. Häfner, *Das Kunstschaffen Lakoniens*, Diss. Münster 1965) dovrebbe essere il tardo VI secolo a.C., quando vanno datati anche l'opera di Callone di Egina (ved. A. Giuliano, in *EAA* IV 1961, p. 304), autore con Giziada dei tre tripodi di Amicle (18,8), e un frammento di iscrizione metrica trovata nello scavo, che potrebbe essere parte dell'inno di Giziada, menzionato da Pausania («ABSA» XXIX 1927-8, p. 45 sgg.). (Ancora una volta, con il riferimento ai «canti dorici», l. 15 sg., Pausania mostra il suo interesse per la «doricità» culturale.) D'altro canto, la scoperta a Cirene di lastre bronzee sbalzate del tardo VI secolo a.C. («AJA» LXII 1968, p. 174), che appartengono a un sacello analogo alla Chalkioikos, mentre conferma che era il piccolo (cfr. Tucidide, I 134) edificio a essere «rivestito di bronzo» (cfr. le lastre e i chiodi di bronzo rinvenuti nello scavo, «ABSA» XIII 1906-7, p. 139; XIV 1907-8, p. 145) e non la statua della dea (così, erroneamente, Imhoof-Blumer-Gardner, p. 58, tav. N, XIII; possibile replica in un bronzetto dallo scavo: «ABSA» XIII 1906-7, p. 148), dimostra che quello è l'orizzonte cronologico più probabile per la costruzione del tempio. La decorazione sviluppa soggetti noti all'iconografia laconica (ved. M. Pipili, *Laconian Iconography of the Sixth Century B.C.*, Oxford 1987, p. 80 sgg.), purtroppo descritti solo in parte da Pausania. Oltre ai temi eroici e divini, significativa è la scelta del «ritorno di Efesto», soggetto caro agli artisti arcaici come autorappresentazione dell'orgoglio artigiano (ved. M. Torelli, in *Storia e civiltà dei Greci* 6, Milano 1979, p. 477 sgg.), cui non è estranea la contiguità tra Atena Ergane (una sua dedica è in «ABSA» XXX 1928-9/1929-30, n. 3, p. 250) e la Chalkioikos, in un rapporto Poliouchos-Ergane noto in più di un sito a partire dalla stessa Atene (Farnell, I, p. 314 sgg.). Le feste della dea, gli *Athanaia* (*IG* V 1, 213), devono forse essere quelle parate armate descritte da Polibio (IV 35) e adombrate da bronzetti provenienti dallo scavo («ABSA» XIII 1906-7, p. 146 sg.) e forse anche dalla celebre scultura del cosiddetto Leonida, ivi rinvenuta e databile all'epoca qui attribuita a Giziada e alla ricostruzione del santuario («ABSA» XXVI 1923-4/1924-5, p. 253 sgg., tavv. 18-20). Sugli aspetti «politici» del culto infine ved. L. Piccirilli, in *I santuari e la guerra nel mondo classico*, Milano 1984, p. 3 sgg.

12. τὰ ἐξ Ἀφιδναίων... λάφυρα: cfr. I 17,5; 41,3-4, e II 22,6 sul- <

l'impresa dei Dioscuri (Tindaridi) per la liberazione della sorella Elena nell'attica Afidna, dove era stata portata da Teseo.

27-9. ἐς δὲ τὴν... ἐστιν: il portico è stato ritrovato («ABSA» XXVI 1923-4/1924-5, p. 241 sgg.) a poca distanza dalla Chalkioikos ed era conservato per circa 11 metri, con una larghezza di 3,50 e resti di sottobasi di colonne forse lignee sulla fronte aperta verso sud. In base al tipo di portico, la cronologia appare sempre tardo-arcaica (*ibid.*, p. 246 sg.). Il culto di Zeus Kosmetas («ordinatore») è di natura squisitamente politica come garante del «cosmo» spartano, natura ulteriormente sottolineata dalla presenza dell'*heroon* di Tindareo, posto lì a riaffermare l'originaria unicità delle stirpi regie e dunque la loro subordinazione al «cosmo». Il santuario era forse davanti al portico e non è stato ritrovato, anche se dallo scavo del portico proviene una stipe con materiali risalenti fino all'età geometrica.

29-31. ἡ δὲ πρὸς δυσμὰς... ἀνάθημα: il portico si dovrebbe trovare < non a ovest della Chalkioikos, bensì a est, poiché il testo vuol far intendere che il portico è «(aperto) verso ovest», esattamente come il precedente, e costituisce così un limite alla piazza antistante il santuario poliadico, sede degli *Athanaia*. Le sculture dedicate da Lisandro debbono essere gli acroteri del portico, raffiguranti Nikai sedute su aquile, nello schema dell'Afrodite su cigno ben noto sin dagli anni centrali del V secolo a.C. (cfr. *LIMC* II, 1984, p. 96 sgg., n. 903 sgg.).

31-4. τῶν δὲ ἔργων... ναυτικόν: si tratta delle vittorie di Lisandro a Notio, presso Efeso, nel 407 (o 408 a.C.), e a Egospotami, nell'Ellesponto, nel 405 a.C.: due tappe significative verso l'abbattimento dell'impero ateniese. Cfr. anche IX 32,6 sg.

35-49. ἐν ἀριστερᾷ... Ὀλυμπικήν: se l'orientamento più verosimile < della fronte del tempio di Atena è quello a est e il punto di vista di Pausania è verso tale fronte, allora «destra» e «sinistra» debbono significare rispettivamente a nord e a sud del tempio. Ora, resti di un edificio molto arcaico a *oikos* (cioè un tempio a forma di casa, ovvero di ambiente unico senza colonnato) o di un recinto con solo il lato lungo conservato (metri 9,40) a metri 15 a sud-ovest del terrazzamento della Chalkioikos, sono stati messi in luce sotto il muro perimetrale della *summa cavea* del teatro. Se queste considerazioni topografiche sono vere, potrebbe essere l'antecedente arcaico del tempio delle Muse, presumibilmente sostituito in età ellenistico-romana da un altro edificio (oggi andato distrutto), quello visto da Pausania, con un culto (Wide, p. 210 sgg.) legato allo spirito guerriero del luogo (Plutarco, *Lyc.* 21), ma anche abbastanza in carattere con la sua collocazione *in summa cavea*. Se invece l'orientamento è rovesciato, deve trattarsi allora del predecessore del santuario di Zeus Hypatos («sommo», 17,6). In favore di tale identificazione militerebbe il fatto che negli scavi del teatro («ABSA» XXXVI 1923-4/1924-5,

p. 222; XXIX 1927-8, nn. 71-3, p. 49 sg.) si sono rinvenuti frammenti di dediche a Zeus Hypsistos («altissimo») (così deve certo correggersi il testo tràdito), che farebbe accordare con l'antichità dei resti l'arcaicità dell'*agalma sphyrelaton*, la «statua sbalzata col martello» (sulla tecnica, ved. I. Papadopoulos, *Xoana e sphyrelata*, Roma 1980), attribuito a Clearco di Reggio (VI 4,4), pallido epigono del dedalismo (ved. M. Torelli, in *Storia e civiltà dei Greci* 2, Milano 1978, p. 698 sgg.). Arcaici erano anche gli *xoana*, le «statue lignee» di Afrodite Areia («guerriera»), che replicavano in qualche modo nel culto e nell'iconografia sia la figura di Atena del santuario antistante che l'immagine di Afrodite Hoplismene-Morpho (cfr. 15,10). Una dedica («ABSA» XXX 1928-9/1929-30, n. 8, p. 252 sg.) e due statuette («ABSA» XIII 1906-7, n. 3, p. 149 sg., fig. 5; XIV 1907-8, p. 145 sg., fig. 2) sono le uniche testimonianze superstiti scoperte sull'acropoli dell'arcaicissimo culto dell'Afrodite guerriera, così centrale a Sparta e identica all'Afrodite Basilis di Taranto, a giudicare dalle numerose dediche alla Basilis rinvenute nello scavo (M. Osanna, *Una nota sui culti arcaici di Sparta e Taranto: Afrodite Basilis*, «PP» in stampa). Lo *Skenoma* («tenda») probabilmente riproduce sull'acropoli lo stesso complesso di credenze e di riti della *Skias* (12,10), sottolineando gli aspetti politici del culto. La vittoria olimpica di Eurileonida, infine, figura vicinissima sul piano culturale e sociale a Cinisca (cfr. 15,1), si data intorno alla centotreesima olimpiade, e cioè al 368 a.C.

50-1. δύο εἰκόνες Παυσανίου: Pausania vinse a Platea nel 479 a.C., e poi fu arrestato per complotto con i Persiani e tradimento, e fatto morire di fame nel tempio della Chalkioikos (circa 470 a.C.). La sua doppia statua ha un carattere espiatorio assai specifico, come, oltre all'ordine delfico, indicano la collocazione e il raddoppiamento dell'immagine (ved. il caso di Pythes di Abdera a Olimpia, VI 14,12). L'identificazione del ritratto con un tipo noto di stile severo proposta dal L'Orange (in *Mélanges Ch. Picard*, Paris 1949, p. 668 sgg.) è caduta per la scoperta ad Afrodisia di un'*imago clipeata* con quel ritratto e il nome di Pindaro. Il rituale di espiazione si completa con il culto – ricordato da Pausania – di (Zeus) Epidotes (Esichio, s.v.), culto di un dio «che dà in aggiunta» (come compensatore e riparatore dunque), per il quale ved. L. Ziehen, in *RE* III A 2,1929, col. 1485. <

51-74. τὰ δὲ ἐς αὐτὸν... τοῦτον: sul grande interesse di questo capitolo per il metodo di Pausania nella scelta del materiale storico, cfr. *Pausania, Guida della Grecia* I. *L'Attica*, a cura di D. Musti e L. Beschi, Milano 1987², *Introduzione generale*, p. XXXVI sgg. La storia era già narrata da Plutarco, *Cim.* 6 e *de sera numinis vindicta* 10, *Mor.* 554 f-555 c, ma con particolari diversi. Ad esempio, il luogo di consultazione dell'anima di Cleonice in Plutarco è Eraclea Pontica,

non Figalia d'Arcadia, come qui alla l. 69. Gli ψυχαγωγοί di cui si parla a l. 69 sono necromanti che con riti propiziatori e libagioni evocavano le anime dei trapassati: di tali νεκρομαντεῖα o ψυχομαντεῖα se ne conoscevano in Tesprozia, vicino al fiume Acheronte, al capo Tenaro in Laconia, e al lago Averno in Italia; per lo più lo «stregone», dopo aver sacrificato, si addormentava e diceva di aver avuto, in sogno, la visione del morto (cfr. Frazer, III, p. 347).

18, 1-4. τῶν δὲ ἀνδριάντων... ἤγηνται: il complesso espiatorio della doppia immagine di Pausania va interpretato insieme alle altre tre statue di Afrodite Ambologera, di Hypnos e di Thanatos. Se l'una, «che ritarda la vecchiaia» (cfr. Plutarco, *Quaestiones Convivales* III 6, 4,2; *Mor.* 654 d), richiama gli arcaici valori della dea come Moira (15,10), lì accanto celebrata con il culto dell'Areia, gli altri due, il Sonno e la Morte (detti «fratelli» in Omero, *Il.* XIV 231), sono l'incarnazione della morte eroica. Tutte e tre le immagini riconducono alla sfera di una «morte giusta» dell'eroe, quella appunto negata a Pausania (sul tema della «bella morte» spartana, ved. N. Loraux, in «Ktèma» II 1977, p. 105 sgg.). <

5. τὸ Ἀλπίον: la località corrisponde all'altura più orientale fra le due, detta Moundouna, all'estremo settentrione della città, come ci confermano tegole bollate con il marchio παστάδος ἐν τῷ Ἀλπείῳ (*IG* V 1, 884), rinvenute nella zona («ABSA» XIII 1906-7, p. 9; cfr. *ibid.*, p. 42 sg.). Pausania dunque completa la visita delle città dirigendosi verso nord, da dove è arrivato.

5-11. ναός ἐστιν... ἐποίησε: l'epiteto della dea Atena Ὀφθαλμῖτις («degli occhi»), nota anche, nella forma dorica, come Ὀπτιλ(λ)έτις (Plutarco, *Lyc.* 11; *Apophthegmata Laconica* 7; *Mor.* 227 b), affine a quello argivo di Oxyderkes (II 24,2), rivela caratteri oracolari in funzione di guarigione di malattie. L'*aition* di fondazione tuttavia sembra mettere in risalto nessi con i tratti «solari» – la monoftalmia – della figura divina di Licurgo. Plutarco, *Lyc.* 11, ricorda anche la conversione di Alcandro, che era stato costretto, per la punizione inflittagli dagli Spartani, a far da servo a Licurgo; inoltre cita una versione alternativa (Licurgo sarebbe solo stato colpito a un occhio, ma non accecato) e la forma dorica dell'epiteto. Non si può fare a meno di notare la frequenza delle coincidenze tra il materiale di Plutarco e quello di Pausania in questo libro: Plutarco potrebbe essere stato una delle sue fonti. <

12-4. ἱερόν ἐστιν Ἄμμωνος... μαντείῳ: il culto di Ammone (Wide, p. 263 sg.) deve essere da antica data insediato a Sparta, per via dei legami della città con Tera e Cirene, e l'episodio di Lisandro di seguito narrato ne sta a dimostrare, oltre all'antichità, anche la popolarità. Il tempio di Afiti è stato ritrovato ed esplorato («AAA» 1971, p. 356 sgg.). Il santuario di Ammone era sito nell'oasi africana <

di Siwa, nel deserto libico, e aveva acquistato grande importanza in Grecia (al punto da essere l'oracolo consultato da Creso, secondo la tradizione, come da Alessandro Magno) grazie a Cirene, con la quale l'oasi era collegata (cfr. M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I, München 1967³, pp. 785 e 832).

14-20. λέγεται... Λιβύων: la cosa è raccontata da Plutarco, *Lys.* 20. Plutarco parla di Afiti in Tracia e Pausania precisa «nella Pallene», cioè nella penisoletta più occidentale della Calcidica, che geograficamente per i Greci apparteneva in senso lato alla Tracia.

21 sgg. τὰ δὲ ἐς τὴν Κναγίαν Ἄρτεμιν ...: il santuario di Artemide Knagia, come quello di Artemide Issoria sull'Issorion, deve trovarsi su di un'altura (le tegole con il bollo del santuario, «ABSA». XXX 1928-9/1929-30, n. 65, p. 234, non danno tuttavia indizi sulla collocazione), evidentemente quella di Moundouna, sempre, come nel caso dell'Issorion, del Limnaion, del Diktynnaion e del santuario presso i *Phrouria* («Presidii»), ai margini della città; anche qui ricorrono gli stessi connotati «cretesi» del culto, questa volta non mediati da Orfeo, ma dall'eroe eponimo del culto Cnageo. La denominazione è collegata poi con il dorico κνάκων, «caprone», ciò che ci rinvia al noto e discusso idronimo *Knakion* (*RE* III A 2,1929, col. 1372) e all'Artemide Egineta (14,2), anch'essa forse presso i limiti settentrionali urbani (14,1). I caratteri di dominio della regione di confine, di dea limitanea (J.P. Vernant, in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, Napoli 1984, p. 13 sgg.), quelli cioè più arcaici, che Artemide presenta a Sparta (ved. più in generale I. Chirassi Colombo, *Miti e culti arcaici di Artemis nel Peloponneso e Grecia centrale*, Trieste 1964), ne escono indubbiamente rafforzati dopo l'esame di tutti i culti cittadini della divinità, mentre la pluralità e la dislocazione dei santuari sembrano oscuramente adombrare la partizione dei territori delle antiche *obai*. <

29-35. ἐπεὶ... Ἀφιδναν: sul rifiuto, da parte di Pausania, della tradizione spartana dello scontro tra i Dioscuri e Teseo presso Afidna, cfr. I 17,4 sgg.: Pausania afferma che, al momento della spedizione dei Dioscuri in Attica, Teseo si trovava con Piritoo in Tesprozia (Epiro). È allora che Menesteo (un Eretteide, anch'egli, tra l'altro, uno degli spasimanti di Elena) si impadronisce del regno, a dispetto di Teseo, e dei suoi figli ed eventuali legittimi successori (Demofonte e Acamante). Menesteo muore poi a Troia, secondo una tradizione, o, secondo un'altra, torna ad Atene e ha ancora un futuro in Occidente. <

37. Τίασα: anche se corrente è l'identificazione con il Magoula, affluente di destra dell'Eurota che delimita il lato sud della città, è probabile che si tratti piuttosto del Pandeleimon, ancor più a mezzogiorno, poco prima di Amicle (Frazer, III, p. 349).

37-8. θυγατέρα... τὴν Τίασαν: sulla funzione mitistorica di questa <

genealogia fittizia costruita su base toponomastica, cfr. quanto osservo sopra, nel commento al cap. 1, ll. 1-27.

38-9. Χαρίτων... ἱερόν: le Cariti, a Sparta divinità tutelari dei < giovani e come tali associate ai Dioscuri (ved. 14,6), ricorrono qui come in un importante tempio di Artemide Corythalia (non ricordato da Pausania, ma ved. Ateneo, IV 139 a-b; Esichio, s.vv. κορυθαλίστριαι, κυριττοί). Le feste delle Cariti, con danze, facezie e banchetti, si incentrano sui bambini lattanti di sesso maschile (*RE* III A 2,1929, col. 1518) e sull'efebia (*ibid.*, col. 1515), in un sistema certo collegato con i riti iniziatici giovanili (forse simili alla parte delle feste ateniesi Antesterie, detta Choes), che si prolungano opportunamente nella vicina Amicle con le Iacinzie (*ibid.*). Ved. anche il trono di Baticle (18,10) e il donario dell'artista lì stesso (18,9). Pausania menziona altrove lo stesso santuario delle Cariti (IX 35,1), ma ne fa una fondazione di Taigeta anziché di Lacedemone.

42. τὰ δὲ ἐν Ἀμύκλαις: si giunge ora nel sito di Amicle, a 5 chilo- < metri circa a sud di Sparta, ricco di memorie e di culti della fase predorica (sull'aspetto archeologico di questa, ved. H. Waterhouse-R. Hope Simpson, in «ABSA» LV 1960, p. 74 sgg.). Qui domina il grande santuario di Apollo *en Amyklaio* (così le dediche scoperte nel santuario: «AD» 1890, p. 10; «AE» 1892, p. 1 sgg.). Questo santuario occupa la collina con la chiesetta di H. Kyriaki presso l'omonimo villaggio, già noto come Sklavochori, che coincide con l'acropoli della città antica di Amicle (ved. 19,6). Gli scavi condotti dagli archeologi greci e tedeschi («AE» 1892, p. 1 sgg.; «PAE» 1907, pp. 51 sg., 60 sg., 104 sgg.; E. Fiechter, in «JDAI» XXIII 1918, p. 107 sgg.; E. Buschor-W. von Massow, in «MDAIA» LII 1927, p. 1 sgg.) hanno messo in luce resti del santuario, consistenti in un muro di peribolo, in resti della creazione di Baticle (18,9-19,2) già definita «trono» da Callistene (*ap.* Ateneo, 452; cfr. E. Wolters, in «Philologus» XL 1931, p. 419 sgg.) e in tracce ritenute dell'altare di Apollo (19,3-5). Il muro di peribolo ha un andamento poligonale e recinge la base della collina, che viene così ad apparire tutta come il colossale tumulo di un *heroon* (solitamente dalla forma di recinto a pianta poligonale: ved. II 15,3 e 32,1), a sottolineare la centralità del culto eroico di Giacinto (ved. 1,3 e 19,5), testimonianza, con gli altri culti amiclei, della lunga sopravvivenza dell'elemento acheo. I materiali archeologici rinvenuti, oltre ai resti ossei di animali da sacrifici, comprendono ceramiche che vanno dalla più antica età geometrica fino a epoca ellenistica, bronzi geometrici e arcaici, statuette fittili e plumbee e vasellame miniaturistico. Le feste (L. Ziehen, in *RE* III A 2,1929, col. 1518 sgg.) che qui si celebrano, le Iacinzie, tra le più famose della Laconia (Ateneo, IV 138 e-139 f, cfr. B.C. Dietrich, in «Kadmos» 1975, p. 133), cadevano in estate in tre giorni del mese detto *Hyakinthios* (*IG* V 1, 1313, cfr. Esichio, s.v.), il primo dei

quali dedicato all'*enagismos* (sacrificio eroico purificatorio) di Giacinto, e gli altri due alla festa, comprendente cori (Senofonte, *Hist. Gr.* IV 5,11, *Ages.* 2,17), danze (Euripide, *Hel.* 1465 sgg.), processioni di fanciulle su carri (Senofonte, *Ages.* 8,7), parate equestri, agoni, pasti detti *kopides* (Strabone, VI 278) e infine la consegna del chitone tessuto dalle fanciulle (ved. 16,3). L'integrazione del culto amicleo nella città di Sparta ha molteplici significati, nei quali un posto di rilievo occupano i riti di passaggio giovanili di tipo molto arcaico, di cui è traccia nel *choros* delle vergini (ved. Calame, I, p. 305 sgg.), di certo più antichi dell'istituzione della rigida disciplina spartana, e di cui i *Tithenidia* del vicino santuario delle Cariti (18,6) sono l'inizio, e la tessitura del chitone in qualche modo la conclusione (sul tema del chitone, ved. C. Calame, in «QUCC» XI 1971, p. 40 sgg.).

42-5. ἀνὴρ [γὰρ] πένταθλος... εἰκὼν: come ricorda Tucidide (V 18; 23) a proposito dell'uso di deporre stele nel celebre santuario, il primo monumento che Pausania menziona è appunto una stele iconica (εἰκών) di un olimpionico di cui purtroppo non possediamo altra notizia. W. von Massow (in «MDAIA» LI 1926, p. 41 sgg.) ha identificato come parte di questa stele un frammento di bassorilievo con epigrafe, databile alla prima metà del V secolo a.C.

45-55. τρίποδες χαλκοῖ... ἀνετέθησαν: si è già detto sopra della < cronologia dei tripodi di Giziada e Callone (ved. nota a 17,8-27; stessa notizia anche in IV 14,2). Alle considerazioni già fatte si può aggiungere che il tipo di tripode con le figure di sostegno (ved. in generale F. Willemsen, *Dreifusskessel von Olympia*, Berlin 1957) è possibile soltanto dopo il diffondersi dell'invenzione samio-egineta della fusione a cera perduta diretta (ved. K. Kluge, in «JDAI» LIV 1929, p. 1 sgg.) e quindi a partire dal 530 a.C. Interessante la scelta dei soggetti arcaici, le due grandi dee spartane nei tripodi di Giziada (per la tipologia, K. Schwendemann, in «JDAI» XXXVI 1921, p. 98 sgg.), la dea eleusinia del santuario di Brisee (20,2) o la Core Soteira del *naos* urbano (13,2) nel tripode di Callone. I soggetti sembrano in qualche modo riecheggiati nel duplice donario di Egospotami, quasi a mostrare l'analogia della vittoria su Messene con la sconfitta inferta ad Atene, anche se nel tripode dell'artista pario la figura con lira, piuttosto che Sparta (come ritiene Pausania o la sua fonte) dovrebbe essere Alessandra, la dea amiclea, raffigurata appunto come liricine (S. Löschke, in «MDAIA» III 1878, p. 164 sgg.). Di Aristandro di Paro, forse padre del grande maestro del IV secolo a.C. Scopa, questa è la sola opera nota (P. Orlandini, in *EAA* I 1957, p. 639). Policleto, allievo di Naucide (VI 6,2), è certamente Policleto il Giovane, verosimilmente l'architetto attivo a Epidauro (ved. II 27,5). Un ricordo infine della presenza di lebeti e tripodi bronzei arcaici, anteriori a Creso, nell'Amyklaion è già in Teopompo (*FGrHist* 115 F 193).

56 sgg. Βαθυκλέους δὲ Μάγνητος...: con questo celeberrimo complesso – verosimilmente un *thesauros*, piuttosto che un semplice recinto nel recinto anche a giudicare dal frammento di Callistene (*ap.* Ateneo, X 452), che menziona una pittura ivi conservata – si tocca il culmine dell'effetto monumentale (ved. Polibio, V 19,3) e del messaggio politico-religioso del venerando santuario amicleo e di tutta la Laconia arcaica. Sull'aspetto, sul significato storico-archeologico e sulla cronologia sono state formulate fin dal '700 moltissime ipotesi ricostruttive (bibl. in A. Faustoferri, *Il trono di Bathykles ad Amyklai*, in prep.; ved. intanto G. Hirschfeld, in *RE* I 1892, col. 1996 sg.; E. Fiechter, in «JDAI» XXIII 1918, p. 166 sgg.; E. Buschor-W. von Massow, in «MDAIA» LII 1927, p. 18 sgg.; C. Picard, in «L'Acropole» IV 1929, p. 208 sgg.; A. Delivorrias, in «AAA» 1968, p. 41 sgg.; R. Martin, in «REL» LII 1974, p. 67 sg.; Id., in «RA» 1976, p. 205 sgg.). Gli scavi hanno messo in luce, inserito a sud-est nel muro di peribolo, un tratto di muro lungo quasi 30 metri, considerato sostegno del trono, e alla sommità, sotto la chiesa bizantina di H. Kyriaki, i resti delle fondazioni e due filari marmorei del *krepidoma* («basamento a gradini»), sicuramente parte di un lato del trono. Dagli scavi provengono poi importantissimi frammenti di singoli partiti architettonici (ved. H. Drerup, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts» V 1952, p. 25 sgg.), dorici (colonne, capitelli e fregi) e ionici (fregi con palmette e fiori di loto, fregi eolici a foglie lanceolate, fregi con linguette e astragali) e misti (mensole ioniche su capitelli dorici), che appartengono al trono, ma stranamente nessun frammento delle decorazioni figurate. Tutto lascia pensare che queste ultime fossero anch'esse in marmo (cfr. il silenzio di Pausania sulla materia contro la menzione delle decorazioni bronzee della Chalkioikos, 17,3) e non in bronzo, come si dovrebbe invece dedurre dalla loro totale sparizione; non va però dimenticato che la menzione di una pittura nel citato frammento di Callistene potrebbe far pensare a decorazioni dipinte, almeno in parte (ma ved. cap. 18, l. 101: συνειργασμένοι). Sempre la *communis opinio* data il trono alla fine del VI secolo a.C. sulla base della cronologia dello stile architettonico (E. Buschor, in «MDAIA» LII 1927, p. 15 sgg.), contro la *vulgata* che collegava il trono alle offerte di Creso all'Apollo di Amicle e di Tornace (10,8). Tuttavia una cronologia intorno al 530 a.C. appare oggi più probabile, perché concilia la data stilistica con quella della verosimiglianza storica. Quanto all'aspetto del trono, la descrizione di Pausania, i resti architettonici e sul terreno e confronti sia con architetture vicino-orientali, anatoliche e persiane, sia con raffigurazioni vascolari tardo-arcaiche di *heroa*, permettono di ricostruire solo le grandi linee del monumento, e non sempre con sicurezza. Pausania ha visto il trono e lo sottolinea, ricordandolo – cosa per noi molto importante per l'implicito confron- <

to strutturale – alla vista del trono dello Zeus di Olimpia (V 11,3 sgg.). Il rapporto tra la statua colossale di Apollo e il trono è quello che «la statua sembra poter sedere su di esso» (ved. F. Prontera, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia» XVIII 1980-1, p. 215 sgg.), ma questo purtroppo non ci chiarisce di più e meglio il contesto. La struttura comprende colonnati liberi, semicolonne e partiti su mensole e forse due livelli di fregi (a giudicare dai fregi ionici superstiti). Per le ricostruzioni grafiche, ved. da ultimo R. Martin, in «RA» 1976, pp. 215 e 217, figg. 6-7.

57-8. ἀναθήματα... Ἀρτέμιδος: i doni votivi di Baticle, certo < *aparchai* («primi frutti») del suo lavoro, rivelano una notevole integrazione dell'artista e della sua scuola nell'ambiente laconico – come mostra il fatto che le già ricordate iscrizioni di cantiere sono in lingua e alfabeto locali – e al tempo stesso, con l'orgoglio e i mezzi conferitigli dal suo statuto di artigiano arcaico (17,2-4), una coscienza precisa delle proprie origini ioniche. Se le Cariti infatti richiamano il vicino santuario del Tiasa e le dee che presiedono alla crescita infantile (18,6), Artemide Leukophryene, la grande dea della sua città di origine, vuole essere una precisa allusione all'Artemide spartana, che caratterizza una parte rilevante delle transizioni giovanili, il «margine» della città (18,4-5) e la sorella del dio di Amicle. La collocazione di questi doni non è detta esplicitamente; essi tuttavia dovrebbero trovarsi all'interno del «trono», se questo è – come tutto lascia pensare – un *thesauros* annesso all'antichissimo *heroon* di Giacinto.

58. Λευκοφρυήνης... Ἀρτέμιδος: questo accenno permette di identificare come Magnesia del Meandro, e non del Sipilo, la patria di Baticle. Come si vede, tutta l'area occidentale dell'Asia Minore è terreno di specifici interessi di Pausania, non solo quella Magnesia del Sipilo su cui insiste Chr. Habicht, *Pausanias und seine Beschreibung Griechenlands*, München 1985, p. 25 sgg.

62-4. ἀνέχουσιν... Τρίτωνες: questi dettagli sono preziosi per ri- < costruire le linee fondamentali del monumento. Come c'è un «interno» (18,15), c'è una fronte (ἔμπροσθεν) e un retro (ὀπίσω); ci sono due coppie davanti e dietro di «cariatidi», Cariti e Ore (inspiegabilmente W. von Massow, in «MDAIA» LII 1927, p. 80, ne ricostruisce solo una coppia sul retro); c'è una «sinistra» e una «destra» con due figure terminali per parte, rispettivamente la coppia Echidna-Tifone (cfr. Omero, *Il.* II 783; Esiodo, *Theog.* 295 sgg.) e una coppia di Tritoni, figure che von Massow (*ibid.*) colloca sulle mensole, ma che potrebbero essere veri e propri acroteri (sul tema in generale cfr. C. Praschniker, *Zur Geschichte des Akroters*, Berlin 1929). L'iconografia li rende simili fra loro e assai adatti a fungere da acroteri: poiché tuttavia Pausania li distingue, forse per motivi o iconografici o di tradizione esegetica locale, essi potrebbero rappresentare concettualizzazioni di polarità spaziali, e cioè le profondità dell'Oceano (i

Tritoni) e della Terra (Echidna-Tifone), con preciso riferimento all'oltretomba che domina nel santuario.

64-7. τὰ δὲ ἐπειργασμένα... τὰ πολλὰ ἦν: l'asserzione deve intendersi non come un modo di procedere in maniera parziale e saltuaria, ma come un tentativo di dare i contenuti delle scene in forma non analitica, ciò che spiega la frase «dato che la maggior parte di essi non è ignota». Al di là delle interpretazioni strutturali, di cui le note che seguono danno un ampio saggio, va notato che nelle raffigurazioni del *thronos* (opera di Batìcle e dei suoi collaboratori di Magnesia) e dell'altare (*bomos*), rispettivamente, prevalgono due figure eroiche, Eracle e Giacinto, profondamente radicate nella storia culturale e cultuale di Sparta. Ad Apollo, che ha scarso ruolo nelle figurazioni, ma che è la divinità in trono ed evidentemente centrale, vengono quindi a collegarsi, con queste serie di sculture, sia l'eroe divenuto «dorico» per eccellenza (Eracle: 18,9 sgg.), sia l'eroe apollineo e locale, rappresentativo di un passato «predorico» (Giacinto: 19,3 sgg.). Intorno a loro si disegna tutto un contorno mitico e teogonico, non senza un profilo di diacronia mitologica, che parte dal livello delle genealogie divine e giunge, attraverso i vari cicli mitici, locali e non locali, fino al livello dell'*epos* omerico, in particolare nelle figurazioni del *thronos*, in cui vanno riconosciute anche forti espressioni della cultura mitica ionica.

67-9. Ταϋγέτην... καὶ Ἄτλας: la prima scena avvicina, pur nel diverso scenario degli eventi (cfr. III 1,1 con II 37,5), due miti analoghi, i ratti delle sorelle Taigeta e Alcione da parte di Zeus e Posidone. La scena ha un vero e proprio carattere di «inizio» mitico, dove Zeus si affronta al Posidone minio a riflettere la doppia tradizione sui Minii, sul Taigeto (cfr. Erodoto, IV 145) e sulle origini di Sparta (cfr. F. Prontera, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia» II 1978-9, p. 157 sgg.); ma ha anche il sapore di un'allusione all'istituzione matrimoniale del ratto simulato spartano (Plutarco, *Lyc.* 15). Atlante (che secondo alcuni, come W. Klein, in «Arch.-epigr. Mitth. aus Öst.-Ung.» IX 1885, p. 151 sgg., non appartiene alla stessa scena) è presente come padre delle due rapite e forse anche come «limite» dello spazio immaginario occupato dalle scene; non meno importante la funzione di parametri spaziali dei miti stessi, Zeus e il Taigeto, Posidone e il Tenaro, con l'opposizione tra altitudine del cielo e profondità della terra (ved. il mito di Alcione in II 37,5). <

69-70. Ἡρακλέους... Κενταύρων μάχη: mito caro all'età arcaica, quello tessalo di Eracle e Cicno, è la prima delle scene dedicate a Eracle, che opportunamente sottolinea il rapporto tra l'eroe così radicato a Sparta e il dio di Delfi e dunque di Amicle, rapporto che ci è proposto dal poemetto pseudoesiodeo *Aspis* (69) e confermato dalla ceramografia (ved. D.J.R. William, in F. Lissarrague-F. Thela- <

mon, *Images et céramique grecque*, Rouen 1983, p. 136 sgg.). A questo racconto, che Pausania definisce significativamente «duello», si contrappone la «battaglia», ricca di personaggi, dei Centauri e di Folo contro lo stesso Eracle, sullo sfondo della funzione del dionisismo, adombrata dall'*aition* della «battaglia» (com'è noto, lo scontro tra Eracle e i Centauri prende avvio dal consumo del vino offerto a Folo da Eracle), e dunque dell'altro grande dio di Amicle, Dioniso Psilax (ved. 19,6).

71-4. τὸν δὲ Μίνω... ὁ Δημόδοκος: un'altra coppia di scene composta da un mito con due protagonisti e un racconto con molti personaggi. L'uno, legato ad Apollo Delphinios (F. Graf, in «Museum Helveticum» XXXVI 1979, p. 2 sgg.), è centrato sulla conquista della regalità e sul superamento dello stadio giovanile (M. Menichetti, *Il mito greco in Etruria* [Tesi Dottorale 1988], p. 56 sgg.). L'altro – ispirato da Omero, *Od.* VIII 370 sgg. – mira a celebrare, attraverso il ricordo dei migliori danzatori, i Feaci (cfr. *Od.* VIII 250 sgg., 382 sgg.), la transizione dei giovani di ambo i sessi, una forma di celebrazione ricorrente nelle feste spartane (11,9: il *choros*) e in particolare nelle stesse Iacinzie. Sulla singolarità della rappresentazione del Minotauro, ved. F. Brommer, *Theseus*, Darmstadt 1982, p. 39 sgg. <

74-7. Περσέως... Λευκίππου θυγατέρων: a Teseo corrisponde, oltre lo «stacco» lungo del *choros* dei Feaci, Perseo con Medusa, altro mito di regalità (gli eroi compiono imprese per conquistare il diritto al trono) e di *metis* («astuzia») parallelo al precedente (cfr. C. Dugas, in «REG» LXIX 1956, p. 1 sgg.). Ad esso fanno seguito altri due miti paralleli: uno – quello di Eracle e Turio – radicato in Laconia come epiteto di Ares (Suida, s.v. Θούριος), ma di origine beotica e *aition* di un culto di Apollo Thourios (Plutarco, *Sull.* 17); l'altro – quello di Tindareo ed Eurito – decisamente laconico. A conclusione, in piena simmetria con i due ratti divini nuziali (di Posidone e Zeus), ecco apparire i ratti eroici (le Leucippidi) che fondano le dinastie regali spartane, con la cerniera del mito dell'uccisione dell'ippocoontide Eurito da parte di Tindareo. Siamo alla conclusione di un «ciclo» e all'inizio di un altro, dove si coglie l'analogia strutturale e iconografica tra ratto delle Atlantidi e ratto delle Leucippidi, che «inquadrano» il *choros* dei Feaci. Questo reca a sua volta ai lati due trittici con un'impresa di regalità e di efebia e una coppia di imprese di Eracle, delle quali una tessalo-beotica (Eracle e Turio) preparatoria di «arrivi di Apollo» e l'altra più direttamente legata al Peloponneso e agli interessi spartani. Questa struttura sembra anche riflessa dal testo di Pausania, dall'uso di congiunzioni diverse e da «stacchi» sintattici ritmici, imposti non soltanto dalla necessità di *variatio* in una paratassi così lunga, come aveva già visto nel secolo scorso Brunn anche per la «sequenza» interna del trono (in «Rhein. Mus.» V 1847, p. 330 sgg.). <

77-81. Διόνυσον... λέγεται: il testo di Pausania, con la prolessi dei nomi dei protagonisti, sottolinea il carattere di «coppia logica», posseduto dalle prime due scene (in realtà di trittico assieme alla terna successiva), nelle quali un figlio di donna mortale e di Zeus acquista l'immortalità (non senza la polarità Dioniso infante-Eracle alla fine della vita mortale). In particolare il testo mette in risalto Dioniso, richiamato qui per i suoi nessi cadmei e laconici (l'approdo della *larnax*, l'«arca», a Prasie), ma anche per il suo culto amicleo (ma ved. altresì 11,11), ed Eracle, progenitore degli Spartani. La somiglianza iconografica tra queste due scene e la successiva, tutte e tre una sorta di «consegna», serve a mettere in risalto il nesso tematico-strutturale tra le divinizzazioni dei mortali e l'educazione dell'eroe tessalo Achille, ma saldamente insediato nella Laconia (ved. il «porto d'Achille» di 25,4) e nei riti iniziatici efebici (ved. 20,8). L'educazione di Achille è effettuata secondo il costume spartano fuori dall'ambiente domestico e dalla città: P. Vidal-Naquet, in «Annales (Economies, Sociétés, Civilisations)» XXIII 1968, p. 947 sgg., ma prepara a un «rientro» simile all'ingresso di Dioniso ed Eracle all'Olimpo.

81-2. Κέφαλος... ἡρπασμένος: il ratto di Cefalo è presentato qui < da Pausania, come già per l'acroterio della *stoa basileios* («portico Regio») di Atene (I 3,1), nella versione, nota a lui soltanto, che sostituisce Emera ad Eos (il «Giorno» all'«Aurora»). Che si tratti di una scelta di Pausania e non della lettura di eventuali iscrizioni sul monumento, sembra assicurato dalla presenza, subito dopo, del mito di Achille e Memnone, che collega questo episodio al precedente, in quanto Memnone è figlio di Eos. Il ratto ha funzione di passaggio e introduzione alla scena successiva di nozze, come ratto «rovesciato», e forse anche per ricordare la genealogia attica dell'eroe, si potrebbe pensare in qualche rapporto con i rami attici del grande *genos* degli Egeidi (ved. oltre).

82-3. ἐς τὸν γάμον... οἱ θεοί: la scelta delle nozze di Cadmo e Armonia fra le altre offerte dal mito, come quelle di Peleo e Teti, appare significativa, per l'intento esplicito di valorizzare l'ambiente beotico e la discendenza di Cadmo: si sarebbe cioè in presenza di una possibile conferma per una committenza del trono da parte della famiglia degli Egeidi (cfr. M. Nafissi, *La nascita del «kosmos»*, Napoli 1990, p. 357 sgg.; A. Faustoferri, *Il trono di Bathykles ad Amyklai*, in prep.). Diversa la posizione di D. Musti sul ruolo storico degli Egeidi a Sparta. Dal punto di vista compositivo, dopo gli episodi di Folo con i centauri e del *choros* dei Feaci, siamo di nuovo in presenza di un'altra scena «lunga» e, come il *choros*, al centro di un altro «polittico», a dimostrazione dell'importanza attribuita al soggetto tebano nella decorazione.

83-5. Ἀχιλλέως... τιμωρούμενος: lo scontro di Achille con il fi- < glio di Eos riprende nel proprio soggetto i temi dei due miti che pre-

cedono le nozze di Armonia, a conclusione e ad apertura di un nuovo trittico, dove il duello di Achille si appaia a due imprese di Eracle. L'elemento che collega questi episodi è la conquista eroica, le armi (di Antiloco) nello scontro tra Achille e Memnone, i cavalli e la donna nelle fatiche di Eracle, con il particolare del rapporto matrimoniale di Eracle con Deianira come elemento che collega la genealogia di Eracle a quella di Tindareo. Si chiude così, ancora una volta con una nota genealogica spartana e con un ratto, questo secondo «sistema» centrato sulle nozze di Armonia, così come il precedente, organizzato attorno al *choros* dei Feaci e ad esso collegato con le due divinizzazioni di mortali, si era chiuso con lo stesso Tindareo e con un altro ratto, quello delle Leucippidi. Il precedente «sistema» si caratterizzava come sistema delle iniziazioni giovanili; questo secondo si connota invece come momento centrale del ciclo della «vita esemplare» aristocratica con le nozze e con le prove dell'*aristeia* nobiliare.

85-8. Ἑρμῆς... καταπαύουσιν: il terzo sistema – si noti sempre come la struttura sintattica del testo accompagni le cesure tra coppie o trittici di ogni singolo sistema – prende avvio dal giudizio di Paride, in cui il giovane troiano sceglie Afrodite, ottenendone in seguito la spartana Elena. Come il precedente sistema si era chiuso con *exempla* significativi (per Sparta) di *aristeia* maschile, accompagnata dai relativi premi, così questo si apre con l'*exemplum* significativo (sempre per Sparta) di *aristeia* femminile, con il relativo premio. Dell'altro mito, il duello tra Anfiarao e Licurgo, gran sacerdote di Nemea, la tradizione letteraria nulla ci dice, ma fortunatamente una delle celebri raffigurazioni su «Schildbänder» (fasce di lamina decoranti scudi o piuttosto tripodi) bronzei di Olimpia (E. Kunze, in *Olympische Forschungen* II, Berlin 1950, p. 174 sg., tavv. 12, 17) ci restituisce la stessa scena con iscrizioni assicurandoci dell'esatta lettura di Pausania. Il rarissimo dettaglio del mito, ricco di addentellati con la saga tebana (ricorrente nella religione laconica, come abbiamo visto) e con il mito e il culto locale (ved. l'*heroon* di Anfiarao cugino dei Dioscuri, 12,5), va interpretato probabilmente in relazione a fatti – non del tutto a noi noti – di Ipsipile, responsabile della morte di Ofelte figlio di Licurgo. Nel mito di Ipsipile infatti si colgono tratti di grande importanza per l'ambiente laconico e amicleo, dalla genealogia risalente a Dioniso (l'eroina nasce a Lemno dal figlio di Dioniso Toante), alla regalità «rovesciata» sulle donne di Lemno (l'eroina è regina di Lemno, dopo la cacciata degli uomini), alla maternità dei due gemelli Euneo e Toante fino al ruolo di involontaria responsabile della morte-eroizzazione di Ofelte-Archemoro (ved. II 15,2). Si delinea così una possibile contrapposizione tra le due scene in questione (significativamente composte da due coppie), basata sul ruolo della donna, come sembrano precisare le due scene successive.

89-90. Ἥρα... Ἥφαιστον: questa nuova coppia di miti ruota at-

torno a statuti femminili e alla loro inviolabilità, il sacerdozio virginale (violato) di Io e la verginità (inviolabile) di Atena. Come nel caso di Ipsipile, è interessante anche la prole di queste unioni «impossibili», Dioniso ancora una volta, discendente da Io, e Erittonio, nato dal seme di Efesto. Quest'ultimo mito, ancorato solidamente alla sola Attica e assai raro nell'iconografia (F. Brommer, *Hephaistos*, Mainz a. Rh. 1978, p. 25 sgg.), potrebbe essere un antico mito ionico indipendente dagli esiti attici, introdotto da Baticle nel serrato sistema tessalo-beotico e laconico del trono. Non è impossibile anche un'inserzione sempre di Baticle per mettere in risalto il ruolo dell'artigiano (cfr. l'iscrizione di montaggio sul «trono» *IG* V 1, 823: Τέχναρχος), ruolo incarnato da Efesto (ved. 17,3), come già intravisto un secolo fa da Klein (in «Arch.-epigr. Mitth. aus Öst.-Ung.» IX 1885, p. 168).

90-6. ἐπὶ δὲ τούτοις... ἐλαύνει: ben separate dal resto delle decorazioni dalla notazione ἐπὶ δὲ τούτοις, tre coppie di miti ben caratterizzati costituiscono il quarto e ultimo «sistema» di questa parte esterna del trono. Troviamo in apertura una coppia di fatiche di Eracle, questa volta peloponnesiache e collegate con gli Inferi, contro due mostri posti al controllo dell'ingresso (l'Idra) e del profondo (Cerbero) dell'Ade. La seconda coppia illustra la cacciata dei figli illegittimi di Menelao da parte dei figli dei Dioscuri (ved. oltre 19,9), per la violenza esercitata su Elena da Megapente (il solo fra i due bastardi a essere raffigurato a cavallo, forse sull'autorità di Omero, *Od.* IV 11 sg., che conosce soltanto questo come illegittimo di Menelao, ved. Apollodoro, *Bibliotheca* III 11, scolio a Omero, *Od.* IV 12; scolio a Euripide, *Andr.* 32) e Nicostrato. La terza coppia, con due «fatiche», una di Bellerofonte e l'altra ancora di Eracle, appaia le due imprese di eroi collegati con il Peloponneso, perché compiute agli estremi del mondo, l'una in Oriente, l'altra in Occidente. Il mito di Bellerofonte, scaturito dalla violazione (presunta) degli statuti della donna con il tentativo di possedere Antea, moglie del re tirinzio-argivo Preto, e concluso con la conquista di un regno, è il *pendant* e il rovescio della seconda coppia (quella centrale) imperniata sulla violazione dei diritti di Elena e sulla cacciata degli illegittimi dal regno. Il mito di Eracle è il *pendant* della coppia iniziale, come terza impresa di natura infera dell'eroe. Quest'ultimo «sistema» in altre parole mette in risalto la vittoria dell'eroe sulla morte (Gerione come estremo Occidente, da cui Eracle torna con preda «utile») e il giusto comportamento dei figli nei confronti dei genitori, corollario del ciclo della «vita esemplare» che passo passo i «sistemi» della decorazione esterna hanno costruito. In sostanza, come dal punto di vista geografico i due estremi delle sequenze coincidono (Atlante e Gerione), così dal punto di vista concettuale, dopo i due ratti che fondano la terra laconica, si hanno via via tre sistemi, uno delle ini-

ziazioni, con l'intermezzo della divinizzazione dei mortali, stacco per accedere al sistema successivo, quello del ciclo nuziale e dell'*aristeia* nobiliare, il terzo ancora dell'*aristeia* e degli statuti femminili, e infine un quarto con la vittoria dell'eroe sulla morte, grande mito aristocratico e a un tempo paradigma del culto eroico dell'Amyklaion.

97-100. τοῦ θρόνου... λέαινα: figure acroteriali di colmo, i gemelli divini di Sparta, Castore e Polluce, hanno un preciso riscontro iconografico negli acroteri della Sparta d'Italia, Locri Epizefirii, dove conosciamo il tipo sia a Contrada Marafioti che a Marasà (P.E. Arias, in *Atti XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1976*, Napoli 1977, p. 534 sgg.).

100-1. ἀνωτάτω... θρόνον: il *choros* dei Magneti si trova sulla parte più alta del trono. È estremamente difficile immaginare l'aspetto di questa parte del monumento che, avendo un'unica scena, dovrebbe estendersi (è più probabile a tutto tondo che a rilievo) sulla «spalliera» del trono. Comunque è possibile che questo *choros* faccia da *pendant* visivo al *choros* dei Feaci (ved. 18,11). I Magneti sono – come traspare dal συνειργασμένοι del testo – i collaboratori di Batricle nell'opera di scultura, poiché, come abbiamo visto, nella realizzazione architettonica i collaboratori sono stati tutti di origine laconica (18,9).

102-14. ὑπελθόντι δὲ... Ἕκτορι: la serie «interna» si presenta meno complessa e numerosa, ma anche meno chiara di quella «esterna». Il testo di Pausania, come riconosciuto da Brunn («Rhein. Mus.» V 1847, p. 330 sgg.), consentirebbe un primo raggruppamento a «trittici» delle sei scene iniziali, basato dal punto di vista testuale sulla presenza della particella δέ, e dal punto di vista concettuale sulla centralità di un'impresa di Eracle. Poi avremmo le successive otto scene divise in un quartetto centrale e due coppie, una iniziale e una finale. Ma a questa suddivisione, che potrebbe ben corrispondere a dislocazioni fisiche sulle pareti interne del trono, se ne può contrapporre forse un'altra, di tipo strutturale-compositivo secondo il modello già proposto per l'esterno. Le due estremità sono caratterizzate da scene «lunghe», la caccia al cinghiale calidonio da parte di Eracle e le offerte funebri a Ettore, scene verosimilmente contrapposte sul piano sia strutturale che ideologico, come paradigmi della vita (P. Schmitt-A. Schnapp, in «RA» 1982, p. 57 sgg.) e della morte eroiche (C. Bérard, in *La mort, les morts dans le monde ancien*, Cambridge 1983, p. 89 sgg.) degli aristocratici. Entro questa cornice, con una tecnica non troppo diversa da quella usata all'esterno, si snoda una sequenza di coppie logiche, dove i motivi strutturali si trovano concatenati sì da trascorrere da una coppia all'altra. La prima coppia, Eracle con i figli di Attore, Eurito e Cteato, e Calai e Zete con le Arpie, si caratterizza per strettissime simmetrie o polari-

tà: i protagonisti (rispettivamente negativi e positivi) sono gemelli, l'oggetto è la liberazione di un passaggio obbligato (terrestre e marittimo), lo sfondo è il mare (figli di Posidone gli Attoridi, passaggio marittimo per le Arpie). Segue una scena, il ratto di Elena da parte di Teseo, che, mentre per un verso si ricollega alle precedenti (presenza, sullo sfondo, di gemelli, i Dioscuri), per altri versi (ratto ingiusto, perché Elena è immatura) si va a unire alle successive: Eracle contro il leone, Apollo e Artemide contro Tizio, sono a loro volta in parallelo, in quanto miti collegati con la liberazione della strada per due luoghi panellenici, rispettivamente Nemea e Delfi, lasciando tuttavia riaffiorare altre simmetrie, quella del ratto ingiusto (Elena, Latona) e del motivo dei gemelli (Dioscuri, Letoidi), di raccordo verso le scene precedenti, e probabilmente quella della cavità sotterranea o montana tra il leone nemeo, il centauro Oreo (Diodoro, IV 2,7) e il Minotauro verso il gruppo seguente. Il trittico di Eracle e Oreo, Teseo e il Minotauro, Eracle e Acheloo, mentre offre un terreno di reciproca analogia iconografica e concettuale (lotte contro esseri semi-umani), consente di avvicinare strettamente le seconde due, perché la mostruosità dei due esseri si presenta inversa (uomo con testa taurina il Minotauro, toro con testa umana Acheloo) e perché la lotta condurrà entrambi gli eroi a una donna. A questo punto si inserisce uno stacco concettuale assai forte e non facilmente spiegabile, costituito da Efesto ed Era in catene, un mito che riguarda la *metis* («l'astuzia») di Efesto, ma anche un mito di preparazione di apoteosi (il ritorno di Efesto all'Olimpo) e di autorappresentazione dell'artigiano. L'elemento che lega con il gruppo precedente può essere proprio la *metis* usata da Teseo e da Eracle contro i loro avversari e il premio – la conquista dell'immortalità – in sequenza con i premi delle due scene precedenti (la regalità, la donna). Più difficile vedere il legame con quanto segue, i giochi funebri per il padre di Acasto, Pelia, chiaramente in parallelo con le offerte funebri per Ettore, che incastonano così una coppia di scene, Menelao e Proteo, Admeto sul carro. Questi due miti in qualche modo riassumono tutta la sequenza interna: nel primo ritornano la *metis*, la ricerca della via, la definitiva (ri)conquista della patria e della donna e la centralità di Sparta; nel secondo l'aggiogamento della ferinità, l'*agon* per il matrimonio e la centralità dei miti beotici e cadmei presente anche nel lato interno del trono. L'interno si distingue dall'esterno per l'assenza di un ciclo completo; in esso tuttavia ritornano gran parte dei temi dell'esterno, ma in forme più riassuntive e con un'insistenza più netta sulla *aristeia* maschile e aristocratica. In entrambi fanno spicco l'«intrusione» significativa di Efesto, come celebrazione dell'orgoglio dell'«artigiano» (ved. R. Martin, in «RA» 1976, p. 209), l'importanza anche iconografica di temi locali affrontati dalla ceramica laconica (ved. J.M. Woodward, in «JHS» LII 1932, p. 25

sgg.), la rilevanza dei miti tessalo-beotici, forse collegabili col *genos* degli Egeidi (ved. A. Faustoferri, *Il trono di Bathykles ad Amyklai*, in prep.), che aveva avuto una parte di rilievo nella conquista di Amicle e che nel santuario conservava la corazza di Timomaco, autore di tale atto eroico, esposta in occasione delle Iacinzie (Aristotele, fr. 532 Rose).

19, 1-5. τοῦ θρόνου... ἐνέστηκε: in questo passo è la *crux* di tutte le ricostruzioni proposte del trono, nessuna delle quali (ved. 18,9) appare soddisfacente. Siamo certamente all'interno del monumento, nella parte-sedile, dove sono queste καθέδραι («seggi» alla lettera, cioè «basi per sedere»); di queste καθέδραι alcune sembrano essere poste ai lati, di dimensioni minori e più vicine fra loro (se tale è il senso della parola εὐρυχωρία, dato alla distanza tra centro e lati), e una sola al centro, maggiore delle altre, sulla quale siederebbe il dio. Che si tratti di veri e propri seggi o che il termine di καθέδρα (come quello, metaforico, di θρόνος dato al monumento) sia puramente analogico, non è dato di sapere, anche se il già ricordato confronto dello stesso Pausania con il trono di Zeus a Olimpia (V 11,4) lascia intendere che l'analogia, di forma se non di funzione, doveva essere abbastanza stretta. Si veda anche il «confronto» immediatamente successivo tra il piedistallo della statua di culto (19,3) e un «altare», paragone dal quale deriva il fatto che il basamento viene in seguito definito costantemente come «altare». In ogni caso, ci sfugge la funzione, reale o fittizia, di queste καθέδραι. <

6-11. μέγεθος δὲ... καὶ τόξον: la statua colossale (30 cubiti corrispondono a circa 15 metri) sembrerebbe riprodotta da monete romane (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 59, tav. N, XVI-XVII), anche se l'opinione autorevole di Furtwängler (in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* I, Leipzig 1884, p. 408) tende a riconoscervi l'Afrodite armata (ved. 15,10). La tradizione aniconica del culto di Apollo (ved. II 19,7) si fonde qui con lo sforzo proprio del periodo tra la metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C. – questa deve essere la data della statua – di creare colossi, particolarmente per Apollo. Il culto è quello di Apollo Delphinios, come ci assicurano un'epigrafe (*IG* V 1, 221) e il confronto con il Pythaeus di Tornace (ved. 10,8), ciò che ha fatto pensare a un'origine predorica del culto, sia come relitto della tradizione achea sia come portato dagli Egeidi (così, ad es., Wide, p. 89). Altro problema è quello del rapporto tra questo Apollo e l'Apollo Tetracheir o Tetraotos («con quattro mani» o «con quattro orecchi»; *IG* V 1, 259; Sosibio, *FGrHist* 595 F 25; Diogeniano, II 5; Apostolio, I 93; Esichio, s.v. κουρίδιον). Va ricordato tuttavia che l'iconografia della statua dell'Apollo Amicleo, così descritta da Pausania, e quella del Tetracheir, nota anche da una ste- <

le iscritta spartana purtroppo perduta (*IG* V 1, 683), non coincidono.

12-6. τοῦ δὲ ἀγάλματος... βωμοῦ: la forma del basamento della statua colossale richiama quella di un altare anch'esso colossale come la statua, tanto da alloggiare sul lato sinistro la porta di bronzo per il sepolcro di Giacinto. Dagli scavi provengono diversi elementi architettonici che appartengono a porte (da ultimo, R. Martin, in «RA» 1976, p. 213), mentre il confronto con i sepolcri di area licia può forse darci un'idea della concezione del basamento-altare (F. Studniczka, in «Oest. Jahresh.» VI 1903, p. 123 sgg.). Su Giacinto ved. M.J. Mellink, *Hyakinthos*, Utrecht 1943, e sulle feste, oltre a Wide (p. 285 sgg.), B.C. Dietrich, in «Kadmos» XIV 1975, p. 133 sgg., con giusto apprezzamento dei caratteri predorici del culto. Sul mito di Giacinto, cfr. nota a 19,31-3.

16-21. ἐπείργασται... Ὧραι: la decorazione del piedistallo della statua di culto si presenta più semplice rispetto al trono, dal momento che vi compaiono un'assemblea di divinità in atto di ricevere nell'Olimpo i due fratelli amiclei Giacinto e Polibea eroizzati, una scena «di confronto» con ingresso all'Olimpo di Eracle e forse una teoria di figure femminili divine ed eroiche (Testiadi, Muse, Ore) «di contorno». Ciò che appare interessante è la selezione delle divinità menzionate almeno nella prima delle due scene. Il testo di Pausania, con i suoi «stacchi», sembra fornire anche una probabile guida circa l'aggruppamento delle figure. Il primo gruppo è la coppia delle divinità del mare, che Iride (si noti come Pausania leggendo forse le didascalie sul monumento riporti la grafia laconica - cfr. Βοικέτας, *IG* V 1, 497, 589, 608 - con il *beta* per il *digamma*: ved. però Wide, p. 264) chiama sull'Olimpo per assistere all'eroizzazione dei due fratelli di Amicle; fanno da *pendant*, nell'opposizione mare-cielo, Zeus con Ermes, Dioniso, Semele e Ino. Il gruppo è fortemente significativo perché associa al padre degli dei l'altra grande divinità di Amicle, Dioniso (con ogni verosimiglianza fanciullo), con un preciso ricordo dell'assunzione in cielo di Dioniso celebrata sul trono (ved. 18,11) e quivi «confrontata» con la divinizzazione di Eracle. Fanno corona Semele, madre di Dioniso, e Ino, altra mortale divinizzata, oggetto di particolare culto come nutrice di Dioniso nella vicina Prasie (ved. 24,4) e una volta ancora richiamo alle leggende beotiche (ved. Wide, p. 227 sgg.). Lo stacco compositivo nel testo (πεποίηται δὲ...) segnala un altro gruppo (e forse un'altra collocazione), quello delle divinità infere Demetra, Core e Plutone. Come nell'insieme precedente a un terzetto fa seguito un gruppo complesso, così dopo il primo (ἐπὶ δὲ αὐτοῖς) viene una serie di tre altri terzetti, le Moire, le Ore e le tre grandi dee femminili di Sparta, Atena, Artemide e Afrodite. Fra inferi e cielo dunque, introdotti dalle dee del fato e del tempo, ascendono all'Olimpo i due fratelli Giacinto e Polibea: la presenza di Po-

libea, marginale nel mito e forse nel rito, viene qui enfatizzata per rendere simmetrici anche nella celebrazione mitica i ruoli dei giovani maschi e delle giovani donne, così centrali nelle celebrazioni delle Iacinzie. Il ruolo preponderante delle fanciulle in quelle feste (Calame, I, p. 308 sgg.) è ulteriormente sottolineato dal fregio finale con le Muse, le Ore e le Testiadi, Leda, moglie di Tindareo, e Ipermnestra, moglie di Anfiarao (ved. 12,5), una processione di figure femminili che evoca quella delle Iacinzie. La singolarità dell'iconografia non efebica (la statua barbata) dell'antica divinità amiclea registrata nel fregio (ved. *EAA* III 1960, p. 869 sg.) è segno di arcaicità, che Pausania sottolinea ricordando *e contrario* la norma classica ed ellenistica con il quadro di Nicia, ai suoi tempi a Roma nel tempio di Augusto (Plinio, *Nat. Hist.* XXXV 131).

31-3. περὶ δὲ ἀνέμου... λέγεται: quasi rispondendo all'obiezione dei suoi lettori, avvezzi alla versione tarda del mito (già classica tuttavia, ved. *EAA* III 1960, p. 869 sg.), secondo la quale per gelosia Zefiro (Palefato, 46; altrimenti, Borea, Servio, *ad Ecl.* III 63) avrebbe deviato il disco lanciato da Apollo causando la morte di Giacinto e la metamorfosi in fiore del giovinetto (Ovidio, *Met.* X 162 sgg.), Pausania rinvia alla tradizione orale, con una nota di scetticismo, non inedita per lui (cfr. *Pausania, Guida della Grecia* I. *L'Attica*, a cura di D. Musti e L. Beschi, Milano 1987², Introduzione generale, p. XLII sgg.). <

34-5. Ἀμύκλαι... διαμένουσα: sull'assorbimento di Amicle nel territorio spartano sotto il re Teleclo, cfr. commento al cap. 2, ll. 41-61.

35-9. ἱερὸν Ἀλεξάνδρας... μνῆμα: il santuario (cfr. II 16,6) è stato ritrovato («BCH» LXXX 1957, p. 549 sgg.; «BCH» LXXXV 1961, p. 685) a un chilometro circa a sud dell'Amyklaion e ha restituito un ricchissimo deposito votivo con statuette, vasi miniaturistici e non, datati dal geometrico all'età ellenistica, e soprattuto *pinakes* («tavolette» votive) fittili, che ripetono il motivo degli *Heroenreliefs* («rilievi eroici») con serpente e figura singola o coppia assisa. Le iscrizioni ritrovate (ved. già *IG* V 1,26) celebrano le antichissime divinità infere (poi «scadute» al livello di figure eroiche nella saga degli Atridi) Alessandra e (Zeus) Agamennone, di cui abbiamo altre notizie dalle fonti (Licofrone, *Alexandra*, 1123 sgg., 1369 con scolî; Clemente Alessandrino, *Protr.* 2,38; Atenagora, *Legatio pro Christianis* 1; Eustazio, *ad Il.* p. 168, 10 sgg.), e che replicano ad Amicle una coppia di divinità ctonie analoga a quella di Elena e Menelao di Terapne, costituendo altresì un prototipo del culto funerario ed eroico di Sparta. Per un'immagine di Alessandra liricine cfr. «MDAIA» III 1878, p. 164 sgg.; ved. 18,8. <

39-42. θεῶν δὲ... πτερά: il terzo grande culto – non localizzato – di Amicle è quello di Dioniso, ricco di riscontri in altri santuari della

regione a Brasie (ved. 24,3) e a Sparta stessa (ved. 13,7). L'attributo è spiegato da Pausania con il laconico, φῖλον, «ala», derivando da Sosibio (cfr. *FGrHist* 595 F 5) e aggiungendovi di suo la nota interpretativa moralistica. Un altro tratto dell'interesse di Pausania per gli aspetti linguistici, interesse che per lui appartiene all'infarinatura di informazione sulla cultura regionale da fornire al lettore-viaggiatore (ved. anche altrove, ai capp. 15 ll. 10-2, e 22 ll. 3-4, sui dorismi linguistici, e culturali in genere). La critica moderna (Wide, p. 162) tende ad accostare l'epiteto a un'altra glossa tramandataci da Suida (s.v. φιλεύς), che ha l'autorità del riscontro diretto con Alcmane (fr. 208 Calame = 32 Page), con il significato di ἐπ' ἄκρου χοροῦ ἱστάμενος, «corifeo» (*scil.* delle Baccanti): a questo culto si potrebbe riattaccare la glossa di Esichio s.v. δύσμαιναι· αἱ ἐν Σπάρτῃ χοροίτιδες Βάκχαι, «le Menadi danzanti a Sparta» (ved. anche Calame, II, p. 122 sgg.).

45-50. Ἀθηνᾶς ξόανον... μάχῃ: Pausania è tornato a Sparta e ha < preso un'altra strada diretta a Terapne, dove incontra prima una statua lignea di Atena Alea, uno dei non rari prestiti arcadici alla religione laconica, evidentemente al centro di un *temenos* menzionato da Senofonte (*Hist. Gr.* VI 5,27); indi, poco più a nord del punto di traghetto dell'Eurota, trova un santuario di Zeus Plousios («Ricco»), dove la ricorrente immagine dello Zeus infero viene qui richiamata con un epiteto eufemistico (così Wide, p. 18) o forse meglio evocatore dell'abbondanza proveniente dal profondo della terra. Appena traversato il fiume, ecco un Asklepieion, dove il dio viene venerato con il singolare epiteto di Kotyleus, ricollegato ancora una volta alla lotta tra Eracle e gli Ippocoontidi. Secondo Pausania, l'epiteto allude alla κοτύλη, «anca» o, più precisamente, «acetabolo», ma sembra essere spiegato altrimenti da Sosibio (*FGrHist* 595 F 13), il quale attribuisce al termine il senso di «cavo della mano» (*contra* Wide, p. 186 sg.). Possibile anche un rapporto con κοτύλη, «ciotola», interpretando questa come la pozione medica offerta dal dio. Resti di un muro a blocchi visti alla fine del secolo scorso presso il ponte sull'Eurota (Frazer, III, p. 357 sg.) potrebbero riferirsi al tempio di Atena Alea.

51-61. Ἄρεως ἱερόν... οἴδεν: non ancora individuato sul terreno < (ved. «BCH» LXXXVII 1964, p. 730 sgg.), il santuario, che anche Pausania definisce antichissimo, è uno dei rari luoghi di culto di Ares in Laconia (un altro non meno importante è a Gerontre, ved. 22,6). Nella stessa Terapne riaffiora il dio dall'altro nome, Enialio (20,2), che sembra più centrale di Ares per la città di Sparta. Tuttavia la tradizione confonde spesso le due divinità, attribuendo l'attributo di Theritas non ad Ares ma a Enialio (Esichio, s.v. Θηρίτας), anche se l'antiquaria, sull'autorità di Alcmane (fr. 220 Calame = 44 Page), insiste sull'originaria distinzione. L'epiteto, che Pausania (ll.

57-61) riconduce a una etimologia θηρίον («belva»), è stato ricollegato (Wide, p. 150) al nome della madre di Chirone a Cheronea o all'epiteto di Core a Lebadea (ved. IX 40,5 e 39,4), per riportarlo all'ambito tessalo-beotico più volte emergente in Laconia; l'associazione con tale ambito spiegherebbe anche il rapporto della leggenda di fondazione con la saga degli Argonauti, mito che notoriamente proveniva dall'ambiente tessalo-beotico. Il verso omerico citato è *Il.* XXIV 41.

62-3. Θεράπνη... θυγατρός: ancora un esempio di genealogia costruita con la toponomastica.

63 sgg. Μενελάου δέ ἐστιν...: il santuario antichissimo della coppia divina di Menelao ed Elena ci è fortunatamente noto, grazie agli scavi inglesi («ABSA» XV 1908-9, p. 108 sgg.; XVI 1909-10, p. 4 sgg.; H.W. Catling, in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976, p. 77 sgg.; «BCH» CI 1977, p. 557 sgg.; CII 1978, p. 673 sgg.; CIII 1979, p. 563). Esso domina l'alto di una collina (Polibio, V 18, 21, 22; Livio, XXXIV 28), a poca distanza a ovest da uno dei vari insediamenti micenei della zona, e consta di un basamento con crepidine e grande muro che funge a un tempo come muro di peribolo e di sostegno (metri 23,80 × 16,60), coronato da un piccolo «tempietto» (metri 8,60 × 5,45). La costruzione attuale risale alla prima metà del V secolo a.C., ma è stata preceduta da un edificio analogo di età tardo-arcaica, mentre la documentazione del culto (ceramiche, statuette, figurine di piombo, bronzetti) copre un arco di tempo dal X secolo a.C. (J.M. Cook, in Γέρας A. Κεραμοπούλλου, Athina 1953, p. 112 sgg.) all'epoca ellenistica, con dediche agli dei Elena e Menelao e doni votivi come le figurine di piombo («ABSA» LXXIX 1984, p. 23 sgg.) o i topi in bronzo, che connotano il culto come ctonio con sacrifici divini – e non eroici (cfr. Isocrate, 10,62-3; Atenagora, *Legatio pro Christianis* 14; Enea di Gaza, *Theophrastus* 646 Migne; Eusebio, *Praeparatio evangelica* V, 28) – e con feste (Esichio, s.vv. Ἑλενία e κάνναθρα). Il ruolo del santuario, secondo il noto aneddoto della moglie di Aristone (Erodoto, VI 61) ripetuto dallo stesso Pausania (ved. 7,7), è legato ancora una volta alle fanciulle (cfr. Plutarco, *Ages.* 19) e alla profilassi della bellezza, data la connotazione di Elena come «altra Afrodite» (ved. bibliografia alla nota 19,78-100), funzione centrale in un mondo come quello spartano, dove la donna occupa una posizione di primo piano per la conservazione delle strutture socio-economiche (cfr. J. Redfield, in «Classical Journal» LXXIII 1977-8, p. 146 sgg.; C. Piper, in «CR» LVI 1980, p. 5 sgg.). L'alta arcaicità del culto è attestata anche dalla versione di Elena Dendritis («dell'albero»), nota non solo a Rodi (altra versione in Polieno, I 13; un bellissimo esempio archeologico del culto di Afrodite Dendritis è offerto ora dal santuario di Kato Syme Viannou a Creta, con ampio riscontro anche iconografico, ved. «Ar-

chaeological Reports for 1974-75» XXI 1975, p. 26 sg., figg. 52-3), come riferisce Pausania, ma a Sparta stessa, dove, come mostra il carme 18 di Teocrito (in partic. v. 43 sgg.), era altrettanto venerata nelle spoglie di un platano. Ciò ci riporta direttamente al complesso urbano del *Dromos* (ved. 15,1-3) e al *Platanistas*, il «Plataneto» (cfr. il platano «di Menelao» in Arcadia: VIII 23,4), il luogo in cui si compiva il rituale efebico iniziato nel Phoibaion di Terapne e presso il quale sorgeva il santuario urbano di Elena. L'associazione stretta nel mito e nel rito e nell'iconografia che soprattutto a Sparta esiste tra Elena e i Dioscuri (F. Chapouthier, *Les Dioscures au service d'une déesse*, Paris 1935) consente inoltre di avvicinare in qualche modo la dea e i Tindaridi, anche nella versione aniconica del culto, per questi ultimi nota attraverso i celebri *dokana* (ved. *Etymologicum Magnum* s.v.). Quanto alle tracce occidentali del culto di Elena, abbiamo notizia di un quadro dedicato all'Heraion crotoniate da Zeusi con la raffigurazione della dea (fonti in *EAA* VII 1966, p. 1266), il che si sposa con la formazione imerese - cioè nella città di Stesicoro - del pittore, forse nato a Eraclea di Sicilia (M. Torelli, in *Atti XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1984*, in stampa), descrivendo così un itinerario che aiuta a comprendere anche parte del discorso di Pausania. Sul santuario di Achille ed Elena all'Isola Bianca si vedano anche la descrizione di Filostrato (ved. avanti) e la forza della tradizione del culto di Achille in area pontica (ved. da ultimo G. Ferrari Pinney, in *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison Wisc. 1983, p. 127 sgg.).

64-77. Ῥόδιοι δὲ... Δενδρίτιδος: Pausania, nativo dell'Asia Minore occidentale, si mostra esperto di tradizioni di Rodi, un'isola antistante a quella zona costiera dell'Asia. Questa è l'occasione per fornirci un aspetto particolare del mito di Elena, che è in singolare contrasto con il costante carattere delle diverse versioni che la riguardano. Due volte rapita (da Teseo prima, da Paride dopo), e, la seconda volta, rapita con sua partecipazione, Elena rappresenta il caso di un adulterio carico di conseguenze nefaste per l'intera grecità, oltre che di dolore e disonore per il marito e l'intera sua gente: ma è anche un caso di adulterio rimasto - fondamentalmente - impunito, un adulterio, per così dire, «riuscito», diversamente da quello perpetrato dalla sorella Clitennestra (ne risulta una sorta di costume di famiglia, Omero, *Od.* XI 438-9). Con Elena, tutto è diverso: la storia della letteratura greca segna una serie infinita di ripensamenti del mito, che ruotano intorno al tema della «responsabilità» dell'adultera, e lo risolvono in maniere diverse, che lasciano trapelare la fondamentale «ambiguità» di Elena tra essere divino e creatura umana. In una parte della tradizione, pur ammettendosi l'adulterio e la colpa, la responsabilità di Elena è attenuata o addirittura negata. Già nell'*Iliade* (III 154 sgg., 399 sgg.; VI 344 sgg.; XXIV 761 sgg.) Elena è presen-

te non tanto come l'adultera travolta dalla passione, ma come presagio di quel che deve accadere, a Paride e a Troia, e a Elena stessa, che non potrà non tornare in Grecia, per effetto della vittoria dell'armata greca; come «oggetto» prezioso, che dovrà essere restituito, con la rovina dei rapitori, ma anche come oggetto di odio terribile da parte di Greci e Troiani. Elena consegue via via una forma di superiore saggezza, quando ormai la passione per Paride è scontata, e l'eroina si sente come un terreno di scontro fra gli dei, o, che è lo stesso, fra le diverse fatali passioni che turbano l'uomo. Nella *Telemachia* (IV 240 sgg.) Elena è tornata saggia sposa, a Sparta, accanto al consorte. Sebbene odiata a morte, non è però punita: perché la sua natura originaria è quella di una dea, di un personaggio divino in stretto rapporto con Afrodite, una Afrodite in piccolo, una dea dell'amore quale può produrre il contesto di miti e di culti laconici. Se la sua figura non matura come dea dell'amore in Grecia, è per la concorrenza della divinità di origine semitica, di area siro-palestinese-cipriota, Afrodite, che per tempo rappresenta, nel *pantheon* greco, la divinità dell'amore e della riproduzione. La responsabilità di Elena è negata da Stesicoro, con la storia della sostituzione di Elena da parte di un *eidolon*, un semplice fantasma, che giunse con Paride a Troia: la vera Elena non salì sulle navi, secondo la palinodia (o le palinodie) che Stesicoro (frr. 192-3 Page, cfr. 187-91 e 223) avrebbe composto, per uscire dalla cecità cui lo aveva portato un precedente biasimo rivolto a Elena, intervenuta dunque, dapprima, con la forza di una divinità (con Menelao era venerata a Terapne, cfr. l. 63 sg., ved. anche Erodoto, VI 61,3). Della tradizione stesicorea tiene conto Erodoto, che fa soggiornare Elena (II 112-20) presso il re egiziano Proteo, ed Euripide, almeno nell'*Elena*, mentre in altre tragedie come l'*Andromaca*, le *Troiane*, l'*Oreste*, l'*Ecuba* e le due *Ifigenie*, il giudizio sul personaggio è prevalentemente molto negativo, riprendendo quei motivi di ostilità, che sono pur sempre ricorrenti (anche nella complessità del personaggio) nell'*Iliade*, nella *Teogonia* di Esiodo, nell'*Agamennone* di Eschilo. Dove la responsabilità è negata, finisce col riaffiorare la natura divina del personaggio. L'*Encomio di Elena*, attribuito a Gorgia di Leontini, accetta la colpa di Elena, ma l'assolve perché Elena è stata vittima di una volontà superiore (della divinità, della necessità, del caso), o della violenza, o della forza (una violenza anch'essa) della parola seduttrice e della persuasione, o di quella forza maggiore che è pur sempre l'*eros*. Nel *Fedro* platonico (243 a-b; cfr. *Resp.* IX 586 c) è sviluppato il concetto dell'*Encomio* di Gorgia. Invece Isocrate, nell'*Encomio di Elena*, sembra polemizzare con esso, rilevandovi più le caratteristiche dell'apologia (cioè della «difesa»), che non dell'elogio: Elena merita addirittura la lode, per Isocrate, perché fu desiderata da eroi come Teseo, perché fu causa di una grande impresa panellenica (quella contro Troia), e così

via: riemerge in pieno la caratteristica della divinità (cfr. parr. 62-3 sul Menelaion di Terapne). Nell'*Eneide*, Virgilio rappresenta Enea (II 567 sgg.) pronto a sguainare la spada contro la causa di tanti mali, ma a frenarne l'ira è la madre Venere (ancora una volta, Afrodite), che squarcia davanti agli occhi del figlio il velo delle cose e della storia, e gli mostra il *pantheon* intero intento a distruggere Troia: la responsabilità dell'adultera (su cui, peraltro, ved. VI 511) si perde, nell'ampio passo citato del II libro, in una più ampia, e dolente, visione della storia, dei mali degli uomini e del loro destino. La «minaccia» (ma non altro che una minaccia, non eseguita) di una vendetta di Menelao su Elena, con la spada o la lancia o diversamente, ha del resto una ricca documentazione iconografica in vasi, pitture, rilievi (cfr. L. Kahil, in *LIMC* IV 1,1988, pp. 537-45). La tradizione rodia riportata da Pausania sviluppa il tratto iliadico dell'odio delle *altre* donne per Elena, e fa di lei la vittima di una esecuzione sommaria (Polisso vendica su di lei la morte del marito caduto in guerra); questa tradizione nasce forse dalla interpretazione deformata di una Elena divinità degli alberi e perciò della vegetazione: una caratteristica che l'associa ancora una volta a quell'Afrodite, con cui i rapporti sono stretti sin dalle origini. ὑπὸ Νικοστράτου... ἐπιτηδείως: Nicostrato e Megapente sono figli illegittimi di Menelao. Tlepolemo è il colonizzatore di Rodi, secondo il *Catalogo delle navi* (*Il.* II 653-70); sull'impresa di Tlepolemo (che presenta connotazioni doriche *ante litteram*), cfr. D. Musti, in *Le origini dei Greci*, pp. 39 sgg., 48, 56 sgg.

78-100. ὃν δὲ οἶδα... ἐποίησεν: qui, come nelle linee precedenti, si < mette ancora in luce lo snobismo (se posso usare questa parola) di Pausania, che tace delle tante versioni sulla sorte di Elena, diffuse e note, per far posto a due racconti inediti o meno noti. Della versione rodia, e della sua singolarità nel «sistema» delle tradizioni su Elena, abbiamo già discorso. Qui è narrata una storia di scarsa diffusione, che proviene da Stesicoro d'Imera, o dalla tradizione su di lui. È la storia dell'Isola Bianca, a metà tra geografia e fantasia ultraterrena, che si trova alle foci dell'Istro (Danubio), sul Mar Nero, un'isola al di là di quella sorta di colonne d'Ercole orientali che sono le coste del Bosforo tracio, parallelo orientale delle occidentali isole dei Beati (le Canarie). Nell'Isola Bianca è possibile avere esperienze extranormali, come accade al crotoniate Leonimo, dopo la battaglia contro i Locresi Epizefirii al fiume Sagra (circa 550?). Per guarire egli deve raggiungere il locrese Aiace d'Oileo in quell'oltremare, che è anche un oltretomba; e qui incontra Achille, ora sposo di Elena (a segnare l'importanza di questa figura tessalica e in generale dei miti tessalici nel Peloponneso, e specialmente a Sparta e, come vedremo, in Messenia), e i due Aiaci, e Patroclo e Antiloco: tutto il mondo dell'*epos*. Ed è dopo la battaglia del Sagra (vinta dai Locresi con l'aiuto dei

Dioscuri, fratelli gelosi e passionali di Elena) che Stesicoro ha la sua resipiscenza: canta i Dioscuri, canta Elena, la assolve da una colpa non commessa (cfr. anche cap. 20,1). Qui è la premessa della palinodia (o delle palinodie) di Stesicoro (cfr. l'ampia e acuta analisi di B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, Roma-Bari 1984, p. 165 sgg.). Sull'Isola Bianca, ved. anche Filostrato, *Heroicus* 20, 32-40. Il racconto (col nome di Autoleonte invece di Leonimo crotoniate) era già fatto da Conone, *FGrHist* 26 F 1 (XVIII) (età di Augusto). La provenienza del racconto da Antioco di Siracusa, sostenuta da R. van Compernolle, è soltanto ipotetica e forse – per le caratteristiche del mito, alquanto elaborato – improbabile (cfr. D. Musti, «Problemi della storia di Locri Epizefirii», in *Atti XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1976*, Napoli 1977, p. 55 sg.). Bibliografia su Elena: M. Becker, *Helena. Ihr Wesen und ihre Wandlungen im klassischen Altertum*, Leipzig-Strassburg-Zürich 1939; L.B. Ghali-Kahil, *Les enlèvements et le retour d'Hélène dans les textes et les documents figurés*, Paris 1955; P.A. Clement, *The Recovery of Helen*, «Hesperia» XXVII 1958, pp. 47-73; M.L. West, *Immortal Helen*, London 1975; H. Homeyer, *Die Spartanische Helena und der Trojanische Krieg*, Wiesbaden 1977; L. Collins, *Studies in Characterization in the Iliad*, Frankfurt am Main 1988, pp. 41-67; L. Kahil, in *LIMC* IV 1,1988, pp. 498-563.

20, 1. χρήνην τὴν Μεσσηίδα: il sito di Terapne, che Pausania ha definito poc'anzi χωρίον e che altrove nelle fonti antiquarie è noto come τόπος (Stefano Bizantino, s.v.; cfr. scolio ad Apollonio Rodio, II 162; Arpocrazione, s.v.; Suida, s.v.), occupava una serie di alture a nord (fino al moderno villaggio di Aphissou: «ABSA» LV 1960, p. 82) e a sud del Menelaion (cfr. Pindaro, *Isthm.* 1,3), a comporre la «città» della tradizione epica (Alcmane, fr. 14 b Page = 5 Calame; scolio a Euripide, *Tro.* 210). Tuttavia la fonte, ricordata anche da Omero (*Il.* VI 457), non è stata localizzata (F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1329).

4-5. Πολυδεύκους ἱερὸν: similmente non localizzato è l'altro grande santuario arcaico di Terapne dedicato a Polluce, sede principale del culto laconico degli *Anakes*, come più volte ripete la tradizione e in particolare Pindaro (*Nem.* 10,55 sg.; *Pyth.* 11,61 sgg.; *Isthm.* 1,31 con scolio), e collegato a un'altra sorgente. Sembra comunque che Pausania ricordi il santuario senza rispettare il proprio itinerario, ma per associazione con la fonte Messeide e la sua eventuale doppia denominazione, dal momento che la localizzazione del santuario e della fonte è «sulla destra della strada per Terapne» e dunque prima del sito stesso di Terapne.

6-8. Θεράπνης δὲ... ἐνταῦθα: il terzo santuario di Terapne, anch'esso non individuato sul terreno, è lo stesso menzionato da Pau-

sania a proposito del *Platanistas* e dei riti efebici a Enialio (ved. 14,9), qui ancora una volta brevemente rammentati. Il santuario è legato almeno nel nome (e non soltanto in quello, vista l'associazione con i Dioscuri) al culto delle Leucippidi (ved. L. Ziehen, in *RE* III A 2,1929, col. 1496), anche se i possibili rapporti tra il nome della Leucippide Febe e quello di Fobo (L. Ziehen, *ibid.*, col. 1508) o addirittura la proposta correzione di Phoibaion in Phobaion potrebbero chiarire meglio la presenza nello stesso luogo di un culto di Enialio (L. Ziehen, *ibid.*, col. 1483 sgg.; cfr. Wide, pp. 151 e 276).

8-9. Ποσειδῶνος... Γαιαόχου: è il quarto e ultimo santuario di Terapne, purtroppo ancora una volta non localizzato. Posidone Gaiaochos («dominatore» – e quindi «scuotitore» – «della terra»), titolare di importanti giochi (*IG* V 1, 213, 296; cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* VI 5,30), completa il novero delle antichissime divinità dell'importante centro predorico, che trovano echi diretti in una serie di reduplicazioni urbane (ma anche a Gizio: 21,8), vera e propria ossatura fondamentale della topografia religiosa di Sparta (ved. 14,7; 15,10).

10. Ἀλεσίας χωρίον: il cammino, attraversata la valle, si dirige ora verso il massiccio del Taigeto di cui costeggia le pendici orientali. Il sito di Alesie, che con la sua dotta paretimologia («il luogo della macina») ha fornito gli ingredienti per il mito eziologico di Milete («l'uomo del mulino»), viene riconosciuto tradizionalmente nel villaggio di Parori a sud di Mistrà (Frazer, III, p. 361 sgg.; ved. però F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1330). Più di recente, estesi ritrovamenti in superficie, un chilometro a sud del villaggio di H. Ioannis, appena a sud-est del borgo di Tseramio, hanno indotto a riconoscere lì il sito di Alesie («ABSA» LV 1960, p. 82).

14. ποταμὸν Φελλίαν: l'identificazione più comune del fiume Fellia è con il corso d'acqua di Riviotissa (F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1330), dove in effetti, come dice Pausania, si incrociano due itinerari naturali, quello verso sud e il mare, e quello verso est e Amicle.

15. Φᾶρις: dopo le città dei Tindaridi Terapne e dei Pelopidi Amicle (cfr. Pindaro, *Pyth.* 11,32; *Nem.* 11,34) siamo alla città «achea» più antica (cfr. Pausania, III 2,6) della piana laconica, Fari (Omero, *Il.* II 582; Strabone, VIII 363), identificata con il sito di Vaphiò, dove la celebre *tholos* micenea e resti di superficie estesissimi («ABSA» LV 1960, p. 76 sgg.) confermano antichità e importanza dell'insediamento noto sin dall'Elladico Antico II (ved. F. Bölte, in *RE* III A 2, 1929, col. 1331 sg.).

17-8. Διὸς Μεσσαπέως τέμενος: il santuario, che sorgeva in un luogo detto Messapee (Stefano Bizantino, s.v. Μεσσαπέαι), donde derivava l'epiteto del dio, è tradizionalmente identificato (già da W.M. Leake, *Peloponnesiaca*, London 1846, p. 165) con i resti di un tempio visto nelle esplorazioni francesi presso una sorgente vicino al

villaggio di Katzarou (d'altro avviso L. von Prott, in «MDAIA» XXIX 1904, p. 6 sg.; scettico F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1330). Più di recente una voce raccolta da Papachatzis (II, p. 396) situerebbe a poca distanza da Xerokambi, presso Anthochori, il ritrovamento – con altre ceramiche antiche – di un graffito su un frammento vascolare [---]Διὸς [Μεσσα]πέος.

19-23. ἐντεῦθεν... ἐν ἀπορρήτῳ: il sito della città deserta di Brisee è sufficientemente ben collocato grazie alla scoperta dell'Eleusinion a Kalyvia (tis) Sokhas (ved. 20,5) e alla conseguente identificazione della vetta del Taleto con l'alta cima del Taigeto (Frazer, III, p. 364), ben visibile dal sito dell'Eleusinion, e di quella di Euora con la punta sovrastante Kalyvia Sokhas. La scoperta di resti antichi e sculture a nord di Katzarou presso la chiesa di H. Ioannis («PAE» 1909, p. 259 sg.) ha fatto lì localizzare Brisee e forse lo stesso santuario misterico di Dioniso (cfr. Alcmane, fr. 56 Page = 125 Calame) ricordato da Pausania (cfr. Wide, p. 157). Gli scavatori inglesi («ABSA» XLV 1950, p. 261) preferiscono situarla a Kephalari, poco più di un chilometro a nord di Kalyvia Sokhas, in ragione del rapporto tra il nome antico e la presenza colà di numerose sorgenti e dell'esistenza di blocchi antichi nei campi, mentre la Brisee preistorica e omerica (*Il.* II 583) sarebbe a loro avviso molto più a sud, presso H. Vasilios («ABSA» LV 1960, p. 80 sgg.), dove sono noti materiali di tutte le fasi dell'età elladica. <

24-6. Ταλετὸν... νομίζοντας: il culto di Elio, tipico delle cime dei monti (ved. II 4,6), si affaccia quasi a protezione sulla vasta piana laconica, con l'arcaicissimo sacrificio del cavallo (noto anche nel rito per Tindareo descritto più avanti, 20,9), che con un buon tratto da etnologo Pausania accosta a quello persiano, spesso collegato dai moderni studiosi, assieme al corrispondente greco, a tradizioni indoeuropee. Secondo Wide (p. 216 sg.), il dio sarebbe ricongiungibile con la figura mitica di Leucippo (da ricollegare con il sacrificio del cavallo), mentre il nome della vetta andrebbe messo in relazione con la glossa esichiana Ταλῶς e con l'epiteto di Taletitas attribuito a Zeus in Laconia (*IG* V 1, 363). L'esistenza sul Taigeto di un santuario (di una divinità femminile, si direbbe: è l'Artemide di Therai?) è attestata archeologicamente da bronzetti e specchi votivi provenienti dalla località più meridionale di Vasiliki («AD» XX 1965, *Mel.* p. 96 sgg.). <

26-32. Ταλετοῦ δὲ οὐ πόρρω... τοῦ Ταϋγέτου: il paesaggio montano, allora ricco di fauna, come ricorda Pausania, si arricchisce di vette, di cui quella (fra Taleto ed Euora) dal nome parlante di Therai, «le cacce», da un lato si ricongiunge alla tradizione spartano-terea, dall'altro evoca l'immagine di Latona forse in osservazione delle cacce della figlia Artemide (se così assieme a Bekker dobbiamo riempire la lacuna testuale sulla scorta di Omero, *Od.* VI 106).

32-3. Δήμητρος... ἱερόν: per nostra fortuna, scavi antichi e recenti («MDAIA» XXIX 1904, p. 8; «ABSA» XVI 1909-10, p. 12 sgg.; XLV 1950, p. 261 sgg.; XLVII 1952, p. 118 sgg.) e un copioso materiale epigrafico rinvenuto sul posto (*IG* V 1, 81, 229, 519, 567, 579, 581-4, 592, 595-6, 604-8, 617, 623, 631, 1511) ci garantiscono che l'Eleusinion era situato in una vasta area di forti rilievi collinari tra le chiese di H. Sophia e di Zoodochos e una sorgente a Kalyvia Sokhas. Gli *ex voto*, specialmente di età ellenistica, includono materiali fittili e corone di piombo miniaturizzati, statuette fittili e soprattutto piccole sculture marmoree, sedili e tavole pure di marmo. Il culto aveva notevole antichità e nel rito descritto da Pausania significativamente si collega in maniera diretta alla predorica Elo, ricordata da Omero (*Il.* II 584). Seguendo alla lettera le indicazioni di Pausania, dobbiamo dedurre che il santuario di Brisee era dedicato a Demetra, mentre il culto di Core era localizzato a Elo, cosa forse confermata da almeno un testo epigrafico dell'Eleusinion («ABSA» XLV 1950, p. 278 sg.) che parla di una θοιναρμόστρια o «responsabile dei pasti sacri» (cfr. *IG* V 1, 583-4, 1498 ecc.) di «ambedue i santuari». Ben noti erano i giochi (Esichio, s.v. 'Ελευσίνια; *IG* V 1, 213) celebrati nelle feste della dea (Esichio, s.v. ἐπιχρήναια), che riportano nel nome la collocazione del santuario in rapporto alla sorgente. D'altro canto, questo santuario, certo il più importante della dea nella Laconia (ad esso si riferisce *IG* V 1, 364), si ricollega, come gli altri culti eleusinii urbani (ved. 13,2; 14,5), alla figura di Orfeo, di cui qui – a dimostrazione dell'importanza del culto di antica origine predorica (cfr. Erodoto, II 171) – si mostrava lo *xoanon*, la «statua lignea» di tipo «pelasgico». <

41-6. Δωριεῖς... Ἑλλάδος: Pausania è testimone isolato di una tradizione che, se autentica, getta una luce particolare sul carattere dell'ilotia, cioè della servitù, a Sparta, in particolare sullo statuto degli iloti. Questi sarebbero servi non di un singolo, ma della comunità (dello «stato») nel suo insieme. Come poi si istituisse il rapporto tra un certo numero di iloti e il singolo spartiata, resta problema del tutto aperto: né la testimonianza di Pausania basta a escludere che la dipendenza dei servi dalla comunità nel suo insieme fosse solo formale, mentre il rapporto di dipendenza dal singolo, se pur di fatto, finisse con l'essere prevalente. A Platea, nel 479 a.C., per Erodoto (IX 28,2) intorno a ciascuno spartiata sono schierati sette iloti. Questo può essere anche solo un fatto tattico, ma dà qualche pur vaga indicazione sul tipo del rapporto complessivo all'interno della popolazione. Statuto a parte, la notizia di Pausania si iscrive, per quanto riguarda l'origine dell'ilotia, nella tradizione ben rappresentata, soprattutto nell'ambito della tradizione storiografica di matrice isocratea, sugli iloti (εἵλωτες da Ἕλος) come appartenenti a uno strato etnico diverso da quello dei padroni Dori: una servitù *inter*comunita- <

ria, dunque, stando alla definizione di Y. Garlan, *Gli schiavi nella Grecia antica dal mondo miceneo all'ellenismo*, Milano 1984, p. 83 sgg., non *intra*comunitaria. Non si tratta cioè di Spartiati di infimo livello o decaduti dal loro statuto originario. Di questa teoria dell'origine interna, per così dire, dell'ilotia, resta a testimone solo Antioco di Siracusa (*FGrHist* 555 F 13), in relazione però alle origini di Taranto. Antioco sosteneva che i fondatori Partenii fossero sì discendenti di iloti, ma che questi iloti fossero soltanto Spartiati decaduti dal loro *status* originario, per non aver voluto partecipare alla guerra contro i Messenii (sul tema, ved. P. Oliva, *Sparta and their Social Problems*, Amsterdam-Prague 1971, pp. 38 sgg;. 146 sgg.; U. Cozzoli, *Proprietà fondiaria ed esercito nello stato spartano dell'età classica*, Roma 1979, p. 158 sgg.; D. MacDowell, *Spartan Law*, Edinburgh 1986, p. 31 sgg.; D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988, pp. 151-72). Per un altro aspetto la notizia di Pausania si rivela di particolare interesse: l'affermazione dell'estensione del termine iloti, che divenne – a suo giudizio –, da termine etnico, un termine indicante una categoria e una condizione, e applicato quindi all'assoggettato popolo dei Messenii. Non ci si meraviglierà che in questa coppia di libri III e IV, dove si affrontano le due grandi regioni peloponnesiache sorelle e nemiche, costruiti specularmente l'uno rispetto all'altro, vi siano una serie di rinvii incrociati. Anche in questo passo si vedrà un rinvio implicito alla materia del libro IV: questa osservazione sull'estensione ai Messenii del nome iloti deriva a Pausania dal materiale d'informazioni per il libro messenico (il IV), già raccolto da lui al momento della stesura del libro III. Poiché una delle sue fonti, Mirone di Priene (per tanti aspetti, in particolare quello cronologico, da Pausania, almeno a parole, non apprezzato: ved. IV 6,4), dedicava parte della sua opera sulla prima guerra messenica alla rappresentazione delle categorie dei servi e della condizione degli iloti (*FGrHist* 106 Ff 1-2), è probabile che quanto Mirone nel frammento 2 affermava degli iloti, si debba riferire a Messenii ilotizzati. È egualmente probabile che Pausania derivi da lui – per questo aspetto mostrando un atteggiamento più positivo verso Mirone – l'equazione iloti/Messenii.

45-6. Ἕλληνας... Ἑλλάδος: sulla originaria collocazione della Ἑλλάς secondo Omero, *Il.* II 684, cfr. II 530 (qui Πανέλληνας; in diretto rapporto di identità o di vicinanza con Ftia e l'Acaia Ftiotide o la Tessaglia Ftiotide), ved. ora l'attento studio di P. Vannicelli, *Il nome* Ἕλληνες *in Omero*, «RFIC» CVII 1989, pp. 34-48. La rapida annotazione di Pausania non va molto oltre una riflessione su Tucidide, I 3: in Omero non si parla di *Hellenes* (tranne che nel *Catalogo delle navi*), ma di Danai, Argivi, Achei; col tempo il nome si diffuse e si affermò. Per ἐξενίκησεν, implicito alla l. 45 sgg., come per il nome di iloti è esplicito alla l. 45, cfr. Tucidide, I 3,2. Noi sappiamo <

comunque del nome concorrente, e in ambito latino vincente, di *Graeci* da Γραικοί; se ne diceva l'origine in area beotica meridionale, in quell'area della beotica Oropo, che è in stretto rapporto con la vicina isola d'Eubea, autrice di tanta parte della colonizzazione greca d'Occidente. Ma non va dimenticato che il nome ha anche diffusione – attestata in autori non più antichi del IV sec. a.C. – in area epirotica e acarnana, presso Dodona e l'Acheloo, cioè in quella parte nord-occidentale della Grecia che, attraverso il basso Adriatico e l'alto Ionio, era in rapporto geografico e, presumibilmente, di scambi non irrilevanti con la penisola italiana. Cfr. Aristotele, *Meteorologica* I 14, p. 352 (nella zona di Dodona e dell'Acheloo abitavano i Γραικοί); per il momento del cambiamento da Γραικοί a Ἕλληνες ved. Apollodoro, *Bibliotheca* I 7,3; *Marmor Parium* (*FGrHist* 239), per l'anno 1520/1519 a.C.: ved. Frazer, III, p. 365 sgg.

49. Λαπίθαιον: proseguendo ancora verso sud («MDAIA» XXIX 1904, p. 12), Lapiteo «nel (massiccio del) Taigeto» (cfr. Stefano Bizantino, s.v.) va collocato sulla vetta detta Sto Molyvi presso il villaggio di Anogeia («ABSA» LV 1960, p. 82), dove sono noti resti di un edificio a blocchi ora distrutto («ABSA» XVI 1909-10, p. 65 sg.). Sul nome del sito, e sui suoi rapporti con Asclepio e con l'eroe Las, ved. Wide, pp. 194, 234 sg.

51-4. Δέρειον... πεδίου: se mancano dati per identificare Dereo, il santuario di Artemide Dereatide (Stefano Bizantino, s.v. Δέρρα, Esichio, s.v. καλαβοίδια; attributo in rapporto con Δειράς, Wide, p. 117 sg.) è la sorgente Anono (ma ved. «MDAIA» XXIX 1904, p. 12), c'è generale accordo sul riconoscere Arplea nelle zone tra Xerokambi e Anthochorion («ABSA» LV 1960, p. 82), dove sono noti materiali di età classica (anche una testa di statua di culto, Tod-Wace, n. 571, p. 190, se pure non viene dall'Eleusinion) ed *ex voto* che appartengono a un santuario («AD» XVII 1961-2, *Chron.* p. 84 sg.; XVIII 1963, *Chron.* p. 86; «PAE» 1962, p. 113 sgg.).

55-61. τὴν δὲ ἐπ' Ἀρκαδίας... Νεοπτολέμου: l'itinerario verso sud si è concluso e Pausania si dirige ora a nord-nord-ovest di Sparta, sulla riva destra dell'Eurota. Qui, a poche centinaia di metri dalla città, gli scavi inglesi («ABSA» XIII 1906-7, p. 169 sgg.) hanno messo in luce un tratto di muro di *temenos* di età classica, con altri muri più tardi e una messe di *ex voto* fittili e di piombo miniaturizzati, e ceramiche dall'età orientalizzante a quella ellenistica. La proposta dello scavatore di identificare il santuario scoperto con quello di Achille può essere accolta solo con riserva, dato che ritrovamenti a nord di Sparta includono anche un grande recinto di metri 30 x 10 che appartiene a un santuario venuto in luce presso il moderno ospedale 150 metri a nord-ovest della chiesa di Analipsis («ABSA» LV 1960, p. 82). Il rapporto tra santuario extraurbano e pratiche efebiche nel ginnasio urbano è quello consueto nei riti ini-

ziatici (A. Brelich, *Paides e parthenoi*, Roma 1969, p. 29 sgg.). Achille ha un ruolo notevole nel panorama religioso laconico (ved. 25,3), in questo caso sottolineato dalla fondazione del santuario da parte di un discendente diretto dell'eroe. Le origini del culto sono certamente predoriche (cfr. Anassagora, *ap.* scolio a Apollonio Rodio, IV 814), alla luce del nesso con l'area tessalo-beotica e dei rapporti tra Achille e i culti eroici della periferia laconica (Wide, p. 232 sgg.). Su Atena Pareia, dalla denominazione non facilmente spiegabile, ved. Wide, p. 60 sgg.

62-6. Ἵππου... ἐνταῦθα: ritorna il sacrificio del cavallo (ved. 20,2), un rituale diffusissimo nel mondo antico (ved. da ultimo A. Mastrocinque, *La religione dei Veneti*, Padova 1987, p. 79 sgg.), che qui si colora dell'inedito significato di pegno per i concorrenti di una «gara» matrimoniale. In realtà la relazione, come già nell'analogo rito del Taleto con Elio e Leucippo, è qui nel ricordo dei valori «solari» di Tindareo, che ministra il sacrificio. A Sparta Tindareo viene fatto segno di onori divini (ved. 17,4). Il motivo di Tindareo, dei Tindaridi, di Elena, percorre, come si vede, insistentemente, ma anche con forte effetto di caratterizzazione, l'intero libro terzo. <

66-8. κίονες... ἀγάλματα: l'antichissimo simbolismo astrale del «sepolcro del cavallo» riecheggia nei poco distanti sette pilastri o colonne, identificati come raffigurazioni aniconiche dei pianeti. Il culto delle pietre meteoriche come prodotto celeste, e la diffusa tradizione dell'Apollo Agyeius, rappresentano i referenti più diretti per questo singolare monumento di culto aniconico (ved. M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I, München 1967³, p. 201 sgg.). <

68-70. καὶ Κρανίου... Ἀρτέμιδος: il culto di Apollo e Artemide viene replicato in queste due aree sacre fra loro vicine. Apollo è presente nella versione del Karneios-Kraneios così popolare in Laconia, e l'attributo di Stemmatias, da spiegare con gli *stemmata* («corone») degli *staphylodromoi* (Wide, p. 77 sgg.), ne conferma l'identità di rito con quello del santuario urbano maggiore (ved. 13,3). Meno chiaro è l'epiteto di Artemide, Mysia, noto per Demetra in Argolide (II 13,3 e 35,4), tradizionalmente spiegato con la *myesis* («iniziazione mistica») di cui sarebbe stata titolare. Wide (p. 118 sg.) preferisce – e forse a ragione – metterlo in relazione con il topo (μῦς), confrontando questa Artemide con quella di Lousoi (Pausania, VIII 18,8; Callimaco, *Dian.* 233 sgg. con scolî), con l'epiteto di Apollo Smintheus (Esichio, s.v.) e con il toponimo Mysia (*Etymologicum Magnum* 595, 45). Al riguardo mi sembra significativo che nello scavo del Menelaion sia stato rinvenuto un *ex voto* bronzeo di topo («BCH» CI 1977, p. 559, fig. 98). <

71. ἄγαλμα τῆς Αἰδοῦς: ancora una volta un *aition* che deriva dagli agoni matrimoniali, questa volta di Odisseo per Penelope (ved. 12,1 e 4), interviene a spiegare il simulacro della personificazione di <

Aidos, il Pudore, che Pausania incontra a circa 5 chilometri dalla città. Il culto della dea è noto soprattutto ad Atene, con un altare sull'acropoli (ved. I 17,1; cfr. *KP* I, 1965, col. 154 sg.); tuttavia è anche possibile che l'*aition* sia stato modellato su tradizioni popolari sorte attorno a una statua di donna velata, forse di una tomba lì esistente, trattandosi di un'iconografia molto tipica per immagini di ambito funerario (M. Bieber, *Ancient Copies*, New York 1977, p. 132 sgg.). La tradizionale identificazione (ved. Frazer, III, p. 369 sg.) di una nicchia scavata nella roccia presso una grotta in località Phourno con il sito della statua (o della tomba di Lada, ved. avanti) tenderebbe invece a stabilire un nesso stretto tra la divinità e la cavità sotterranea, sulla base del nome della dea, accostato a quello di Ade o alla forma eufemistica del nome dello stesso dio Aidoneus. Altra localizzazione proposta è quella di una piattaforma intagliata nella roccia presso il ponte romano sull'Eurota (W. Loring, in «JHS» XV 1895, p. 42).

21, 2-8. Λάδα... ἀνελόμενον: la via per l'Arcadia si è ormai accostata alla riva destra dell'Eurota, che non abbandonerà fino ai confini della Laconia. Qui Pausania incontra la tomba dell'atleta Lada, un olimpionico nella «corsa lunga», molto probabilmente degli anni attorno al 440 a.C., se, come tutto lascia pensare, è lo stesso Lada effigiato in corsa da Mirone (*Anthologia Palatina* XVI 53-4; cfr. Lippold, p. 138, n. 3). Altra cosa – spiega ancora Pausania – è l'omonimo olimpionico nello stadio, acheo, del 280 a.C. (X 23,14), già menzionato per una statua nel tempio di Apollo Lykios di Argo (II 19,7) e destinato a comparire un'altra volta nella *Periegesi*, per il ricordo della pista di allenamento in Arcadia (VIII 12,5). Nessun fondamento ha la localizzazione della tomba a Phourno (ved. sopra) o nei tagli della roccia detti popolarmente Mageiria a quasi due chilometri da Phourno, sempre sulla strada costeggiante l'Eurota (Frazer, III, p. 370). <

8-9. τὰ... Ἠλείων γράμματα: prima menzione in Pausania delle registrazioni elee degli *Olympionykai*. Esse fanno parte (ved. *FGrHist* 416, cfr. 415) di un autentico «genere letterario», assai rappresentato in età ellenistica e romana, con opere che sembrano (ved. F. Jacoby, *FGrHist* 416, Kommentar-Text, p. 223) tutte discendere dalla Ὀλυμπιονικῶν ἀναγραφή di Ippia di Elide, circa 400 a.C. (cfr. Plutarco, *Num.* 1,6).

10. Χαράκωμα: possibile è l'identificazione tradizionale (ved. W. Loring, in «JHS» XV 1895, p. 44) della località di Charakoma, «la Trincea», con un cospicuo resto di muratura a blocchi detto Helliniko, posto a circa quattro chilometri da Phourno, nelle adiacenze della strada, e bordato da un piccolo corso d'acqua (Frazer, III, p. 370).

11. Πελλάνα: la presenza della copiosa sorgente di Vivari identificabile con la Pellanide menzionata poco oltre da Pausania e ricca al punto da alimentare l'acquedotto romano di Sparta, l'esistenza di resti antichi visti dai viaggiatori del secolo scorso e la distanza da Belemina hanno fatto identificare il moderno villaggio di Vourlia con Pellana/Pellene, la città dei perieci più volte ricordata dalle fonti (su tutta la questione ved. Frazer, III, p. 371). Essa è la sola delle tre città componenti la Tripolis dei confini settentrionali della Laconia a essere menzionata espressamente dalle fonti (Hitzig-Blümner, I, p. 847). L'identificazione appare accettabile (*contra* F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1319 sg.), anche alla luce dell'esistenza di un'altra sorgente nel vicino villaggio di Konditsa, forse la fonte Lancia ricordata sempre da Pausania nello stesso contesto. Più di recente, gli archeologi inglesi hanno identificato «senza dubbio» la città con la collina di Palaiokastro presso Kastania («ABSA» LVI 1961, p. 125 sg.). Il culto di Asclepio ben si attaglia a questa regione così ricca di sorgenti.

18. Βελεμίνα: il nome di questa cittadina, forse dopo Pellana seconda della Tripolis laconica (la terza, anonima, presso Giorgitsi, è documentata archeologicamente: F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1320), per la sua strategica posizione all'estremo confine della Laconia con l'Arcadia, ritorna più volte nelle fonti, anche se l'identificazione è discussa (Frazer, III, p. 373 sg., e F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1309 sg.). La candidatura migliore (cfr. anche «ABSA» LVI 1961, p. 125) è la vetta del monte Chelmos nei pressi di Petrina, dove sono note fortificazioni antiche, interpretate da W. Loring (in «JHS» XV 1895, p. 72) anche come l'Athenaion menzionato da Polibio (IV 37, 60, 81) e Plutarco (*Cleom.* 4) e donde di recente è venuto alla luce un rilievo funerario di epoca classica («BCH» LXXXV 1961, p. 686).

22-9. ἐπὶ θάλασσαν... χαλκοῖ: si riprende la strada per Gizio lasciata ad Arplea, e si tocca il sito di Crocee, villaggio all'epoca di Pausania, ma una delle «cento città» omeriche della Laconia (Stefano Bizantino, s.v.), identificato comunemente con l'area appena a sud-est del luogo dove si trova il moderno villaggio di Alaï-Bey («ABSA» XVI 1909-10, p. 68 sg.). Le cave, poste a sud della città, nella collina di Psephi, furono possesso della famiglia di Giulio Euricle (ved. II 3,5) e poi imperiale (come attesta un'iscrizione di un procuratore, liberto di Domiziano: «BCH» LXXXV 1961, p. 206 sgg.). Esse producevano un tipo di porfido detto *lapis Lacedaemonius* (Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 55), cavato a partire da Augusto (Strabone, VIII 367), ma in realtà apprezzato fin da età micenea («ABSA» LV 1960, p. 105 sgg.). Dei culti ricordati da Pausania è memoria epigrafica, con la stele figurata che reca la già menzionata dedica latina ai Dioscuri di un procuratore imperiale connesso con le cave, e

probabilmente anche un ricordo monumentale, con resti in laterizio proprio sopra la cava principale (Frazer, III, p. 374), a conferma della precisazione topografica offerta da Pausania. Possediamo anche un indizio archeologico per la localizzazione del santuario di Zeus 10 minuti di strada a sud del villaggio, grazie alla scoperta di un orecchio taurino in bronzo pertinente a un *ex voto* («BCH» LXXIX 1956, p. 277). L'antichità dell'occupazione del sito è assicurata dalla presenza di tombe micenee («ABSA» LV 1960, p. 104 sg.).

31. Αἰγίας: il sito della cittadina di Egie, l'Augia di Omero (*Il.* II 583), come è stato riconosciuto sin dall'Ottocento (F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1334), è ancorato alla localizzazione dell'unica depressione a 30 stadi da Gizio capace di ospitare la Ποσειδῶνος λίμνη («lago di Posidone»), nella località di Limni sulla riva sinistra del Vardunistikos. Il sito del tempio di Posidone va ricercato nel luogo dove sorge la chiesa di H. Dimitrios presso Liberdo, costruita con materiali monumentali antichi, mentre Egie si colloca con grande probabilità nella località di Paliochora, a nord dell'area del lago dove sono segnalati resti di epoca romana («ABSA» XIII 1906-7, p. 231 sg.; LVI 1961, p. 114). Sul singolare *tabu* della pesca nel lago, ved. Frazer, III, p. 375 sg.

36-49. Γύθιον... Μαριός: Pausania si riferisce qui alla creazione della federazione (κοινόν) degli Eleuterolaconi («Laconi liberi», liberi da Sparta, in primo luogo), realizzata da Augusto nel 21 a.C. Le diciotto località indicate da Pausania alle ll. 43-9 in quattro gruppi (1. Gizio; 2. Teutrone, Las, Pirrico; 3. Cenepoli, Etilo, Leuttra, Talame, con Alagonia e Gerenia; 4. Asopo, Acrie, Boiai, Zarace, Epidauro Limera, Brasie, Gerontre, Mario) sono distinte secondo una dislocazione che fa perno su Gizio, ma che, per quanto riguarda i singoli gruppi, sembra tenere in qualche modo conto del punto di vista del navigante che raggiunge il Peloponneso, perciò in buona parte presenta una disposizione dal sud verso il nord e nord-est. Nella descrizione delle singole località, a cominciare dalla l. 54 del presente capitolo, sino alla fine del cap. 26, il criterio è in parte diverso. Punto di partenza, perciò perno ideale, è pur sempre Gizio, ma intanto all'inizio è descritta la parte a oriente del porto di Sparta, certo funzionalmente, in vista della prosecuzione della *Periegesi* con la Messenia, nel IV libro, cosa che raccomandava di concludere appunto la descrizione con le località sud-occidentali della zona del Tenaro e del versante occidentale del Taigeto, naturali punti di passaggio verso la descrizione della Messenia. All'ordine periploico (in senso antiorario, come per chi venisse dall'Italia), e forse anche amministrativo, proprio delle presenti linee, si oppone e aggiunge dunque – integrandolo – l'ordine periegetico della descrizione che segue dalla l. 53 in poi. La compresenza, qui evidente, dei due diversi criteri di elencazione è da ricordare anche per altri casi, dove l'ordine

seguito da Pausania sembra rinviare a un periplo: l'adozione di un criterio espositivo artificiale non esclude il naturale (e reale) movimento dell'autore fra diverse località da lui descritte. Ma il problema fondamentale di questo capitolo – importantissimo per la storia della Laconia in età romana e per i problemi che pone per la storia della regione negli ultimi due secoli (all'incirca) dell'età ellenistica – è la valutazione e collocazione della notizia di Pausania rispetto ad altre notizie, e ad altre testimonianze letterarie ed epigrafiche, sulla sorte dei centri «minori» della Laconia dall'inizio del II secolo a.C. Dopo il periodo della tirannide di Nabide, Gizio viene liberata dal dominio spartano a opera dei Romani, e propriamente del generale Tito Quinzio Flaminino (195 a.C.). Dell'intervento «liberatore» è un tardivo riflesso, tra l'altro, l'importante iscrizione di età tiberiana sul culto degli imperatori romani in Grecia («Ἑλληνικά» 1928, p. 17 sg.), che menziona, accanto ai membri della famiglia Giulia, anche il generale che nel 195 sottrasse Gizio al dominio di Nabide. Sui fatti che condussero alla liberazione di Gizio e di altre città della costa laconica, cfr. Livio, XXXIV 32, 35, 36; XXXV 13; XXXVIII 30-1; Plutarco, *Philop.* 14-6; Pausania, VIII 50,8 sg., 51,3; *IG* V 1, 1165, iscrizione di una statua onoraria per Flaminino. Tuttavia nel presente passo Pausania parla di una liberazione degli Eleuterolaconi dalla servitù a Sparta *sotto Augusto*. In effetti il processo sembra essere stato graduale, e in questo quadro si spiegano meglio sia il passo di Strabone, VIII 366, secondo il quale gli Eleuterolaconi «ottennero un certo ordine politico, dopo che erano passati ai Romani prima i perieci, poi gli altri, fra cui gli stessi iloti», sia le iscrizioni del II-I sec. a.C. relative a un κοινὸν τῶν Λακεδαιμονίων. Noi sappiamo che dopo il 192 a.C. i Laconi della costa vengono affidati alla tutela della Lega achea. Ora nulla impone di ammettere che una federazione (κοινόν) degli Eleuterolaconi esistesse già dal 192 a.C., nel periodo della tutela achea; d'altra parte, questa tutela dovette venir meno nel 146 a.C., con lo scioglimento della Lega achea. Non è affatto impossibile che le città dei perieci della costa (i *futuri* Eleuterolaconi) ritornassero, dopo il 146 e fino ad Augusto, in qualche rapporto con Sparta, anche se l'opera stessa di Augusto, che limita, verso la costa, il dominio di Sparta, non si spiega (o non si spiega del tutto), se non c'era già un precedente distacco della costa dal centro laconico. Questo distacco, tra l'altro, doveva venire incontro agli interessi mercantili romani, documentabili nella zona meridionale della Laconia: cave di marmo di Crocee e del Tenaro, porto di Gizio, ecc. In effetti, dopo il 146 sono databili quelle iscrizioni (*IG* V 1, 1226, cfr. 1111, 1227) che parlano di κοινὸν τῶν Λακεδαιμονίων. Si tratta di Laconi già liberi? o si tratta di una struttura che li ricollega in qualche modo a Sparta? In verità, dato il significato di Λακεδαιμόνιος, nessun Greco avrebbe potuto *distinguere* con questo termine i Laconi della costa

da Sparta stessa; d'altra parte un κοινόν è qualcosa di più di una città. È, a nostro giudizio (cfr. la posizione di K.M.T. Chrimes, *Ancient Sparta*, Manchester Univ. Press. 1949 e Emmanuela Monego, *Sparta e la Laconia da Strabone a Pausania*, tesi non pubblicata, discussa all'Università di Roma «La Sapienza» nell'anno accad. 1983/4), una soluzione che dà soddisfazione ai perieci della Laconia meridionale, che vedono sostituita al semplice dominio di Sparta una struttura federale, e dà al tempo stesso soddisfazione a Sparta (ora che la infida Lega achea è stata sciolta), che quantomeno presta il suo nome all'organismo, in cui certo essa ha una posizione egemone. Il singolare organismo presenta insieme elementi di egemonia/gerarchia, e però anche di polarità, tra una città-capo confederazione e i «federati». La concessione della prossenia del κοινόν dei «Lacedemonii» al «Lacedemonio» Filone nell'iscrizione *IG* V 1,1226, proveniente in ultima analisi dal santuario di Posidone al Tenaro, si spiega anche senza una separazione formale fra Sparta e il resto: il «Lacedemonio», come prosseno, non rappresenterà ormai solo la sua città, Sparta, all'interno del κοινόν, ma l'intero κοινόν. Una soluzione politica ibrida, dunque, e un po' pasticciata, ma del tutto plausibile. Chi non si volesse adattare ad ammettere che le cose fossero, nella realtà, così ibride, dovrebbe comunque ammettere che il lessico stesso dell'epigrafe è, per sua natura, ibrido e pasticciato: come si fa a distinguere tra i Λακεδαιμόνιοι del κοινόν e i Λακεδαιμόνιοι di Sparta? La migliore via d'uscita consiste dunque nel rassegnarsi ad ammettere che ci fu una situazione ibrida e transitoria, poi risolta con la formale separazione (sotto Augusto) degli Eleuterolaconi da Lacedemone (e da tutto ciò che semplicemente e coerentemente Pausania chiama Laconia, Λακωνικόν, ecc.: cfr. vari passi nel III come nel IV libro). La soluzione qui proposta – che mette in luce un periodo di transizione dalla dipendenza da Sparta (fino al 192 a.C.) alla intesa con gli Achei, poi al singolare accorpamento del κοινόν dei Lacedemonii (cioè degli Spartani), infine alla vera e propria «liberazione» del 21 a.C. – mette anche d'accordo Strabone con Pausania. Il primo ha certo una cronologia più indefinita, nel parlare delle origini degli Eleuterolaconi. Se Strabone intende riferirsi al periodo augusteo (posteriore di più di un secolo alla data che si ammette per la liberazione degli iloti, circa 146 a.C.), l'accordo fra i due è completo; ma se si riferisce a epoca preaugustea, egli può semplicemente alludere a quel κοινὸν τῶν Λακεδαιμονίων che, se pur non formalmente identico, tuttavia sostanzialmente costituiva, nel II secolo a.C., l'embrione dell'atto formale di liberazione del 21 a.C., quando nasce il κοινόν degli Ἐλευθερολάκωνες. Ci sono diversi punti in comune tra questa proposta e la tesi di A. Gitti. *I perieci di Sparta e le origini del* Κοινὸν τῶν Λακεδαιμονίων («RAL» s. 6ª, XV 1939, p. 189 sgg.): il fatto che sia *possibile* riferire Strabone all'epoca di Augusto, e inol-

tre una complessiva precedenza di questo κοινόν rispetto al κοινόν degli Eleuterolaconi; in questa sede però si propone anche un profilo più spiccatamente evolutivo del rapporto giuridico e di fatto tra Sparta e gli altri Laconi, nel passaggio dall'uno all'altro κοινόν.

40-2. κόχλους... θάλασσαν: la notizia (ved. anche Frazer, III, p. 376) ha notevole rilievo perché contribuisce a spiegare tanto l'insistente tradizione sulle presenze fenicie lungo le coste della Laconia, esplicite a Citera (Erodoto, I 105), implicite nel culto di Afrodite Migonitis presso l'altra isoletta di Cranae (ved. 22,1), quanto il carattere particolare dell'economia della periecìa spartana.

43-53. ἀριθμὸς... αὐτονόμους: discordi i pareri sul senso da dare al ποτέ di l. 50, cioè di «quel tempo» in cui le città degli Eleuterolaconi, ora in numero di diciotto, erano ancora ventiquattro. C'è chi ritiene che il ποτέ si riferisca alla struttura del κοινόν prima di Augusto (De Sanctis, Accame): Augusto avrebbe ridotto il numero delle città autonome, restituendo a Sparta Citera e Cardamile; di altre non si riuscirebbe a individuare il nome con sicurezza. Ora, che Pausania connetta la riduzione del numero – almeno in parte, cioè per le città che egli menziona – a una aggregazione al territorio spartano, sembra inevitabile ammetterlo: il problema è se l'età di Augusto sia il momento d'arrivo della progressiva riduzione del territorio laconico libero, momento che coincide con la creazione del nuovo organismo degli Eleuterolaconi (21 a.C.), o se invece le riduzioni siano avvenute solo tra Augusto e Pausania, o se l'uno e l'altro termine del processo siano, in tutto o in parte, compresi nell'arco del regno di Augusto, che nel 21 a.C. avrebbe «liberato», oltre alle diciotto località qui elencate, anche Citera, Cardamile, Turia, Fare, e quelle Cotirta e Ippola che sarebbero decadute in età imperiale (Chrimes). In definitiva: riduzione augustea o post-augustea, e forse anche naturale decadimento, almeno per alcune delle sei città mancanti all'appello della federazione eleuterolaconica al tempo di Pausania, mettono il passo in accordo con una plausibile tesi di progressivo sviluppo della regione periecica della Laconia, una regione che largamente coincide con la fascia costiera e con i relativi interni nella Laconia meridionale, a ridosso della penisola dei capi Tenaro (odierno Matapan) e Malea.

54-69. Γυθεᾶται... πεποίηται: la principale città degli Eleuterolaconi, di cui Pausania ci ha appena offerto il catalogo, è solo superficialmente nota. Sono stati esplorati edifici romani, come il teatro, le terme e l'acquedotto, si è indicata con buoni argomenti la possibile posizione dell'*agora* e del tempio di Apollo con quella della sorgente sacra di Asclepio («ABSA» X 1903-4, p. 179 sgg.; XIII 1906-7, p. 220 sgg.; «JHS» LXXVII 1957, Suppl., p. 12; LXXVIII 1958, Suppl., p. 10), ma non è venuto alla luce nessuno dei santuari ricordati da Pausania, che riproducono alcuni tra i principali culti di

Sparta, di cui Gizio fu porto principale e arsenale (oggi sommerso: ved. H. Edgerton-N. Skouphopoulos, in «AAA» V 1972, p. 202 sgg.). Abbiamo tuttavia menzione epigrafica dei santuari di Apollo (*IG* V 1, 1144, 1149), di Atena (*IG* V 1, 1171), di Asclepio (*IG* V 1, 1150; cfr. «AAA» VII 1974, p. 255 sgg.) e di Demetra (*IG* V 1, 1151-3). Monete della città ci restituiscono le immagini delle statue di culto di Apollo, Eracle, Dioniso, Demetra, Asclepio, Posidone, Dioscuri e Atena (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 60 sgg., tavv. N, XX-O, IV) e in un caso (*ibid.*, tav. O, II) riproducono l'Asklepieion. Di un certo interesse l'immagine di Nereo (il cui nome popolare di «Vecchio del Mare» è correttamente spiegato con il luogo omerico *Il.* XVIII 140 sg.), sconosciuto a Sparta e raramente raffigurato in arte antica (*EAA* V 1963, p. 421 sgg.); l'immagine, non sappiamo se scolpita o dipinta, doveva trovarsi nel santuario di Posidone che Pausania ricorda subito prima.

22, 3-4. Ζεὺς Καππώτας... Δωρίδα: si conferma l'interesse linguistico di Pausania per i dorismi, dei quali viene offerta al lettore un'infarinatura. Naturalmente Pausania intende dire che Καππώτας è la forma dorica di un καταπαύτης («colui che fa cessare»), visto che, sedendo su quella pietra, Oreste παύσασθαι («cessò», «si liberò») della follia: αυ → ω dorico (ved. II 31). Nonostante l'etimologia di Pausania, Wide (p. 20 sgg.) spiega l'attributo come «piovuto dall'alto», come meteorite, documento della capacità fulminatoria del dio; certamente si tratta di un *argos lithos* («pietra non lavorata»), di una forma di culto aniconica, non nuova in Laconia (cfr. 20,3). La tradizione popolare inoltre replica attorno al betilo alcuni degli elementi mitici sorti attorno alla pietra conservata a Trezene (II 31,4), sulla quale avrebbero seduto i nove trezenii incaricati di purificare Oreste. Un'iscrizione rupestre conservata nel cuore dell'attuale Gizio (*IG* V 1, 1154) con il testo μοῖρα Διὸς Τεραστί[ω] ricorda l'estensione del *temenos* del dio, qui con la denominazione di Terastios («del prodigio»), ovvero la caduta del meteorite.

4 sgg. ἡ δὲ νῆσος ἡ Κρανάη ...: l'isoletta prospiciente la costa, appena a sud dell'antica città di Gizio, ha forti ricordi micenei (cfr. Omero, *Il.* III 445) nel mito della prima unione tra Elena e Menelao. Questa unione è l'*aition* del culto di origine beotica (Wide, p. 165), praticato sulla terraferma, dell'Afrodite Migonitis (della «*mixis*» o dell'«unione») e della dedica delle statue di Tetide e delle Prassidiche (o dee «che esigono le ammende») da parte di Menelao al suo ritorno da Troia. L'«acropoli» del Larisio era dominata dal culto antichissimo di Dioniso. Cranae costituisce l'antecedente predorico di Gizio, come prova la presenza di resti di un vasto abitato di epoca elladica («ABSA» LVI 1961, p. 114). Anche i due culti rispecchiano in qualche modo questa realtà: la festa di Dioniso e la

collocazione stessa del santuario sembrano riprodurre un quadro rituale poi assunto dal dorico Apollo Karneios; il culto del Migonion evoca invece nell'*aition* pratiche proprie dei culti legati all'*emporia*, ossia al grande commercio marittimo, e l'aspetto arcaico di Afrodite come Moira (ved. I 19,2) con le statue delle Prassidiche (Wide, p. 239 sg.). Possibile infine, ma non certa, l'appartenenza al Migonion, invocata da E.S. Forster (in «ABSA» XIII 1906-7, p. 223 sg.), dell'iscrizione rupestre con il testo di una legge (*IG* V 1, 1155). L'isola di cui parla Omero, *Il.* III 443 sgg., è da altri identificata con l'«isola di Elena», di cui a I 35,1.

17. Τρινασοῦ: le tre isolette vicinissime alla costa danno nome al piccolo fortilizio di Trinaso, posto sulla terraferma, di circa quattrocento metri di circonferenza, visto già dai viaggiatori del secolo scorso («ABSA» XIII 1906-7, p. 230 sg.).

20-1. τοῦ Ἕλους τὰ ἐρείπια: della celebre città «achea» conquistata dagli Spartani e origine del nome degli iloti (Strabone, VIII 365), Pausania vede solo le rovine. In precedenza tuttavia egli ne ha ricordato il santuario di Core, collegato nel culto al grande Eleusinion di Brisee, così come iscrizioni di Sparta menzionano culti di Posidone, di Temenio (collegato a quello di Core) e di Asclepio Schoinatas («del giunco», probabilmente per la presenza di paludi nell'area) ἐν τῷ Ἕλει (*IG* V 1, 213, 497, 589, 602, 608), celebrati tutti – tranne quello di Posidone – nel II e nel III secolo d.C. Malgrado il diverso avviso di alcuni, non c'è dubbio che, se la città era in rovina, i santuari e la vita conservatasi attorno a essi spiegano la sopravvivenza del nome di Elo come centro abitato (F. Bölte, in *RE* III A 2,1929, col. 1335). Il luogo antico non è localizzato con certezza. Se la Elo omerica (*Il.* II 584) deve trovarsi con grande probabilità nel sito di H. Stephanos, dove pure sono venuti alla luce molti resti micenei e tracce di un muro di cinta («ABSA» LV 1960, p. 197 sgg.), quella classica è collocata variamente nell'area di Kalyvia, più verosimilmente a Manolaki («ABSA» XV 1908-9, p. 161 sg.; cfr. XXIV 1919-20/1920-1, p. 150).

23. Ἀχρίαι: la cittadina è facilmente localizzabile grazie alla distanza da Trinaso fornita da Pausania, a est della foce dell'Eurota nel sito dell'attuale villaggio di Kokkinià, dove sono stati visti resti e materiali antichi («ABSA» XIV 1907-8, p. 162).

23-9. Μητρὸς θεῶν... Ταντάλου: questa è la culla, secondo Pausania, del culto anatolico della Madre degli Dei tanto diffuso nel periodo arcaico laconico (J. de la Genière, in «MEFR» XCVII 1985, p. 693 sgg.). L'osservazione diviene pretesto per una divagazione sulla statua rupestre della dea a Magnesia del Sipilo, luogo sul quale Pausania torna un'altra volta (cfr. anche V 13,7) anche in connessione con la leggenda e la genealogia di Tantalo (ved. II 22,3). Forse si tratta della stessa immagine rupestre di Niobe, pure ricordata altro-

ve (I 21,3). Qui Brotea appare come figlio di Tantalo: altrove (II 22,3) come possibile padre, in un contesto che fa riferimento alla tomba di Tantalo, vista di persona da Pausania.

31. Νικοκλέα: un'iscrizione frammentaria (*IG* V 1, 1108), vista da Le Bas, è stata da questi integrata («RA» 1845, p. 220) come la dedica all'olimpionico di epoca sconosciuta.

34-9. ἀπὸ θαλάσσης... ἦσαν: Gerontre (che appare in III 2,6 nella forma Γεράνθραι) è località originariamente achea, appartenente ormai agli Eleuterolaconi, e in antico dorizzata con la violenza dagli Spartani. Notare come ἔποικοι qui stia semplicemente a indicare la colonizzazione come osservata dal punto d'arrivo invece che dal punto di partenza: non dunque un tipo di colonizzazione diverso dall'ἀποικία, ma solo un modo diverso di osservare e definire la colonia. <

39-47. κατὰ μὲν... ναῷ: Gerontre è sicuramente identificata con l'attuale Geraki («ABSA» XV 1908-9, p. 163 sg.), per la distanza da Acrie di 120 stadi e per i molti materiali architettonici ed epigrafici antichi (cfr. Chr. Le Roy, in *Mélanges G. Daux*, Paris 1974, p. 219 sgg.) riadoperati nella locale chiesa di H. Ioannis. Sull'acropoli, occupata dal moderno villaggio e sede del santuario di Apollo, ricordato da Pausania e noto anche da un'iscrizione (*IG* V 1, 1110), sono venuti in luce resti di epoca medio-elladica e micenea («ABSA» XI 1904-5, p. 91 sgg.; XVI 1909-10, p. 72 sgg.). A questa stessa epoca si può riferire anche la poderosa cinta ciclopica («ABSA» LV 1960, p. 85 sg.), a conferma della notizia data da Pausania sulla presenza di Achei nel sito anteriormente alla calata dorica. La città classica si estendeva a sud dell'acropoli dove sono note copiose sorgenti (Frazer, III, p. 381). Non abbiamo indizi sicuri sulla localizzazione del villaggio di Palea, ritenuto tutt'uno con il sito di Pleiai menzionato da Livio (XXXV 27) e da un'epigrafe (*IG* V 1, 602); ma è possibile un'identificazione con il moderno sito di Apidia («ABSA» LV 1960, p. 86 sg.). Sulla festa di Ares, ved. M.P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906, p. 408.

48. Μαριός: è certa l'identificazione della città dove la collina di Kasteli, ha la funzione di acropoli cinta da mura di epoca tardo-arcaica, e l'area sottostante quella di spazio urbano, presso l'attuale villaggio di Mari che tramanda ancora il nome dell'antico centro («ABSA» XV 1908-9, p. 166 sg.). L'occupazione risale a epoca preistorica («ABSA» LVI 1961, p. 136). Il sito del santuario di Artemide resta sconosciuto.

53. Γλυππία: è il sito del castello di H. Vasilios all'estremo nord-est della Laconia, noto anche come Lympia, che nella grafia più corretta di Γλυμπία in Polibio (IV 36; V 20) conserva il nome antico (K.A. Rhomaios, in «PAE» 1911, p. 277 sg.; cfr. F. Bölte, in «MDAIA» XXXIV 1909, p. 376 sgg.; da ultimo, J. Christien, «La Laconie orientale: topographie antique et problèmes historiques», in

Praktika Protou Topikou Synedriou Lakonikon Meleton 5-7/6/1982, Athina 1983, p. 63 sg.).

54. Σελινοῦντα: questo itinerario interno da Acrie al centro del massiccio del Parnone si conclude a Selinunte, tradizionalmente riconosciuta nella collina di Prophitis Ilias presso l'odierno villaggio di Kosmas, che ha restituito un buon numero di materiali antichi («AD» XVIII 1963, *Chron.* p. 87), in un luogo dove pure è stata collocata Glippia («ABSA» LVI 1961, p. 135). Le distanze da Gerontre inducono a identificarla invece nella località di Nerotrivi nel fondo della valle dominata dall'abbandonato monastero di Daphni, ricco anch'esso di resti antichi («ABSA» XV 1908-9, p. 164 sg.).

56-61. Ἀσωπὸς.. ἐπίκλησιν: la città antica oggi semisommersa si trova sulle rive del mare presso il villaggio odierno di Plytra («ABSA» XIV 1907-8, p. 163), donde provengono dediche a membri della famiglia di Giulio Euricle (*IG* V 1, 968-9), forse in rapporto con il tempio di culto imperiale menzionato da Pausania. Ancora di recente non sono mancati altri ritrovamenti archeologici nella stessa località («BCH» LXXX 1957, p. 550; CIV 1980, p. 607). Il santuario di Asclepio Philolaos («amico del popolo») viene riconosciuto in cospicui resti di epoca greca presso la roccia detta Katapygi a circa 2 chilometri da Plytra, là dove sono anche le rovine di un monastero abbandonato («ABSA» XIV 1907-8, p. 162 sgg.).

61-3. τῆς δὲ ἀκροπόλεως... Παραχυπαρισσίων: materiali preistorici dal neolitico al miceneo («ABSA» LVI 1961, p. 139 sgg.), trovati sulla collina di Goulas 2 chilometri a nord-ovest di Plytra, in vista della baia di Zyli, consentono di fissare sia l'acropoli di Asopo che il sito delle rovine della città detta «degli Achei Parakyparissioi», come Pausania definisce gli abitanti predorici della città di Kyparissia, vista ancora da Strabone (VIII 363). Il nome è ripetuto dalla denominazione dell'Atena colà venerata. Monete di Asopo ci restituiscono l'immagine dell'Atena Kyparissia (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 63, tav. O, X).

64-6. ἔστι δὲ... Ὑπερτελέατον ὀνομάζουσιν: il santuario ebbe carattere di luogo di culto comune degli Eleuterolaconi (*IG* V 1, p. 187) ed è stato localizzato presso Phiniki a est di Asopo («AE» 1884, p. 79 sgg.; 1885, p. 58 sgg.; «PAE» 1885, p. 31 sgg.; «ABSA» XV 1907-8, p. 165; XXIV 1919-20/1920-1, p. 137), donde proviene una messe notevole di iscrizioni su pietra e su lamine di bronzo, con dediche ad Apollo Hyperteleatas («che porta a compimento»? *IG* V 1, 979-1106; cfr. P.G. Kalligas, in «Λακωνικαὶ Σπουδαί» V 1980, p. 18 sgg.). Il culto di Asclepio (del quale non possediamo però iscrizioni) si sarebbe aggiunto a quello del padre. Nel 1968-9 si è messa in luce la fondazione di un edificio arcaico di metri 27,9 × 7,4, da identificare probabilmente con il tempio del dio («AD» XXIV 1969, *Chron.* 1, p. 138 sgg.).

68. Ὄνου γνάθον: il limite tra il golfo di Asopo e quello di Boiai è segnato dal promontorio oggi divenuto isola con il nome di Elaphonisos. Leake (*Travels in the Morea* I, London 1830³, p. 508) ha creduto di riconoscere sul continente i resti sia del tempio di Atena che dello *heroon* di Cinado, rispettivamente a 500 metri dalla costa verso il limite occidentale dello stretto e sulla sommità di uno strapiombo dominante delle antiche cave. Santuario di Atena e tomba eroica possono essere messi in relazione con le abitazioni e con le tombe, sull'isola e sul continente, venute alla luce negli anni Sessanta («ABSA» LVI 1961, p. 145 sgg.; LXIV 1969, p. 113 sgg.).

73. Βοιαὶ πόλις: resti e materiali archeologici, scoperti in varia epoca nell'area della moderna cittadina di Neapolis («ABSA» XIV 1907-8, p. 168 sgg.; «BCH» LXXIX 1956, p. 277; LXXXI 1958, p. 713; LXXXV 1961, p. 686; XCVIII 1974, p. 613 sg.; CII 1978, p. 673; «ABSA» LVI 1961, p. 142 sg.; «AD» XXIV 1969, *Chron.* 1, p. 172; XXVI 1971, *Chron.* 1, p. 120 sgg.), ci assicurano che qui era la città di Boiai, una delle più fiorenti degli Eleuterolaconi. Tuttavia, dei monumenti e santuari menzionati da Pausania nessuno è stato scoperto o localizzato: solo le monete ci restituiscono le immagini delle statue di culto di Artemide, Asclepio, Iside e Posidone (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 63, tav. O, XIV-XVI).

73-6. ταύτην... Σίδης: sul sinecismo, considerato molto arcaico da Pausania, cfr. M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976, pp. 11-6. Secondo Moggi, il sinecismo difficilmente avrà potuto compiersi nel periodo di predominio di Sparta sulla costa laconica, perciò o è di epoca precedente, o invece molto recente, cioè del II secolo a.C. o del tempo di Augusto, ed è stato proiettato con colori mitici nel remoto passato degli Eraclidi, forse con allusione all'epoca del loro ritorno. L'interpretazione del pensiero di Pausania in questo senso sarebbe suggerita dal fatto che esisteva una Boion città della Metropoli dorica (presso il Pindo), che apparteneva a un gruppo di tre (o quattro) città (Boion, Kytinion, Erineon, eventualmente Pindo). La tradizione conosce l'arrivo di Enea nelle acque del Peloponneso e a Citera (provenendo dalla Tracia e poi da Delo), ma la regione peloponnesiaca con cui Enea è più messo in contatto è semmai l'Arcadia (cfr. Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 49-50: da Cefalone, Egesippo, Agatillo, tutti – nonostante l'opinione diversa di Dionisio – autori di età ellenistica). Se si dovesse supporre una lacuna prima di ἐρείπια e la si dovesse integrare con un riferimento a Etide (ved. apparato critico), le rovine di Etide sarebbero le uniche a essere menzionate da Pausania fra tutte quelle del sinecismo. Di tutte e tre si ignora la esatta localizzazione. Tuttavia sappiamo che Side era collocata a nord del capo Malea (Ps.-Scilace, *Periplus* 46 Müller) e che Afrodisiade era posta vicino alla città di Cotirta (Tucidide, IV 56), menzionata più volte nelle iscrizioni del santuario di Apollo Hy-

perteleatas (*IG* V 1, 961-7). Poiché sembra corretto riconoscere Cotirta nelle cospicue rovine presso il villaggio di Demonià, Afrodisiade deve trovarsi nelle piane tra Cotirta e Boiai («ABSA» XIV 1907-8, p. 166) e Side presso Velanidia (*ibid.*, p. 174), mentre per Etide non disponiamo di altri elementi di identificazione (*ibid.*, p. 168).

82-7. καί τι καὶ μάντευμα... Σώτειραν: per il ruolo di Artemide Soteira («salvatrice»), cfr. Wide, p. 121 sg.

23, 1-9. Κύθηρα... ὠπλισμένον: dell'isola di Citera, Pausania menziona il promontorio di Platanistunte (od. Spathi) e il porto di Scandea (od. Kastri) per ragioni di itinerario, ma è evidente che il centro principale della sua attenzione è il santuario di Afrodite Urania, l'Afrodite «celeste» di origine fenicia, presso la città di Citera (od. Paliokastro), veneratissimo luogo di culto della dea della stessa versione fenicia (ved. 15,7; Erodoto, I 105; cfr. il porto di Phoinikous, Senofonte, *Hist. Gr.* IV 8,77) e armata di Corinto (ved. II 5,1), qui specialmente collegata con la produzione delle porpore (Dionisio il Periegeta, 499; Plinio, *Nat. Hist.* IV 56; Stefano Bizantino, s.v.). Scavi e ricerche hanno messo in luce la grande importanza dell'isola per tutta l'età del bronzo («AD» I 1915, p. 191 sgg.; «ABSA» XXXII 1931-2, p. 245 sg.; LVI 1961, p. 148 sgg.; «BCH» LXXXIX 1965, p. 879 sgg.; J.N. Coldstream-G.L. Huxley, *Cythera. Excavations and Studies*, London 1972); ciò si accorda con il ripetuto apparire del suo nome nei poemi omerici (*Il.* XV 432; *Od.* IX 81); tuttavia il celebre santuario di Afrodite non è stato esplorato, pur essendovi indizi, costituiti da resti antichi (sul suolo o reimpiegati nella chiesa di H. Kosmas), per una sua localizzazione a Kolonnes presso Vigles («ABSA» LVI 1961, p. 156 sgg.). <

11. λιμήν... Νύμφαιον: il sito, che contrasta molto con quello fittamente abitato dei tempi di Pausania, si identifica con il porto di H. Marina, dove è la grotta vicino al mare con la sorgente («ABSA» XIV 1907-8, p. 172).

13-8. περιπλεύσαντι... ὕδρυτο: il sito dell'antico villaggio di Epidelio, che si raggiunge doppiando il capo Malea e lasciando il territorio di Boiai, è stato ben identificato da Hasluck («ABSA» XIV 1907-8, p. 175 sg.) nelle rovine sommerse circa 2 chilometri a nord del villaggio odierno di Vutama.

18-40. τῆς γὰρ Δήλου... εὔρασθαι: l'episodio di Menofane si colloca certamente prima della morte di Mitridate (63 a.C.) e anche prima delle sue ultime sventure (cfr. ll. 36-7), e della sua cacciata dal regno a opera dei Romani. Il saccheggio di cui si parla qui è di solito identificato con quello compiuto contro Delo da Archelao (non da Menofane che è noto solo da questo passo di Pausania) nell'88 a.C. In Appiano, *Mithridatica* 28, 108, Delo è presa con la violenza, vi sono uccisi ventimila uomini, di cui la maggior parte Italici. Menofane <

potrebbe essere un comandante (di grado inferiore ad Archelao) i cui crimini vengono ricordati di più nella tradizione delia e laconica, perché collegati alla storia della statua lignea. D'altra parte, ci è noto un altro generale, Metrofane, al servizio di Mitridate (Appiano, *Mithridatica* 28, 113 sgg.). Né Archelao né Metrofane scompaiono nell'88, perché sono attivi anche in anni seguenti; se Menofane stesse per uno di essi, l'episodio del saccheggio di Delo raccontato da Pausania potrebbe essere assai posteriore all'88. Non è neanche escluso che il saccheggio di Menofane sia da mettere in relazione con quello del 69 a.C., compiuto dal pirata Atenodoro, alleato di Mitridate, o con uno di qualche anno precedente. L'isola non era fortificata, e lo scrive Pausania alla l. 23 sg.: sembra che egli abbia in mente la situazione che poi indusse il legato romano Triario, nel 69, a erigere in tutta fretta un muro, dopo l'attacco del pirata Atenodoro, di cui parla Flegonte di Tralle (*FGrHist* 257 F 12) nel II secolo d.C. Ora, sembra che le circostanze dell'episodio narrato da Flegonte siano molto simili a quelle di cui fa parola Pausania. Come Pausania (l. 27 e soprattutto l. 29 sgg.) parla di gente «ridotta in schiavitù» e di oltraggio a una statua lignea del dio, così Flegonte parla di Delii resi schiavi da Atenodoro, e di distruzione delle statue degli dei. Come Pausania nota (alla l. 23) che l'isola era senza mura, Flegonte nota che, dopo l'episodio di Atenodoro, l'isola ebbe un muro costruito in tutta fretta. Insomma, l'episodio di Menofane o è versione deformata e deformante (per colpa di Pausania o dei Laconi di Epidelio), nelle circostanze e nel nome del protagonista, delle imprese di Archelao o di Atenodoro, o è un episodio reale, affine a quello di Atenodoro, ma a esso precedente, se non c'era (ancora) il muro di Triario. Sulle vicende di Delo in questa prima metà del I secolo a.C., cfr. P. Roussel, *Délos, colonie athénienne*, Paris 1916 (1987²), pp. 331-3; Ph. Bruneau-J. Ducat, *Guide de Délos*, Athènes 1966², pp. 22 sg., 124; D. Musti, in «Memoirs of the American Academy in Rome» XXXVI 1980, p. 209; J.-L. Ferrary, in *Insula Sacra. La loi Gabinia-Calpurnia de Délos (58 av. J.-C.)*, Rome 1980, p. 35 sgg.

42. Ἐπίδαυρος... ἡ Λιμηρά: le cospicue rovine della città, con < mura e sostruzioni interne in opera poligonale, occupano un'altura che, come afferma Pausania, si affaccia sul mare, circa 6 km a nord di Monemvasia («ABSA» XIV 1907-8, p. 179 sgg.). Il sito dei santuari (ved. oltre, 23,10) è probabilmente ben indicato da piattaforme ancor oggi chiaramente distinguibili (Frazer, III, p. 387), sull'acropoli per il tempio di Atena e nella città bassa per il santuario di Afrodite e quello di Asclepio e forse per il tempio di Zeus Soter, ricordato anche da Tolemeo (III 16). L'antichità del centro è dimostrata dalla scoperta di materiali e tombe micenei («PAE» 1956, p. 207 sgg.; «ABSA» LVI 1961, p. 136 sg.), mentre il suo significato strategico, assieme a Zarace, come caposaldi della Cinuria contesa

tra Sparta e Argo, è altrettanto rilevante (J. Christien, «La Laconie orientale: topographie antique et problèmes historiques», in *Praktika Proton Topikou Synedriou Lakonikon Meleton, 5-7/6/1982*, Athina 1983, p. 58 sgg.).

43-52. φασὶ δὲ... πεφύκασιν: l'accenno all'origine della Epidauro laconica è occasione, per Pausania, per riferire degli scambi (in questo caso interrotti quasi all'inizio del viaggio) tra l'Epidauro argolica, culla del culto di Asclepio, e l'isola di Cos. La mancata menzione di Cos nel celebre passo di Pausania, II 26,8-9 (ved. *Pausania, Guida della Grecia* II. *La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986, pp. 298-9), sui più illustri santuari di Asclepio del mondo greco, si fa sentire (diversamente Strabone, XIV 657). Qui invece l'isola figura, come pur lieve compenso. L'aggettivo λιμηρά nella tradizione etimologica antica era spiegato o come «affamata» (da λιμός) o come «dotata di buon porto» (da λιμήν); nelle epigrafi gli abitanti sono detti semplicemente Epidaurii (cfr. scolio a Tucidide, VII 26; Strabone, VIII 368; Papachatzis, II, p. 425). Il serpente appartiene all'iconografia e alla mitologia di Asclepio, secondo una connessione costante, che ha fatto pensare a un'originaria natura ctonia (cioè a un collegamento stretto con la terra e col mondo sotterraneo) della divinità; alcuni linguisti hanno addirittura voluto dare del nome del dio un'etimologia che lo collega con un qualche rettile, come ad es. la lucertola; così come per alcuni archeologi la connessione con Asclepio di edifici a pianta circolare ne recupera la natura serpentina e ctonia. Al di là di queste associazioni, tutte problematiche, resta aperto il problema maggiore, che è quello dei passaggi successivi attraverso i quali si determina un rapporto tra l'idea della salute e la forma del serpente (probabilmente come metafora della durata, dell'autosufficienza e della conservazione). L'approdo di Asclepio in forma di serpente a Epidauro Limera richiama quello dello stesso dio a Roma (col nome di Aesculapius) nell'Isola Tiberina, nel 291 a.C. (cfr. Livio, X 47, XI *per.*; Valerio Massimo, 18,2; Ovidio, *Met.* XV 736-41; Plinio, *Nat. Hist.* XXIX 72; Plutarco, *Quaestiones Romanae* 94, *Mor.* 286 d). Di Pausania ved. anche II 29,1; IX 39,3 e *passim*; e, in generale, sulle testimonianze del culto, E.J.-L. Edelstein, *Asclepius* I-II, Baltimore 1945 (rist. New York 1975); quello dello sbarco del serpente è comunque il *topos* delle fondazioni dei santuari di Asclepio (Wide, p. 189 sg.) connessi con Epidauro, come insegna il caso di Roma (da ultimo, D. Degrassi, in *Fregellae - 2. Il santuario di Esculapio*, Roma 1986, p. 145 sgg.).

53-63. προελθόντι... νομίζουσι: il tipo di rituale praticato alla fonte di Ino (per l'identificazione, ved. «ABSA» XIV 1907-8, p. 179, n. 2) è notissimo e non richiede particolari commenti; la formula della lettura del presagio, che si accompagna al rito, ritorna ad Afaca in Siria (Zosimo, I 58) e in Arabia (Damascio, *vita Isidori*, 199). Il

culto di Ino (Wide, p. 227 sgg.), un'altra significativa presenza beotica in Laconia, ha uno straordinario rilievo in tutta la penisola (cfr. Alcmane, fr. 50 b Page = 124 Calame; Licofrone, *Alexandra* 106 sg.), con santuari a Brasie (24,4), Talame (26,1), Leuttra (26,4): di qui l'apparire della dea sul trono di Amicle (19,3), nella scena centrale della θεῶν ἀγορά. Non è impossibile che Pausania confonda, nel descrivere il fenomeno, il vulcano Etna con il lago di Naftia, anch'esso in Sicilia, circa 20 chilometri a ovest di Leontini, sede del culto degli dei Palici. Le sue acque, impregnate di nafta e zolfo, sono in stato di ebollizione e rigettano frequentemente oggetti fatti cadere in esse. D'altra parte, anche i vulcani possono restituire oggetti caduti in una delle loro bocche: si tenga presente ciò che si narra della fine di Empedocle e del sandalo restituito dall'Etna. Sul fenomeno del lago Naftia, cfr. Ps.-Aristotele, *de mirabilibus auscultationibus* 57; Diodoro, XI 89; Strabone, VI 275; Polemone *ap.* Macrobio, V 19,26 sgg.; Stefano Bizantino s.v. Παλική, ecc. Sul tema ved. anche Frazer, III, p. 338 sg., il quale, giustamente, non è affatto sicuro che Pausania confonda fra Etna e Naftia.

65-6. Ἀρτέμιδος ἱερόν.. Λιμνάτιδος: il sito del santuario, che come altri della Laconia (ved. IV 4,2) ripete il grande culto di Sparta (ved. 16,7 sgg.), è riconosciuto nella località ancor oggi detta di Limnes, a nord di Vutama, dove sorge la chiesa di H. Thekla («ABSA» XIV 1907-8, p. 176). La sua funzione appare quella, comune ad altri santuari della stessa dea, di protezione dei confini del territorio (ved. IV, 4,2).

71-2. ἄκρα... Μινῴα: è certamente l'isola oggi occupata dalle rovine della città di Monemvasia, ancora nel XII secolo tuttavia chiamata «promontorio» e non «isola» («ABSA» XIV 1907-8, p. 176 sgg.) e diventata isola come Elaphonisos (ved. sopra, 22,10) per il fenomeno di bradisismo più volte rilevato.

24, 3-6. ἐπεὶ καὶ Κλεώνυμος... εἰρημένα: nell'indicazione del padre di Cleomene (II), Pausania non è qui in accordo con quanto aveva scritto nel cap. 6,2 (e già a I 13,4-5), dove è detto con chiarezza che il successore di Agesipoli, Cleomene II (il padre di Cleonimo), non è figlio, ma fratello minore di Agesipoli stesso. Pausania può certo aver confuso i dati, come propendono a credere Frazer, III, p. 390, e Papachatzis, II, p. 428: ma l'insistenza con cui per ben due volte ha tracciato la precisa genealogia di Cleonimo (circa 330-270 a.C.) suggerisce di non scartare l'ipotesi dell'aggiunta erronea di un copista (in fondo qui la menzione del nonno non è necessaria) o anche dell'omissione di un ἀδελφοῦ riferito a Cleomene II. Il padre di quest'ultimo era Cleombroto, caduto a Leuttra nel 371.

6-7. ἐν Ζάραξι... ἔχον: i resti di Zarace, non meno cospicui di quelli di Epidauro Limera, si collocano all'imboccatura di un eccel-

lente porto naturale, con una superba fortificazione in opera poligonale («ABSA» XV 1908-9, p. 167 sgg.). All'estremità interna della rada nel secolo XIX era visibile un muro, che Curtius (*Peloponnesos* II, Gotha 1852, p. 291), traducendo il testo di Pausania «in fondo al porto», identifica come resti del tempio di Apollo.

10. Κυφάντων... ἠρείπια: il paesaggio attorno a Zarace, all'epoca di Pausania come oggi, si fa sempre più aspro e desolato, e la strada piega, forse all'altezza di Kastro a Charax, verso l'interno, per poi proseguire fino all'altezza di Kyparissi, che sorge a una distanza da Zarace all'incirca corrispondente a quella indicata nel testo. A Kyparissi vi è un'altura, detta Kastro, con resti di un muro di cinta ancora una volta in opera poligonale: è questa («ABSA» XV 1908-9, p. 173) la Cifanta di Pausania e di pochissime altre fonti (Polibio, IV 36; Plinio, *Nat. Hist.* IV 17).

11. ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ: la descrizione della sorgente e del santuario corrisponde alla serie di bacini e al recinto visto nelle vicinanze di Kyparissi da A.J.B. Wace e F.W. Hasluck («ABSA» XV 1908-9, p. 173 sg.).

15-38. Βρασιαὶ... ἄγαλμα: nota da molte altre fonti come Prasiai < o Prasia (ved. avanti), ora possesso argivo ora laconico, è stata variamente collocata sul terreno dai viaggiatori del XIX secolo. Tuttavia, i resti di fortificazioni in opera poligonale e l'ottima posizione geografica inducono a riconoscerla nel porto di Leonidi, Plaka («ABSA» XV 1908-9, p. 174 sgg.; LVI 1961, p. 131), poiché Brasie ebbe un importante ruolo come centro portuale, riconosciuto anche dall'antichissima sua appartenenza all'anfizionia di Calauria (Strabone, VIII 374). La stessa vicenda mitica di fondazione appare rivelatrice sia dell'ambigua collocazione di frontiera che della vocazione marittima della città, vieppiù sottolineata dall'intreccio con la figura di Ino, che abbiamo visto riaffiorare poco prima a Epidauro Limera (23,8) e che segna tutte le coste interessate dall'anfizionia e oltre, di qui a nord e a est sino ai confini di Megara (ved. 24,4) e a ovest fino ai confini della Messenia (ved. 26,1). Lo stesso valore ha il singolare monumento - difficilmente anteriore all'età ellenistica, vista la sua struttura - delle quattro statuette bronzee sullo scoglio (un altro identico a Pefno, ved. 26,3), interpretabili come Atena accompagnata, a somiglianza di quanto succede a Imbro e a Samotracia, dai Cabiri (B. Hemberg, *Die Kabiren*, Diss. Uppsala 1950, p. 38, n. 6, p. 61 sgg.), protettori della navigazione e attestati in numero variabile da due a tre e fino a nove (R. Pettazzoni, in «RAL» XII 1908, p. 634 sgg.). οἱ δὲ ἄνθρωποι... Διονύσου κῆπον: un centone di tradizioni locali, di cui è sottolineata (l. 17 sg.) la specificità e perciò - rispetto ai dati mitici correnti - l'abnormità. Il mito di Semele e Dioniso è qui ricalcato su quelli di Danae e di Perseo, o di Rhoios e Ipsipile (ved. Immerwahr, p. 123; Wide, p. 163 sg.). L'arca (λάρναξ) di

Semele, e il suo essere gettata sulla costa dalle onde del mare, servono all'etimologia del toponimo Brasie, che in altri scrittori (Tucidide, II 56, VI 105, VII 18; Aristofane, *Pax* 2422; Polibio, IV 36; Ps.-Scilace, *Periplus* 46 Müller; Strabone, VIII 368, ecc.) compare come Prasiai o Prasia (cfr. Frazer, III, p. 391). Il mito della risurrezione di Semele era collegato nel Peloponneso con Trezene o con Lerna (Pausania, II 31,2 e 37,5). τὸ δὲ Ἀχιλλέως: un cenno, anche qui, al mito e al culto di Achille di grande rilievo a Sparta e in Laconia (ved. 20,11); ma i motivi omerici saranno ancora più presenti nelle località ἐν δεξιᾷ Γυθίου, «a destra», venendo da Sparta (cfr. l. 39 sgg.), di fatto a sud-sud-ovest.

39. Λᾶς: la città arcaica e classica di Las, molto antica (Omero, *Il.* II 585) e abbandonata ai tempi di Pausania, si trova («ABSA» XIII 1906-7, p. 232 sgg.; LVI 1961, p. 118) sull'altra collina – il monte Asia – occupata dal castello franco di Passavà («ABSA» XII 1905-6, p. 274 sgg.), nelle cui murature si conserva un buon tratto della cinta della città antica. In età ellenistica (forse dopo il 189 a.C.: cfr. Livio, XXXVIII 30) il centro si è spostato in basso presso Chosiari, ai piedi del monte Asia e in prossimità di altre due colline, denominate da Pausania Ilio e Cnacadio, a loro volta occupate da antichi santuari, rispettivamente di Dioniso e Asclepio (questi raffigurato su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 64 sg., tav. O, XIX), e del popolare Apollo Karneios. A quest'ultimo si attribuisce la scultura proveniente dalla pianura sottostante (B. Schröder, in «MDAIA» XXIX 1904, p. 21 sgg.), una testa con corna di ariete. E.S. Forster ha altresì identificato la fonte Γαλαχώ («Lattea») e i resti del ginnasio della città ellenistico-romana («ABSA» XIII 1906-7, p. 232 sgg.), mentre dei monumenti della città alta ricordati da Pausania nulla ci è pervenuto, eccetto le raffigurazioni monetali delle statue di Eracle e di Atena Asia (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 64, tav. O, XVII-XVIII), per il cui epiteto, parallelo a quello del cretese Zeus Asios (Stefano Bizantino, s.v.), ved. Wide, p. 58 e note a 24,40-3 e 49-53.

40-3. ᾤκισται.., ἐπὶ τῇ κορυφῇ: la denominazione di Ilio, riservata a una di queste tre cime, e forse anche (ma la cosa è assai meno sicura, ved. oltre) la denominazione di Asia per un monte e per la dea Atena fanno riflettere sulla diffusione particolarissima (ved. ancora fino a tutto il cap. 26) di miti omerici in questa parte della Laconia. Non è certo un caso, trattandosi di una zona assai vicina alla Messenia. Sia la Messenia sia Sparta hanno un ruolo particolare – non solo a causa di Elena – nell'*Iliade* (nel «corpo» del poema e nel *Catalogo delle navi*) e nell'*Odissea* (*Telemachia*, in particolare). Tutti i richiami omerici di questa sezione del libro III e delle località «a destra di Gizio» mostrano la diffusione dei poemi di Omero, così come la loro vitale presenza e «lievitazione» nella cultura locale.

44-7. ἀπὸ τῶν Μακεδόνων... τῆς χώρας: allusione all'invasione di Filippo II in Laconia nel 337, su cui Polibio, V 19. Il re macedone discese fino al Tenaro, estrema punta della Laconia, devastando la regione e tentando inutilmente la conquista di Asine. <

49-53. ποιῆσαι δὲ Πολυδεύκην... γράφω: anche qui un caso di intreccio fra tradizioni epiche e mitiche in genere e interpretazioni locali. Il tramite verso l'*Asia* (evocata dal nome di uno dei monti ricordati a l. 41 e dall'epiteto della dea Atena) qui è rappresentato – come è naturale in Laconia – dai Dioscuri, Castore e Polluce, che partecipano alla spedizione degli Argonauti, secondo un dato che Pausania dichiara di conoscere (e certo poteva conoscerlo in primo luogo dal poema di Apollonio Rodio, citato *verbatim* in II 12,6, ma ved. anche in VIII 4,3). Ciò che egli mette sul conto della tradizione spartana è l'esistenza di una *Atena Asia* presso i Colchi (nell'attuale Georgia). In effetti, se per *Ilio* appare chiaro che si tratta di «lievitazione» di dati epici nella cultura locale, è difficile dire se *Asia* appartenga allo stesso tipo di onomastica, o non si tratti di un toponimo del tipo *Asea*, *Asine*, rappresentati nel Peloponneso, e magari all'origine della fantasiosa denominazione omerica Ilio: Asine è proprio nella zona. <

59-68. ἀπὸ δὲ τοῦ Καρνείου... πέντε: mentre non siamo in grado di localizzare il sito di Ipsi con il santuario di Asclepio e Artemide Daphnaia (attributo in rapporto con quello di Apollo, Wide, p. 122), il santuario marittimo di Artemide Diktynna (statua di culto su monete di Las: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 65, tav. O, XXI) dovrebbe trovarsi nella baia di Vathy, nel promontorio a destra della foce dello Smeno, od. Turkovrysi («ABSA» XIII 1906-7, p. 233 sg.).

69-70. ἐν δὲ Ἀραῖνῳ... ἔπεστι: la tomba eroica del fondatore di Las, nella località di Araino (il cui nome si ritiene – ma forse a torto – continuato da quello di Ageranos attribuito a un villaggio non lontano dalla baia di Vathy: «ABSA» XIII 1906-7, p. 234), è il pretesto per una dotta discussione, intessuta di luoghi omerici (nell'ordine: *Il.* I 158; XXIII 790; *Od.* XI 630 sg.), sul mito corrente attorno all'eponimo di Las. Il testo rivela una significativa insistenza sulla figura di Achille, già ricordato a Brasie (ved. 24,5), e che ritorna attraverso il figlio Pirro nell'*aition* (ved. 25,1) del nome del vicino fiume Scira (od. Dhikova) e della città vicina di Pirrico. Presso il grande edificio termale romano, che certo apparteneva a una villa alle foci del fiume, sulla spiaggia di Kamares (Papachatzis, II, p. 432 sg.), Woodward (in «ABSA» XIII 1906-7, p. 234, n. 4) ha veduto resti architettonici che egli attribuisce al tempio di una divinità il cui nome si è perduto, ma nelle vicinanze di un altare (ved. ancora 25,1) di Zeus Soter, qui come a Epidauro Limera collegato all'approdo e dunque alla foce del fiume. Per il ritrovamento nell'area di un sacel-

lo tardo-arcaico di Afrodite ved. A. Delivorrias, in «AD» XXIII 1968, *Chron.* 1, p. 153; XXIV 1969, *Chron.* 1, p. 141.

70-86. τοῦτον τὸν Λᾶν... Ἀχιλλέα γενέσθαι: contro la tradizione locale, che fa di Achille un pretendente di Elena e di Las una vittima di Achille venuto in Laconia (per quella «lievitazione» di dati epici nella cultura locale, che abbiamo verificato e verificheremo ancora), Pausania fa valere un argomento ricavato da Omero. Senza accontentarsi dell'*argumentum ex silentio* ricavato dall'assenza del nome di Achille tra i pretendenti nel *Catalogo delle donne*, egli cita *Il.* I 158 (cfr. ll. 78-80), sul tipo di rapporto tra Achille e gli Atridi; e XXIII 790 e *Od.* XI 630 sg., sul rapporto cronologico tra Teseo e gli uomini dell'impresa di Troia. Pausania vuol dire che Achille era troppo giovane, più recente di almeno una generazione, per poter essere un probabile spasimante di Elena.

25, 1-5. προελθόντι... βωμοῦ: ved. sopra, commento al cap. 24, ll. 69-70.

6-9. τὸ δὲ ὄνομα... Κουρήτων: anche qui, Pausania mette in evidenza alla rinfusa tradizioni locali epicizzanti. Ora è la volta di Pirro Neottolemo figlio di Achille (a cui però, nelle stesse tradizioni locali, compete una storia diversa).

9-22. εἰσὶ δὲ... γυναῖκας: gli *aitia* del nome di Pirrico sono frutto di speculazioni etimologiche probabilmente ellenistiche, da Pirro Neottolemo e dalla danza pirrica dei Cureti, i mitici sacerdoti cretesi che danzando e picchiando sugli scudi nascosero Zeus bambino: anche se non mancano nel fondo rapporti con tessuti mitici sedimentati localmente, il filone di Achille e quello dei Cureti (ved. sopra, 24,5). Più antica, e non solo per la citazione pindarica (fr. 156 Snell-Maehler), la versione della fondazione da parte di Sileno, una presenza arcaica (Wide, p. 254 sg.) importante, collegata con le fonti, ma anche con Dioniso già comparso nel non lontano santuario del monte Ilio presso Las (ved. 24,8). La città e forse il pozzo dell'*agora* sono localizzati («ABSA» X 1903-4, p. 160) presso il villaggio di Kavalos nella valle che attraversa la penisola del Tenaro, ma non sono stati scavati i santuari ricordati da Pausania. Sulla zona ved. Chr. Le Roy, in «BCH» LXXXIX 1965, p. 378 sgg. I singolari epiteti di Artemide e Apollo non si spiegano facilmente (non persuade Wide, p. 126): potrebbero essere in rapporto con la tradizione di Achille (ved. 20,8) aleggiante nella zona, come si è visto (24,5; 24,10), e più in generale con miti predorici attestati in Laconia.

23. Τευθρώνη: vari resti antichi presenti nella zona («ABSA» XIII 1906-7, p. 256 sg.; LVI 1961, p. 119; «BCH» LXXXV 1961, p. 215 sgg.; LXXXIX 1965, p. 358 sgg.; «AD» XXIII 1968, *Chron.* 1, p. 153 sgg.; L. Moschou-T. Moschos, in «AE» 1981, p. 10 sgg.) e la distanza marittima dal Tenaro virtualmente identica

a quella dei 150 stadi data da Pausania ci aiutano a localizzare la città sulla penisola di Skopa presso il villaggio moderno di Kotrones, che con il suo nome sembra continuare quello antico («ABSA» XIII 1906-7, p. 256 sg.). Più dubbia è l'identificazione della fonte Naia (*ibid.*), che va accostata idealmente a quella di Pirrico, essendo Naia o Naide il nome della ninfa compagna di Sileno (cfr. *RE* XVI 1935, col. 1584 sgg.). La presenza sul posto di un rilievo raffigurante Artemide, edito da A.M. Woodward («ABSA» XIII 1906-7, p. 257), e di un altare iscritto (K. Peppa Delmuzu, in «AAA» VI 1973, p. 482 sgg.) sono le testimonianze superstiti della locale duplicazione del culto spartano dell'Issorion (ved. 14,2). L'occupazione del luogo risale all'età del bronzo («ABSA» LVI 1961, p. 119).

24-8. Τεύθραντα... καὶ Ψαμαθοῦς: anche qui, si tratta di facili tradizioni che etimologizzano a piacimento il toponimo Teutrone, o di memorie epiche diffuse nella toponomastica locale. λιμένες... Ἀχιλλειός ἐστι καὶ Ψαμαθοῦς: si tratta delle due baie dette Porto Marinari e Porto Quaglio (o Kayo) rispettivamente a ovest e a est del capo Tenaro (od. capo Matapan), come ci insegnano lo Ps.-Scilace (*Periplus* 46 Müller), Strabone (VIII 363) e Stefano Bizantino (s.v. Ψαμμαθοῦς). L'identificazione, dopo le proposte dei viaggiatori del secolo scorso, è quella ben documentata di A.M. Woodward («ABSA» XIII 1906-7, p. 247 sgg.), basata sulla localizzazione a Porto Quaglio della città di Psamatunte – non menzionata da Pausania – grazie alla presenza di tombe nella baia.

28-9. ἐπὶ δὲ τῇ ἄκρᾳ... ἄγαλμα: il celeberrimo tempio di Posidone sul Tenaro (fonti in Wide, p. 33 sgg.; ved. anche p. 41 sgg.; da ultimo K. Giannoulidou, in «Platon» XX 1968, p. 223 sgg.) e la grotta legata all'ascesa dagli Inferi (*anodos*) di Eracle, così evemeristicamente trattato da Pausania, sono ben localizzati, assieme all'abitato della «città dei Tenarii» (ved. oltre, 25,9) a Porto Sternes (o Kisternes), da dove provengono le iscrizioni del santuario (*IG* V 1, 1226-36) e un deposito di piccoli *ex voto* di bronzo che raffigurano gli animali sacri del dio, il toro e il cavallo (Frazer, III, p. 397 sg.). In una caletta a nord-est della punta («ABSA» XIII 1906-7, p. 249 sgg.), al centro della città antica, si dispongono una grotta e un edificio attaccato a essa a pianta rettangolare di metri 19 × 16, mentre sulla sommità del promontorio, nelle pareti della cappella degli H. Asomati, si conservano *in situ* (*contra*, da ultimo, H. Waterhouse-R. Hope Simpson, in «ABSA» LVI 1961, p. 123 sgg.) tratti imponenti di muri di un edificio di epoca classica in opera poligonale (W. Cummer, in «MDAIA» XCIII 1978, p. 35 sgg.). Si discute, anche sulla base dell'affermazione di Pausania che il tempio sarebbe stato «simile a una caverna», se il *naos* sia l'edificio presso la grotta o piuttosto quello occupato dalla cappella bizantina. Alla luce del confronto con il Nekyomanteion («il luogo dell'oracolo dei morti») di Efira (S. Da- <

karis, in «Ergon» 1958, p. 93 sgg.) e dal momento che Plutarco parla (*de sera numinis vindicta* 17, *Mor.* 560 e) di uno *psychopompeion* (all'incirca: «luogo per il varco delle anime») al Tenaro, sono incline a credere che in origine il santuario comprendesse il *naos* sulla cima del promontorio, la grotta (*spelaion*) e lo *psychopompeion* all'approdo, e che all'epoca di Pausania, con l'abbandono del centro abitato circostante, solo questa seconda parte del santuario fosse in uso, facendo sorgere la voce del *naos* «simile a una caverna» registrata nel nostro testo.

30-43. ἐποίησαν... Ἅιδου κύνα: celeberrimo passo, che illustra i processi di razionalizzazione, attraverso cui nacque la storiografia greca, e la portata e anche gli storici «limiti» (se così si vuol dire) della razionalizzazione operata sulle tradizioni mitiche largamente diffuse, in questo caso a opera del milesio Ecateo (la cui opera si colloca fra fine VI e inizio V secolo a.C.). Una fortunata scoperta papirologica (*Papiri R. Univ. Milano* I, Milano 1937, n. 17, col. II, ll. 28-32) ci ha conservato il testo di Ecateo di Mileto che dice: «credo che il serpente non fosse né così grande né mostruoso, ma certo più temibile degli altri serpenti, e che per questo Euristeo lo indicasse [*scil.* come oggetto di una delle dodici fatiche di Eracle], in quanto (presumibilmente) indomabile». Sul testo cfr. Jacoby, *FGrHist* 1 F 27 = Nenci, *Hecataei Milesii Fragmenta*, Firenze 1954, fr. 31. Che cosa negava Ecateo? E che cosa Pausania? In realtà, noi possiamo cogliere in Ecateo piuttosto il lato «positivo» dell'affermazione, cioè che «cane dell'Ade» fosse solo un serpente, molto meno sappiamo quanto egli negasse o ammettesse sugli dei, sulla sopravvivenza delle anime e sull'oltretomba. Il pensiero di Pausania è chiaro, soprattutto se si riflette sul suo argomentare, per così dire, di carattere «topografico». Il tempio-caverna del Tenaro non è per lui un passaggio fra due punti e mondi diversi; da un lato, infatti, in esso non si apre una strada verso l'interno della terra, dall'altro gli dei non sono certo sottoterra. Questo non significa negare né la sopravvivenza, né l'oltretomba, né gli dei, ma soltanto che la dimora dei morti e degli dei inferi sia sotterranea e che vi sia accesso ad essa attraverso il Tenaro; questa argomentazione è così «topografica» da essere certamente un'idea cara al topografo Pausania. Tuttavia, una qualche considerazione empirica e informazione sul luogo non è detto non fosse alla portata di Ecateo; la sua è una critica alle opinioni popolari, troppo concrete e circoscritte, che non comporta però una rinuncia né alle convinzioni religiose né specificamente all'idea della sopravvivenza delle anime: un atteggiamento, insomma, che corrisponde molto bene alle caratteristiche della cultura greca, soprattutto alla fine del VI e all'inizio del V secolo, e a una moderata razionalizzazione, che però tiene conto delle esigenze religiose diffuse. Sul tema si è sviluppata, talora nel senso di una sopravvalutazione del raziona-

lismo di Ecateo, sentito addirittura come ateismo, una intensa discussione: cfr., per la bibliografia e i termini del problema, *Società antica. Antologia di storici greci*, a cura di D. Musti, Roma-Bari 1973, pp. 22-4. Ὅμηρος δέ...: come di consueto, a Pausania preme di trovarsi in sintonia con Omero, cioè di mettere sé in accordo col poeta, e il poeta con sé stesso. Avendo dunque optato per la spiegazione di Ecateo, Pausania rimuove il campo da un'obiezione fondata su Omero; egli dice in sostanza: Eracle certo portò via il «cane dell'Ade», secondo Omero (cfr. *Il.* VIII 368 e *Od.* XI 622), ma questi non conosce ancora né il nome di Cerbero (che infatti appare in Esiodo, *Theog.* 310 sgg., 769 sgg.), né – e soprattutto – l'aspetto che i più tardi gli attribuiscono; dunque Omero poteva benissimo intendere, con «cane dell'Ade», un serpente. Un bel sillogismo, che mette su una stessa linea interpretativa Omero, Ecateo e, naturalmente, Pausania stesso: ma, probabilmente, anche una verosimile interpretazione della base naturalistica delle tre teste (o cinquanta o cento, secondo le diverse tradizioni) del «cane dell'Ade».

44. ἀναθήματα...: non ha fondamento Frazer (III, p. 398) sul ritrovamento dell'*ex-voto* raffigurante Arione («ABSA» XIII 1906-7, p. 251, n. 1), che piuttosto richiama l'iconografia di Falanto e il culto di Apollo Delphinios, il quale avrebbe scambiato il luogo con Posidone per Delfi (Wide, p. 88 sgg.). La fonte, di cui Pausania ci narra la curiosa contaminazione, è quasi certamente quella vista da Woodward («ABSA» XIII 1906-7, p. 252 sg.), con una piazzuola scavata nella roccia a circa 2 chilometri dall'area del santuario. <

45-7. τὰ μὲν οὖν... συγγραφῇ: passo interessante, non solo per il rinvio a Erodoto, I 24, ma anche per il tono garbatamente competitivo verso il venerato modello (Erodoto εἶπεν ἀκοήν, ma lui ha visto!) e inoltre per il modo in cui Pausania cita i «libri» erodotei, o meglio le parti delle *Storie*: συγγραφή, con un aggettivo che la definisce, come dire «sezione lidia del racconto»; lo stesso uso vale per la *Periegesi*.

57. Καινήπολις: le iscrizioni (*IG* V 1, 1244-9) dimostrano che il nome ufficiale era rimasto quello antico di «città dei Tenarii». Il nome di Cenepoli, la «città nuova», risale allo spostamento dell'abitato avvenuto forse in occasione della costituzione della confederazione degli Eleuterolaconi. Il sito dell'insediamento di Cenepoli è riconosciuto in una collina presso il moderno villaggio di Kyparissos («ABSA» XIII 1906-7, p. 245 sg.): le proposte di identificazione dei santuari con l'una o l'altra cappella bizantina della zona fornita di materiali di spoglio, in mancanza di dati più certi, appare una pura esercitazione erudita. Il sito della precedente «città dei Tenarii» è stato di recente riconosciuto 1,5 km a nord-est del capo (L. Moschou, in «AAA» VIII 1975, p. 160 sgg.); Ead., in *Praktika tou Protou Diethnous Synedriou Peloponnesiakon Spoudon*, Athina 1976, p. 45 sgg.), dove, attorno al santuario, sono visibili moltissimi resti degli edifici dell'abitato. <

60-1. ἐρείπια Ἱππόλας: la collina di Ano Poula presso il villaggio di Kipoula, ricca di ceramiche dall'età arcaica a quella ellenistica, è l'erede anche nel nome della città di Ippola, deserta all'epoca di Pausania («ABSA» XIII 1906-7, p. 244 sg.; LVI 1961, p. 123).

62. Μέσσα πόλις καὶ λιμήν: la città, nota a Omero (*Il.* II 582) e che Strabone (VIII 363) ritiene non più identificabile, viene localizzata già da Leake (*Travels in the Morea* I, London 1830³, p. 287) presso il villaggio di Mezzapo, sulla sola base di una possibile continuità toponomastica («ABSA» XIII 1906-7, p. 243 sg.). Poiché quest'identificazione costringe a ritenere erronea la distanza di 150 stadi da Messa a Etilo, ritengo più prudente lasciare aperta la questione (cfr. tuttavia «ABSA» LVI 1961, p. 123).

64. Οἴτυλον: la città antica è là («ABSA» X 1903-4, p. 160) dove sorge il moderno abitato di Vitylos (oggi con il nome originale di Oitylos), che ne continua anche il nome. Nel luogo sono note iscrizioni (*IG* V 1, 1290-1311) e resti antichi (da ultimo «BCH» LXXXI 1958, p. 713), mentre la scoperta di materiali micenei sul posto («ABSA» LVI 1961, p. 121) prova che la città omerica (*Il.* II 585) sorse là dove è l'insediamento classico.

65-6. Ἀμφιάναχτος... Ἀντιμάχου: in II 19,1 è menzionato Antimaco come padre di Deifonte, genero e beniamino di Temeno; dunque Anfianatte sarebbe un fratello di Deifonte.

26, 1-9. ἐς Θαλάμας... Πασιφάη: il sito della città antica viene posto immediatamente a est di quello del moderno insediamento omonimo (nome antico Kutiphari) in località Svina, dove sono venuti alla luce e talora sono ancora visibili materiali ceramici classici e micenei, elementi architettonici ed epigrafi («ABSA» X 1903-4, p. 161 sg.; XI 1904-5, p. 124 sgg.; LII 1957, p. 232 sg.; «BCH» LXXXV 1961, p. 697). Ritorna qui ancora una volta la figura di Ino, come a Epidauro Limera collegata a una fonte (ved. 23,8) e a un rito oniromantico, entrato a far parte del costume pubblico di Sparta (Wide, p. 246 sgg.) con l'*incubatio* dei magistrati (Plutarco, *Agis* 9; *Cleom.* 7; Cicerone, *Div.* I 43, 96; Tertulliano, *de anima* 46). Ma Ino qui si sovrappone all'antichissima coppia celeste di origine cretese, Pasifae ed Elio (Wide, p. 246 sgg.), senza riuscire tuttavia a soppiantarli, dal momento che l'oracolo, sia nelle fonti che nell'unica testimonianza epigrafica rinvenuta a Talame (*IG* V 1, 1317), appare intestato a Pasifae. Sull'importanza dei culti solari in Laconia (cfr. sopra 20,4), cui non è estraneo anche Asclepio, ved. Wide, p. 191 sg. Resti del santuario, con l'iscrizione testé citata, sono venuti alla luce nei pressi di una copiosa sorgente oggi al centro del moderno paese, che è dunque la fonte sacra di Pausania («ABSA» XI 1904-5, p. 124 sgg.).

10-20. Θαλαμῶν... φαίνουσι: siamo già nella vasta fascia di frontiera (sul problema, ved. E. Meyer, in *RE* Suppl. XV, 1978, col.

169 sgg.), che giunge fino all'agro Denteliate e a Gerenia, costantemente contesa tra Messenii e Spartani (ved. commento a ll. 20-2). Il nome stesso del fiumicello che tocca Pefno (Strabone, VIII 361), Pamiso (od. Mimiás), il medesimo del grande fiume della Messenia, appare al riguardo significativo. Il sito della cittadina antica di Pefno (cfr. Stefano Bizantino, s.v.) è alla foce del Pamiso, dove è ancor oggi visibile l'omonimo scoglio ricordato da Pausania («ABSA» X 1903-4, p. 162), sede di un contesto monumentale del tutto simile a quelli di Brasie (24,5) e di Prote (*IG* V 1, 1533-60: graffiti su roccia), con i quali divide la doppia funzione di segnale del confine della Messenia con la Laconia (e con l'Elide) e di «faro» posto a protezione della navigazione (Wide, p. 323 sg.). In questo caso le statue sono quelle dei Dioscuri, protettori della navigazione (ma in età ellenistica, epoca del monumento, identificati con i Cabiri, cfr. X 38,7), particolarmente venerati a Talame (Fozio, s.v. Θαλάμαι).

20-2. τὴν δὲ χώραν... νομίζουσιν: il territorio da Pefno ad Alagonia, sul versante sud-occidentale del Taigeto, fu da sempre conteso tra Messenii e Spartani. Nel IV secolo a.C., per effetto della restituzione dell'indipendenza alla Messenia (370/369 a.C.) e del favore di Filippo II di Macedonia, la zona venne attribuita ai Messenii, che convalidavano tra l'altro i loro diritti con il riferimento al testo omerico, base della cultura e della memoria storica, soprattutto nelle regioni più arcaiche e conservative (diverso, almeno tra V e IV secolo, cioè nel pieno della democrazia, il ruolo di Omero ad Atene). I Romani non favorirono Sparta all'inizio del II secolo a.C., ma il loro atteggiamento cambiò dopo il 146 a.C.; tuttavia con essi si avviava un processo di liberazione della zona periecica, che portò infine a tre il numero dei naturali contendenti intorno alla zona a ovest e a sud-ovest del Taigeto: Sparta, che ottenne, come compenso della perdita di Gizio e della costa meridionale, uno sbocco al mare (Cardamile, Turia, Fare) ai danni dei Messenii; gli Eleuterolaconi, che ottennero, come si vede (cfr. 21,7), Etilo, Leuttra, Talame, Alagonia, Gerenia (ma non Cardamile, cfr. oltre, l. 45 sgg.); e i Messenii. Un editto di Tiberio consegnava almeno l'agro Denteliate (con il santuario di Artemide Limnatis) ai Messenii, a ovest del Taigeto (cfr. Tacito, *Ann.* IV 43; Cassio Dione, LIV 7; Strabone, VIII 361 sg., e Pausania, IV 4,2; 31,3). Per quanto riguarda i centri principali, rivendicati dai Messenii, da Talame/Pefno sino a Gerenia (e Turia e Fare), ancora al tempo di Pausania, furono piuttosto i Laconi (quelli di Sparta – cioè i Lacedemonii – e gli Eleuterolaconi) ad avere la meglio, tra l'età di Augusto e quella di Pausania. Lo scrittore sottolinea l'opera riduttiva di Augusto (che puniva così nei Messenii i sostenitori di Antonio al tempo della battaglia di Azio). Se si tiene conto dello spirito che aleggia sulle varie, anche se assai scarne, constatazioni di Pausania su forzose fondazioni, annessioni, sottrazioni di

territorio, che feriscono autonomie locali e tradizioni storiche, s'intuisce che egli non parteggia per gli Spartani o (in questo caso) per gli Eleuterolaconi, né approva incondizionatamente l'operato di Augusto (cfr. *Pausania, Guida della Grecia* I. *L'Attica*, a cura di D. Musti e L. Beschi, Milano 1987², Introduzione generale, p. 1 sgg.). In particolare, sui tentativi di accaparramento del mito e del culto dei Dioscuri da parte messenica, ved. libro IV, *passim*.

23-44. Πέφνου... τιμάς: il sito dell'antica Leuttra è riconosciuto nella località costiera di Stupa, presso il moderno villaggio di Leftro («ABSA» X 1903-4, p. 162; LII 1957, p. 233 sg.; M.N. Valmin, *Études topographiques sur la Messénie ancienne*, Lund 1930, p. 203 sgg.; E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 176). L'acropoli è occupata dal castello franco di Beaufort, mentre ai piedi della collina, oltre a ritrovamenti di scavo («BCH» LXXXV 1961, p. 697), sono visibili sul terreno materiali dell'antico abitato (quelli di carattere monumentale presso la chiesetta di H. Nikolaos). Come registra lo stesso Pausania, i culti ripetono quelli di Sparta, da Atena ed Eros (forse associato, in origine, a Sparta ad Afrodite Areia: ved. 17,5; cfr. Ateneo, XIII 561 c; Luciano, *de saltatione* 11) sull'acropoli ad Apollo Karneios, fino all'eccezionale duplicazione dell'antichissimo santuario di Amicle (ved. 19,6). Come in molti altri approdi sulla costa laconica (ma anche messenica: ved. IV 34,4) ritorna Ino, titolare forse di una fonte come a Epidauro Limera (23,8) e a Talame (26,1), visto che qui sembrerebbe associata nel culto ad Asclepio, culto quest'ultimo attestato anche epigraficamente (*IG* V 1, 1327). Tuttavia Pausania sembra ritenere Leuttra un possesso originario dei Messenii (sulla situazione predorica ved. R. Hope Simpson, in «ABSA» LII 1957, p. 231 sgg.), dal modo in cui registra sia la genealogia «messenia» di Asclepio (ved. II 26,7 e IV 2,2) sia la prodigiosa apparizione della statua del messenio Zeus Itomata (IV 27,6). Λευκίππου τοῦ Περιήρους: Leucippo, figlio di Periere, figlio di Eolo, è anche fratello di Afareo (padre di Ila e Linceo, i «gemelli» messenii), di Tindareo (padre dei Dioscuri, cugini degli Afaretidi) e di Icario (padre di Penelope). Leuttra, a meno di 4 chilometri da Pefno, diventa, insieme con Pefno, la culla degli intrecciati miti dei Dioscuri, degli Afaretidi, delle Leucippidi (le fanciulle contese dai cugini dei due rami).

45-54. Καρδαμύλη... ἐπιχώριον: il sito della città è su di un'altura rocciosa (Strabone, VIII 360) appena a nord del villaggio di Kardamili, a quasi 2 chilometri dal mare, dove si rinvengono materiali antichi di età protostorica e storica («ABSA» X 1903-4, p. 163; LII 1957, p. 234 sgg.; Valmin, *Études topographiques* cit., p. 199 sgg.; E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 176) a documentare che lì sorgeva anche la Cardamile omerica (*Il.* IX 150, 292), caratterizzata dall'affiorare, sia pur lontano e indiretto, della tradizione di Achille.

Non abbiamo altre notizie sui santuari ricordati da Pausania. Per un possibile rapporto tra i culti delle Nereidi e di Achille ved. II 1,8. I motivi omerici e del ciclo epico, vitali a livello di tradizione locale, venivano addotti a sostegno di vecchie e ormai deluse rivendicazioni locali. βασιλέως... ἀποτεμομένου: la decisione di Augusto di togliere alla Messenia quel che le apparteneva in proprio è commentata con fredda, ma non dissimulata, disapprovazione. Pausania è, in genere, sfavorevole a Sparta, nel confronto con la Messenia.

55. Ἐνόπην: la città omerica (*Il.* IX 150, 292) di Enope (cfr. Strabone, VIII 309), grazie alla presenza di una grande tomba micenea a *tholos* («AE» 1891, p. 189 sgg.), viene collocata nell'area dell'attuale villaggio di Zarnata, anche se mancano altri materiali micenei dalla zona («ABSA» LII 1957, p. 236 sgg.). Più discussa l'identificazione di Gerenia (che Pausania identifica con l'omerica Enope), situata da alcuni (Frazer, III, p. 401 sg.; E.S. Forster, in «ABSA» X 1903-4, p. 163 sg.) a Kytries sulla costa, dove però i resti conservati si addicono piuttosto a una villa (E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 177); altri (Valmin, *Études topographiques* cit., p. 182 sgg.) preferiscono riconoscerla nel sito della Gerenia di Pausania e dello stesso villaggio di Zarnata, anche sulla scorta della collocazione interna di Gerenia data da Tolemeo (II 14,43). Ambedue le località restituiscono materiali antichi. Ved. anche più avanti.

56-7. Μεσσηνίους... Γερηνίαν: anche qui è netta l'affermazione dei diritti dei Messenii (cfr. l. 56: Μεσσηνίους ὄντας) su Gerenia, attribuita, invece, agli Eleuterolaconi (cfr. commento alle ll. 1-9 e 20-2). Vitali qui i motivi omerici ed epici, capaci di trasmettere la memoria storica dei Messenii, che subirono, tra il VII e il IV secolo a.C., un lungo trauma a causa dell'opera di deculturazione operata da Sparta.

61-76. ἐνταῦθα... οἰκῆσαι: il santuario, secondo la tradizione (Strabone, IX 360), un'emanazione del grande Asklepieion di Tricca, con il culto del figlio di Asclepio Macaone, è un altro dei segni «messenii» impressi a questa regione di frontiera, e riveste notevole importanza come centro riconosciuto di culto cittadino con preciso significato politico (*IG* V 1, 1336). Non a caso Pausania lo ricorda anche altrove (IV 3,2 e 3,9) e in questa occasione fa sfoggio di erudizione, citando il raro termine messenio di κίφος per «corona» (discussione dell'etimo in H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch* I, Heidelberg 1960, p. 861) e la *Piccola Iliade* (il poema epico di argomento troiano con racconti diversi da quelli omerici), pretesto per spiegare in maniera dotta la tradizione mitico-rituale dell'Asklepieion di Pergamo, a lui significativamente caro (ved. II 26,9). Sul destino di Podalirio in Caria (cfr. Stefano Bizantino, s.v. Σύρνα), ved. Frazer, III, p. 403; suo fratello Macaone viene invece ucciso dal figlio dell'eroe pergameno Telefo nella guerra di Troia.

77-9. τῆς δὲ χώρας... ἄξια: il monte Calatio è identificato o con il capo Kurtissi («ABSA» X 1903-4, p. 163; cfr. E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 178) o con la collina di H. Georgios sovrastante l'approdo di Kytries. La grotta della ninfa Klaia secondo Leake (*Travels in the Morea* I, London 1830³, p. 322 sg.) si troverebbe in fondo alla piccola valle retrostante a Kytries e corrisponderebbe alla descrizione di Pausania (cfr. «ABSA» X 1903-4, p. 164). Per un'altra identificazione del luogo di culto di Klaia, ved. S. Kougeas, in «Ἑλληνικά» 1933, p. 264 (*non vidi*).

80. Ἀλαγονία: l'incertissima localizzazione di Alagonia dipende ovviamente da quella di Gerenia, dalla quale distava circa 6 chilometri, e viene perciò posta ora a Kambos, ora a Zarnata, ora a Gaitzès (donde si dice provenga *IG* V 1, 1339): un riassunto delle opinioni in E. Meyer (*RE* Suppl. XV 1978, col. 177 sg.), che preferisce il sito di Gaitzès. Il santuario di Artemide sarebbe (ved. discussione di Valmin, *Études topographiques* cit., p. 191 sgg.) lo stesso santuario celeberrimo di Artemide Limnatis, dove muore il re Teleclo (IV 4,2) e che Pausania menziona nella descrizione della Messenia dopo Turia (IV 31,3). L'ipotesi (ved. G. Kolbe, in «MDAIA» XXIX 1904, p. 364 sgg.) appare sicura, alla luce soprattutto della descrizione topografica del confine tra Laconia e Messenia in una epigrafe di Messene (*IG* V 1, 1431, cfr. 1371-2), descrizione centrata sul santuario – di confine appunto – della Limnatis, posto – dice il testo epigrafico – «sul torrente Choireios», certamente (ved. IV 30,1) l'od. Sandava. Se è virtualmente certo che il santuario sia sull'alta valle del Sandava, forse sulla collina di Brinda dove è la cappella di H. Ilias, come preferisce Valmin (*Études topographiques* cit., p. 191 sg.), o forse in luogo non ancora identificato (discussione di E. Meyer, in *RE* Suppl. XV 1978, col. 179 sg.), meno facile resta la dimostrazione che questo santuario sia tutt'uno con quello di Alagonia, visto il silenzio di Pausania e la probabile collocazione urbana del santuario medesimo.

81. κατηρίθμησα... ἐν Ἐλευθεροlάκωσι: cfr. 21,7. Ma Pausania sa che questo è un confine fluido, contestato, e anche ragionevolmente contestabile, tra Laconia (ormai «Laconia libera») e Messenia. All'inizio del libro IV egli specificherà che si tratta in realtà di un confine «interno» all'area *messenica*, corrispondente alla linea di separazione fra la zona ancora posseduta dai Messenii e quella che è stata invece loro sottratta (dai Romani e da Augusto: ivi, cap. 1,1), per essere attribuito ἐς τὸ Λακωνικόν: alla fine del libro III non poteva dunque esserci una netta indicazione di confine, come invece c'è a I 44,10 e II 38,7 (rispettivamente, ὅροι tra Megara e Corinto, alla fine del libro I, e tra territorio spartano, argivo e tegeate, alla fine del libro II).

INDICE

VII Nota introduttiva al Libro III
di Mario Torelli e Domenico Musti
XXXI Bibliografia
XLV Cartine

TESTO E TRADUZIONE
a cura di Domenico Musti
3 Sigla
9 Libro III: La Laconia

COMMENTO
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli
165 Libro III: La Laconia